R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA

L
178
NAPOLI

Digitized by Google

Rare. Mil. B. 176

ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ
ΘΗΡΙΑΚΑ
ΚΑΙ ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ
NICANDRI
THERIACA ET ALEXIPHARMACA.

IOANNES GORRHAEVS
LATINIS VERSIBVS REDDIDIT
ITALICIS VERO
QVI NVNC PRIMVM IN LVCEM PRODEVNT
ANT. MAR. SALVINIVS.

ACCEDVNT
Variantes Codicum Lectiones, Selectae Adnotationes,
ET GRAECA EVTECNI SOPHISTAE METAPHRASIS
Ex Codicibus Mediceae, & Vindobon. Bibliothecae
Descripta Ac Nondum Edita

CVRANTE
ANG. MAR. BANDINIO I. V. D.
S. C. M. REGIO MEDICEAE BIBLIOTHECAE
ET PVB. MARVCELLIANAE PRAEFECTO.

FLORENTIAE EX OFFICINA MOVCKIANA.

CIↃ. IↃ. CC. LXIIII.

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE

IL SIG. FRANCESCO MARVCELLI

PATRIZIO FIORENTINO.

E' Molto tempo, ILLVSTRISSIMO SIGNORE, che io andava meco penſando di rendervi qualche pubblica teſtimonianza, ed un eterno ſegnale

di quella ſincera eſtimazione, che del nobiliſſimo animo Voſtro mi anno fatto concepire le rare virtudi, ed eccelſe prerogative, che in Voi mirabilmente riſplendono. Quindi è che avendo io di verſioni, e di ſcelte notizie arricchiti i due Poemi del Greco Poeta NICANDRO, mi è ſembrata queſta un' occaſione molto propizia per ſoddisfare in parte all' ardente mio deſiderio, di fargli comparire alla pubblica luce ſotto i Voſtri favorevoli auſpici.

Poichè eſſendo Voi naturalmente propenſo con una ſagacità di mente mirabile alla cognizione non ſolo de' più gravi, e riguardevoli ſtudi, ma della buona ed utile poeſia; e nutrendo altresì un amore inſaziabile verſo quelle arti, che più neceſſarie ſembrano alla umana conſervazione, ſpero che godere-

rete non poco, perchè io abbia reſo paleſe il valore di queſto celebre antico Poeta, che à con indicibile utilità, e leggiadria trattata la materia de' Veleni, a' quali pur troppo l' umana vita ſoggiace, col mentovare inſieme gli antidoti loro. Aggiungaſi a tutto ciò l' eſſere ſtata da me traſcritta la toſcana verſione del celebratiſſimo Antonio Maria Salvini da' ſuoi medeſimi originali manoſcritti, i quali eſiſtono nella Voſtra pubblica Biblioteca; che ad onta del tempo divoratore, manterrà ſempre viva la memoria del ſuo celebre fondatore Abate Franceſco, Antenato di Vs. ILLVSTRISSIMA, e di tanti altri valentuomini, che fino da' più remoti tempi à prodotti la nobiliſſima Voſtra Famiglia nella Repubblica Sacra, e Civile.

Ac-

Accettate adunque, ILLVSTRISSIMO SIGNORE, il preſente dono con quella ſerena fronte, con cui vi degnate di ricevere l' autore, e di ſeco trattenervi nel magnifico Voſtro Palazzo, ove le opere de' più rari Dipintori, una ſcelta Voſtra privata Biblioteca, e molte medaglie, e monete da Voi con molto ſtudio raccolte ſi ammirano; mentre intanto augurandovi dal Cielo una lunga, e proſpera vita per ſollievo delle lettere, e delle arti, col più profondo riſpetto mi ſoſcrivo

Di VS. Illuſtriſs.

Firenze 15. Maggio 1764.

Vmiliſs. Obbl. Servidore
ANGELO MARIA BANDINI.

AL DISCRETO LETTORE

ANGELO MARIA BANDINI.

TI promisi, amico Lettore, nella Prefazione al CALLIMACO *da me pubblicato nell' anno decorso di darti in appresso una bella serie di Poeti Classici Greci, da me di versioni, di note, e di varie lezioni adornati. Eccoti adunque in quest' anno i due leggiadri Poemetti di* NICANDRO *sopra i Veleni, e i Contravveleni, da me con molta diligenza corretti, ed illustrati. Attesa la rarità de' medesimi, cadde in mente al celebre Giovanni Pottero, come si ricava dalla Prefazione da esso premessa alla Alessandra di Licofrone, impressa in Oxford nell' anno* 1702. *in fogl. di procurarne una nuova corretta edizione. Ma non avendo egli potuto trovare di Nicandro alcun Codice manoscritto, ne depose il pensiero, e tutto alli studi Ecclesiastici si dedicò, a me lasciando la gloria di darlo nuovamente alle stampe.*

L' autore della elegantissima traduzione in versi Latini, e delle note, che in piè di ciaschedun Poemetto si leggono, è l' insigne Medico Parigino Giovanni Gorreo, il quale nell' anno 1557. *pubblicò in quarto a Parigi colle bellissime stampe del Morello la corretta rarissima edizione di questo illustre Poeta; che io potei acquistare dall' eredità del fu Dottore Antonio Cocchi di sempre gloriosa memoria. Quella poi in versi Toscani è stata*

ta da me accuratamente traſcritta dall' originale del gran Salvini, aſſicurandoti non eſſere piccolo il tedio, e la fatica nel rintracciare il giuſto ſenſo delle di lui traduzioni, e per la difficultà del carattere, e perchè non cominciava i verſi da capo, e perchè molte volte vi framiſchiava ciò che di mano in mano gli cadeva nella fantaſia. Le varie lezioni che occorrono in piè di pagina ſono ſtate da me eſtratte da due ottimi manoſcritti, uno de' quali di cattivo carattere diſtinto colla lettera M. *cartaceo in quarto ſi conſerva nella Libreria Laurenziana Pluteo XXXII. Cod. XVI. L' altro pure in carta notato colla lettera* R. *eſiſte nella Biblioteca Riccardiana K. II. in quarto n. XVIII. e fu prima poſſeduto da Giano Laſcari, indi da Vgolino Martelli Veſcovo di Glandeva. In queſto ſecondo Codice, oltre al teſto di Nicandro, ſi legge il Greco Scoliaſte già pubblicato nella mentovata edizione del Gorreo, e che io averei quivi inſerito, ſe non mi foſſi riſoluto di darti in quel cambio la Metafraſi Greca inedita di Eutecnio Sofiſta, della quale ti parlerò a ſuo luogo.*

Godi intanto, amico Lettore, delle noſtre nuove fatiche, e ſappi, che tengo già in ordine per la ſtampa, di Arato Soleſe i Fenomeni, ovvero le Apparenze, il leggiadro poemetto di Muſeo ſopra gli amori di Ero, e di Leandro, di Coluto Tebano il Rapimento di Elena, di Trifiodoro Egizio la Preſa di Troia, di Teognide Megareſe le Sentenze Elegiache con i Verſi d'Oro di Pittagora, ed il Poema Ammonitorio di Focilide; e vivi felice.

DE NICANDRO
ET ILLIVS AETATE.

Eius Theriaca, & in haec ſcholia Graeca quae exſtant, tum Scholiaſtae varii deperditi. Alexipharmaca, & duplicia ſcholia edita, Eutecniique inedita Paraphraſis. Epigramma Nicandri in Othryadem. Scripta deperdita Nicandri. Variae editiones, & interpretationes.

I.

NICANDER Damnaei, ut ipſe auctor eſt, Xenophanis vero, ut Suidas habet filius, Grammaticus, Medicus, & Poëta inclytus fuit. Patria paſſim a veteribus dicitur Colophonius, etiam in veteri Epigrammate lib. 1. Anthologiae c. 39. in Medicos p. 85. quo Colophon, quae eſt Ioniae Civitas, celebratur eo potiſſimum nomine, quod duo inſignia lumina protulerit, Homerum, & Nicandrum. Equidem ſcriptor Graecus vitae Nicandri teſtatur Dionyſium Phaſelitem in libro de Poëſi Antimachi, cuius imitator & ζηλωτὴς Nicander fuit, tradidiſſe, quod Aetolus genere fuerit. At idem Dionyſius in libro de Poëtis retulit, Nicandrum a maioribus ſuis hereditate accepiſſe Sacerdotium Apollinis Cla-

rii, qui lucum, & fanum habuit, non procul Colophone. Oppidum quoque fuisse Clarum, quod video eruditissimum Cellarium addubitare T. II. Notitiae orbis antiqui p. 77. docere videtur Nicander in extremo Theriacon, ita de se loquens:

...τὸν ἔθρεψε Κλάρου νιφόεσσα πολίχνη.

Ceterum in Aetolia quoque versatum, vitae auctor ait patuisse ex eius de Aetolia commentariis, quibus non modo res Aetolorum, sed quoque situm regionis, plantasque, quas illa profert, diligentissime descripserat. Floruit temporibus Attali Pergami Regis, qui sceptrum tenuit ab Olymp. CLV $\frac{2}{3}$ ad CLX $\frac{3}{4}$. Huic librum inscripsit, unum ex iis, qui perierunt, adloquutusque Regem est his versibus;

Τευθρανίδης, ὃς κλῆρον ἀεὶ πατρώϊον ἔσχεις
Κέκλυθι· μηδ' ἄμνηστον ἀπ' ὄατος ὕμνον ἐρύξῃς
Ἄτταλ', ἐπεὶ σέο ῥίζαν ἐπέκλυον Ἡρακλῆος
Εἰσέτι Λυσιακῆς τε περίφρονος, ἣν Πελοπηΐς
Ἱπποδάμεια φύτευσεν, ὅτ' Ἄπιδος ἤρατο τιμήν.

Facile ex hoc temporum discrimine Scriptor Graecus (1) Vitae Arati sub Ptolemaeo Lago ac Philadelpho clari Poëtae refellit fabulam, quam non-

(1) In Vranologio Petavii pag. 149. edit. Amst.

nonnulli pridem temere tradiderunt, quaſi aequales ambo vixiſſent Aratus, & Nicander apud Antigonum Macedoniae Regem, & hic, Arato, qui Medicus fuerit, praecepiſſet, ut Phaenomena caeleſtia ſcriberet, Nicandro contra Aſtrologo, & rei Medicae imperito, iniunxiſſet ſcribenda Theriaca, & Alexipharmaca. Tam parum credibilis eſt haec fabula, totaque commentitia, ut ne Gyraldo quidem velim adſentiri, qui ex ea, Nicandrum quemdam a Poëta noſtro diverſum, Arati aequalem Aſtrologum colligit. Neque ſcriptori Graeco vitae Theocriti per Aldum edito credo, aequales fuiſſe ſub Ptolemaeo Philadelpho Aratum, Callimachum, Nicandrum. Hoc ſaltem eſt certiſſimum, diu poſteriorem Arato Nicandrum noſtrum fuiſſe, & in Georgicis quidem, ut docet Cicero, non autem in ceteris ſuis monumentis res a ſcientia ſua, & ſtudio alienas litteris tradidiſſe. Effigies Nicandri, qui Medicis a Plinio plus ſimplici vice accenſetur, inter Medicos occurrit altera manu tenens librum, altera ſerpenti adrepenti medicamen obvertens, in vetuſtiſſimo Codice MS. Dioſcoridis Bibliothecae Auguſtiſſimi Imperatoris, ex quo dedit illam Lambecius T. II. Comment. p. 596. & e Lambecio Neſſelius Par. III. p. 7. & Gronovius in Theſauro Antiquitatum Graecar. T. III. litt. hh.

II. Ex ſcriptis Nicandri duo tantum haec Poëmata heroica ſuperſunt, quamquam Poëmata negat eſſe Plutarchus (1), quia licet verſibus ſcripta ſint, nihil tamen fingunt more Poëtarum. Vnum eſt ΘΗΡΙΑΚΑ (2), ſive *de beſtiis venenatis & adverſus illas remediis*, ad Hermeſianactem amicum ſuum. Hoc ſine ratione Nicandro abiudicare auſus fuit Scholiaſtes ineditus Dionyſii Thracis, in loco, quem deſcripſit Fabricius Bibl. Graec. lib. II. c. 8. §. 11. Tribuunt enim Theriaca Nicandro, praeter veterum codicum fidem, ſcriptores antiqui, Strabo lib. XVII. p. 641. Galenus de Theriaca ad Piſonem T. II. p. 461. ubi verſum 150. cum ſeq. adducit; Athenaeus, Plutarchus, Apuleius in Apologia, Artemidorus II. 13. Epiphanius, aliique quamplurimi. Metaphraſin Θηριακῶν Nicandri iambis Graecis MCCCLXX. ſcripſerat Marianus quidam ſub Anaſtaſio Imp. teſte Suida. Hodie *Graeca Scholia* in iſtud Nicandri carmen exſtant incerto auctore, antiqua tamen, & docta, quae forte legit auctor Ety-

(1) Plutarch. de audiendis Poëtis p. 16. Οὐκ ἴσμεν δὲ ἄμυθον οὐδὲ ἀψευδῆ ποίησιν. Τὰ δ' Ἐμπεδοκλέους ἔστιν ἢ Παρμενίδου ἢ Θηριακὰ Νικάνδρου ἢ γνωμολογίαι Θεόγνιδος λόγοι εἰσί, κιχρημένοι παρὰ ποιητικῆς ὥσπερ ὄχημα τὸν ὄγκον ἢ τὸ μέτρον, ἵνα τὸ πιθὸν διαφύγωσιν.

(2) Galenus IV. Epidem. T. V. p. 525. edit. Baſil. καλεῖται δὲ Ἀλεξιφάρμακα μὲν ὅσα τοῖς δηλητηρίοις ἀντίκειται. Θηριακὰ δὲ, ὅσα τὰς τῶν θηρίων ἰᾶται δήξεις.

Etymologici Magni in ἀτίζων, quum ait: οὕτως εὗρον ἐν ὑπομνήματι Νικάνδρου ἐν Θηριακοῖς. Multi autem Nicandrum olim, & hoc potiſſimum Poëma, interpretati ſunt Grammatici. Stephanus Byzantinus in κορώπη, quum verba e Nicandri Theriacis v. 613. protuliſſet, ſubiungit: οἱ δὲ ὑπομνηματίσαντες αὐτὸν Θέων καὶ Πλούταρχος καὶ Δημήτριος ὁ Φαληρεύς φασι, &c. Plutarchum intelligit Chaeroneum, inter cuius ſcripta Lamprias memorat εἰς τὰ Νικάνδρου Θηριακά. Sed Demetrius utique iunior aliquis intelligendus, quia celebris ille Demetrius Phalereus, Nicandro, ut notum eſt, antiquior fuit, unde vocabulum *Phalerei* ab aliena manu in Stephani codices inrepſiſſe ſuſpicabatur Ionſius p. 210. Demetrium vero Medicum, Galeni aequalem, & M. Aurelii Imp. Archiatrum reſpici exiſtimaverim, cuius meminit ille c. 12. de Theriaca ad Piſonem, & lib. 1. de Antidotis c. 1. vel Demetrium Chlorum, qui in Scholiis Graecis ſubinde adlegatur. Porro iam animadverſum eſt a doctiſsimo Holſtenio, ea, quae ex Grammaticis illis Stephanus dicto loco profert, in Scholiis, quae habemus non reperiri. Pamphili Grammatici Ariſtarchei εἰς τὰ Νικάνδρου ἀνεξήγητα Suidas memorat in πάμφ. *Diphilum* Laodicenſem ἐν τοῖς περὶ τῶν Νικάνδρου Θηριακῶν adlegat Scholiaſtes Theocriti

Idyll. x. Athenaeus VII. pag. 314. Iſaacium Tzetzen Nicandri interpretem Ambroſius Calepinus in dictionario, ubi agit de locuſtis; quod Geſnero mirum merito viſum. Eutecnii (alii Eutechnium, vel Euthenium male ſcribunt) Sophiſtae Paraphraſis inedita Theriacorum, & Alexipharmacorum Nicandri latet in Bibliotheca Imperatoris, teſte Lambecio lib. II. Commentar. p. 566. & 594. Latet etiam in Bibliothecis Galliae, ut notat Labbeus in Bibl. nov. MS. p. 123. & 386. At icones inſectorum venenatorum, quae deſcribit Nicander ex codice Bibl. Caeſareae cum interpretatione exhibuit Lambecius lib. VI. pag. 294. ſeq. & poſt Lambecium Neſſelius in Catalogo MSS. Bibl. Caeſareae parte III. poſt paginam octavam.

III. Alterum Poëma heroicum Nicandri, quod habemus, inſcribitur ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ, *de remediis adverſus venena*, non ictu vel morſu beſtiae inflicta; de illis enim Theriaca agunt, ſed per cibum, vel potum hauſta, ad Protagoram Cyzicenum. In haec praeter Eutecnii paraphraſin ineditam, de qua iam dixi, *duplicia ſcholia Graeca* exſtant ſaepius vulgata, breviora altera, altera prolixiora, incertis auctoribus: quamquam Michaël Nicander, ubi ſcriptores in Gnomologia Stobaeana adlegatos recenſet p. 11. laudat Athenaeum,

Scho-

Scholiorum Graecorum in Alexipharmaca Nicandri auctorem.

Epigramma in Othryadem ſub Nicandri nomine, incertum an noſtri, occurrit in Anthologia lib. III. c. 5. p. 299. Legitur & alius verſiculus Nicandri in eadem Anthologia lib. I. p. 125. ſed quem petitum ex Theriacis v. 767. iam obſervavit Io. Brodaeus.

IV. Scripta Nicandri deperdita.

Αἰτωλικά. Etymol. M. in ἀσέληνα. Tzetzes ad Lycophronem: ſcriptor Graecus vitae Nicandri, tum Nicandri, & Apollonii Scholiaſtes, qui tertium librum adlegat. Tertium etiam librum Athenaeus VII. p. 296. Primum ibidem, & XI. p. 377. & Harpocratio in Θύσιον, & Macrobius V. 20.

Ex Nicandri Βοιωτιακῷ binos verſus hexametros profert Athenaeus VII. p. 329.

Γεωργικά. Suid. Laudat & Euſtathius, & Schol. Ariſtophanis & ſaepe Athenaeus. Cicero autem I. de Oratore: *De rebus ruſticis*, inquit, *Nicander homo ab agro remotiſſimus poëtica quadam facultate, non ruſtica, ſcripſit praeclare.*

Γλῶσσαι. Euſtathius, Scholiaſtes Ariſtophanis, Athenaeus VII. p. 288. Νίκανδρος ὁ ἐποποιὸς ἐν τρίτῳ γλωσσῶν.

Ἑτεροιουμένων (ita legendum, non ἑταιροιουμένων viderunt viri docti Rutgerſius II. 18. Var. Lect. Ionſius p. 183. Harduinus ad Plin. T. I. p. 122. Voſſius IV. 14. de Hiſt. Gr.) libri V. Suid. Primum Stephanus Byzantinus in ἀπταλάθεια. Quartum adlegat Antoninus Liberalis c. 12. & Athenaeus VII. p. 305. Reſpicit hoc opus Antoninus Liberalis cap. 35. & Tzetzes ad Lycophronem. Laudat & Schol. Apollonii ad lib. I. v. 47. Athenaeus III. p. 82.

Εὐρωπείας, ſive περὶ Εὐρώπης librum II. adlegat Schol. Apollonii IV. 7. Conſer Rutgerſium II. 18. Var. Lect. Voſſium p. 474. de Hiſt. Graecis. Librum V. laudat Stephanus in ἄθως.

Ἡμίαμβοι. Schol. Nicandri.

Θηβαϊκῶν librum III. laudat Schol. Nicandri. Reſpicit Plutarchus de Herodoti malignitate.

Θρακικά Nicandrum ſcripſiſſe ſuſpicatur Ionſius ex loco Scholiaſtis Apollonii lib. I. v. 29. ſed non eſt neceſſe, quum Thraciae urbis Zonae in alio meminiſſe opere Nicander potuerit.

Ἰάσεων συναγωγή. Suid. Neſcio unde hauſerit doctiſſimus Bartholinus quod p. 100. de Medicis Poëtis adfirmat, hoc Nicandri opus ſcriptum fuiſſe verſibus ſenariis.

Κολοφωνιακῶν librum III. Athenaeus VII. p. 296. XIII. p. 569. librum VI. Harpocratio in πάνδημος.

Με-

Μελισσουργικά. Athenaeus II. p. 68.

Νύμφιοι. Schol. Nicandri.

Οἰταϊκῶν librum I. Schol. Apollonii I. 50. librum II. Athenaeus VII. p. 282. & IX. p. 411.

Nicandrum ἐν Ὀφιακῷ laudat Schol. Nicandri. Suidas in πάμφιλος ait Grammaticum hunc ſcripſiſſe εἰς τὰ Νικάνδρου ἀνεξήγητα, καὶ τὰ καλούμενα Ὀπικά. Quo in loco Ὀφιονικὰ legit Lambec. II. de Bibl. Vindob. p. 541. ſuſpicatus Nicandrum fuiſſe auctorem illorum Ὀφιονικῶν, quae ſub commentitii *Conchlacis* nomine edita memorat, & explodit Galenus lib. VI. de ſimplic. Medic. T. II. p. 68. ſeq.

Nicander ἐν ἕκτῳ περιπετειῶν. Athen. XIII. p. 906. Ionſius p. 153. legit περὶ πετεινῶν.

Περὶ ποιητῶν. Parthenius Erotic. c. 4. περὶ τῶν ἐν Κολοφῶνι ποιητῶν Schol. Nicandri. In hoc libro Nicander Homerum Colophoniis adſeruit, ut ex vita Homeri, & illa, quam Plutarcho tribuunt, & illa, quam Allatius edidit, obſervat Ionſius.

Προγνωστικῶν Hippocratis Metaphraſis carmine heroico. Suid.

Σικελία Schol. Nicandri. Librum X. Steph. in ζάγκλη.

Ὑάκινθος. Schol. Nicandri.

Τύπος. Schol. Nicandri.

Περὶ χρησμῶν πάντων libros III. Suid. Male Lonicerus, libros V.

V. Ni-

V. Nicandri editiones Graecae.

Prodierunt Theriaca, & Alexipharmaca Venetiis primum ex Aldi officina A. 1499. fol. una cum Scholiis Graecis margini ſtatim adſcriptis ad calcem Dioſcoridis.

Deinde recuſa ſunt ab eodem Aldo ibidem, cum Graecis Scholiis, & ἐξηγήσει σχθμῶν, μέτρων, σημείων καὶ χαρακτήρων A. 1523. 4. & a Io. Sotere, & Coloniae A. 1530. 4.

Denique ſine Scholiis, ſed perquam nitide & emendate inter Poëtas Principes H. Stephani Pariſ. 1566. fol.

Latinae, & Graeco-Latinae.

Latina proſa, & Nicandrum, & Scholiorum ſelecta tranſtulit Ioannes Lonicerus, cuius verſio vidit lucem Coloniae 1531. 4.

Carmine Latino Alexipharmaca pariter, & Theriaca non infeliciter (etſi paullo licentius quandoque) reddidit Euricius Cordus Medicus Marpurgenſis ac Poëta, inter cuius Poëmata ab Henrico Meibomio collecta legitur Helmſtad. 1614. 8. Prodierat antea ſeparatim Francof. 1532. 8.

Ioannes quoque Gorrhaeus Medicus Pariſienſis metaphraſi poëtica eleganti donavit Nicandrum, cum

cum qua editus eſt Graece & Latine Pariſ. 1557. 4. apud Morellum, additis etiam Graecis Scholiis antiquis, & Gorrhaei notis. Alexipharmaca cum eiuſdem Gorrhaei verſione & notis prodierant A. 1549. 8. Exſtat praeterea Nicander Graece & Latine cum Loniceri verſione in corpore Poëtarum Graecorum, quod a Iacobo Lectio editum eſt, Genevae 1606. fol.

Ottonem Brunsfelſium in Iatrii ſui Medicaminum lib. IV. veluti Epitomen retuliſſe totius Nicandri, notavit Geſnerus in Bibliotheca.

Gallicae.

Verſibus Gallicis Nicandrum complexus eſt Iacobus Grevinus (1), quem nec Latino, utut nitido interpreti Gorrhaeo, nec Graecis ipſis cedere elegantia ſcripſit Thuanus ad A. 1570. Prodiit Grevini interpretatio una cum duobus eius libris de venenis, & antidotis Antwerpiae apud Chriſtoph. Plantinum. A. 1567. 4.

Italicae.

Ant. Mar. Salvinius, aeterni nominis vir, Nicandrum Italicis verſibus reddidit, quos ex autographo diligentiſſime deſcriptos noſtrae huic editioni ſubiicimus.

ΓΕ-

(1) Vide de hoc Grevino & eius ſcriptis] Verderii Bibl. Gallicam p. 604. ſeq.

ΓΕΝΟΣ ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ.

ΝΙΚΑΝΔΡΟΝ τὸν ποιητὴν, Διονύσιος ὁ Φασιλήτης, ἐν τῷ περὶ τῆς Ἀντιμάχου ποιήσεως, Αἰτωλὸν εἶναί φησι τὸ γένος· ἐν δὲ τῷ περὶ ποιητῶν, ἱερέα φησὶν αὐτὸν τοῦ Κλαρίου Ἀπόλλωνος, ἐκ προγόνων τὴν ἱερωσύνην δεξάμενον. καὶ αὐτὸς δὲ ὑπὲρ αὐτοῦ ἐν τῷ τέλει τῆς βίβλου φησὶ,

...τὸν ἔθρεψε Κλάρου νιφόεσσα πολίχνη.

Κλάρος δὲ τόπος ἐστὶν Ἀπόλλωνος ἱερός· υἱὸν δέ φησιν αὐτὸν Δαμναίου, οὕτω λέγων,

Αἰνέσσεις υἷα πολυμνήστοιο Δαμναίου.

χρό-

χρόνῳ δὲ ἐγένετο κατὰ τὸν Ἀττάλον, τελευταῖον ἄρξαντα Περγάμου, ὃς κατελύθη ὑπὸ Ῥωμαίων, ᾧ προσφωνεῖ λέγων οὕτως,

Τευθρανίδης, ὃς κλῆρον ἀεὶ πατρώϊον ἴσχεις,
Κέκλυθι· μηδ' ἄμμηστον ἀπ' οὔατος ὕμνον ἐρύξῃς
Ἀττάλ'· ἐπεὶ σέο ῥίζαν ἐπέκλυον Ἡρακλῆος
Εἰσέτι Λυτιακῆς τε περίφρονος, ἣν Πελοπηΐς
Ἱπποδάμεια φύτευσεν, ὅτ' Ἄπιδος ἤρατο τιμήν.

διέτριψε δὲ ἐν Αἰτωλίᾳ τοὺς πλείονας χρόνους, ὡς φανερὸν ἐκ τῶν περὶ Αἰτωλίας συγγραμμάτων, καὶ τῆς ἄλλης ποιήσεως, ποταμῶν τε τῶν περὶ Αἰτωλίαν καὶ τόπων ἐκεῖσέ τε καὶ ἄλλων διαφόρων διηγήσεως, ἔτι δὲ καὶ φυτῶν ἰδιότητος.

ΕΚ ΤΩΝ ΣΟΥΙΔΑ.

Νίκανδρος, Ξενοφάνους, Κολοφώνιος, κατὰ δέ τινας Αἰτωλός· ἅμα γραμματικός τε καὶ ποιητὴς, καὶ ἰατρὸς, γεγονὼς κατὰ τὸν νέον Ἀττάλον, ἤγουν τὸν τελευταῖον, τὸν Γαλατονίκην, ὃν Ῥωμαῖοι κατέλυσαν. Ἔγραψε Θηριακὰ, Ἀλεξιφάρμακα, Γεωργικὰ, Ἑταιρειουμέ-

μένων βιβλία πέντε, Γάσεων συναγωγὴν, Προγνωστικὰ δι' ἐπῶν· μεταπέφρασαι δὲ ἐκ των Ἱπποκράτους προγνωστικῶν. Περὶ χρηστηρίων πάντων βιβλία τρία, καὶ ἄλλα πλεῖστα ἐπικῶς.

ΕΙΣ ΝΙΚΑΝΔΡΟΝ.

Καὶ Κολοφὼν ἀρίδηλος ἐνὶ πτολίεσσι τέτυκται,
Δοιοὺς θρεψαμένη παῖδας ἀριστονόους·
Πρωτοτόκον μὲν Ὅμηρον, ἀταρ Νίκανδρον ἔπειτα,
Ἀμφοτέρους μούσαις οὐρανίῃσι φίλους.

ΑΔΗΛΟΝ.

Φάρμακα πολλὰ μὲν ἐσθλὰ μεμιγμένα, πολλὰ δὲ λυγρὰ
Νίκανδρος κατέλεξεν, ἐπισταμένος περὶ πάντων
Ἀνθρώπων. ἦ γὰρ παιήονός ἐστι γενέθλης.

ADR. TVRNEBI

In Clariſſimum Medicum

D. IOAN. GORRHAEVM

NICANDRI THERIACON

INTERPRETEM

EPIGRAMMA.

Vipereo quae tu vulgas adverſa veneno
Carmina, Romani compta nitore ſoni:
Iurat Apollo deus vatum, Latiaeque camoenae,
Eſſe ex Albanis haec tibi nata iugis.

ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ ΕΙΣ ΝΙΚΑΝΔΡΟΝ

καὶ Γορ῾ραῖον.

Πολλὰ τεῇ, Νίκανδρε μάκαρ, παρεθήκαο βίβλῳ
Μείλιχα τῆς πικρῆς φάρμακ᾽ ἀκεστορίης,
Γοβόλοις δακετοῖσιν ἀλέξια, τοῖσι Γοραῖος
Πάντοφος Αὐσονίων γῆρυν ἐπημφίασεν.
Ο᾽ φθόνον οὐλόμενον καὶ βασκανίην ἀλεγεινὴν
Α᾽λκαρ ἰητρεύσει, συκοφαντίν τ᾽ ὀλοὴν,
Οὐδὲ σὺ, οὐδέ κεν αὐτὸς ἰήϊος εὕροι Α᾽πόλλων·
Τῶν κρείσσων πάσης δημὸς ἔφυ παλάμης.

I. ANT.

I. ANT. BAIFIVS

IO. GORRHAEO PARISIENSI MEDICO

NICANDRI ΘΗΡΙΑΚΩΝ

INTERPRETI.

O duplex decus, & Goraee vatum,
Et horum quibus eſt datum mederi,
Aegrotoſque homines levare morbis!
Artes quem medicas docetque cantus,
Qui dux Aoniae praeit choreae,
Tam docte ſimul & laborioſe,
Tinctis Aonio lepore Muſis,
Nicandri exprimis elegans poëma;
Quod Phoebi Clarius canens ſacerdos
Serpentum docuit fugare noxam,
Vt mens haereat, ille tu-ne pluris
Deberes fieri, auctor ille Graius,
An tu qui aemula das Latina Graecis.

NI-

ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ

ΘΗΡΙΑΚΑ

NICANDRI

THERIACA

OVVERO

DEGLI ANIMALI VELENOSI.

NIKANΔPOY

ΘHPIAKA.

Ρ'ΕΙΑ κέ τοι [1] μορφάς τε, σίνη τ' ὀλοφωΐα θηρων
Α'προϊδῆ τύψαντα, λύσιν θ' ἑτεραλκέα, κήδεις
Φίλ' Ε'ρμησιάναξ πολέων [2] κυδίστατε παῶν,
Ε"μπεδα φωνήσαιμι. σὲ δ' ἂν πολυεργὸς ἀροτρεὺς
Βουκαῖός τ' ἀλέγοι, καὶ ὀροιτύπος, εὖτε καθ' ὕλην
Η" καὶ ἀροτρεύοντι βάλῃ ἐπὶ λοιγὸν ὀδόντα,
Τοῖα παραφρασθέντος [3] ἀλεξητήρια νούτων.
Α'λλ' ἤτοι κακοεργὰ φυλάγγια, σὺν καὶ ἀνίγρους
Ε'ρπηστὰς, ἔχιάς τε, καὶ ἄχθεα μυρία γαίης
Τιτήνων ἐνέπουσιν ἀφ' αἵματος, εἰ ἐτεόν περ

A'σ-

[1] Mutilus eſt in Codice Mediceo liber, & incipit a verſ. 61. Πολλὴ, κ. λ. Riccardianus καίτοι. [2] R. πολλῶν. [3] R. περιφρασθέντος.

LE TERIACHE

OVVERO

DEGLI ANIMALI VELENOSI.

IO di buon grado a te degli Animali
Le varie guiſe, e le mortali offeſe

D' im-

NICANDRI

THERIACA.

ET varias formas, & diro dente ferarum
Incautos morſus, tum quo medicamine noxam
Depellas, reliquis maior mihi ſanguine iunctis
Care Hermeſianax, facili tibi carmine dicam.
Te modo, ſive metunt, aut terram vomere verſant,
Seu ligna exſcindunt, percuſſi dente maligno
Agricolae obſervent haec amuleta docentem.
Serpentes [1] ſaevos, taetroque phalangia [2] morſu,
Vipereumque genus, terraeque incommoda mille,
Titanum fama eſt fuſo exſiliiſſe cruore,

Ve-

D' improvveduta ſubita ferita,
E de' rimedi la vittrice poſſa,
Caro Ermeſianatte, di parenti
Molti, ed amici più pregiando, e degno,
Diſpiegherò con franco ſtil ſicuro.
Te l' aratore faticante, in pregio
Avrà, e 'l bifolco, e quei, che taglia al monte,
Quando pel boſco, o a lui, che arando vanne,
Il dente micidial fitto avran ſopra,
Che tali medicine avrai ben ſcorte.
I triſti ragni, e i doloroſi ſerpi,
Che per l' aſciutto van guizzando in terra,
Le vipere, e del ſuol ben mille incarchi
Noioſi, e grevi, dicono del ſangue

Ἀσκραῖος μυχάτοιο μελισσήεντος ἐν ὄχθαις
Ἡσίοδος κατέλεξε παρ' ὕδασι Περμησοῖο.
Τὸν δὲ χαλαζήεντα κόρη Τιτηνὶς ἀνῆκε
Σκορπίον ἐκ κέντροιο τεθηγμένον, ἦμος ἐπέχρα
Βοιωτῷ τεύχουσα κακὸν μόρον Ὠαρίωνι,
Ἀχράντων ὅτε χερσὶ θεῆς ἐδράξατο πέπλων.
Αὐτὰρ ὅ γε στιβαροῖο κατὰ σφυρὸν ἤλασεν ἴχνευς
Σκορπίος ἀπροϊδὴς, ὀλίγῳ ὑπὸ λαῖ λοχήσας [1].
Τοῦ δε τέρας περίσημον ἐν ἄστρασιν ἀπλανὲς αὔτως,
Οἷα κυνηλατέοντος ἀείδελον ἐστήρικται.
Ἀλλὰ σύ γε σταθμοῦ τε καὶ αὐλίου ἑρπετὰ φύγδην
Ῥηϊδίως ἐκ πάντα διώξεαι, ἢ ἀπ' ἐρίπνης,
Ἠὲ καὶ αὐτοπόνοιο χαμευνάδος, ἦμος ἀν' ἀγροὺς
Φεύγων αὐαλέος θέρεος πυρόεσσαν ἀϋτμὴν,
Αἴθριος ἐν καλάμῃ στορέσας ἀκρέσπερος εὕδῃς,
Ἢ καὶ ἀν' ὑλήεντα παρὲκ λόφον, ἢ ἀνὰ βήσσης
Ἐσχατιὴν, ὅθι πλεῖστα κινώπετα βόσκεται ὕλην,
Δρυ-

[1] R. τυχήσας.

Di Titani, se il ver cantò l' Ascreo
Esiodo alle spiagge d' Elicona
Là presso l' acque di Permesso: e fuore
La vergine Titanide produsse
Scorpion grandinoso, in pungiglione
Affilato, allorchè Oarione
Beoto n' assalì di mala morte;
Poich' ei con mano presi della Dea
Aveva i manti immacolati, e puri.
Or questo scorpion ratto il ferìo
Sotto il calcagno della forte pianta,
Po-

Vera Meliſſaeo [3] *ſi quondam Aſcraeus* [4] *in antro*
Heſiodus cecinit Permeſſi ad fluminis undas.
At vero algificum Titania virgo creavit
Scorpion [5], *armatum ſtimulo caudaque tremendum,*
Boeoto poenas ex Oarione repoſcens,
Sacram auſo manibus veſtem temerare Dianae.
Qui latitans parvi caeco ſub fornice ſaxi,
Duram improviſo violavit vulnere calcem.
Cuius ob id tamquam venantis, in aſtra relatum
Sidus [6], *& immotum magno fulgore coruſcat.*
Sed cuncta [7] *e ſtabulo longe ſeptiſque fugabis,*
Si libet aut ima lectum conſternere terra,
Sive alto pendere loco, quum Sirius agros
Vrit, & ardorem, ſtipula proiectus inani,
Declinans, dormis dum temperet [8] *aëra veſper,*
Seu prope frondoſum tumulum, ſeu valle ſub ima,
Multus ubi ſilvas, atque horrida paſcitur anguis

Ar-

Poſto in aguato ſotto picciol ſaſſo;
Di cui un ſegno non errante, inſigne
Tralle ſtelle così a piantar venne,
Non iſcorto da lui, che a caccia intende.
Dall' abituro or tu, e dal ſoggiorno
Le ſerpi in fuga agevolmente tutte
Ne caccerai, o dal dirupo, o pure
Dal letto in terra per ſe ſteſſo fatto;
Allorachè fuggendo per li campi,
Arſo, d' eſtate la focoſa vampa,
Al ſereno mettendo e paglia, e foglia,
Tu dormirai in ſull' eſtrema ſera,
O alle falde di ſelvoſo colle,
O in fondo d' una valle, ove animali
Moltiſſimi ſtriſciando, la boſcaglia

Δρυμοὺς καὶ λατιῶνας, ἀμορβαίους τε χαράδρας·
Καί τε παρὲξ λιστρώτὸν ἄλω δρόμον, ἠδ' ἵνα ποίη
Πρῶτα κυϊσκομένη σκιάει χλοάοντας ἰάμνους.
Τῆμος, ὅτ' αὐχλέων φολίδων ἀπεδύσατο γῆρας
Μῶλυς ἐπιστείχων, ὅτε φωλεὸν εἴαρι φεύγων
Ὄμμασιν ἀμβλώσσει· μαράθρου [1] δέ ἑ νήχυτος ὄρπηξ
Βοσκηθεὶς, ὠκύν τε καὶ αὐγήεντα τίθησι.
Θιμβρὶω [2] δ' ἐξελάσεις ὄφεων ἐπιλωβέα κῆρα,
Καπνείων ἐλάφοιο πολυγλώχινα κεραίην,
Ἄλλοτε δ' ἀζαλέην καίων ἐγγαγγίδα πέτρην,
Ἢν οὐδὲ κρατεροῖο πυρὸς περικαίνυται ὁρμή·
Ἐν δὲ πολυσχιδέος βλήτρου πυρὶ βάλλεο χαίτην.
Ἢ σύ γε καχρυόεσσαν ἐλὼν περιθαλπέα ῥίζην [3],
Καρδάμῳ ἀμμίζας ἰσοελκέϊ. μίσγε δ' ἔνοδμον
Ζορκὸς ἐνὶ πλάστιγγι νέον κέρας ἀσκελὲς ἱστὰς,
Καί τε μελανθίου βαρυαέος, ἄλλοτε θείου,
Ἄλλοτε δ' ἀτφάλτοιο φέρων ἰσοελκέα μοῖραν.
Ἢ σύ γε θρήϊσσαν ἐνὶ φλέξας πυρὶ λᾶαν,

Ἢ

[1] R. μαλάθρου. [2] R. θιβρὴν. [3] R. ῥίζαν.

Paſcon, le macchie, e i tenebroſi foſſi;
O in giro d' aia ben ſpianato e liſcio,
O dove l' erba tenerella, freſca,
Adombra pullulando i verdi andari.
Quando il vecchiume delle ſecche ſquame
Spoglia la biſcia, camminando appena;
E fuggendo il covil, la primavera,
Negli occhi à morta, abbacinata viſta;
Ed infuſa, e paſciuta di finocchio

Rap-

Arbuſta & dumos, & foſſas luce carentes:
Seu te ampla aequato ſpatio tenet area, molli
Sive iaces, campos ubi primum contegit, herba,
Quando ſenectutem, & ſqualentia tergora ſerpens
Exuit egreſſus latebris, & corpore tardus
Luminibuſque gravis conquirit vere marathrum,
Quo vigor atque acies redeant in lumina paſto.
Nam potes [9] *ardentes peſtes depellere, cervi*
Ramoſo ſi vis ſuffire cubilia cornu,
Aut flammis etiam petram mandare gagatis [10]
Arentem, rapido quae non conſumitur igne,
Multifidaeve comas filicis [11] *accendere flamma.*
Acrem quin etiam radicem canchry [12] *ferentem*
Delige, & aequali naſturcia lance remiſcens
Vrito, vel iuvenis ſimul arida cornua damae
In trutina ſtatues, paribuſque melanthion addes
Ponderibus, vel ſulphur olens, atrumve bitumen.
Threicium [13] *pariter Vulcano trade lapillum,*

Qui

Rappa, la rende alluminata, e ſnella.
Fugherai delle ſerpi l' oltraggioſa
Cocente parca, di quelle, ch' an molte
Punte, corna di cervio, con fumacchio;
Talor di ganga arida pietra ardendo,
Cui non doma nè men gagliardo fuoco;
Metti ſul fuoco la partita felce,
O tu di ramerin prendendo calda
Radice, col naſturzio meſcolando
In ugual doſe, l' odorato meſcola
Nella lance peſando, di cervetto
Nuovo corno indurito; e di nigella
D' orrendo fiato, ed or di ſolfo, ed ora
Di bitume portando egual porzione,
O la Tracia bruciando in fuoco pietra,

Ἣ θ' ὕδατι βρεχθεῖσα σελάτσεται, ἔτβεσε δ' αὐτὼ
Τυτθὸν ὅτ' ὀδμήσηται ἐπιῤῥανθέντος ἐλαίου.
Τὴν ἀπὸ θρηϊκίου νομέες ποταμοῖο φέρονται,
Οὗ πόντον καλέουσι, τόθι θρήϊκες ἀμορβοὶ
Κρειοφάγοι μήλοισιν ἀεργηλοῖσιν ἕπονται.
Ναὶ μὴν καὶ βαρύοδμος ἐπὶ φλογὶ μοιρηθεῖσα
Χαλβάνη, ἄκνηστίς τε, καὶ ἡ πριόεσσι τομαίη
Κέδρος πουλυόδουσι καταψηχθεῖσα γενείοις,
Ἐν φλογιῇ καπνηλὸν ἄγει καὶ φύξιμον ὀδμήν.
Τοῖς δὴ χήραμα κοῖλα καὶ ὑληωρέας εὐνὰς
Κεινώτεις, δαπέδῳ δὲ πεσὼν ὕπνοιο κορέσσῃ.
Εἰ δὲ τὰ μὲν καμάτου ἐπιδεύεται, ἄγχι δέ τοι νὺξ
Αὐλὶν ἄγει [1], κοίτου δὲ λιλαίεται ἔργον ἀνύσσας [2],
Τῆμος δὴ ποταμοῖο πολυῤῥαγέος κατὰ δίνας
Γ'δρηλὴν καλάμινθον ὀπάζεο χαιτήεσσαν·
Πολλὴ γὰρ λιβάτι [3] παραέξεται, ἀμφί τε χείλη
Ἕρσεται, ἀγραύλοισιν ἀγαλλομένη [4] ποταμοῖσιν.
Ἣ σύ γ' ὑποσορέσαιο, λύγον πολυανθέα κόψας,

Ἣ

[1] R. ἄγοι. [2] R. ἀνύσαι. [3] M. λιβάσιν. [4] M. ἀγραύλοις ἐναγαλλομένη.

Che bagnata dall' acqua folgoreggia,
E ſpegneſi, allorchè pur una ſtilla
D' olio ſpruzzato ſopra, ella n' odori;
Cui recano i paſtor dal Tracio fiume,
Che chiaman Ponto, ove i guardiani Traci,
Che le tenere carni van mangiando,
Dietro ſen vanno all' ozioſe gregge.
E così ancor di groſſo orrendo odore
Il galbano partito ſovra 'l fuoco,

L' ac-

Qui lymphis madidus flamma colluçet, at idem
Protinus affuſo flammam reſtinguit olivo.
Illum carnivori, pecudes dum rure ſequuntur,
Paſtores ad nos primum vexere repertum
Flumine Threicio, quem Pontum nomine dicunt.
Quin & galbaneos ferulae ſuccendere odores,
Et iuvat urticam, tum ſerrae pectine aheno
Deraſam cedrum: late haec ſuffimina fundit,
Et procul exagitat taetro nidore chelydros.
Sic ſpelaea illi fugient, latebriſque recedent,
Tuque ſolo recubans placido ſatiabere ſomno.
Si gravis [14] hic labor eſt, & nox iam proxima ſuadet
Feſſa opere exacto gratae dare membra quieti,
Inſignem foliis calaminthem ad fluminis oras
Veſtiga rapidi: liquidis uberrima creſcit
Illa locis, & aquae magna dulcedine capta
Luxuriat ramis, fluvioſque & littora cingit.
Viticis aut longae ſectis molire cubile

Can-

L' acneſtide, e di cedro ſegatura,
Dalle maſcelle a molti denti uſcita,
Infiamma, porta odor fummeo, fugace.
Con queſte coſe voterai i cavi
Buchi, e i covili di ſelvoſo monte,
E ti trarrai, al ſuol buttato, il ſonno.
Che ſe tai coſe di procaccio an d' uopo,
E la notte a quartiere ti coſtrigne,
E dopo le faccende il letto brami;
Tò calamento acquatico chiomante,
Che in copia allato all' umido proviene,
E ſulle rive arrugiadato creſce,
Lieto delle vezzoſe aure di fiumi.
O tu tagliando vimine fiorito,

O po-

Ἢ πόλιον βαρύοδμον, ὃ δὴ ῥίγιστον ὄδωδεν.
Ὣς δ' αὕτως ἐχίειον, ὁριγανόεσσά τε χαίτη,
Ναὶ μὴν ἀβροτόνοιο, τό, τ' ἄγριον οὔρεσι θάλλει
Ἀργεννὴν ὑπὸ βῆσσαν [1], ἢ ἑρπύλλοιο νομαίου,
Οὥς τε φιλόζωος νοτερὴν ἐπιβόσκεται αἶαν,
Ῥιζοβόλοις [2] λασίοισιν ἀεὶ φύλλοισι κατηρής.
Φράζεσθαι δ' ἐπέοικε χαμαιζήλοιο κονύζης,
Ἄγνου τε βρύα λευκὰ, καὶ ἐμπρίοντ' ὀνόγυρον.
Αὕτως τετρήχοντα [3] ταμὼν ἀπὸ κλήματα σίδης,
Ἢὲ καὶ ἀσφοδέλοιο νέον πολυαυξέα μόσχον,
Στρύχνον τε, σκύρα τ' ἐχθρὰ, τά τ' εἴαρι σίνατο βούτλῳ,
Ἦμος ὅταν σκιρόωσι [4] βόες καυλεῖα φαγοῦσαι.
Ναὶ μὴν πευκεδάνοιο βαρυπνόου, οὔτε καὶ ὀδμὴ
Θηρὶ' ἀποσσεύει τε καὶ ἀντιόωντα διώκει.
Καὶ τὰ μὲν εἰκαίῃ παρὰ θου καὶ ἀγραυλείῃ κοίτῃ,
Ἀλλὰ δὲ φωλειοῖσι τάδ' ἐμφράξαιο χελείαις.
Εἶγε μὲν ἐς τεῦχος κεραμήϊον, ἠὲ καὶ ὅλπην,

Κε-

[1] M. πέζαν. [2] M. ῥιζοβόλοις. [3] M. τετρήγοντα.
[4] M. σκυρόωσι.

O polio, che grave, e orrendo odora.
E così l' echieo, e 'l crin del regamo,
Dell' abrotono ancora, che pe' monti
Salvatico germoglia in bianchi fondi,
E di quel che ſerpeggia, ſermollino,
Che paſce il molle ſuol, vago di vita,
Che ſue radici quinci e quindi ficca,
Che ognor d' irſute foglie è ricoperto.
E' dicevole ancor tenere a mente
Della conizza, che per terra vanne,

Dell'

Caudicibus, poliive [15] *olidis inſternere ramis.*
Carpe echium pariter, vel origanon, abrotonique [16]
Agreſtem ſobolem, quae montis valle ſub ima
Candicat, & ramos ſerpylli [17] *inquire per arva*
Serpentis, quod humo natum uda repit, agenſque
Radices foliis, multa propagine vivit.
Candentes agni [18] *flores, humiliſque conyzae*
Luſtra oculis fruticem, ſpiniſque onogyron [19] *acutis.*
Aſpera puniceae pariter lege germina mali,
Et viridem aſphodelum longa cervice [20] *decorum,*
Strychnumque & duris ſoyra [21] *deteſtanda bubulcis,*
In venerem paſtu rapientia vere iuvencas.
Necnon peucedanum, cuius gravis aëra complens
Pellit odor colubros, hominumque occurſibus arcet.
Haec ſtrato raptim per agros compone cubili,
Sed partem curvis [22] *etiam ſuperiniice luſtris.*
Sin cedri [23] *baccas figlino vaſe, vel olla*

Tri-

Dell' agno-caſto i bei rampolli bianchi,
E l' onogiro, che qual ſega ſtraccia;
E di tagliare in ſimigliante guiſa
Di melagrano gli ſpinoſi tralci,
E d' asfodelo il giovane vegnente
Rigoglioſo germoglio, e ancor lo ſtricno,
E gli odioſi ſciri, che al bifolco
La primavera portan noia, quando
Van le vacche in amor, che ne mangiaro.
Del peucedano ancor grave-ſpirante,
Di cui l' odore gli animali caccia,
E gli perſegue, ſe gli vanno incontro,
E parte poni al fatto a caſo letto
Alla campagna, e parte ancor ne tura
Con eſſi le lor tane, e i lor covili.
O in un coccio di terra, o pure in urna

Tri-

Κεδρίδας ἐνθρύπτων λιπόεις [1] εὐήρεα γῦα,
Ἢ καὶ πευκεδάνοιο βαρυπνόου, ἄλλοτ' ὀρείου
Αὖα καταψήχοιο λίπει ἐνὶ φύλλα κονύζης·
Αὖτως δ' ἀλθήεντ' ἐλελίσφακον [2], ἐν δέ τε ῥίζαν
Σιλφίου, ἣν κνηςῆρι [3] κατατρίψειαν ὀδόντες,
Πολλάκι καὶ βροτέων σιάλων ὑποέτρεσαν ὀδμήν.
Εἰ δὲ σύ γε τρίψας [4] ὀλίγῳ ἐν [5] βάμματι κάμπην
Κηπείλιν [6] δροτόεσσαν, ἐπὶ χλωρηίδα νώτῳ,
Ἠὲ καὶ ἀγριάδος μαλάχης ἐγκύμονα καρπὸν
Γῦα πέριξ λιπάσειας, ἀναίμακτός κεν ἰαύοις.
Ψήχεο δ' ἐν ςέρνῳ προβαλὼν μυλόεντι θυείης
Εὐσθλῆ ἀβροτόνοιο [7] δύω κομόωντας ὀράμνους
Καρδάμῳ ἀμμίγδην· ὀδελοῦ δέ οἱ αἴσιον ὁλκὴν [8].
Εὖ δὲ χεροπλήθει [9] καρπὸν νεοθηλέα δαύκου
Λειαίνειν τριπτῆρι· τὰ δὲ τροχοειδέα πλάσσων,
Τέρσαι ὑποσκιόεντι βαλὼν ἀνεμώδεϊ χώρῳ.
Αὖα δ' ἐν ὅλπῃ θρύπτε, καὶ αὐτίκα γῦα λιπαίνοις.

Εἴ

[1] M. R. λιπόοις. [2] M. ἐμελίσφακον. R. ἀλθήεντα μελίσφακον. [3] M. κρηςῆρι. [4] M. R. τρίψαις. [5] R. ἐνί. [6] M. R. κηπαίην. [7] M. ἐν μεθ' ἀβροτόνοιο. R. ἐν μένθ' ἀβροτ. [8] M. R. αἴσιος ὁλκή. [9] M. R. χεροπληθῆ.

Tritatovi del cedro il frutto, n' ungi
Le bene adatte membra, o in altra guiſa
Del montanar peucedano putente
Peſta in olio, le foglie di conizza
Secche, e sì l' elelisfaco ſalubre;
E la barba di ſilfio con gli denti
Di grattugia, tritata, e ſminuzzata.
Sovente ancor delle ſalive umane

Pa-

Triveris, atque agiles humore perunxeris artus,
Peucedanive comas gravis, aut ſilveſtris olivo [24]
Caeſariem arentem libet intriviſſe conyzae,
Aut quas peſtiferi morſus fert ſalvia vindex,
Detritam aut lima [25] *radicem laſeris addas,*
[Saepe etiam humanae terrentur odore ſalivae]
Sive oleo intuſam, quae roſcida degit in hortis
Erucam [26]*, viridi maculatam terga colore,*
Aut malvae agreſtis cymam cauleſque tenellos
Artubus obducas, duces ſine vulnere noctem.
Et pilae [27] *in gremio factae de marmore binos*
Nobilis abrotoni frondentes intere ramos.
Queis admiſce obolum pendentia cardama, & una
Quantum dextra capit pertunde recentia dauci
Semina piſtillo, & formati rite per orbes
Paſtilli vento expoſita ſiccentur in umbra.
Hos in vaſe teras, mox obline membra liquatis.

Sin

Paventano l' odore; e ſe tu anco
Peſtando in poca bollitura, eruca
Ortenſe, rugiadoſa, verde il doſso,
O pregna boccia di ſelvaggia malva,
Le membra t' unterai intorno intorno,
Dormirai incruento; di mortaro
Gittando dentro al macinoſo petto
Rami chiomanti due di buono abrotono,
Peſtali, rimeſtati con naſturzio,
Di peſo convenente, quanto un obolo,
E con un, che la mano empia, peſtello,
Liſciar di dauco il freſco frutto, e parte
Rotellette formando, a raſciugare
All' ombra metti in luogo al vento eſpoſto,
Spolverizzale aſciutte nell' utello,
E impiaſtrane così toſto le membra.

Che

Εἴ γε μὲν ἐν [1] τριόδοιο μεμιγμένα κνώδαλα χύτρῳ [2]
Ζωὰ νέον θορνύντα καὶ ἔντορα [3] τοιάδε βάλλοις,
Δήεις ὑλομένῃσιν ἀλεξητήριον ἄταις [4].
Ἐν μὲν γὰρ μυελοῖο νεοσφαγέως ἐλάφοιο
Δραχμάων τρίφατον δεκάδος καταβάλλεο βρῖθος·
Ἐν δὲ τρίτην μοῖραν ῥοδέου χοὸς, ᾗ γε [5] θυωροὶ
Πρώτην μεσσατίην τε πολύθριπτον καλέουσιν·
Ἰσόμορον δ' ὠμοῖο χέειν ἀργῆτος ἐλαίου,
Τετράμορον κηροῖο [6]. τὰ δ' ἐν περιηγέϊ γάστρῃ
Θάλπε κατασπέρχων, ἔς τ' [7] ἂν περὶ σάρκες ἀκάνθης
Μελδόμεναι θρύπτωνται. ἔπειτα δὲ λάζεο τυκτῷ
Εὐεργῆ λάκτιν, τὰ δὲ μυρία πάντα ταράσσειν
Συμφύρδην ὀφίεσσιν [8], ἑκὰς δ' ἀπόερσον ἀκάνθας·
Καὶ γὰρ ταῖς κακοεργὸς ὁμῶς ἐνιτέτροφεν ἰός·
Γῦρα δὲ πάντα λίπαζε καὶ εἰς ὁδὸν, ἢ ἐπὶ κοῖτον,
Ἢ ὅταν αὐαλέου θέρεος μεθ' ἁλωΐα [9] ἔργα
Ζωσάμενος θρίναξι βαθὺν διακρίνεαι ἄντλον.

Εἰ

[1] M. εἰκ. R. ἐς [2] R. χύτρᾳ. [3] M. R. ἔνθρονα. [4] Deeſt integer hic verſus in M. [5] M. τε. [6] R. κηρῷ. [7] M. εὖ τ'. [8] M. δ' ὀφίεσσιν. [9] M. μεταλωΐα.

Che ſe della contrada metterai
In pentola animali melcolati
Sì fatti, vivi, viſpi, che ſu montino;
Real rimedio a triſte ſorti ai trovo,
Poichè metti di cervio di novello
Vcciſo del midollo tre cotanti
Di dieci dramme in peſo, e d' un roſato
Coe poni ancor giù la terza parte,
Che quelli, che aſſiſtono agli altari,

Chia-

Sin autem [28] *e triviis miſtos, dum uruntur amore,*
In veneremque ruunt, angues concluſeris olla,
Diſces quo valeas medicamine tollere peſtes.
His vero cervi, quam cingunt oſſa, medullae
Haud veteris iunges terdenas pondere drachmas,
Congii [29] *& addatur rhodini* [30] *pars tertia, primum*
Quem vocat & medium unguentarius & polytripton.
Par pondus crudi [31] *purique accedat olivi,*
Et cerae quadrans [32]*: haec amplo vaſe coquantur*
Confuſa, e ſpinis donec caro tabida circum
Concuſſu exciderit facili: mox accipe factum
Affabre cochlear, cumque ipſis anguibus una
Cuncta teras, ſed enim ſpinas auferre memento,
Ingenitum bis quoniam ſidit crudele venenum.
Hoc ſeu dormis, iterve facis, circumline corpus,
Seu poſt demeſſas fruges aeſtate calenti
Succinctus, furca ſegetum purgabis acervos.

Sin

Chiaman primier, mezzano, ultimo ſtillo;
E ſpargi egual d' olio onfangino parte,
Candido, crudo; e quattro poi di cera
Parti, e tutto ne cuoci in ben rotonda
Graſta, menando; finchè della ſpina
Le carni conſumate ſien disfatte;
Poi piglia un ben formato menatoio,
E queſte cento coſe tutte sbatti
In combutto co' ſerpi, e butta via
Le ſpine, poichè in queſte vien nodrito
Il malvagio veleno, e doloroſo.
Vnta tutte le membra, o in viaggio,
O a letto; o pur quando alle faccende
Di battitura, dell' arſiccia ſtate,
Accinto, co' forconi la profonda
Meſſe ſtendi ſull' aia, e la ravvii.

Che

Εἰ δέ που ἐν δακέεσσιν ἀφαρμάκτῳ χροΐ κύρσῃς
Ἀκμηνος σίτων [1], ὅτε δὴ κακὸν ἄνδρας ἰάπτει,
Αἶψά κεν ἡμετέρῃσιν ἐρωήσειας ἐφετμαῖς.
Τῶν ἤτοι θήλεια παλίγκοτος ἀντομένοισι,
Δάγματι πλειοτέρῃ, καὶ [2] ὀλκαίην ἐπὶ σειρήν,
Τοὔνεκα καὶ θανάτοιο θοώτερος ἵξεται αἶσα.
Ἀλλ' ἤτοι θέρεος βλαβερὸν δάκος ἐξαλέασθαι,
Πληϊάδων φάτιας δεδοκημένος, αἵ θ' ὑπὸ ταύρου
Ὀλκαίην ψαίρουσαι, ὀλίζονες φορέονται·
Ἢ ὅτε [3] σὺν τέκνοισι θερειομένοισιν ἀβρωκὴς
Φωλειοῦ λοχάδην ὑπὸ γωλεὰ δίψας ἰαύει·
Ἢ ὅτε δὴ λίπτῃσι μεθ' ὃν [4] νομὸν, ἢ ἐπὶ κοῖτον
Ἑὴν νομοῦ ὑπνώσσουσα [5] κίῃ κεκορημένη ὕλης.
Μὴ σύ γ' ἐνὶ τριόδοισι τύχοις, ὅτε δῆγμα πεφυζὼς
Περκνὸς ἔχις θύῃσι τυπὴν ψολόεντος ἐχίδνης,
Ἠνίκα θορνυμένου ἔχιος, θολερῷ κυνόδοντι

Θου-

[1] M. ἀκμηνοσίτων. [2] M. δήχματι πλειοτέρῃ δὲ καὶ. R. δὲ καὶ. [3] Desunt in M. duo versus, ἢ ὅτε σὺν, κ. λ. & φωλειᾶ λοχάδην, κ.λ. [4] M. ἢ ὅτε λίπῃσιν μεθ' ἑὴν. [5] M. R. ὑπνώσσα.

Che se t' avvieni con non unto corpo
In aspidi, o in serpenti aspri mordaci,
Non essendoti ancora sdigiunato,
Allor che il male gli uomini danneggia,
Tosto a' nostri precetti correrai:
De' quai certo la femmina sdegnosa
Con quelli, che le vengono all' incontro,
E' più piena di morso, e nella coda;
Però verranne più veloce morte.

Di

Sin nullo [33] *occurras ſerpentibus unguine tutus,*
Atque cibi vacuus, gravis eſt quum noxa ferarum,
Vitabis morſus, animo haec praecepta recondens.
Femina [34] *praecipiti ante omnes agitata furore*
Occurrit, rictu patulo, caudaque tumente.
Inde ferit fati multo graviore periclo.
Et vitare [35] *feras debes aeſtate nocentes,*
Pleiadum obſervans ortus, quae corpore Tauri
Extremo adfixae, non omnes aethera tranant:
Aut ubi [36] *cum pullis per aprica iacentibus antra*
Dormit in inſidiis ſitiens [37] *impaſtaque ſerpens:*
Aut avida ad paſtum properat, vel lumina ſomno
Condens, a paſtu petit exſaturata cubile.
Heu triviis [38] *abſiſte, metu dum vipera livens*
Effugit atroces furibundae coniugis iras,
Turgida dum ſecum coëunti mordicus haeret,

Et

Di ſtate or fuggi l' oltraggioſo ſerpe,
L' apparir delle Pleiadi ſervando,
Che ſpazzando la coda, ſotto al Tauro,
Si portano minori; o allor che dorme
Co' figliuoli ſcaldati dalla ſtate,
Digiuna, ſotto cavità di tana,
La dipſade, in aguato ivi acquattata;
O quando va bramoſa a ſua paſtura,
O dalla ſua paſtura al letto torna,
Di ſonno piena, e ſazia di boſcaglia.
Tu non ti fare allor ne' trivii incontro,
Quando fuggendo il morſo, e la ferita,
Il bruno viperello ſe ne corre,
Di cinerizia fulminante vipera,
Allor che al viperello montatore
Con canin dente torbido attaccata

Θουρὰς ὀδὰξ ἐμφῦσα κάρηνα ἀπέκοψεν ὁμεύνου.
Οἱ δὲ πατρὸς λώβην μετεκίαθον αὐτίκα τυτθοὶ [1]
Γεινόμενοι ἐχιῆες, ἐπεὶ διὰ μητρὸς ἀραιὴν
Γαςέρ' ἀναβρώσαντες ἀμήτορες ἐξεγένοντο.
Οἵη γὰρ βαρύθει ὑπὸ κύματι. τοὶ δὲ καθ' ὕλην
Ὠοτόκοι ὄφιες λεπυρλὼ θάλπουσι γενέθλην.
Μηδ' ὅτε ῥικνῆεν [2] φολίδων ἀπὸ γῆρας ἀμέρσας
Ἀψ ἀναφοιτήσῃ νεαρῇ γε κεχαρμένος ἥβῃ [3].
Ἦ ὁπότε σκαρθμοὺς ἐλάφων ὀχεῆσιν ἀλύξας,
Ἀνδρὸς ἐνισκήψῃ [4] χολόων θυμοφθόρον ἰόν.
Ἔξοχα γὰρ δολιχοῖσι κινωπισαῖς κοτέουσι
Νεβροτόκοι καὶ ζόρκες· ἀνιχνεύουσι δὲ πάντα [5]
Τρόχμαλά θ', αἱμασιάς τε, καὶ εἰλυοὺς ἐρέοντες,
Σμερδαλέῃ μυκτῆρος ἐπισπέρχοντες ἀϋτμῇ.
Ναὶ μὴν καὶ νιφόεσσα φέρει δυσπαίπαλος Ὄθρυς
Φοινὰ δάκη, κοίλη τε φάραγξ, καὶ τρηχέες ἄγμοι,
Καὶ λέπας ὑλῆεν, τόθι δίψιος ἐμβατέει σήψ.

Χροι-

[1] R. τυτθόν. [2] M. ῥυκνῆεν. [3] M. R. ἀναφοιτήσει νεαρῇ κεχαρημένος ἥβῃ. [4] R. ἐνισκήψει, ita corr. in M. [5] M. πάντη.

La fiera, il capo tronca al ſuo conſorte.
Del padre il danno poi ricattan toſto
I pargoletti nati viperini,
Che rodendo il ſottil materno ventre,
Scappanne fuori, e naſcon ſenza madre;
Poichè ſola s' aggrava di pregnezza,
Che l' altre per lo boſco ſerpi ovipare
Covano razza, che da guſcio ſpunta.
Nè quando via levando delle ſquame

La

Et dente impuro reſcindit colla mariti.
At poenas [39] *repetunt natae pro caede paterna*
Viperulae ultrices, perque inteſtina [40] *parentis*
Roſa alvo emergunt in lucem matre carentes.
Sola etenim fetu gravida eſt [41] *: quum cetera in altis*
Ovipara excludant teſtacea pignera ſilvis.
Nec quum [42] *depoſita ſquamis horrente ſenecta*
Progreditur laetus iuvenili tergore ſerpens :
Aut ubi cervorum vitans ſpiramina, luſtris
Exſilit, inque hominem vibrat letale venenum.
Nam valde longis labentes orbibus angues
Oderunt capreae & cervi : perque aſpera ſaxa
Veſtigant, ſepeſque hirtas rimantur & antra,
Et flatu exagitant naris, mirabile dictu.
Quin & [43] ſerpentes atros nimboſus & aſper
Otbrys habet, valleſque cavae, abruptaeque ſalebrae,
Et ſilvis iuga denſa, ubi Seps ſitibundus oberrat.

Qui

La rugoſa vecchiezza, indietro torna
Allegro della nuova giovinezza :
O allora, che ſchivate le ſnellezze
De' cervi nelle tane, ſovra l' uomo
Scagli ſtizzito il ſuo mortal veleno :
Ch' an ſovra modo i lunghi ſerpi a sdegno
I cervi, i daini, e le ſelvagge capre,
E rintracciano tutte ricercando
Moricce, e ſiepi, e ſotterranei giri,
Coll' orrido del naſo odor fiutando.
Certo l' Otri nevoſo, borraſcoſo
Mena ſerpenti micidiai, la cava
Valle, e i dirupi diſcoſceſi ed aſpri,
E lo ſcoglio ſelvoſo, ove ne monta
Il ſitibondo Sepe. E' nel colore,

Χροιὴν δ' ἀλλόφατόν τε, καὶ ὃ μίαν οἰαδὸν ἴσχει,
Αἰὲν ἐειδόμενος χώρῳ ἵνα χηραμὰ τεύχῃ [1].
Τῶν οἱ μὲν λίθακάς τε καὶ ἔρμακας ἐνναίοντες,
Παυρότεροι τραχεῖς [2] τε καὶ ἔμπυροι· οὔ κεν ἐκείνων [3]
Ἀνδράσι δῆγμα πέλει μεταμώνιον, ἀλλὰ κακηθές.
Ἄλλος δ' αὖ κόχλοισι δομὴν ἐνδάλλεται αἴης,
Ἄλλῳ δ' ἐγχλοάουσα λεπὶς περιμήκεα κύκλον
Ποικίλον αἰόλλει· πολέες δ' ἀμάθοισι μιγέντες
Σπείρῃ λεπρύνονται ἀλινδόμενοι ψαμάθοισι.

Φράζεο δ' αὐαλέαις μὲν ἐπὶ φρικτὴν φολίδεσσιν
Ἀσπίδα φοινήεσσαν, ἀμυδρότατον δάκος ἄλλων.
Τῇ μὲν γάρ τε κέλευθος ὁμῶς κατ' ἐναντίον ἕρπει
Ἀτραπὸν ὁλκαίην δολιχῷ μηρύγματι γαστρός [4].
Ἣ καὶ σμερδαλέον μὲν ἔχει δέμας· ἐν δὲ κελεύθῳ
Νωχελὲς ἐξ ὁλκοῖο φέρει βάρος· ὑπναλέοις δὲ
Αἰὲν ἐπιλλίζουσα φαείνεται ἐνδυκὲς ὄσσοις.
Ἀλλ' ὅταν ἢ δοῦπον νέον οὔασιν, ἠέ τιν' αὐδὴν
Ἀθρήσῃ, νωθρὸν μὲν ἀπὸ ῥέθεος βάλεν ὕπνον,
Ὁλκῷ δὲ τροχόωσαν [5] ἄλων εἰλίξατο γαίῃ,

Σμερ-

[1] M. τεύχει. [2] M. R. τρηχεῖς. [3] R. οὐκ ἔτι κείνων.
[4] Deeſt in M. verſus, ἀτραπὸν, κ. λ. [5] M. R. τροχόεσσαν.

Diverſo, nè poſſiede un ſolamente,
Sempre al luogo ſimile, u' fa la tana.
De' quai quelli, che i ſaſſi, e le macie
Abitan, ſon minori, aſpri, focoſi.
Di loro il morſo non è all' uomo indarno,
Ma maligno; a' terreſtri nicchi l' uno,
Del corpo nella fabbrica è ſimile;
A un altro, verde ſcoglio il lungo intorno
Cerchio dipigne; e molti nell' arena

Me-

Qui cute diverſa, numquam unicolore, videtur
Aſſimilis ſemper ſedi, quam legit in arvis.
Rupibus [44] *& lapidum parvi ſtabulantur acervis*
Aſperi & ardentes, quorum haud impune viator
Immiti tulerit crudelia vulnera morſu.
Ille refert cochleas terreſtres: ille virentes
Indutus ſquamas immenſa volumina torquet,
Atque ſinus ducit varios: candore notantur
Permulti, & mediis fuſi volvuntur arenis.
Funeſtam [45] *& ſquamis arentibus aſpida diram*
Obſerva, qua non monſtrum eſt ignavius [46] *ullum.*
Illa viam recta [47] *repens inſiſtit, & alvum*
Longam adverſa trahens, directo tramite fertur.
Terrificum viſu corpus, quod tarda per ipſum
Volvit iter tractu pigro: ſemperque putatur
Nictans [48] *clauſa gravi concedere lumina ſomno.*
At ſimulac vocem vigilantibus auribus hauſit,
Aut ſtrepitum ſenſit, torpenti excuſſa veterno
Contortum corpus ſinuoſum verſat in orbem,

Hor-

Meſcolati imbianchiſcon nelle code.
Mira in aride ſcaglie ſpaventoſo
Aſpido micidial, tra gli altri ſerpi
Scuriſſimo; ch' a quello tuttavia
Il cammino a contrario ne ſerpeggia
Vn ſentiero di ſtraſcico di coda,
Del ventre con un lungo attorcimento.
Queſto è terribil corpo, e nel cammino
Tardo dal tratto porta il peſo, e ſempre
Sembra inchinar con ſonnacchioſe luci.
Ma quando o rumor nuovo, o alcuna voce
Negli orecchi raccolga, allor dal corpo
Toſto diſcaccia l' accidioſo ſonno,
E un' aia tonda in terra fa girando,

Σμερδαλέον δ' ἀνὰ μέσσα κάρη πεφρικὸς ἀείρει.
Τῆς ἤτοι μῆκος μὲν, ὃ κύντατον ἔτρεφεν αἶα,
Ὀργυῇ μετρητὸν, ἄταρ περιβάλλεται εὖρος
Ὅσσον τ' αἰγανέην [1] δορατοξόος ἤνυσε τεκτων
Εἰς ἐνοπὴν ταύρων [2] τε, βαρυφθόγγων τε λεόντων.
Χροιὴ δ' ἄλλοτε μὲν ψαφαροῖς ἐπιδέδρομε νώτοις,
Ἄλλοτε μειλινόεσσα, καὶ αἰόλος, ἄλλοτε τεφρή·
Πολλάκι δ' αἰθαλόεσσα μελαινομένη ὑπὸ βώλῳ
Αἰθιόπων, οἵην τε πολύσομος [3] εἰς ἅλα Νεῖλος
Πλησάμενος κατέχευεν ἄσιν, πρήτυψε δὲ πόντῳ.
Δοιοὶ δ' ἐν σκυνίοισιν ὑπερφαίνουσι μετώπου
Οἷα τίλοι, τὸ δ' ἔνερθεν ὑπαιφοινίσσεται ὄμμα
Πολλὸν ὑπὸ σπείρης. ψαφαρὸς δ' ἀναπίμπλαται [4] αὐχὴν
Ἄκριτα ποιφύσσοντος, ὅτ' ἀντομένοισιν ὁδίταις
Ἄϊδα προσμάξηται, ἐπιζαμενὲς κοτέουσα.
Τῆς ἤτοι πίσυρες κοῖλοι ὑπένερθεν ὀδόντες
Ἀγκύλοι ἐν γναθμοῖς δολιχήρεες ἐρρίζωνται

Γ'ο-

[1] R. αἰγανέης. [2] M. R. κάπρων. [3] R. πολύσονος.
[4] M. ἀναπίμπραται.

E ſpaventata la tremenda teſta
Porta nel mezzo, il lungo della quale,
Che la terra nutrì il peggior del mondo,
Da un' orgia è miſurabile; ma il largo,
Quanto zagaglia, abbraccia, cui lanciero
Artefice conduſſe a finimento
Per battaglia di tori, e di lioni,
Ch' anno profondo ſpaventevol ſuono.

Cor-

Horridaque in medio dirum caput exerit alte.
Longa [49] *quidem eſt ulnae ſpatio, quo peius in ullis*
Haud videas natum terris, ſed lata tumeſcit
Quantum fabrili tornatum baſtile dolabra
Taurorum ad pugnam truculentorumque leonum.
Illa [50] *cute interdum obſcura, cinerisve colore*
Fraxineove nitet, maculis quandoque notatur,
Aut fuliginea eſt perſaepe, ſimillima nigro
Aethiopum limo, vaſto quem murmure Nilus
Volvit, & in pelagus ſeptena per oſtia fundit.
Huic [51] *ſumma veluti tubercula fronte gemella*
A ciliis exſtant, ſinibusque rubentia ſubter
Lumina conduntur; quum vero incanduit ira,
Et letum minitans venientibus obvia, ſaevit,
Squalida colla [52] *tument, & lato ſibilat ore.*
Quattuor [53] *illi intus dentes curvique cavique*
Et longi maxillae altis radicibus haerent.

Hi

Corre il colore or ſull' arſicce ſpalle,
Or verde, e vaio, ed ora cenerino,
Or bruno, come il bolo d' Etiopia,
E qual pattume il gemebondo Nilo
Sboccando in mare, colla piena verſa.
Due ſulle ciglia ſpuntan nella fronte
Quai calli, e l' occhio vien vermiglio ſotto,
Molto dentro la ſpira, e ſi riempie
La ſquallida cervice a diſmiſura
Sbuffando, quando morte a' paſſeggieri,
Che incontra, aſperge duramente irato.
Di ſotto, quattro ſuoi denti incavati
Curvi nelle maſcelle, in ordin lungo
Radicati ſi ſtanno, ed iſchierati,

Ἰοδόκοι· μύχατος δὲ χιτὼν ὑμένεσσι [1] καλύπτει,
Ἔνθεν ἀμείλικτον γυίοις ἐνερεύγεται ἰόν.
Ἐχθρῶν που τέρα κεῖνα καρήασιν ἐμπελάσειε [2].
Σαρκὶ γὰρ ὔτέ τι δῆγμα φαείνεται, ὔτε δυσαλθὲς
Οἶδος ἐπιφλέγεται· καμάτου δ' ἄτερ ὄλλυται ἀνὴρ,
Ὑπνηλὸν δ' ἐπὶ νῶκαρ ἄγει βιότοιο τελευτήν.
Ἰχνεύμων δ' ἄρα μοῦνος ἀκήριος ἀσπίδος ὁρμὴν,
Ἣ μὲν ὅτ' ἐς μόθον εἶσιν, ἀλεύεται, ἠδ' ὅτε λυγρὰ
Θαλπούσης ὄφιος κηροτρόφου [3] ὠεὰ γαίῃ
Πάντα διεσκήνιψε, καὶ ἐξ ὑμένων ἐτίναξε
Δαρδάπτων [4], ὁλοοῖς δὲ συνερράθαγησεν ὀδοῦσι [5].
Μορφὴ δ' ἰχνεύταο κινωπέτου, οἷον ἀμυδρῆς
Ἰκτῖδος, ἥτ' ὄρνισι κατοικιδίῃσιν ὄλεθρον
Μαίεται, ἐξ ὕπνοιο καθαρπάζουσα πετεύρων [6],
Ἔνθα λέχος τεύχονται ἐπ' ἴκριον, ἢ καὶ ἀφαυρὰ
Τέκνα τιθαιβώσσουσιν ὑπὸ πλευρῇσι θέρουσαι.
Ἀλλ' ὅταν Αἰγύπτοιο παρὰ θρυόεντας ἰάμνους

Ἀσπί-

[1] M. ὑμενέσσι. [2] M. R. ἐμπελάσειαν. [3] M. κηριτρόφω.
[4] Desunt in M. usque ad versum 260. qui inc. ἤτοι, κ. λ.
[5] R. συνερραγάθησεν ὀδοῦσιν. [6] R. πεταύρων.

Ripieni di veleno, ed una in fondo
Tunica gli ricuopre di membrane;
Crudo quindi velen rutta alle membra.
Degl' inimici vadian sulle teste
Questi prodigii; che nè morso alcuno
Sulla carne n' appare, nè tumore
Insanabil s' infiamma; e senza pena
L' uomo si muore, e grave sonnolenza
Il termine del vivere n' arreca.

Ben

Hi virus capiunt, tunica ſuper undique tecti,
Indomitum, quod & inde virûm iaculatur in artus.
Hoſtibus occurrant tam ſaeva pericula noſtris.
Nulla [54] *cute inflicti veſtigia vulneris, ardor*
Atque tumor nullus, ſenſusve in morte doloris [55],
Membra gravi tantum pereunt torpentia ſomno.
Solus [56] *at Ichneumon innoxius aſpidis ictus*
Declinat tantos, ſeu quum movet aſpera bella,
Seu quum, fatiferis dum partubus incubat anguis,
Omnia diſpergit per humum, tuniciſque ſoluta
Devorat, atque oris magno terit ova fragore.
Muſtelae hic parvae, vero quam nomine dicunt
Ictida [57], *perſimilis, quae villae in corte volucres*
Somno irretitas tabulata per ardua rimans,
Dum recubant, tepidoque fovent ſub pectore pullos,
E nidis raptas ſcelerata fraude trucidat.
Aſt ubi [58] *in Aegypti iuncetis cum aſpide pugnam*

In-

Ben l' Icneumone ſolo ſenza danno,
Dell' aſpide l' aſſalto ſcanſa, o quando
Viene a battaglia, o quando della ſerpe,
Che morte rallevando, le triſte uova
Cova, tutte per terra le diſperge,
E le ſmembrana lacerando, e sbruffa
Co' ſuoi diſtruggitor denti ſchiacciandole.
Dell' animale cacciator la forma
Qual di ſcura faina, ch' agli uccelli
Caſalinghi la morte va tracciando,
Rubandoli dal ſonno, da' piuoli,
E da' palchetti, u' poſano a pollaio,
O nutricano i debili pulcini
Sotto le loro coſtole ſcaldandoli.
Or quando dell' Egitto tra le verdi

Al-

Ἀσπίσι μῶλον ἄγῃσιν ἀθέσφατον εἰλικοέσσαις,
Αὐτίχ' ὁ μὲν ποταμόνδε καθήλατο [1], τύψε δὲ κώλοις
Τάρταρον ἰλυόεσσαν, ἄφαρ δ' ἐφορύξατο γῦα [2]
Πηλῷ ἀλινδηθεὶς ὀλίγον δέμας, εἰσόκε λάχνην
Σείριος ἀζήνῃ, τεύξῃ δ' ἄγναμπτον ὀδόντι.
Τῆμος δ' ἠὲ κάρη λιχμήρεος ἑρπηξᾶο
Σμερδαλέης ἔβρωξεν [3] ἐπάλμενος, ἠὲ καὶ οὐρῆς
Ἀρπάξας, βρυόεντος ἔσω ποταμοῖο κύλισσεν.
Εὖ δ' ἂν ἐχιδνήεσσαν ἴδοις πολυδερκέα μορφὴν,
Ἄλλοτε μὲν δολιχὴν, ὅτε παυράδα, τοῖον ἀέξῃ
Εὐρώπη τ' Ἀσίη τε, τάδ' οὐκ ἐπιείκελα δήεις.
Ἤτοι ἀν' Εὐρώπην μὲν ὀλίζονα, καί θ' ὑπὲρ ἄκραν
Ῥώθωνας, κεραοί τε καὶ ἀργίλιπες τελέθουσιν·
Οἱ μὲν ὑπὸ Σκείρωνος ὄρη, Παμμωνιά [4] τ' αἴπη,
Ῥυταῖον, Κόρακός τε πάγον, πολιόν τ' Ἀσέληνον.
Ἀσὶς δ' ὀργυόεντα [5], καὶ ἐς πλέον ἕρπετὰ βόσκει,
Οἷα περὶ τρηχὺν Βουκάρτερον, ἢ καὶ ἐρυμνὸς
Αἰγαγέης [6] πρηὼν, καὶ Κέρκαφος ἐντὸς ἐέργει.

Τῶν

[1] R. καθήλλατο. [2] R. γαῖα. [3] R. ἔβρυξιν. [4] R. Παμβώνιά. [5] R. ἀργυόεντα. [6] R. αἰσαγέης.

Alberete, indicibile battaglia
Agli aſpidi girevoli ne porta,
Queſto repente giù nel fiume ſalta,
E va battendo il tartaro motoſo,
E le membra di ſubito s' intride,
Rivoltando nel fango il pieciol corpo,
Finchè la mota ne raſciughi il ſole,
E ben reſiſta al dente. Allora il capo
Del leccante terribile ſerpente,

O di

Inſtaurat , magnoque parat decernere bello ,
Se ſubito in fluvium ſaltu dedit , & quatit artus
Gurgite caenoſo , corpuſque per atra volutum
Conſpurcat foedatque luto , dum Sirius ardens
Loricam faciat , quae dentes perferat uncos [59] .
Inde ferae caput erodit lambentis in imas
Inſiliens fauces , aut in muſcoſa fluenta
Praecipitat cauda raptam , mergitque ſub undis .
Tu modo vipeream ſpeciem , variaſque figuras
Adſpice , longa illa eſt , brevis haec , diſcrimine tanto
Fert Aſia atque Europa , pareſque haud videris uſquam .
Namque per Europam curtae [60] *, queis tubera ſummis*
Naribus exſiſtunt , albaeque [61] *& cornua geſtant .*
Haec Scironia ſaxa colunt , Pammoniaque alta ,
Rhypaeum , Coraciſque pagum , camumque Aſelenum .
Aſt Aſia unam aut plus ſurgentes paſcit in ulnam [62] *,*
Quales ſaxoſum Bucarteron , Aegageeſque
Culmina celſa tenent , & Cercaphus educat ingens .

La-

O di botto divora , o per la coda
Prendendolo , lo sdrucciola nel fiume .
Ben ſcorgerai varia viperea forma
Lunga allor , quando picciola , sì creſce .
In Aſia , e Europa lor non trovi eguali ;
Per l' Europa minori , ed anno punte
Sopra le nari , e ſon cornute , e bianche .
Queſte ſotto gli monti di Scirone ,
Ed i Pammonii colli , ed il Rifeo ,
E di Corace il poggio , e l' Aſeleno
Candido per le nevi . L' Aſia poi
Serpi paſce a miſura d' orgia , ed oltre ,
Quali intorno al Bucartero ſcoſceſo ,
O d' Egagea la ripida montagna ,
O il Cercaſo nel ſuo giro riſerra .

Di

Τῶν ἤτοι βρεχμοὶ μὲν ἐπὶ πλάτος, ἠδ' ὑπὲρ ἄκρον
Ὀλκαῖον σπείρης κολοβιῶ ἐπελίσσεται ὑριῶ
Ἀργαλέαις φρίσσουσαν ἐπηετανὸν φολίδεσσι·
Νωθεῖ δ' ἔνθα καὶ ἔνθα διὰ δρυμὰ νίσσεται ὁλκῷ.
Πᾶς δέ τοι ὀξυκάρηνος ἰδεῖν ἔχις, ἄλλοτε μῆκος
Μάσσων, ἄλλοτε παῦρος· ἀκιδνότερος δὲ κατ' εὖρος
Νηδύος, ἡ δὲ μύουρος ἐφολκαίῃ τετάνυσται,
Ἴσως μὲν πεδανὴ δολιχοῦ ὑπὸ πείρασιν ὁλκοῦ,
Ἴσως δ' ἐκ φολίδων τετριμμένη. αὐτὰρ ἐνωπῆς
Γλήνεα [1] φοινίσσει τεθοωμένος, ὀξὺ δὲ δικρῆ
Γλώσσῃ λιχμάζων νέατον σκολύπτεται ὑρήν.
Κωκυτὸν δ' ἐχιναῖον ἐπικλείουσιν ὀδῖται.
Τοῦ μὲν ὑπὲρ κυνόδοντε δύο χροΐ τεκμαίρονται [2]
Ἰὸν ἐρευγόμενοι· πλέονες δέ τοι αἰὲν ἐχίδνης.
Οὔλῳ γὰρ [3] σομίῳ ἐμφύεται· [4] ἀμφὶ δὲ σαρκὶ
Ῥεῖά κεν εὑρυνθέντας ἐπιφράσαιο [5] χαλινούς.
Τῆς καὶ ἀπὸ πληγῆς φέρεται [6] λίπει ἴκελος ἰχὼρ,

Α''λ-

[1] R. γλήνια. [2] R. τερμαίρονται. [3] R. δὶ. [4] R. ἐμφαίνιται. [5] R. ἐπιφράσσαιο. [6] R. φαίνιται.

Di queſti ſon le teſte larghe, ed ampie,
E ſull' eſtremo tratto della ſpira,
Mozza coda divincolan, tutta aſpra
Ed arricciata di gravoſe ſcaglie;
E con ſtraſcico lento per li boſchi
Di quà, di là, di giù, di sù ſen vanno.
Ogni è a veder vipero aguzzo in capo,
Or di maggiore, or di minor lunghezza;
E peggiore del ventre nell' ampiezza,

O moz-

Latior [63] *eſt harum vertex, tractuque ſupremo*
Corporis exiguae non longa volumina caudae,
Squamarum ſerie aſſidua nexuque rigentis,
Et piger inceſſus dumeta per hirta vagantum.
At mas [64] *hic longus, brevis ille, ſed omnis acuto*
Vertice conſpicuus, gracilique adſtrictior alvo.
Cauda quoque in nodos ſenſim tenuata minores
Porrigitur, longo pendens de corpore parva
Squamiſque attritis: quod ſi furor aggerat iras,
Lumina rubra micant, & linguis ora biſulcis
Lambens, extremum caudae finem aſperat imae.
Vipereum proprio Cocytum [65] *nomine dicunt.*
Huic gemini apparent dentes in carne venenum
Fundentes: verubus ſed ſemina pluribus atrox.
Ore etenim toto mordens illa haeret, & icta
In cute gingivae lato ſignantur hiatu.
Pingui inde haud diſpar ſanies emanat olivo,

San-

O mozzicoda ſtendene lo ſtraſcico,
Forſe anguſta di lungo tratto ſotto
A' termini, e da ſquame forſe attrita.
Or della viſta le pupille arroſſa
Infuriato, e preſtamente in doppia
Lingua lambendo torce ultima coda.
I paſſeggieri il chiamano vipereo
Cocito; di coſtui canini denti
Due, dalla pelle terminati ſono,
Velen ruttanti. Ognor più n' à la vipera;
Poichè colla mortal boccuccia attaccaſi,
E d' intorno alla carne agevolmente
Tu dilatate avviſerai le briglie:
Dalla di cui ferita sì ſi porta
Vmidità, che raſſomiglia al graſſo,

Ta-

Α"λλοτε δ' αἱματόεις, ποτὲ δ' ἄχρους. οἱ δ' ἐπί οἱ σὰρξ [1]
Πολλάκι μὲν χλοάουσα βαρεῖ ἀναδέδραμεν [2] οἴδει,
Α"λλοτε φοινίσσουσα, τότ' εἴδεται ἄντα πελιδνή·
Α"λλοτε δ' ὑδατόεν κυέει βάρος. αἱ δὲ θαμιναὶ
Πομφόλυγες τὼς ἔν γε πυρὶ [3] φλύκταιναι ἀραιαὶ
Οἷα πυριχμήτοιο χροὸς πλαδόωσιν ὕπερθεν [4]·
Σηπεδόνες δέ οἱ ἀμφὶς ἐπίδρομοι, αἱ μὲν ἄτερθεν,
Αἱ δὲ κατὰ πληγὴν ἰοειδέα λοιγὸν [5] ἰεῖσαι.
Πᾶν δ' ἐπί οἱ δριμεῖα δέμας καταβόσκεται ἄτη
Ὀξέα [6] πυρπολέουσα. κατ' ἀσφάραγον δέ τε λυγμοὶ [7]
Κίονά τε ξυνιόντες ἐπασσύτεροι κλονέουσιν.
Ἀμφὶ καὶ ἰλίγγοις δέμας ἄχθεται· αἶψα δὲ γήρως [8]
Ἀθρανὴς βαρύθουσα, καὶ ἰξύϊ μέρμερος ἴζει.
Ἐν δὲ κάρῃ σκοτόεν βάρος ἵσταται. αὐτὰρ ὁ κάμνων
Α"λλοτε μὲν δίψῃ φάρυγα ξηραίνεται αὖον·
Πολλάκι δ' ἐξ ὀνύχων ἴσχει κρύος, ἀμφὶ δὲ γήρως [9]
Χειμερίῃ ζαλόωσα [10] πέριξ βέβριθε χάλαζα.

Πολ-

[1] R. ἄχροος. ἡδ' ἐπίοι σάρξ. [2] R. ἀναδίδρομεν. [3] R. πομφόλυγές τ' ὡσεί τε πυρὶ. [4] R. ὕπερθε. [5] R. ἰὸν. [6] R. ὀξέως. [7] R. λυγμὸν. [8] R. γέν (sic). [9] R. γέν. [10] R. δαλίωσα.

Talor ſanguigna, ed ora ſcolorita;
E appreſſo queſto la carne ſovente
Livida, grave ſuſcita tumore
Talor vermiglio, ed or raſſembra bigio;
Talor è pregno d' acquidoſo pondo,
E le bolle frequenti in queſta guiſa,
Quali ſonagli, che ſi fan nell' acqua,
Bugge veſciche, in fuoco qual di corpo
Scottato, rilevate ſon di ſopra;

E le

Sanguinea interdum vel pallida, tum caro [66] *ſeſe*
Attollens viridi rubrove infecta colore,
Aut livente, gravem dat magna mole tumorem.
Hic modo turget aqua plenus, bullaeque frequentes,
Quales ignis edax ambuſto in corpore tollit,
Erumpunt ſparſim, foedoque humore redundant.
Putria [67] *mox plagam circumſtant ulcera, & ipſam*
Depaſcunt, ſanie tetroque fluentia tabo.
Flagrat [68] *& ardenti corpus conſumitur igni.*
Et denſo crebri ſingultus [69] *agmine guttur*
Concutiunt, ſonituſque cient, per colla ruentes.
Membra [70] *rotant caeca vertigine, robore nullo*
Stant lumbi, magnoque artus languore fatiſcunt.
Caligat premiturque caput gravitate, ſitiſque [71]
Interdum fauces arentes aſpera torret:
Saepe rigent ungues, atque aeger corpore toto
Horreſcit, gelido ceu grandinis obrutus imbre.

Sae-

E le marce d' intorno ſu correnti,
Alcune fuori, ed altre dalla piaga
Schizzando il negro velenoſo umore.
Paſcene il corpo tutto agra ſciagura,
Mettendo fiamma rapida cocente.
Per la gola, e per l' ugola ſinghiozzi
Sconturbano, venendo un dopo l' altro;
E il corpo noiato è dalle vertigini;
E toſto nelle membra languidezza
Grave, e ſul fianco è l' inquietezza aſſiſa:
E nella teſta ſta ſcura gravezza.
Ora il malato tal fiata à ſecco
L' arſiccio gorgozzule dalla ſete,
E fin dall' ugne à ſpeſſo rigoroſo
Freddo, e alle parti intorno intorno ingroſſa
Tempeſtoſa iemal fredda gragnuola.

Speſ-

Πολλάκι δ' αὖ χολόεντας ἀπήρυγε νηδύος ὄγκους
Ὠχραίνων δέμας ἀμφίς. ὁ δὲ νοτέων [1] περὶ γύροις [2]
Ψυχρότερος νιφετοῖο βολῆς περιχεύεται ἰδρώς.
Χροιὴν δ' ἄλλοτε μὲν μολίβου ζοφοειδέος ἴσχει·
Ἄλλοτε δ' ἠερόεντα, τότ' ἄνθεσιν [3] εἴσατο χαλκοῦ.
Εὖ δ' ἂν καὶ δολόεντα μάθοις ἐπιόντα κεράσκην,
Ἠΰτ' ἔχιν· τῷ γάρ τε δομὴν ἰνδάλλεται ἴσην.
Ἤτοι ὁ μὲν κολός ἐσιν [4], ὁ δ' αὖ κεράεσσι πεποιθὼς,
Ἄλλοτε μὲν πισύρεσσι [5], τότ' ἐν [6] δοιοῖσι κεράσκην· [7]
Χροιῇ δ' ἐν ψαφαρῇ λεπρύνεται· ἐν δ' ἀμάθοισιν
Ἢ καὶ ἀματροχιῇσι παρὰ σίβον [8] ἐνδυκὲς αὔει.
Τῶν ἤτοι σπείρῃσιν ὁ μὲν θοὸς ἀντία θύνει
Ἀτραπὸν ἰθεῖαν δολιχῷ μηρύγματι γαστρός.
Αὐτὰρ ὅ γε σκαιὸς μεσάτῳ ἐπαλίνδεται ὁλκῷ,
Οἷμον ὀδοιπλανέων σκολιὴν τετρηχότι νώτῳ,
Τράμτις ὁλκαίης ἀκάτῳ [9] ἶσος, ἥτε δι' ἅλμης
Πλευρὸν ὅλον βάπτουσα κακοσαθέοντος ἀήτου [10],

Eis

[1] R. ὁ δ' αὖ νοτίων. [2] R. γεν. [3] R. ἠρόισσαν τ' ἄνθεσιν.
[4] M. κίλος εἰσίν. [5] R. πισύροισι. [6] M. τότε δ' ἐν.
[7] R κεράσκην. [8] R. σίχων. [9] M. καμάτῳ. [10] M. R. ἀήτεω.

Speſso del ventre le bilioſe moli
Rutta, nel corpo intorno impallidendo;
E grondando, alle parti, più di fiocco
Di neve ſudor ſpargeſi gelato.
Colore or à di tenebroſo piombo:
Ora ſcuro, ſembiante a fior di rame.
Bene ancor tu l' aſſalitor Ceraſte
Doloſo, qual la vipera ſaprai;
Ch' egual del corpo a lei à la ſtruttura.

Ce-

Saepe etiam [72] *in ſtomacho collectos bilis acervos*
Pallidus ore vomit : ſudor fluit undique rivis
Frigidior nivibus , quas caeli nubila fundunt .
Nigricat ipſa cutis , plumbi modo fuſca colore :
Caerulea interdum eſt , aerisve ſimillima flori .
Nunc facile [73] *agnoſcas inſtructum fraude Ceraſtem .*
Viperea hic forma eſt , & imagine cretus eadem .
Sed tamen haec mutila eſt , is fretus ſaepe quaternis
Cornibus , aut binis , atque hoc diſcrimine notus .
Albeſcit ſqualore color , ſulciſque rotarum
Conditus ipſe viae medias iacet inter arenas .
Quumque adverſa [74] *, trahens ingentes vipera gyros*
Et recta , pariter librato corpore , ſerpat ,
Ille viam , dorſo & ſquamis crepitantibus [75] *aſper ,*
Oblique ingreditur , recto de tramite cedens :
Haud ſecus ac navis , rapido quae flamine venti
In latus inclinans , demerſaque paene ſub undis ,

In

Ceraſte è or di quattro , or di due corna ;
L' un ſenza , e l' altro è ſulle corna franco .
S' aſſottiglia in bruciato colorito ,
E nell' arena continuamente ,
O pur nelle rotaie ivi lungo
La peſta della ſtrada ſi ripoſa .
Di queſti certamente colle ſpire
L' un veloce all' incontro ſe ne corre
Per ſentier dritto coll' attorto ventre .
L' altro ſiniſtro , a mezzo collo ſtraſcico
Si rigira vagando per la via
A traverſo così coll' aſpro doſſo :
Di legno mercantil ſimile a ſchifo ,
Che per lo ſalſo flutto ſommergendo
Tutta una banda , all' oſtinato ſoffio ,
Al vento cede a forza , ributtato

Εἰς ἄνεμον βεβίηται ἀπόκρουσος λιβὸς οὔρῳ [1].
Τοῦ μὲν, ὅταν βρύξῃσιν, ἀεικέλιον περὶ νύγμα [2]
Ἥλῳ ἐειδόμενον τυλόεν πέλει· αἱ δὲ πελιδναὶ
Φλύκταιναι, πέμφιξιν ἐειδόμεναι ὑετοῖο,
Δῆγμα πέριξ πλάζονται, ἀμυδρώεσσαι [3] ἐς ὠπήν.
Ἤτοι ἀφαυρότερον τελέει πόνον· ἐννέα δ' αὐγὰς
Ἠελίου μογέων ἐπιόσσεται, οἷσι κεράστης
Οὐλόμενον κακοεργὸν ἐνιχραύσει [4] κυνόδοντα.
Διπλοῖς δ' ἐν βουβῶσι καὶ ἰγνύσιν ἀσκελὲς αὖτως
Μόχθος ἐνιτρέφεται, πελιὸς δέ τοι [5] ἐμφέρεται χρώς·
Τῶν δέ τε καμνόντων ὀλίγος περὶ ἄψεα θυμὸς
Λείπεται ἐκ καμάτοιο, μόλις [6] γε μὲν ἔκφυγον αἶσαν.
Σῆμα δέ τοι δάκεος αἱμόῤῥου [7] αὐτίκ' ἐνίσπω [8],
Οἷς τε κατ' εἰλυμοὺς πετρώδεας ἐνδυκὲς αὖει [9],
Τρηχῶ [10] ὑπάρπεζον [11] θαλάμην ὀλιγήρεα τεύχων,
Ἔνθ' εἰλυμὸν ἔχεσκεν, ἐπεί τ' ἐκορέσσατο [12] φορβῆς.
Μήκη [13] μὲν ποδὸς ἶχνος ἰσάζεται, αὐτὰρ ἐπ' εὖρος

Τέ-

[1] R. αὔρῃ. [2] M. νύχμα. [3] M. R. ἀμυδρήεσσαι. [4] M. ἐνιχραύσῃ. [5] M. πολιὸς δὲ οἱ. R. οἱ. [6] M. μόγις. [7] M. αἱμορρόου, ita corr. in R. [8] R. ἐν ἵππῳ. [9] αἰεί. [10] M. R. τρηχὺν. [11] M. R. ὑπέρπιζον. [12] R. ἔπειτα κορέσσατο. [13] M. R. μήκει.

Dalla voga terribil di libeccio.
Di queſto quando il diſoneſto morſo
S' aggrava intorno, a chiodo ſimigliante,
Calloſo viene, e poſole bigicce,
A campanei di pioggia ſomiglianti,
Alla morſura van vagando intorno,
Scure in viſta. Certo à più corto affanno;

E no-

In ventos agitur, flatuque repellitur Euri.
Si dentem [76] *impreſſit, mox vulnere durus in ipſo*
Clavi inſtar callus, tum plurima puſtula circum
Liveſcit, fugiens obſcuro lumina viſu,
Par levibus bullis pluvio naſcentibus imbre.
Nec tamen [77] *excruciat magni vis ulla doloris,*
Sed ſuperat, nono dum ſol radiaverit ortu,
Impegit diro cui vulnera dente Ceraſtes.
Inſidet inguinibus geminis, & vexat acerbus
Genva labor, propriumque cutis livente colorem
Mutat, & aerumnis tandem compage ſoluta
Deficiens animo, vix ſe miſer eripit Orco.
Iam quibus [78] *agnoſcas Haemorrhoon accipe ſigna.*
Ille ſibi ſedem ſaxoſis ſemper in antris
Figit, & exiguo ſtratus duroque cubili,
E paſtu campis rediens ſatur, otia ducit.
Aequalis menſura pedi eſt, & in arcta reductum

Sen-

E nove rai di ſole travagliando
Scorgerà quegli poſcia, in cui Ceraſta
Fitto avrà il triſto maladetto dente.
Nelle doppie anguinaie, e coſcie ognora
La pena ſi fomenta ed il travaglio,
E la carne appariſce tutta livida:
Ed alle membra degl' infermi intorno
Poca dal patimento reſta vita,
E a gran fatica ſcampano la morte.
D' Emorroo ſerpe il ſegno or narrerotti,
Che dorme ognor per le ſaſſoſe buche,
Formando liſcio murato abituro,
Ove s' avvolge poi, ch' à aſſai paſciuto.
L' orma d' un piè pareggia per lo lungo,
Ma per l' ampio è ſottile, e à poca coda,

Τέθρυπται [1] μύουρος ἀπὸ φλογέοιο καρήνου.
Ἄλλοτε μὲν χροιῇ ψολόεις, ὁτὲ δ' ἔμπαλιν αἰθός.
Δειρὴν δ' ἐσφήκωται ἄλις· πεδανὴ δέ οἱ οὐρὴ
Ζαχρειὲς θλιφθεῖσα κατομφάλιος τετάνυσαι.
Τοῦ μὲν ὑπὲρ νιφόεντα κεράατα δοιὰ μετώπῳ
Ἔγκειται, πάρνοψι φάη λογάδας τε προσεικής.
Σμερδαλέον δ' ἐπί οἱ λάμυρον πέφρικε κάρηνον.
Δοχμὰ δ' ἐπισκάζων ὀλίγον δέμας, οἷα κεράσσης,
Μέσσου ὅγ' ἐκ νώτου βαιὸν πλόον αἰὲν ὀκέλλει,
Γαίῃ ὑποβλίβων νηδύν· φολίσιν δὲ καὶ οἴμῳ
Παῦρον ὑποψοφέων, καλάμης χύσιν οἷα διέρπει [2].
Νύγματι δ' ἀρχομένῳ μὲν ἐπιτρέχει ἄχροον εἶδος [3]
Κυάνεον· κραδίην δὲ κακὸν περιτέτροφεν ἄλγος·
Γασὴρ δ' ὑδατόεσσα διέσσυτο· νυκτὶ δὲ πρώτῃ
Αἷμα δι' ἐκ ῥινῶν τε καὶ αὐχένος ἠδὲ καὶ ὤτων
Πηδύεται, χολόεντι νέον πεφορυγμένον ἰῷ.
Οὖρα δὲ φοινίσσοντα κατέδραμεν· αἱ δ' ὑπὸ γήρεις
Ὠτει-

[1] M. τέτρυπται. [2] M. δ' ἐφέρπει. [3] M. ἄχρονον (corr. ἄχροον) οἶδος. R. ἄχροον (corr. ἄχρονον) οἶδος.

Dalla fiammante teſta. Or nel colore
E' ſfavillante, ed ora appare bruno.
Nella cervice è ben denſo, e ſerrato;
Ma la coda ſottile ſenza poſa
Divincolata ſtendeſi al bellico.
Di queſto ſulla fronte due nevoſe
Corna ſon collocate; nelle luci,
E ne' bianchi di quelle, ſomigliante
A ſalvatiche pecchie, od' a locuſte.

E or-

Senſim a flammato [79] *tenuatur vertice corpus.*
Splendidus interdum color eſt, contrave peruſtus.
Stringitur anguſto collo, compreſſaque cauda
Sparſa ſolo, media multum gracileſcit ab alvo.
Cornua [80] *bina gerit ſublimi candida fronte,*
Lucentes ſimilis orbes oculoſque locuſtae.
Terrificum ſquamiſque rigens caput horret, & ipſe
Exiguum corpus curvi de more Ceraſtae
Obliquans, medio dorſo breve promovet agmen,
Ventre ſolum radens, ſquamiſque ſonorus in ipſo
Dat ſtrepitum exilem greſſu, ceu ſtramina calcans.
Protinus [81] *incuſſo caro vulnere foeda colorem*
Caeruleum ducit, dolor eſt in corde, citatur
Praeliquidus venter, primaque in nocte [82] *per aures,*
Per colla [83] *& nares viroſa bile remiſtus*
Sanguineus ſcaturit viviſque effunditur humor.
Inde urina rubet: per corpus denique totum

Vi-

E orrendo ſopra, mobil capo rizzaſi;
E a traverſo ſtraſcicando il piccolo
Corpo, come il Ceraſte, in navicare
Breve, da mezzo il doſſo ognora ſdrucciola
La pancia ſtropicciando ſulla terra,
E colle ſquame, e col cammino un poco
Rumoreggiando par, che fraſche paſſi.
Al morſo, nel principio, corre ſopra
Cerulea forma, ſcolorita; e il cuore
Conſuma reo dolore intorno intorno,
Il ventre acquoſo sì ne va ſaltando,
E nella prima notte di pel naſo,
E collo, e orecchi il ſangue ne zampilla,
Col velen bilioſo ora imbrattato,
E l' orine ne ſcorrono ſanguigne.

Ὠτειλαὶ ῥήγνυνται, ἐπειγόμεναι χροὸς ἄζῃ.
Μή ποτέ τοι θήλει' αἱμορρόϊς ἰὸν ἐνείῃ.
Τῆς γὰρ ὀδαξαμένης [1], τὰ μὲν ἄθρόα πίμπραται ὕλα,
Ῥιζόθεν ἐξ ὀνύχων δὲ κατείβεται ἀσαγὲς αἷμα·
Οἱ δὲ φόνῳ μυδόωντες ἀναπρίουσιν [2] ὀδόντες.
Εἴ γ' ἔτυμον, Τροίηθεν ἰοῦσ' ἐχαλέψατο φύλλοις [3]
Αἴ'ν' Ἑλένη [4], ὅτε νῆα πολύσροιβον περὶ [5] Νεῖλον
Ἔσησαν, βορέαο κακὴν προφυγόντες ὁμοκλήν·
Ἧμος ἀναψύχοντα κυβερνητῆρα Κάνωβον
Θώνιος ἐν ψαμάθοισιν [6] ἀθρήσατο. τύψε γὰρ αὐτὸν
Αὐχέν' ἀποβλιβεῖσα [7], καὶ ἐν βαρὺν ἤρυγεν ἰὸν
Αἱμοροΐς θήλεια, κακὸν δέ οἱ ἔχραε κοῖτον [8].
Τοῦ δ' [9] Ἑλένη μέσον ὀλκὸν ἀνέκλασε [10]. θραῦσε δ' ἀκάνθου [11]
Δεσμὰ πέριξ νωταῖα, ῥάχις δ' ἐξέδραμε γύων.
Ἔξοθεν αἱμορρόοι σκολιοπλανέες τε κεράσαι
Οἷοι χωλεύουσι κακηπελίῃ βαρυθοντες.

Εὖ

[1] M. δεξαμένης. [2] M. ἀναπλείσιν, ita corr. in R. [3] M. φύλοις. [4] M. αἰνελίη. R. αἰνελίνη. [5] M. R. παρὰ. [6] M. R. ψαμάθοις. [7] M. ἀποβλιφθεῖσα. [8] R. κοίτην. [9] M. R. τῶν δ'. [10] M. R. ἐνέκλασε. [11] M. R. ἀκάνθης.

Sotto le membra ſcoppiano le piaghe
Del corpo ſpinte da ſqualore orrendo.
A te non mai la femmina Emorroide
Ficchi dentro il velen; poich' addentando,
Tutte ſi brucian le gengive, e 'l ſangue
Dirotto ſtilla fin di fondo all' ugna;
E di ſtrage putenti i denti, ſegano.
S' è ver, la ſciagurata Elena airoſſi

Col-

Vlcera rupta patent, & agit cutis arida rimas.
Sed cave [84] *ne membris Haemorrhois aſpera virus*
Affundat morſu: totis furit ignea labes
Gingivis, ungues ſumma ab radice cruorem
Stillant, & ſtridunt rorantes ſanguine dentes.
Huic Helene [85]*, Troiâ, ſi vera eſt fama, revertens,*
Quum pelago claſſem rapidis Aquilonibus actam
Vix tandem undoſi Nili ſtatuiſſet in oris,
Navarchi interitu graviter ſuccenſa Canobi,
Quem mox ut feſſas revocantem in littore vires
Thonius [86] *adſpexit, preſſus cervice, venenum*
Artubus adſperſit, duro ſtravitque cubili,
Abrupit medium corpus, connexaque dorſi
Vertibula, & ſpinae nodos, & vincla reſolvit.
Ex illo Haemorrhi elumbes, tortique Ceraſtae
Ceu claudi incedunt, poenas pro fraude luentes.

Nunc

Colla razza, partitaſi di Troia;
Allorachè la nave intorno al Nilo,
Che molti fa giri, e rigir fermaro,
Fuggendo ria di Borea minaccia;
Quando il nocchier Canobo rinfreſcanteſi,
La Tonia ne ſcorſe in ſull' arena,
Poichè da lui premuta ſovra 'l collo
Lo morſe, e 'l grave vomitò veleno
L' Emorroide femmina, e un mal letto
Gli preparò. Or Elena di quella
Ruppe nel mezzo il filo delle reni,
E della ſpina gli omerali nodi
Schiacciò, e dalle membra uſcì la ſchiena.
Onde gl' Emoroi, e quei che obliqui vagano
Ceraſti, ſoli vanno zoppicando
Dalla rea baſtonata caricati.

Εὖ δ' ἂν σηπεδόνος γνοίης δέμας. ἀλλ' ὁ μὲν εἴδει
Αἱμορόῳ σύμμορφος, ἀτὰρ σίβον ἀντί' ὀκέλλει,
Καὶ κεράων δέμας ἔμπλην ἄμμορον· ἡ δέ νυ χροιὴ
Οἵη περ δάπιδος λασίης περιδέδρομε [1] τέρφει.
Κράατι δ' ἐμβαρύθει· ἐλάχεια δὲ φαίνεται οὐρὴ
Ἐσσυμένη· [2] σκολιὴν γὰρ ὁμῶς ἐπιτείνεται ἄκρην.
Τῆς δ' ἤτοι ὀλοὸν καὶ ἐπώδυνον ἔπλετο ἕλκος
Σηπεδόνος. νέμεται μέγας ἠδ' [3] ὁλοφώϊος ἰὸς
Πᾶν δέμας· αὐαλέῃ δὲ περὶ χροῒ καρφομένη θρὶξ
Σκίδναται ὡς γήρεια καταψυχθέντος [4] ἀκάνθης.
Ἐκ μὲν γὰρ κεφαλῆς τε καὶ ὀφρύος ἀνδρὶ τυπέντι
Ῥαίνονται [5], βλεφάρων δὲ μέλαιν' ἐξέφθιτο λάχνη.
Ἄψεα δὲ τροχόεντα [6] ἐπισίζουσι μὲν ἀλφοὶ
Λευκαί τ' ἀργινόεσσαν ἐπ' ἄρ σεύονται [7] ἔφηλιν.
Ναὶ μὴν δψάδος εἶδος ὁμώσεται αἰὲν ἐχίδνῃ
Παυροτέρῃ· θανάτου δὲ θοώτερος ἵζεται αἶσα
Οἷσιν ἐνισκήψῃ [8] βλοσυρὸν δάκος, ἤτοι ἀραιὴ

Αἰὲν

[1] M. R. λαπάῳ ἐπιδέδρομε. [2] M. R. ἐσσυμένης. [3] M. R. νέμεται δὲ μέλας. [4] M. λήρεια καταψηχθέντος. R. δ' ὡς γήρεια (corr. λήρεια) κατ... [5] M. R. ῥαίονται. [6] M. R. τροχόεντες. [7] M. R. ἐπισσεύονται. [8] M. ἐνιχρίμψῃ.

Della Sepedon ben conoſcerai
Le fattezze, poich' ei conforme è in viſta
All' Emoroo; ma ſguiſcia per diritto,
E il corpo è al contrario ſenza corna,
E il color corre intorno, qual d' irſuto
Tappeto; è groſſa nella teſta; corta
Appar la coda, che ſi vibra in fretta,
Che tende tuttavia l' obliqua punta.

Or

Nunc tibi [87] *Sepedonos clare noteſcet imago.*
Hic forma Haemorrho ſimilis, ſed corpore greſſum
Dirigit adverſo: frons nullo turgida cornu,
Et cutis in morem villoſi picta tapetis.
Mole caput magnum, ſed cauda apparet eunti
Exigua, in multos quod flexam torqueat orbes.
Letifer huic [88] *morſus, plenuſque doloris acerbi:*
Et corpus totum labes inimica veneni
Paſcitur, & ſicca pilus e cute decidit omnis,
Vt marcente leves pappi labuntur acantho.
Namque ſuperciliis, & glabro vertice crines,
Palpebriſque fluunt accepto vulnere villi.
Articulos teretes vitiligo [89] *ſignat, & albam*
Artubus inducit leuce deformis ephelin.
At vero [90] *Dipſas parvae ſub imagine nota*
Viperulae, ſed quem rabido violaverit ore,
Fata cito eripiunt, & cauda adſtrictior atrum

In-

Or di queſta Sepedone, o Putredine,
Mortale è la ferita, e doloroſa.
Paſce negro, e mortifero veleno
Il corpo tutto; e ſecchi i crini intorno
Al magro corpo ſi ſparpaglian, quali
Di ſpin ſeccato vecchi fiocchi erranti,
Che dal capo, e dal ciglio all' uomo morſo
Sſpruzzanſi; e ſe ne va dalle palpebre,
Morta, pelata, la lanugin negra,
E le membra girevoli puntate
Sono di bianche macchie, e bianca efelide.
Di Dipſade la ſpezie certamente
Sempre ſarà ſimile a viperetta,
Ed a color verrà più preſta morte,
Cui colpirà il fulmineo orrido ſerpe.
La rada coda, ch' è ognor nericcia,

Sì

Αἰὲν ὑποζοφόωσα μελαίνεται ἄκροθεν οὐρή.
Δήγματι δ' ἐμφλέγεται [1] κραδίη [2] πρόπαν· ἀμφὶ δὲ καύσῳ
Χείλε [3] ὑπ' ἀζαλέης ἀζαίνεται [4] ἄβροχα δίψης.
Αὐτὰρ ὅγ' ἠΰτε ταῦρος ὑπὲρ ποταμοῖο νενευκὼς
Χανδὸν, ἀμέτρητον δέχεται ποτὸν, εἰσόκε νηδὺς
Ὀμφαλὸν ἐκρήξειε, χέει [5] δ' ὑπεραχθέα φόρτον.
Ὣ γύγιος δ' ἄρα μῦθος ἐν αἰζηοῖσι φορεῖται,
Ὡς ὁπότ' οὐρανὸν ἔσχε Κρόνου πρεσβύτατος υἱὸς [6],
Νειμάμενος κασίεσσιν ἑκὰς περικυδέας ἀρχὰς
Ἰδμοσύνῃ, νεότητα γέρας πόρεν ἠμερίοισι
Κυδαίνων· δὴ γάρ ῥα πυρὸς λῃΐστορ' ἔνιπτον.
Ἄφρονες οὐ μὲν τῆς δὲ [7] κακοφραδίης ἀτόναντο.
Νωθεῖ γὰρ κάμνοντες ἀμορβεύοντο λεπάργῳ [8]
Δῶρα. πολύσκαρθμος δὲ κεκαυμένος αὐχένα δίψῃ
Ῥώετο [9]. γωλειοῖσι [10] δ' ἰδὼν ὀλκήρεα θῆρα
Οὐλοὸν, ἐλλιτάνευε κακῇ ἐπαλαλκέμεν ἄτῃ

Σκί-

[1] M. δάχματι δ' ἐνφλέγεται. [2] R. κραδίην. [3] M. R. χείλη.
[4] M. αὐαίνεται. [5] M. χέῃ, ita corr. in R. [6] M. R. πρεσβίçατον αἷμα. [7] M. R. γε. [8] M. λεπάργῳ κάμνοντες ἀμορβεύοντο. [9] R. ῥύετο. [10] M. R. φωλειοῖσι.

Sì nell' eſtremità diventa nera.
Dal morſo brucia il cuore affatto affatto,
E con ardente incendioſa febbre,
L' aſciutte labbra dall' arſiccia ſete
Vengonſi ad arſicciare, ed a ſeccarſi.
Or ei, qual toro ſovra il fiume inchino,
Smiſurata bevanda ne tracanna,
Finchè la pancia l' umbilico rompa,
E 'l pondo ſparga, che ne ſovrappeſa.

Ogi-

Induit extremis nodis obſcura colorem.
Cor totum [91] *a morſu flamma aeſtuat; arida cauſo*
Vruntur, nulloque madent humore labella.
Ipſe autem e fluvio, magno ceu taurus hiatu
Pronus aquas potat, dum rupto abdomine venter
Diſſiliat, ponduſque ſolo profundat iniquum.
Priſca inter [92] *iuvenes narratur fabula, caelum*
Quum maior natu pulſo genitore teneret
Iuppiter, & fratres regnorum in parte locaſſet,
Munere magnifico viridis donaſſe iuventae
Mortales, iam tum damnantes furta Prometbei [93];
Nec tamen hoc umquam ſtolidos potuiſſe potiri.
Impoſuere gravi tam praeſtans munus aſello
Defeſſi, ille ſitim ſicco, dum vadit onuſtus,
Gutture collegit, ſtantemque ad luſtra ferocem
Anguem oravit, opem quo rebus ferret egenis.

Quum-

Ogigio conto tra i garzon ſi porta,
Che quando di Saturno il maggior figlio
Ebbe il ciel, con ſaper diviſi avendo
Lungi a' fratelli, i ben illuſtri imperi,
Lieto, onorando gli uomin giornalieri,
Per regalo diè lor la giovinezza,
Che dinunziato avean del fuoco il ladro;
Stolti! nè goder già del reo conſiglio.
Perchè ſu un tardo bricco, od aſinello,
Stracchi poſaro il dono, ſeguitandolo.
Egli, arſo il collo dalla ſete, molto
Saltando ſi ſcotea: in certe pozze
Scorgendo un animal che va ſtriſciando,
Mortifero, pregollo ſcongiurando
A dare aita a ſua triſta ſciagura,
Luſingando, e la coda dimenando.

Or

Σαίνων. αὐτὰρ ὁ βρῖθος ὃ δή ῥ' ἀνεδέξατο νώτοις
Ἧΐτεεν ἄφρονα δῶρον· ὁ δ' οὐκ ἀπανήνατο χρειῇ[1].
Ἐξότε γηραλέον μὲν ἀπὸ φλόον ἑρπετὰ βάλλει
Οὐλκήρη, θνητοὺς δὲ κακὸν περὶ γῆρας ὑπάζει.
Νοῦσον δ' ἀργαλέην βρωμήτορος οὐλομένη θὴρ
Δέξατο, καί τε τυπῇσιν ἀμυδροτέρῃσιν ἰάπτει.
Νῦν δ' ἄγε χερσύδροιο καὶ ἀσπίδος εἴρεο μορφὰς
Ἰσαίας· πλαγῇ δὲ κακὴθεα σήματ' ὁμαρτεῖ.
Πᾶσα γὰρ αὐαλέῃ ῥινὸς περὶ σάρκα μυσαχθὴς
Νειόθι πιτναμένη[2], μυδόεν τεκμήρατο νύγμα[3],
Σηπεδόσι φλιδόωσα· τὰ δ' ἄλγεα φῶτα δαμάζει
Μυρία πυρπολέοντα· θοῶς δ' ἐπὶ γῦα χέονται
Πρηδόνες, ἄλλοθεν ἄλλαι ἐπημοιβοὶ κλονέουσαι.
Οἷς δήτοι τὸ πρὶν μὲν ἐπὶ βροχθώδεϊ λίμνῃ
Ἄσπειστον βατράχοισι φέρει κότον. ἀλλ' ὅταν ὕδωρ
Σείριος ἀζήνῃσι, τρύγῃ δ' ἐνὶ[4] πυθμένι λίμνης,
Καὶ τόθ' ὅγ' ἐν χέρσῳ τελέθει ψαφαρός τε καὶ ἄχρους[5],
Θάλπων ἠελίῳ βλοσυρὸν δέμας· ἐν δὲ κελεύθοις

Γλώσ-

[1] M. R. χρειοῖ. [2] M. πιτνομένη. [3] M. νύχμα. [4] M. ἰν. [5] M. R. ἄχρος.

Or quello, il carco, che ſul tergo preſo
Avea, chieſe allo ſtolido in regalo,
Ed egli per biſogno non negollo:
E d' allora le ſerpi il vecchio ſcoglio
Buttano, e gli uomin rea vecchiezza preme;
E preſe l' animale velenoſo
La dura malattia di quel ragghiante,
E con morſi più deboli n' offende.
Or di Cherſidro, e d' Aſpido le pari
Sembianze cerca: ſeguono la piaga

Se-

Quumque hic mercedem pandi geſtamina dorſi
Poſceret, oppreſſus caſu non abnuit amens.
Inde feri ſenium ſerpentes pubere tergo
Commutant, homineſque premit grandaeva ſenectus
Et triſtem ex illo morbum, rabiemque rudentis
Traxerunt, diroque truces dant vulnera dente.
Nunc age [94] *Cherſydrum diſcas, cui forma tremendae*
Aſpidis, & morſus atrocia ſigna [95] *maligni.*
Sicca cutis taetrum redolens, diſtentaque ab imo,
Et rimis, putri concepto humore, debiſcens,
Viroſos prodit morſus, miſerumque dolores
Igniti abſumunt hominem, ſubitaeque vagantur,
Et toto alternis diſcurrunt corpore flammae.
Ille colens [96] *primum liquentia ſtagna, perenni*
Exercet ranas odio, ſed Sirius omnem
Vt bibit humorem, ſupereſtque in gurgite limus,
Exſilit in ſiccum, ſqualenſque & decolor artus
Sole fovet taetros, & linguis ſibila vibrans

Ari-

Segni maligni, ch' alla carne intorno
Tutta ſecca la pelle, puzzolente,
Fin di fondo caſcante, la morſura
Putente dà a veder, ſchizzando marcia;
E infiniti l' uom domano dolori
Incendianti, e preſtamente ſopra
Le membra ſi diffondono cocciuole,
Di quà di là a vicenda raggirando.
Ei pria nella palude pantanoſa
Mortal rancor contra i ranocchi porta;
Ma quando l' acqua Sirio raſciuga,
E ſta la feccia in fondo del padule,
Allora è in terra ſcolorito, e ſqualido,
Scaldando al Sol lo ſpaventoſo corpo,
E nelle vie sbuffando con la lingua,

Pa-

Γλώσσῃ ποιφύγδην νέμεται δηψήρεας ὄγμους [1].
Τὸν δὲ μέτ' ἀμφίσβαιναν ὀλίζονα καὶ μινύθουσαν
Δήεις ἀμφικάρηνον, ἀεὶ γλήναισιν ἀμυδρήν.
Ἀμβλὺ γὰρ ἀμφοτέρωθ' ἀμφιπρονένευκε [2] γένειον
Νόσφιν ἀπ' ἀλλήλων· χροιὴ γε μὲν ἠΰτε γαίης,
Ῥωμαλέον [3] φορέουσα περιςιγὲς αἰόλον ἕρφος.
Τλὼ μὲν, ὅθ' ἁδρύνηται, ὀροιτύπτοιο [4] βατῆρα [5]
Κόψαντες ῥάδινα πολυστεφέος κοτίνοιο,
Δέρματος ἐσκύλευσαν, ὅτε [6] πρώτιστα πέφυνται,
Πρόσθε βοῆς τέττιγος ἐαρτέρου· ἡ δ' ὀνίνησι
Ῥινῷ δυσπαθέοντας, ὅτ' ἐν παλάμῃσιν ἀέργοὶ
Μάλκαι ἐπιπροθέωσιν [7] ὑπὸ κρυμοῖο δαμέντων,
Ἡ δ' ὁπόταν ξανάᾳ νεύρων [8] κεχαλασμένα δεσμά.
Δήεις καὶ σκυτάλην ἐναλίγκιον ἀμφισβαίνῃ
Εἶδος, ἀταρ πάχετός τε καὶ οὐτιδανῷ ἐπὶ σειρὴν
Πάσσον'. ἐπεὶ σκυτάλης μὲν ὅσον σμίνγοιο [9] τέτυκται
Στειλειῆς πάχετος. τῆς δ' ἑλμινθος πέλει ὄγκος,

Ἡὲ

[1] M. ἔκμους. [2] M. R. ἀμφοτέρωθεν ἐπιπρονένευκε.
[3] M. R. ῥωγαλέον. [4] M. R. ἐροιτύποι οἷα. [5] M. βοτῆρα.
[6] M. R. ὅτι. [7] M. R. ἐπιπροθέωσιν. [8] M. R. νεύρων ξανάᾳ. [9] M. R. σμινύοιο.

Paſce aſſetati ſolchi. Dietro a queſto
Troverai l' Anfisbena poca, e corta,
Di due teſte, con ſcure ognor pupille,
Ch' ottuſo quinci, e quindi giù dechina
Innanzi, il mento, l' un dall' altro lungi.
Il color, qual di terra; e ſtoriata
Macchiata porta poderoſa pelle.
Queſta quando è creſciuta, e fatta groſſa,

Quei

Arida pulvereos paſcit virgulta per agros.
Nunc caput [97] *in geminum vergentem corpore parvo*
Noſce Amphisbaenam, cui languent luminis orbes
Protenſis utrinque genis ſpatioque relicto
Diſiunctis, hebetes: illam cutis aemula terrae,
Et robuſta tegit, variiſque interlita guttis.
Hanc, ubi [98] *ſpeluncis primum proceſſit, adultam*
Lignator rapiens, ramo ſilveſtris olivae
Exciſo, ante novae teretiſmata verna cicadae,
Tergore direpto ſpoliat; ſic pluribus illa
Pelle ſua prodeſt, Boreae quum flamine ſegnes
Obriguere manus, & victae frigore torpent,
Aut laxa molles nervi compage laborant.
Et Scytalen [99] *illi forma ſpectabis eamdem,*
Sed quae Amphisbaenae vel cauda vincere poſſit
Craſſitiem exili: capulis par namque ligonum
Eſt Scytale: illa autem lumbrici mole rotundi,

At.

Quei che tagliano i legni alla montagna
Tagliando mazza di ſelvaggio ulivo,
Che molte appreſta a' giuocator corone,
Spoglian del cuoio, allor di freſco uccisa,
Avanti il canto là di primavera
Della cicala; e giova a quel che pate
Nella pelle, allorchè le ſcoppiature
Nelle palme, o gli ozioſi pedignoni
Vengon ſuſo, di quei dal freddo domi;
E quando i nervi intirizziti ſnoda.
La Scitala tu ancora troverai
Simile nel ſembiante all' Anfisbena;
Ma di groſſezza, e nella poca coda
Più pingue; la groſſezza della Scitala
E' giuſto come un manico di vanga;
E la mole di quella è qual lombrico,

O pur

Ἢὲ καὶ ἔντερα γῆς, οἷα τρέφει ὄμβριμος [1] αἶα.
Οὐ γὰρ ὅτ' ἂν χαράδρεια λίπῃ καὶ ῥωγάδα πέτρην
Ἦρος ἀεξομένου, ὁπόθ' ἑρπετὰ γαῖα φαείνει,
Ἀκρεμόνος μαράθοιο χυτὸν περιβόσκεται ἔρνος,
Εὖτ' ἂν ἀπ' [2] ἠελίοιο περὶ φλόον ἄψεα βάλλῃ,
Ἀλλ' ἢ γ' ἀρπέζαις [3] τε καὶ ἐν νεμέεσσι πεσοῦσα
Φωλείει [4] βαθύυπνος, ἀπ' εἰκαίης δὲ βοτεῖται
Γαίης, οὐδ' ἀπὸ δίψος ἀλέξεται ἱεμένη περ.
Τεκμαίρου δ' ὀλίγον μὲν, ἀτὰρ προφερέστατον ἄλλων
Ἑρπηστῶν βασιλῆα. τὸ μὲν δέμας ὀξυκάρηνος
Ξανθὸς, ἐπὶ τρία δῶρα φέρων μήκός τε καὶ ἰθύν.
Οὐκ ἄρα δὴ κείνου σπειραχθέα κνώδαλα γαίης
Ἰϋγὴν μίμνουσιν, ὅτ' ἐς νομὸν, ἠὲ καὶ ὕλην,
Ἠὲ καὶ ἀρδηθμοῖο μεσημβρινὸν ἀΐξαντος
Μείρονται, φύξῃ δὲ παλιντροπέες φορέονται.
Τύμματι δ' ἐπρήσθη φωτὸς δέμας. αἱ δ' ἀπὸ γυίων
Σάρκες ἀποῤῥείουσι [5] πελιδναί τε ζοφεραί τε.
Οὐδέ τις, οὐδ' οἰωνὸς ὑπὲρ νέκυν ἴχνια τείνας,

Ai-

[1] M. R. ὄβριμος. [2] M. R. ὑπ'. [3] M. ἄρ πίζαις.
[4] M. R. φωλεύει. [5] M. R. ἀποῤῥαίουσι.

O pur minuge della terra, quali
Ella innaffiata dalla pioggia nutre.
Che non allor, che il foſſo laſcia, o 'l buco,
Al venir ſu di primavera, quando
Scuopre la terra gli animai che ſtriſciano,
Paſce di rappa di finocchio, fuſto
Giù verſato, allorchè dal ſol le membra
Gettan la ſcorza: ma a piè del monte
E ne' paſchi abbattutaſi, s' intana

In

Atque inteſtini , quod terra erumpit ab alma .
Vere [100] *novo campis quum ſerpens exit apertis ,*
Et rupes linquens caveaſque per arva vagatur ,
Non haec florentis carpit virgulta marathri
Exuviis puber poſitis , renitenſque iuventa ,
Sed per convalles , denſiſque in ſaltibus alto
Vincta latet ſomno : tellus ibi pabula large
Sufficit , unda ſiti non quaeritur ulla levandae .
Contemplator [101] *item exiguum , ſed robore cunctis*
Praeſtantem regem , cui vertice corpus acuto
Atque color rutilus , menſura moduſque tripalmis .
Non quiſquam illius terrentia ſibila ſerpens
Pertulerit , cunctos late ſeu prata capeſſunt ,
Sive ſitim medio properant compeſcere ſole ,
Summovet , atque fugae cogit dare terga timentes .
In membra [102] *a morſu flammae graſſantur , & atrae*
Liventeſque fluunt putri de corpore carnes .
Non aquila , aut vultur , non quae nigra crocitat ales
Nun-

In cupo ſonno , e cibaſi di quella
Terra , u' di mano in mano ſi ritrova ,
Nè ſi trarrà di ber pure il deſio .
Nota , piccolo sì , ma più ſovrano
Degli altri ſerpi il Re : di capo aguzzo ,
Roſſo tre palmi per lo lungo , e a dritto .
Adunque non di quello il fiſchio attendono
Carchi di coda i ſerpi della terra ,
Quando a paſtura , o ſelva vanno , o pure
Braman ruſcel , quando al meriggio move ;
Ma a fuga indietro ritornando portanſi .
Dell' uomo il corpo al morſo ſuo s' incende ,
E dalle membra caſcano le carni
Livide , e nere ; e ben niun , niuno
Augello è che diſtenda le ſue piante

Αἰγυπιοὶ, γῦπές τε, κόραξ τ' ὀμβρήρεα κρώζων,
Οὐδὲ μὲν ὅσσα τε φῦλ' ὀνομάζεται οὔρεσι θηρῶν
Δαίνυνται, τοῖσίν περ ἀϋτμένα δεινὸν ἐφεῖη.
Εἰ δ' ὁλοὴ βούβρωσις ἀϊδρείῃφι πελάσσει [1],
Αὐτῷ οἱ θάνατός τε καὶ ὠκέα μοῖρα τέτυκται.
Κῆρα δέ τοι δρυΐνοο πιφάσκει· τόνδε [2] χέλυδρον
Ἐξέτεροι καλέουσιν, ὁ δ' ἐν δρυσὶν οἰκία τεύξας,
Ἢ ὅγε που φηγοῖσιν ὀρεσκεύει περὶ βήσσας.
Τ'' δρὸν μιν καλέουσι, μετεξέτεροι δὲ χέλυδρον,
Οἵ τε βρύα προλιπὼν καὶ ἕλος καὶ ὁμήθεα λίμνῃσι,
Ἀγρώσσων λειμῶσι μολουρίδας ἢ βατραχῖδας,
Σπέρχεται ἐκ μύωπος ἀήθεα δέγμενος ὁρμιήν.
Ἔνθα κατὰ πρέμνων κοίλης ἀπεδύσατο [3] φηγοῦ
Ὀξὺς ἀλεὶς, κοῖτον δὲ βαθεῖ ἐνεδείματο θάμνῳ·
Αἰθαλόεις μὲν νῶτα, κάρη γε μὲν ἀρτεδὲς αὖτως
Τ'' δρῳ ἐϊσκόμενον· τὸ δ' ἀπὸ χροὸς ἐχθρὸν ἄηται,
Οἷον ὅτε πλαδόωντα περὶ σκύλα καὶ δέρη ἵππων
Γναμπτόμενοι μυδόωσιν ὑπ' ἀρβήλοισι [4] λάθαργοι·
Ἢ τοι

[1] M. πελάσσοι. [2] M. R. πιφαύσκει. τόν τι. [3] M. R. ὑπεδύσατο. [4] M. ὑπὲρ ϑήλοισι.

Sovra 'l morto, o avoltoi, o quel che pioggia
Annunzia gracidando, negro corvo,
Nè quante razze mai ſon per li monti
Nominate di fiere, quel divorano;
A' quai gittato viene orrendo odore.
Che ſe dannoſa ſconſigliata fame
S' accoſta, ivi a lei morte, e preſta è Parca.
Odi del Driino, o Quercin ſerpe il fato.
Altri il chiaman Chelidro: ei nelle querce

Fa-

Nuncia venturae pluviae, non turba ferarum
Cetera per ſilvas, auſit guſtare cadaver,
Quod ſemel inſultans impuro adflaverit ore.
Sin veſana fames ignaram huc vertere morſus
Compulerit, ſubita certaque in morte tenetur.
Iam Dryinae [103] *auſculta peſtes, qui ſaepe cavatis*
Roboris in truncis rimoſa cubilia ponit,
Aut latitat veteris ſuffoſſo cortice fagi.
Hydrum alii hunc vocitant, alii dixere Chelydrum.
Ipſe lacus poſtquam ſolitos algaſque paluſtres
Liquit, & in pratis ranas volucreſque locuſtas
Venatur, rapidi mucrone petitus aſili
Effugit, & praeceps veloci fagina ſaltu
Antra ſubit, truncique cava ſe condit in alvo.
Illi [104] *nigra cutis, vertexque ſimillimus Hydro,*
Et pariter latus: taetrum ſed corpus odorem
Non aliter ſpirat, quam qui naſcuntur equorum
Tergore de putri vermes, ſcalproque ſecantur.

Si

Facendo la ſua ſtanza, ovvèr ne' faggi,
Intorno a cupe grotte montaneggia.
Idro il chiamano gli uni, altri Chelidro,
Che abbandonando l' alighe, e lo ſtagno,
E la palude ſua accoſtumata,
Cacciando grilli in prati, anzi che rane
Studiaſi, dal tafano diſuſata
Voga prendendo: or nel pedal di cavo
Faggio s' immerge toſto rannicchiato,
E ſi fa il letto nel profondo legno.
Fulvo nel dorſo, e teſta così piatta
Sembiante all' Idro; e un cotal triſto ſpira
Dal corpo, come quando intorno a ſpoglie,
O pelli ſcorticate di cavalli,
Sotto la raſpa, i limbei conci putono.

Ἤτοι ὅτ' [1] ἐν κώληπος ἢ ἐν ποδὸς ἴχνεϊ τύψῃ,
Χρωτὸς ἀποπνιγόεσσα κεδαιομένη φέρετ' ὀδμή.
Τοῦδ' ἤτοι περὶ τύμμα, μέλαν κορθύεται οἶδος.
Ἐν δὲ νόον πεδόωσιν ἀλυσθαίνοντος ἀνίαι
Ἐχθόμεναι· χροιὴ δὲ μόγῳ αὐαίνεται ἀνδρὸς,
Ῥῖνοι δὲ πλαδόωσιν ἐπὶ χροΐ. τοῖά μιν ἰὸς
Ὀξὺς ἀεὶ νεμέθων ἐπιβόσκεται, ἀμφὶ καὶ ἀχλὺς
Ὄσσε καταπρύπτουσα κακοσαθέοντα δαμάζει.
Οἱ δέ τε μυκάουσι [2], περιπνιγέες τε πέλονται,
Οὖρα δ' ἀπέσυπται· τοὶ δ' ἔμπαλιν αὖ ὑπνώοντες [3]
Ῥέγκουσιν, λυγμοῖσι βαρυνόμενοι θαμέεσσιν,
Ἦ ἀπερευγόμενοι ἔμετον χολοειδέα δειρῆς,
Ἄλλοτε δ' αἱματόεντα· κακὴ δ' ἐπιδίψιος ἄτη
Ἐσχατιῇ μογέουσι τρόμον κατεχεύατο γυίοις.
Φράζεο δὲ χλοάοντα δαεὶς κύανόν τε δράκοντα,
Οὗ ποτε Παιήων λασίῃ ἐνιθρέψατο [4] φηγῷ,
Πηλίῳ ἐν νιφόεντι [5] Πελεθρόνιον κατὰ βῆσσαν.
Ἤτοι ὅγ' ἄγραυλός γε [6] ἐείδεται· ἐν δὲ γενείῳ

Τρί-

[1] M.R. ὅγ'. [2] M. R. μηκάζουσι. [3] M. R. τότε δ' ἔμπαλιν ὑπνώοντες. [4] R. ἐνιθρίψατο. [5] M. δρυφόεντι. [6] M. R. ἄγλαυρος μὲν.

Quando del piè la pianta, o il tallon punga,
Dal corpo, ſoffocante odor ſi ſparge.
Levaſi alla puntura un tumor nero.
Prendono il ſenno dello sbigottito,
E ſmaniante da i dolor, nimiche
Serpi, e il color dell' uom ſecca la pena:
Marciſce tutta ſul corpo la pelle.
Così il veleno acuto ognor ſerpendo
Mangia, e nebbia coprendo intorno gli occhi,

Ve-

Si talum [105] *aut ſummae preſſit veſtigia calcis ,*
Halitus inde gravis circum vitalia fuſus
Angit , & in nigros aſſurgit plaga tumores .
Infeſti languentem animum maeſtumque dolores
Exagitant , aret crudeli vulnere corpus
Foetentem vibrans animam . depaſcitur artus
Virus edax , lateque ſimul contagia ſerpunt ,
Et denſa inſtabiles caligo involvit ocellos .
Balatus [106] *edunt alii , ſtrictiſque premuntur*
Faucibus , urinae reſtant , hos ſtertere contra
Perfuſos ſomno videas , concuſſaque crebro
Ilia ſingultu , vomituſque per ora citatos
Sanguinis aut bilis : tandem ſitiente veneno
Diffuſus per membra tremor languentia currit .
Nec vero auratum [107] *, caelique nitore Draconem*
Tranſierim , quem ſago aluit Phoebeia proles [108]
Valle Pelethronia , gelidumque ad Pelion , anguem
Praeſtanti forma [109] *, cui dentes agmine iuncti*

Ter-

Vccide l' uomo , che non truova poſa .
Mugghiano quelli , e reſtano affogati ,
Si ſerrano l' orine ; altri allo 'ncontro
Ronfian , gravati da ſinghiozzi ſpeſſi ,
Ora ruttando bilioſo vomito ,
Ed or ſanguigno ; e ſulle travagliate
Membra all' eſtremo , ſitibonda triſta
Calamitade il tremito diffonde .
Imparando or avverti il verdeggiante ,
E ceruleo Dragon , cui già Eſculapio
Nodrì in fronzuto faggio , ſul nevoſo
Pelio , alla falda Peletronia florida .
Certo , lieto , e ſelvaggio egli ne moſtra .
Nel mento d' ambi i lati ſon ſchierati

Τρίςιχοι ἑκάτερθε περιςιχόωσιν ὀδόντες.
Πίονα δ' ἐν σκυνίοισιν ὑπόθματα. νέρθε δὲ πώγων
Ἔπλεθ' [1] ὑπ' ἀνθερεῶνα χολοιβάφος. ȣ̓ μὲν ὅγ' αὔτως
Ἐγχρίψας [2] ἤλγυνε, καὶ ἢν ἔκπαγλα χαλεφθῇ [3]
Βληχρὸν γὰρ μυὸς οἷα νυχηβόρου [4] ἐν χροΐ νύγμα [5]
Εἴδεται, αἱμαχθέντος ὑποκραντῆρος [6] ἀραιοῦ.
Τῷ μέν τ' ἔκπαγλον κοτέων βασιλήϊος ὄρνις
Αἰετὸς ἐκ παλαχῆς ἐπαέξεται, ἀντία δ' ἐχθρὴν
Δῆριν ἄγει γενύεσσιν, ὅταν βλώσκοντα [7] καθ' ὕλην
Δέρκηται· πάσας γὰρ ὅ γ' ἠρήμωσε καλιὰς,
Αὔτως ὀρνίθων τε τόκον, κτίλα τ' ὠεὰ βρύκων.
Αὐτὰρ ὅτου καὶ ῥῆνα καὶ ἠνεμόεντα λαγωὸν
Ῥεῖα δράκων ἤμερσε νέον μάρψαντος ὄνυξι,
Θάμνου ὑπαΐξας· ὁ δ' ἀλεύεται· ἀμφὶ δὲ δαιτὸς
Μάρνανθ'. ἱπτάμενον δὲ πέριξ ἀτέλεςα διώκει
Σπειρηθεὶς [8], καὶ λοξὸν ὑποδρὰξ ὄμμασι λεύσσων [9].
Εἴ γε μὲν Ἡφαίςοιο χαλαίποδος ἐν πτυχὶ νήσου
Βή-

[1] M. αἰά. R. αἰέν. [2] M. R. ἐγχρίμψας. [3] M. R. χολωθῇ.
[4] M. μυχηβόρȣ, corr. [5] M. νύχμα. [6] M. ὑπὸ κραντῆρος.
[7] M. ὅτ' ἀμβλώσκοντα. [8] M. πειρηθεὶς. [9] M. λεύσων.

Denti a tre ſchiere ; pingui ſon le grotte
De' ſopraccigli , ed è alle fauci ſotto
Barba di color giallo , e verde tinta.
Pur non così ficcando il dente , affligge ,
Benchè ſtupendamente egli ſi crucci ;
Che nella pelle il morſo , qual di topo
Nottivoro , raſſembra fiacco , e poco ,
Inſanguinato ſolo il ſottil dente.
Con lui forte ſdegnata , augel reale ,

L' A-

Tergemino , malis utraque ex parte cohaerent .
Magna [110] *ſuperciliis conduntur lumina craſſis ,*
Barbaque [111] *rugoſo promittitur aurea mento .*
Ille vel [112] *attollens iras frendenſque dolorem*
Non dederit tantum ; ſpectatur dente puſillo
Vulnus hebes , muriſque patet non amplius ictu .
Armiger hunc [113] *contra primo Iovis ales ab ortu*
Aſpera bella movet , roſtroque inſenſa recurvo
Inſtat , ubi mediis gradientem adſpexerit agris .
Ille domos ſiquidem nidoſque propagine dulci
Vaſtat , & ova vorans , orbata cubilia linquit .
Quin & ovem leporemque citum per inania raptum
E dumo inſiliens , aquilae mox eripit ungue .
illa fugit , certant de praeda : binc inde volantem
Inſequitur fruſtra ſinuoſa volumina ducens ,
Suſpicienſque oculis abeuntem in ſidera torvis .
Hibernam [114] *ſi quando Samum , claramque ruina*
Mul-

L' Aquila da natura ſi nodriſce ,
E col roſtro gli porta aperta guerra ,
Quando gir per la ſelva lo ravviſa ;
Ch' ei così tutti i nidi ne diſerta ,
E degli uccelli il parto , e le manſe uova
Schiacciando : ed anco pecora da quella ,
E lepre , che ne corre a par del vento ,
Che avea di freſco con gli artigli preſa ,
Involа il Drago agevolmente , ſotto
Da una macchia ſcappando : ella ſi ſcherme ;
Ei per la menſa pugnano ; e volando
Quella all' intorno , in van la caccia , in ſue
Spire ravvolto , e con fuggiaſche luci
E bieche riguardandola a traverſo .
Se dell' iſola andrai tu nella falda
Di Vulcan zoppicante , o pure a Samo

Βήσεαι, ἠὲ Σάμον δυσχείμερον, αἴτ' ἐνὶ κόλπῳ
Θρηϊκίῳ βέβληνται [1], ἑκὰς Ῥησκυνθίδος Ἥρης,
Ἔβρος ἵνα Ζωναῖά τ' ὄρη χιόνεσσι φάληρα,
Καὶ δρύες Οἰαγρίδαο, τόθι Ζηρύνθιον ἄντρον,
Δήεις κεγχρήναο [3] δολιχὸν τέρας, ὅν τε λέοντα
Αἰόλον αὐδάξαντο περίσκιον φολίδεσσι.
Τοῦ πάχετος μῆκός τε πολύσφυρον. αἶψα δὲ σαρκὶ
Πυθεδόνας κατέχευε δυσαλθέας. αἱ δ' ἐπὶ γήρυς
Ἰοβόροι βόσκονται· ἀεὶ δ' ὑπὸ νηδύσιν ὕδρῳ
Ἄλγεσιν ἐμβαρύθουσα κατὰ [4] μέσον ὀμφαλὸν ἴζει.
Ἦτοι ὅτ' ἠελίοιο θερειτάτη ἵσταται ἀκτὶς,
Οὔρεα μαιμώσσων ἐπινίσσεται ὀκρυόεντα [5],
Αἵματος ἰσχανόων, καὶ ἐπὶ κτίλα μῆλα [6] δοκεύων
Ἠ [7] Σάε ἠὲ Μοτύχλου, ὅτ' ἀμφ' ἐλάταισι [8] μακεδναῖς
Ἄγραυλοι ψύχωσι, λελοιπότες ἔργα νομήων [9].
Μὴ σύ γε θαρσαλέος περ ἐὼν θέλε βήμεναι ἄντίω
Μαινομένου, μὴ δή σε καταφλέξῃ [10], καὶ ἀνάγκη
Πάν-

[1] R. βίβληται. [2] R. ῥησκ... [3] M. R. κεγχρίνεω. [4] R. μέσον κατὰ. [5] M. ἐπινείσσεται ὀρκιόεντα. [6] vacat μῆλα in M. [7] M. ἠὲ. [8] M. ἐλάτῃσι. [9] R. νομάων. [10] M. καταφλέξῃ, corr. καταπλέξῃ.

Borraſcoſa, e a quelle, che nel golfo
Tracio fondate ſon, dalla Reſcintide
Giunone lungi; u' l' Ebro, u' la Zonea
Serra, per nevi candida, e le querce
D' Eagride, ove l' antro di Zerinto;
Troverai del Cencrene, o Migliaruolo,
Il lungo moſtro, cui Lione vaio
Appellan, punteggiato nelle ſcaglie,

Di

Mulciberi ſi Lemnon adis , quae proxima Thracum
Litoribus , Iunone procul Rheſcynthide diſtant ,
Hebrus ubi & niveo Zonaei vertice montes ,
Atque altae Oeagridae quercus , Zerynthiaque antra ,
Horrenda invenies Cenobrenem mole , coloni
Quem vocitant varium ſquamis punctiſque Leonem .
Corporis [115] haud unus monſtro modus . Omnia late
Occupat , & nulla medicabilis arte putredo
Membra cito peredit , gravidoque in ventre dolorem
Semper agens , alvi nodum premit improbus hydrops .
Ille ubi [116] ſol radiis terras ferventibus urit ,
Ecce ſubit clivos nemoroſique aſpera montis ,
Sanguinis impense ſitiens , pecudeſque Moſycli
Atque Sai petit inſidiis , dum frigora paſtor
Abiete ſub patula ſecurus , & otia captat .
Te nulla [117] irato coram fiducia ſiſtat
Tollentique minas , ne flammas corpore toto

Spar-

Di cui il groſſo , e il lungo è d' aſſai giri .
Sulla carne repente egli ne ſparge
Putredini incurabili ; e le membra ,
Membrivori ne paſcono ; e l' idrope
Sotto al ventre , aggravando co' dolori ,
All' umbilico ſiede in mezzo . Ei , quando
Del ſol più fitto , e più eſtivo è il raggio ,
Va ricercando i poggi forti ed aſpri ,
Bramando ſangue , ed attendendo al varco ,
Di Sao , o di Moſiclo i graſſi greggi ;
Allorchè degli abeti lunghi all' ombra
Prendon freſco i villani , le faccende
Di paſtori laſſando . Non tu allora
Benchè animoſo voler gire incontro
Al furiante , che non t' abbracciaſſe ,
Con forza da pertutto flagellando

Πάντοθι μασίζων ὑρῇ [1] δέμας· ἐν δὲ καὶ αἷμα
Λαιφάζῃ [2] κληῖδας ἀναῤῥήξας ἑκάτερθεν.
Φεῦγε δ' ἀεὶ σκολιήν τ' οὐκ ἰθέαν [3] ἀτραπὸν ἴλλων,
Δοχμοὺς ἀναχρέων θηρὸς δρόμον [4]. ἦ γὰρ ὁ δεσμοῖς [5]
Βλάπτεται ἐν καμπτῇσι [6] πολυῤῥέπτοισιν [7] ἀκάνθου [8], 480
Ἰθεῖαν δ' ὤκιστος ἐπιδρομάδην στίβον ἕρπει.
Τοῖος Θρηϊκίῃσιν ὄφις νήσοισι πελάζει.

Ἔνθα καὶ ὑτιδανῇ περ ἀπεχθέα βρύγματ' ἔχιδνα
Ἀσκαλάβου. τὸν μέν τ' ἐρέει φάτις οὔνεκ' ἀχαιὴ
Δημήτηρ ἔβλαψεν, ὁθ' ἅψεα σίνατο παιδὸς 485
Καλλίχορον περὶ [9] φρεῖαρ, ὅτ' ἐν Κελεοῖο θεράπναις
Ἀρχαίη Μετάνειρα θεὴν δείδεκτο περίφρων.
Ἀλλά γε μὴν ἄβλαπτα κινώπετα [10] βόσκεται ὕλην
Δρυμοὺς καὶ λασιῶνας ἀμορβαίους τε χαράδρας,
Οὓς ἕλοπας [11] λίβυάς τε, πολυστεφέας τε μυάγρους 490
Φράζονται, σύν τ' ὅσσοι ἀκοντίαι, ἠδὲ μόλουροι,

Καὶ

[1] M. ὑρὴν. [2] M. λαιφάξῃ. [3] M. R. σκολιήν τε καὶ ὑ μίαν. [4] M. R. πάτον. [5] M. ἑδασμὸς. [6] M. καμπῆσι. R. γναμπτοῖσι. [7] M. πολυῤῥέπτηαν corr. [8] M. R. ἀκάνθης. [9] M. R. παρὰ. [10] M. κυνώπετα. [11] M. ἕλοπάς τε.

Il corpo colla coda, e ne ſucchiaſſe
Lambendo il ſangue, rotte quinci, e quindi
Le vene giogolari, e le clavicole.
Fuggi ognor, torto, e non diritto calle
Confondendo, ed obliquo della belva
Rompendo il corſo; poichè viene offeſa
Da' fleſſibili nodi della ſpina,

E rat-

Spargat , & implexum connexis undique nodis
Verberet , ac rupto fugat thorace cruorem .
At fuge , non recta , ſed obliquo tramite currens ,
Scinde viam , & fruſtrare ferae compendia : nectunt
Spinea vincla moras , haeretque offenſa ſalebris ,
Quum recto planoque ruat rapidiſſima campo ,
Talis Threiciis effert ſe tractibus anguis .
Hic & vilis agit crudeles Stellio [118] *morſus .*
Illum quare Ceres quondam violarit Achaea
Fama refert , quando puerilia membra reſolvit
Callichorum ad puteum , pia quum Metanira ſenexque
Hoſpitio Celei divam excepiſſet amici .
Praeterea [119] *& ſilvas haud noxia turba ferarum*
Paſcitur & dumos atque obſita luſtra tenebris .
Has elopes [120] *, libyaſque* [121] *coronatoſque myagros* [122]
Appellant , iaculos [123] *etiam , miteſque moluros ,*

Qui-

E rattiſſima va per la diritta .
Tal uſa ſerpe l' iſole di Tracia ,
U' ſono del minuto ancora Aſcalabo
Gli odioſi ruggiti ; di cui dice
Antica fama , che l' addolorata
Cerere offeſe , allorachè le membra
Del figliuolo guaſtava intorno al pozzo
Di Belluogo , allorchè nelle Terapne
Di Celeo , la vecchia Metanira
La Dea con amore ricevette .
Or la ſelva innocenti paſcon angui ,
E boſchi , e macchie , e tenebroſi foſſi ;
Ch' Elopi , o frali , e Libii , e liſtati
Miagri , o cacciator di moſche appellano ;
E con queſti , gli Aconzii , o ſaettini ,
E i Moluri , ovver di tarda coda ;

E i

Καὶ ἔτι [1] που τυφλῶπες ἀπήμαντοι φορέονται.
Τῶν μὲν ἐγὼ θρόνα πάντα [2] καὶ ἀλθηστήρια [3] νούσων,
Φύλλα τε, ῥιζότομόν τε διείσομαι ἀνδράσιν ὥρην,
Πάντα διαμπερέως καὶ ἀπηλεγὲς, οἷσιν ἀρήγων
Ἀλθήσῃ νούσοιο κατασπέρχουσαν ἀνίην.
Τὰς μὲν ἔτι βλύζοντι [4] φόνῳ περιαλγέϊ ποίας
Δρέψασθαι νεόκμητα, τὸ γὰρ προφερέστατον ἄλλων,
Χώρῳ ἵνα κνῶπες θαλερὴν βόσκονται ἀν' ὕλην.
Πρώτην μὲν Χείρωνος ἐπαλθέα ῥίζαν ἑλέσθαι
Κενταύρου Κρονίδαο φερώνυμον, ἥν ποτε Χείρων
Πηλίῳ ἐν νιφόεντι κιχὼν ἐφράσσατο δειρῇ.
Τῆς μὲν ἀμαρακόεσσα χυτὴ περιδέδρομε χαίτη·
Ἄνθεα δὲ χρύσεια φαείνεται, ἠδ' ὑπὲρ αἴης
Ῥίζα, καὶ οὐ βυθόωσα Πελεθρόνιον νάπος ἴσχει.
Ἣν σὺ καὶ αὐαλέην, ὁτὲ δ' ἔγχλοον ὅλμῳ ἀράξας
Φυρσάμενος κοτύλην πιέειν μενοεικέος οἴνης.
Παντὶ γὰρ ἄρκιός ἐστι, τό μιν πανάκειον ἔπουσιν [5].

Ἤτοι

[1] M. ἠδέ τε. R. ἠδ' ἔτι. [2] deest πάντα in R. [3] M. R. ἀλθεςήρια. [4] M. R. βλύοντι. [5] R. ἔπουσι.

E i Tiflopi anco, o ciecolini ſenza
Danno ſi portan. Di coſtoro io tutti
I fiori, e medicine d' infertadi,
E foglie, ed a tagliar radiche acconcia
Diſpiegherò agli uomin la ſtagione;
Il tutto per l' appunto, e con franchezza;
Onde aita porgendo curerai
Di malattia precipitoſo affanno.
Queſte alla ſtrage freſca ancor, cocente,
Erbe cogli novelle (ch' è ben queſto

So-

Quique errant nulla typhlopes [124] *peſte nocentes.*
Aſt ego [125] *iam flores pictos, horumque medelas*
Morborum, & folia, & radicibus apta legendis
Tempora, quo poſſis graſſanti occurrere peſti,
Expediam, facili complectens omnia verſu.
Principio in ſilvis, ubi ſaevae paſcua carpunt
Laeta ferae, ſtillat dum plaga cruore, recentes
Herbas carpe, ſolent tales praeſtare vetuſtis.
Radicem [126] *ante omnes Chironis nomine claram*
Centauri legito, quam primum Pelio in alto
Phyllirides Chiron longa cervice notavit.
Ambit amaracino folio coma pendula caulem,
Auratique micant flores, radixque ſuperne
Sparſa Peletbronio ſaltu, per ſumma vagatur.
Hanc tu vel ſiccam, vel pila tunde virentem,
Et vini cotyla miſtam largire meraci.
Subvenit haec cunctis, & ob id Panacea vocatur.

Aut

Sovrano ſoprattutto) in quello ſteſſo
Luogo, u' paſcon le belve la boſcaglia.
Pria di Chiron prendi la medicante
Radice, del Centauro, di Saturno
Figlio, portante il nome, cui Chirone
Già ſul colle nevoſo ritrovando
Di Pelio, moſtrò: di cui la chioma
A amaraco ſimil, ſparſa va intorno.
I fiori appaion ranci; e ſulla terra
La radica, e non molto profondata
Tiene il fiorito Peletronio giogo:
Cui tu anco ſecca, e or verde nel mortaro
Peſtando, ed intridendo, bevi ciotola
Di grata vigna; ch' ella è buona a tutto;
Che però ne la dicon Panacea.

An-

Η"τοι ἀριστολόχεια παλίσκιος [1] ἐνδατέοιτο,
Φύλλά τε κισσήεντα περικλυμένοιο φέρουσα.
Α"νθεα δ' ὑσγίνῳ ἐνερεύθεται. ἡ δέ οἱ ὀδμὴ
Σκίδναται ἐμβαρύθουσα· μέσον δ' ὡς ἀχράδα καρπὸν
Μυρτάδος ἐξ ὄχνης ἐπιόψεαι, ἢ σύ γε βάκχης.
Ρ'ίζα δὲ θηλυτερὴς μὲν ἐπιστρογγύλλεται ὄγκῳ·
Α"ρτενι δ' αὖ δολιχή τε καὶ ἀμπύγονος βάθος ἴσχει.
Πύξου δὲ χροιῇ προσαλίγκιος ὠρικίοιο.
Τλῶ ἤτοι ἔχιός τε καὶ αἰνοπλῆγος ἐχίδνης
Α'γρευσεις [2] ὄφελος περιώσιον. ἔνθεν ἀπορρὼξ
Δραχμαῖα μίσγοιο [3] ποτῷ ἐνὶ κιρράδος οἴνης.
Ναὶ μὴν καὶ τριόφυλλον ὀπάζεο κνωψὶν ἀρωγὴν,
Η'έ που ἐν τρήχοντι πάγῳ, ἢ ἀποσφάγι βήτσῃ·
Τὴν ἤτοι μινυανθὲς, ὁ δὲ τριπέτηλον ἐνίσπει [4],
Χαίτην μὲν λωτῷ, ῥυτῇ γε μὲν εἴκελον ὀδμήν·
Η"τοι ὅτ' ἄνθεα πάντα καὶ ἐκ πτίλα ποικίλα τεύχῃ [5],
Οἷόν τ' ἀσφάλτου ἀπερεύγεται· ἔνθα κολούσας
Σπέρμαθ' ὅσον κύμβοιο τραπεζήεντος ἐλέσθαι,

Καρ-

[1] M. πολύσκιος. [2] R. ἀγρεύσειν. [3] M. R. δραχμαίη μίσγοιτο. [4] M. ἐνίσποι. R. ἐνίσπῃ, corr. ut M. [5] M. χεύει. R. χεύῃ.

Anco ariſtolochia ombroſa partaſi,
Che di periclimeno l' ederacee
Foglie porta, ed i fior tinti in violaceo.
A lei l' odor ſi diſſipa gravoſo;
E 'l frutto in mezzo, qual ſelvaggia pera,
Vedrai di pero mirteo, o pur di bacco.
La barba in mole è tonda della femmina;
Al maſchio è lunga, e tien profonditade;

Sem-

Aut umbroſa [127] *colens & ariſtolochia terenda,*
Illa periclymeni foliis, hederaeque propinquis,
Floribus byſgino [128] *rubris, & odore moleſto,*
In medio cuius fructum pendere pyraſtri
Myrtea [129] *qualem fert ochne vel baccha, videbis.*
Femina tuberibus radicum nixa rotundis
Germinat, at maribus longae, cubitoque ſub alma
Defoſſae terra; buxi color intus utrique.
Haud temere invenias medicamen morſibus ullum
Vipereis prodeſſe magis, ſi fruſtula drachmae
Pondere flaventi libeat miſcere falerno.
Nec minus [130] *bas contra peſtes decerpe triphyllon,*
Seu iuga celſa tenet, ſeu per declivia ſurgit.
Hic minyanthes [131], *at ille vocat tripetelon; agreſti*
Crine refert lotum, rutaeque offundit odorem;
Quum vero totos floreſque comaſque decoras
Extulit, aſphalto fragrat gravis: inde revellens
Semina quanta capit vinaria cymba, terenſque

Omnia

Sembiante nel colore a Oricio boſſo.
Ben del vipero queſta, e della vipera,
Che gravi piaghe fa, rintraccerai
Medicina divina; indi un pezzetto
D' una dramma ſi meſcoli, in bevanda
Di cirrea negra vigna. Anco il trifoglio
Prendi, alle ſerpi aita, o in aſpro colle,
O in dirupata valle; altri, miniante,
O di piccolo fiore; altri, tripetelo,
O di tre foglie nomala; ſembiante
Nel crine a loto, e nell' odore a ruta;
E quando fia de' fior vaia, e pelata,
Butta un odore come di bitume.
Prendi ſemi indi, ch' un bicchier ſe n' empia,

Pe-

Καρδόπῳ ἐντρίψας, πιέειν ὀφίεσσιν ἀρωγήν.
Νῦν δ' ἄγε τοι ἐπίμικτα νόσων ἀλκτήρια λέξω [1].
Θρινακίην μὲν ῥίζαν ἔλευ γυαλθέα [2] θάψου
Μίξας [3], ἐν δὲ σπέρμα χυτὸν λευκανθέος ἄγνου,
Νῆριν, πηγάνιόν τε περιβρυὲς, ἐν δέ τε θύμβρης
Δρεψάμενος βλαστὸν χαμαιευνάδος, ἢ τε καθ' ὕλην,
Οἵας θ' [4] ἑρπύλλοιο περιῤῥακῖδας [5] ἀέξει.
Ἄγρει δ' ἀσφοδέλοιο διανθέος ἄλλοτε ῥίζαν,
Ἄλλοτε καὶ καυλεῖον ὑπέρτερον ἀνθερίκοιο,
Πολλάκι δ' αὖ [6] καὶ σπέρμα, ὅτου [7] λοβὸς ἀμφὶς ἀέξει,
Ἠὲ καὶ ἑλξίνην, τήν τε κλύβατιν καλέουσιν,
Ὑδατι [8] τερπομένην καὶ ἀειθάλλουσαν ἰάμνοις.
Πῖνε δέ γ' ἐντρίψας [9], κοτυληῤῥύτον ὄξος ἀφύσσων,
Ἢ οἴνου [10]· ῥέα δ' αὖτε καὶ ὕδατι κῆρας ἀλύξαις [11]. 54
Ἐσθλὴν δ' ἀλκιβίου ἔχιος περιφράζεο ῥίζαν,
Τῆς καὶ ἀκανθοβόλος μὲν ἀεὶ περιτέτροφε χαίτη,
Λείρια δ' ὡς ἴα τοῖα περιστρέφει, ἡ δὲ βαθεῖα

Καὶ

[1] M. διίξω. [2] M. γυιαλκέα, corr. γυιαλθέα. [3] M.R. σμώξας. [4] M. υἱέα δ'. [5] M. περὶ ῥάδικας. R. περιῤῥαδικας. [6] M. R. ἐν. [7] M. R. τότε. [8] M. R. ὕδασι. [9] M. R. πῖνε δ' ἐνιτρίψας. [10] R. οἴνης. [11] M. ἀλύξοις.

Peſtando in cavo arneſe, bei in rimedio
A' ſerpenti. Or via ſu; ora dironne
Le compoſte de' mali medicine.
La trinacia, ovver ſicula radice
Del tapſo prendi, che le membra ſana,
Miſchiando, e ſeme che ſi ſparge, d' agno
Biancofiorito, e neride, e rutetta
Cioccuta; e sì di timbra, che per terra

Gia-

Omnia piſtillo, potu medicabere virus.
Nunc age [132] *miſta canam tantas pellentia peſtes.*
Radicem inprimis thapſi compone ſalubrem
Trinacrii, atque alba lectum de vitice ſemen,
Nerinque [111], *& late ducentem germina rutam.*
Surculus addatur thymbrae, quae gaudet in agris
Sparſa ſolo ſimiles ſerpyllo effundere ramos.
Tu quoque florentis [134] *radicem velle rotundam*
Aſphodeli, aut tollentem alte faſtigia caulem,
Vel quae diſtincto clauduntur ſemina ſolle.
Atque etiam helxinen, clybatin plerique vocarunt.
Gaudet aquis, & fronde iugi per culta vireſcit.
Cuncta tere, & cotyla vini aut mordentis aceti
Miſta bibas: potes & lymphis avertere peſtem.
Alcibii [135] *radicem echii pariter lege, ſemper*
Aſpera caeſaries cui ſpinis horret acutis,
Purpurei circum flores, radixque profunda

Et

Giace, cogliendo germe, entro lo poni;
Che per la ſelva, qual di ſermollino,
Serpeggianti ramucci alleva, e creſce.
D' asfodelo fiorito or ponvi radica,
E 'l calamo or maggiore dell' anterico,
E ſpeſſo il ſeme, cui l' invoglio creſce;
O l' elſina, che chiamano clibatide,
Che d' acqua gode, e verdeggiante è ſempre,
Bevi tritando in cotila d' aceto
Infuſa, o vino; agevolmente poi
Anco coll' acqua ſchiverai 'l deſtino.
La buona avviſa radica dell' echi,
O vipera d' Alcibio; di cui
La chioma ingroſſa ognor, buttante ſpine;
I fiori, quai viole, intorno gira;
E la profonda, e lunga per diſotto

Καὶ ῥαδινὴ ὑπένερθεν ἀέξεται οὐδεῖ ῥίζα.
Τὸν μὲν ἔχις βουβῶνος ὑπὲρ νεάτοιο χαράξας,
Ἄντρῳ [1] ἐνυπνώοντα χυτῆς περὶ [2] τέλσον ἀλωῆς,
Εἶθαρ ἀπέπνευσε κάματον [3] βίη, αὐτὰρ ὁ γαίης
Ῥίζαν ἐρυσσάμενος, τὸ μὲν ἔρκεϊ θρύψεν ὀδόντων
Θηλάζων, τὸ δὲ πέσκος ἑῷ τάχα κάββαλεν [4] ἕλκει.
Ἦ μὴν καὶ πρασίοιο χλοανθέος ἔρνεα κόψας [5],
Χραισμήσαις [6] ὀφίεσσι, πιὼν ἀργῆτι σὺν οἴνῳ.
Ἤτε καὶ ἀσόργοιο κατείρυσεν οὔθατα μόσχου
Πρωτογόνου, σέργει δὲ περισφαραγεῦσα γάλακτι,
Τὴν ἤτοι μελίφυλλον ἐπικλείουσι βοτῆρες,
Οἱ δὲ μελίτταιναν [7]· τῆς γὰρ περὶ φύλλα μέλισσαι
Ὀδμῇ θελγόμεναι μέλιτος ῥοιζηδὸν ἵενται.
Ἢὲ σύ γ' ἐγκεφάλοιο πέριξ μήνιγγας ἀραιὰς
Ὄρνιθος λάζοιο καθοικίδος· ἄλλοτ' ὀμόρξεις [8]
Ψῆγμα πολύκνημον [9] καὶ ὀρείγανον [10], ἢ ἀπὸ κάπρου
Ἤπατος ἀκρότατον κέρσας λοβὸν, ὅς τε τραπέζης

Ex

[1] M. R. ἄντλῳ. [2] M. παρὰ. [3] M. R. ἀνέπνευσεν καμάτῳ. [4] M. R. ἑῷ ἐνικάββαλεν. [5] M. R. ἔρνος κλόψας. [6] M. χραισμήσῃς. [7] M. μελίκταιναν. [8] M. ἄλλοθ' ὁμόρξαις. R. ἐμέρξαις. [9] M. R. πολυκνήμου. [10] ὀρήγανον.

Creſce barba nel ſuol. Vipera, quello
Ferendo, ſovra l' anguinaia eſtrema,
Dormente in antro preſſo un' aia ſpaſa,
Tantoſto reſpirò dal duolo a forza,
Svegliendo della terra la radice,
Franſela nella chiuſa delli denti
Poppando, e toſto ſulla ſua ferita
Gittò la buccia: e del fiorito verde

Pra-

Et gracilis terram ſeſe dimittit in imam.
Alcibio, ſomnum dum ſtratus iniret in antro,
Areae ad extremum, percuſſerat inguina morſu
Vipera, & extemplo conflaverat atra dolorem:
Ille ſolo vulſam radicem mandit, & omnem
Exſuxit, crudumque obduxit magmate vulnus.
Quin & marrubii [136] *viridantia germina tundens*
Profueris, ſi miſta mero ſimul hauſeris albo.
Tum ſoboli infenſam, dum mammas fugit inanes,
Compoſitis odiis quae replet lacte iuvencam,
Agreſtes meliphyllon eam dixere bubulci,
Sive melittaenam, quod captae mellis odore
Stridere apes circum ſoleant, & ſidere ramis,
Quaeque cohortalis gallinae parva cerebrum
Membrana [137] *involvit, necnon quandoque legenda*
Fruſta polycnemique & origanon, aut cape ſummam
Aprugni fibram iecoris, quae nata trapeza [138]

Ver-

Praſio i germi tagliando, gioverai
A' ſerpenti, bevendo nel vin bianco.
Ei della vitelletta diſamante,
Che partorite abbia le prime rede,
Trae giù le poppe, e le ama poi, di latte
Sbonzolando. Or appellanla i paſtori
O melifillo, o melictena: l' api
Amano le ſue foglie, a lei ronzando,
Allettate di miele dall' odore.
O le membrane tu rade del celabro
Di caſalinga prendine gallina.
Aſciutterai lo pſegma or d' aſſai gambe,
O di porco cignal l' eſtremo lobo
Del fegato toſando, che ne naſce
Dalla trapeza, o menſa; e tende giuſo

Ἐγκρυέται [1], νεύει δὲ χολῆς σχεδὸν ἠδὲ πυλάων.
Καὶ τὰ μὲν ἂν [2] σύμμικτα πιεῖν δόθι, ἄνδιχα [3] κόψας
Ὄξεος, ἢ οἴνης· πλεῖον δ' ἄκος ἔψεται οἴνης.
Ἐν δὲ φόβην ἐρύσασθαι ἀειθαλέος κυπαρίσσου
Ἐς ποτὸν, ἢ πάνακες, ἢ κάστορος οὐλοὸν ὄρχιν,
Ἢ ἵππου, τὸν Νεῖλος ὑπὲρ Σάϊν αἰθαλόεσσαν [4]
Βόσκει, ἀρούρῃσιν δὲ κακὴν ἐπιβάλλεται ἅρπην,
Ὅς τε καὶ ἐκ [5] ποταμοῖο λιπὼν ζάλον εἰλυόεντα [6],
Χιλοὶ ὅτε χλοάουσι, νέον δ' ἀπεχεύατο ποίην,
Τόσσον ἐπιξείβων λείπει βυθὸν, ὁσσάτιόν περ
Ἐγκέμεται γενύεσσι παλίσσυτον ὄγμον ἐλαύνων.
Τοῦ μὲν ἄπο προταμὼν δραχμῆς [7] βάρος ἰσοφαρίζειν,
Ὑδατι δ' ἂν γ' ἐπίσαιο κύτει ἐν ἀολλέα [8] κόψας.
Μηδὲ σύ γ' ἀβροτόνου ἐτιλήθεο, μηδέ τε [9] δάφνης
Καρπὸν ἀραιοτέρης, μάλα δ' ἂν καὶ ἀμάρακος εἴη
Χραισμήεις πρασιῆς τε καὶ ἀνδήροισι χλοάζων.
Ἐν δὲ τίθει τάμισον σκίνακος γεραροῖο λαγωοῦ,

Ἢ

[1] M. R. ἐμφύεται. [2] M. R. ἄρ. [3] M. R. πιεῖν, ἢ ἄνδιχα.
[4] M. ὑδατέεσσαν. [5] M. ἐν. [6] M. R. ἰλυόεντα. [7] M. δραγμῆς. [8] M. R. δ' ἐνπίσαιο κύτει ἐναολλέα. [9] M. R. τι.

Preſſo 'l fiele, e le porte; e queſte coſe
Meſcolate dà a ber, tagliando in due,
Dell' aceto, e del vin; ma fia maggiore
Il rimedio del vino; e traggi dentro
Il crine del cipreſſo ſempre verde,
Nel liquore, o 'l panace, od il teſticolo
Mortale del caſtoro, o di cavallo,
Cui il Nilo paſce, oltre alla negra Sai;

E ſul-

Vergitur ad bilis follem, portiſque propinquat.
Haec tuſa & miſto diluta bibantur aceto,
Aut vino, virtus ſed longe maxima vino.
Et folium [139] *viridis potu concede cupreſſi,*
Aut panaces, miſerum vel caſtoris accipe teſtem,
Aut paſcentis equi per Nili magna Saitae
Flumina, & ore malo terrae quoque farra metentis.
Qui fluvio egrediens & turpis gurgite caeni
Dum floret ſeges, atque herbam mutavit ariſtis,
Procedit quantum ſatis eſt ut laeta capeſſat
Pabula, & in fluctus poſſit remeare relictos.
Ex illo reſeca quod drachmae pondus adaequet,
Et cuncta affuſis in pila contere lymphis.
Nec vero abrotoni, fructuſve oblivio lauri
Te capiat tenuis [140]*, conſert & amaracus areas*
Hortorum complens, & ripas fronde virenti.
His rapidi leporis, timidive coagula damae,

Vel

E ſulle terre mala falce getta;
Che del fiume laſſando la tempeſta
Motoſa, allorchè ſpigano i frumenti,
E di novello ſparſer giuſo l' erba,
Tanto il ſuol calpeſtando laſſa l' onde,
Quanto colle maſcella ei dipaſcendo
Vanne tornando per la ſteſſa via.
Taglia di queſto, quanto d' una dramma
Pareggi il peſo, e tutte queſte coſe
In acqua infuſe, in cavo arneſe peſtale.
Nè obbliar l' abrotono, o di quello
Lauro, ch' à più ſottil la foglia, il frutto.
E l' amaraco aſſai giovevol fia,
In ſpartimenti, e in ripe verdeggiante.
Ponvi di giovin ſnella lepre il gaglio,

Ἢ προχὸς, ἢ [1] νεβροῖο πάροιθ' ἀπολύματα κόψας,
Ἢ ἐλάφου νηδὺν, τὴν δὴ [2] καλέουσιν ἐχῖνον,
Ἄλλοι δ' ἐγκατόεντα κεκρύφαλον. ὧν ἀπερύσας [3]
Δραχμάων ὅσσον τε δύω καταβάλλεο μοίρας
Τέτρασιν ἐν κυάθοις μέθυος πολιοῦ ἀπομίξας [4].
Μηδὲ σέ γε χρίσμη πολίου λάθοι, ἠὲ κέδροιο,
Ἄρκευθος, σφαίρη τε [5] θερειλεχέος πλατάνοιο,
Σπέρματα βουπλεύρου τε καὶ Ἰδαίης κυπαρίσσου,
Ἠὲ καὶ ἐξ ἐλάφοιο ταμὼν πηῖνα θοραίην.
Πάντα γὰρ ἀλθήσει, καὶ ἀθέσφατον ἐκ μόγον ὤσει.
Τλὼ δὲ μετεξετέρῳ θανάτου φύξιν τε καὶ ἀλκὴν
Φράζεο, πουλυβάτειαν [6] ἐλαῶν τροχαλῷ [7] ἐνὶ [8] λίγδῳ
Σώχειν, ἐν δέ τέ οἱ κοτύλην πτισάνοιο χέασθαι,
Ἐν δὲ δύω κυάθεια παλαισαγέως [9] οἴνοιο,
Ἐν δὲ καὶ ἀργέσαο λίπευς ἰσόμοιρον ἐλαίου.
Φύρσας δὲ πληγῇσι χολοιβόρον ἰὸν ἐρύξεις.
Ἄγρει δ' ἐξάμορον κοτύλης εὐώδεα πίσσαν,

Καὶ

[1] M. R. ἠὲ. [2] M. R. τὸ μὲν ἄρ. [3] M. R. ἀπερύσσας. [4] M. ἐπιμίξας. [5] M. R. σφαῖραί τε. [6] M. R. κολλυβάτειαν. [7] R. τροχαλῇ. [8] M. R. δ' ἐνὶ. [9] M. R. παλαισαγίος.

Di daino, o cervetto gli eſcrementi
Pria troncati, o cervin ventre, che echino
Chiamano, ed altri, rete d' inteſtini;
De' quai traendo gitta giù di dramme
Quanto due parti, meſcolando in quattro
Ciati di liquor canuto, e bianco.
Nè il giovame ti sfugga del canuto,

O ce-

Vel capreae admiſce , ſed faecibus ante revulſis .
Aut cervi ventrem , quem multi nomine echinum
Reticulumque vocant , alto ſub ventre latentem .
Exempta haec praebe drachmarum pondere binum
Antiqui cyathis temeti miſta quaternis .
Sed nec opem polii , vel cedri , iuniperumve [143]
Ignora , & pilulam platani ne ſpreveris amplae ,
Bupleuri quoque ſemen , & Idaeae cypariſſi ,
Aut genitalem etiam cervi reſcindere penem .
Nam cuncta auxilio ſubeunt , ſuperamque labórem .
Nunc alias artes , alias nunc diſce fugandae
Mortis opes , pilaeque cavo tere pulybatem ,
Heminam [144] *adfundens ptiſanae , geminoſque ſalerni*
Adiungens cyathos priſco iam conſule nati ,
Et pinguis tantum ſucci qui fluxit oliva .
Haec confuſa trahent rodentem e vulnere bilem .
Quin olidae largire picis ſeſcunciam [145] *, & una*

In-

O cedro arceuto , e coccola di platano ,
Che di ſue foglie fa la ſtate il letto :
Di bupleuro , e d' Ideo cipreſſo i ſemi ,
O ſeminal ſchizzante cervin ſcroto .
Gioverà tutto , e caccerà il gran duolo .
Poſcia un' altra di morte , e fuga , e ſchermo
Sappi , prendendo la polibatea ,
In ritondo mortar peſtata , e dentro
Di ptiſano una cotila tu ſpargi ,
E due bicchier di vin d' antica ſtilla ,
E parte egual di graſſo d' olio candido ;
E impiaſtrando , il velen divoratore ,
Qual fiele , corroſivo vieterai
Alle piaghe . Raccogli l' odorata
Pece , la ſeſta parte d' una cotila ;

Καὶ χλοερῆς νάρθηκος ἀπαὶ μέσου [1] ἧτρον ὀλόψας [2], 595
Ἠὲ καὶ ἱππείου μαράθου πολυκυξέα [3] ῥίζαν,
Κεδρίσιν ἐντρίψας ἐλεοθρέπτου τε σελίνου
Σπέρματα, μεσσηθὲν δὲ χάδοι βάθος ὀξυβάφοιο.
Ἔνθα καὶ ἱππείου γε ταμὼν [4] σπέρμεῖα σελίνου,
Δραχμάων δὲ δύο σμύρνης ἐχεπευκέος ἄχθη, 600
Ἐν δ' ἀθερειγενέος [5] καρπὸν κέρσαιο κυμίνου
Στήσας, ἢ ἐχίδνην τε [6] καὶ ἄσατον ἀμφικυκήσας.
Πῖνε δὲ μιξάμενος κυάθῳ τρὶς ἀφύξιμον οἴνου [7],
Νάρδου τ' εὐσαθέος [8] δραχμηΐην ἄχθος ἐλέσθαι,
Σύν τε [9] καὶ ὀκταπόδην ποταμῷ [10] ἀποσυληθέντα 605
Καρκίνον ἐνθρύψαιο νεοβδάλτοιο γάλακτος,
Ἶριν θ' ἣν ἔθρεψε Δρίλων καὶ Νάρονος ὄχθη [11],
Σιδονίου Κάδμοιο θεμείλιον Ἁρμονίης τε,
Ἔνθα δύω δαπλῆτε [12] νομὸν εἰβουσι δράκοντε.
Λάζεο δ' ἀνθεμόεσσαν ἄφαρ τανύφυλλον ἐρείκην [13], 610
Ἣν τε μελισσαῖος περιβόσκεται οὐλαμὸς ἕρπων.
Καὶ μυρίκης λάζοιο νέον πανακαρπέα θάμνον,

Μάν-

[1] M. R. ἀπὸ μέσον. [2] R. ἧτορ ὀλίψας, corr. [3] M. πολυαξέα. [4] M. R. ἱππίου προταμών. [5] M. R. ἐν δὲ θερειγενέος. [6] M. ἠὲ χύλην τε. R. ἠὲ χύδην τε. [7] M.R. οἴνην. [8] R. εὐσαχέος. [9] M. R. σὺν δὲ. [10] M. R. ποταμῷ. [11] M. R. ὄχθαι. [12] M. R. δασπλῆτε. [13] M. ἐρίκην.

E d' una verde ferula dal mezzo
Il midollo ſguſciando, e del finocchio
Cavallino la radica ben groſſa
Nelle cedrie tritando, e di paluſtre
Apio i ſemi; e pieno fondo il cappia
D' acetabolo, u' dell' equeſtre ancora
Apio tagliando i ſemi, e di due dramme

Peſ-

Internam viridis ferulae concede medullam,
Aut magnas grandis radices hippomarathri
Intritas cedri baccis, apiique paluſtris
Seminia: oxybaphi [46] *plenus modus omnibus eſto.*
Adde illis apii conciſum ſemen equini [47],
Et piceam [48] *drachmae geminato pondere myrrham,*
Spicatique ſimul fructum decerpe cumini
Appenſum, nullo vel pondere corpus echidnae
Confundas, cyathiſque meri tribus ebibe miſta.
Tum nardi [49] *drachmam pulcra nitentis ariſta*
Accipe, & octipedem raptum de flumine cancrum
Lacte novo terito, tum natam Naronis irin
Marginibus, quaque Illyricis Drilo perfluit agris,
Armoniaeque & Sidonii fundamina Cadmi,
Paſcua ubi gemini ſerpunt per rura dracones.
Quin & florentem prompte frondentis erices
Tolle comam, hanc paſcunt volitantque examina circum.
Protinus & ſterilis myrices virgulta legantur,

Fa-

Peſi di mirra amara, e di paglioſo
Comino frutto toſane peſando,
E echidna, e aſtato ivi intridendo,
E l' afiſſimo, bevi tre fiate
Nel vino meſcolando, e di ſpigoſo
Nardo prendi una doſe d' una dramma:
Ed inſieme l' ottipede dal fiume
Predato granchio, trita in freſco latte;
E l' iri, cui nutrì Drilone, e ripa
Di Narone; la ſede del Sidonio
Cadmo, e dell' Armonia; u' due feroci
La paſtura calpeſtano dragoni.
La fiorita fogliuta erica piglia,
Cui paſce ſerpeggiando apeſca ſchiera;
E di mirica prendi il giovin ſterile

Ar-

Μάντιν ἐνὶ ζώοισι γεράσμιον. ᾧ ἐν Ἀπόλλων
Μαντοσύνας Κορυπαῖος [1] ἐθήκατο, καὶ θέμιν ἀνδρῶν.
Μίξ δὲ κονυζῆεν φυτὸν ἔγχλοον, ἠδὲ καὶ ἀκτῆς
Καυλοὺς ἠνεμόεντας, ἰδὲ πτερὰ πολλὰ καὶ ἄνθη
Σαμψύχου, κύτισόν τε καὶ εὐγλαγέας θυμαλῖδας [2].
Πάντα δὲ λίγδῳ θρύπτε, καὶ ἐν σκαφίδεσσι δοχαίαις
Φαρμάσσων μέθυ κεῖνο χοὸς δεκάτῃ ἐνὶ μοίρᾳ [3].
Ἀλλ' ἤτοι γερύνων καναχοὶ [4] περὶ ἄλλα τοκῆες
Βάτραχοι ἐν χύτρῃσι καθεψηθέντες ἄριστοι
Βάμματι. πολλάκι δ' ἤπαρ ἐνὶ σχεδίῃ ποθὲν οἴνῃ
Ἢ αὐτοῦ σίνταο κάρη κακὸν, ἄλλοτε νύμφαις
Ἐμπισθὲν, τοτὲ δ' οἴνου ἐνὶ ϛαγόνεσσιν, ἀρήξει.
Μὴ σύ γ' ἐλιχρύσοιο λιπεῖν πολυδεύκεος ἄνθω [5],
Κόρκορον ἠμυόεντα, πανάκτειόν τε κονίλην,
Ἢν τε καὶ Ἡράκλειον ὀρείγανον [6] ἀμφενέπουσι.
Σὺν καὶ ὄνου πετάλειον ὀρείγανον, αὖά τε θύμβρης
Στρομβεῖα ψώχοιο κακῆς ἐμφόρβια νούσου.

Α"-

[1] M. R. κοροπαῖος. [2] M. R. τιθυμάλλης. [3] M. R. μοίρη.
[4] R. καναχὸν. [5] M. R. ἄνθης. [6] M. R. καὶ ὀρίγανον.

Arbuſto, venerabil tra' viventi
Vate, in cui Apollo Coripeo
Temi d' uomini poſe, e vaticini.
Miſchia l' erboſa pianta di conizza,
E i fuſti preſto ſu vegnenti d' acta,
Ed ale molte, e fiori di ſanſuco,
E 'l citiſo, e le ben lattee timalidi.
Tutto peſta in mortaro, e in ampi vaſi
Medicando quel vin, di coe un decimo.

Ma

Fatidicum [150] *vatum numen, quo reddere ſortes*
Et reſponſa dedit fari Corypaeus Apollo.
His olidae virides ramos adiunge conyzae,
Sambucumque levem, floreſque comaſque frequentes
Sampſuci, cytiſumque & lactoſas thymalidas.
Haec terito, & teſta, vino diluta capaci
Excipito, decies [151] *capiat quod congius unus.*
Et gerynon [152] *etiam querulos in vaſe parentes*
Palladio in primis iuvat incoxiſſe liquori.
Saepe iecur vino quod ſors tibi cumque pararit,
Aut caput exitiale ferae [153]*, ſeu fluminis unda,*
Sive mero epotum peſtem diſcuſſit acerbam.
Sed nec helichryſus dulcis, non corcorus abſit
Fronde iacens humili, non panactea conila [154]*,*
Quam quidam Heraclion origanon indigitarunt,
Quodque aſini paſcuntur origanon, & tere thymbrae
Sicca ſimul capitella gravem exſtirpantia morbum.

Par-

Ma oltre all' altre, delle ranocchielle
Gli ſtrepitanti genitor ranocchi
In pentole leſſati, ottimi ſono
In guazzetto. Sovente in ſcherio vino,
O vogli dire di Corfù, il fegato,
O della ſteſſa offenditrice Vipera
Il capo, ora bevuto colle linfe,
Ora in gocce di vin, fia giovamento.
Nè la fior d' elicriſo, ch' è aſſai dolce,
Laſſar indietro, e il grumoloſo corcoro,
E la conila panacea, cui dicono
Anco origano Ercuieo; ed in uno,
L' origano onofillo, o foglia d' aſino:
E le coccole ſecche della timbra
Tu ſpiana, e liſcia, di malvagio morbo

Pa-

Α"γρει μὴν [1] ὀλίγαις μηκωνίσι ῥάμνον ἐΐσην
Ε'ρσομένην, ἀργῆτι δ' ἀεὶ περιτέτροφεν ἄνθει [2].
Τὴν ἤτοι φιλέταιριν ἐπίκλησιν καλέουσιν
Α'νέρες, οἳ Τμώλοιο παραὶ Γύγαό τε σῆμα
Παρθένιον ναίουσι λέπας, τόθι κλέζος [3] ἀέργοὶ
Γ"ππoι χιλεύουσι, καὶ ἀντολαὶ εἰσὶ Καΰστρου.
Νῦν δ' ἄγε τοι ῥίζας ἐρέω ὀφίεσσιν ἀρωγούς·
Ε"νθα δύω ἐχίεια πιφάσκεο [4]. τῆς δὲ τὸ μέν που
Α'γχούσῃ προσέοικεν ἀκανθῆεν πεταλείον· [5]
Παῦρον ἐπεὶ τυτθόν τε καὶ ἐν χθονὶ πυθμένα τείνει.
Η' δ' ἑτέρη πεταλοισι καὶ ἐν καλύκεσσι θάλεια
Υ'ψηλὴ, ὀλίγῳ δὲ περιξ πορφύρεται ἄνθει·
Βλάσῃ δ' ὡς ἔχιος, σφεδανὸν δ' ἐφύπερθε κάρηνον.
Τῶν μὲν ἀπ' ἀνδρακάδα [6] προταμὼν ἰσήρεα χραισμεῖν [7]
Η" σφέλᾳ [8], ἢ ὄ'λμῳ [9] κεάσας, ἢ ῥωγάδι πέτρῃ.
Η'ὲ σύ γ' ἠρύγγοιο καὶ ἀλθήεντος ἀκάνθου
Ρ'ίζαν λειήναιο, φέροις δ' ἰσορρεπὲς [10] ἄχθος

Α'μ-

[1] M. R. μὰν. [2] M. R ἄνθη. [3] M. R. κίλζιν. [4] M. R. πιφαύσκεο. [5] M. R. πιτάλιον. [6] M. ἅπαν δρακάδα. [7] M.R. χραίσμη. [8] M.R.σφίλλᾳ. [9] M. ὄγμῳ. [10] R. ἰσορροπὲς.

Paſcitrici. Or via ſu il ramno eguale
A' piccoli papaveri, imbagnato,
Ed in candido fiore ognora sboccia:
Fileteride queſta, o compagnevole
Per ſoprannome appellan gli uomin, quelli,
Che di Gige là preſſo al monumento
Tengon di Tmolo la Partenia ſcorza.
Ivi il clezo cavalli ſcioperati
Succiano; alle ſorgenti di Caiſtro.

Le

Parva etiam [155] *pingui referente papavera rhamno*
Vtere, quam circum flos cano veſtit amictu
Candidior, Philetaerin eam cognomine dicunt
Qui Tmolum Gygiſque colunt monumenta, iugumque
Parthenii, pecori paſtus ubi Clezus equino
Praebet, & effuſi ſe pandunt ora Cayſtri.
Nunc age [156] *radices adverſas anguibus audi,*
Quas inter duplex echium ſpectabis, acutis
Vnum horrens ſpinis, anchuſae fronde, nec alta
Defoſſum terra, tenui radice brevique.
Aſt aliud calyce, & folio maiore, puſillo
Purpureoque viret redimitum flore, ſuperne
Vipereum geſtans adſtricto [57] *vertice ſemen.*
Amborum aequalis ſectorum portio confert
Lignoſa in pila, ſaxove intrita cavato.
Ipſam etiam eryngi, longamque ſalubris [158] *acanthi*
Radicem, paribus trutinae ſed lancibus ambas

In-

Le barbe ora dirò buone a' ſerpenti:
Quindi due echiei, o viperani,
Avviſa: d' uno la ſpinoſa foglia
L' anculà raſſomiglia, poichè corto,
E picciolo nel ſuol fondo diſtende;
L' altro in foglie, ed in bocce germogliando
Alto, di poco fior roſſeggia intorno,
Ed il fuſto è qual d' echi, ovver di vipera,
E di ſopra ſerrata, ed aſpra teſta.
Di queſta una viril porzione eguale
Tagliando, cura; in vaſo, od in mortaro
Partendo, o in rotta pietra. O tu d' eringo,
E di medico acanto la radice
Spiana, ed unguento fanne, e d' amboduo
Portane peſo d' un egual momento,

E d'

Ἀμφοῖν καὶ κλώθοντος ἐν ἁρπέζαισιν [1] ἐρίνου.
Λάζεο δ' εὐκνήμοιο [2] κόμην βρίθουταν ὀρείης,
Καὶ σπέραδος Νεμεαῖον ἀειφύλλοιο σελίνου,
Σὺν δὲ καὶ ἀννήσοιο τὸ διπλοῦν [3] ἄχθος, ἀείρας
Ῥίζαις ὁλκήεσσαν ὑπὸ πλάστιγγα πεσοῦσαν.
Καὶ τὰ μὲν ὀργάζοιο [4], κῆ εἰν ἑνὶ τεύχεϊ μίξας,
Ἄλλοτε μέν τ' ἐχίων ὁλοὸν σίνος, ἄλλοτε τύμμα
Σκορπιόεν, τά τε δήγματ' ἐπαλθήσαιο φάλαγγος [5],
Τριπλόον ἐνθρύπτων ὀδελοῦ [6] βάρος ἔνδοθεν οἴνης.
Φράζεο δ' αἰγλήεντα χαμαίλεον ἠδὲ ὀρεινόν· [7]
Δηοὶ δ' ἀμφὶς ἔασσιν. [8] ὁ μὲν ζοφοείδελος ὠπὴν
Ἠΐκται σκολύμῳ, τροχέην δ' ἀπεχεύατο χαίτην,
Ῥίζα δέ οἱ βριαρής τε [9] καὶ αἴθαλος· ἡ δ' ὑπὸ κνημοῖς
Σκαιοῖς ἐντελέθει φυξήλιος ἐν νεμέεσσι.
Τὸν δ' ἕτερον δήεις αἰεὶ πεταλοισιν ἀγαυρὸν,
Μέσσῃ δ' ἐν κεφαλῇ [10] φύεται πεδόεσσα μολοβρή·
Ῥίζα δ' ὑπαργήεσσα, μελίζωρος δὲ πάτασθαι.

Τῶν

[1] M. R. ἀμφοῖιν κλώθοντος ἐναρπέζαισιν. [2] M. ἀκνήμοιο.
[3] M. R. διπλόον. [4] R. ἐργάζοιο [5] M. φάλαγγας.
[6] M. ὀβελῶ. [7] M. R. ἠδὲ καὶ ὀρφνόν. [8] M. R. δοιοὶ δ' ἀμφὶς ἔασιν. [9] M. R. βριαρή τε. [10] M. R. κεφαλῇ.

E d' erino, che a piè de' monti erbeggia.
Della ramosa montanina eacnemo
La grave chioma prendi; e 'l Nemeeo
Seme dell' apio, che non perde foglia;
E d' aniso con questi un doppio peso
Colle radici sollevando sotto
La caduta bilancia ponderante.
Queste cose manipola, mescendo

An-

Intere , & in madidis qui vallibus exit , erinum [159] .
Accipe & eucnemi folium ſilveſtris , & ipſum
Iunge apii ſemen Nemeaeum [160] *fronde perennis .*
Adde & aniceti duplum , ſurſumque reducas
Depreſſam primum radicum pondere lancem .
Haec ſecum miſcens , teſtaque ſubacta reponens ,
Vipereas peſtes prompte medicaberis , & quas
Scorpius inflixit plagas , dirive phalanges ,
Si libeat ternos obolos [161] *mollire Lyaeo .*
Montanum [162] *diſcerne , notaque chamaeleon alba :*
Nam venit ambiguus ; fuſco niger ille colore ,
Nec ſcolymo abſimilis , diffundit caule rotundam
Caeſariem , craſſa nixus radice nigraque ,
Et ſolem vitans rigidis in ſaltibus exit .
Hic folio laetus tumet aſperiore , caputque
Seſſile demittit medio de pectore natum ,
Albaque mellito radix condita ſapore eſt .

Sed

Anco in un ſolo arneſe : or delle Vipere
La mortifera offeſa , or la puntura
Dello Scorpione , ed or del velenoſo
Ragno , o Falange il morſo ſanerai ,
Tre oboli mettendone nel vino .
Il raggiante n' avviſa , ed il montano
Cameleo , e due in tutto ſono : quello
In viſta tenebroſo , è ſimigliante
Allo ſcolimo , o cardo ; e la rotonda
Chioma ne ſparge ; e la radice è a lui
Stupenda , e negra ; e queſta ſotto i colli
Manchi ſi ſta , fuggendo il ſol ne' paſchi .
L' altro ognor troverai di foglie gaio :
In mezzo al capo ſpicca l' umil piana
Barba bianchiccia , e del ſapor di mulſo .

Il

Των δὴ κυάνεον μὲν ἀναίνεο· τῆς δ' ἀπὸ φάρτος
Δραχμαῖον ποταμοῖο πιεῖν, ὑδάτεσσι ταράξας.
Ἄλλην δ' Ἀλκιβίοιο φερώνυμον αἶρεο ποίην,
Δράγμα [1] χερὸς πλήσσας [2], παύρῳ δ' ἐν [3] νέκταρι πίνοις.
Τὴν μὲν ἐπὶ σκοπέλοισι Φαλακραίοισιν ἑπακτὴρ
Κρύμνης ἀμπεδίον καὶ ἀνὰ γράστον, ἠδ' ἵνα θ' ἵππου
Λειμῶνες, σκυλάκεσσιν ἀμυκλαίῃσι [4] κελεύων,
Κυζηθμὸν κυνὸς οὖλον ἐπώρινε [5] θυμολέοντος·
Οἵς τε μεταλλεύων αἰγὸς ῥόθον ἐν σίβῳ ὕλης,
Καυθῷ ἐν [6] ῥαντῆρι τυπὴν ἀνεδέξατ' ἐχίδνης.
Καὶ τὴν μὲν κλάγξας ἀφεκὰς βάλε. ῥεῖα δὲ ποίης
Φύλλα κατέβρυξεν, καὶ ἀλεύατο φοινὸν ὄλεθρον.
Λάζεο δ' ἔγχλοα φλοιὸν ἐλαιήεντα κρότωνος
Συμμίγδην πετάλοισι μελισσοβότοιο δατείης·
Ἢ ἐὰ καὶ ἠελίοιο τροπαῖς ἰσώνυμον ἔρνος,
Ἢ θ' Περιονίδαο παλιστρέπτοιο κελεύθους
Τεκμαίρει γλαυκοῖσιν ἴσον πετάλοισιν ἐλαίης.

Αὖ-

[1] M. δράχμα. [2] M. R. πλήσαι. [3] M. R. ἐνὶ. [4] M. R. ἀμυκλαίοισι. [5] M. R. ἐπήϊε. [6] M. R. ἐνὶ.

Il ceaneo tra lor non adoprare;
Una parte di queſto, d' una dramma
Bevi, di fiume intorbidando in acqua.
Togli un' altr' erba, che d' Alcibio porta
Il nome, quanto cape in una mano,
E in poco nettar ne la beverai.
Su i monti Calvi, o Falacrei queſta
Il cacciatore, o in pian di Crimna, o in Graſo,
O alle prata del Cavallo, a cagne
Amiclee comandando, ritrovoe

Pel

Sed nigrum moneo fugias, pondoque reciſam
Alterius drachmam fluviali dilue lympha.
Eſt alia Alcibii [163] *cognomine planta, maniplum*
Cuius in exiguo propina nectare tuſum.
Hanc Phalacrae [164] *in ſcopulis reperit venator, apertis*
Dum Crymnes ſpatiatur agris, Graſumque, ſacrique
Prata pererrat Equi, canibuſque celeumate vires
Addit Amyclaeis, acuitque latratibus iras.
Nam capreae dum caeca canis veſtigia luſtrat,
Vipereo morſu lacrimoſum laeſus ad hirquum,
Viperam ubi excuſſit clamans, exilia mandit
Germina, ſic mortem fatumque avertit acerbum.
Pinguia [165] *quinetiam dentur virgulta ricini,*
Miſta meliſſoboti [166] *foliis, hirtoque capillo.*
Aut cui ſumma dedit ſolis converſio [167] *nomen*
Herba, revertentis praedicere gnara meatus
Titanis, glaucarum oleae de more comarum.

Et

Pel guattir triſto dell' ardito cane;
Che caprio nella peſta della ſelva
Braccando, morſo il muſo ebbe da vipera
Dell' occhio preſſo all' angol lagrimale,
E lei, urlando gittò da ſe lungi,
E agevolmente: le foglie dell' erba
Mangiò, e ſchifò la doloroſa morte.
Piglia l' erboſa, ed oleaginoſa,
O eleatica ſcorza del crotone,
Della meliſſofillo irſuta inſieme
Colle foglie in combutto; o quella pianta,
Ch' al girare del ſole à eguale il nome;
Che dell' Iperionide retrogrado
Le vie n' accenna al pari delle glauche
Frondi d' ulivo; e così la radice

Αὖτως δὴ ῥίζαν κοτυληδόνος, ἥτ' ἀνακρυμὼν [1]
Ῥηγνυμένων ὁλοφυγδὰ [2] διήφυτε ποσσὶ [3] χίμετλα.
Δή ποτε δ' ἢ βλωθροῖο πυρίτιδος ἔγχλοα φύλλα,
Ἢ σκολοπενδρείοιο φέρειν ἀπὸ καυλὸν ἀμήτας.
Ἄγρει καὶ πάνακες Φλεγυήϊον, ὄρρατε [4] πρῶτος
Παιήων Μέλανος ποταμοῦ παρὰ χεῖλος ἄμερσεν,
Ἀμφιτρυωνιάδαο [5] θέρων Ἰφικλέος ἕρνος [6],
Εὖτε σὺν Ἡρακλῆϊ κακὴν ἐπυράκτεεν ὕδρην.
Εἰ δὲ σύ γε σκύλακας γαλέης ἢ μητέρα λαιδρὴν
Ἀγρεύσεις [7] πρόσπαιδν, ἀποσκύλαιο δὲ λάχνην,
Καρφαλέου καθύπερθε πυρὸς σελαόντος ἀϋτμῆς.
Τῆς δ' ἐξ ἔγκατα πάντα βαλὼν καὶ ἀφόρδια γαστρὸς,
Φύρσον ἁλὸς θείοιο καὶ ἠελίου δίχα τέρσον,
Μή τι [8] ἐνισκήλῃ νεαρὸν σκίναρ ὠκὺς ἀΐξας.
Ἀλλ' ὁπόταν χρειώ σε κατεμπάζῃ μογέοντα,
Σῶχε διακνῆσι σκελετὸν δάκος, οἵ τ' ἀφαυρὸν [9]
Σίλφιον, ἢ στροφάλιγγα περιξηροῖο γάλακτος

Οἰ-

[1] M. ἀνὰ κρυμὸν. [2] M. ὁλοφυδνὰ. [3] M. πᾶσι. [4] R. ὀρ (reliquum versus est in lacuna) [5] M. ἀμφιτρυωνίδαο. [6] M. R. ἔλκος. [7] M. R. ἀγρευσαις. [8] M. τοι. [9] M. ἀφαυρῶν.

Della cotiledone, che de' piedi,
Che ſcoppiano del freddo pel rigore,
Le crepature, e i pedignon del tutto
Eſauriſce, e ben riſalda, e ſana.
E del pilatro ancor tenero, lungo,
L' erboſe foglie; o di ſcolopendrea
Recar, ſegando il fuſto: inoltre il panace
Flegieo, cui primier Peane colſe
Lungo il labbro colà del fiume Melane,

Dell'

Et radix pariter cotyledonis, illa tumores [168]
Diſcutit in talis glaciali frigore ruptos.
Creſcentis viridem nonnumquam carpe pyrethri [169]
Caeſariem, aut meſſum ſcolopendri porrige caulem.
Necnon & Panaces Phlegyaeum [170] *ſume repertum*
Phoebigenae, primumque Melae quod nactus ad oras,
Amphitryoniadae ſobolem ſervavit Iphicli,
Quum comes Alcidae diram dedit ignibus hydram.
Si tibi muſtelae [171] *catulos, ipſamve rapacem*
Venari matrem curae eſt, hanc vellere [172] *primum*
Exſpolia, flammiſque pilos ardentibus ure.
Inde inteſtinis vacuum illuvieque cadaver,
Et ſale conditum molli ſiccabis in umbra,
Ne caro ferventi tabeſcat ſole tenella.
Quumque malum virus poſcet medicaminis uſum,
Vt laſer tenerum [173]*, vel lactis dura coacti*
Pondera, membra ferae cultello arentia rade,

Et

Dell' Anfitrioniade Ificleo
Curando il germe, quando in un con Ercole
La mala idra diſtruſſene col fuoco.
O ſe tu i catellini della donnola,
O la sfacciata rapitrice madre
Chiapperai freſca, e ſpoglierai la pelle,
Di chiara fiamma ſovra arido fummo,
Di lei gittando gl' inteſtini tutti
Via, e del ventre gli eſcrementi, ſpargi
Di ſal divino, e ſenza ſole aſtergi;
Ch' ei rapido movendo non ſeccaſſe
Il freſco corpo novellino, e tenero.
Ma quando niciſtà te travagliato
Stimola, tu grattugia il ſecco vermo,
Quale il fragile ſilfio, o di ſeccato
Latte forma, grattandolo ſul vino.

Οἴνῳ ἐπικνήθων . τὸ δέ τοι προφερέστατον ἄλλων
Ἐσσεῖται· πάσας γὰρ ὁμῶς ἀπὸ κῆρας ἀλύξεις [1].
Πεύθεο δ' εἰναλίης χέλυος κρατέουσαν ἀρωγὴν
Δήγματος εἶλαρ ἔμεν δολιχῶν ὅσα φῶτας ἀνηρούς [2]·
Ἕρπετὰ σίνονται· τὸ δέ τοι μέγ' ἀλέξιμον εἴη .
Ἤτοι ὅταν βροτολοιγὸν ὑπὲρ πόντοιο χελώνην
Αἰγιαλῶν [3] ἐρύσωσιν ἐπὶ ξερὸν ἀσπαλιῆες ,
Τήνδ' ἀνακυπώσας , κεφαλῆς ἀπὸ θυμὸν ἀράξαι
Μαυλίδι χαλκείῃ , βλοσυρὸν δ' ἐξ αἷμα χέασθαι
Ἐν κεράμῳ νεοκμῆτι καμινόθεν . [4] ἐκ δὲ πελιδνὸν
Οὖρον ἀπηθῆσαι πλαδόωντ' εὐεργέϊ μάκτρῃ [5].
Ἧς ἔπι δὴ τέρταιο διαθρυφὲς· αἷμα κεάσας [6] ,
Δραχμάων πισύρων μίσγων βάρος. ἐκ [7] δὲ κυμίνου
Δοιὰς ἀγροτέροιο , καὶ ἐκ ταμίσοιο λαγωῦ
Τετράμορον δραχμῇσι δύω καθάβαλλεο βρῖθος .
Ἔνθεν ἀποτμήγων , πιέειν δραχμαῖον ἐν οἴνῃ .
Καὶ τάδε μέν τ' ὀφίεσσιν ἀλεξητήρια δήεις .

Ἔρ-

1 R. ἀλύξῃς. 2 M. R. ἀνηρὸς. 3 M. αἰγιαλὸν. 4 M. πελιδνόθεν. 5 R. πλαδόων εὐαργεῖ βάκτρῃ corr. μάκτρῃ. M. πλαδάων εὐαργεῖ βάκτρῃ. 6 M. R. κεάσσας. 7 M. R. ἐν.

Queſto miglior ti fia più d' altro aſſai ,
Che inſieme tutti ſchiverai i deſtini .
Odi della Teſtuggine marina
La vincitrice aita , a toglier via
La morſura de' lunghi , quanti gli uomini
Egri , ſerpenti offendono ; e a te fia
Ciò grande potentiſſima difeſa .
Or quando la galana omicidiale

So-

Et confunde mero : non hoc praeſtantius ullum
Omnigenas poterit depellere corpore peſtes .
Nunc age [174] *, opem & medicas teſtudinis accipe vires*
Aequoreae , ſi quando virum truculentior anguis
Laeſerit , auxilium ſceleratis morſibus ingens .
Hanc ubi damnoſam pelago piſcator ab alto
Traxit , & in' ſiccam reti ſubduxit arenam ,
Protinus invertens reſupinae exſtantia ferro
Colla ſeca , taetrumque novis infunde cruorem
Fictilibus , memor inde ſerum quod diffluet omne ,
Atque redundantem ſaniem tranſmittere colo .
Quumque ibi ſiccaris concretum in fruſta , quaternis
Sanguinis in drachmis binas adiunge cumini
Agreſtis , leporique exempta coagula drachmae
Pondere dimidiae , quodque unam pendeat ipſa
Detractum maſſa : lenaeo combibe miti .
Haec tibi ſint morſus , haec amuleta ferarum .

Nunc

Sovra 'l mare trarran da' lidi in ſecco
I peſcadori , quella rivoltando
Col capo , l' alma con coltel di ferro
Ne caccia fuore , e 'l negro ſangue verſa
Di terra in vaſo , di novello uſcito
Dalla fornace , e lavorato or ora ;
Ed il livido freſco fiero ſcola
In mortara di pietra ben formata ,
Sovra cui ſeccherai , battendo il ſangue
Siritolato , di quattro dramme il peſo
Meſcolando , e due altre di comino
Selvaggio , e sì del caglio della lepre
Un quarto a dramme due , caccia di peſo .
Quindi tagliando , a ber dà in vino dramma ;
E queſte a i ſerpi medicine avrai .

Ἔργα δέ τοι σίνταο περιφράζοιο [1] φάλαγγος,
Σήματά τ' ἐν βρυγμοῖσιν· ἐπεί ῥ' [2] ὁ μὲν αἰθαλόεις ῥὼξ
Κέκληται, πισσῆεν, ἐπασσύτερος [3] ποσὶν ἕρπων.
Γαστέρι δ' ἐν μεσάτῃ ὀλοοῖς ἔσκληκεν ὀδοῦσι.
Τοῦ δὲ καὶ ἐγχρίμψαντος, ἀνουτήτῳ ἴκελος χρὼς
Μίμνει ὁμῶς· τὰ δ' ἔνερθε φάγη ὑποφοινήσσονται [4].
Φρίκῃ δ' [5] ἐν ῥέθεϊ σκηρίπτεται. αὐτίκα δὲ χρὼς
Μέζεά τ' ἀνδρὸς ὕπερθε τιταίνεται, ἠδέ [6] τε καυλὸς
Φύρματι μυδαλέος προϊάπτεται. ἰσχία δ' αὖτως
Μάλκη ἐνισκήπτουσα [7] κατήριπεν ἔγχματα [8] γούνων.
Ἀστέριον δέφιν [9] ἄλλο πιφάσκεο. τοῦ [10] δ' ἐπὶ νώτῳ
Λιγνωταὶ [11] στίλβουσι, διαυγέες ἐν χροΐ βάβδοι.
Βρύξαντος δ' αἰδηλος ἐπέδραμεν ἀνέρι φρίκη.
Ἐν δὲ κάρος κεφαλῇ, γούνων δέ γ' [12] ὑπέκλασε δεσμά.
Κυάνεον δέ τοι ἄλλο πεδήορν ἀμφὶς ἀΐσσει
Λαχνῆεν. δεινὸν δὲ φέρει καὶ ἐπὶ χροΐ νύγμα [13],

Οὐ-

[1] M. R. περιφράζοιμι. [2] deest ῥ' in R. [3] M. ἐπασσύτερον. R. ἐπασσυτέροις. [4] M. R. ὑποφοινίσσονται. [5] deest δ' in M. & R. [6] R. ἐν δέ. [7] M. ἐνισκημπτυσα. [8] M. R. ἔχματα. [9] R. δ' ὄφιν. [10] M. R. πιφαύσκεο. τεῦ. [11] M. R. λεγγωταὶ. [12] M. R. δέ θ'. [13] M. νύχμα.

Del Ragno velenoso or mira l' opre,
Ed i segnali ne' rugghianti morsi:
Perchè quel nero, Granel d' uva appellasi,
Del color della pece, con ispessi
Piè rampicando; e nel bel mezzo al ventre
Staffi interito con mortali denti.
Ora questo attaccatosi, la carne
Rimane tuttavia qual non ferita;

Ma

Nunc attende [175] *notas & vulnera dira Phalangis*
Peſtiferi. Piceo diſtinguitur ille colore,
Qui Rhox [176] *nomen habet, pedibuſque frequentibus: alvo*
Os illi in media, duro exitiabile dente.
Si morſum impreſſit, veſtigia nulla cruenti
Vulneris, ardeſcunt ſubtus perfuſa rubore
Lumina, membra rigor quatit, extemploque pudendum,
Et corpus ſurſum convellitur, arrigit [177] *ipſe*
Semine ſordeſcens penis, coxaeque premuntur
Frigore, genva labant laxatis languida vinclis.
At vero Aſterion [178] *dorſi fulgore coruſcum*
Virgatis ſplendet maculis, alboque relucet.
Mox rigor a morſu pertentat membra, caputque
Dente ſoporatur, collapſaque genva fatiſcunt.
Caeruleus graditur [179] *pedibus ſublimior alter,*
Villoque hirſutus: dant triſtia funera morſus,

Si

Ma le luci di ſotto ſi fan roſſe:
Vien brivido alle membra; e toſto il corpo,
E le coſe dell' uom ſi tendon ſuſo;
E 'l fuſto dalla bozzima bagnato
S' infracida; ed il rigido ribrezzo
Saltato, e rificcatoſi ne' fianchi,
I ritegni ruina de' ginocchi.
Aſterio, o Stellario, un altro avviſa,
Di cui ſul doſſo in graſſe liſte ſplendono
Vergole traſparenti nella carne;
E mordendo, improvviſo ſovra l' uomo
Corre ribrezzo, e tremito di membra,
Ed accapacciamento, e ſonno in teſta,
E i legami ſoffrange de' ginocchi.
Cianeo, o ceruleo un altro Ragno,
Da terra ſollevato, intorno move
Peloſo, e grave reca al corpo il morſo,

Ο'ν τινα γυώσει [1]. κραδίη δέ οἱ ἐν βάρος ἴσχει.
Νὺξ δὲ περὶ κροτάφοις· ἔμετον δ' ἐξήμυγε δειρῆς
Λυγὸν [2] ἀραχνήεντα· νέμει δέ οἱ ἐγγὺς ὄλεθρον.
Ἀγρώστης γε μὲν ἄλλος, ὃ δὴ λύκου εἴσατο μορφῇ [3]
Μυάων ὀλετῆρος, ὀπιπτεύει [4] δὲ μελίσσας,
Ψῆνας, μύωπάς τε, καὶ ὅσσ' ἐπὶ δεσμὸν ἵκηται.
Ἄκμητον δ' ἐπὶ τύμμα φέρει μεταμώνιον ἀνδρί.
Ἄλλό γε μὴν δύσθηρι, τὸ δὲ σφηκεῖον ἔπουσι,
Πυρσὸν ἄλις σφηκὶ παναλίγκιον [5] ὠμοβορῆϊ,
Ὅς δὴ θαρσαλέην γενεὴν ἐκμάτσεται ἵππου.
Ἵπποι γὰρ σφηκῶν γένεσις, ταῦροι δὲ μελισσῶν,
Σκήνεσι τυθομένοισι λυκοσπάδες ἐξεγένοντο.
Τοῦ δὲ καὶ οὐτήσαντος ἐπικρατερὸν [6] θέει οἶδος,
Νοῦσοί τ' ἐξέτεραι, μετὰ γούνασιν ἄλλοτε παλμὸς,
Ἄλλοτε δ' ἀδρανίη· μινύθοντα δὲ τόνδε δαμάζει
Ἐσχάτιον κακοεργὸν, ἄγον παυστήριον ὕπνον.
Εἰ δ' ἄγε μυρμήκειον, ὃ δὴ μύρμηξιν ἴϊκται,
Δειρῇ μὲν πυρόεν; ἄζῃ γε μὲν εἴσατο μορφήν [7].

Πάν-

[1] M. R. γυιώσῃ. [2] M. R. λοιγὸν. [3] M. μορφήν. [4] M. ὀπιπεύει. [5] M. R. προσαλίγκιον. [6] M. R. ἐπὶ κρατερὸν. [7] R. μορφῇ.

Cui pugnerà, e 'l cuore a lui tien pondo;
Notte alle tempia, e vomito da fuore,
Peſtilenza, e ſinghiozzo ragnoloſo,
E ne comparte a lui vicin la morte.
Agroſte è un altro, ch' à muſo di lupo,
Diſtruggitor di moſche; e attende al varco
Zenzale, api, tafani, e quanti mai
Vengono nella rete; ma puntura

Sen-

Si quemquam oppreſſit , luctantur corda dolore ,
Tempora caligant , & qualis aranea , lentus
Ore redit vomitus , propereque in fata vocantur .
Eſt etiam Agroſtes [180] *, cui muſcas fraude necantis*
Forma lupi : hic culices & apes explorat , & oeſtris
Collocat inſidias , contextaque retia ponit ,
Sed facilis nullo vaneſcit plaga dolore .
Eſt & Sphecion veſpae cognomine , vulgus
Dysderi [181] *appellat , ruſum , veſpaeque feroci*
Adſimile , audaces animos quae praeſtat avorum .
Namque ut apes tauro veniunt , ſic putribus acres
Carnibus alipedum veſpae naſcuntur equorum .
Si ferit , ecce tumor circumſtat vulnera magnus ,
Tum varii emergunt morbi , vel genua tremiſcunt ,
Vel reſoluta labant , defectis robore tandem
Obrepit ſomnus , requies & meta laborum .
Formicae obſerva parilem Myrmecion [182] *, illi*
Flava quidem cervix , reliquum fuligmis atrae

Cor-

Senza dolore , e vana all' uom ne porta .
Ecci un altro , Diſderi nominato ,
Cui Sfeceo , o Veſpaio ancora dicono ,
Giallo , a veſpa crudivora ſimile ,
Che ritrae del caval la fiera ſtirpe ;
Poichè i cavalli generan le velpe ,
Le pecchie i tori ; nate ſcappan fuori
Da carogne , da lupi disbranate .
Sorge , ferendo lui , duro tumore ,
Ed altre malattie nelle ginocchia ;
Ora palpitamento , ora fralezza ;
E l' uomo ſcemo delle forze uccide ,
Con triſto , eſtremo , giù poſante ſonno .
Or ecco il Mirmeceo , o Formicaio ,
Perchè a formiche , ragno , s' aſſimiglia .

Nel

Πάντοθεν ἀστερόεντι περιστιγὲς εὐρέϊ νώτῳ.
Αἰθαλέη δ' ἐπὶ τυτθὸν ἀείρεται αὐχένα κόρση,
Α"λγεα δὲ προτέροισιν ἴσα κνώπεσσι πελάζει.
Χειροδρόποι δ' ἵνα φῶτες ἄτερ δρεπάνοιο λέγονται
Ο"σπρια χεδροπά τ' ἄλλα μεσοχλόου ἐντὸς ἀρούρης,
Ε'νθάδ' ἐπαστύτερα φλογερῇ εἰλημένα [1] χροιῇ
Ι"κελα [2] καυθαρίδεσσι φαλάγγια τυτθὰ δίενται.
Τοῦ μὲν ὁμῶς ἔμμοχθον ἀεὶ περὶ δῆγμα χέοντες
Φλύκταιναι· κραδίη δὲ παραπλάζουσα μέμηνε,
Γλῶσσα δ' ἄτακτα λέλακε [3], παρέστραπται δὲ καὶ ὄσσε.
Φράζεο δ' Αἰγύπτοιο τά τε τρέφει οὐλοὸς αἶα
Κνώδυλα, φαλαίνῃ [4] ἐναλίγκια, τὴν περὶ λύχνους
Α'κρόνυχος δειπνητὸς ἀπήλασε παιφάσσουταν [5].
Στέγνα δέ οἱ πτερὰ καὶ οὐκ [6] ἔγχλοα [7] τοῖα κονίλης,
Η" καὶ ἀπὸ σπληδοῖο φαείνεται, ὅς τις ἐπαύρῃ.
Τῷ ἵκελος [8] περσεῖος [9] ὑποτρέφεται πετάλοισι.
Τοῦ καὶ σμερδαλέον νεύει κάρη αἰὲν ὑποδρὰξ

Ε'-

[1] M. R. εἰλυμένα. [2] M. R. ἕκιλα, sed in M. corr. [3] M. R. λέληκε.
[4] M. φαλλαίνῃ. [5] M. R. δειπνητὸς ἐπήλασι παιφάσσοντας
[6] M. R. πῖερά πάντα ᾗ. [7] R. ἔγχολα. [8] M. ἵκελον.
[9] R. πιρσῆος.

Nel collo è roſſo, e nero nel ſembiante,
Trapuntato nel doſſo, ampio, ſtellato.
Poco s' erge ſul collo il nero capo.
Dolori eguali a' primi ragni appreſta.
Ov' uomini, che ammannan ſenza falce
Civaie, ed altro che ſi coglie a mano,
Per entro la campagna, mezzo in erba;
Quivi frequenti, di color di fuoco,
Quai canterelle, ſtan piccioli ragni.

Di

Corpus habet ſpeciem, ſtellatis undique guttis
Terga micant, nigrumque caput cervicibus exſtat.
Huic primis morſuſque dolorque phalangibus idem.
Agricolam [183], *ſi quando manu Cerealia carpit*
Semina, & e terra ſine falce legumina vellit,
Parva petunt caeco deprenſa phalangia morſu.
Cantharidum his forma eſt, rutilique coloris amictus.
Mox hinc inde frequens accepto vulnere bullat
Puſtula, & inſanum vexat dementia pectus.
Fanda nefanda refert, perverſaque lumina torquet.
Nunc quas Aegypti gignit plaga noxia peſtes
Contemplare, quibus phalaenae [184] *forma, ruentem*
Quam circum lychnos abigunt qui veſpere coenant.
Denſa ala, viridique orbata humore, conilae [185]
Aut ſicci in morem cineris, ſi tangere tentes.
Arbore non diſpar degit Perſeide [186] *peſtis,*
Cui caput edurum [187] *nutat, torvumque tuetur,*

Et

Di queſti tuttavia intorno al morſo
Doloroſo, ſi ſpargono cocciuole;
E 'l cuore ne vagella, e ne delira,
E la lingua a ſpropoſito favella,
E le luci ſi torcono, e ſtralunanſi.
Quegli animali inſetti dì, che nutre
Il terreno mortifero d' Egitto,
A farfalla ſimili, cui intorno
Alle lucerne, la notturna cena
Cacciò volante in ſparpagliata voga.
Sode tiene, e non già piumoſe l' ali,
Quai dell' erba conila, o polveroſa;
E a cui le tocca ſembrano di cenere:
A lei ſimil ſi nutre nelle foglie
Del perſeo, e di queſto ognor s' inchina
A traverſo l' orrenda, e dura teſta,

E gra-

Ἐσκληκὸς, νηδὺς δὲ βαρύνεται· αὐτὰρ ὁ κέντρῳ
Αὐχένι τ' ἀκροτάτῳ, κεφαλῇ τ' ἀνεμάξατο [1] φωτὸς,
Ῥεῖα δέ κεν θανάτοιο καὶ αὐτίκα μοῖραν ἐφείη.
Εἰ δ' ἄγε καὶ κέντρῳ κεκορυθμένον ἀλγινόεντι
Σκορπίον αὐδήσω, καὶ ἀεικέα τοῖο γενεθλην.
Τῶν ἤτοι λευκὸς μὲν ἀκήριος, οὐδ' ἐπιλωβής.
Πυρσὸς δ' ἐν γενύεσσι, θοὸν προσεμάξατο κεῦσον
Ἀνδράσιν [2] αἰθαλόεντα. περισπαίρουσι δὲ λώβῃ
Οἷα πυρίβλητοι· κρατερὸν δ' ἐπὶ δίψος ὄρωρεν.
Αὐτὰρ ὅ γε ζοφόεις ἄραδον κακὸν ὤπασε τύψας
Ἀνδρί. παραπλῆγες δὲ καὶ ἄφραστοι γελόωσιν.
Ἄλλος δὲ χλοάων τε, καὶ ὁππότε γῆρυν ἀράξῃ,
Φρῖκας [3] ἐπιπροΐησι· κακὴ δ' ἐπὶ τοῖσι χάλαζα
Εἴδεται ἐμπλάζουσα, καὶ εἰ μέγα σείριος ἄζει [4].
Τοίη οἱ κέντροιο κόπις· τοιῷδ' ἐπὶ κέντρῳ
Σφόνδυλοι ἐννεάδεσμοι ὑπερτείρουσι [5] κεραίης.
Ἄλλος δ' ἐμπέλιος· φορέει δέ τε βοσκάδα νηδὺν
Εὐρεῖαν· δὴ γάρ τε ποηφάγος αἰὲν ἄητος

Γυο-

[1] M. R. ἐνεμάξατο. [2] M. ἀνδνάσι δ'. [3] M. R. φρῖκος.
[4] M. ἄζῃ. [5] M. R. ὑπερτείνουσι.

E gravaſi la pancia; e toſto all' uomo
In cima al collo, e al capo imprime l' ago,
E di leggier di morte anco repente
Il deſtino vi laſcia, e vi conficca.
Orsù l' armato ancor di doloroſo
Ago canterò io lo Scorpione,
E l' indecente ſua ſucida ſtirpe.
Di queſti è innocente, e ſenza danno
Il bianco. L' infocato nelle guance,

Im-

Et gravis eſt alvus, ſi quando haec cuſpide virus
Cervici ſummae capitique adſperſerit atrum,
Nec mora [188] *percuſſos immiti damnat Averno.*
Iam vero armatum caudae mucrone cruento
Scorpion, [189] *& dirae referam diſcrimina gentis.*
Innocuus ſtimulis, & fati candidus inſons.
Sed flammis homines rufo ſpectabilis ore
Abſumit ſubitis, ipſi, ceu febribus acti,
Vno ſtare loco nequeunt, ſitis improba ſaevit.
Qui niger [190] *eſt, ciet inſtabiles in corpore motus,*
Et facit amentes, & riſus edit ineptos.
At viridis, ſi quos petiit mucrone, repente
Horror, & hiberna ceu nimbi [191] *grandine denſi*
Corporibus crepitant, vel ſi canis ardeat aeſtu.
Talis ei ſtimulus, quem vinclis pluribus aptae
Vertebrae reddunt magis ima parte nocentem.
Lividus eſt alius, [192] *latum trahit beluo ventrem,*
Eſurit & ſemper nulla ſatiabilis herba.

Si

Imprime all' uomo acuta febbre ardente;
E palpitan dal mal, guizzando intorno;
E forte ſopra ne ruina ſete.
Ferendo, il nero, un triſto all'uom dà moto,
E delirando, non volendo, ride.
Un altro verde, allorchè membro fiede,
Mandavi ſopra brividi di freddo;
E benchè molto il ſol riſcaldi, e cuoca,
Sembra cader ſu lor triſta gragnuola.
Tale è a lui del pungiglione il taglio:
E ſovra tale pungiglion le vertebre
Di nove nodi oltre l' antenna ſono.
Un altro bigio, e livido, ed il ventre
Paſcitore ampio tragge, poichè d' erba
Mangiadore, che mai non s' empie, o ſazia,

Di

Ε'σκληκὸς, νηδὺς δὲ βαρύνεται· αὐτὰρ ὁ κέντρῳ
Αὐχένι τ' ἀκροτάτῳ, κεφαλῇ τ' ἀνεμάξατο [1] φωτὸς,
Ρ'εῖα δέ κεν θανάτοιο καὶ αὐτίκα μοῖραν ἐφείη.
Εἰ δ' ἄγε καὶ κέντρῳ κεκορυθμένον ἀλγινόεντι
Σκορπίον αὐδήσω, καὶ ἀεικέα τοῖο γενεθλην.
Τῶν ἤτοι λευκὸς μὲν ἀκήριος, οὐδ' ἐπιλωβής.
Πυρσὸς δ' ἐν γενύεσσι, θοὸν προσεμάξατο καῦσον
Α'νδράσιν [2] αἰθαλόεντα. περισπαίρουσι δὲ λώβῃ
Οἷα πυρίβλητοι· κρατερὸν δ' ἐπὶ δίψος ὄρωρεν.
Αὐτὰρ ὅ γε ζοφόεις ἄραδον κακὸν ὤπασε τύψας
Α'νδρί. παραπλῆγες δὲ καὶ ἄφραστοι γελόωσιν.
Α"λλος δὲ χλοάων τε, καὶ ὁππότε γῆρυν ἀράξῃ,
Φρῖκας [3] ἐπιπροΐησι· κακὴ δ' ἐπὶ τοῖσι χάλαζα
Εἴδεται ἐμπλάζουσα, καὶ εἰ μέγα σείριος ἄζει [4].
Τοίη οἱ κέντροιο κόπις· τοιῷδ' ἐπὶ κέντρῳ
Σφόνδυλοι ἐννεάδεσμοι ὑπερτείρουσι [5] κεραίης.
Α"λλος δ' ἐμπέλιος· φορέει δέ τε βοσκάδα νηδὺν
Εὐρεῖαν· δὴ γάρ τε πολυφάγος αἰὲν ἄητος

Γυο-

[1] M. R. ἐνεμάξατο. [2] M. ἀνδνάσι δ'. [3] M. R. φρῖκος.
[4] M. ἄζῃ. [5] M. R. ὑπερτείνουσι.

E gravaſi la pancia; e toſto all' uomo
In cima al collo, e al capo imprime l' ago,
E di leggier di morte anco repente
Il deſtino vi laſcia, e vi conficca.
Orsù l' armato ancor di doloroſo
Ago canterò io lo Scorpione,
E l' indecente ſua ſucida ſtirpe.
Di queſti è innocente, e ſenza danno
Il bianco. L' infocato nelle guance,

Im-

Et gravis eſt alvus, ſi quando haec cuſpide virus
Cervici ſummae capitique adſperſerit atrum,
Nec mora [188] *percuſſos immiti damnat Averno.*
Iam vero armatum caudae mucrone cruento
Scorpion, [189] *& dirae referam diſcrimina gentis.*
Innocuus ſtimulis, & fati candidus inſons.
Sed flammis homines rufo ſpectabilis ore
Abſumit ſubitis, ipſi, ceu febribus acti,
Vno ſtare loco nequeunt, ſitis improba ſaevit.
Qui niger [190] *eſt, ciet inſtabiles in corpore motus,*
Et facit amentes, & riſus edit ineptos.
At viridis, ſi quos petiit mucrone, repente
Horror, & hiberna ceu nimbi [191] *grandine denſi*
Corporibus crepitant, vel ſi canis ardeat aeſtu.
Talis ei ſtimulus, quem vinclis pluribus aptae
Vertebrae reddunt magis ima parte nocentem.
Lividus eſt alius, [192] *latum trahit beluo ventrem,*
Eſurit & ſemper nulla ſatiabilis herba.

Si

Imprime all' uomo acuta febbre ardente;
E palpitan dal mal, guizzando intorno;
E forte ſopra ne ruina ſete.
Ferendo, il nero, un triſto all'uom dà moto,
E delirando, non volendo, ride.
Un altro verde, allorchè membro fiede,
Mandavi ſopra brividi di freddo;
E benchè molto il ſol riſcaldi, e cuoca,
Sembra cader ſu lor triſta gragnuola.
Tale è a lui del pungiglione il taglio:
E ſovra tale pungiglion le vertebre
Di nove nodi oltre l' antenna ſono.
Un altro bigio, e livido, ed il ventre
Paſcitore ampio tragge, poichè d' erba
Mangiadore, che mai non s' empie, o ſazia,

Di

Γυροφάγος [1] βουβῶσι τυπὴν ἀλίαστον ἰάπτει·
Τοίη ἡ βούβρωστις ἐνέσκληκεν γενύεσσι.
Τὸν δ' ἕτερον δήεις ἐναλίγκιον αἰγιαλῆϊ
Καρκίνῳ, ὅς μυίαι λευκὰ ῥόκον τ' [2] ἐπιβόσκεται ἄλμης·
Ἄλλοι δ' αὖ ῥαιβοῖσιν ἰσήρεες ἄντα παγούροις
Γῆα βαρύνονται· βορεαὶ [3] δ' ἐσκλήκασι χηλαὶ,
Οἷά τε πετραίοισιν ἐποκριόωσι [4] παγούροις.
Τῶν [5] δὴ καὶ γενεὴν ἐξέμμορον, εὖτε λίπωσι
Πέτρας καὶ βρύα λεπτὰ [6] πολυῤῥοίζοιο θαλάσσης,
Τοὺς ἁλὸς ἐξερύουσι δελαστρέες ἰχθυβολῆες.
Αὐτίκα δ' ἀγρευθέντες, ἐνὶ γρώνῃσιν ἔδυσαν
Μυοδόκοις, ἵνα τέκνα κακόφθορα τῶνδε θανόντων
Σκορπίοι ἐξεγένοντο καθ' ἕρκεα λωβητῆρες [7].
Τὸν δὲ μελίχλωρον· τοῦ γὰρ προμελαίνεται ἄκρη
Σφόνδυλος, ἄσβεστον δὲ νέμει πολυκήριον ἄτην.
Ἔχθιστος δ' ὅγε ῥαιβὰ φέρει φλογὶ ἴκελα [8] γυῖα
Ἀνδράσι· νηπιάχοις δὲ παρασχεδὸν ἤγαγεν αἶσαν.

Οἷς

[1] M. R. γαιοφάγος. [2] M. R. ῥόον τ'. [3] M. R. βαρέαι.
[4] R. ἐπικριόωσι. [5] versus 791. & 792. sunt in M. & R. transpositi. [6] M R. λευκὰ. [7] deest in M. totus versus 796.

Di membra mangiadore, all' anguinaie
Inſtancabile affigge la puntura:
Tal fame a lui nelle maſcelle indura.
Un altro troverai ſimile a granchio
Di lido, che le bianche alighe, e 'l fiotto
Del mar ſi paſce. Altri conformi in viſta
Alli paguri obliquo camminanti,
Van tardi colle membra; ed indurite
L' unghie ſon voratrici, quali appunto

A'

Si ferit inguinibus non evitabile vulnus
Ingeritur, tanta ingluvies [193] *conſiſtit in ore.*
Cancro alius ſimilis, qui degens littore, & algas
Paſcitur, & pelagi quaecumque refuderit aeſtus.
Corpore ſunt alii magno [194], *duriſque rapaces*
Forcipibus, teſta ſimul aſperiore, paguris
Perſimiles varis, qui laevia ſaxa frequentant.
Quorum etiam hi ſoboles ſunt peſſima [195], *quando ſonantis*
Liquerunt ponti ſcopulos, muſcumque virentem.
Nam quum deceptos eſca piſcator ab alto
Traxit, & in praedam capti ceſſere, latebris
Condunt ſe minimis, ubi caeca morte perempti
Crudeles putri natos e ſanguine tollunt.
Adde melichlorum [196], *cui cauda nodus in ima*
Nigricat: hic flammas quas non reſtinguere poſſis
Excitat, & varus pedibus velut igne coruſcis,
Peſtis acerba virum, pueros mox funere mergit.

Quin-

A' rigidi paguri delli ſcogli,
Da' quali ancor participan la naſcita,
Quando laſcian li ſcogli, e 'l ſottil muſco
Del gorgogliante mar; queſti dal mare
Traggono d' amo i peſcadori all' eſca:
Toſto predati tuffanſi in topaie
Buche, u' di queſti morti prole naſcono
Gli ſcorpion per le ſtanze oltraggiatori.
Ed uno giallo del color del mele,
O ulivaſtro, ovver pallido-bruno;
Che di lui s' imbruniſce avanti in ſommo
La vertebra, e comparte ineſtinguibile
Di molte morti diſventura; queſti
Nimiciſſimo agli uomini le membra
Porta ſembianti a fiamma, ſghembe, e torte.
Ed agl' infanti preſſo il fato adduce;

Al-

Οἷς δὴ καὶ νώτοισι περὶ πτερὰ πυκνὰ χέονται
Μάστακι σιτοφάγῳ ἐναλίγκια, τοί θ' ὑπὲρ ἄκρων
Ἱπτάμενοι ἀθέρων, λεπυρὸν στάχυν ἐμβόσκονται,
Πήθατα [1] καὶ κισσοῖο κατὰ πτύχας ἐμβατέοντες.
Οἶδά γε μὴν φράσασθαι [2] ἀλέξια τοῖσι [3] βολάων
Οἷά περ ἐκ βέμβικος ὀρεστέρου, ἠὲ μελίσσης·
Ἥ τε καὶ ἐκ κέντρου θάνατος πέλει, εὖτε χαράξῃ [4]
Ἄνδρα πέριξ σίμβλοισι πονεύμενον, ἠὲ καὶ ἀγροῖς [5].
Κέντρον [6] γὰρ πληγῇ περικάλλιπεν ἐμμαπέουσα·
Κέντρον δὴ [7] ζωήν τε φέρει θάνατόν τε μελίσσης: [8].
Οἶδά γε μὴν καὶ ἴουλος ἃ μήδεται, ἠδ' ὁλοὸς σφὴξ,
Πεμφρηδὼν ὀλίγη τε, καὶ ἀμφικαρὴς σκολόπενδρα,
Ἥ τε καὶ ἀμφοτέρωθεν ὀπάζεται ἀνδράσι κῆρα.
Νηϊὰς δ' ὡς σπέρχονται [9] ὑπὸ πτερὰ θηρὶ κιούσῃ,
Τυφλήν τε σμερδνήν τε βροτοῖς ἐπὶ λοιγὸν ἄγουσαν
Μυγαλέην, τροχοῇσιν [10] ἐνιθμήσκουσαν ἀμάξης.
Σῆμά γε μὴν πεδανοῖσι δομὴν σαύροισιν ἀλύξεις [11],

Καὶ

[1] M. R. πήδασα. [2] M. φράσσασθαι. [3] M. R. τοῖο. [4] deeſt integer verſus 807. in M. & R. [5] M. R. ἀγρῷ. [6] R. κέντρῳ. [7] M. R. δέ. [8] M. R. μελίσσαις. [9] M. ὑπίχονται. [10] M. R. τροχιῇσιν. [11] M. ἀλύξαις, ita corr. in R.

Alle cui ſpalle folte ale ſi ſpargono,
A grillo mangiagrano ſimiglianti;
Che ſull' eſtreme paglie ſorvolando
Sgranata sì ne paſcono la ſpiga
Sulle fonti montando, e ſovra l' edere.
Ben di quei colpi avviſar ſo i rimedi,
Che da montan bembice, o pur da pecchia,

A cui

Quinetiam dorſo denſis compagibus alae
Aptantur, qualeſque licet ſpectare locuſtae,
Dum ſegeti advolitat, flavaſque abſumit ariſtas,
Monte in Pedaſeo, atque hederae ſpatiata corymbis.
At vero iſtorum medicari ſpicula novi,
Et ſilveſtris item bembicis [197], apiſque malignae,
Cui tamen a ſtimulo [198] mors imminet atra, labori
Si quando intentos in agris alvearia circum
Fixit, & ardentes ſtimulos in vulnere liquit.
Ipſi adeo praeſtant apibus vitamque necemque.
Et novi quid Veſpa ferox, quid patret Iulus [199],
Parvaque Pemphredo [200], tum quid dubio Scolopendra [201]
Vertice, fine utroque movens lacrimabile fatum,
Et greſſu impulſam remis imitata carinam.
Et ſcio quam diro metuendus arancus [202] ore,
Caecus, & immoriens ſulcis quos orbita findit.
Sepaque [203] quadrupedi ſimilem vitare lacertae,

In-

A cui dall' ago è morte, quando fere
Uom travagliato agli alveari, o a' campi:
L' ago bramoſa nella piaga laſcia;
L' ago apporta alla pecchia e vita, e morte.
Ciò che l' Iulo macchina, sò ancora,
E ciò che la mortal macchina Veſpa,
La piccola Penfredone, e bicipite
Scolopendra, che d' ambi i lati dona
Agli uomini la morte; e quali remi,
Van l' ali ſotto all' animale andante:
E la cieca ed orribil, ch' ai mortali
La fin reca, Migalea, del carro
Tralle ruote morente; e ancor la Sepe
All' umili lucerte ſomigliante
Schiferai; e la fiera morditrice

Καὶ σαλαμάνδρειον δόλιον δάκος αἰὲν ἀπεχθὲς ,
Ἣ τε καὶ ἀσβέστοιο δι' ἐκ πυρὸς οἶμον ἔχουσα ,
Ἔσσυται ἄκμηνος καὶ ἀνώδυνος . οὐδέ τί οἱ φλὸξ
Σίνεται ἀσβέστη ῥαγόεν δέρος , ἄκρα τε γυῖων .
Ναὶ μὰ οἶδ' ὅσα πόντος ἁλὸς ῥοθίοισιν ἐλίσσει .
Μυραίνης δ' ἔκπαγλον , ἐπεὶ μογεροὺς ἁλιῆας
Πολλάκις ἐμβρύξασα κατεπρήνιξεν ἐπάκτρων ,
Εἰς ἅλα φυζηθέντας , ἐχετλίου ἐξαναδῦτα .
Εἰ δ' ἄτυμον , κείνην γε σὺν ἰοβόλοις ἐχίεσσι
Θόρνυσθαι , προλιποῦσαν ἁλὸς νομὸν ἠπείροισι .
Τρυγόνα μὴν ὀλοεργὸν , ἁλιῤῥαίστην τε δράκοντα
Οἶδ' ἀπαλέξασθαι [2] . φορέει γε μὲν ἄλγεα τρυγὼν ,
Ἧμος ἐν ὀλκαίοισι [3] λίνοις μεμογηκότα [4] κέντρῳ
Ἐργοπόνον τύψῃσ' [5] , ἢ ἐν πρέμνοισι [6] παγείῃ
Δενδρείου , τό γε πολλὸν ἀφαυρότερον τελέθησι·
Τῷ μὲν , ὑπὸ πληγῇσιν ἅτ' ἠελίοιο δαμέντος ,
Ῥίζαι , σὺν δέ τε φυλλὰς ἀποφθίνει · ἀνδρὶ δὲ σάρκες

Πυ-

[2] M. εἰ γ'. [2] M. ἀπαλόξασθαι. R. ὑπαλύξασθαι. [3] M. ἁλκάμισι. [4] M. R. μεμογηότα. [5] M. R. τύψησιν. [6] M. πρέμνησι.

Salamandrea , triſta , odioſa ſempre ,
Che via tenendo in non ſpegnibil fuoco ,
Paſſa ſenza travaglio , e ſenza duolo ;
Nè a lei la fiamma non ſpegnibil guaſta
La pelle diſcoſceſa , e i membri eſtremi .
Quanti anco il ſalſo mar volve trall' onde ;
Della murena ſoprattutto ; poi
Che i peſcatori ſciagurati , ſpeſſo ,

At-

Infeſtoſque dolos Salamandrae [204] *& noxia ſemper*
Vulnera, quae rapidos gradiens intacta per ignes
Non cute rimoſa, pedibus non denique ſummis
Vritur, aut flammis patitur circumflua magnis.
Sed neque me fugiunt quae volvit gurgite pontus,
Non muraena ferox [205]*, quae cella ſaepius ima*
Exſiliens, fremit ore truci, cymbiſque relictis
Piſcantes miſeros pelago ſe credere cogit.
Vipereos, undis, ſi vera eſt fama, recedens,
Fertur in amplexus, & virus concipit alvo.
Nec me Paſtinacae [206]*, populantis & alta draconis*
Amuleta latent: magnos ciet illa dolores,
Si piſcatorem praedamque, & rara trahentem
Retia perſtrinxit radio, telumve feracis
Arboris impegit trunco, nam flaccida languet,
Vulnereque accepto, ceu tabida ſolibus, arbos
Radice areſcit, foliis inhonora caducis.

At

Attaccando, tirò giù dalle barche
Di caccia, mentre in mare ſpaventati
Se ne fuggian, ſcappata dal vivaio.
S' è vero, lei con venenate vipere
Dicono in terra ferma meſcolarſi
Abbandonando i paſcoli del mare.
La micidiale paſtinaca, e 'l drago
Ucciditor marino io ſo curare.
Dolori dà la paſtinaca, quando
Il lavorante affaticato in reti,
Che ſi traggono a forza, punga d' ago;
O ne' ceppi d' un arbore lo ficchi,
Queſto molto lo rende arido, e frale.
Di lui, come del ſol fuſſe da' colpi
Ucciſo, le radici, e in un la foglia

Πυθόμεναι μινύθουσι. λόγος γε μὲν ὥς ποτ' Ὀδυσσεὺς
Ἔφθιτο, λευγαλέοιο τυπεὶς ἁλίου ὑπὸ κέντρου.
Οἷσιν ἐγὼ τὰ ἕκαστα διείσομαι [1] ἄρκια νούτων.
Δὴ γὰρ ὅτ' ἀγχούσης θριδακινίδα [2] λάζεο χαίτην,
Ἄλλοτε πενταπέτηλον, ὅτ' ἄνθεα φαιὰ [3] βάτοιο,
Ἄρκτιον, ὀξαλίδας τε, καὶ ὁρμενόεντα λύκωψον [4],
Κίκαμά τ', ὄρδειλόν τε περιβρυὲς, ἐν δὲ χαμηλὴν
Ῥεῖα πίτυν, φηγοῦ τε βαθὺν [5] περὶ φλοιὸν ἀράξας,
Σὺν δ' ἄρα καυκαλίδας τε, καὶ ἐκ σταφυλίνου ἀμήτας
Σπέρματα, καὶ τριμίθοιο [6] νέον πολυειδέα καρπὸν,
Ἠέ τι καὶ φοινίσσον δὴ [7] καταβάλλεο φῦκος·
Ἀχραές τ' ἀδίαντον, ὃ [8] οὐκ ὄμβριο ῥαγέντος
Λεπταλέῃ πίπτουσα νοτὶς πετάλοισιν ἐφίζει.
Εἰ δ' ἄγε καὶ σμυρνεῖον ἀειβρυὲς, ἠὲ σὺ [9] ποίης
Λευκάδος, ἠρύγγου τε τάμοις ἀθεραΐδα [10] ῥίζαν,
Ἄμμιγα καγχρυφόρῳ λιβανώτιδι, μηδ' ἀπανήνῃ [11].

Μη-

[1] R. διοίσομαι. [2] M. ἀγχόσῃ θριδακηίδα. R. θριδακηίδα. [3] M. R. φοινὰ. [4] M. R. λύκαψον. [5] deeſt vox βαθὺν in M. [6] M. R. τριμίθοιο. [7] pro δὴ eſt ἁλὸς in M. & R. [8] M. R. ἵν'. [9] M. R. ἢ σύγε. [10] M. R. ἀθερηίδα. [11] M. λιβανώτιδα, μηδ' ἀπαρίκη.

Conſumanſi, ed all' uomo putrefatte
Caſcan le carni; e fama è che già Uliſſe
Punto dal triſto ago marin mancaſſe.
Ciaſcun rimedio or dirò a queſti mali.
Prendi or d' ancuſa il lattughevol crine,
Ed ora il cinquefoglio, ora di rovo
I bigi fiori, e l' arctio, od orſina,
E l' oſſalidi, ovvero l' acetoſe,

E 'l

At putres homini carnes liquuntur, Vlyssem
Sic perhibent punctum radio cecidisse marino.
Nunc ego quae contra valeant medicamina dicam.
Aut folia anchusae lactucis aemula, sume,
Aut pentaphyllon, vel florida serta ruborum,
Arctium, oxalidasque, & longo caule lycopson [207],
Cicamaque [208], *ordilumque virens: tundatur & una*
Aniga [209], *& interno fagi de corpore cortex,*
His & caucalidas, demessaque semina agrestis
Pastinacae, & fructum terebinthi adiunge recentem,
Puniceumve etiam qui nascitur aequore fucum [210];
Et numquam madidum Veneris compone capillum,
Cui non insidunt effusi nubibus imbres.
Smyrniumque virens semper, vel leucadis herbae,
Aut etiam eryngi tundatur spicea radix [211].
Addere ne dubites libanotida canchry ferentem.

Sed

E 'l vegnente licapso, e la cicama,
Ed il muscoso ordilo, e camomilla;
E di leggiero il pino, e la profonda
Scorza di faggio divellendo, e insieme
Mietendo caucalidi, ed i semi
Di stafilino, ed il novello frutto
D' assai colori, della trementina;
E 'l rosseggiante fuco ancor vi getta;
L' immacolato adianto, o capelvenere,
Cui non, diluvio ruinando, umore
Minimo pur sovra le foglie posa.
Or lo smirneo ognora pullulante,
Ovver dell' erba leucade, e d' eringo
La radica restosa tu ne taglia,
Mista egualmente colla libanotide,
Che porta i Cacri, ovvero bianco il nocciolo.

Μηδέτι πουλυβάτεια, περιβρίθουσά τε μήκων [1],
Θυλακὶς, ἢ ἐπιτηλὶς ἐπιχραίσμησιν ἀπειὴ.
Σὺν δὲ χράδης κυέουσαν [2] ἀποτμήξαιο κορύνην,
Ἢ αὐτοὺς κόκκυγας ἐρινάδος, οἵ τε πρὸ ἄλλης
Γόγγυλοι ἐκφαίνουσιν ἀνοιδείοντες ὀπώρης.
Λάζεο καὶ πυράκανθαν, ἰδὲ φλόμου ἄγρενος ἄνθην,
Ἄμμιγα δ' αἰγίλωπός τε χελιδονίου τε πέτηλα,
Δαύκειον, ῥίζας τε βρυώνιδος, ἢ καὶ ἔφηλιν
Θηλυτέρης ἐχθρὴν χροιῆς ἀπεμόρξατο [3] λεύκην.
Ἐν δὲ περιστερόεντα κατασμίξαιο [4] πέτηλα,
Ἢ καὶ ἀλεξιάρης πτόρθους ἀπαμέργεο [5] ῥάμνου·
Μούνη γὰρ νήστειρα βροτῶν ἀπὸ κῆρας ἐρύκει.
Ναὶ μὴν παρθενίοιο νεοδρέπτους ὀροδάμνους,
Κόρκορον, ἢ πεταλῖτιν, ἀμέργεο πολλάκι μίλτου
Λημνίδος [6], ἢ πάτῃσι πέλει θελκτήριον ἄτης.
Δήποτε καὶ σικύοιο τάμοις ἐχεπευκέα ῥίζαν
Ἀγροτέρου. νηδὺν δὲ καὶ ἐμβρύθουσαν ἀνίης

Ἢ μυ-

[1] M. περιβρίθυσα μήκων. [2] M. κυσίουσαν. [3] M. R. θηλυτέρων, ἐχθρήν τε χροὸς ὠμόρξατο. [4] M. R. κατασμώξαιο. [5] M. ἀπαμέργαιο. [6] M. λιμνίδος.

Nè ricusal di far; nè punto manchi
Polibatea a' rimedi, e 'l ben gravato
Pappavero, tilacide, e epitelide,
Il maggiore, o 'l minor colle sue silique:
E di fico selvaggio una pregnante
Marza ne taglia, ed i botton medesmi
Del caprifico, primaticci; i quali
Tondi, enfi, spuntan pria dell' altre frutta.
Piglia la piracanta ancora, e 'l fiore

Del

Sed neque pulybatea, ſoporiferumque papaver,
Thylacis [212] *aut epitelis ab his ſecluſa recedant.*
Indomitae decerpe ſimul nova germina fici [213],
Aut groſſos etiam quas parturit illa rotundas,
Vlla prius quam ſe pomis conveſtiat arbos:
Et pyracanthan habe, necnon maris inſice flores
Verbaſci, & folia aegilopiſque chelidoniaeque;
Et daucum, atque albae radicem denique vitis,
Femineo inviſam quae corpore delet ephelin.
Adde comas herbae ſacrae [214], *grataeque columbis,*
Accipe vel ramos arcentis noxia rhamni,
Quae vel ſola truci ieiunos ſubtrahit Orco.
Quin & parthenii [215] *viridis decerpe flagella,*
Corcoron aut petalitin [216], *& baec ſimul intere rubro*
Lemniaco [217], *cui peſtem omnem mulcere facultas,*
Et reſecanda ferus quem terra condit amaram
Radicem cucumis: paliuri & fructus acuti

Con-

Del ſtomo maſchio, ed ugualmente meſci
Di chelidonio, e egilipe le foglie,
Dauceo, e le radici di brionide,
O di vitalba, che la bianca lepra
Del color femminil nimica aſciuga;
E foglie colombari entro vi ſpicciola.
Rami cogli di quel, che i maladetti
Fantaſmi, e mali ne tien lungi, ramno,
Che ſol, preſo a digiuno, da' mortali
Difende i fati. Del partenio cogli
Ancora i freſchi ramucelli; corcoro,
O petalite, ſpeſſo di rubrica
Lennia, terra ſigillata roſſa,
Che a tutte le ſciagure è medicina.
Ancora del cocomero ſalvatico
La radice mortifera ne taglia.

Ἤμυνε καρπὸς ναὶ μὴν ἀῤῥήχου [1] παλιούρου·
Σὺν καὶ ἀκανθοβόλος χαίτη, νεαλεῖς τ' ὀροβάγχοι.
Σίδης δ' ὑσγινόεντας, ἐπημύοντας ὀλόσχους
Λυχνείους, ἵνα λευκὰ [2] πέριξ ἐνερεύθεται ἄνθη.
Ἄλλοτε δ' ὕσσωπός τε, καὶ ἡ πολύγωνος ὄνωνις,
Φύλλα τε τηλεφίοιο, νέον τ' ἐν βότρυσι κλῆμα,
Ἀγλῖθες [3], καὶ καρπὸς ὀρειγενέος κορίοιο,
Ἠ [4] καὶ λεπτοθρίοιο πολύθρονα φύλλα κονύζης.
Πολλάκι δ' ἢ πέπερι [5] κώψας νέον, ἢ ἀπὸ Μήδων
Κάρδαμον ἀμπίσαις [6]. σὲ δ' ἂν πολυανθὴς [7] γλήχων
Στρύχνον τ', ἠδὲ σίνηπι κακηπελέοντα σκώσαι.
Ἄγρει καὶ Στρατίης [8] χλοερὸν πρᾶτον· ἄλλοτε δ' αὐτῆς
Σπέρμ' ὀλσὸν κνίδης, ἢ θ' ἑψίη ἔπλετο κούροις.
Σὺν καί που νιφόεν σκύλλης κάρα [9], αὖά τε βολβῶν
Σπείρεα, καὶ καυλεῖον ὁμοκλήτοιο δράκοντος,
Ῥ'άμνου τ' ἀσπαράγους θαμνίτιδος, ἠδ' ὅσα πεῦκαι

Α'-

[1] M. R. ἤμυνεν, καὶ καρπὸς εὐῤῥήχυ. [2] M. R. λεπτὰ.
[3] M. R. ἀγλῆθες. [4] R. ἠέ. [5] M. R. πέπεριν. [6] M. ἐμπίσχιο. [7] M. R. πολυανθέα. [8] M. R. πρασιῆς.
[9] M. κάρη.

Ed il ventre aggravato da' dolori
Aiuta il frutto ancor del pruno a ſiepe
Acconcio, paliuro, e la ſpinoſa
Rigida chioma, e in un le freſche bocce.
Prendi di melagrana i chiuſi colli,
Al colore ſimili dell' iſgino,
Ove i fior bianchi intorno s' invermigliano;
Ora l' iſopo, or poligona onoſi,
Le foglie di telefio, novello

Ne'

Concepto ſolvit turgentia viſcera morbo.
Spinoſae pariter frondes [218], *tenerique orobanchi,*
Rubraque puniceae, nec biantia germina mali,
Qua flos purpureo velamine candidus ambit,
Hyſſopus, nodiſque frequentibus aſpera ononis [219],
Telephiique comae, atque recens in palmite botrus,
Alliaque, & corii [220], *quod montibus exit in altis*
Semina, vel florens minimae coma parva conyzae [221].
Saepe recens etiam piper, aut naſturcia tunde
Medica, ſed iamiam graſſanti peſte vietum,
Puleium & ſtrychnum, mordaxque ſinapi levabit,
Et viride e Stratia [222] *porrum, urticaeque nocentis*
Semina, qua ſecum iuvenes colludere ſueti.
Adde caput ſcyllae niveum, ſimul arida bulbi [223]
Semina, cauliculumque draconis [224] *nomine dictum,*
Et rhamni aſparagos fruticoſae, quaeque profundos

Per

Ne' grappi tralcio, capi d' aglio, e frutto
Del generato in monte coriandro:
Appreſſo, di conizza le peloſe
Molto fiorite, e ben minute foglie.
Sovente, o freſco pevere tagliando,
O naſturzio da' Medi, inſieme peſta.
Te il fiorito puleggio, e ſtricno, e ſenapa,
Stando mal, ſalverà. Orsù ancora
Prendi della milizia il verde praſo,
O porro, e tal fiata della ſteſſa
Ortica il ſeme, ch' è balocco a' putti;
E in un di ſcilla anco il nevato capo,
E delle ſue cipolle i ſecchi ſemi;
E 'l fuſto del dragon, ch' à il nome ſteſſo,
E del ramno taminzio gli ſparagi,
E tutto ciò che le ſilveſtri picee

Al-

Ἀγρότεραι στρόμβοισιν ὑπεθρέψαντο ναπαίαις ·.
Εἰ δὲ σύ γ' ἐκ ποίης ἀβληχρέος ἔγχλοα ῥίζαν
Θηρὸς ἰσαζομένην τμήξεις [2] ἰοειδέϊ κέντρῳ
Σκορπίου, ἠὲ σίδας ψαμαθηΐδας, ἅς τρέφει αἶα,
Κωπαῖαί τε [3] λιμναῖον ὑπεθρέψαντο παρ' ὕδωρ,
Ἣ ἵπερ Σχοινῆός τε ῥόος Κνώπου τε βάλλει,
Ὅσσα τ' ὑπ' Ἰνδὸν χεῦμα πολυφλοίσβοιο Χοάσπευ
Πιστάκι' ἀκρεμόνεσσιν ἀμυγδαλόεντα πέφανται,
Καυκαλίδας, σὺν δ' αἰθὰ βάλοις φιμώδεα μύρτα,
Κάρφεά θ' ὁρμίνοιο, καὶ ἐκ μαράτου βρυόεντος,
Ἰάτιμόν τε [4] καὶ ἀγροτέρου σπερμεῖ' ἐρεβίνθου [5],
Σὺν χλοεροῖς θάμνοισι βάλοις βαρυώδεα ποίην.
Καὶ [6] μὴν καὶ σίσυμβρα πέλει μειλίγματα [7] νούσων,
Σὺν δὲ μελιλώτοιο [8] νέον στέφος, ἠδ' ὅσα χαύνης
Οἰνάνθης βρύα λευκὰ καταψήχουσι [9] νομῆες,
Ὅσσα τε λυχνὶς ἔνερθεν, ἐρευθήεις τε θρυαλλὶς,
Καὶ ῥόδον, ἠδ' ἴα λεπτὸν ἀεὶ σπερμεῖον ἀέξει.

Hh

[1] M. ναπαίοις. [2] M. R. τμήξαις. [3] M. R. κῶπαί τε.
[4] M. R. εἰρύσιμόν τε. [5] M. ἐρεμίνθυ. [6] M. R. ναί.
[7] M. μειλίχματα. [8] M. μελιλώτοιο, corr. μειλιλλώτοιο.
[9] M. καταψήχυσι.

Allevan dentro le montane pine.
Se taglierai d' ablecra, o tenera erba
La verdeggiante barba, che pareggia
Dello ſcorpion la velenoſa coda,
O ſide, e melagrane della rena,
Cui la terra nutrica, e le copee,
Ch' appreſſo la paluſtre acqua nutricanſi,
V' di Scheneo, e Cnopo il fiume getta;

Per nemorum ſaltus nucibus ſunt condita pini.
Sin viridem lenis radicem legeris herbae,
Peſtifero aequalem ſtimulo quem ſcorpius [225] *atrox*
Exerit, atque ſidas [226] *quas fert Pſamathcia tellus,*
Limoſoque lacus producunt margine copae,
Qua ſuſis Schoenus, Cnopuſque illabitur undis,
Piſtaciumque Indi quod fluminis ora Choaſpis
Gignit amygdalina pendens ex arbore forma,
Caucalidas, myrtumque ſimul miſcebis acerbam,
Hirtaſque hormini frondes, floronſque marathrum,
Iaſimon, cicerique agreſtis ſemen, & ipſam
Cum ramis indes graviter redolentibus [227] *herbam.*
His etiam ſiſymbra malis ſunt mite levamen,
Atque meliloti flores, albaeque tenella
Labruſcae, in ſilvis quae tundit germina paſtor:
Lycnideque inferna, rubraque thryallide natum,
Atque roſae aut violae creſcens in vertice ſemen.

Nec-

E quei che ſotto l' Indica corrente
Del ſonoro Coaſpe, ſu pe' rami
Piſtacchi mandorlevoli n' appaiono.
I guſci de' piſtacchi, caucalidi,
E tu le negre caccia inſieme coccole
Di mortine oſtruttive, e rituranti;
E i gambi dell' ormino, e del muſcoſo
Finocchio, il medichevole, ed il ſeme
Del trementin ſalvatico, co' verdi
Arbuſti la putente erba ne getta.
Anco i ſiſimbri ſon rimedi a' mali,
E in un di meliloto il freſco ſerto.
Dell' enante i paſtor ſtruſciano i bianchi
Fiori, e quanti la licnide di ſotto,
E la roſſa triallide, e la roſa,
E le viole ognor creſcon minuta

Se-

Ἢ καὶ πουλύγονον λασίων ὑπάμησον [1] ἰάμνων,
Ψίλωθρον, καρπόν τε πολυθρήνυ ὑακίνθου,
Οὗν Φοῖβος θρήνησεν, ἐπεί ῥ' ἀκούσιος [2] ἔκτα
Παῖδα, βαλὼν [3] προπάροιθεν ἀμυκλαίου ποταμοῖο,
Πρωθήβην Ὑάκινθον, ἐπεὶ σόλος ἔμπεσε κόρσην [4]
Πέτρου ἀφαλλόμενος νέατον δ' ἤραξε κάλυμμα.
Τὺ [5] δέ τε καὶ τριπέτηλον, ὁποῖ' [6] τε δάκρυα βάλλοις
Τρισσοῖς ὀλκήεσσιν ἰσοζυγέων ὀδελοῖσιν.
Ἢ ἐ σύ γ' ἔρπυλλον κεροειδέα πολλάκι κρῆθμον,
Ἢ ποίην κυπάρισσον ἀμέργων [7], σὺν δὲ καὶ αὐτοῖς
Ἄννησον Λιβυκάς τε ποτῷ ἐνικνήθεο ῥίζας.
Ὧν σὺ τό, τ' ἀμμίγδην, τό, τε δ' ἄνδιχα πίνεο θρύψας;
Ἓν κελέβῃ· κεράσαι δὲ σὺν ὄξει, πολλάκι δ' οἴνῳ,
Ἢ ὕδατι. χραισμεῖ δὲ καὶ ἐνθρυφθέντα γάλακτι.
Ἢν δέ σ' ὁδοιπλανέοντα καὶ ἐν νεμέεσσιν ἀνύδροις
Νύγμα [8] καταστέρχῃ βεβαρημένον, αὐτίκα ῥίζας,
Ἢ ποίας [9], ἢ σπέρμα παρ' ἀτραπιτοῖσι χλοάζον
Μαστάξειν [10] γενύεσσιν. ἀμελγόμενος δ' ἀπὸ χυλὸν

Τύμ-

[1] M. ὑπόμησον. [2] M. R. ἀεκήσιον. [3] M. R. λαβὼν.
[4] M. R. κίρσῃ. [5] M. R. σὺν. [6] R. ὁποῖά τε. [7] M. ἀμέργεο. R. ἀμεργὲς. [8] M. νύχμα. [9] M. R. ποίην.
[10] M. βαϛάζειν. R. μαϛάζειν.

Semenza ; o 'l poligono dalle macchie
Mieti, il pſilotro, e 'l frutto del compianto
Iacinto, cui già Apollo pianſe,
Quando il garzone, involontario anciſe,
Prendendo avanti dell' Amicleo fiume
Iacinto garzon di primo pelo,
Poichè il diſco di pietra ſulla tempia

Cad-

Necnon pulygonum per conſita rura [228] *legendum*,
Pſilotbrumque & flos byacinthi [229] *flebilis, acres*
Qui Phoebo movit gemitus lacrimaſque dolenti,
Poſtquam apud Eurotae mactavit flumina nolens
Taenaridem impubem, cerebrumque & mollia ſaxo
Forte repercuſſus perrupit tempora diſcus.
Adde triphyllon & his, manantem & laſere ſuccum,
Tres utriuſque obolos aequali lance rependens.
Cornigerumve teras ſerpyllum, humilemve cupreſſum [230],
Saepe etiam crethmon, miſcebis aniſon, & una
Radices Libycas [231] *medicata in pocula rades*,
Ex his multa ſimul, vel ſingula tunſa ſeorſum
In phiala vino vel aceto miſta, vel undis
Propina, ſed & ipſa iuvat diſſolvere lacte.
Sin te [232] *forte malus ſilvis ſitientibus anguis*
Errantem oppreſſit morſu, mox tramite in ipſo
Radices natas, ſemenve, herbamve virentem
Mandito, & appreſſo cum ſuccum mulxeris ore,

Re-

Cadde ſcagliato, e battè in fondo il cranio.
Anco il trifoglio, e getta d' oppio lacrime,
Il peſo pareggiando di tre oboli.
O 'l cornuto ſerpillo ſpeſſo, e 'l cretmo,
E l' erba cipariſſo tu cogliendo,
L' aniſo, e le radici Libiane
In un con eſſi ne grattugia in vino:
De' quai tu ora inſieme, ed ora a parte
Bevi, tritando in un bicchiero, e infondi
In aceto, ed in vin ſovente, o in acqua:
Giovano ancor tritati, e infuſi in latte.
Che ſe nel viaggiare, ed in paſture
Senz' acqua, il morſo te gravato preme,
Toſto radici, o erbe, o verzicante
Seme lungo le vie, maſtica in bocca;

E l'

Τύμματιν ἠμίβροτ' ἐμβάλλοις ἀπολύματα [1] δαιτὸς,
Ὄφρα δύην ὀλοῆ καὶ πότμον θηρὸς ἀλύξῃς [2].
Ναὶ μὴν καὶ σικύην χαλκήρεα λοιγέϊ τύψει
Προσμάξας, ἰόν τε καὶ ἀθρόον αἷμα κενώσεις.
Ἢ ἐ κράδης γλαγόεντα χέας ὀπὸν, ἢὲ σίδηρον
Καυστηρῆς [3] θαλφθεῖσαν ὑπὸ στέρνοιτι καμίνου.
Ἄλλοτε φορβάδος αἰγὸς ἐνίπλειον δέρας [4] οἴνης
Χραισμήσει τημοῦτος, ἐπὴν σφυρὸν ἢ χέρα κόψῃ,
Ἀστοῦ ἔσω βαρύθοντα μέσον διὰ πῆχυν ἐρείσας,
Ἢ σφυρόν. ἀσκοδέταις δὲ πέριξ βουβῶνας ἑλίξεις,
Εἰσόκε τοι μένος οἴνου ἀπὸ χροὸς ἄλγος ἐρύξῃ [5].
Δή ποτε καὶ βδέλλας κορίσεις [6] ἐπὶ τύμμασι βόστρων,
Ἢ ἀπὸ χρομυόφιν στάξειν [7] ὀπὸν, ἄλλοτε δ' οἴνης
Μίγδην ἐν πυράθοισι χέας τρύγα φυρήσασθαι [8],
Ἢ ὄξους, νεαλεῖ δὲ πάτῳ περὶ τύψιν ἑλίξαις.
Ὄφρα δὲ καὶ πάσησιν ἀλεξητήριον ἄταις
Τευξάμενος πεπίθοιο [9], τό τοι μέγα κρήγυον ἔσαι,

Ἡ μος

[1] M. R. ἠμίβρωτα βάλοις ἀπὸ λύγματα. [2] M. R. δύην ἠὲ κῆρα κατασπέρχουσαν ἀλύξῃς. [3] R. καυστιρῆς. [4] M. R. δέρος. [5] M. ἐρύξει. [6] M. R. κορέσαις. [7] M. R. χρομμυόφι στάζων. [8] R. φυράσασθαι. [9] M. πεπύθοιο.

E l'umore mugnendone, ſu i morſi,
I mezzo maſticati avanzi getta;
Acciocchè del mortifero animale
Il dolore tu ſchivi, ed il deſtino.
Ed ancora attaccando la coppetta
Di rame ſovra la mortal ferita,
Il velen voterai, con eſſo il ſangue,
Ovver docciando lattificio, o ferro

Scal-

Retrimenta adhibe plagae ſemeſa recenti,
Quo necem & angores valeas vitare ferinos.
Aerea quinetiam ſuffixa cucurbita [233] *virus*
Attrahet & largum foedata e carne cruorem.
Aut ſuccum inſtilla fici [234] *lactentis, & ardens*
Ferrum adige in vulnus raptum ſervente camino.
Et caprinus uter [235] *Lenaeo munere plenus*
Auxilio eſt, ſi dente manus violata pedeſve
Tabifico, merſi medio teneantur in illo,
Atque arcte utrinis conſtrinxeris inguina [236] *vinclis,*
Dum vino cedat peſtis ſcelerata trahenti.
Vulnereque ex ipſo ſugens ſaturetur hirudo,
Aut ſuccum cepis expreſſum infunde, fimumve [237]
Caprillum vini vel aceti faece ſolutum
Circumpone, novoque obducito ſtercore vulnus.
Iam tibi quo valeas cunctas depellere peſtes
Egregium hoc medicamen erit, cui fidere poſſis,

Phar-

Scaldato ſotto al petto di fornace:
Ed or di paſturevol capra, piena
Pelle di vino, gioverà allor quando
Calcagno, o braccio avrai ferito, dentro
L' otro cacciando l' aggravato braccio,
O pianta, e le ditelle agli otri intorno
Girerai, fino a che del vin la forza
Dal corpo a te proibirà il dolore.
E le mignatte ſazierai paſcendo
Sulle fitte de' morſi; o da cipolle
Stilla ſugo: e talora la vinaccia
Collo ſterco di capra meſcolando
Infondi, e intridi, o pure aceto; e 'l morſo
Intorno a' freſchi cacherelli volgi:
Acciò rimedio alle ſciagure tutte
Fabbricato, t' affidi, il che fia meglio;

Al-

Ἢμος ὅτε θρύνα πάντα μιῇ [1] ὑπὸ χειρὶ ταράξεις [2]
Ἐν μὲν ἀριστολόχεια, καὶ ἴριδος, ἐν δέ τε νάρδου
Ῥίζαι, χαλβανίδες τε σὺν αὐαλέαισι [3] πυρέθροις
Εἶεν, δαυκείου τε, πανακθέος ἐν [4] δὲ βρυωνης,
Σὺν δέ τε ῥιζία χαῦνα νεωρυχέος γλυκυσίδης,
Κάρφεά τ' ἐλλεβόρου μελανόχροος, ἄμμιγα δ' ἄφρὸς
Νίτρου, σὺν δὲ κύμινα χέας [5], βλαξόν τε κονύζης.
Ἄμμιγα δ' ἀγροτέρης σαφίδος λέπος, ἴσα δὲ [6] δάφνης
Σπερμεῖα, κύτισόν τε, κατακνήθην τε χαμηλιῶ·
Ἵππειον λειχῆνα, καὶ ἐν κυκλάμινον ἀγείρας.
Ἐν καὶ μήκωνος νεαρῆς [7] ὀπὸν, ἀμφὶ καὶ ἄγνου
Σπέρματα, βάλσαμόν τε καὶ ἐν κινάμοιο βάλοις α
Σὺν καὶ σφονδύλειον, ἁλὸς τ' ἐμπληθέα κύμβην·
Ἄμμιγα καὶ τάμισον καὶ καρκίνον· ἀλλ' ὁ μὲν εἴη
Πτωκὸς, ὁ δ' ἐν ποταμοῖσι πολυσειοισι νομάζων.
Καὶ τὰ μὲν ἐν σύπει προβαλὼν πολυχανδέος ὅλμου
Νάξαι [9] λαϊνέοισιν ἐπιπλήσσων ὑπέροισιν.

Αἶ-

[1] M. R. μιῇ. [2] M. R. ταράξης. [3] M. R. αὐαλέοις τε.
[4] M R. δαυκείου τε πανακθέος, ἐν. [5] M. R. χέοις. [6] R. ἠΰ.
[7] M. R. φιαρῆς. [8] M. R. βάλεσθαι. [9] R. μάξαι.

Allor che i fiori tutti, e medicine
Con una ſola mano dibattendo
Andrai; iv' entro l' ariſtolochia,
E d' iride, e di nardo le radici,
Le galbanidi ſien co i ſecchi pilatri,
Dauceo, e della buona a tutti i mali
Brionia, in un le radichette rade
Di glicisida, o dolce melagrana
Dij novello sbarbata; e dell' elleboro

Ne-

Pharmaca ſi in ſolidam glomeraveris omnia maſſam [238].
Iridis haec inter radix & ariſtolochia,
Narduſque, & ſiccis ſint galbana miſta pyrethris,
Et daucus, multiſque bryonia clara medelis,
Et parva haud pridem glycyſides [239] *eruta radix,*
Aridaque hellebori nigri coma, ſpumaque nitri.
Adde cumina ſimul, ſtirpemque adiunge conyzae,
Agreſtis ſtaphidis cum cortice, & ignea lauri
Pondere grana pari, cytiſum, urticamque minorem [240].
His cyclamini orbis, lichenque [241] *revulſus equino*
Crure rigens, opiumque recens, & ſemina caſtae
Viticis accedant, & cinnamon, atque ſabaea
Balſama, ſpondylionque, ſalis quoque concha marini [242].
Vna etiam leporis compone coagula, & undis
Dulcibus imantem cancrum, fluvioſque colentem.
Arboris haec durae trunco congeſta cavato
Intere piſtillis laevi de marmore caeſis.

Quum-

Negro i gambi, ed in un miſchiatamente
L' afro, o ſpuma di nitro, ed il cumino
Infondendo, ed il germe di conizza,
Ed in un di ſelvaggia uva la buccia;
Egual ſeme d' alloro, e camomilla
Trita, e citiſo, e l' ippio lichene,
E ciclamin mettendo, e appreſſo ſugo
Di pappavero freſco, e appreſſo d' agno
Semi, balſamo, e cinnamo vi poni;
E ſfondileo, e di mar piena tazza,
E per egual porzione, e caglio, e granchio:
Quello di lepre, e queſto ſia di fiume.
In mortaro capace il tutto metti;
Gira peſtando con peſtei di pietra;
Toſto ſovra i peſtati, aridi fatti,

Αἶψα δ' ἐπ' αὐαλέοισι χέας ἀπαρινέα χυλὸν,
Ἄμμιγα συμφύρσαιο· καταρτίζοιο δὲ κύκλους
Δραχμαίους πλάσιγγι διακριδὸν ἄχθος ἐρύξας,
Οἴνης δ' ἐν δοιῇσι χαδεῖν κοτύλῃσι ταράξας.
Καί κεν Ὁμηρείοιο καὶ εἰτέτι Νικάνδροιο
Μνῆσιν ἔχοις, τὸν ἔθρεψε Κλάρου νιφόεσσα πολίχνη.

Quumque ſimul ſubiges, aparines ſaepe liquorem
Inſtilla ſiccis, & drachmae pondere panes
Fingito, ſuſpendens aequato examine lances,
Et vini heminis infuſos ſolve duabus.
Tu iam Nicandri vivas memor uſque poëtae,
Hiberna Clarii genitrix quem ſuſtulit urbe.

Spargendo ſugo d' aparine, o lappole,
Rimeſcolatamente lo dibatti,
E acconciane girelli d' una dramma,
Sulla bilancia diviſando il peſo:
E ſtemprali in due cotile di vino.
E ancora dell' Omerico Nicandro
Sovvienti, cui nutrì Claro nevoſa.

IN

IN THERIACA NICANDRI

IO. GORRHAEI

ADNOTATIONES.

THERIACA dicuntur proprie medicamenta, quibus venenatorum animalium morſus, aut vitantur, aut curantur. Ea ab Alexipharmacis putantur differre, quod haec venenis intro per es ſumptis, illa vero a morſu animalium intro ſubeuntibus medeantur. Vtraque Nicander elegantiſſime duobus libris explicavit. Eſt autem τῶν θηριακῶν, *ee auctore duplex differentia, una eorum, quibus animalium morſus praecavetur, ſive inſtratu, ſive ſuffitu, ſive illitu: altera vero, quibus morſus ipſe curatur, & innocuus evadit. Dicta ſunt* θηριακὰ ἀπὸ τῶν θηρίων, *hoc eſt a feris, & venenatis animalibus, potius quam ab ulla certa eorum ſpecie; quamquam vipera, in cuius genere mas proprio nomine* ἔχις, *femina* ἐχίδνα *appellatur, a Graecis* θηρίον κατ' ἐξοχὴν *aliquando vocetur, ſicut etiam* θὴρ *leo ipſe nonnumquam dicitur.*

1 SERPENTES. Dicit omnia ſerpentum genera a ſanguine Titanum in terram effuſo prodiiſſe. Hi ſex fuiſſe perhibentur, caeli & terrae filii, & contra Iovem bellum geſſiſſe, ſed ab eo interfectos, & praecipitatos fuiſſe fulmine, nota eſt fabula.

2 PHALANGIA. Eamdem phalangiorum originem quam & reliquorum ſerpentum ſcribit. Refert tamen Zenodotus in Attica fratres duos fuiſſe Phalangem, & Arachnen, illum militarem artem, hanc lanificium a Minerva didiciſſe; ſed propterea quod ſimul rem haberent, a Dea exoſos eſſe, & in reptilia verſos, quae a prole ſua devorarentur. Ovidius in Metamorph. aliter de Arachne ſcribit. De phalangiis poſtea agetur.

3 MELISSAEO. Locus eſt in Helicone, ſic dictus a Meliſſeo

Rege. Eſt & Permeſſus fluvius ex Helicone proveniens, Phoebo, & Muſis ſacer.

4 ASCRAEVS. Sic dictus ab Aſcra, vico Boeotiae, ad radices montis Heliconis. Sed hic nullam eiuſmodi ſerpentum originem cecinit, niſi forte id poëma perierit. Sunt qui ſcribant ſanguine Typhonis cuncta eiuſmodi genita: alii vero a guttis ſanguinis e Gorgonis capite ſtillantibus.

5 SCORPION. Originem ſcorpii peculiarem fuiſſe ſcribit. Procreatum enim a Diana in ultionem Orionis. Hic enim quum venator & ſatelles eſſet Dianae, & concubitum eius appetiiſſet, vimque etiam inferre conaretur, dicitur ea ſcorpium excitaſſe, qui eum ictu caudae perimeret. Ovidius, & Higinus cauſſam aliam referunt, nimirum quod gloriatus eſſet, nullum in terris eſſe animal quod vincere non poſſet, eamque ob rem editum ſcorpium, qui ſub ſaxo latens ex inſidiis eum feriret. ALGIFIC. Graece dicitur χαλαζήεντα, hoc eſt grandinoſum, quod ab eo percuſſi toto corpore refrigerationem ſentiant, & ſe quaſi grandine verberari, quemadmodum ipſe poſtea de ſcorpio agens explicabit.

6 SIDVS. Poſt Orionis mortem Iuppiter Scorpium inter aſtra collocavit, non quidem propter eius virtutem, ſed ut ſpecies eius hominibus documento eſſet, ne quis de re aliqua temere ſibi confideret. Idem vero beneficium etiam Orioni praeſtitit, ſed ita, ut quum ſcorpius oriatur, Orion occidat, quemadmodum Iul. Higinus ſcriptum reliquit, ex quo inter ens etiam nunc inimicitiae durare videntur, ut ille quidem adhuc inſidietur, Orion vero iam cautus ſibi caveat.

7 SED CVNCTA. Et qui iter faciunt, & qui aliquod opus in agris exercent, ſaepe coguntur, ut ſolis ardorem declinent, locum aliquem deligere, in quem feſſi ſuccedant, & ſomnum capiant. Sed ubique periculum a ſerpentibus imminet, ſive in ſublimi loco libet quieſcere, ſive in humili, & ad terram ipſam. Cuius decubitus qui ad terram fit, tres ponit differentias, in colle, in valle, in campo plano & aperto. Sed in colle quidem, & valle periculum fere perpetuum eſt, quod ibi venenatae animantes, & iaceant, & paſcantur: in campo vero minus periculi eſt, ſed tunc maxime quum herba in eo ſuccreſcit,

ſcit, hoc eſt verno tempore. Tunc enim ſerpentes ſenectam exuunt, & e latebris prodeunt, corpore ſegnes, & oculis hebetes, conquiruntque ſeniculum per campos, quo paſto, & vires corporis hiemis iniuria languentes, & effetas recipiant, & aciem oculorum.

8 DVM TEMPERET. Graece eſt ἀκρίσωτος, hoc eſt uſque ad initium ſive exortum veſperi, quem & luciferum appellant. Ruſtici vitantes ſolis ardorem in locum aliquem ſecedere ſolent, donec frigidus veſper, ut ait Maro, aëra temperet, hoc eſt diei fervor inclinet; ἄκρα enim dicitur initium cuiuſque rei. Atque hic ſenſus mihi magis placet, quam dicere ruſticos ſe ad ſomnum componere circa principium veſperae, ut videtur ſcholiaſtes intellexiſſe. Imo vero tunc ruſtici ad opus redeunt, ardore iam reſtincto, & ſomno refocillati.

9 NAM POTES. Primum Nicander explicat medicamenta, quae ſuffitu ſerpentes abigunt. Sunt enim omnium efficaciſſima. Nam praeterquam quod illae celerrime ab his replentur, & ſuffocantur, ea etiam naturali quodam diſſidio oderunt, tamquam naturae ſuae adverſiſſima. Praeterea & ſuffitus propter vaporis tenuitatem in ima ſerpentum viſcera protinus ſubeunt: itaque eiuſmodi remedia ſerpentes longiſſime fugant, quia longe etiam lateque diffunduntur. ARDENTES. Legitur apud Nicandrum θιμβρῶ: at Heſychius θιβρῶ legit, eo alphabeti ordine vocem eam explicans, ut ambigi non poſſit ſine μ ſcriptam ab eo fuiſſe, dicitque ea ſignificari apud Nicandrum τὴν ἔμπυρον ἢ καυστικήν, hoc eſt ardentem, & urentem, vel ut alii interpretantur χαλεπήν. Refertur autem ad χῆρα, cuius duo adiectiva poſuit θιβρήν, & ἐπιλωβέα, more Graecorum poëtarum, Latinis inuſitato.

10 GAGATIS. Gagates tum fluvii Lyciae, tum lapidis, qui in eo invenitur, nomen eſt. Dicitur & fluvius ipſe Gages, & Gangis, unde ἐγγαγγίδα πέτρῳ Nicander vocavit. Eſt autem lapis hic bituminoſus, igni admotus ardet, ſed non conſumitur, bituminiſque odorem reddit. Strabo eum Gangitin appellavit.

11 FILICIS. Habetur Graece βλήτρῳ, quod nomen alibi non reperi, ſed ſcholiaſtes Graecus adnotat ſic dici filicem, quae alio etiam nomine βλάχνον dicitur, ut habetur

etiam apud Dioſcoridem; quamquam ipſe inter filicis vires hanc non adſcripſerit, quas tamen illi ineſſe facile eſt credere, propter odoris gravitatem. Heic non omittam quum in omnibus, quae videre licuit exemplaribus legeretur χάρτλω, me ſubſtituiſſe χαίτλω.

12 CANCHRY. Proprie ſic dicitur flos, ſive fructus roriſmarini, itaque eius radicem intelligit.

13 THREICIVM. Lapis Thracius, ſive Thracias ex genere bituminum eſt, quemadmodum & gagates. Siquidem uterque niger eſt, aqua inſperſa perinde, ac bitumen lucidius ardet, & oleo reſtinguitur, dumque ardet bituminis odorem emittit gravem atque acrem, & ſerpentibus propterea infeſtum, quae forte cauſſa fuit, cur Plinius lib. 36. cap. 19. utriuſque notas, & vires confunderet.

14 SI GRAVIS. Docet alia remedia, quae inſterni poſſunt, a quibus ſerpentes abhorrent, vel naturali diſſidio, vel propter taetrum & gravem odorem, primamque nominat calaminthem, cuius folia impenſe ferventia ſunt, & acria, eam autem aquoſis locis legendam dicit, quod in iis multo laetior proveniat; nec tamen magnopere referre arbitror, an eam quae in montibus, campeſtribus, & aſperis provenit, decerpas. Siquidem omnium folia eamdem habent facultatem, nec dubium quin odor etiam ſimilis, & in ea maxime, quae ſiccioribus locis naſcitur. Nec vero ſubſtrata ſolum, ſed etiam accenſa, pota, aut illita ſerpentibus reſiſtit.

15 POLII. Non eſt dubium heic intelligi fruticem illum candidum, qui deſcribitur a Dioſcoride ſub nomine Polii, etiamſi videatur id in ambiguo ponere Graecus ſcholiaſtes.

16 ABROTONI. Femina praeſertim in eo genere candicat, ſed & mas quoque nonnihil, adeo ut valles in quibus abundant, videantur eſſe candidae, fugant autem ſerpentes, & ſubſtratu, & nidore: privatimque valent contra ſcorpionum, & phalangiorum venena.

17 SERPYLLI. Dicitur ſerpyllum Graecis pariter & Latinis a ſerpendo, cuius naturam heic egregie depingit Nicander.

18 AGNI. λύγον, hoc eſt viticem, ab Athenienſibus ἄγνον vocari Dioſcorides prodidit, quae ſi eadem eſſe Nicander exiſtimavit, quum ante viticem ſubſternendam conſuluerit, nunc fruſtra agnum nominat, niſi illic viticis ramos, heic

heic vero flores intelligat, βρύειν enim ſignificat, & florere, & germinare.

19 ONOGYRON. Quid ſit non mihi conſtat. Heſychius quidem indicat herbam quamdam eo nomine deſignari, ſed qualis ſit non explicat. Nicander ἔμπρόον appellat, hoc eſt, ut Graecus ſcholiaſtes interpretatur ἀκανθώδη καὶ τραχύν. quam interpretationem in re ambigua ſequi placuit, potius quam folia illi ſerrata, & inciſuris diviſa eſſe dicere.

20 LONGA CERVICE. Aſphodelus caulem habet binûm ſaepe cubitorum, hic cervicis inſtar eſt, ideoque libenter ſequutus ſum, quod ſcribit ſcholiaſtes in quibuſdam exemplaribus legi πολυαυχέα.

21 SCYRA Oderunt ea bubulci, quod depaſta agant iuvencas in venerem. Sunt qui erythrodanum interpretentur, ut ſcribit Scholiaſtes.

22 CVRVIS, quod Graece dicitur χελαίαις, Scholiaſtes latebras interpretatur παρὰ τὸ χεῖσθαι ἐν αὐταῖς, id eſt quod in iis ferae iaceant, ego adiectivum eſſe puto τῶ φωλειοῖσιν, & ſignificare curvis, & concameratis in modum teſtudinis, quae χέλυς, & χελώνη dicitur. Sunt autem eiuſmodi ferarum latibula.

23 SIN CEDRI. Nunc remedia Nicander proponit, quae illita corporibus vetant ne ſerpentes mordere audeant: ac primum quidem κεδρίδας, hoc eſt cedri fructus, natura ſua oleoſos, & pingues: ſiquidem ex cedro pix manat, quam cedriam vocant. Itaque illi etiam per ſe inungi, quamquam aut adipe cervino, aut medulla etiam addita perungi corpus poteſt, cui & vis ineſt ſerpentibus adverſa.

24 OLIVO. Quamquam ſimplex oleum conveniat, tamquam maxime parabile, tamen ſi ipſum e conyza oleum ſumatur, ut interpretatur Scholiaſtes, multo erit efficacius.

25 LIMA. Intelligit ſilphii radicem lima vel ſcalpro deterendam eſſe. Sunt enim & in lima veluti dentes, de quibus hoc potius dictum videtur, quam de hominis dentibus, ut exiſtimavit Scholiaſtes, ſcribens Nicandrum ἀντιπλώσει uſum, quum dicere debuiſſet κνιζῆρες ὀδόντες, hoc eſt τομεῖς, & inciſorii. Ego hic κνιζῆρα limam interpretor, aut aliud inſtrumentum non multum ab ea diſſimile, quo caſeus deraditur, ut explicat Galenus ἐν ταῖς γλώσσαις, neque heic ἀντίπλωσιν eſſe, ſed Graecorum poë-

tarum phraſin, qua & uſus eſt eo carmine Homerus, Ἀλλ' ἐκ Ἀτρεΐδη Ἀγαμέμνονι ἤνδανε θυμῷ, quum dicendum videretur Ἀγαμέμνονος, ſic hoc loco κνιςῇρι καταπρίψιαν ὀδόντες, ἀντὶ τῦ ὀδόντες κνιςήρος. Dicitur autem κνιςὴρ ἀπὸ τῦ κνίζειν, quod dividere ſignificat.

26 ERVCAM. Graecus interpres adnotat hoc loco καμπὴν a quibuſdam plantam intelligi: ego vero ipſum aoimal deſignari puto, quod natum tepente caelo atque imprimis ex rore, inſidet foliis braſſicae, ſequutus in eo auctoritatem Dioſcoridis, qui lib. 2. cap. de eruca, ſcribit „ Erucis, quae in oleribus gignuntur cum oleo perunctos a venenatiis beſtiis non feriri„ id quod, ut pleraque alia ex hoc Nicandri loco tranſtuliſſe videtur. Apparet autem ex eo loco βάμματι oleum ſignificare.

27 ET PILAE. Hic paſtillos Theriacos componit ex duobus ramulis abrotoni, obolo uno naſturcii, & ſemine dauci quantum manu compreheodi poteſt, vulgus pharmacopolarum pugillum appellat, in mortario tritis, & poſtea ſiccatis. In quibus adverte naſturcii exiguum pondus: obolus enim pondus eſt dimidii tantum ſcripuli, cum in drachma ſex oboli contineantur. Liquandi ſunt autem illi paſtilli, quum uſus exiget, vel oleo, vel adipe cervino, aut alio liquore eiuſdem facultatis.

28 SIN AVTEM. Heic unguentum deſcribitur conſtans e viperis, medulla cervina, oleo roſaceo & omphacino, & cera ſimul coctis tritis & miſtis. Nicander quidem viperas non nominat, ſed dicens e triviis ſumendas feras, videtur quaslibet intelligere: veriſimile tamen eſt viperas potius deligendas, quam ullos alios ſerpentes, quod veteres medici eas, non item alias, theriacis medicamentis adhibuerint. Quum autem m ſtas, hoc eſt coëuntes, deligendas eſſe ſcribit, non ita intelligere oportet quaſi in venere deprehenſae plus habeant in theriacis remediis efficaciae, ſed ex eo tempus deſignatur quo capi debent, finis ſcilicet verni temporis, quo in venerem feruntur, ut & Galenus lib. 1. de Antidotis adnotavit. Ac quamquam in unguenti confectione non tantum habere delectum oporteat quam in antidoto, commodius tamen fuerit capita caudaſque earum praecidere, & alia obſervare, quae praecepit Galenus lib. de Theriaca.

29

29 CONGII. Graece legendum eſt χοὸς, non χρυός. Eſt autem χοῦς ſive χοεὺς menſura capiens cotylas duodecim, Latini congium vocant. Itaque congii roſacei, hoc eſt ῥόδίου χοὸς tertiam partem accipere oportet, hoc eſt cotylas quatuor, ſive triginta ſex uncias menſurales.

30 RHODINI. Scholiaſtes interpretatur oleum roſaceum, cujus dicit eſſe tres praeparationes, ter nimirum infuſis roſis in oleo: ac primam quidem infuſionem dici πρώτην, ſecundam dici mediam, tertiam vero μικτὴν & πολύτριπλον, quod in ea roſas vehementer contundere oporteat, quo ſuccum remittant. Heic vero ipſa media videtur vocari πολύτριπλος, niſi quis exiſtimet legendum eſſe πολύτριπλόν τε κολοῦσι, hoc eſt multa contritione & elaboratione factam. Sed quum id quidquid ſit ῥόδιον appellet, ſuſpicio mihi aliqua eſt poſſe etiam deſignari unguenti roſacei aliquod genus, & forte paſtillos roſaceos, quos Dioſcorides ῥοδίδας ſcribit appellari. Conſtant enim ex iis, quae vim habent magnam in abigendis ſerpentibus, & curandis earum morſibus.

31 CRUDI. Id eſt quod ὀμφάκινον & ὠμοτριβὲς appellatur. Tale enim unguentorum compoſitionibus magis idoneum eſt.

32 QUADRANS. Congii quarta pars tres cotylae ſunt, quas Latini heminas interpretantur: ſunt enim in congio duodecim. Singulae autem cotylae novem uncias menſurales capiunt.

33 SIN NULLO. Qui praeſidiis omnibus deſtitutus eſt, quibus ſerpentes abigere poſſit, ſaltem haec documenta habeat & obſervet, quibus vel eas vitabit, vel morſus minus noxios experietur. Ac primum quidem eſt, ieiunum non petere loca ſerpentibus infeſta. Tunc enim ſi feriri a ſerpente contigerit, morſus multo pernicioſior eſt, quod arteriae venaeque vacuae venenum citius combibant, & in principes corporis partes deferant, vireſque corporis minus validae ſint depellendo aut alterando veneno.

34 FEMINA. Cum in omni ſerpentum genere, tum maxime inter viperas, feminae maribus multo ſaeviores ſunt: itaque imprimis eas fugere convenit. Nec vero eas internoſcere difficile fuerit: ſunt enim & ore patentiore, & extremo corpore craſſiores. Quo fit ut eatum morſus plus multo habeat periculi.

35

35 ET VITARE. Aliud etiam admonet eum qui omnibus praesidiis theriacis destitutus est, ne aestate iter faciat, quo tempore serpentes atrociores maligoioresque esse consueverunt.

36 AVT VBI. Nullum aetatis tempus serpentum periculo vacat. Sunt etenim nocentissimae sive ieiunae, sive pastae, praesertim tamen ieiunae, & tum maxime quum pullos suos educant. Id quod habent commune & cetera ferarum genera.

37 SITIENS. Vel διψὰς sitibundam significat, vel, si serpentis nomen est, speciem pro genere posuit.

38 HEV TRIVIIS. Viperas hunc in modum coire perhibent, ut femina maris caput in os intromittat, quasi dentibus, in quibus venenum praecipue est, concubitum peragant. Id enim significat ὀδὰξ ἐμφῦναι. Illa autem nimia dulcedine, aut rabie percita, eius caput obtruncat, nisi ipse ocyus coitum peragat, aut alia ratione saluti suae consulat. Videtur enim heic Nicander innuere non omnes mares truncari capite, sed aliquos mortem effugere, eosque tunc ira concitatos, saevissimos exsistere.

39 AT POENAS. Cum Nicandro idem etiam Galenus videtur sensisse, erosa matris alvo fetum viperarum prodire in lucem. Sunt tamen qui aliter existiment, dicentes saepe accidere ut femina pullos suos pariat membranis adhuc obvolutos, quae tertia die rumpantur; aliquando vero nasci non amplius involutos membranis, sed iis ante intus abrosis. Tunc autem illa singulos diebus singulis parere dicitur, viginti fere numero.

40 INTESTINA. Graece habetur ἀραιήν, quod nomen quamvis possit esse adiectivum τῆς γαστρός, & significare tenuem, significat tamen aliquando proprio nomioe ipsa intestina, praesertim tenuia: secundum quam significationem μεσαραίῳ nomen impositum est, quasi μέσῳ τῆς ἀραιῆς, hoc est medio inter intestina.

41 FETV GRAVIDA EST. Vipera e serpentibus una foras animal vivum in lucem edit, atque iode apud Latinos nomen habet: prius tamen intra se ovum concipit piscium ovis simile, hoc est unius coloris, nec cortice ullo, sed molli cuticula opertum, atque intra se excludit priusquam pariat. At ceterae serpentes ova pariunt, eaque contecta in terra incubant, & fetum sequente excludunt ann-

o.

42 NEC QVVM. Tota hieme ſerpentes in ſpeluncis deliteſcunt, ibique tum ex aëre, tum ex torpore veluti ſitum muccumque contrahunt, qui circum corpus concreſcens, & denſatus ſpeciem quamdam cutis exhiber, quum tamen cutis non ſit: a Graecis γῆρας, a Latinis ſenecta appellarur. Ineunte autem vere e latebris prodeuntes eam exeunt, fiuntque multo ferociores.

43 QVIN ET. Vnum & hoc conſilium eſt, ut vitentur loca, in quibus multi ſerpentes habitant, cuiuſmodi eſt Othrys mons Theſſaliae, & rupes, & abrupta loca, & montes ſilvoſi. Sed in primis cavendum eſſe a ſerpente, qui ſeps appellatur: fallit enim ſaepe incautos viatores, quod inſtar chamaeleonis colorem ſubinde mutet, & eius loci referat in quo conſederit. Eſt autem ſeps anguis longitudinis binûm cubitorum, maculis per intervalla varius, qui & alio nomine σηπηδὼν a quibuſdam vocatur, ut nonnullis placet. Eadem enim utriuſque ſymptomata recenſentur: alioqui tam malignum ſerpentem Nicander non foiſſet praetermiſſurus, qui de ſepedone poſtea privatim differit.

44 RVPIBVS. Ad maiorem viatorum ſecuritatem admonet tum ubi habitent ferae, tum varias earum figuras, & colores, ut ab his unuſquiſque ſibi caveat. Alii in rupibus, & lapidum cumulis deliteſcunt: alii multas ſpiras agentes ita ſe agglomerant, ut cochleae ſimiles appareant: alii alios orbes ducunt, figuraſque alias repraeſentant. Alii praeterea viridi colore ſunt: alii colore arenae, ut ceraſtes, ut poſtea patebit, adeo ut in mediis arenis fuſi, & iacentes vix deprehendantur, quos λειψύροντας vocat Nicander, eo autem nomine & cutis candor, & ſcabrities deſignatur, utrumque enim τῆς λίπρας ſymptoma eſt.

45 FVNESTAM. Poſtquam explicavit ea, quae ad ſerpentes communiter pertinent, nunc de ſingulis particulatim agit, ac primum quidem docet quid cuique proprium ſit, ut abinvicem dignoſci poſſint; deinde ſymptomata, quae a cuiuſque morſu ſuperveniunt, exponit. Primum autem de aſpide differit, cuius tria dicuntur eſſe genera: χερσαῖαι, hoc eſt terreſtres, omnium maximae & quinque cubitorum longitudinem interdum aequantes, colore fere cinereo, aliquando vero & ſubviridi, χιλιδόνιαι,

hoc

hoc eſt hirundinariae, circa ripas fluviorum & praeſertim Nili degunt, uniuſque cubiti longitudinem parumper ſuperant, & colore ſunt hirundinis. πλύαδες dicuntur cinereo colore viridique, & ad auri colorem accedente, quae collo exporrecto, veluti ratione quadam loci intervallum emenſae, venenum exſpuunt in hominum faciem, aut aliorum animalium corpora.

46 IGNAVIVS. Graece habetur ἀμυδρότατον, nomen ambiguae ſignificationis: interdum enim ſignificat χαλεπὸν, quemadmodum Graecus Scholiaſtes ab Archilocho, atque ipſo etiam Nicandro aliis in libris uſurpatum eſſe, verſibus eorum citatis oſtendit. Interdum vero idem eſt quod ἀσθενὲς καὶ ἀμαυρὸν, hoc eſt infirmum, & languidum: quod mihi hoc loco maxime quadrare viſum eſt, non tantum quod qui ab aſpide morſi ſunt, incidant in veternum & torporem, nulloque doloris ſenſu pereant, ſed quod ipſa etiam aſpis ſit corpore valde ſegni & pigro.

47 RECTA. Aſpis recto inceſſu ſerpit, non obliquo, ut ceraſtes, eoque diſcrimine maxime diſcernuntur.

48 NICTANS. Dicuntur aſpides viſu minime valere, & oculos habere ſemper quaſi ſomno conniventes, eoſque non in fronte, ſed in temporibus, valde hebetes, verum acri auditu eſſe; ideoque, ut ait Plinius, excitari ſaepius auditu quam viſu.

49 LONGA. Variae ſunt aſpidum differentiae non modo a colore, ſed etiam a magnitudine. Quod autem heic longitudinem ſenûm pedum tribuit, tot enim ἡ ὄργυιά, ſive ulna habet, de cherſaeis intelligendum eſt, quae ſunt omnium maiores, & nonnumquam quinque etiam cubitorum longitudinem aequant. Sunt autem huius generis aſpides omnium peſſimae, ut quae tribus ad ſummum horis dicantur demorſos interficere. Latitudo vero ſive craſſities tanta eſt, quanta venabuli, quo cum tauris, & leonibus homines decertant: ἔνοπλη enim hoc loco πόλεμον καὶ μάχην, hoc eſt dimicationem ſignificat.

50 ILLA. Aſpidum multi colores ſunt, aliae ſunt ψαφαραὶ, hoc eſt, ut interpretatur Heſychius, σκοτειναὶ καὶ νεφελώδεις, id eſt nubilo colore, & ſubatro. Aliae ſunt colore cinereo, ſive pulverulento. Aliae ſunt μελινόεσσαι, hoc eſt colore fraxini, quam μελίαν Graeci vocant: habet autem

tem fraxinus folia porracei coloris. Aliae ſunt colore vario. Aliae vero ſunt αἰθαλόεσσαι, hoc eſt coloris fuliginoſi, αἰθάλη enim fuliginem ſignificat.

51 HVIC SVMMA. Omni aſpidi in fronte circa ſupercilia exſtant duo veluti calloſa tubercula cornuum inſtar, ſub quibus veluti cavea incluſi oculi conduntur & concavi apparent: ea τύλους appellat, quo nomine non tantum callus, ſed tuber etiam ſignificatur.

52 COLLA TVMENT. Hoc autem de aſpide proditur, quod prae omnibus ſerpentibus cervix illi valde lata tumidaque ſit.

53 QVATVOR. Nicander nullo facto diſcrimine maris, & feminae, dicit aſpidi quatuor ineſſe dentes, at femina quatuor, mas duos habere dicitur. Eos autem contegit tunicula, in qua etiam aſpidum venenum continetur, & ex qua id procedit, tum quod ptyades in hominum corpora exſpuunt, & vibrant, tum quod alia aſpidum genera in partes demorſas infundunt.

54 NVLLA. Dicit nullum ab aſpidis morſu ſignum exterius apparere, non vulnus, non phlegmonen, non denique dolorem. Attamen Dioſcorides & Aëtius prodidere vulnera veluti acu facta inveniri, bina quidem ex maſculi morſu, quaterna vero ex morſu feminae, a quibus tamen nihil effluat, niſi aliquid ſanguineum, idque nigrum & perexiguum, ſcilicet ſi magna ſit aſpis, quae momorderit, ſed nullum tumorem ab illis excitari, poſtea vero advenire ſtuporem, pallorem frontis, refrigerationem, crebras oſcitationes, oculos nictare, collum inclinari, caput gravari, torporem, & veternum accedere, ac tandem convulſionem, & mortem intra tres ad ſummum horas, ſi cherſaea momorderit: praeſentiſſimam autem, ſi chelidonia. His autem quos ptyas conſpuerit, oculos caligare, cor dolere, faciem tumere, ſurditatem fieri, & mortem paullo tardius contingere. Verum maxima pars horum ſymptomatum ſub veterno compreſſa eſt, ut verum hac etiam in parte Nicander dixiſſe videatur.

55 DOLORIS. Dioſcorides quidem ait laborem, doloremve aliquem corporis eſſe, & multiplicem, ſed omnino levem, & non expertem cuiuſdam voluptatis, ideoque Nicandrum recte ceciniſſe, hominem ſine dolore mori.

56 SOLVS. Ichneumon hic de quo agitur, nam eſt & veſpae ge-

genus hoc nomine, quod phalangia venatur, fera eſt quadrupes, parva, & forma ictidi muſtelae perſimilis, cauda oblonga, in ripis & arundinetis victitans. Hic ſolus contra aſpidem certat, notuſque eſt hac gloria maxime, in eadem natus Aegypto. Mergit ſe luto ſaepius, ſiccatque ſole: mox ubi pluribus eodem modo ſe coriis loricavit, in dimicationem pergit, in ea caudam attollens ictus irritos averſus excipit, donec obliquo capite ſpeculatus invadat in fauces.

57 ICTIDA. Ictis eſt muſtela ruſtica, quam Theodorus apud Ariſtotelem lib. 9. viverram interpretatur, magnitudine minor eſt quam parvus catellus Melitenſis, ſed pilo, forma, albedine partis inferioris, & morum aſtutia muſtelae domeſticae ſimilis, haec aves petit ut feles.

58 AST VBI. Hic ichneumonis cum aſpide pugnam explicat, quam pulcherrime deſcribunt Oppianus, Plinius, & Strabo. Nec vero cum ſola aſpide, ſed etiam cum crocodilo certamen illi eſt.

59 DENTES VNCOS. Graece habetur in aliis codicibus τεύξῃ δ' ἄγναμπτον ὀδόντα, ego reſtitui ὀδόντι dativo caſu; neque enim ichneumon dentes ſuos exacuit, aut confirmat, ſed corium tantum loricat, ne ab aſpidis dentibus vulneretur. Itaque ἄγναμπτον referri debet ad λάχνην, hoc eſt ut efficiat corium denti impenetrabile.

60 CVRTAE. Longitudine videlicet cubitali, aut trium dodrantium. Tales autem in Scironiis ſcopulis inveniuntur inter Megaram & Corinthum, & in Pammoniis montibus Megarae, & in Rhypaeo monte Achaiae, vel ut aliis placet, Aetoliae; ſimiliter & in Aſeleno monte Locrenſi. Sunt autem haec omnia montium nomina in Europa, quos ſerpentibus infames eſſe dicit, & nullius propterea nominis apud Graecorum veteres.

61 ALBAEQVE. Id eſt ſuppallidae. Hic enim color propius ad album accedit, eoque praeditas eſſe viperas Aëtius adnotavit. Albas autem & cornutas viperas intelligit ceraſtas, viperis prorſus ſimiles praeter cornua, de quibus poſtea.

62 IN VLNAM. Sunt vero & in India, ut refert Strabo, quae novem cubitos ſuperent. Sunt autem Bucarterus, Aegagees, & Cercaphus, montes Aſiae.

63

63 LATIOR. Feminas intelligit, ad quas quatuor hi verſus pertinent. Habent enim caput latiuſculum, caudam brevem, & excarnem, & ſquamis durioribus aſperam, nec paullatim gracileſcentem, ſed ſimul, & univerſim, itaque propter brevitatem non multas aut magnas ſpiras agentem: praeterea in ingreſſu ſumma cauda nituntur, & tardius incedunt quam mares. Sunt & iis aliae diſferentiae, oculi ſubrufi, collum quam ſit mari anguſtius, alvus prominula, & meatus ad caudae extrema propius accedens.

64 AT MAS. In viperarum genere mari corporis longitudo varia eſt, omnis habet caput anguſtius & acutius quam femina: eſt & collo craſſiore, & corpore univerſo tenuiore, & quodammodo proceriore: cauda illi paullatim gracileſcit, aliorum more ſerpentium, non acervatim, ut in femina: ſquamaſque habet ad extremum caudae aſperiores & velut attritas, quas iratus ſubrigit, non aliter quam canibus & erinaceis ira percitis pili rigent. Meatus etiam in cauda eſt ſuperne magis & ventri propinquior, contra quam in femina, quae meatum habet ad caudae extrema propius accedentem. Eſt & inceſſus alacrior.

65 COCYTVM. Graecus Scholiaſtes adnotat verſum hunc totum eſſe adiectitium, nec legitimum, & revera Nicandro indignus eſt, nec facile intelligi poteſt quid cocytus ſit, ſignificetne omnem marem in viperarum genere, an iratum tantum & furentem. Ego vernaculam Graecorum quorumdam fuiſſe vocem ſuſpicor, qua ſic viperam marem appellabant.

66 CARO. Poteſt hoc referri tum ad demorſum locum, tum ad univerſum corpus. Hoc Dioſcorides videtur ſentire, ſcribens ab ictu viperae corpus intumeſcere. Illud vero Aëtius, qui notas bipartito diſtinguens, tum in eas quae in adfecto loco apparent, tum in eas quae univerſo corpori accidunt, tumorem & puſtulas inter notas partis adfectae recenſet: ſimiliter & ipſa colorum diſcrimina, quae hoc loco Nicander enumerat.

67 PVTRIA. Putria ulcera & depaſcentia, quae Dioſcorides νομὰς appellat, tum in ipſa plaga exoriuntur, tum vicinas partes occupant, ea enim late ſerpunt, nec ſuperfi-

ficiem modo laesae partis exedunt, sed in intimas etiam sedes perveniunt.

68 FLAGRAT. Non mirum febrem ardentissimam excitari a veneno, quod est facultate calidum. Nam praeter auctoritatem Galeni, multae etiam rationes accedunt, quibus id persuaderi potest, quas non est necesse hoc loco inferere.

69 SINGVLTVS. Fiunt frequentes & magni laeso ore ventriculi a veneni malignitate, magnosque sonitus edunt erumpentes per guttur & collum. Sic enim κίονα scholiastes Graecus interpretatus est, quoniam columnae instar caput sustinet. Potest tamen & in propria significatione accipi pro columella, sive gargareone. Nam & hac prodeunt singultus, ipseque ab his commovetur.

70 MEMBRA. Totum corpus brevi tempore ab hoc veneno perturbatur, ipsumque cerebrum in primis adficitur vertigine, & magna nervorum imbecillitate, a qua & membra languent, & lumbi debilitantur supra modum.

71 SITISQVE. Interdum aegri vehementer sitiunt: saepe vero horrescunt frigore, veluti grandine percussi: illud aestuante fit ventriculo, hoc vero humore bilioso & fervido per sensibiles corporis partes decurrente, quae duo symptomata saepe in febribus videmus connexa.

72 SAEPE ETIAM. Bilioси vomitus infestant, quod omnes humores in bilem vertantur, tum veneni qualitate, tum quod iecur phlegmone tentari dicatur. His autem proprium est pallidam & decolorem cutem reddere, calore nativo introrsum se recipiente. Ad extremum vero exstincto calore nativo sudor διαφορητικὸς manat, & naturalis color corporis vividusque marcescit, & in eum vertitur, qui caloris mortificationem consequitur, nigrum videlicet, aut plumbeum, aut caeruleum, sive lividum, aut in eum qui aeris florem repraesentat, pro variis scilicet hominum naturis & temperamentis. Ceterum mors intra horas septem imminere dicitur, si vipera quae momordit femina est, si iuvenis, si venere stimulata, si ieiuna, si magna, si fortis, si in aridis locis educata, si aestas, si & homo viribus sit infirmis, aut intemperato corpore, aut si plurima ex his desunt, quum diutissime die tertia, nisi medicamentis saluti suae consular.

73 NVNC FACILE. Ceraستes serpens est de genere viperarum, quas

quas ante Nicander intellexit ſcribens de viperis quaſdam albas eſſe, & cornua geſtare.

74 QVVMQVE ADVERSA. Diſtinguit ceraſten a vipera inceſſu: vipera enim recta, & corpore in neutrum latus inclinato progreditur: ceraſtes vero oblique, & corpore in alteram partem vergente, in naviculae modum quae venti violentia in latus impellitur, & a contrario vento agitur rapiturque in latus oppoſitum: itaque nunc in unum, nunc in alterum latus inclinata fluctuat. Sic ceraſtes ingrediens non alteri tantum lateri innititur, ſed modo in hanc, modo in illam partem vergit, quemadmodum & claudi ſolent ambulare, quibus ipſe poſtea & haemorrhoos, & ceraſtas comparabit; verum Scholiaſtes ita hunc locum videtur interpretari, quaſi uni tantum lateri ſemper inſiſtat. Arabes ſcribunt in ceraſtae corpore pro ſpinis haberi cartilagines, eamque ob cauſſam non eſſe firmo corpore, ſed in utramque partem flexibili.

75 CREPITANTIBVS. Graece habetur τετριχότι, quo nomine aſperitas deſignatur ſquamarum: eas autem non in dorſo tantum, ſed etiam ſub alvo gerit, eoque fit ut ſonitum ſibilo non diſſimilem ſerpendo edat.

76 SI DENTEM. Poſt morſum ceraſtae locus tumet cum duritie, & circum puſtulae plurimae naſcuntur valde exiles, ut viſum fere fugiant. Credo id mali genus herpetem miliarem eſſe, ortum a veneni caliditate, & acrimonia. Talem enim ceraſtae qualitatem medici Arabes tribuerunt.

77 NEC TAMEN Etſi ceraſtes multa habeat cum vipera communia, non modo in notis corporis, ſed in ſymptomatis etiam, quae morſum conſequuntur, ab utroque enim puſtulae, & oculorum caligines; differentia tamen in hoc maxime eſt, quod ceraſtae venenum non ſit tam malignum, tamque praeſentaneum, quam viperae; haec enim die ad ſummum tertio interficit, ille vero ad nonum uſque diem mortem prorogat, idque ſine magno cruciatu.

78 IAM QVIBVS. Haemorrhus ſerpens eſt in petrarum cavernis fere degens, cuius longitudo pedalis eſt, craſſitudo vero a capite ad extremam uſque caudam paullatim deſinens in tenuitatem. Color illi ſplendidus eſt, quandoque obſcurior, velut ab igne uſti. Aëtius colore arenoſo eſſe

dicit. Collum habet anguſtum, & caudam ab umbilico gracileſcentem.

79 FLAMMATO. Sic dicitur propter igneum oculorum fulgorem, quem illis tribuit Aëtius.

80 CORNVA. Haemorrhus duo habet in fronte cornua κεράτα, ut ait Nicander, ego candida interpretatus ſum, quamquam Scholiaſtes ἀντὶ τῶν ψυχρῶν acceperit. Nam quum duo habeantur praecipua in nive, frigiditas & candor, illa quia non videtur, multo minus conducit ad agnitionem haemorrhi, quam candor qui oculis conſpicuus eſt. Oculos autem, ſive alba oculorum, quae λοξώσεις a Nicandro dicuntur, habet ſimiles locuſtae, quam πύρνωπα appellant, hoc eſt igneos, & fulgentes: caput vero aſperum horridumque eſt, & inceſſus veluti ceraſtae obliquus. Et femina quidem ventri incumbens per terram reptat, & greſſum inferne circa caudam firmat: mas vero circa ventrem ingreſſu nititur, & collum ſerpendo extollit. Vterque gradiens ſomitum edit, quaſi per conſtratos culmos repat, propter ſquamarum ariditatem & aſperitatem.

81 PROTINVS Haec ſympsomata morſum haemorrhi conſequuntur: Color mali coloris, & nigricans, non totius quidem corporis, ſed partis demoriae, ex qua etiam dicitur nihil in principio effluere praeter paucum quiddam, & aquoſum. Sequitur & dolor cordis, ſive cor proprie dictum intelligamus, cui per ſe primoque eiuſmodi venena adverſa ſunt: ſive, quod eſt mihi verisimilius, os ventriculi, ſic enim Aëtius interpretatur, & indicant vomitiones perpetuae, & vehementes, quas Dioſcorides accidere teſtatur: praeterea & alvi profluvium, id enim ſignificat quod ait Nicander χαλὴ δ' ὑδατόεσσα διέσσυτο, non autem ſicut Scholiaſtes exiſtimat, ſitim ingentem, ob quam aegri multam aquam bibere cogantur. Nam & Arabes alvi profluvium inter haemorrhi ictus ſymptomata retulerunt, quum nemo auctorum ſitis mentionem faciat.

82 PRIMA NOCTE. Praecipuum eſt ſymptoma, unde & haemorrho nomen eſt, ſanguinis effuſio per omnes corporis meatus, non magnos modo & patentes, ut nares, oculos, aures, os, haemorroidas: ſed etiam per minimos & conniventes, ut omnium venarum orificia, tam intror-

trorſum, quam extrorſum poſita, qua de cauſſa e pulmonibus ſanguinis ſcreatio contingit, & e ventriculo vomitiones cruentae, & ex inteſtinis deiectiones ſanguinis, & ex veſica urinae ſanguinis plenae, & propterea rubentes, ſimiliter, & qua parte ora venarum ad cutem ſpectant, ibi debiſcunt, & ulcera contingunt, ut totum pro vulnere corpus ſit, ſicut dixit Lucanus Poëta: quinetiam quacumque corporis parte cicatrix ulla fuerit, ea recluditur, & manat ſanguine, ὠτειλαὶ non modo cicatrices, ſed ipſa etiam vulnera appellantur.

83 PER COLLA. Hoc eſt per vomitiones & ſputa: haec enim aſperam arteriam, illae per gulam feruntur, utriſque autem per collum via eſt.

84 SED CAVE. Ut in omni ſerpentium genere feminae ſaeviores ſunt maribus, ita & haemorrhois crudelior eſt haemorrho. Nam praeter ſanguinis eruptiones, quas in haemorrho Nicander commemoravit, gingivae etiam inflammantur, atque ex iis, quemadmodum & ex unguium radicibus, atque ex oculorum etiam angulis, ſicut ait Aëtius, ſanguis manat. Adeſt praeterea dentium ſtridor, qui putri effuſo ſanguine poſtea excidunt.

85 HVIC HELENE. Ferunt Menelaum ab Troia cum Helena diſcedentem, tempeſtatibus actum in Aegyptum appuliſſe, & a Thone rege Canopi hoſpitio exceptum fuiſſe. Vbi quum Canobus gubernator in littore ſolus iaceret, ut ſe recolligeret, ab haemorroide, quam forte oppreſſerat, demorſus interiit. Eam ob cauſſam Helene indignata dicitur haemorrhoidi corpus perfregiſſe, & illa ab eo tempore obliquo, & contorto corpore repere.

86 THONIVS. Haemorrhum, ſive haemorroida hoc nomine intellig-t, ſic ab Aegypti rege nuncupatum. Thon enim ille vocabatur, cuius & apud Homerum fit mentio lib. 4. Odyſſeae.

87 NVNC TIBI. Sepedon ſerpens eſt haemorrho ſimilis, ſed ab eo differens: primum quidem ingreſſu, non enim in obliquum, ut haemorrhus, ſed in adverſum ſerpit, deinde vero quod cornibus careat. Eſt & colore villoſi tapetis: qualis autem is ſit, non explicat. Scholiaſtes coccineum interpretatur, quod ut plurimum tapetes ſint huius coloris. Fortaſſe vero varium colorem Nicander in-

celligit, non ſimplicem, ſunt enim tapetes variegati, & de ſepe proditur, eum multis albis maculis diſtinctum eſſe. Eſt illi & caput magnum atque praegrave. Cauda quoque quamvis ſit ei prolixior, brevis tamen apparet, quia in multos orbes ſpiraſque contorquetur. Multi dubitant an ſepedon idem ſit cum eo, qui ſeps dicitur, quem tabificum Lucanus appellavit, & cuius mentio ante facta eſt „ Qui cute diverſa, numquam unicolore, videtur Adſimilis ſemper ſedi quam legit in arvis „ Ego ut eumdem eſſe exiſtimem plurimum adducor, quod Aëtius alterius tantum nominis faciat mentionem, quodque de ſepe ſcribens eadem ex eius morſu ſymptomata recenſeat, quae hoc loco Nicander tribuit ſepedoni. Nec vero Plinius alium quam ſepedona nominat.

88 LETIFER HVIC. Praecipuum ſignum & veluti pathognomonicum morſus ſepedonis eſt, defluvium pilorum ex capite, ſuperciliis, & palpebris.

89 VITILIGO. Qui a ſepedone morſi ſunt, cutem habent albam, & ceu a vitiligine decolorem. Alphos, ſive vitiligo generis nomen eſt: ſpecies eius ſunt, alphos, melas, leuce, ut ſcribit Celſus. Ipſa autem leuce in iis excitat ephelidem, ut ait Nicander, hoc eſt cutem vitioſo colore inficit: hic enim non proprie ephelidem accipit, ſed generaliter pro omni coloris depravatione.

90 AT VERO. Dipſada Galenus ſcribit ſpeciem eſſe viperae, alii aſpidis eſſe volunt. Conſtat autem parvae viperae ſimilem eſſe: eſt enim quam mas vipera minor, & cubitali, ut ſcribit Aëtius, magnitudine; inter eam autem, & viperam videtur Nicander has duas differentias ſtatuere, primum quod citius interficiat quam vipera: deinde quod caudam habeat gracilem & extremis nodis nigram, a qua & μελανοῦρος a quibuſdam appellatur. Aëtius vero addit dipſada in locis maritimis frequentius reperiri, ex craſſa in tenuem deſinere, notas habere per omne corpus fulvas & nigras, caput vero anguſtius.

91 COR TOTVM. Praecipuum malum, quod a dipſadis morſu excitatur, ſitis eſt, a qua & nomen illi inditum. Tanta autem eſſe perhibetur, ut nullo umquam potu ſedari poſſit, & tamen neque per urinas, neque per vomitum, neque per ſudores quidquam vacuatur. Quo fit ut ob immo-

modicum potum venter diſtentus rumpatur, vel inferne circa inguina, vel circa imum ventrem, ſicut in hydropicis accidit. Quod autem dicantur labra cauſo uri, ambiguum eſt, an dipſada, an febrem ardentem ſignificet, quam medici proprie καῦσον appellant. Dipſada enim a quibuſdam καῦσον appellari Dioſcorides, & Aëtius affirmant.

92 PRISCA INTER. Nicander poëma ſuum eleganti fabula condivit, quae quamvis ad omnes ſerpentes pertinere poſſit, convenit tamen praecipue dipſadi, & aliis quae vehementem ſitim inducunt.

93 PROMETHEI. Hoc eſt accuſantes Prometheum, quod non eſſent ab eo iuventa perpetua donati: quod ſi feciſſet furtum eius futurum erat omni ex parte integrum.

94 NVNC AGE. Cherſydrus ſerpens eſt, qui & ſimplici nomine hydrus appellatur. Hieme enim & vere ſtagna colit, piſcibus & ranis victitans, tuncque hydrus appellatur. Poſteaquam paludes inaruerint, in terram ſe recipit, multoque quam ante evadit nocentior, propter tum loci, tum pabuli ſiccitatem. Tunc compoſito nomine Cherſydrus appellatur. Forma ſimilis eſt aſpidi cherſaeae parvae, niſi quod cervicem non ita latam habet. Sunt qui natricem interpretantur, Lucano tamen poëta aperte diſtinguente lib. 9.

95 SIGNA. A cherſydri morſu cutis exareſcit, & diſtenta rumpitur ſaniemque & virus effundit. Eius tamen praecipua haec nota eſt, quod aeſtus magni ardoreſque per corpus univerſum diſcurrentes ſentiantur, vapore ſcilicet maligno e viſceribus erumpente, & per habitum corporis diffuſo, quemadmodum aeſtus aëris aliquando ſe habet.

96 ILLE COLENS. Serpens hic ἀμφίβιος eſt: primum enim in aquoſis degit, piſcibus & ranis victitans: deinde in aridam exſilit, ubi ſulcos, hoc eſt omnia in ſulcis naſcentia paſcitur, & maiorem ſaevitiem adquirit. Ceterum totum hunc Nicandri locum, Verg. lib. 3. Georg. elegantiſſimis verſibus reddidit, quorum hoc principium eſt „ Eſt etiam ille malus Calabris in ſaltibus anguis „ Siquidem in Calabria cherſydris frequentiſſima eſſe dicitur.

97 NVNC CAPVT. Amphisbaena parva eſt & fere lumbrici terreſtris magnitudine, colore terreo, cute denſa, & ma-

culis parvis distincta. Genae illi in tantum extuberant, ut fere caecutiat. Terete est corporis figura, & utrinque aeque crassa, ut adspectu discernere nequeas utra in parte caput sit aut cauda.

98 HANC VBI. Sola serpentium amphisbaena dicitur frigori se committere, & prima omnium procedere ante cicadarum cantum, hoc est ante vernum tempus. Ex quo eius supra ceteras calor declaratur, quemadmodum & ex pellis eius facultate. Lignatores enim, ut ait Nicander, quum amphisbaenam oleastri ramo seu palo adfixam excoriaverint, & exsiccaverint, dicitur pellis ipsa rigoribus prodesse, quos μάλχας Nicander appellavit: quo tamen nomine alii κιρσοὺς, hoc est perniones intelligunt. Dicitur & valere adversus paralysin.

99 ET SCYTALEN. Scytale forma quidem est amphisbaenae: sunt enim aequalis per totum crassitudinis, neque facile discerni potest ubi cauda sit aut caput: differunt autem, quod amphisbaena in utramque partem progrediatur, scytale vero in alteram tantum: deinde quod scytale grandior & crassior sit, ut quae ligonis vel securis manubrium exaequet: amphisbaena autem magnitudine tantum sit lumbrici. Morsus eius non est letalis: aiunt tamen a scytale Chalcidica, eadem quae & a vipera mala consequi: sic dicta esse potest a scuticae similitudine.

100 VERE. Dicitur scytale hiemales exuvias prima ponere, etiam ante vernum tempus, ut scribit Lucanus „ Et scytale sparsis etiam nunc sola pruinis, Exuvias positura suas„ Sed postquam eas depositit, non vagatur per campos aliorum serpentum more qui feniculum conquirunt, quo hebetudini oculorum medeantur, & corporis robur pristinum recipiant: sed in latebras denuo se recipit, ibique magna ex parte dormit, cibum alibi non quaerens, sed illic forte oblato contenta, neque etiam aquam ad sitim sedandam conquirens. Solinus cap. 40. scribit scytalen tanta praefulgere tergi varietate, ut notarum gratia videntes retardet, & quoniam reptando pigrior est, quos adsequi nequit, miraculo sui capiat stupentes.

101 CONTEMPLATOR. Basiliscum Nicander intelligit. Hic in Cyrenaica provincia maxime gignitur, capite acuminato, colore flavo, vel fulvo, trium palmorum longitudine.

Ma-

Malum eſt in terris ſingulare, ut qui omnia animalia praeter muſtelam, ſolo ſibilo interimat. Itaque omnia eum fugiunt, & in vacua, ut ait Lucanus, arena regnat. Ideo viribus reliquos ſerpentes longe ſuperat. Sed & eum videtur natura quodam diademate inſignivisſe, data in capite candida macula, & eminentiis tribus, ut ſcribit Aëtius. Praeterea non flexu multiplici, ut reliqui ſerpentes, corpus impellit, ſed media quadam corporis parte ſerpit, media celſus, & erectus incedit, ut non immerito baſiliſci nomen adeptus ſit.

102 IN MEMBRA. A morſu baſiliſci praecipua ſymptomata ſunt, ardor totius corporis, & putredo tanta, ut carnes lividae defluant e corpore, ait Aëtius etiam capillos confeſtim decidere. Eraſiſtratus ſcripſit vulnus ſuffiavo, & quaſi aureo colore fulgere. Dicitur autem ab eo demorſos in inſtanti perire.

103 IAM DRYINAE. Dryinas, ſive dryinus ſerpens eſt duos circiter cubitos longus, corpore obeſo, aſperrimis ſquamis undique munito: in quercuum ac fagorum cavis fere latibula habet, unde & nomen inditum. Dicitur a quibuſdam hydrus, ab aliis chelydrus: in humidis enim & paludoſis locis aliquando degit, atque ab iis recipit ſe in cava arborum, perque prata ranis & locuſtis victitat. Multum autem infeſtatur ab aſilis, quos ὄἶστρους καὶ μύωπας Graeci vocant, atque ab iis morſu petitus refugit, ſeque in latibula ſua confert. Sunt autem muſcarum genus acerrimum, & pennis aereis, ut ait Aëtius. Latitant autem & illae plerumque inter eius ſquamas, ipſumque tandem conficiunt. Idem Aëtius ſcribit hunc ſerpentem in Helleſponto frequentem eſſe.

104 ILLI. Dryinus colore eſt ſubatro, capite latiuſculo, quemadmodum & hydrus, quem antea cherſydrum appellavit: odore admodum taetro, adeo ut foetor latentem prodat. Hic eſt quem propterea gravi nidore chelydrum Vergilius 3. Georg. appellavit, & de quo Lucanus ſcribit, „Tractique via fumante chelydri„ Eſt autem odor qualis eſſe ſolet a vermibus natis in humentibus & putreſcentibus equorum tergoribus ſcalpro deraſis & ſectis: vel qualem reddere ſolent corii equini praeſegmina putrentia, quum ſcalpro abraduntur. Utrumque enim λάθαργοι ſignificant, praeſegmina videlicet, & vermes.

105 SI TALVM. Sicut dryinus graviſſimo eſt odore, ita qui ab eo percuſſi ſunt, quavis corporis parte protinus male olent foetentque. Nec vero morſu modo foetorem eum inducit, ſed ſi quis etiam ipſum interficiat, olfactum illi adeo corrumpi aiunt, ut quemlibet odorem pravum eſſe iudicet, vitiata prorſus odorandi facultate. Refert vero & Galenus eum tam malignum & nocentem eſſe, ut vel calcatus pedes excoriet, totſque cruribus tumores ingentes excitet, & quod magis mirere, manus quoque curantis medici. Sequuntur & alia ſymptomata, tumor in ipſo vulnere nigricans, animi languor, ariditas totius corporis, herpes ſive nome, & vertigines caligineſque oculorum.

106 BALATVS. Balatus ille referri poteſt vel ad delirium, quod inter dryini ſymptomata Aëtius recenſet: vel, quod mihi veriſimilius videtur, ad vocis interceptionem, quam eodem auctore demorſi a dryino patiuntur, ad quam etiam pertinet id quod ſequitur, eos ſcilicet faucibus conſtrictis angi, quamquam & ad ſitim ingentem, & ad faucium ariditatem referri poſſit. Sequuntur poſtea & alia ſymptomata, urinae ſuppreſſio, ſtupor, & veternus, ſingultus frequens, vomitiones bilioſae aut cruentae, & ad extremum veneno magnam inducente ſitim tremor languorque totius corporis.

107 NEC VERO AVRATVM. Graece habetur χλοάοντα, ſignificat autem idem quod τὸ χλωρὸν, hoc eſt, ut multis in locis ait Galenus, tum viride, tum ſuffiavum ſive pallidum. Poſterior ſignificatio mihi magis placuit, quod eam etiam Lucano placuiſſe video lib. 9. „Et vos aurato nitidi fulgore dracones„ Sunt enim flavi rufive, nec reperi colore viridi deſcriptos a quoquam fuiſſe. Sunt & caerulei, hoc eſt caeli fulgore, ſeu colore. Reperiuntur & nigri & cinerei coloris.

108 PHOEBEIA PROLES. Quum plura dicantur eſſe draconum genera, unum tamen eſt, ut refert Pauſanias, quod ſola fert Epidaurus, manſuetum, & colore ſuffiavum, quod Aeſculapio ſacrum erat. Anguis a Plinio vocatur, carens veneno, niſi per menſem luna inſtigatus: ſed & ineſſe ei remedia multa creduntur, ideoque Aeſculapio dicatus eſt. Hic quondam Epidauro Romam advectus eſt,

ad

ad reprimendam peſtilentiam, vulgo que paſcebatur & in domibus, ac niſi incendiis ſemina exurerentur, non erat fecunditati eorum reſiſtere. Feſtivus de eo habetur apud Lucianum dialogus, qui ψευδόμαντις appellatur. Eum in valle Pelethronia, quae ſita eſt ad radicem Pelii montis, Aeſculapius dicitur educaſſe.

109 PRAESTANTI FORMA. Graece eſt ἄγραυλος, quo nomine ſolus Graecus Scholiaſtes indicat pulcrum & formoſum deſignari. Heſychius vero praeter cetera, etiam καπνὸν interpretatur, hoc eſt uſtum ſive nigrum.

110 MAGNA. Dicitur draco eſſe oculis praegrandibus, fronte autem & ſuperciliis tam craſſis, ut umbraculorum vice oculis eſſe poſſint, quae ſignificantur ὀφρυνίων nomine. Ac quamquam πίονα proprie pinguia ſignificent, tamen quia nemo veterum id in draconibus adnotavit, magna verti, accedente Heſychii auctoritate, qui πίονος interpretatur μεγάλης, quae enim pinguia ſunt, eadem craſſa, magnaque eſſe ſolent.

111 BARBAQVE. Sub draconis mento veluti palearia dependent ſubflava ſubviridiave, quae barbae ſpeciem referunt.

112 ILLE VEL. Draco non habet venena, proindeque morſu non tantum laedit quantum ceteri ſerpentes. Eſt enim illi os parvum & ad morſus non dehiſcens, ſed arctae fiſtulae ſimile, per quam & trahit ſpiritum & linguam exerit. Itaque morſus eius non excitat dolorem magnum, etiam ſi vehementi ira percitus conetur mordere, ſed plaga eius eſt qualis a morſu muris: quippe non in dentibus vim, ſed in caudis dracones habent, & verbere magis quam rictu nocent.

113 ARMIGER HVNC. Deſcribitur naturale diſſidium inter draconem & aquilam, ſed ea draconem volatu facile ſuperat, multiſque ſpatiis anteit. Eſt enim vaſtiore corpore, quam ut poſſit diu ſublimis volare, praeſertim in Phrygia, ubi dracones ad magnitudinem quadragenûm pedum naſci ferunt: & in Arabia, ubi tricenûm cubitorum ſunt, quum reliqui quinque aut decem cubitos non excedant.

114 HIBERNAM. Cenchrenes ſerpens invenitur potiſſimum in Samothracia, & Lemno, quarum utraque inſula eſt in mari Mediterraneo, ad oram Thraciam ſita, ex adverſo Rheſcynthi & Zonaeonorum montium. Rheſcynthum

au-

autem oppidum eſt Thraciae maritimum, in quo Iunoni templum ſacrum habetur, ſimiliter & Hebrus fluvius, & Zonaei montes, & quercus Orphei, quas ille dicitur lyrae cantu moviſſe, & ſpecus Zerynthia in eadem Thracia ſunt. Ceterum κεγχρήνη, vel ut quidam ſcribunt, κεγχρίτης, ſerpens eſt peſſimus, ſic dictus a milio, quod κέγχρον Graeci appellant: ſive quod colore viridi ſit & milium referente, ſive quod aiunt eum ferociorem fieri dum milium floret. Alii λέοντα, hoc eſt leonem a feritate ſaevitiaque nuncupant: alii vero ἀκοντίαν, quod ſe veluti iaculum in corpora vibret, quae poſtea ſpiris involuta, verbere caudae rumpat, & a quibus adacto in claviculas & thoracem vulnere, ſanguinem exſugat.

115 CORPORIS HAVD. Serpens hic traditur eſſe cubitorum fere binûm longitudine, & corpore toto a craſſitudine in exilitatem deſinente. Sed ut ait Nicander, varia eſt & longitudine, & craſſitie, & maiores minoreſque reperiuntur. Ab eius morſu graviſſima ſequuntur mala, putrefactiones & ulcera toto corpore ſerpentia, praeterea hydrops alvum eiuſque nodum, hoc eſt umbilicum comprimens, & dolore excrucians.

116 ILE VBI. Saum olim dictam fuiſſe Samothraciam, & Mofyclum montem eſſe Lemni inſulae, Graecus Scholiaſtes adnotavit, quae tamen nomina neque apud geographos, neque apud poëtas Latinos reperi. Plinius Saoce monte Samothraciam attolli dicit, qui an idem ſit cum Sao, viderint geographiae & antiquitatis peritiores.

117 TE NVLLA. Dum cenchrenes fugitur, diſcedere oportet a recta & plana via, quoniam per eam concitatiſſimo curſu fertur, adeo ut viginti cubitorum ſpatium uno ſaltu ſuperare dicatur: ſed fugere oportet obliqua via per ſentes, & ſpinas, quod iis offendatur & retardetur. Ex hoc autem ſuſpicio mihi eſt cenchrenem non eſſe ἀκοντίαν, ſive iaculum: hic enim ex arborum ramis vibratur, & miſſili, ut ait Plinius, volat tormento, quo fit ut vepribus vix poſſit eius impetus cohiberi. Subeunt enim iaculi arbores, e quibus vi maxima turbinati penetrant animal quodcumque obvium fortuna fecerit. Praeterea & ἀκοντίας privatim poſtea Nicander commemorat.

118 STELLIO, Quem Graeci ἀσκάλαβον, ἢ ἀσκαλαβώτην, ἢ

χολώτην, ἢ γαλεώτην appellant, Latini ſtellionem dicunt. Animal eſt lacertae ſimile, ſenectutem quoque exuens ut angues. Temporibus ſtatis ſe condit, latetque in cavernis menſibus quatuor frigidiſſimis.

119 PRAETEREA ET. Nullae harum ſerpentium notae a veteribus explicatae reperiuntur, quod vel omnibus cognitae eſſent, vel nullius periculi.

120 ELOPES. Sunt qui non elopas, ſed elapas ſcribant.

121 LIBYAS. Eo nomine Scholiaſtes Graecus exiſtimat deſignari τοὺς ἀμμώδεις vocatos, quod plurimi in Libya ſint.

122 MYAGROS. Serpens hic eſt idem cum ſpathiuro, aut ab eo non valde diſſimilis. Plures dicitur habere in capite coronas ſive lineas, unde πολυσφὴς a Nicandro dictus eſt: muribus veſcitur.

123 IACVLOS. Ἀκοντίας hic, ſive iaculus, qui a Nicandro recenſetur inter innoxias feras, non poteſt idem videri cum eo, quem Lucanus lib. 9. ſcribit per caput Paulli tranſactaque tempora fugiſſe: nihil enim eo ſerpente perniciosius. Iſte autem forte non a tanta celeritate & rapacitate, ſed a formae ſimilitudine dictus eſt, quaſi ſagittae in modum longus ſit & teres.

124 TYPHLOPES. Iidem & τυφλίναι appellantur: caeci ſerpentes a Plinio, ab aliis caeciliae. Dicuntur, etiam ſi calcentur, non mordere.

125 AST EGO. Remedia nunc explicantur, quae venenatis morſibus convenit adhibere. Primum autem duo communia praecepta proponit: unum quidem, ut protinus atque morſus acceptus eſt, & plaga recens eſt, pharmaca admoveantur: ubi enim venenum in venas & arterias ſubiit, atque in principes partes penetravit, omne remedium ſerum eſt & inefficax. Pervadit autem facile exiguoque tempore in interna corporis ſpatia, propter ſui tenuitatem. Alterum eſt, ut ſive flores, ſive folia, ſive radices ad diſcutiendum affectum ſumantur, ſint quam recentiſſimae.

126 RADICEM. Panaces Chironium intelligit, non Centaurium. Id quod ex ipſo Dioſcoride notum eſſe poteſt, qui eadem, quae & Nicander ſcripſit. Naſcitur, inquit, in Pelio monte praecipue, folio amaraci eſt, aureos habet flores, radicem gracilem nec profundam, & in guſtu acrem. Bibitur

tur contra ſerpentium venena radix, & frondes in eumdem uſum eadem utilitate emplaſtri modo imponuntur. Dictum eſt Chironium a Chirone inventore, qui eam longa cervice, hoc eſt longo caule eminentem primus animadvertit, & in uſum dedit. Eſt enim panacis caulis multorum cubitorum.

127 AVT VMBROSA. Heic ſcite depingitur ariſtolochia, folio periclymeni hederaceo, floribus purpureis, graveolentibus, in quibus bacculae pyro ſilveſtri conformes, radicibus in femina quidem rotundis & in orbem conglobatis rapi modo, unde & rotundae uomen illi datum eſt: in maſcula vero longis: utriſque colore intus buxeo. Eadem prorſus Dioſcorides, Nicandrum heic quoque, ut in aliis pleriſque ſequutus, prodidit: niſi quod Dioſcorides maſculae radices ſcribit dodrantis longitudinem implere, & nonnumquam paullo maiores videri, quum his Nicander cubitalem tantum longitudinem tribuat.

128 HYGINO. Non herba eſt, ut ait Scholiaſtes, cuius nec Theophraſtus, nec Dioſcorides, nec Plinius fecere mentionem, ſed tinctura quoddam genus, ut ſcripſit Heſychius: ex quo Plinius inquit purpuriſſum infectum praeſtantiſſimum fieri: πορφυροῦν in hac ipſa ariſtolochia dixit Dioſcorides.

129 MYRTEA. ἄχρας, μυρτὰς, ὄχνη, βάκχη dicuntur eſſe pyrorum ſilveſtrium ſpecies, nec ſatis intelligo quid inter ſe diſcrepent. Suſpicio ergo quaedam mihi eſt legendum μυρταίδος, ἢ ὄχνης, aut μυρταίδος adiectivum erit τῆς ὄχνης, & ſignificabit myrteam, hoc eſt immaturam, acerbam, & adſtringentem. Id quod mihi magis placuit, etiamſi Scholiaſtes praeteriens τὴν ὄχνην, adnotet μυρταίδα ſpeciem eſſe pyri, praeſertim quum Macrobius Cloacium ſequutus, inter pyrorum genera myrteum recenſeat.

130 NEC MINVS. Triphyllon a Latinis trifolium appellatur: frutex eſt foliis arbori loto ſimilibus, quibus tenellis odor rutae ineſt: quum vero adoleverint, bituminis, ſicut ſcribit Dioſcorides Nicandrum hoc loco ſequutus. Ea in ſingulis germinibus habentur terna, a quibus & nomen inditum eſt, decoro adſpectu, quae propterea Nicander ποικίλα, hoc eſt πεποικιλμένα ἢ κεκαλλωπισμένα appellavit.

131

131 MINYANTHES. Sic appellatum eſt triphyllon a Dionyſio ἐν τοῖς ῥιζοτομικοῖς, ut ſcribit Graecus Scholiaſtes, eiuſque appellationis meminit & Dioſcorides, non ἀπὸ τῦ μηνύειν, quod ſignificat oſtendere, quaſi flore ſuo ſe indicet: neque enim id fert ratio carminis: errantque propterea qui Latine menyantes ſcribunt: ſed ἀπὸ τοῦ μηνύω, hoc eſt a minyo; flores enim illi purpurei ſunt: vocatur & alio nomine τριπέτηλον a tribus foliis, quae πέταλα & πέτηλα dicuntur.

132 NVNC AGE. Enumeravit ante ſimplicia quaedam medicamenta, quae convenirent medendis venenatorum ictibus, Panaces Chironium, ariſtolochiam & trifolium: nunc multa docet compoſita, e quibus tamen ſingula magnam etiam in medendo vim habent.

133 NERIN. Genus eſt nardi montani, quod Galenus πυρίτιν, alii, inter quos Nicander ipſe eſt in Alexipbar. τυλαχίτιν appellant.

134 TV QVOQVE FLORENTIS. Graece habetur διανθίος, quod ſignificat ſimpliciter ἀνθοῦντος, non autem δὶς ἀνθοῦντος, ut exiſtimavit Scholiaſtes: neque enim bis floret aſphodelus. Eius caulis ἀνθερικὸς a Graecis peculiari nomine dicitur, qui ſaepe binûm cubitorum eſt. Radix rotunda in napi vel glandis modum: ſemen orbiculari folliculo, qui flori ſubiectus eſt, continetur.

135 ALCIBII RADICEM. Echium planta eſt folia habens aſpera, & aculeos breves foliis adiacentes, flores iuxta folia ἰώδεις, hoc eſt purpureos, radicem gracilem, & profundam, quam Nicander ῥαδινὴν appellavit, hoc eſt λεπτὴν καὶ ἰσχνήν. Eſt enim, ut ait Dioſcorides, digito gracilior. Graecus tamen Scholiaſtes ῥαδαμνώδη, hoc eſt multifidam, & in varias propagines diviſam interpretatur. Planta ipſa ἀλκιβιάδιος dicta eſt ab inventore: ἔχιος autem ab effectu, quod viperarum morſibus medeatur, ſive epota, ſive foris etiam vulneri admota.

136 MARRVBII. Conſulit praeter marrubium, etiam meliphyllon, ſive meliſſophyllon vino dilutum bibere. Video tamen dubitari poſſe, an hi verſus de ipſo praſio, hoc eſt marrubio, intelligendi ſint, quaſi Nicander praſium dicat etiam meliphyllon & melittaenam appellari, eique facultatem tribuat lactis generandi, tum quod ita viſum

ſit

ſit Graeco Scholiaſtae, tum quod ipſe Nicander in Alexipharmacis agens de aconiti curatione, πράσιον & μελίφυλλον pro eodem accipiat hoc verſu, ἢ χλοεροῦ πρασίοιο τὸ δὴ μελίφυλλον ὀδεῦσαι. Attamen Dioſcorides aperte a praſio meliphyllon & melittaenam diſtinguit, quibus duobus nominibus a pleriſque τὸ μελισσόφυλλον appellari auctor eſt, cui & ego adſentior.

137 PARVA MEMBRANA. μήνιγξ proprie quidem ſignificat membranam, quae cerebrum involvit: ſignificat vero ipſum etiam cerebrum, ut Helychius adnotavit, in qua ſignificatione ipſe quoque Dioſcorides μήνιγγα videtur accepiſſe lib. 2. ſcribens gallinae cerebrum in vino bibendum dari contra ſerpentium morſus.

138 TRAPEZA. Τράπεζα, πύλαι, μάχαιρα, ἴνυξ, nomina ſunt quarumdam partium iecinoris, aruſpicibus olim nota, & uſitata: quae & in hominis iecinore, inquit Rufus, etiam habentur, ſed obſcurae ſunt, & non conſpicuae, & ad medicinam inutiles. Verum πύλας, hoc eſt portas intelligere poſſumus magnum illud orificium venae, quam anatomici etiam nunc portam appellant, ſive a portando alimento in iecur, ſive quod per eam tamquam portam omnia in iecur ingrediantur.

139 ET FOLIVM. Caſtoris vel hippopotami teſtes magna utilitate exhibentur demorſis ab animalibus venenatis. Eſt autem hippopotamus, ut haec ait Nicander, ambiguae vitae animal. Nam & in Nilo degit, praeſertim ſupra Sain, quae Aegypti urbs eſt, ſita ad unum Nili oſtium, & fluvio nonnumquam egrediens, depaſcitur maturas ſegetes, ſeſeque poſtea in fluvium recipit. Eius teſtes exſiccandos & terendos Dioſcorides monet, & ita contra ſerpentium morſus bibendos. Nec dubium quin caſtoris etiam teſtes eodem modo praeparare conveniat. Eos Nicander οὐλοὺς appellavit, hoc eſt mortiferos & perniciosos ipſi caſtori, quod eorum cauſſa peti & occidi ſolet. Dioſcorides vanum eſſe exiſtimavit quod traditur, teſtes ab ipſo evelli, & ab ſeſe abiici, quum venatu urgetur, quia, ut ait, tangi nequeunt, ita, ut in ſue, ſubſtricti.

140 LAEVI TENVIS. Id eſt ejus, quae eſt folio tenuiore. Eſt enim & alia latiore folio.

141 AREAS. Πρασιαὶ dicuntur in hortis τετράγωνοι λαχαναῖαι, hoc

hoc est quadrata quaedam spatia, in quibus olera seruntur, quasi περασίαι. In iis amaracus cultura laetus provenit, & per fluviorum ripas.

142 ECHINVM. Animalia, quae ruminant, quaternos habent ventris sinus, στόμαχον, κεκρύφαλον, ἐχῖνον, ἤνυστρον, id est gulam, reticulum, omasum, & abomasum. Gula incipiens ab ore deorsum tendit ad pulmonem septumque transversum: hinc se ad ventrem applicat maiorem, qui parte inferiore asper est & interceptus, ac prope gulae commissuram sinum sibi adnexum habet, quem ex argumento κεκρύφαλον, hoc est reticulum vocant. Est enim ventri extrinsecus similis, intus reticulis, capillis mulierum implexis, quae & vittas & discriminalia appellant, magnitudine multo quam venter minor: hunc excipit omasum, parte interiore asperum, cancellatum, crustatum, magnitudine reticuli. Abomasum venter ab eo alius iungitur, omaso magnitudine amplior, forma oblongior, cancellis intus & crustis magnis, multis & levibus inornatus, mox intestinum sequitur.

143 IVNIPERVM. ἄρκευθος iuniperum significat & eius baccam, quae etiam ἀρκευθὶς dicitur. Graecus Scholiastes censet ἄρκευθον heic significare baccam cedri, ut sine distinctione legatur apud Nicandrum κέδροιο ἄρκευθος, scribitque ipsam etiam cedrum ἄρκευθον appellari. Habet quidem cedrus multa cum iunipero communia, ab eo tamen dissidet, ut apparet ex Dioscoride. Itaque ego malui separare, & iuniperum interpretari, quem & Dioscorides contra viperarum morsus salubriter bibi testatur, non minus quam cedrum.

144 HEMINAM. Quam Graeci κοτύλην vocant, Latini heminam interpretantur. Nullam enim Latini habent quae propius ad κοτύλην accedat. Nec tamen eaedem prorsus mensurae sunt. Κοτύλη enim uncias Italicas novem capit, hemina unam praeterea continet. Dimidium est sextarii, unde ἡμίξεστον etiam appellatur. Est autem & κύαθος mensura sescunciam capiens, sive drachmas duodecim. Itaque in hoc potu theriaco, triplo plus ptisanae est quam vini.

145 SESCVNCIAM. Id est cyathum, unciam scilicet unam & dimidiam, quod quidem Nicander dixit ἑξάμορον κοτύλης.

Si

Si quidem ἡ κοτύλη, ut ante dictum est, capit novem uncias Italicas, itaque sexta eius pars unciae unius, & dimidiae est.

146 OXYBAPHI. Mensura est cyathum unum & dimidium capiens.

147 EQVINI. Hipposelinum intelligit, quod ita dictum est vel a magnitudine, vel quod equorum morbis privatim medeatur.

148 PICEAM. Graece habetur ἐχεκτυκία, hoc est vel amaram instar piceae, vel picei coloris, quaedam enim myrrha eiusmodi a Dioscoride proditur.

149 TVM NARDI. Intelligit irin Illyricam, quam veteres praecipue in usu medicinae commendarunt. Nam & Naron & Drilo, quorum heic meminit, fluvii sunt Illyriae sive Dalmatiae, circa quos Cadmus & Harmonia habitasse dicuntur, ubi & in dracones eos conversos fuisse narrant, qui per vicinos agros pascantur.

150 VATIDICVM. Traditur in myrice, quam tamaricem Latini vocant, vis inesse vaticinandi, adeo ut qui ramum eius manibus teneret, futura praesagiret. Sic magi, & Scythae, ut scribit Graecus Scholiastes, ad vaticinia sua myrices virgis utebantur, eamque ob caussam tradit Herodotus Apollinem Myricaeum quondam dictum fuisse, qui hoc loco a Nicandro vocatur Corypaeus a Corype civitate Thessaliae, in qua colebatur.

151 DECIES. Vini modus esto decima pars congii, χοῦς autem, quem Plinius congium interpretatus est, capit κοτύλας duodecim, sive libras novem, sive sextarios sex. Heic ergo vini mensura, quam sumendam Nicander dicit, est unciarum decem, & drachmarum sex, & praeterea dimidiae fere drachmae. Haec enim decies in uno congio continetur.

151 ET GERYNON. Ranae pariunt minimas veluti carnes nigras, oculis tamen & cauda insignes, quibus mox pedes figurantur, cauda findente se in posteriores: γέρυνοι a Grecis appellantur, nec aliud apud Latinos nomen sortitae sunt. Itaque heic maiores ranae intelliguntur: idem remedium etiam Dioscorides habet, scribens contra omnium serpentium venena pro antidoto esse ranas, si ex sale & oleo decoctae edantur, iusque earum itidem sorbea-

beatur, ex quo loco βάμμα oleum dici patet, quemadmodum & ſupra adnotavimus.

153 FERAE. Vipera κατ' ἐξοχὴν intelligi poteſt, cui primam laudem in remediorum theriacorum compoſitione veteres tribuerunt, cuius tum iecur, tum caput ex vino, aut aqua potum morſibus ſuis medetur. Poteſt tamen & generaliter de omni ſerpente dictum intelligi. Neque enim vipera modo ſibi remedio eſt, ſed & ſcorpius, & reliqui fere ſerpentes.

154 CONILA. De origano & eius appellationibus variis magna eſt apud antiquos ſententiarum diverſitas. Haec quidem fuit Nicandri opinio, panaciam cunilam a quibuſdam Heraclion origanon vocari. Eſt & alia origani ſpecies, quam ipſe onopetalion, vel metri cauſſa, diviſis nominibus ὄνου πετάλιον nuncupat, quod aſinis pabulo gratum ſit. Dicitur & ab eodem ὀνίτις, eadem de cauſsa, cuius meminit & in Alexipharmacis in curatione aconiti.

155 PARVA ETIAM. Dixit Dioſcorides rhamno folia eſſe mollia & ſuppinguia. Quod arbitror Nicandrum indicare voluiſſe, appellantem rhamnum ἐρσομένην, hoc eſt veluti rore madentem. Eam dicit in Lydia philetaerin appellari. Tmolus enim Lydiae mons eſt, cui Gyges olim imperavit. Parthenium ſimiliter Lydiae promontorium.

156 NVNC AGE. Nicander hoc loco duas echios deſcribit, alteram humilem folio anchuſae, ſpinis horrido, ſed exili, & brevi radice, alteram vero altiorem, maiore folio, flore parvo vel pauco, purpureo, capitulis viperae, cacumine aſpero vel adſtricto. Dioſcorides tamen, qui non temere ſolet diſcedere a Nicandro, unum dumtaxat facit genus echii, non geminum.

157 ADSTRICTO. Σφιδνὸν ſignificat tum aſperum, tum adſtrictum ſive compreſſum. Poſtremum magis placuit. Nam ut ſcribit Dioſcorides, folia, quae in imo caule utrinque expanſa ſunt, in ſummo fiunt minuſcula, & continuo ad cacumen uſque breviora, ita ut caput compreſſius adſtrictiuſque videatur.

158 SALVBRIS. Ἀλθήεντος ambiguam habet ſignificationem: ἀλθαίνειν enim & αὔξειν & ὑγιαίνειν ſignificat, utrumque convenit: nam acanthus caulem habet longum, & folia magna.

159 ERINVM. Non eſt caprificus, ſed herba a quibuſdam ὠκιμοειδὲς dicta, & a Romanis ocimum aquaticum, nam ſecus amnes fonteſque naſcitur ocimi ſimilitudine.

160 NEMEAEVM. Σέλινον, ſive apium dicitur Nemeaeum, vel quod in Nemeaea ſilva praeſtantiſſimum naſceretur, vel quia in Nemeaeis certaminibus victores apio coronabantur.

161 OBOLOS. Terni oboli pendent dimidiam drachmam. In drachma enim ſex oboli ſunt. Itaque obolus pondus eſt dimidii ſcripuli.

162 MONTANVM. Qui χαμαιλέων dicitur, a Nicandro χαμαίλεος dictus eſt. Eius duo genera habentur, unus niger eſt, folio ſcolymi, ſed rotundiore, hoc eſt breviore, & minus acuto (ſic enim τροχίλῳ χαίτην interpretor: alius forte intelliget ex eo deſignari umbellam, quae in eius faſtigio cernitur) radice denſa, craſſa & nigra, naſcitur in ſentibus, aſperis & opacis ſaltibus. Alter vero albus eſt, ſed folia habet aſperiora, acutiora, & validiora, e quorum medio ſiou prope terram, caulem enim non habet, caput depreſſum & humile enaſcitur. Radix illi dulcis eſt & candida, a qua albi nigrique differentia deſumitur. Neque enim in folio, quod uterque habet ſcolymo ſimile, diſcrimen eſt, ſed in radice. Ceterum in theriaces uſu candidum deligendum, non nigrum, quia venenatum ſit, nulliuſque uſus, niſi foris admotum.

163 EST ALIA. Per Alcibii plantam intelligit anchuſam alteram, quam aliqui, ut ſcribit Dioſcorides ἀλκιβιάδιον, aut ὀνοχειλὲς vocaverunt. Nam de Alcibiadio, quod echium eſt, ſupra Nicander dixit, nec bis eadem de re verba facienda erant. Ceterum huius anchuſae folia, & radices, tam praeſenti remedio ſunt adverſus venenatorum, praeſertimque viperarum morſus, ſive edantur, ſive bibantur, ſive etiam alligentur, ut ſi quis commanducata expuerit in os venenati animalis, protinus id mori ferant.

164 PHALACRAE. Anchuſa haec naſcitur ſabuloſis & incultis locis, plurimaque in Phrygia provenit circa Troiam, cuius Phalacra promontorium eſt. Crymne autem & Graſus campi ſunt, in quibus equus ille ligneus Minervae ſacer fabricatus dicitur.

165 PINGVIA. Ita dicuntur, quia laevia: id enim magis placet, quam oleae ſimilia dicere.

166

166 MELISSOBOTI. Intelligit meliſſophylloo, quod quia metri ratio non admittit, meliſſoboton, quaſi ab apibus depaſtum appellavit. Sunt autem hirſuta eius folia.

167 CONVERSIO. Intelligit ἡλιοτρόπιον herbam ſic dictam ἀπὸ τῶν ἡλίου τροπῶν, hoc eſt a ſolſtitiis. Nam per ſolſtitium circumagit ſe cum ſole, eiuſque ortum mane ſpectans, eius iter ad occaſum uſque perſequitur.

168 TVMORES. Hoc eſt pernionis, quae χίμετλα Graecis dicuntur. Sunt autem ulcera ex frigore hiberno in digitis manuum, praeſertim vero in talis contracta, dicta ἀπὸ τῦ χειμῶνος, unde & per diphthongum ει a quibuſdam ſcribuntur.

169 PYRETHRI. Πυρέτιδα Graecus Scholiaſtes pyrethrum interpretatus eſt, a quo temere nolui diſcedere, certus pyrethrum etiam theriacis medicamentis convenire, & Dioſcoridem inter alias pyrethri nomenclaturas πύρινον, & πύρωτον, & πυρέτην adſcribere.

170 PHLEGYAEVM, Id eſt Aſclepium, dictum ita ab inventore Aeſculapio. Invenit autem, ut ait Nicander, ad ripas fluvii Boeotiae, qui Melas dicitur. Inde ergo & Aſclepion & Phlegyaeum dictum eſt, fertur enim Aeſculapius natus eſſe matre Coronide, cuius pater Phlegyas vocabatur. Eam autem herbam quum reperiſſet, Iolaum Iphicli filium ſanaſſe perhibetur ab hydra laeſum, quem una cum Hercule occidit & concremavit.

171 MVSTELAE. Muſtela κατοικίδιος dicta, hoc eſt domeſtica, fertur naturali quodam diſſidio ſerpentes perſequi. Inde remedium ab ea etiam mortua ſumitur adverſus eorum venena. Primum amburi debet, & flamma depilari, tum exemptis omnibus interaneis, ſale inveterari, & in umbra ſiccari.

172 VELLERE. Hoc eſt pilis: ſic enim potius interpretandum iudico, quam δέρμα, hoc eſt cutem, ut Graecus Scholiaſtes: cuius tamen opinionem videtur ſequutus eſſe Hermolaus Barbarus apud Dioſcoridem, dicens muſtelam eſſe inaſſandam. Ita enim vertit quod Dioſcorides dixit περιφλεχθῆσαν, quo tamen nomine, muſtelae pilos potius amburendos, quemadmodum in inveterandis porcis, & ſuibus facimus, quam muſtelam ipſam, eiuſque pellem torrendam eſſe deſignavit.

173 LASER. Sicut laſer tenerum, & friabile, aut caſeus iam durior cultello deraditur, ita debet ex ipſis muſtelae inveteratae carnibus abradi portio quaedam, & bibi in vino. Pondus autem & menſura debet eſse ſecundum Dioſcoridem, drachmarum duarum, vel ut ait Plinius, denarii unius.

174 NVNC AGE. Heic alia antidotus deſcribitur e marinae teſtudinis ſanguine. Is exceptus fictili, ſinitur in grumos concreſcere, ſerumque omne quod ab eo manat, effunditur: deinde ubi reſiccatus fuerit, in quatuor eius drachmas adduntur cumini ſilveſtris drachmae duae, & leporini coaguli drachma dimidia. Haec omnia ſimul miſcentur, quumque uſus poſtulabit ex ea ipſa antidoto drachma una ex vino bibenda eſt. Ceterum ex teſtudinum generibus Nicander marinam praefert, indicibili quidem, ut mihi videtur, ratione, ſed ſola naturae proprietate per experimentum cognita. Eſt autem notandum eam a Nicandro βροτολοιγὸν, hoc eſt homini exitialem dici. Siquidem ea eſt de qua fertur proverbium, Teſtudinis carnes edendas, vel non edendas eſſe, quod longe praeſtet largo eſu ventris perturbationem deiectionemque moliri, quam parce veſcendo recipere intra venas ſuccum nimio lentore gravem, & pernicioſum.

175 NVNC ATTENDE. Φάλαγξ, ſive φαλάγγιον ſpecies eſt aranei. Phalangia enim in eo genere appellantur, quorum ſunt noxii morſus. Sic dicuntur ab internodiis, quae omnibus terna ſunt in cruribus. Eorum ſpecies ſeptem hoc loco a Nicandro deſcribuntur, ῥώξ ſive ῥάγιον, ἀσίριον, κυάνεον, ἀγρωσης, δύσδηρι, ſive σφηκεῖον, μυρμήκιον, τὸ ἐν τοῖς ὀσπρίοις.

176 RHOX. Solus Nicander videtur nomen hoc uſurpaſſe in ea phalangii ſpecie deſignanda, quam omnes ῥάγιον appellarunt. Siquidem, ut ait Aëtius, quod ῥάγιον vocatur, figura eſt rotunda, colore nigro, uvae nigrae acino, a quo inditum nomen eſt, ſimile, pedibus utrinque breviſſimis & frequentibus, inceſſu tamen velociſſimo, habetque os ſub medio ventre.

177 AARIGIT. Legebatur apud Nicandrum, tam in Aldino, quam in Germanico codice, οὐδέτι κυλὸς, quo ſignificabatur penem ipſum non extendi, nec promitti, ſed po-

potius flaccidum esse & elanguidum. Me tamen duo potissimum impulerunt, ut id ipsum in contrarium sensum verterem, & pro οὐδὲ reponerem ἠδὲ, quod significat *atque*: primum quidem quod qui notas morsus phalangiorum prodiderunt, tam Graeci, quam Arabes, inter ceteras pudendi tensionem numerant. Ex morsu rutelae vnaeae, inquit Avicenna, sic appellans φάγιον, accidit tensio in virga, & pecline. Aëtius vero lib. 13. „ Adest, ait, & urinae difficultas cum pudendi tentigine & dolore„ Ac in aquam quidem calidam demissi, a dolore levati sibi videntur, post vero contente dolent pudendum. Senioribus vero pudendum plurimum laxatur, ac minime intenditur. Sed & ipse Graecus Scholiastes non videtur per negationem locum hunc legisse, scribens ἢ τὰ ἑαυτῶ αἰδοῖα ἐξορθοῖ. Addidit vero & Nicander una cum pudendi tensione etiam seminis involuntarium profluvium, ut nemo iam dubitare possit de iuvenibus, non etiam de senibus hoc symptoma intelligendum esse.

178 AT VERO ASTERION. Hoc est stellatum, sic dictum est a maculis albis & stellarum instar splendentibus, quibus solis a rhagio differre Plinius prodidit. Eius symptomata sunt cum rhagio communia, nisi quod in hoc veternum Nicander non connumeravit: perfacile tamen sequitur ad tantam totius corporis frigiditatem. Arabes medici omnium phalangiorum venenum frigidum, & siccum esse pronunciant.

179 CAERVLEVS GRADITVR. Tertia phalangii species est, quam praecedentibus peiorem esse Plinius scribit, quod celerius mortem adferat. Id lanuginosum est, & pedibus longioribus, habetque hoc praecipuum symptoma, quod ab eius morsu vomitiones aranearum telis persimiles excitentur, quasi & in alieno corpore virus eius, etiam fila texendi, & stamina ducendi vim habeat.

180 EST ETIAM. Ἀγρώφης dicitur ἀπὸ τῆς ἄγρας, quasi venator, nam muscas, culices, & apes venatur, similis est lupo. Hunc autem lupum Graecus Scholiastes muscae speciem dicit, nigrae, magnae, duorum, sed ingentium pedum. Aëtius vero agrosten non lupo similem dicit, sed ipsum lupum appellat, eum enumerans inter phalangii species, & describens corpore lato & volubili, parti-

bus circa collum inciſuram habentibus, & tribus circa os tuberculis.

181 DYSDERI. Apud nullum alium auctorem reperitur vocabulum hoc, quo fit ut vulgi fuiſſe ſuſpicer. Nam proprium eſt σφηκῖον, quaſi dicas veſpale, a veſpae ſimilitudine. Morſum eius conſequuntur haec ſymptomata, tumor in ipſo vulnere maior & abſceſſus, & praeter alia multa quae ſunt reliquis phalangiis communia, genuum tremor vel ſumma imbecillitas, ac tandem veternus mortem inducens.

182 FORMICAE OBSERVA. Myrmecion ſic dictum eſt ἀπὸ τῆς μύρμηκος, quaſi formicarium. Eſt enim praegrandi formicae ſimillimum. Plinius non toto corpore, ſed capite ſimile formicae eſſe ſcribit, multoque formica maius, rufo capite, reliqua parte corporis nigra, albis intercurſantibus reſperſum guttis, & maxime circa furnos, & molas vivere. Addit acerbiorem huius quam veſpae ictum eſſe, alibi vero veſparum dolore torquere. Ex quibus ſuſpicio aliqua eſſe poteſt, Plinium κνῶπας veſpas interpretatum eſſe. Sed nemo, quod ſciam, κνῶπας ita reddidit, aut in veſparum crabronumve genere recenſuit. Sic enim ſimpliciter dicuntur τὰ θηρία, ut prius apud Nicandrum ἵνα κνῶπες τραφερὴν βόσκουται ἀν' ὕλην. Itaque placuit potius Graecum Scholiaſtem ſequi, qui eo nomine phalangia deſignari exiſtimavit.

183 AGRICOLAM. Hoc ſeptimum genus phalangii eſt, carens proprio nomine, ſed phalangium leguminum appellatum. Id videtur mihi eſſe de quo ait Plinius„ Naſcitur in eruo phalangius, beſtiola aranei generis, ſi hiems aquoſa ſit„ Poſtremi medici rutelam herbinam, ſeu potius eruinam appellant: invenitur meſſis tempore in leguminibus, atque ſi nudis manibus ea colligantur, plerumque mordet. A morſu excitantur puſtulae, mens perturbatur & abalienatur, quo fit ut laborantes multa loquantur abſurda & ridicula: oculi praeterea, ut phreniticis ſubvertuntur.

184 PHALAENAE. Species eſt papilionis, qui noctu accenſis lucernis circum earum flammas volitat. Alio nomine ψυχὴν appellari Graecus Scholiaſtes tradit. Alas habet membranoſas, tenues, ſiccas, & quae tangenti veluti cinere adſperſae apparent. A quibuſdam alio nomine ψώ-

ρα

ρα nuncupatur, & a posterioribus corrupto vocabulo καυδηλοσβέρης.

185 CONILAE. Sic dicitur a Nicandro silvestre origanum, ut testatur Dioscorides: folio est sicco & minime viridi, eiusque colorem, huius papilionis alae referunt, sed adverte heic ἴγχλοον non intelligi simpliciter viride, sed potius siccum, hoc est sine humore, & viriditate, quale est folium aridum.

186 PERSEIDE. Quod in perseae foliis animal educari Nicander scribit, nomine non exprimit. Verum Dioscorides de persea scribens, κραναοκολάπτην appellari dicit, & phalangium vocat, quemadmodum & Aëtius, qui ipsum describit corpore sublongo, viridi colore, & stimulo iuxta collum, quo caput maxime petit. Itaque id octavum genus phalangii fuerit. Alii κιφαλοκρέφην appellant. Vtriusque nominis haec ratio est, quod caput maxime feriat, tamquam partem in homine nudam, & externis iniuriis facile expositam.

187 EDVRVM. Ἐσκληκός, pro quo edurum reddidi, dicitur quod prae siccitate durum est. Itaque potest dubitari an hoc phalangii genus idem sit cum eo quod σκληροκέφαλον appellatur, & ab Aëtio dicitur habere caput saxi duritie, & totius corporis lineamenta animalibus illis similia, quae circum lucernas volitant.

188 NEC MORA. Non addit alias notas, quam mortem certam & subitam. Addit tamen Aëtius dolorem praesertim capitis, & vertigines, perpetuum frigus, deliria, corporis iactationem, & stomachi punctiones.

189 SCORPION. Scorpio animal est de genere insectorum, aculeo noxium, quem foris promineotem gerit. Vnus enim scorpio inter insecta eum in cauda habet longum & perforatum, quo venenum effundit. Hic quibusdam geminus est. Sunt autem plures scorpionum species & differentiae, sed a colore maxime sumptae, a quibus tamen diversae in corporibus adfectiones excitantur. Nicander octo enumerat: ac primam quidem candidorum, quos innocuos esse dicit: secundam ruforum, a quorum morsu febres ardentes & inrequieta corporis iactatio, qua solent conflictari, qui febribus laborant, & vehemens sitis.

190 QVI NIGER. Scorpio niger non adficit morte, gignit tan-

tum corporis inquietudinem, & mentem abalienat, ſed cum riſu, ex quo delirii ſpecies indicatur mitioris, quam ſi coniunctum haberet furorem. Porro inquietudinem Nicander vocavit ἄρωδον, κακὸν, hoc eſt ἀλυκὴν, ſignificat enim ἄρωδος apud Hippocratem multis in locis motum, agitationem & perturbationem, quae io quavis parte oboritur, ſed maxime in ventriculo a cibis diverſarum qualitatum, ut Galenus adnotavit.

191 CEV NIMBI. Quos ſcorpio viridis percuſſit, videntur ſibi quaſi grandine verberari & obrui, tantus horror eſt totius corporis, inde Nicander initio operis ſcorpionem χαλαζήεντα appellavit. Dicuntur illi eſſe ſeptem in cauda ioternodia, quum reliquis ſena tantum ſint, nec umquam plura: ex quibus efficitur ut nocentior ſit. Eſt enim ob id cauda valde flexili, quum reliquo corpore rigidus ſit. Conſtat autem, ut ait Plinius, eos quibus ſeptena caudae internodia, ſaeviores eſſe. Itaque quod ea idem praeſtent in cauda, quod vertebrae in dorſo, Nicander σφονδύλους appellavit. Cohaerent autem haec internodia inter ſe vinculis, & ligamentis: ideo vertebras eas ἐντεταδέσμους vocavit, hoc eſt multis vinculis cohaerentes, finitum numerum pro indefinito uſurpans. Nam ſaepe apud Graecos ἐντία ſignificat idem quod *οἱ πολλοί*.

192 LIVIDVS EST. Quinta ſcorpionum differentia colore livido notatur: diſtinguitur tamen & aliis ſignis, ut ventre lato diſtentoque, gula inexplebili & nulla herba ſatiabili: praeterea & ſymptomatis morſum conſequentibus, hoc enim illi proprium eſt, quod in inguinibus bubonas excitet. Non ſic tamen Arabes medici ſimpliciter pronunciant, ſed adhibita diſtinctione, ſcribentes, ſi in partibus quidem infernis acceptum vulnus eſt, bubonas excitari, penem intendi, & ventrem flatu tumeſcere: ſi vero in partibus ſuperis, tumores ſub alis fieri, & crebros e ventriculo ructus.

193 TANTA INGLVVIES. Nicander notat praeſertim huius animalis voracitatem, id enim ſignificat βόθρωσις. Poteſt & ad huius ſcorpionis venenum referri, quaſi dicat, morſus eius gignit bubonas, adeo venenum edax ſerpit, & voracitatem ſcorpionis imitatur: vel poteſt ad hominem qui punctus ſit referri, tamquam unum e ſymptomatis,

ut

ut intelligamus hominem ab eo percuſſum ſimili edacitate laborare, quamquam nemo eorum qui de venenatorum morſibus ſcripſerunt, id teſtatus ſit. Adfert & Graecus Scholiaſtes alium ſenſum.

194 CORPORE SVNT. Pagurus ſpecies eſt cancri, poſt maeam maximi, chelis grandioribus. Sunt autem chelae, brachia biſulcis dentata forcipibus, quibus illi obvia quaeque apprehenduut. Sunt & teſta minime laevi, ſed aſpera & aculeis parvis conſperſa. Eodem modo & ſcorpiones iſti exaſperantur. Id enim ſignificat ἐτορτίωσι verbum. Graecus Scholiaſtes explicat, quaſi ſcriptum ſit Graece ἐτωχτίωσι, & participium facit, & interpretatur φοβεμένοις.

195 QVORVM ETIAM. Quum paguri capti ſunt, & mari extracti, falluut interdum piſcatorem, quum in ſicco poſiti ſunt, in terrae foramina ſe condentes, ubi ſi eos mori contingat, naſcuntur ſcorpiones, quemadmodum & Ovidius cecinit his verſibus:

Concava littoreo ſi demas brachia cancro,
Cetera ſupponas terrae, de parte ſepulta
Scorpius exibit, caudaque minabitur unca.

196 ADDE MELICHLORVM. Octavum hoc ſcorpionis genus a Nicandro deſcribitur, poſtremo caudae internodio nigro, pedibus varis & flammae ſimilibus, alis denſis & duris, & locuſtae ſimilibus, melleo etiam corporis colore. Eſt enim toto corpore flavus, mellis inſtar vel ignis. Hic quum ſit viris infeſtiſſimus, nullumque remedium punctura eius admittat, pueris tamen & virginibus fertur eſſe tam peſtifer, ut eos intra paucas horas e vita tollat. Excitat autem febrem ardentiſſimam.

197 BEMBICIS. Inſectum eſt ex eorum genere, quae cellulas ſibi parant & mellificant. Aculeo ferit ut veſpa. Non habet Latinum nomen, a quibuſdam bombylius & bombys appellatur.

198 CVI TAMEN. Quamvis apes aculeo noceant iis quos pupugerint, ipſae tamen ſibi mortem accerſunt. Relicto enim in vulnere aculeo moriuntur. Itaque ſtimulus iis vitam tuetur, quamdiu in earum corpore remanet: mortem vero adfert, quando eum amiſerunt.

199 IVLVS. Inſecti genus eſt praelongum, & multipes arcuatim

tim repens, tactuque contrahens se: alio nomine ἐνίσχος dicitur.

200 PEMPHREDO. Non potui nomen hoc apud alium auctorem reperire: forte id insecti genus significat quod Aristoteli τενθρηδὼν vocatur. Est autem non absimilis crabronibus, sed varia, & latitudine similis apibus. Gaza teredinem convertit.

201 SCOLOPENDRA. Insectum est oblongum, pedibus multis, & pilosis, & qui ex utraque corporis parte in ingressu remorum instar moventur. Ea vivit vel in plures dissecta partes, & si pars aliqua a reliquo corpore abscindatur, in utrumque se movet extremum. Nam & caput versus ingreditur, & in caudam, & ferit utraque fine, ideoque a nonnullis existimatur biceps. Si morsum intulit, locus per ambitum livore fugillatur, & computrescit: interdumque, licet raro, faeculentus atque ruber cernitur: a morsu ipso exulcerari locus incipit: ulcus id negotium exhibet, fere remediis invictum. Praeterea toto corpore prurigo sentitur.

202 MVS ARANEVS. A Graecis μυγαλὴ dicitur, magnitudine muri aequalis est, colore mustelae similis & specie, unde & illi nomen μυγαλῆς. Os oblongum, cauda parva, dentes exigui, & utraque maxilla duplici ordine digesti. Testes magna ex parte impetit, non hominis modo, sed cuiusvis alterius animalis. Eum Nicander ait caecum esse, quo fit ut rotarum orbitam transire non possit, sed si forte in eam conciderit, ibidem emoriatur.

203 SEPAQVE. Seps nomen est duobus animantibus commune. Nam & ita serpens dicitur, cuius mentionem initio fecit Nicander, dicens eum numquam unicolore cute videri, sed colorem in eorum quae contingit similitudinem subinde mutare, quem multi eumdem esse cum sepedone existimant. Hoc autem loco significat lacertae parvae speciem, atque ob id lacertis πεδανοῖσιν, hoc est pedes habentibus, comparatur. Est enim lacerta quadrupes ovipara, & crura habens a latere adiuncta. Hic ab aliis χαλκὶς, ab aliis σαῦρα χαλκιδικὴ appellatur, a virgulis, quas in dorso habet aerei coloris.

204 SALAMANDRAE. Lacerti species est, ut Dioscoridi placet, sed alpera magis & scabra. Ignava est, & punctis ve-

veluti ſtellis variegata: numquam niſi magnis imbribus provenit, & ſerenitate deficit. Nihil gignit, neque eſt in iis genus maſculinum, femineumve, ſicut neque in anguillis. Tantus autem illi rigor ineſſe perhibetur, ut in igne diutius verſari poſſit illaeſa, ipſumque etiam exſtinguere, perinde atque glacies. Effluit enim ex eius cute muccoſus quidam & frigidus humor, qui eam exuri prohibet. Eſt autem cutis ei ῥαγόεις, hoc eſt rimoſa, atque ex his rimis humor ille defluit. Ubi vero totus effluxerit, & fuerit abſumptus, ſi diutius in igne perſiſtat, poſtea conflagrat. Inter omnia venenata ſceleris eius maximum eſt. Singula enim, ait Plinius, ſingulos feriunt, nec plures pariter interimunt: ſalamandra populos pariter necare improvidos poteſt. Nam ſi arbori inrepſerit, omnia poma inficit veneno, & eos qui ederint necat frigida vi, nihil aconito diſtans; quinimo ſi contacto vel pede ab ea ligno cruſta panis incoquatur, idem veneficium eſt, vel ſi in puteum cadat. Ceterum eius maleficia aperte ab ipſo Nicandro explicantur in Alexipharmacis.

205 MVRAENA. Muraena piſcis eſt praelongus, anguillae ſimilis, ſed latior, magno oris rictu, in quo dentes ſunt acutiſſimi, & venenati, quorum morſum eadem quae & viperae ſymptomata conſequuntur. Dicitur aliquando in rabiem agi perinde atque canes: ob id piſcatoribus formidabilis eſt, & ſi quando e cellula piſcatoria, in qua praeda reponi ſolet, erumpat, tantum metum iis incutit, ut e cymbis in mare ſeſe praecipitent. Dicitur etiam aliquando cum vipera coire, unde muraenae pernicioſae, teretes, minores, & variae gignantur, quod tamen quidam fabuloſum exiſtimant, ſed ita tantum videri, propter ſimilitudinem myri & muraenae: ſic autem vocant marem qui generat.

206 NEC ME. Paſtinaca piſcis eſt planus, chartilagineus, laevis, nullis in toto corpore aculeis, praeterquam in cauda, in cuius fere medio aculeum longum, acutum, & utrinque ſerratum gerit, quem Plinius radium appellat, & pro telo eſſe dicit, nihilque uſquam eo eſſe exſecrabilius. Neque enim viva tantum paſtinaca venenatus eſt, ſed ea etiam mortua peſtifer eſt, non animalia ſolum a ſe puncta interimens, ſed etiam herbas & arbores. Si-

qui-

quidem non multo poſtea folia decidunt, totaque ipſa arbor exareſcit, tamquam peruſta ſolibus. Oppianus lib. 2. τῶν ἁλιευτικῶν ſcribit Circen filio Telegono, quem ex Vlyſſe ſuſceperat, dediſſe paſtinacae radium, ut eo cum hoſtibus dimicaret, ſed quum Ithacam perveniſſet, & patris ſui, quem non agnoſcebat, armenta abigeret, occurrentem, atque auxilium ferentem patrem eo vulneraſſe & occidiſſe: eam ob rem ab Horatio Telegonus parricida appellatur.

207 LYCOPSON. Sic dicitur a Galeno & Paullo herba, quae apud Dioſcoridem λύκοψις vocatur. Species eſt anchuſae, & in altum valde excreſcit, unde ὀρμινόεντα Nicander appellavit: ὅρμινος enim caulem ſignificat.

208 CICAMA. Heſychius ſcribit eſſe olus non diſſimile τῷ λαχάνῳ καυλίδι.

209 AIVGA. Ea eſt quam χαμαιπίτυν appellant, quam Nicander diviſis nominibus χαμηλὴν πίτυν dixit.

210 FVCVM. Frutex eſt lactucae ſimilis, in mari naſcens, unde φύκος θαλάττιον ab omnibus appellatur. Huius quum ſint plura genera, puniceum, ait Dioſcorides, adverſus ſerpentes Nicander dedit.

211 SPICEA. Quid per ἀθηραίδα Nicander ſignificet, non ſatis mihi liquet. Spiceam reddidi propter radicis longitudinem, quaſi in modum ſpicae prolixa ſit: forte vero hoc nomine vilitatem eius deſignavit: id enim ſignificat ἀθηρίζειν.

212 THYLACIS. Duo feruntur papaveris genera, quorum quod calycibus eſt maioribus dicitur θυλακὶς, quaſi ſacculatum, quia in ſaccis deferretur: quod vero minoribus eſt, ἐπιθηλίς.

213 FICI. Graecus Scholiaſtes dicit hoc loco τῆς κράδης nomine deſignari ficum agreſtem: poteſt vero & ſilveſtris: utraque enim antidotis theriacis convenit auctore Dioſcoride. Significat ἡ κράδη apud Hippocratem τὸν ἀκρεμόνα τῆς συκῆς, ut adnotavit Galenus, quod & huic loco quadrat, in quo Nicander monet, ſumma ramorum ficus germina decerpenda eſſe.

214 HERBAE SACRAE. Verbenacam intelligit, Graeci appellant περιστερεῶνα, quod columbae ea delectentur, ut ſcribit Dioſcorides.

215 PARTHENII. Vox haec ambigua eſt: nam eo nomine plantae

tae duae designantur, una coriandri foliis, a Latinis solis oculos dicta: altera foliis mercurialis, quam ἀλξίνην, sive murialem herbam appellant: utram Nicander heic significet, nondum liquere arbitror, quamvis Graecus Scholiastes scribat parthenion hoc ab aliis ἀλξίνην, ab aliis vero παρθένιον intelligi.

216 PETALITIN. Haec apud Dioscoridem φυλλῖτις appellatur: sunt enim φύλλον & πέταλον idem.

217 RVBRO LEMNIACO. Hoc est Iphragidi Lemniae, quam vulgo terram sigillatam vocant, cuius praecipua laus in antidotis est.

218 SPINOSAE. Quid intelligat Nicander incertum est, maline punici, an vero τῆς ἀκάνθης simpliciter dictae. Nec certo similiter constat quid orobanchos appellet, an eam herbam, quam ὀροβάγχην Dioscorides appellat, complexu suo cicer & eruum enecantem, cui tamen nemo veterum vim tribuit adversus venena: an potius germina mali punicae, ut Graecus Scholiastes interpretatur: cuius sententiae videtur etiam Hesychius accedere, scribens ὀροβάγχην a quibusdam κύτινον appellari.

219 ONONIS. Haec est ἄνωνις, quam & ὀνώνιδα a quibusdam vocari Dioscorides auctor est. Ramos habet frequentibus geniculis cinctos, ideo πολυγώνους a Nicandro dicta.

220 CORII. Κορίον & κοριανον Graecis dicitur quod Latinis coriandrum. Cuius montani, sive agrestis semen consulit legendum adversus serpentium venena, quamvis Plinius lib. 20. cap. 20. scribat, coriandrum inter silvestria non reperiri.

221 CONYZAE. Ea duorum generum est, maioris minorisque. Heic minorem deligendam esse dicit, cui sunt folia minora & arctiora, sicut & caulis.

222 STRATIA. Civitas est Arcadiae, in qua natum porrum praecipue commendabatur, sicut apud Romanos aricinum. Potest tamen alia esse interpretatio, si στρατιὴν pro exercitu & expeditione intelligamus, ut porrum militiae dicatur gratum aptumque militibus. Ptior interpretatio magis placuit, quod in omnibus exemplaribus στρατίης legerim accentu in penultima, quomodo observavi ab omnibus sctiptum esse huius urbis nomen.

223 BVLBI. Sive proprie dicti, sive ipsius etiam scillae, ut Scholiastes interpretatur: ea enim bulbosa est.

224 DRACONIS. Intelligit dracunculum, cuius caulis verſicolor eſt, & maculis reſperſus purpureis, ita ut anguem plane referat.

225 SCORPIVS. Pluribus plantis ſcorpius nomen dedit: una eſt foliis parvis, & ſemine ſimili caudae ſcorpionis, unde & nomen habet. Alia eſt eiuſdem nominis, radice ſingulari & brevi, ex qua nullum folium erumpit, ſed vice eius habet aculeum in cacumine. Eſt & alia, licet valde ab iis differens, quae graminis modo naſcitur, cauliculis geniculatis, cyclamini folio, radice leniter hirſuta, ſcorpionis effigie, quae arida paullum incurvatur ſcorpionum modo, quare ſcorpium eam aliqui vocavere. Hanc loco iſto Nicander manifeſte intelligit, conſulens deligendam eſſe eiuſmodi radicem. Dicitur & Heliotropium σκορπιοτιδὲς, ſive σκορπιῶρος, ab effigie ſcorpionis caudae, quae in eius floribus apparet.

226 SIDAS. Sida herba eſt lacuſtris in Orchomenio lacu Boeotio frequens, quam heic proculdubio Nicander intelligit. Id quod indicant urbium & fluminum nomina quae heic uſurpat. Nam Pſamathe, a qua σίδας ψαμαθηίδας appellavit, fons eſt apud Thebas Boeotias. Copae autem ſunt urbs Boeotiae, ad ingentem lacum ſitae, quem Copacidem Strabo appellat. Schoeneus autem & Cnopus fluvii ſunt qui in eum lacum influunt.

227 REDOLENTIBVS. Scholiaſtes exiſtimat βαρυώδια nomen eſſe proprium alicuius herbae, quam βαρύοδμον appellari dicit, ſed quaenam haec ſit non explicat. Certe nullum tale herbae nomen legitur. Itaque ipſum cicer ſilveſtre intelligendum exiſtimo, quod revera acri odore eſt, ut ait Dioſcorides. Quare non ſolum Nicander ipſius ſilveſtris ciceris ſemen commendat, ſed ipſius etiam virides ramos, & totam denique plantam gravi odore praeditam.

228 CONSITA RVRA. Per ἀμπυς hortos intelligere oportet, & loca arboribus conſita, quae Graeci ἄμπελα appellant, quae λάσια, hoc eſt hirſuta dici poſſunt, propter herbarum fruticumque copiam in iis naſcentium: metaphora a pilis animalium ſumpta, quorum vicem in agris germina, & herbae praeſtant.

229 HYACINTHI. Patria Spartanus hic fuit, eumque Apollo valde dilexit. Quum autem ad Eurotam, quem Nicander flu-

fluvium Amyclaeum, hoc eſt Lacedaemonium appellat, diſcum ſimul ludentes iacerent, accidit ut in terram decidens diſcus, quem Apollo in ſublime iecerat, ſaxi repercuſſu reſilierit in Hyacinthi caput, eumque occiderit.

230 CVPRESSVM. Humilis haec cupreſſus χαμαικυπάρισσος eſt Graecis dicta, quam Plinius lib. 24 cap. 15. inter herbas recenſet atque ex vino potam contra venena ſerpentium omnium ſcorpionumque pollere ſcribit. Sunt tamen qui inter frutices potius referant. Addidit autem Nicander ποίη, ut eam diſtingueret ab arbore.

231 RADICES LIBYCAS. Silphium, ſive laſerpitium intelligit, quod praecipuum in Libya, maxime autem Cyrenis naſcitur.

232 SIN TE. Proponit Nicander alia ab herbis, earumque radicibus & ſeminibus iam commemoratis remedia, paratu admodum facilia, quibus morſus ſerpentium curemus, ut nihil ad perfectam curationem deſit.

233 CVCVRBITA. Prodeſt eam ob cauſsam, quod venenum intro ſubiens revocet, & colore ſuo temperet & reſolvat. Nec dubium eſt quin eum copioſa flamma admoveri debeat.

234 FICI. Succus lacteus fici, tam ſilveſtris quam ſativae, aperit meatus, & exulcerat corpora, ob id attrahit venenum, eique exitum per cutem molitur: facit idem & ferrum candens protinus a plaga adhibitum.

235 VTER. Hoc remedii genus convenit, quum vulnus in pedibus aut manibus acceptum eſt: neque enim commode corporis trunco adhiberi poteſt. Vinum vires habet concoquendi, temperandi, mitigandi, attrahendi, digerendi per halitum, & dolorem ſedandi: ad haec naturali quadam proprietate vim habet venenis adverſam. Nec tamen ea tam eſt efficax & praeſentanea, ut protinus medeatur, ſed temporis ſpatio venenum attrahit atque digerit. Quare interea opottet artus ipſos laeſos, atque in utrem immerſos ſupra vulnus arcte deligare iiſdem vinculis quibus uter ipſe deligatur, non tantum ne vinum ab utre fluat, ſed ut prohibeatur intercipiaturque veneni curſus in partes alias principes.

236 INGVINA. Si in pede morſus eſt, oportet pedem in utrem vino plenum demittere. & ſupernam pedis partem verſus inguina deligare ipſius utri vinculis. Nec dubium quin

quin ſi in manibus plaga accepta eſt, idem oporteat in manu moliri, eamque ad axillam vincire. Sic ex uno alterum intellige.

237 FIMVMVE. Πύραθος fimum quidem omnem ſignificat, ſed proprie caprillum, cui peculiariter eas vires Dioſcorides tribuit, ut in aceto decoctus, & impoſitus ſerpentium morſibus medeatur.

238 MASSAM. Apud Graecos χεὶρ non modo manum, ſed etiam quidquid manu comprehenditur, ſignificat. Hoc loco dicitur maſſa, quae ex multis radicibus, herbis, ſeminibus, floribuſque ſimul miſtis coaleſcit.

239 GLYCYSIDES. Sic vocari paeoniam Dioſcorides auctor eſt, & tenuem eſſe mari radicem.

240 VRTICAM. Eius duo genera ſunt, unum maius, alterum minus, quod ego heic deſignari arbitror. Nec tamen reperi urticam ab alio auctore κατακνήθην dici. Coniectura vero facilis eſt, quod eadem ſit huius nominis ratio, quae & τῆς κνίδης, facto videlicet a pruritu nomine. Eam autem χαμηλὴν vocat, non quod humi ſerpat, ſed ad maioris ſolum differentiam.

241 LICHEN. Eſt callus in equorum genibus, & ſupra ungulas in flexu earum partium duratus.

242 MARINI. Vult ſalinum ſalis plenum addi huic theriacae. Heic enim ἅλα non pro aqua marina, ſed pro ſale accipere oportet, quem & reliquis omnibus theriacis medici immiſcent.

IN THERIACA NICANDRI
ADNOTATIONES
IO. GORRHAEI MEDICI PARISIENSIS
CELEBERRIMI
EXPLICIVNT.

NI-

ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ

ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ

NICANDRI

ALEXIPHARMACA

OVVERO

DE' CONTRAVVELENI.

M

ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ

ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ.

Εἰ καὶ μὴ σύγκληρα κατ' Ἀσίδα τείχεα δῆμοι
Τύρσεσιν ἐσήσαντο, τέων ἀνεδέγμεθα βλάστας
Πρωταγόρη, δολιχὸς δὲ διάπροθι χῶρος ἔεργει,
Ῥεῖά κέ τοι ποσίεσσιν ἀλέξια φαρμακοέσσαις
Αἰδήσαιμ', ἅτε φῶτας ἐνιχριμφθέντα δαμάζει.
Ἦ γὰρ δὴ σὺ μὲν ἄγχι πολυσπόρου θαλάσσης
Ἄρκτον ὑπ' ὀμφαλόεσσαν ἐνάσσαο [2], ἦχί τε Ῥείης
Λοβρίνης θαλάμαι τε καὶ ὀργασήριον Ἄττεω·
Αὐτὰρ ἐγὼ τόθι παῖδες ἐϋζήλοιο Κρεούσης
Πιστάτην ἐδέξαντο γεωμορίην Ἠπείρου,
Ἐζόμενος [3] τριπόδεσσι παρὰ Κλαρίοις Ἑκάτοιο.

Ἀλλ'

[1] M. τεύχεα. [2] R. ἔνασσο. [3] M. R. ἑζόμενοι.

GLI ALESSIFARMACHI

OVVERO

I CONTRAVVELENI.

BEnchè muraglie colle torri a noi,
Donde i germogli ricevemmo, d' una

Sor-

NICANDRI

ALEXIPHARMACA.

Sint quamvis [1] *Aſiae procul a ſe diſſita latae*
Moenia, queis urbes noſtri cinxere parentes,
Protagora, atque illas ſpatium diſterminet ingens,
At facile ipſe tibi poti amuleta veneni,
Quo miſeri pereunt mortales, carmine dicam.
Tu prope ventoſum pelagus, mediaque ſub Arcto
Cyzicios [2]*, ubi ſacra Rheae ſpecus, incolis agros,*
Infelixque Attes [3] *magna Iovis occidit ira.*
Aſt ego ubi Epiri pinguiſſima rura, Creuſae
Progenies [4] *partita fuit, Phoeboque ſacratos*
Fatidicos habito ad tripodas, Clariique lacunam.

Fel-

Sorte non ſien, per l' Aſia, Protagora,
Ma lungo ſpazio le divida, e parta,
Pure a bevande velenoſe, lieve
Io narrerotti medicine forti,
E ciò che gli uomini attaccato uccide;
Poichè tu preſſo al rivoltoſo mare,
Torni ſotto la colma umbilicata
Orſa, u' le ſtanze ſon di Rea, ed' Atti,
Di Rea Lobrina, e l' orgaſterio d' Atti.
Ma io, laddove i figli di Creuſa
Continente graſſiſſima partiro,
D' Ecato aſſiſi ſovra i Clarii tripodi.

Ἀλλ' ἤτοι χολόεν μὲν, ἰδὲ συμίοισι δυσκλθὲς
Πυθείης ἀκόνιτον, ὃ δή ῥ' Ἀχερωίδες [1] ὄχθαι
Φύουσιν, τόθι χάσμα δυσέκδρομον εὐβουλῆος,
Ἄψυρά τε Πριόλαο καταστρεφθέντα δέδουπε.
Τοῖο δὲ πάντα χαλινὰ καὶ οὐρανόεσσαν ὑπήνην,
Οὐλά θ' ὑποστύφει χολόεν ποτόν· ἀμφὶ δὲ πρώτοις
Εἰλύεται στέρνοισι, κακῇ ἀλάλυγγι βαρῦνον,
Φῶτ' ἐπικαρδίσωντα. δύῃ δ' ἐπιδάκνεται ἄκρον
Νειαίρης, ἄκλειστον ἀειρόμενον στόμα γαστρός.
Τείχεος ἣν πραδίην ἐπιδόρπιον, οἱ δὲ δοχαίην
Κλείουσι στομάχοιο· πύλη δ' ἐπικέκλιται ἀρχαῖς
Πρᾶτα κόλων, ὅθι πᾶσα βροτῶν ἅλις ἐμφέρεται δαῖς.
Αἰεὶ δ' ἐκ φαέων νοτέων ὑπολείβεται ἰδρώς·
Ἡ δὲ ταρασσομένη, τὰ μὲν ἔβρασεν ἤλιθα νηδὺς
Πνεύματα, πολλὸ δ' ἔνερθεν [2] ὑπὲρ [3] μεσον ὀμφαλὸν ἵζει.
Κράατι δ' ἐν βάρος ἐχθρὸν, ὑπὸ κροτάφοισι δὲ παλμὸς
Πυκνὸς ἐπεμφέρεται· τὰ δὲ διπλόα δέρκεται ὄσσοις·

Οἷα

[1] M. ἀχερωΐδες. [2] M. R. ἴνερθε. [3] M. κατὰ, in R. est in lacuna ὑπὲρ.

Il felleo impara amaro, e per gli effluvi
Aconito ſanabile a fatica;
Cui producon le rive d' Acheronte,
U' di quel benvogliente è la voragine,
Che chi v' incappa non ne può ſcappare;
E l' Aſtire, o città di Priolao
Sovvertite, e ſconvolte fracaſſarſi.
Tutti i denti, il palato, e le gengie
L' amaro beveraggio ne riſerra;
E ſi ravvolge primamente al petto

Con

Fellea ſed primum variſque evicta medelis
Cognoſcas aconita [5], *cavo quae littore ſaevus*
Fert Acheron [6], *Priolai* [7] *ubi diruta moenia quondam*
Conſtiterant, vaſtoque patet via Ditis hiatu.
Illa quidem os totum, gingivarumque locellos,
Et teſtudineum conſtringunt [8] *hauſta palatum:*
Graſſantur circum praecordia ſumma, gravique
Errore infeſtant: morſus in corde moleſtos
Oreque ventriculi pariunt ſublata patenti,
Quod cor ventriculi quidam cellamque vocarunt.
Craſſaque clauduntur magno inteſtina dolore,
In quae praecipites potuſque cibique feruntur.
Perpetuo ex oculis madidus delabitur humor:
Ipſe etiam venter flatus modo ructat ab ore
Innumeros, media clauſos modo detinet alvo.
Eſt capitis gravitas, tempus vehementer utrumque
Palpitat, apparet geminum quodcumque videtur:

Sicut

Con malvagio ſingulto caricando
L' uom, ch' a duol cardiaco, e quella peſte
Morde l' eſtremitadi: dell' eſtremo
Ventre alla aperta bocca ſi ſolleva;
Cui, cuore poſmenſale dell' arredo,
Altri doccione dicon dello ſtomaco,
E primier uſcio, è poſto d' inteſtini
Alle bocche, ove tutto de' mortali
Il mangiare in gran copia entro ſi porta.
Sudor da' lumi ognor grondante ſtilla;
Turbato il ventre parte in fiati poco
Sbolle, e giù ſotto ſopra il mezzo molti
Poſan dell' umbilico: nella teſta
Odioſa gravezza, e ſulle tempie
Polſo frequente portaſi, e le coſe
Doppie con gli occhi ſcorge, qual notturno

Οἷα χαλικραίῃ νύχιος δεδαμασμένος οἴνῃ.
Ὡς δ' ὁπότ' ἀγριόεσσαν ὑποθλίψαντες ὀπώρην
Σιληνοὶ κεραοῖο Διωνύσσοιο [1] τιθηνοὶ,
Πρῶτον ἐπ' ἀφρίζοντι ποτῷ φρένα θωρηχθέντες,
Ὄμμασι [2] δινήθησαν, ἐπὶ σφαλεροῖσι δὲ κώλοις
Νυσαίην [3] ἀνὰ κλιτὺν ὑπέδραμον ἀφραίνοντες.
Ὡς οἵ γε σκοτόωσι κακῇ βεβαρηκότες [4] ἄτῃ.
Τὴν μέν τε κλείουσι μυοκτόνον· ἦ γὰρ ἀνιγρούς
Παμπήγην [5] ὕρακας λιχμήρεας ἠρήμωσεν·
Οἱ δέ τε πορδαλιαγχὲς, ἐπεὶ [6] θήρεσσι πελώροις
Πότμον βουπελάται τε καὶ αἰγονομῆες ἔθεντο,
Ἴδῃς ἐν κνημοῖσι, Φαλακραίῃς ἐνὶ βήσσῃς [7].
Πολλάκι θηλυφόνον καὶ κάμμορον· ἐν δ' ἀκοναίοις [8]
Θηλείην ἀκόνιτον ἀνεβλάστησεν ὀρόγκοις·
Τῷ καί που τιτάνοιο χερὸς βάρος ἔσσεται ἄλκαρ [9]
Πιμπλαμένης· ὅτε νέκταρ ἐϋτριβὶ κιρρὸν ἀφύσσαι [10]
Μετρηδόν· κοτύλη δὲ πέλει [11] καταμίστιος οἴνῃς·

Σὺν

[1] M. R. Διωνύσοιο. [2] M. Ἴθμασι, corr. ὄμμασι. [3] M. R. νυσαίην. [4] M. R. βεβαρηότες. [5] M. R. παμπήδην. [6] M. ἐπὶ. [7] M. R. βήσσαις. [8] M. ἀκοναίῃ. [9] M. ἄρκος. [10] M. R. ἀφύσσης. [11] M. πέλοι.

Uomo domo dal vin, che ſenno toglie.
Come allorchè, pigiata la villana
Frutta, i Sileni aii del cornuto Bacco,
Per la bevanda ſpumeggiante, pria
La mente armati, van girando gli occhi,
E colle membra lubriche ne ſcorrono
Per la Niſea collina vaneggiando;
Così queſti non veggiono più lume

Gra-

Sicut nocte ſolent qui vina bibere meraca :
Aut veluti expreſſis Sileni agreſtibus uvis
Cornibus inſignem qui nutrivere Lyaeum ,
Poſtquam tentarunt ſpumantia pocula mentem ,
Primum oculis variant , titubantes inde per imas
Incedunt Nyſſae maleſidis greſſibus oras :
Talis eos premit epoto vertigo veneno .
Hoc etiam quidam dixere myoctonon , omnes
Quod perimat qui ſint auſi delingere mures :
Pardalianches & huic nomen poſuere , quod illo
Paſtorum inſidiis infecta carne veneno
Pantherae pereant celſis in collibus Idae .
Mors quoque thelyphononque [9] & cammoron indidit atrox
Feminei ſexus , duris in cautibus , altos
Per montes naſcuntur , & hinc aconita vocamus .
Accipe ſed calcem [10] , quantum comprendere pugno
Ipſe potes , fulvi cotulamque infunde falerni :

Sic

Gravati dalla triſta peſtilenza ,
Cui chiaman topicida , poichè quella
I doloroſi ſorci leccatori
Diſerta ſperperando dalle barbe ;
Altri pordalianche , o ſtrozzapardi ;
Poich' alle vaſte belve pongon morte
I bifolchi , e i paſtori delle capre ,
D' Ida alle falde , e in Falacree colline .
Sovente il micidiale della femmina
E l' affatto mortale ; ma ne' poggi
Aconei , ovvero delle Coti ,
L' Ida aconito femmina produce .
Di calcina una man ben piena a queſto ,
Rimedio fia , allorachè il verdetto
Nettare ben pigiato attignerai ,
E una cotila è piena di vino ,

Σὺν δὲ καὶ ἀβροτόνοιο ταμὼν ἀπὸ καυλέα θάμνου,
Καὶ [1] χλοερῷ πρασίοιο, τὸ δὴ μελίφυλλον ὑδεῦσι,
Καί τε σὺ ποιήεντος ἀειθαλέος χαμελαίης
Βλάστην, πηγάνιόν τε πίοις ἐνὶ βάμμασι σίμβλων.
Σβεννύς τ' [2] αἰθαλόεντα μυδρὸν γενύεσσι πυράγρης,
Ἠὲ σιδηρήεσσαν ἀπὸ τρύγα, τήν τε καμίνων
Ἔντοσθεν χοάνοιο διχὴ πυρὸς ἤλασε λιγνύς.
Ἄλλοτε δὲ [3] χρυσοῖο νέον βάρος ἐν πυρὶ θάλψας,
Ἠὲ καὶ ἀργύρεον, θολερῷ ἐνὶ πώματι βάπτοις·
Πολλάκι δ' ἡμιδαὲς χειρὸς βάρος αἴνυσο θρίων,
Πυῦρα χαμαιπίτυος, τό, τ' ὀνίτιδος αὖον ὀρείης,
Ἠὲ νέον ῥάδικα πολυκνήμοιο κολούσας,
Τέτρασιν ἐν κυάθοισι χαδεῖν μελιηδέος οἴνου·
Ἠέ τι [4] μυελόεντα χαλικρότερον ποτὸν [5] ἴσχεις,
Ὄρνιθος στρουθοῖο κατοικάδος, εὖθ' ὑπὸ χύτρῳ
Γῆα καταθρύπτηισι βιαζομένης πυρὸς αὐγῆς.
Καί τε βοὸς νεαγέντα περιφλιδόωντος [6] ἀλοιφῇ

Τῇ-

[1] M. R. ἧ. [2] Deeſt τ' in M. [3] M. δὴ. [4] M. R. ἤ ἔτι.
[5] M. R. Ἴσχοις. [6] M. R. περιφλίοντος.

E d' abrotono frutice tagliando
Appreſſo, i gambi, e in un del verde prafio,
Cui melifillo appellano; e tu il germe
D' erboſa, ſempre verde camelea,
E la ruta ne bevi, d' alveari
In bolliture, e ferrea maſſa acceſa
Spegnendo con maſcelle di tenaglia;
O fondata di ferro, ch' entro a' forni
Nel colatoio ſeparò del fuoco

La

Sic mortem effugies, diraeque medebere peſti.
Nec minus abrotoni [11] *ramoſum abſcindito thyrſum,*
Marrubiique, meliphyllon dixere, virentis,
Atque chamaelaei [12] *fruticis frondentia ſemper*
Germina, vel rutam cum dulci combibe mulſa.
Forcipibus prenſum candens extinguito ferrum,
Aut ferri faecem rigidi, quam ardente camino
Separat impuram, pellitque acerrimus ignis.
Quinetiam argenti fuit utile pondus, & auri,
Ignibus accenſum & merſum ſtridentibus undis.
Quod ſi dimidium foliorum ſumere pugnum
Terreſtris piceae [13] *cupias, & onitida ſiccam* [14],
Sive polycnemi radicem legeris: iſta
Profuerint, cyathis cum vini exhauſta quaternis.
Tuque cohortali praeſtans medicamen habebis
Ex gallo [15], *quem urens, & aheno ſubditus ignis*
Coxerit, in tenuemque liquarit membra medullam.

Po-

La fummea ; talor, d' oro un novello
Peſo ſcaldando, o pure argenteo, in torbido
Fuoco, nella bevanda tu ne tigni.
Sovente mezza man togli di poche
Foglie di camepiti, od umil pino ;
E 'l ſecco dell' onitide di monte ;
O mozzando la giovine radice
Di policnemo, in bicchier quattro infondi
Di dolce vino ; o midolloſa tieni
Prettiſſima bevanda di gallina,
Augello caſalingo ; allorchè ſotto
Il pentolo, forzandolo la fiamma
Del fuoco, macerate avrà le membra ;
E di vitello ſcoppiante di graſſo
Liquefacendo la capace pancia,

Del

Τηξάμενος κορέσαιο ποτῷ ἐγχανδὲς [1] νηδύν.
Ναὶ μὴν καὶ βλητάμοιο [2], τότ' ἐν σταγόνεσσι γάλακτος
Θηλυτέρης πώλοιο χέας ὀπὸν, ἄλλοτε νύμφαις,
Εὖτ' ἂν ὑπ' ἐκ φάρυγος χεύῃ πεπαιργέα δόρτον.
Πολλάκι δὴ σκίνακος δερκευνέος, ἢ ἀπὸ νεβροῦ
Πυετίην τμήξαιο· πόροις δ' ἐνὶ [3] νέκταρι φύρσας·
Ἄλλοτε καὶ μορέης ἀπὸ ῥιζία φοινικοέσσης
Οἴλμῳ [4] ἐνὶ στύπεϊ πρεβαλὼν καὶ ὁμήρεα κόψας
Οἴνῳ ἐνεψηθέντα [5] πόροις καμάτοισι μελίττης [6].
Καί κεν ἐπικρατέουσαν ἐπαχθέα νοῦτον ἀλάλκοις [7]
Φωτός. ὃ δ' ἀσφαλέεσσι πάλιν μετὰ ποσσὶν ὀδεύοι.
Δεύτερα δ' αἰγλήεντος ἐπιφράζευ πόσιν ἐχθρὴν [8],
Κιρναμένην ὁλοοῦ ψιμυθίου· [9] ἢ τε γάλακτι
Πάντοθεν ἀφρίζοντι, νέην εἰδήνατο χροιήν,
Πελλίσιν ἐν γρώνοισιν [10], ὅτ' εἴαρι πιῶν ἀμέλξαις.
Τοῦ μὲν ὑπὲρ γένυάς τε, καὶ ἢ ῥυσσαίνεται [11] οὐλα
Ἀφρὸς ἐπιστύφων ἐμπάσσεται [12]. ἀμφὶ δὲ [13] ὀλκὸς

Τέ-

[1] M. ἐγχανέα. [2] M. R. μὴν βαλσάμοιο. [3] M. R. ἐν.
[4] M. R. ἔλμου. [5] M. R. ἐνιψηθέντα. [6] M. R. μελίσσαις.
[7] M. R. ἀλάλκης. [8] M. R. ἐχθρὴν. [9] M. ψιμιθίου. R. ψιμυθίου. [10] M. R. γρώησιν. [11] M. R. ῥυσαίνεται.
[12] M. ἐμφράσσεται. R. ἐμπλάσσεται, corr. ut M. [13] M. R. ἢ.

Del brodo t' empirai ; e ancor verſando
Del balſamo il liquore diſtillante,
Ora in gocce di latte di puledra,
Ed ora in linfe, quando dalle fauci
Buttata avrai la non ſmaltita cena.
Speſſo da animal, che dorme a occhi
Aperti, o da cerviatto, e cavriuolo
Il caglio taglia, e dallo in vino infuſo;

Or

Pocula ſint etiam quibus exſaturere, liquamen
Excocti vituli atque in pinguia iura ſoluti.
Lacte etiam liquidum quem ſudant balſama [16] *ſuccum*
Femineo, aut unda fluviali dilue, poſtquam
Compuleris vomitu crudum decedere virus.
Eximere & lepori timidove coagula damae
Expedit, & tenui reſoluta bibiſſe falerno.
Vel tu ſanguineae radices accipe mori [17],
Ictibus & crebris in robore pinſe cavato,
Atque mero incoctas, cum lento porrige melle,
Pellere ſic poteris graſſantem in viſcera morbum
Quique bibit, pedibus rurſum conſiſtere firmis.
Nunc ad ceruſſae [18] *lethalia pocula mentem*
Adverte, illa alba niveoque ſimillima lacti,
Quod ſpumam late attollit, quum tempore verno
Rure revertentes implent multralia vaccae.
Gingivae rugis, & totis undique malis
Inſidet, adſtringitque: hinc lingua eſt aſpera, & iſthmus
Fau-

Or del moro vermiglio le radici
Gettando dentro ad un mortar di legno
Peſtate in uno, e cotte in vino, dalle
A' dolori di pecchia, e l' affannoſo
Mal, che 'l poſſiede, caccerai dall' uomo,
E riviaggerà con franco piede.
Secondamente, avviſa la bevanda
Nimica del lucente, meſcolata
Di tutta biacca, o vogliam dir pſimmitio,
Che nel freſco color raſſembra latte
Da per tutto ſchiumante in ben capaci
Secchi, allorchè di primavera graſſo
Il mugni. Ora di quel, ſulle maſcelle
E dove ſi corrugan le gengive,
La ſchiuma coſtrettiva sì s' aſperge.

Del-

Τέτριχε γλώσσης, νέατος δ' ὑποκάρφεται [1] ἰσθμός.
Ξηρὰ δ' ἐπιλλίζων ὀλοῇ χελλύσσεται ἄτῃ.
Ἀ'βλεμὲς ἦ γὰρ ἐκεῖνο [2] πέλει κάρος· [3] αὐτὰρ ὁ θυμῷ
Ναυτιόεις [4] ὀλοοῖσιν ὑποτρύει κραμάτοισι,
Πολλάκι δ' ἐν φαέεσσιν ἄλην ἑτερειδέα λεύσσων·
Α''λλοτε δ' ὑπναλέος [5] ψύχει δέμας, οὐδέ τι γυῖα
Ὡς τοπάρος δονέει, κραμάτῳ δ' ὑποδάμναται, εἴκων.
Τῷ καὶ πρημαδίης [6], ἢ ὀρχάδος εἶαρ ἐλαίης,
Η'' ἔτι μυρτίνης σχεδίην δεπάεσσιν ὀρέξαις.
Ο''φρ' ἂν ὀλισθήνασα [7] χέῃ κακὰ φάρμακα νηδύς.
Η'ὲ σύ γ' οὐθατόεντα διοιδέα [8] μαζὸν ἀμέλξας
Ρ'εῖα πόροις [9]. φιαρὴν δὲ ποτοῦ ἀποαίνυσο γρῆϋν.
Καὶ σὺ δέ γ' [10] ἢ μαλάχης ῥαδάμνους, ἢ φυλλάδα τήξας [11]
Χυλῷ ἐνὶ κλώθοντι, κακηπελέοντα κορέσσαις.
Πολλάκι σήσαμα κόπτε· πόροις δ' ἐν νέκταρι καὶ τά.
Η'ὲ σὺ κληματόεσσαν ἐν ὕδατι πλύνεο τέφρην

Θαλ-

[1] M. ὑπὸ κάρφιος. [2] M. κεῖνο. [3] M. R. βάρος. [4] M. ναυσιόεις. [5] M. δειπναλέος. [6] M. R. πρημαδίην. [7] M. ἀνολισθήνασα. [8] διειδέα. [9] M. φέροις, ita corr. in R. [10] M. ἢ δέ σύ γ'. R. ἠδὲ σύ γ'. [11] M. πήξας.

Della lingua lo ſtraſcico s' inaſpra;
S' inaridiſce ſotto in fondo l' iſmo;
Con arido ſingulto, e ſecca toſſe,
Facendo arco di ſtomaco, e aſciugando
Di corpo a guiſa di leuto, il petto,
Poſciachè quello è cavo, o ſonnolenza.
Or ei col cuor, nauſeabondo, ſtride
Sotto immortali ambaſce, e ben ſovente
Colle luci ſcorgendo ſtrane forme;

Or

Faucibus extremis aret, morboque fatiſcens
Aeger inexpletum tuſſit, nec ſputa ſequuntur.
Huic caput infirmum nutat, tum nauſea triſtis
Urget, & extremo franguntur membra labore.
Falſa modo [19] *ante oculos rerum ſimulacra videntur,*
Nunc ſopor algentes multum complectitur artus,
Robore defectos, nec corpus, ut ante, moventes.
At prabe [20] *ſubito pinguem quem myrtea ſuccum,*
Premadia [21]*, aut orchas compreſſa emittit oliva,*
Lubrica ut obſcenum virus labatur ab alvo:
Aut lac quod pingui tumidoque ex ubere vaccae
Mulſiſti, nudum rugis [22] *concede revulſis:*
Aut malvae excoctis ramis foliiſque tenellae,
Exple ceruſſata tenaci viſcera potu:
Tritaque Lenaeo confundas ſeſama [23] *dulci.*
Nec non ſarmenti calidis perfundito lymphis,

Et

Or aſſonnato, ne raffredda il corpo;
Nè le membra, qual pria, punto commove;
E cedendo all' affanno, reſta domo.
Però, o di premadia uliva, o d' orcade
Sangue, o d' uliva mortine, liquore
Vergine porgi a bere ne' bicchieri,
Acciocchè il ventre lubricato verſi
I malvagi veleni; o tu mugnendo
Di latte colma sbonzolante poppa,
Agevolmente dà: ſolo ne togli
Della bevanda la rugoſa ſpuma;
E tu fuſti di malva, o foglia in ſugo,
Che fa le fila, dileguando, quello
Sazierai, ch' è dal male travagliato.
Speſſo ſeſami trita, e dà anco queſti
In nettare; o la cenere tu lava
Di ſermenti ſcaldata entro dell' acqua;

E nel

Θαλπομένην. τὸ δὲ ῥύμμα νεοπλεκέος καλάθοιο
Κόλποις ἰκμήνειας· ὁ γάρ τ' ἀναδέξεται ἰλύν.
Καί τε κατατριφθέντα μετ' ἀργήεντος ἐλαίου,
Σκληρ' ἀπὸ περσείης κάρυα βλάβος [1] οἷον ἐρύξει [2],
Περσεὺ ἣν ποτε [3] ποσσὶ λιπὼν Κηφηΐδα γαῖαν,
Αὐχένι ἀτοτμήξας ἁρπηγονόεντα [4] Μεδούσης,
Ῥεῖα Μυκηναίῃσιν ἐνηέξησεν ἀρούρῃς [5],
Κηφῆος νέα δῶρα, μύκης ὅθι κάππεσεν ἅρπης,
Ἄκρην ὑπαὶ [6] πρηῶνα Μελανθίδος· ἔνθα τε νύμφη
Λαγγείη [7] πόμα κεῖνο Διὸς τεκμήρατο παιδί.
Πολλάκι δ' ἐνθρύψειας ἐν ὀπταλέῃσιν [8] ἀκοστοῖς,
Γερραίης λιβάνοιο χύσιν περιπηγέα θάμνοις,
Καί τε σύ γ' ἢ καρύης ἀποδακρυον, ἢ ἀταλύμνου,
Ἢ πτελέης, ὅτε πολλὸν ἀεὶ καλλείπεται [9] ὄσχαις
Κόμμι, τὰ δὲ χλιοέντι [10] ποτῷ ἐπαρωγέα τῆξον [11].
Ὄφρα τὰ μέν τ' ἐρύγῃσι, τὰ δ' ἐψητοῖσι δαμασθεὶς,
Ἀλθήσῃ ὑδάτεσσιν, ὅτ' ἐκμήνῃ [12] δέμας ἰδρώς.

Καί

[1] M. βάρος. [2] M. ἐρύξοι. ita corr. in R. [3] M. ἣν ἵτε.
[4] M. R. ἅρπῃ γονέεντα. [5] M. R. ἀρούραις. [6] M. ὑπὸ.
[7] M. R. λαγγίης. [8] M. ἀσαλέῃσιν. R. αὐαλέῃσιν.
[9] M. καταλείπεται. R. καταλείβεται. [10] M. R. χλιόωντι.
[11] M. πήξαις. R. τήξαις. [12] M. R. ἰκμήνῃ.

E nel ſeno di pevera novella
Il ranno cola, ch' ella il ceneraccio
Riceverà. Della perſea le dure
Noci, con olio candido ſchiacciate,
Fia, come ſe teneſſer lungi il danno.
Quella, Perſeo già co' piè laſſando
La Cefeide terra, dopo avere
Tagliato colla ſcimitarra il collo

Fe-

Et per vimineum, cinerem colato caniſtrum,
Ut nitida excluſo fiat lixivia [24] *limo.*
Tunſa quoque interdum quae Perſea [25] *protulit oſſa,*
Palladio noxam depellent mixta liquori.
Hanc olim Perſeus poſtquam Cepheia liquit
Arva, & fecundae praecidit colla Meduſae,
Cepbei nova dona, Mycenis imulit agris,
Enſis ubi capulus [26] *cecidit, quem Graeca Mycetem*
Lingua vocat, ſuper alta Melanthidis, bunc ubi potum
Langia inventum nato monſtravit Abantis.
Illam etiam in ptiſana perſaepe liquato, Sabaei,
Quae libani ramos concreſcit lacrima circum.
Aut cape gummoſam quae ſtillat de nuce, guttam:
Vel quae ulmi patulis in ramis, aut atalymni [27]
Plurima ineſt, tepidoque humore ſoluta iuvabit,
Ut partem vomitu, partemque cadentibus undis [28]
Pellat, ubi expreſſus manarit corpore ſudor.

Quin

Fecondo di Meduſa, di leggiero
Creſcer la feo in Micenee campagne,
Nuovo don di Cefeo, ove il Micete,
O pomo cadde della ſcimitarra;
Di Melantide ſotto il ſommo poggio,
U' la ninfa Langea, la ſua bevanda,
Di Giove additò al figlio; ſpeſſo trita
In toſtato orzo, di gerreo incenſo
Spargimento rapprelo intorno a' rami;
O lagrima di noce, o d' atalimno,
O d' olmo; allorchè molta per li rami
Gomma ne vien laſciata. Or queſte coſe
Buone al mal, ſtempra in tiepida bevanda;
Acciocchè parte vomiti, e dall' acque
Calde parte domato, ne guariſca,
Quando il ſudore bagneranne il corpo;

Καί κεν, ὅ γ' [1] ἄλλοτε δόρπα δεδεγμένος, ἄλλοτε δ' οἴνης
Πιοτέρης κορέοιτο [2], καὶ ἀλκέα πότμον ἀλύξαι.
Μὴ μὲν καυθαρίδος σιτηφάγου [3] εὖτ' ἂν ὀδώδῃ,
Κεῖνο ποτὸν δέξαιο χυτῇ ἐναλίγκια πίσσῃ.
Πίσσῃ γὰρ ῥώθωσιν ἄγει βάρος. ἐν δὲ χαλινοῖς
Οἷά τε δὴ καρφεῖα νέον βεβρωμένα κέδρου.
Αἳ δ' ὅτε μὲν πλαδόωντι ποτῷ ἐπὶ χείλεϊ δηγμὸν [4]
Τεύχουσιν, τότε δ' αὖ τε περὶ στόμα νείατα γαστρός.
Ἄλλοτε καὶ μεσάτῃ ἐπιδάκνεται ἄλγεσι νηδὺς,
Ἠὲ κύσις βρωθεῖσα· περιψαύουσι δ' ἀϋταὶ
Θώρηκος· τόθι χόνδρος ὑπὲρ κύτος ἔζετο γαστρός.
Αὐτοὶ δ' ἀσχαλόωσ', ἄλλη [5] δέ φιν ἤθεα φωτὸς
Ἄψυχος πεδάει. ὁ δ' ἀελπέα δάμναται ἄταις·
Οἷά τε δὴ γήρεια νέον τεθρυμμένα πάππου,
Ἠὲ ἐπιτλάζοντα διαψαίρουσιν ἀέλλαις.
Τῷ δὲ σὺ πολλάκι μὲν γληχὼ [6] ποταμηΐσι νύπφαις,
Ἐμπλήδην κυκεῶνα πόροις ἐν κυμβέσι τεύξας,

Νη-

[1] R. ὅ τ'. [2] R. κορέσαιτο, corr. [3] M. R. σιτηβόρῳ. [4] M. δηχμὲν. [5] M. R. ἀσχαλόωσιν, ἄλη. [6] M. γληχὺν. R. γληχὼ, corr. γληχώ.

E prendendo così talora cena,
Talor di vin più pingue si riempia,
Ed il destino poderoso scampi.
Per mangiagran cantaridi, allor quando
Putono, a pece liquida simili,
Non ricevere tu quella bevanda;
Che alle nari di pece la gravezza
Apportano, e ne' denti, come bucce
Di cedro, pure allora masticate.

Que-

Quin ſatur [29] *ille cibis, hic laeti munere Bacchi,*
Vitabit poti metuenda pericla veneni.
Hus fuge cantharidum [30]*, ſi quando olfeceris, hauſtum.*
Ille picis [31] *liquidae taetrum diffundit odorem*
Naribus, & cedro ſimilis verſatur in ipſo
Ore ſapor, quum quis mandit virgulta virentis.
Qui bibit hunc multo perfuſum humore, moleſtos
In labiis [32] *morſus, atque ima ſentit in alvo.*
Nec minor exercet mediam dolor: horrida ſurgunt
Vlcera [33] *veſicae, compreſſum pectus* [34] *anhelat,*
Qua ſuper oſſa cavo incumbunt molliſſima ventri.
Ira [35] *venit vehemens, & pandiculatio* [36] *corpus*
Diſtendit defectum animo: vis dira veneni
Praevalet, & miſeros, praeter ſpem, paſcitur artus.
Ac veluti excuſſi volitant per inania pappi,
Et vento diverſi abeunt: ſic mente feruntur [37]*.*
Sed tu puleium [38] *miſce fluvialibus undis,*
Atque imple triſti [39]*, quae ſicces cymbia, potu,*
le-

Queſte talor ſul labbro dal ber, molle,
Formano il morſo; e intorno anco talora
Alle bocche del ventre ultime, ed ora
La pancia a mezzo, da' dolori è morſa;
O la veſcica eſulcerata, e roſa,
E l' angoſce ricercano il torace.
Allora il condro ſopra il ventre poſa,
Ed eſſi via ſi gettan dal dolore.
Un' altra, lega i moti d' uomo, eſanime.
Dal fato domo è quel ſenza ſperanza:
Qual da ſpini, di fiori erranti peli
Spazzan per aria procelloſi venti.
A coſtui tu ſovente dà puleggio,
Colle ninfe del fiume, pienamente
Un beveron facendone in bicchieri.

Νηξείρης Δηοῦς μορόεν ποτόν· ᾧ ποτε Δηὼ
Λευκανίην ἔβρεξεν ἀν' ἄστυρον Ἱππωθώντος
Θρηΐσσης ἀθύρσισιν ὑπαὶ ῥήτρησιν [1] Ἰάμβης.
Δήποτε δ' ἢ [2] σιάλοιο καρήατος, ἠὲ καὶ ἀμνοῦ
Ἀμμίγδην σποράδεσσιν [3] εὐτριχάλοιο λίνοιο [4].
Ἠὲ νέον κορσεῖα ταμὼν κερχνηΐδος χιμαίρης,
Ἤ τι [5] που χηνὸς μορόεν ποτὸν αἴνυσο χύτρου.
Ἐς δ' ἔμεταν κορέσειο. τὰ δ' ἀθρόα νειόθι βράτσοις [6],
Ἐμμαπέων, ἔτ' ἄπεπτα πύλῃ μεμιαγμένα δόρπα.
Πολλάκι δ' ἐν κλυσῇρι νέον γλάγος οἷός ἀμέλξας,
Κλύζε· τὰ δ' ἤλιθα γαστρὸς ἀφόρδια κενεώσειας.
Ἄλλοτ' ἀλυσθαίνοντι ποθὲν γάλα πῖον ἀρήξει.
Ἠὲ σύ γ' ἀμπελόεντα γλύκει ἐνὶ καυλέα κόψας [7]
Χλωρὰ νέον πεταλοισι πεμβρίθοντα κολούσας,
Ἠὲ μελισσαίων καμάτῳ ἐνὶ παῦρα μορύξαις,
Σκορπιόεντα ταμὼν ψαφαρῆς ἐκ ῥίζεα γαίης,
Αἰὲν κεντρήεντα· πόη γε μὲν ὕψι τέθηλεν,

Οἵη

[1] M. ὑπὸ ῥήτροισιν. [2] M. δὴ. [3] M. R. σπειράδεσσιν.
[4] M. R. σελίνου. [5] M. R. ἢ ἔτι. [6] M. R. θράσσεις.
[7] M. R. κόψεις.

Di Cerere digiuna alma bevanda;
Onde Cerere già bagnò le fauci,
Per lo caſtel d' Ippotoonte, moſſa
Di Tracia Iamba da' giocoſi motti.
Anco capo di porco, ovver d' agnello,
Miſto con ſemi di girevol lino,
O di capra tagliando, di novello
Cornuta teſta, o d' oca, tò in bevanda
Di pentola fatale; e sì ti fazia

Fi-

Ieiunae Cereris, quo quondam fertur inanem
Ventriculum ſatiaſſe, pii Hippothoontis in urbe,
Quum de Threiciae ſalibus rideret Iambes.
Pinguia nonnumquam porci cerebella [40], *vel agni*
Cocta diu ſumas teretis cum ſemine lini,
Tempora vel caprae quae vix dum cornua geſſit,
Divide, percoctove ex anſere confice potum.
Quae tu multa vota, dum crudo in ventre [41] *morantes*
Impuraſque dapes cogas exire vomendo.
Saepe etiam ventrem, tenerae perfunde capellae
Lacte novo, ut ſordes multas, faecemque remittat.
Sin bibere [42] *hoc mavis, nihil eſt praeſtantius illo,*
Aut virides vitis ramos [43] *decerpe, recenter*
Indutos foliis, miti quos intere paſſo.
Aſperaque [44] *& ſemper ſpinis horrentia duris*
Infunde in flavo radicis fruſtula melle,
Quae caulem in ſicca ſublimem tollit arena

Aſpho-

Fino al vomito, e tutta tu di fondo
Venire in capo fa, mettendo giuſo
Le dita, dalla porta dello ſtomaco,
La non ſmaltita ancora impura cena.
Speſſo in cliſtere, o lavativo infondi
Latte d' agnella, allora allora munto:
Vota del ventre i piccioli eſcrementi;
Il freſco pecorin latte bevuto
Darà talora al paziente aita.
O tu di vite i pampinoſi giovani
Verdi tralci potando rigoglioſi;
Trinciando in moſto, o in lavoro d' api;
Tagliando da terren ſaſſoſo poche
Radiche, a ſcorpione affigurate,
Partirai, ſempre pungiglioſe, e acute.

Οἵη περ μολόθουρος, ἔνισχνα δὲ καυλέα βάλλει.
Καὶ δὲ σὺ δραχμάων πισύρων βάρος αἴνυσο γαίης
Παρθενίης, ἣν Φυλλὶς ὑπὸ κνημοῖσιν ἀνῆκεν
Ἰμβρασίδος [1] γαίης [2] χιονώδεος, ἥν τε κεράστης
Ἀμνὸς Χησιάδεσσι νέον σημήνατο νύμφαις,
Κερκετέω νιφόεντος ὑπὸ σχοινώδεσιν ὄχθαις,
Ἢ καὶ σηραίοισι [3] πόσιν διπληθέα [4] τεύξαις.
Σὺν δέ τε πηγανόεντας ἐνιθρύψειας ὀράμνους,
Ὀργάζων λίπεϊ ῥοδέῳ, θρόνα πολλάκι χραίνοις
Ἠρινέῳ [5] τό, τε πολλὸν ἐπαλθέα νοῦσον ἔτευξεν.
Ἥν γε μὲν οὐλόμενόν γε ποτὸν κορίοιο δυσαλθὲς
Ἀφραδέως [6] δεπάεσσιν ἀπεχθομένοισι πάσηται [7],
Οἱ μέν τ' ἀφροσύνῃ ἐμπληγέες, οἷά γε [8] μάργοι
Δήμια λαβράζουσι, παραπλῆγές θ' ἅτε Βάκχαι,
Ὀξὺ μέλος βοόωσιν ἀταρμύκτῳ φρένας οἴστρῳ.
Τῷ μή τ' ἐξ ἑδανοῖο [9] πόροις δέπας ἔμπλεον οἴνης,
Πράμνιον αὐτοκρηὲς, ὅπως ὑπετύψατο ληνοῦ.
Ἢ νύμφαις τήξαιο βαλὼν ἁλὸς ἔμπλεα κύμβην.

Πολ-

[1] M. Ἰμβρασίδης. [2] M. R. αἴης. [3] M. σειραίοις. R. σειραίοιο. [4] R. διπλήρεα. [5] M. ἰρινέα. [6] M. ἀφραδέος. [7] M. R. πάσωνται. [8] M. τε. [9] M. R. τῷ μέν τ' ἐξεδανοῖο.

Pullula l' erba in alto, quale appunto
La moloturo, e gracil gambi getta.
E tu di dramme quattro un peso togli
Della terra Partenia, cui produce
Fillide sotto a' poggi della terra
Imbraside, nevosa; e cui cornuto
Agnel scoprio alle Chesiadi ninfe,
Del Cercete nevato alle giuncose

Ri-

Aſphodelo ſimilem, graciliſque excreſcit in altum.
Vel tu Partheniae [45] drachmarum pondera terrae
Quatuor accipias, quam Phyllis collibus altis
Imbraſiae profert, & quam quae cornua geſtat
Fertur Cheſiadis pecus oſtendiſſe puellis
Iuxta Cercetii iuncoſa fluenta nivoſi.
Purpureamve ſapam [46] geminato pondere ſumes,
Atque intrita ſimul miſcebis germina rutae,
Sed prius irino, prius & perfuſa roſato.
Et morbi facilis reddetur cura maligni.
Si quiſquam [47] imprudens graviter [48] redolentia taetri,
Et vix cedentis coriandri pocula cepit,
Ille amens, ſtupiduſque, inſani more pudenda
Paſſim deblaterat, furiali & percitus oeſtro
Aſper, acerba tonans, Baccharum imitatur Erinnyn.
At contra ſuavi carcheſia plena falerno
Exhibe, ut hoc primum fuderunt torcula purum:
Aut ſolves maſſam ſalis humectantibus undis.

Sic-

Rive, e bevanda doppia formerai;
E triterai in un, rutali rami
Con unguento roſato meſcolando;
Unta ſpeſſo le foglie di ſelvaggio
Fico, che il mal rende ſanabil molto.
Che s' uno la mortifera bevanda
Del corio, o aconito in triſte tazze
Beva ſenza conſiglio, queſti, tocchi
Da follia, quai matti, alla ſcoperta
Sclamano, e quali forſennate Bacche,
Da intrepido furor preſe, ſenz' occhio
Battere. Or tu non dare a queſto, tazza
Piena di vin ſtraniero; Pramnia pretta,
Come dal torcolar pigiato fue.
O ſtruggi con le ninfe, fa gettandole,
Un vaſel pien di ſalſa acqua marina.

Spef-

Πολλάκι δ' ὀρταλίχων ἀπαλιὴ ὠδῖνα κενώσας,
Ἀφρὸν ἐπεγκεράσιο, θοοῦ δορπήϊα κέπφου.
Τῷ γὰρ δὴ ζωήν τε σαοῖ καὶ πότμον ἐπισπεῖ·
Εὖτε δόλοις νήχοντα κακοφθόρα τέκν' ἁλιήων
Οἰωνὸν χρίνωσιν. ὁ δ' ἐς χέρας ἔμπεσε παίδων,
Θηρεύων ἀφροῖο νέην κλύδα λευκαίνουσαν.
Καί τε σύ γ' ἀγλεύκην βάψαις ἰόεντα θάλουσαν [2],
Ἠ'ν τε καὶ ἀτμεύειν ἀνέμοις πόρεν ἐννοσίγαιος
Σὺν πυρί. καὶ γὰρ δὴ τὸ, πνοιῆς [3] συνδάμνανται ἐχθραῖς.
Πῦρ μὲν ἀείζωον καὶ ἀχίνητον ἔτρεσεν ὕδωρ
Ἀργέσας, καί ῥ' ἡ μὲν, ἀκοσμήεσσα φιλοργὸς [4],
Δεσπόζει νηῶν τε καὶ ἐμφορέων [5] αἰζηῶν [6],
Υ'λη δ' ἐχθομένοιο πυρὸς κατὰ θεσμὸν ἀκούει.
Ναὶ μὴν, ἀτμενιόν τε κερχιόμενον λίπος οἴνῃ,
Ἠ" χίονι γλυκέος μίγδην πόσις, ἄλγος ἐρύξει.
Ἡ'μος ὑπὸ ζάγκλῃσι [7] περιβρίθουσαν ὀπώρην
Ῥ'υσαλέην [8] ἐδανοῖο καὶ ἐκ ψιθίης ἐλίνοιο

Κεί-

[1] R. ἐπισποῖ. [2] M. R. θαλασσαν. [3] R. δὴ πνοιαῖς.
[4] M.R. φιλοργὴς. [5] M R. ἐμφθορίων [6] R. ἁλιήων. [7] M. ζάγκησι. [8] M. R. ῥυσσαλίην.

Speſſo delle galline il freſco parto
Votando, dentro meſcivi la ſpuma,
Eſca del preſto ceſſo augel di mare,
Ch' a lui la vita campa, e morte porge,
Quando con frodi, de' peſcanti i figli
Malvagi, ſtruggitori, aſſalgon quello
Notante augello; ed ei de' figli incappa
Nelle mani, cacciando della ſpuma
La novella ondicciuola, che s' imbianca.
E tu ancora intigni il violaceo

Non

Siccum etiam ovorum [49] *miſcebis ſaepe putamen*
Candenti ſpumae : fulicae gratiſſima longe
Eſca illa eſt , cui mortem adfert , vitamque tuetur .
Namque hac inſidias piſcator fraude volucri
Molitur miſerae , quae dum comprendere tentat
Ore avido ſpumam fluitantem , in retia fertur .
Necnon & pelagi ſalſis immerge fluentis
Qui corion biberit : pontum Neptunus [50] *& igneni*
Ventorum levibus voluit ſervire procellis ,
In parteſque rapi varias metuentia ventos .
At maris imperio tumidi , longaeque carinae ,
Et iuvenes parent qui per vada caeca feruntur ,
Silva inimico igni naturae ſubdita lege eſt .
Vinum etiam liquido permiſtum tollet olivo
Omne malum , atque nivis [51] *cum muſto potio dulci .*
Quando falce gravem & maturam vinitor uvam
Incurvus reſecat , pſithiaque e vite racemos

Con-

Non dolce mare , il quale a' venti feo
Servir , col fuoco inſieme , Ennoſigeo ;
Ovver Nettunno , che la terra ſcuote ,
Ch' ei domo vien dagl' inimici venti .
Il fuoco ſempre vivo ; e lei che mai
Non ſi verſa acqua , aggion timor de' venti .
Il mar diſordinato , furibondo
Signoreggia le navi , e gl' uomin ſopra ;
Fa le comandamenta del nimico
Fuoco la ſelva , e ſua ragione aſcolta .
Certo ſervendo al vino olio , e miſchiatoſi
O di moſto con neve meſcolato
Bevanda , caccerà il dolore , quando
Tolato ſotto falci il carco Autunno ,
E le gravide pigne di rugoſe
Uve , da tralcio di moſtoſa pſitia ,

Le

Κείροντες θλίβουσιν [1], ὅτε ῥοιζηδὰ μέλισται
Πεμφρηδὼν σφῆκές τε, καὶ ἐκ βέμβικες [2] ὄρειαι,
Γλεῦκος ἄλις δαίνυνται ἐπιῤῥαγέεσσι πεσοῦσαι,
Πιοτέρην ὅτε βότρυν ἐτίνατο κηκὰς ἀλώπηξ.
Καί τε σὺ κωνείου βλαβόεν τεκμαίρεο πῶμα.
Κεῖνο ποτὸν δὴ γάρ τε καρήατι φοινὸν ἰάπτει,
Νύκτα φέρον [3] σκοτόεσσαν· ἐδίνησεν δὲ καὶ ὄστε.
Γ''χνεσι δὲ σφαλεροί τε καὶ ἐμπάζοντες [4] ἀγυιᾶς,
Χερσὶν ἐφερπύζουσι· κακὸς δ' ὑπὸ νείατα πνιγμὸς
Γ''σθμια καὶ φάρυγος ξεινὴν ἐμφράσσεται οἶμον.
Α''κρα δέ τοι ψύχει [5]. περὶ δὲ φλέβες ἔνδοθι γύων
Ῥωμαλέαι ξέλλονται. ὁ δ' ἠέρα παῦρον ἀτίζει [6],
Οἷα κατηβολέων· ψυχὴ δ' αἰδωνέα λείπει.
Τὸν μέν τ' ἢ λίπεος κορέσις, ἢ ἀμισγέος [7] οἴνης,
Ο''φρα κεν ἐξερύγῃσι κακὴν καὶ ἐπώδυνον ἄτην.
Η'ὲ σύ γε κλυσῆρος ἐνεὶς ὁπλίζεο τεῦχος.
Πολλάκι δ' ἢ οἴνης ἀμιγῆ πόσιν, ἢ ἀπὸ δάφνης
Τεμπίδος, ἢ δαύκοιο [8] φέροις ἐκ καυλία [9] κόψας,

H''

[1] M. R. θλίβωσιν. [2] M. βίβικες. [3] M. R. φέρων.
[4] M. R. ἐμπλάζοντες. [5] R. δ' ἐπιψύχει. [6] M. ἀλύξει.
[7] M. ἢ ἀναμισγέος. [8] M. R. ἠδ' αὐχμοῖο. [9] M. R. καυλέα.

Le pigeranno ; allora , che le pecchie ,
Penſredon , veſpe , e bembici di monte
Mangiano il moſto a ſazietà , cadendo
Su i granelli dell' uva ; e allorchè il grappolo
Più graſſo guaſta la maligna volpe .
Dell' Aconito tu , a queſti ſegni
La bevanda nocevole diſcuopri .
Poichè queſta bevanda micidiale

Ster-

Conculcat pedibus, quum ſuci ignavaque veſpa,
Vvarumque bibunt crabronum examina ſuccum,
Atque maligna nocet plenae vulpecula viti.
Tu quoque [52] *ſigna malae iam contemplere cicutae.*
Haec primum tentat caput, & caligine denſa
Involvit mentes: oculi vertuntur in orbem:
Genva labant, quod ſi cupit ocyus ire, caducum
Suſtentant palmae corpus: fauceſque premuntur
Obſeſſae, & colli tenuis praecluditur iſthmus.
Extremi frigent artus, latet abditus imis
In venis pulſus, nihil inſpiratur ab ore.
Fata inſtant, Ditemque miſer iamiam adſpicit atrum.
Aſt oleo [53] *hunc ſatura, nec vino parce meraco,*
Vt vomitu redeat demiſſum in pectora virus:
Clyſteremque pares, quem ventris in ima recondas.
Saepe merum per ſe, vel quam Peneia Tempe
Producunt laurum [54]*, qua primum pulcer Apollo*

Di-

Sterminio al capo imprime, ſcura notte
Recando, e fa girare anco le luci;
E mettendo il piè in fallo, ed inciampando
Nelle vie, colle man van brancolando.
Ed un cattivo affogamento ſotto
Le gangole, il camin ſtretto di gola
Ne tura, e ancor l' eſtremitadi fredda;
E le vene robuſte entro le membra
Stringonſi; e poco aere va rendendo;
Come giù poſto, e l' alma Pluto ſcorge;
Coſtui o d' olio ſazia, o di vin pretto,
Finchè ributti il malo e triſto fato;
O del criſtero tu n' arma l' arneſe,
Infondendo, o di vigna il liquor puro
Sovente, o pur di daſne delle Tempe,
O tagliando di dauco i gambi, arreca,
Che la Delfica chioma, la primiera

In-

Ἡ" πρώτη Φοίβοιο κατέσεφε Δελφίδα χαίτην.
Ἡ" πέπερι κνιδης τε μέγα σπερμεῖα λεήνας,
Νείμειας, τό, τε νέκταρ ὀπῷ μπευκέϊ χράνας.
Δή ποτε δ' ἰρινέου θυέος μετρηδὸν ὀρέξις,
Σίλφιά τ' ἐνθρυφθέντα μετ' ἀργήεντος ἐλαίου.
Ἐν δὲ μελιζώρου γλυκέος πόσιν, ἐν δὲ γάλακτος
Ἀφριόεν νέμε τεῦχος ὕπερ πυρὸς ἠρέμα πʼνειν [1].
Καί κεν λοιγήεντι παρὰ σχεδὸν ἄχθος ἀμύνοις [4]
Τοξικῷ, εὖτ' ἀχέεσσι βαρύνηται ποτῷ ἀνήρ.
Τοῦ καὶ ἔνερθε [5] γλῶσσα παχύνεται· ἀμφὶ δὲ χείλη
Οἰδαλέα βρίθοντα περὶ στομάτεσσι βαρύνει,
Ξηρὰ δ' ἀνάπτυει, νεόθεν δ' ἐκρήγνυται οὐλα.
Πολλάκι δ' ἐς κραδίην πτοίην βάλε, πᾶν δὲ νόημα
Ἔμπληκτον μεμόρηκε, κακῇ ἐσφαλμένον ἄτῃ.
Αὐτὰρ ὁ μηκάζει, μανίης ὕπο μυρία φλύζων.
Δηθάκι δ' ἀχθόμενος βοάα ἄ" τις ἐμτελάδων φὼς
Ἀμφιβρότην κώδειαν ὑπὸ [6] ξιφέεσσιν ἀμηθείς.
Ἡ" ἅ τε [7] κερνοφόρος ζάκορος βωμίσρια Ῥείης,

Εἰ-

[1] M. R. μίγα. [2] M. ἐν πεύκει. [3] M. R θάλψας.
[4] M. ἀμύνης. [5] M. νέρθε. [6] M. R. ἀπὸ. [7] M. οἵά τε.

Inghirlandò di Febo: e pepe, e ſemi
Fortemente d' ortica diſpianando,
Diſtribuiſci, il nettare intridendo
Col negro amaro ſugo; e del profumo
Trino, ovver di ghiaggiuol, porgi a miſura.
E i ſilfii triti con bianco olio, ed entro,
Beva di dolce mulſo, ed entro danne
A ber, forma ſpumante dolcemente
Sovra 'l fuoco, di latte; ed al mortale

Saet-

Dicitur intorta crines ciuxiſſe decoros :
Aut dabis exſectum dauci conſumere caulem ,
Vel piperi urticae ſemen miſcebis acuto ,
Et vinum ſucco quem Cyrenaica [55] mittit .
Irinique parum , gratum ſpirantis odorem
Praebe , & cum claro calidum tere laſer olivo .
Mulſa [56] quoque expediet , necnon ſpumantia lacte
Cymbia , ſi modico tepefacta calore bibantur .
Toxica [57] ſi potu ſaevum fecere dolorem ,
Protinus immiti properes ſuccurrere noxae .
Lingua homini inflatur , diſtentaque labra tumorem
Circum ora attollunt , & magna mole gravantur .
Ore ſpuit ſicco , rimis gingiva fatiſcit .
Horror ſaepe quatit trepidantia corda : furore
Exundat diro mens exagitata veneno .
Balantes imitatur oves , & mille furores
Concipit , exclamat ferventi ut concitus ira ,
Cui vitale caput violentus ademerit enſis [58] :
Aut veluti cui templa Rheae & libamina curae

Ac-

Saettume , il dolor curerai toſto ,
Colla bevanda ; allorchè l' uomo aggrava :
Di cui in fondo , la lingua ingroſſa , e intorno ,
Gravan la bocca le gonfiate labbra ,
E ſecco ſputa , e ſcoppian le gengive .
Speſſo nel cuore abbattimento getta ,
Ed ogni ſenno sbigottito uccide ,
Smarrito dall' orribile deſtino .
Ei bela , per la ſmania delirando ;
Continuo dolendo , grida , quale
Uomo preſſo con ſpade ſmozzicato ,
O qual miniſtra dell' altar di Rea ,
Che i miſtici crateri vien portando ,

Il

Εἰνάδι λειοφόροισιν ἐνιχρίμπτουσα κελεύθοις [1],
Μακρὸν ἐπεμβοάα γλώσσῃ θρόον· οἱ δὲ τρέουσιν [2],
Ἰδαίης ῥιγηλὸν ὅτ' εἰσαΐωσιν ὑλαγμόν·
Ὣς ὃ νόον λήσσῃ [3] ἐσφαλμένα βρυχανάαται [4]
Ὠρυδὸν, λοξαῖς δὲ κόραις ταυρώδεα λεύσσων·
Θήγει λευκὸν ὀδόντα, παραφρίζει δὲ χαλινοῖς.
Τὸν μὲν καὶ δεσμοῖσι πολυπλέκτοισι [5] πιέξας,
Νέκταρι θωρήξαιο, καὶ οὐ χατέοντα κορέσκων,
Ἦκα [6] βιησάμενος. διὰ δὲ στόμα βρυκὸν ὀχλίζοις
Ὄφρ' ἂν ὑπεξερύγῃσι [7] δαμαζόμενος χερὶ λώβην.
Ἠὲ σὺ βοσκαδίης χηνὸς νέον ὀρταλιχῆα
Ὕδασιν ἐντήξαιο πυρὸς μεμορημένον αὐγαῖς.
Καί τε σὺ μηλείης ῥηχώδεος ἄγρια κάρφη
Οὔρεσιν ἐνθρεφθέντα, πόροις ἀπὸ σίνεα κόψας.
Ἠέ τι καὶ κλήροισιν ἐπήβολα, τοῖά περ ὧραι
Εἰαριναὶ φορέουσιν ἐνεψιήματα κούραις [8].
Ἄλλοτε δὲ στρούθεια, τοτὲ βλοσυροῖο κυδῶνος,
Κεῖνο φυτὸν Κρήτηθεν, ὃ δή ῥ' ἐκόμισαν ἄρουραι [9].

Πολ-

[1] M. κελεύθους. [2] M. ῥέουσιν. [3] M. R. λύσσῃ. [4] R. ἐσφαλμένος, corr. βραυχανάαται. [5] R. πολυστρέπτοισι. [6] M. ἠέ. [7] M. R. ὑπεξερύῃσι. [8] M. κούροις. [9] M. ἐκόμισσαν ἄρουραν, R. ἐκόμισσαν ἄναυροι.

Il nono dì piegando nelle vie
Comunali, con lingua in lungo strepito
Gridando se ne va; treman le genti,
Il latrar dell' Idea rigido udendo:
Così quegli arrabbiato, forsennato
Rugge ululando, e con pupille oblique
Mira a foggia di toro, arruota il bianco
Dente, e la schiuma fa larga per bocca. In-

Aeditua , in plateas , nona quando luna revertit ,
Fertur , & Idaeus campos ululatibus implet :
Tum trepidi horreſcunt audita voce bubulci .
Sic miſer in rabiem verſus fremit ille , rugitque ,
Et torva , in morem taurorum , lumina torquens ,
Exacuit dentes , & ſpumam fundit ab ore .
Quem [59] primum manicis ſtrictum vincliſque teneto ,
Tum vi non magna diductas nectare fauces
Imple , atque immiſſis ſtridentia protinus ora
Irrita digitis , vomat ut viroſa coactus .
Aut pullum quem nuper edax excluſerit anſer ,
Merge in aquam , & flammis elixa undantis abeni .
Et virgulta [60] rubis proſunt ſilveſtria mali ,
Sed purgata prius , quae creſcunt montibus altis ;
Quaeque per aeſtatem noſtris naſcuntur in hortis
Mala , quibus luxunt delectanturque puellae .
Struthiaque interdum , vel quae devecta Cydone
Arbore in auſtera creſcunt , ediſſe iuvabit .

Sed

In robuſte ritorte or lui premendo ,
Di nettare tu l' arma , ancorchè d' uopo
Non n' abbia , empiendol dolcemente a forza ;
E la bocca ſerrata a leva poni ,
Acciò , dalla man domo , il mal ributti :
O tu d' oca ingraſſata un giovin papero
Struggi nell' acque , di buon fuoco a fiamma ;
O tu di melo alpro ſelvagge ſcorze
Nodrite in monti dà , ſpine troncando ,
O quelle de' noſtrali ereditaggi ,
Quai la bella ſtagion di primavera
Per traſtullo produce alle donzelle ;
Ed ora le ſtrutee , o paſſerine ,
E talora del rigido Cidone
Quella pianta , che a noi venne di Creta ,

Am-

Πολλάκι δὴ σφύρηϊν ἄλις ἐναλλέα κόψας,
Τ' ὄδατιν ἐμβρέξαιο, νέην δ' ὀσμήρεα γληχὼ [1],
Σπέρμασι μηλείοισι βάλοις, ἐνομήρεα φύρων.
Καί τε σύ γ' ἢ ῥοδέοις θυίεν μαλλοῖσιν ἀφύσσων,
Πωῦρα λίπος στάξειας ἀναιγομένοις στομάτεσσιν,
Ἠὲ καὶ ἰρινέοιο· μόγις δέ γε [2] μυρί' ἐπιτλὰς
Ἤματιν ἐν πολέεσσιν ἀκροσφαλὲς ἴχνος ἰῆλαι.
Ἀσφαλέως πτοιητὸν ἔχων ἑτεροπλανὲς ὄμμα
Τῷ μὲν Γερραίοι Νομάδες χαλκήρεας αἰχμὰς,
Οἵ τε [4] παρ' Εὐφρήταο ῥόον πολέοντες, ἀρούρας
Χραίνουσιν. τὰ δὲ πολλὸν ἀναλθέα τραύματα τεύχει,
Σάρκα μελαινομένην. πικρὸς δ' ὑποσήπεται [5] ὕδρης
Ἰὸς. σηπόμενον δὲ μύδῳ ἐκρήγνυται ἕρφος.
Ἢν δὲ τὸ Μηδείης Κολχηΐδος ἐχθόμενον πῦρ
Κεῖνο [6] ποτὸν δέξηται ἐφήμερον, οὗ παρὰ [7] χείλη
Δευομένου δυσάλυκτος ἰάπτεται ἔνδοθι κνησμός·
Οἷά τ' ὀπῷ νιφόεντι κράδης, ἢ τρηχέϊ κνίδῃ

Χρῶ-

[1] M. γληχήν. [2] M. σύγε ῥοδίης. [3] M R. δέ τε. [4] Deeſt in M. verſ. 243. ac deinde a verſ. 245. ad verſ. 275 incluſive, qui quidem defectus adnotatus fuit in margine verbis λείπουσι στίχοι λα', delunt verſus 31. [5] R. ὑποβόσκεται. [6] R. κεῖνέ τις ἐνδέξηται. [7] R. περί.

Ammaccando ſovente in copia inſieme,
Nell' acque imbagna, e l' odorato, freſco
Puleggio, in ſemi getta tu di melo,
Tutto in uno melcendo, e ſtemperando.
E 'l fragrante roſato olio con fiocchi
Attignendo di lana, poche gocce
Diſtilla giuſo nell' aperta bocca,
O d' irino; e a gran pena dopo avere

Sof-

Sed contuſa ſimul, liquidiſque madentia lymphis
Miſtaque pulvio, gratum quod ſpiret odorem:
Quodque roſam [61] redolet, vel quod ſapit irin olivum,
Ori, cum luna, poteſt inſtillare recluſo.
Plurima ſed tandem perpeſſus tempore longo,
Vix umquam [62] poterit greſſus firmare labantes,
Sed trahet attonitus oculis fallentibus aevum.
Iſto Gerraei Nomades, populuſque rapacem
Qui colit Euphraten, armant ſua tela veneno:
Quae poſtquam haeſerunt, & non ſanabile vulnus
Inflixere, cavo livet, virusque putreſcit
Vipereum, atque cutis ſe tabo feta reſolvit.
Si quiſquam [63] infeſtos Medeae Colchidis ignes
Incautus guſtarit ephemeron, ille repente
Uritur [64] internis ſaeva prurigine labris.
Ut cui vel ſici ſucco candente, vel acri

Vr-

Sofferte bene diecimila coſe,
In molti di alzerà la lubric' orma,
Sicuramente ſtupido tenendo
L' occhio, e in diverſa parte ſtralunando.
Con queſto i Gerrei Nomadi, e coloro,
Che lungo Eufrate giran la campagna,
Intridon l' aſte, che an di rame punta;
Queſte fanne inſanabili ferite;
La carne nera, e amaro ſotto infracida
Veneno d' Idra, e dalla marcia ſcoppia
L' infracidata pelle. Che ſe quella
Bevanda della Colchide Medea
Prenderà l' uom, ch' efimera ſi noma,
Alle labbra di lui mentre è bagnato,
Difficile prurito entro s' appiglia,
Come di fico da nevato ſugo,

Χρῶτα μιαινόμενος, ἢ καὶ σπειρώδεϊ κόρσῃ
Σκίλλης, ἢ τ' ἔκπαγλα νέην φοινίξατο σάρκα.
Τοῦ καὶ ἐπισχομένοιο περὶ στόμαχον βαρος ἴζει
Πρῶτ' ἀνερεπτόμενον, μετεπειτα δὲ λοιγέϊ συρμῷ,
Ῥίζόθεν ἑλκωθέντα, κακὸν δ' ἀποήρυγε δειρῆς.
Ὡσεί τε κρεάων θολερὸν πλύμα χεύατα[1] δαιτρός·
Σὺν δέ τε καὶ νηδὺς μεμιασμένα λύματα βάλλει.
Ἀλλὰ σὺ πολλάκι μὲν χαίτην δρυὸς οὐλάλα κόψας,
Πολλάκι καὶ φηγοῖο πόροις ἀκύλοισιν ὁμήρῃ,
Ἠὲ σύ γε βδήλαιο νέον γλάγον[2] ἔνδοθι πέλλης.
Λύταρ ὃ τοῦ κορέοιτο καὶ ἐν στομάτεσσιν ἐρύξαι[3].
Ἦ μὲν πευλυγόνοιο τότε βλαττήματ' ἀρήξοι.
Ἄλλοτε δὲ ῥίζεῖα κατακψηχθέντα γάλακτι,
Σὺν δὲ καὶ ἀμπελόεις ἕλικας ἐνθρύπτεο νύμφαις·
Ἴσως καὶ βατόεντα περιπτυρθεῖα κολούσαις.
Καί τε σὺ γυμνώσειας ἐϋτρεφέος νέα τέρφη
Καστανῆ[4] καρύοιο ταχυφλοίοιο[5] κάλυμμα,

Νεί-

[1] R. χεύατο. [2] R. γλάγος. [3] R. ἐρύξει. [4] R. καςήνε.
[5] R. ταχυφλοίοιο.

O macchiato da aſpra ortica ei foſſe
Il corpo, o da ſpiral capo di ſcilla;
Che forte arroſſa la novella carne.
E di quella avvallata, la gravezza
Siede intorno allo ſtomaco, da prima
Divorandolo, e poſcia con mortale
Raſchiar dalle radici eſulcerando,
Il mal viene eruttato dalle fauci,
Qual lavatura torbida di carni
Il cuoco ſparge, e il ventre ancora inſieme,

Mac-

Vrtica, aut ſcillae perfrictum vertice corpus,
Horrendum in tenera quae tollit carne ruborem.
Hoc ubi ſuſceptum eſt [65], *ſtomacho grave pondus in ipſo*
Inſidet; is ructat primum poſt ulcera diro
Contrahit ex vomitu, ſoeduſque e gutture fertur,
Carnibus ablutis qualem coquus abiicit, humor;
Alvuſque impuras effundit ſordida faeces.
Saepe [66] *ſalutiferam quercus fagique virentis*
Caede comam, glandemque ſimul quae pendet in illis.
Et lac [67] *in multram ſubducito, coctaque mande*
Dum ſtomachum ſaties, & pleno contine in ore.
Herbae etiam ramos, cui ductum a ſanguine [68] *nomen,*
Vel modo radicem lacti incoxiſſe iuvabit.
Viteus [69] *& palmes tenera molleſcat in unda,*
Atque rubi horrentis pariter virgulta terantur.
Hirſutamque nucem [70], *quae laeto provenit agris*
Vbere Caſtaneis, exempto cortice nuda;

Et

Macchiati ſcioglimenti ne ributta.
Tagliando or tu ſovente della querce
La creſpa chioma, e dà ſovente ancora
Quella del faggio colla ghianda inſieme.
O tu entro a lecchio, freſco latte mugni,
Ed ei s' empia di queſto, e tenga in bocca.
Del poligono certo ora i germogli
Gioveranno, or le barbe in latte trite.
Tralci di vite ancor tritane in linfe;
E pota ancora ramucci di pruno.
Tu ignuda ancora le novelle sfoglie,
Velame della groſſa nodritiva
Noce caſtagna di ſpinoſo riccio,
Ove l' ultima polpa, arida ſpoglia
Circonda, della noce d' aſpra ſcorza,

Νείαιραν τόθι σάρκα περὶ σκύλος αὖον ὀπάζει
Δυσλεπέος κραδίοιο, τὸ Καστανὶς ἔτρεφεν αἶα.
Ῥεῖα δὲ νάρθηκος νεάτῳ ἐξαίνυτο νηδὺν,
Οἵς τε Προμηθείοιο κλοπὴν ἀνεδέξατο φώρης·
Σὺν δὲ καὶ ἑρπύλλοιο φιλοζόου πέτηλα,
Εὐφήμου τ' ἀπὸ καρτὸν ἅλις κατὰ βάλλεο μύρτου.
Ἢ καί που σιδοεντος ἀποβρέξαιο κάλυμμα
Καρπείου, μίγδην δὲ βαλὼν ἐμπίτεο μύρτοις [1],
Ὄφρ' ἂν ἐπισφύροντι ποτῷ, νοῦσον δὲ κεδάσσαις.
Ἰξιόεν δέ σε μή τι δόλῳ παρὰ χείλεσι πῶμα
Οὐλοφύνον λήσειεν, ὅ, τ' ὠκιμοειδὲς [2] ὄδωδε.
Τοῦ μὲν ὑπὸ γλώσσης νέατος τρηχύνεται ὀλκὸς,
Νέρθεν ὑτοφλεγέθων· τὸ [3] δέ οἱ ἐμπάζεται [4] ἦτορ
Λυσσηθεὶς, γλῶσσαν δὲ καταπριεῖ κυνόδοντι.
Δὴ γὰρ ὅ γ' ἔμπληκτος φρένα δάμνεται [5], ἀμφὶ δὲ δοιοὺς
Εἰκῇ ἐπιφράσσουσα [6] πόρους τυφλώσατο νηδὺς
Γυρῶν τε, βρωτῶν τε, καταπνίγουσα δὲ πνεῦμα
Ἐντὸς ὑποβρομέει, ὀλίγῳ δ' ἐνελίσσεται ὁλκῷ [7].

Πολ-

[1] M. ἐμπίσσοι μύρτης. [2] M. λύσειεν ὅτῳ κυμοειδὲς.
[3] R. ὃ. [4] M R ἐμπλάζεται. [5] M. R. δάμναται.
[6] M. ἐπιφρίσσουσα. [7] M. ὁλμῳ.

Cui la terra Caſtanide nodrio.
Della ferula ancora agevolmente
Diſmidollane tu l' eſtremo ventre,
Del furto Prometeo l' involatrice.
Del ſerpillo le foglie a vita amico;
E 'l frutto in copia getta giù di mortine,
Da nominarſi con riguardo, e cura.
Di melagrana, o bagnane la ſcorza,

E co'

Et cape qui carnem ſiccus liber implicat imam.
Exime & interno ferulae de ventre medullam,
Quae quondam furtivo incanduit igne Promethei.
Et folia expedient numquam morientia olentis
Serpylli [71], *& quas fert baccas aſperrima myrtus.* [72]
Punica cum myrto quod geſtant mala putamen
Excoque, & infectum, decocto prolue ventrem,
Vt tandem auſtero vincas medicamine morbum.
Ne vero [73] *admotum labris fallare bibendo*
Viſcolum ulophonon, quod praefert ocima guſtu.
Mox tumor [74] *& ſummam gravis inflammatio linguam*
Accendit, cordis vires animuſque recedunt.
Tum linguam rabido laceratam dente remordet,
Et ſtupet attonitus qui viſcum exhauſit, & ambo
In caeco obſtructi connivent ventre meatus
Potus atque cibi: flatus ubi carcere clauſi
Dant ſtrepitum, & circum ſpatiis volvuntur iniquis.

Hor-

E co' mirti in confuſo tu la prendi;
Acciocchè con iſſitica aſtringente
Bevanda, il morbo ne diſperga, e cacci:
Nè dell' iſſia ti sfugga la bevanda,
Con frode, appreſſo al labbro, micidiale,
Che all' odore il baſſilico ſomiglia,
Che a par del viſchio le budella impania.
Incorrentiſce a lui ſotto la lingua
Infiammata, nell' ultima ſua coda.
Il cuore ſi divora dalla rabbia,
E col dente canin taglia la lingua,
Or ei folle, domato è nella mente;
Così a caſo turando i due condotti
De' mangiari, e degli umidi, s' accieca
Il corpo, e ſoffogando il vento, dentro
Bolle, e con poco tratto ſi ravvolge;

Πολλάκι δ' ἐν βροντῇσιν [1] ἀνομβρήεντος ὀλύμπου
Εἰδόμενος, τότε [2] δ' αὖτε κακοῖς ῥόχθοισι θαλάσσης,
Οἷος πετραίῃσιν ὑποβρέμεται σπιλάδεσσι.
Τῷ καὶ στρευγομένῳ περ ἀνήλυθεν ἐκ καμάτοιο,
Πνεῦμα μόλις, πόσιες [3] δὲ παραυτίκα λύμματ' [4] ἔχευαν
Φαρμακόεις ὠοῖσιν ἀλίγκια, τοῖά τε βοσκὰς
Ὀρταλὶς αἰχμητοῖσιν ὑπευνηθεῖσα νεοσσοῖς.
Ἄλλοτε μὲν πληγῇσι νέον θρομβήϊα γαστρὸς
Ἔκβαλεν ἐν μήνιγξιν ἀνόστεα [5], πολλάκι νούσῳ
Μαρναμένη δύσπεπτον ὑπὲκ γόνον ἔκχεε γαίῃ.
Τῷ μέν τ' εὐβρεχέως [6] ἀψινθίου ἄλγος ἀρήξει [7],
Ἔνστυφον πόμα κεῖνο νεοτρίπτῳ ὑπὸ γλεύκει.
Καὶ δ' ἀπὸ [8] ῥητίνην τερμινθίδα [9] πολλάκι πεύκης,
Πολλάκι καὶ πίτυος γοερῆς ἀπὸ δάκρυα τμῆξαι,
Μαρσύου [10] ἦχί τε Φοῖβος ἀπὸ φλόα δεύσατο [11] γύων.
Ἡ δὲ, μόρον πολύπυστον ἀπ' αἰάζουσα [12] κατ' ἄγκη,
Οἴη, συνεχέως ἀδινὴν ἀναβάλλεται ἠχήν.

Ἄ-

[1] M. R. δὲ βροντῇσιν. [2] M ποτὲ. [3] M. πόσσοις. [4] M. λύματ'. [5] M. ἐν μήνιγξιν ἔβαλλεν ἀν' ὀστέα. [6] M R εὐβρεχέος. [7] R. ἐρύξει. R καί ποτε. [9] M. σπερμινθίδα. [10] M. μυρσίου. [11] M. R. δυσατο. [12] M. R. ἐπαιαζουσα.

Spesso simile a' tuoni del sereno
Olimpo, ed or del mare a' tristi fiotti,
Qual bolle sotto a dirupati scogli.
Per questo al travagliato suso ascende
Il vento appena, e tosto le bevande
Medicinali, l' immondezze spargono
All' uova simiglianti, quai nodrita

Gal-

Horriſono veluti caelum tonat omne fragore ,
Aut celeres duris illiſae rupibus undae
Clamorem attollunt inter cava ſaxa , fremuntque :
Sic miſere afflictus vix tandem [75] ducere preſſo
Ore poteſt animam , ac ſi quis medicata [76] propinet
Pocula , mox ſordes ſimilis profunditur ovis ,
Qualia concepit coitu gallina frequenti ,
Et pugnans crebris contuſo corpore plagis
Abiicit , informe & crudum ſine tegmine ſemen .
Sed tantos [77] pellent abſinthia cana dolores ,
Et morbo expedient , muſto diluta recenti .
Et piceae reſina [78] vel Oriciae terebinthi
Danda , aut quae triſti de pinu lacrima venit ,
Marſya ubi a Phoebo nudatus pelle pependit .
Interitum cuius deplorans illa , gemitque ,
Perpetuo , & maeſtis implet iuga ſola querelis .

Con-

Gallina , che ſi giacque ſotto a' galli
Giovani battaglieri , a ſprone armati ;
Talora per le piaghe rilevate
Di freſco nella pugna , ſconciature
D' utero , e veſce malmature , e vane
In terra ſverſa . A lui l' amara , ed afra
Aſtrettiva d' aſſenzio bevanda ,
Infuſo in moſto di novel pigiato ,
Il duolo curerà , e trementina
Ragia ; ſpeſſo di picea , e ſpeſſo ancora
Di pin gemente lagrime ne taglia ,
Di Marſia u' Febo diſpogliò la ſcorza ;
E quella pianta , la famoſa morte
Piangendo , per le valli , ſola un ſpeſſo
Fa di continuo riſonar lamento .
Sazia del fior del topicida maſchio

Ἄσαι δὴ πολίοιο μυοκτόνου ἄρσενος [1] ἄνθην
Ἠέ τι καὶ ῥυτῆς πεδανὰς [2] ἀπαμέργεο [3] βλάστας,
Νάρδον λιμναίου τε χαδῶν ἄπο κάστορος ὄρχιν.
Ἢ ὀδελὸν κνηστῆρι κατατρίψαιο χαράκτρῳ
Σιλφίου, ἄλλοτ' ὄλιζον [4] ἀποτμήξειας ὀποῖο [5].
Πολλάκι δ' αὐαλέης τραγοριγάνου, ἠὲ γάλακτος
Πηγνυμένου κορέοιτο ῥεημέλκτῃ [6] ἐνὶ πέλλῃ.
Ἢν δέ τις ἀφροσύνῃ ταύρου μέλαν αἷμα πάσηται,
Στρευγεδόνι προδέδουπε δαμαζόμενος καμάτοισιν,
Ἧμος πιλνάμενον, στέρνοις κρυσταίνεται εἶαρ
Ῥεῖα, θρομβοῦται δὲ μέσῳ ἐνὶ τεύχεϊ γαστρός.
Φράσσονται δὲ πόροι, τὸ δὲ θλίβεται ἔνδοθι πνεῦμα
Αὐχένος ἐμπλασθέντος. ὁ δὲ σπαδόνεσσιν [7] ἀλύων,
Δηθάκις ἐν γαίῃ σπαίρει [8] μεμορυγμένος [9] ἀφρῷ.
Τῷ μέν τ' ἢ ὀπόεντας ἀποκραδίσειας [10] ἐρινοὺς,
Ὄξει δ' ἐμπίσαιο, τὸ δ' ἀθρόον ὕδασι μίξας
Συγκεράων νύμφας τε καὶ ἔνστυφον ποτὸν ὄξους.
Ἠὲ καὶ ἐκφλοίοιο καταχθέος ἕρματα [11] γαστρὸς,

Καί

[1] M. R. ἄργεος. [2] R. πέδνας. [3] M. R. ἀναμέργεο.
[4] R. ἄλλοτε δ' ἴσον. [5] M. ἄλλοτε δ' ἀποτμήξειας ὀποίου.
[6] M. R. νεημέλκτῃ. [7] R. σποδόνεσσιν. [8] M. R. σκαίρει.
[9] M. μεμορυχμένος. [10] M. ἀποκραδήσειας. [11] M. ἔργματα.

Polio, e di ruta gli umili germogli
Cogline ancora, e nardo, e del paluſtre
Bevero sì il teſticolo ne prendi.
O con grattugiator coltello raſchia,
Un obolo di ſilfio, ed ora un poco
Taglia del ſugo, e ſpeſſo dell' aſciutto
Tragorigan ſi ſazzi, o di rappreſo

Lat-

Digitized by Google

Convenit [79] *& polii redolentem mandere florem,*
Parvaque ferventis decerpere germina rutae [80],
Et nardum, & teſtem fluviali e caſtore caeſum.
Laſeris aut radix obolum quae pendeat unum
Secta iuvat, modicuſque liquor qui fluxit ab illo.
Siccum etiam origanon hirci de nomine dictum:
Hauſtaque profuerit concreti copia lactis [81].
At ſi quis [82] *tauri nigrantem forte cruorem*
Sorbuit, affictus ſaevo iacet ille dolore.
Namque cruor ſubiens penetralia corporis alta
Concreſcit, mediaque coit glaciatus in alvo.
Aëris arcta via eſt, preſſo quem gutture clauſum
Intus pulmo tenet: convulſus [83] *at ille, frequenter*
Concutitur ſaliens, & ſpumis oblitus ora.
Sed tu [84] *lacte graves ficorum collige groſſos,*
Inque mero mergas acido, mox omnia lymphis
Confundes, mordax ut acetum temperet unda:
Et vacua tumidum tendentia pondera ventrem.

Quin-

Latte in un ſecchio freſcamente munto.
Che s' alcun per follia, di toro il negro
Sangue paſciuto avrà, e per l' ambaſcia
Fia ſtramazzato, domo da' dolori;
Caduto allor nel petto, indura il ſangue
Rappreſo agevolmente, e ſi fa mola
In mezzo dell' arneſe della pancia:
Turanſi i pori; entro ſi ſchiaccia il fiato,
Chiuſa la gola; e quel convulſo, lungo
Tempo, ſparnazza al ſuol, ſozzo di ſpuma.
Scoſcendi a lui ſucchioſi agreſti fichi,
Ed in aceto infondi, e tutto quanto
In acqua meſcolando, ſtemperando
Linfe, e bevanda ſtitica d' aceto:
O del peſante ventre i fondamenti

Καί τε σὺ πυετίην ὀθόνης πολυωπέϊ κύλπῳ
Φύρσιμον ἠθήσαιο τοτὲ [1] πρὸκὸς, ἄλλοτε νευροῦς [2],
Ἢ ἐρίφου· τότε δ' ἂν σὺ καὶ εὐσκάρθμοιο λαγωῶ
Αἰνύμενος, μογέοντι φέροις εὐαλθέ' [3] ἀρωγήν.
Ἢὲ νίτρου σήδλῳ ὀδελοῦ πόρε τριπλόον ἄχθος
Εὐτριβέος· κίρνα δὲ ποτῷ ἐνὶ δεύκεϊ [4] βάκχου,
Ἐν καὶ διλφιόεσσαν ὁποῖό τε μοιρίδα λίτρῳ,
Καὶ σπέραδος κραμβῆεν ἁλὶς μεμορυγμένας [5] ὄξει.
Ἀσσαι δὴ [6] ῥάδικα κακοφλοίοιο κονύζης,
Ἢ πέπερι, βλάστας τε καταρμύξαιο [7] βάτοιο,
Καί κεν πηγνυμένοιο χύσιν δια ῥεῖα πεδάσσαις,
Ἢὲ διαβρύψειας ἐν ἄγγεσιν ἐστηκυῖαν [8].
Μὴ μὲν ἐπαλγύνουσα [9] πόσις βουπρήστιδος ἐχθρῆς
Λήσειεν, σὺ δὲ φῶτα δαμαζόμενον πεπυθοῖο.
Ἢ δ' ἤτοι λίτρῳ μὲν ἐπιχριόζουσα χαλινὰ
Εἴδεται ἐμβρυχθεῖσα βκρύπνοος· ἀμφὶ δὲ γαστρὸς
Ἄλγεα δινεύοντα περὶ στομάτεσσιν ὄρωρεν.

Οὗ-

[1] R. ποτὲ. [2] M. νεβροῦ. [3] M. εὐκλθὲς, mox vero pro νίτρῳ habet λίτρῳ. [4] M. ἐν τεύχει. [5] M. μεμορυχμένῳ. [6] M. δὲ. [7] M R. ἢ πέπεριν, ἢ βλάσκα κατασμώξαιο. [8] M. R. ἐσηῶσαν. [9] M. R. ἀπαλγύνουσα.

Striſcerai giuſo, e rete or tu di daino,
Or di caprio togliendo, o di cerbiatto,
O di capretto, o pur di ſnella lepre,
Cola nel ſen di lino a molti fori,
E al paziente recherai ſoccorſo.
O di nitro acciaccato, a peſo danne
Tre oboli, e diſtempera in bevanda
Di bacco antica, generoſa, bruſca.

Den-

Quinetiam capreae, imbelliſve coagula [85] *damae,*
Aut haedi, aut agili leporis de corpore rapta
Liquida per tenuis anguſta foramina veli
Colanda: & facilem dabit haec tibi cura ſalutem.
Aut nitri [86] *dones obolorum pondera ternum*
Laevis & intriti, quae miti dilue Baccho.
Laſeris & uſtam, ſuccique fluentis ab illo
Libram adde, & crambes madefactum ſemen aceto:
Tuque olidae exſatura ſtomachum radice conyzae,
Cui piper, & duri ſint germina mixta rubeti [87].
Sic facile incides glomeratum, in fruſta, cruorem;
Atque alte medio franges in viſcere fixum.
Sed neque [88] *te lateat ſi quis bupreſtida taetram*
Hauſerit: epotam ſigna haud obſcura ſequentur.
Illa quidem nitro [89] *ſimili mox ora colore*
Inficit, ingratamque exhalat manſa mephitin:
Et ſtomachum, tumidumque exercent tormina ventrem.

Vrì-

Dentro, di ſilfio, e d' opò, parti eguali
E di ſeme di cavol, quanto ſerve,
In aceto ſtemprato, in tutto libbra;
Sazia della radice di conizza
Ch' à triſta ſcorza, o pur di pepe, e trita
I germogli di pruno, e di leggiero
Sciogliendo, verſerai ciò ch' è rappreſo,
O ſtriterai, mentr' egli ſta ne' vaſi.
L' accorgimento tuo non fugga quella
Bevanda doloroſa di nimica
Bupreſte: e l' uom domatone comprendi.
Queſta a ſalnitro s' aſſimiglia, a' denti
Attaccata, il ſuo morſo avendo fatto,
Di grave odore; e ſorgono d' intorno
Alla bocca del ventre rigiranti

Do-

Οὖρα δὲ τυφλοῦται, νεατη δ' ὑπὸ κύστις ὀρεχθεῖ. 340
Πᾶτα δέ οἱ νηδυς διαπίμπραται. ὡς δ' [1] ὁπόθ' ὕδρωψ
Τυμπανόεις ἀνὰ μέσσον ἀφυσγετὸν [2] ὀμφαλὸν ἴζει,
Ἀμφὶ δὲ οἱ γύῃς τετανὸν περιφαίνεται ἔρφος.
Ἠ καί που δαμάλεις, ἐριγάστορας ἄλλοτε μόσχους
Πίμπραται, ὁππότε θῆρα νομαζόμενοι δατέονται [3], 345
Τοὔνεκα [4] τῳ, βυπρηστιν ἐπικλείουσι νομῆες.
Τῷ καὶ εὐκραδίης τριπετεῖ [5] ἐν νέκταρι μίξαις,
Σύκων αὐανθεῖσαν ἁλὶς πόσιν ἀμφαλόεσσαν.
Ἠέ τι [6] καὶ σφύρῃ μιγάδην τεθλασμένα κόψας,
Ἐν πυρὶ τηξάμενος πυρετῶν [7] ἀλκτήρια [8] νούσων. 350
Καί κε μελιζώροιο νέον κρέσκιο ποτοῖο
Ἀνέρα λαιμώσσοντα [9], τοτὲ γλάγος εἰν ἑνὶ χεύαις,
Πολλάκι φοίνικος ψαφαρὸν καταμίσγεο καρτόν.
Ἄλλοτε δ' αὐαλέης δὴν ἀχράδος, ἢ ἀπὸ βάκχης,
Ἢ ἀπὸ μυρσίνης [10], ὁτὲ μυρτίδας οἰνάδι βάλλων. 355

Ἠ

[1] In M. et R deest δ'. [2] M. R. ἀφυσγετὸς. [3] R. πίμπραται ἐσχατιῇσιν ὅταν καυλεῖα φάγωσι. [4] M. οὔνεκα.
[5] M R εὐκραδίης τριπετῆ. [6] M R. ἢ ἔτι. [7] M. R. πορέειν.
[8] M. ἀλιτήρια. [9] M. μαιμώσσοντα. [10] M R. μυρτίνης.

Dolori, e sì s' acciecano l' urine.
Gorgoglia sotto l' ultima vescica.
Tutto gonfia, qual vela, incelo il ventre:
Come quando l' idrope timpanite
Posa il pattume all' umbilico in mezzo;
Ed intorno alle membra tesa appare
La pelle. Or questa incende, or le vitelle,
Facendole gonfiare, ora i panciuti
Giovenchi, allor che pascolando partono

L'

Vrina [90] *adſtricta eſt, magno veſica dolore*
Ingemit, & ſaevis ardoribus aeſtuat alvus.
Tum quaſi tympanicus [91] *ſordentem corporis hydrops*
Obſidet umbonem, & diſtenta cuticula totis
Contrahitur membris: fortes nunc illa iuvencos,
Nunc vitulos inflat [92], *ſi quando paſcua laeta*
Carpentes avido lacerarint ore latentem:
Vnde illam Graio bupreſtida nomine dicunt.
Sed tamen [93] *auxilium feret is, qui nectare ſiccas*
Miſcuerit trimo, ficus dederitque bibendas:
Aut ſimul in pila tunſas qui macerat igne,
Egregium adverſus febres medicamen, & inde
Propinat pleno mellitum gutture potum:
Quique ubi lac [94] *pendenti expreſſerit ubere vaccae,*
Saepe levem haud dubitat palmae [95] *coniungere fructum,*
Achradis [96] *aut durae, vel quae pyra Bacchica multi*
Myrteaque appellant Lenaeo immergere dono.

Ma-

L' animale; e però quella, bupreſte,
O bruciabovi appellano i paſtori.
A lui di fichi di buon fico in copia,
Secchi, colmi, bevanda miſchierai
In nettar di tre anni; o in combutto,
Con un maglio ſchiacciati, e peſti, in fuoco
Liquefacendo, di febbroſi ardenti
Mali, rimedi; e del melato pretto
Liquor novellamente ſazia l' uomo
Famelico; e ancor latte in uno meſci.
Sovente miſchia il frai di palma frutto,
Or di ſecca ſalvatica peruzza,
O bacca, o mortea, ed ora coccole
Di mortella infondendo dentro al vino.

Ed

Ἢ ὅ γε καὶ θηλῆς [1] ἅτε δὴ βρέφος ἐμπελάοιτο
Ἀρτιγενὲς, μαστοῦ δὲ ποτὸν μοσχηδὸν ἀμέλγοι·
Οἵη τ' ἐξ ὑμένων νεαλῆς ὑπὸ οὔθατι [2] μόσχος
Βράττει ἀνακρούουσα χύσιν μενοεικέα θηλῆς.
Ἄλλοτε πιαλέης πόσεος [3] χλιαροῖο κορέσσοις [4],
Ἐς δ' ἔμετον βιάοιο, καὶ οὐ χατέοντά περ ἔμπης
Χειρὶ βιαζόμενος, ἢ καὶ πτερῷ, ἢ ἀπὸ βύβλου [5]
Στρεπτὸν ἐπιγνάμψαιο κακῶν ἐρυτῆρα φάρυγγος.
Ἢν δ' ἐπιθρομβωθῇ νεαλὲς γάλα τεύχεϊ γαστρὸς,
Δή ποτε τὸν δέ τε πνιγμὸς ἀθροιζομένοιο δαμάζει.
Τῷ δή τοι τρισσὰς πόσιας πόρε, μέσσα μὲν ὄξευς,
Δοιὰς δὲ γλυκέος, στεγανὴν δ' ὑποσύρεο νηδύν.
Ἠέ τι [6] καὶ Λιβύῃθε ποτῷ ἐγκνήθεο [7] ῥίζας
Σιλφίου, ἄλλοτ' ὀποῖο, νέμοις δ' ἐν βάμματι τήξας.
Πολλάκι δὲ θρύπτειραν ἐπεγκεράσαιο κονίλην,
Ἠὲ νέον βρυόεντα [8] θύμου στάχυν· ἄλλοτ' ἀμύνει
Βότρυς εὐκνήμοιο [9] μίγα βρεχθέντος ἐν οἴνῃ.

Ἐν

[1] M. θηλῇ. [2] M ἐπ' ὄθατα, R. ἐπὶ ὄθατα. [3] M. R πόοιος. [4] M. R. κορέσκοις. [5] M. βίβλυ. [6] M R. ἢ ἔτι. [7] M. ἐνινήθεο, R. ἐνικνήθεο. [8] R. κρυόεντα. [9] M. R. εὐκνήμοιο.

Ed or come di fresco nato infante;
Al capezzol s' accosti; e della poppa
Munga il liquore, di giovenca a guisa,
La qual sotto la poppa, giù tirando
Dalle membrane, scuote del capezzolo
L' amabile diluvio: ed or ne sazia
Della grassa bevanda d' olio tiepido;
Al vomito costrigni anco malgrado,

Pro-

Maternam ille etiam, pueri de more, papillam,
Voeraque, ut vitulus jugat distenta iuvencae.
Qui petulans primum ut caepit prodire secundis,
Elicit e mammis quadrantem viribus undam.
Pinguis & interdum tepefacti potus olivi
Provocet ad vomitum [97], *atque immissis ora lacessens,*
Coge recusantem digitis, pennaque, recurvoque
Et modice intorto fauces purgante papyro [98].
Sin lac [99] *in grumos gravida glomeratur in alvo,*
Praecluditque animam, & pectus suffocat anhelum:
At potum praebe, cuius pars acris aceti
Una sit, & passi geminae: ventremque repurga
Clystere, & Libycis devectum laser ab oris
Intere, vel succum, dilutaque combibe posca.
Saepe etiam incidens [100] *lixivia danda, thymique* [101]
Semine spica gravis, sarmentosaeque racemus [102]
Vitis opem tulerit, Bacchi madefactus in imbre.

Pota.

Provocandol con mano, o pur con penna:
O cordicella di papiro attorci,
Che i mali tragga luso dalle fauci.
Se tarà cacità il freico latte
Nell' arnele del ventre, e allor lui doma
Soffogamento del rappreso umore.
Per questo tre allora da' bevande,
D' aceto in mezzo, e l' altre due di mosto.
E traggi sotto, l' indurito ventre.
O di Libia di silfio le radici
Raschia, or dell' opo, sovra la bevanda,
E dallo in infusione stemperandolo.
E spesso mesci ancor trita conila,
O del timo il novello germogliante
Spigo; e giova talor dell' eucnemo
Il grappol mescolato, e infuso in vino.

Del

Ἐν καί που ταμίσοιο ποτὸν διεχεύατο θρόμβους,
Καὶ χλοερὴ μίνθης ἀποφυλλάδες, ἠὲ μελίσσης,
Ἢὲ καὶ ἐν στύφοντι πόῳ μεμορυγμέναι ὄξευς.
Ἀλλ' ἄγε δὴ φραζεο δωρύκνιον, οὔτε γάλακτι
Ὠτὴ τε βρῶσίς τε περὶ στομάτεσσιν ἔϊκται.
Τῷ δ' ἤδη [2] λυγμοὶ μὲν ἀηδέσσοντες ὁμαρτῇ
Αὐχένα ἀνακρούουσιν· ὁ δ' ἀχθόμενος στόμα γαστρὸς
Πολλάκι μὲν δαίτην ἀπερεύγεται αἱματόεσσαν,
Ἄλλοτε νηδύων [1] θολερὴν μυξώδεα χεύει.
Τηνεσμῷ δ' [4] ὥστεί τε δυσεντερος ἀχθομένης φώς.
Δή ποτε τειρόμενος κραμάτοις κάρφουσι δέδαπτε
Γῆχ, δαμείς, οὐ [5] μὲν πυθέει ξηρὸν στόμα βρέξαι [6].
Τῷ δὲ σὺ πολλάκι μὲν γλάγεος πόσιν, ἄλλοτε μίγδην
Ῥεῖα γλυκὺν [7] νείμειας ἀλυκώτερον [8] δεπάεσσι.
Καί τε καὶ Ὄρνιθος φιαρῆς [9] πυρὶ τηκομένη σὰρξ,
Θωρήκων ἤμυνεν εὐτρεφέων βρωθεῖσα,
Ἤμυνεν καὶ χυλὸς ἁλὶς κύμβῃσι ῥοφηθείς.

Ὀσ-

[1] M R. ἄπο φυλλάδες. [2] M R τῇ δ' ἤτοι. [3] M. R. νηδυίων. [4] In M. et R. deest δ'. [5] M. pro οὐ habet ἐ. [6] M βρύξαι, [7] M. R. γλυκὺ. [8] M. R ἀλυκρότερον. [9] M. R. φιαρῷ.

Del caglio il ber, le cacità anco ſcioglie.
Verdi foglie di menta, o di meliſſa,
Miſte in bevanda ſtitica d' aceto.
Orsù impara il doricnio, di cui
La viſta, ed il mangiare nella bocca
A latte è ſimigliante. A queſto omai
Diſuſati ſinghiozzi vengon dietro,

Dan-

Pota quoque interdum ſolvere coagula [104] *grumos,*
Et viridis nepetae ſtillantia germina mulſa,
Aut perfuſa amni linguam mordentis aceti.
Nunc age contempl're dorycnion [104]*, adſpice primum*
Quam color & guſtus niveo ſunt proxima lacti,
Et mox ſingultus naſcentes colla frequenter
Comprimere, inſuetos, ſtomachumque indigna ferentem
Saepe cibos vomitu, reſperſos ſanguine, ſurſum
Pellere, nunc infra [105] *caenoſum effundere mucum:*
Vi quem tenaſmus, miſerandaque tormina vexant.
Qui ſaevo cruciatu, exhauſtis viribus aeger
Stratus humi iacet, atque arentia negligit ora
Colluere: at contra poti vis maxima lactis,
Et tepidi ſi quis miſcebit pocula paſſi.
Quinetiam elixi flammis caro candida galli
Profuerit, quae armos robuſtaque pectora veſtit,
Nec minus expreſſum iuvat abſorbere liquorem,

Et

Dando alle ſcoſſe fauci aſpre sbrigliate:
Sulla bocca del ventre, ei caricato,
Speſſo ributta inſanguinata cena;
Ponzando or ſparge torbida, muccoſa,
E quaſi da tenelmo, o mal di pondi
Gravato l' uomo, e da ſeccanti pene
Afflitto, caſca giù, le membra domo;
Nè di bagnar deſia l' aſciutta bocca.
A queſto ſpeſſo tu da' latte a bere,
Talor miſchiatamente, di leggiero
Da' moſto ne' bicchieri un po bruſchetto.
E di graſſa gallina, macerata
Dal fuoco carne del ben pingue petto,
Giovò mangiata; giovò anco il brodo
Sorbito in buone tazze; e quanti ſopra

L' on-

Ὅ'σσα τε πετρηέντσιν [1] ὑπὲρ [2] ῥόχθοισι θαλάσσης
Κνώδαλα φυκιόεντας ἀεὶ περιβόσκεται [3] ἀγμοὺς,
Ὧν τὰ μὲν ὠμὰ πάσαιτο, τὰ δ' ἑφθέα, πολλάκι θάλψας
Ἐν φλογιῇ, στρόμβων δὲ πολὺ πλέον, ἠέ τι χάλχης [4]
Κηραφίδος, πίννης δε [5] καὶ αἰθήεντος ἐχίνου
Δαῖτες ἐπαλθήσουσιν, ἰδὲ κτένες, ὐδέ τι κήρυξ
Δὴν ἔσεται, τήθη τε γεραιόμενα [6] μυίοισι.
Μηδέ σέ γ' ἐχθομένη λήθῃ πόσις, οὐ γὰρ ἄϊδρις,
Φαρικῶν, ἢ γναθμοῖτιν ἐπὶ βαρὺν ὦπασε μόχθον,
Τὴν ἤτοι γευθμῷ [7] μὲν ἰσαιομένην μάζῃ νάρδῳ [8].
Ἤνυσε καὶ [9] σφαλερούς, ὁτὲ δ' ἄφρονας. ἐν δὲ μονήρει
Ῥηϊδίως ἀκτῖνι βαρυν κατεναίρεται ἄνδρα.
Ἀλλὰ σὺ πολλάκι μὲν σταδίην εὐανθέα νάρδου
Ῥίζάδα θυλακόεσσαν [10] ὀπάζεο, τὴν τε Κίλισσαι
Πρηνέες ἀλδαίνουσι περὶ [12] πλημμυρίδα Κέστρου·
Ἄλλοτε δὲ σμύρνειον εὐτριβές, αἴ νσο [13] δ' αὐτὴν
Ἴριδα λειριδέν τε κάρη, τότ' ἀπέστυγεν Ἀφρὼ,

Οὔ-

[1] M. R. πετρηέντος. [2] R. ὑπὸ [3] M R. περιβρέμεται. [4] M R. χάλκης. [5] M. πίνης τε. R τε. [6] M. γραιόμενα. [7] M γευθῷ. [8] M. μάθιν αρδῷ. [9] M. R. δὲ. [10] M. ῥιζάδα φυλακόεσσαν. [11] M. πρηώνες. [12] M. R. παρα. [13] M. ἄλλοτε.

L' onde del mar, pietroſe ognor, viventi
Paſcono intorno l' aligoſe rupi.
Di queſti, parte crudi egli ſi mangi,
Parte leſſi, iovente riſcaldando
Alla fiamma; e di ſtrombi più aſſai,
Che di calca cerafide; e di pinna,
E dell' acceſo marin riccio i cibi
Guariranno, ed i pettini; nè il cerice,
O la buccina già troppo fia lunge,

E

Et quotquot petras inter ſcopuloſque ſonantes,
Algoſa & circum paſcuntur littora piſces [106].
Hos crudos, vel ſi prunis libet indere, toſtos
Mande: ſed in primis proſunt conchylia, murex,
Et carabi, & pinnae: dabit & rubicundus echinus
Auxilium, & pecten, nec poſtponenda medelis
Buccina, & in muſco quae degunt oſtrea vili.
Nec vero pharici [107] *potus (tam certa videntur*
Signa) latere poteſt, quod ſenſu torquet acerbo [108]
Maxillas, nulloque ſapit diſcrimine nardum.
Perturbat mentem [109], *tremebundaque membra reſolvit,*
Et patitur miſeros lucem non amplius unam
Vivere: ſed iuſto radicem pondere nardi
Thylacitis [110] *praebe, Cilicum quae montibus altis*
Creſcit, ubi undoſi labuntur flumina Ceſtri.
Smyrnion [111] *terito interdum, ſimul irida ſumas,*
Lirineumque caput, dea quod Cytherea peroſa,

De

E l' oſtriche mammoſe, ed orecchiute,
Regalate co' muſcoli, o topetti.
Nè l' odioſa sfuggati bevanda,
Che non ſei inſciente, detta farica,
Che dà gravoſa pena alle maſcelle.
Nel guſto impara lei ſimile al nardo.
Barcollanti, e talor fa deliranti.
E in unico ſole, agevolmente
Un uomo groſſo uccide. Or tu ben ſpeſſo
Peſata porgi la fiorita barba,
Baccelloſa di nardo; e cui gli ſcogli
Nutrono di Cilicia intorno al fluſſo,
E rifluſſo del Ceſtro; or lo ſmirneo
Ben ſoppeſto, e la ſteſſa iride togli,
E la gigliata ſollevata teſta,
Cui Venere ebbe in odio, ed in diſpetto,

Οὕνεκ' ἐριδμαίνεσκε [1] χροῆς ὕτερ, ἐν δέ νυ θρίοις
Ἀργαλέην μεσάτοισιν ὀνειδίην [2] ἐπέλασσε,
Δεινὴν βρωμήεντος ἐναλδήτατα κορήνην,
Κέρσας εὐήκει νεόθεν ξυρῷ. ἐν δέ νυ θάλψεις [3]
Ἠΐα κριθάων νεοθηλέα, φυλλάδα τ' ἰσχνήν [4].
Πολλάκι δὲ σκύλακιο κάρη, περὶ δ' αἴνυτο λάχνην
Πηγάνου, ἣν τ' ὠκιζα βορὴ ἐπεσίνατο κάμπη,
Βάμματι [5] δ' ἐνδεύσαιο, καὶ εὖ περὶ κόρτεα πλάσσοις.
Μὴ μὲν ὑοσκυάμῳ τις ἀϊδρήεντα κορέσσῃ
Νηδύν, οἷά τε πολλὰ παρασφαλέες σπέρχονται.
Ἡ δὲ νέον σπείρημα καὶ ἀμφικάρηνα κομάων,
Κοῦροι [6] ἀπειπάμενοι, ὀλοὴν θ' ἑρπηδόνα γυίων,
Ὀρθόποδες βαίνοντες ἄνις μογεροῖο [7] τιθήνης.
Ἀλσύνῃ [8] βρύκωσι κακανθήεντας [9] ὀράμνους.
Οἷα νέον βρωτῆρας ὑπὸ γναθμοῖσιν ὀδόντας
Φαίνοντες, τότε κνηθμὸς ἐνοιδέα δάμνηται ὕλα.
Τῷ δ' ὁτὲ μὲν καθαρῷ γλάγεος πόσιν ἤλιθα πίνειν,

Α"λ-

[1] M. ἐριδαίνεσκε. [2] M. R. ἐνειδείην. [3] M. R. θάλψαις.
[4] M. νεοηλία, φυλλάδας ἰσχνήν. R. νεοηλέα φυλλάδα τ' ἰσχνήν. [5] M. R. βάμματα. [6] M. κοῖροι. [7] M. μοιερροῖο. [8] M. R. ἠλοσύνη. [9] M. R. κάκ' ἀνθήσαντας.

Perchè contendea ſecò del colore;
Forte vergogna in tralle frondi poſe,
Di rugghiante allevando orribil clava
Toſa dal ceppo con raſoio acuto.
E freſca ſcalderai farina d' orzo,
E ſecca foglia; e ſpeſſo ancor la teſta
Spoglia, e di ruta taglia anco lanugine,
Cui preſtiſſimo guaſta ingordo brucio;

E nel-

De forma quoniam ſecum contendere vellet,
Illius in mediis, probro ceſſura perenni
Impreſſit foliis pudibunda [112] *rudentis aſelli.*
Saepe caput rade [113]*, & demptam quam fervida geſtat*
Ruta comam, virideſque ſolent erodere campae,
Exſciſam cultro ſumma ab radice, levemque
Hordea quam primum fuderunt trita farinam
Perfundas poſca: gemina & lime tempora circum.
Nullus byoſcyamo [114] *male prudens expleat alvum,*
Vt faciunt queis caeca animum dementia verſat:
Aut pueri quando lanugo vertice prima
Decidit, & pedibus poſſunt incedere rectis
Repere iam obliti, nec adhuc nutricis egentes,
Flore malo inſignes qui gaudent mandere ramos.
Vt modo quum primos coeperunt edere dentes,
Prurituque tumens illis gingiva doleret.
At noxam [115] *exhauſti curabit copia lactis,*

Aut

E nella bollitura entro ne bagna,
Ed intorno alle tempia unta ben bene.
Nè col giuſquiamo alcuno ignaro, il ventre
Empia; come ſovente ruinandoſi
Gli uomin ſi ſtudian verſo il lor periglio;
E la freſca ſemenza, ch' à diſdette
Le chiome intorno al capo, e'l periglioſo
Serpeggiar delle membra, i giovinetti,
Che camminano dritti in piedi, ſenza
La travaglioſa balia, per errore
Rodono i rami malfioriti; e come
Novellamente diſcoprendo i denti
Divoratori ſotto alle maſcella,
Prurito allor l' enfie gengive doma.
Dagli alquanto da ber, pura di latte

Α"λλοτε βουκέραος σιτηγόνου, ὄρῤῥα κερκίας [1]
Εὐκαμπεῖς πεταλοισιν ὑπηνεμίοισιν ἀέξει,
Λ'τμενίῳ μέγ' ὄνειαρ ὅτ' ἐμπλώῃσιν ἐλαίῳ.
Η"ὲ σύ γ' αὐαλέην κνίδης [2] σπόρον, ἄλλοτε δ' αὐτὼ
Νείμαις ὠμόβρωτον ἄδην ἀνά, φύλλα τ' [3] ἀμελξας [4],
Κίχορα καρδαμίδας τε, καὶ ἰῶ περτεῖον ἔπουτιν.
Ε'ν δε τε νάπειαν [5], ῥάφανόν θ' ἅλις, ἐν δέ τε λεπτὰς
Α"μμιγα κρομμύων γαθυλλίδας· [6] ἤρκεσε δ' αὐτὴν
Εὐαγλὶς κώδεια νέον σκορόδοιο ποθεῖσα.

Καὶ σὺ δὲ [7] μήκωνος κεβληγόνου ὀπτότε δάκρυ
Πίνωσιν πεπύθοιο καθυπνέας. ἀμφὶ γὰρ [8] ἄκραν
Ιᾷα καταψύχουσι· τὰ δ' οὐκ ἀναπίτναται ὅσσε.
Α'λλ' αὖτως βλεφάροισιν ἀκινήεντα δέδηεν.
Α'μφὶ δὲ [9] ὀδμῆεις καμάτῳ περιλείβεται ἱδρὼς
Α'θρόος, ὠχραίνει [10] δὲ ῥέθος, πίμπρησι δὲ χείλη,
Δεσμὰ δ' ἐπεγχαλάουσι γενειάδος. ἐκ δέ τε παῦρον
Αὐχένος ἑλκόμενον ψυχρὸν διανίσσεται [11] ἆσθμα·

Πολ-

[1] M. κερκί'αις. [2] M. αὐαλοκνίδης. [3] M. R. φυλλά'δ'.
[4] M R. ἀμίλξαι. [5] M. R. ναπιον. [6] M. R. γηθυλλίδας.
[7] M. R. δὲ σὺ. [8] M R ἄκρα. [9] M. R. καὶ.
[10] R. ἀχραίνει. [11] R. διανίσσεται.

Bevanda; ed or del bucero, a mangiare
Buono, che tralle moſſe al vento foglie
Le ben attorte corna alleva, e creſce,
Gran buona coſa, allor che in olio nuota.
O tu l' aſciutto dell' ortica ſeme,
Or la ſteſſa comparti a ſofficienza,
A mangiar così cruda, e la ſua foglia
Succhiare, e la cicoria, e le cardamidi,

E quel-

Aut veſcae ſiliquae [116], *ſolitae proferre recurvos*
Sub levibus foliis, referentes cornua, fructus,
Vi magna expreſſo ſi perfundatur olivo.
Crudam etiam urticam [117] *vel ſemina ſicca comeſſe,*
Compreſſum & labiis foliorum exſugere ſuccum
Convenit, intybaque [118] *& naſturcia, perſeaque arbos,*
Et napy, & raphanus, tenuiſque cacumina porri,
Et caput auxilio eſt, quod iunctis ordine granis
Allia compactum geſtant, potuque medetur.
Fecundi lacrimam quicumque papaveris [119] *hauſit,*
Hunc ſopor altus habet, glaciali frigore ſummi
Torpeſcunt artus, nec lumina caeca recludit,
Commiſſis ſed vincta genis immota tenentur.
Vndique permulto corpus ſudore [120] *gravique*
Exſtillat, pallet facies, ſunt ſervida labra [121]*:*
Vincula malarum ſolvuntur: anhelitus imo
Exiguum frigenſque ſimul ſpiratur ab ore.

Sae-

E quella cui perſeo dicono, e metti
Napea, e rafano a baſtanza; e metti
Sottili inſieme capi di cipolle,
E baſta ancor bevuto un freſco capo
D' aglio, di ſpicchi aſſai ben corredato.
E tu quando uom la lagrima ſi beva
Di papavero, ch' à ſeme nel capo,
Oppreſſo l' udirai da grave ſonno;
Che nell' eſtremità fredde à le membra;
Nè gli occhi giù ricaſcano, ma fermi
Così nelle palpebre avvinti ſtanno:
Fetido per l' affanno il ſudor gronda,
Gonfian le labbra, impallidiſce il corpo;
Delle maſcelle allentanſi i legami;
E poco, tratto ſu dal collo, freddo

Πολλάκι δ' ἠὲ πελιδνὸς ὄνυξ μόρον, ἠέ τι μυκτὴρ
Στρεβλὸς [1] ἀπαγγέλλει· ὁτὲ δ' αὖ [2] κοιλωπέες αὐγαί.
Ἄσσα σὺ μὴ δείδιθι, μέλοιο δέ πάμπαν ἀρωγῆς,
Οἰνάδι καὶ γλυκόεντι ποτῷ κεκαφηότα πιμπλὰς
Τινθαλέῳ· ποτὲ δ' ἔργα διαθρύπτοιο [3] μελίσσης
Ἄμμιγα ποιπνύων Ὑμμήττιδος· [4] αἵ τ' ἀπὸ μόσχου
Σκήνεος ἐξεγένοντο δεδουπότος ἐν νεμέεσσιν.
Ἔνθα δὲ καὶ κοίλοιο κατὰ δρυὸς ἐκτίσσαντο
Πρῶτόν που θαλάμους συνομήρεες· [5] ἀμφὶ καὶ ἔργων
Μνησάμεναι [6] Δηοῖ πολυωπέας ὤπασαν [7] ὄμπνας [8],
Βοσκόμεναι θύμα ποσσὶ καὶ ἀνθεμόεσσαν ἐρείκην.
Δή ποτε δ' ἢ [9] ῥοδέοιο νέον θύος εὔτριχι λίνῳ [10]
Ὀχλίζων κυνόδοντα, τότ' [11] ἠμύουσι [12] χαλινοῖς [13]
Ἐνθλίβοις, μᾶλλον δὲ βαθὺν κεκορεσμένος [14] ἕλκοις,
Ἠὲ καὶ ἰρινέου· ποτὲ [15] δ' αὖ μορόεντος ἐλαίης [16].
Αἶψα δὲ τόνδ' [17] ἑκάτερθε διὰ ῥέθος ἔγρεο πλήσσων,
Ἄλλοτε δ' ἐμβοόων· ὁτὲ δὲ κνώσσοντα μαλάσσων [18],

Ὄφρα

[1] M. ςεβλὸς. [2] M. ὅτε μὲν. [3] M. R. διατρέψαιο. [4] M. ὑμήττιδος. [5] M. θαλάμας συνομήρεας. R. θαλάμους συνομήρεας. [6] M. μνησάμενοι, ita corr. in R. [7] R. ἤνυσαν. [8] M. R. ὄμπας. [9] M. R. δὴ. [10] M λήνει. [11] R. ϗ. [12] R. εἰμύουσι corr. [13] M. R. χαλινοὺς. [14] M. R. κεκορεσμένον. [15] R. τότε. [16] M. ἐλαίου. [17] M. R. τόν γ'. [18] M. κνώσσοντας ἀλάσσων.

Fiato paſſa; e ſovente o livida ugna
La morte avviſa, od iſcontorto naſo,
E talor anco l' affoſſate luci.
Tu non temer, ti ſia 'l rimedio a cuore;
E con calda di vin dolce bevanda
Empiendo lo ſpirante, e moribondo,
Ora appreſtando in un miſchiatamente

Del-

Digitized by Google

Saepe etiam obtortae nares [122] *vel lividus unguis,*
Aut oculi ſunt certa cavi praeſagia mortis.
Tu ne cede metu, ſed curae accingere morbi,
Dulcia propinans, & fervida vina trahenti
Vix animam, nonnumquam & Hymettia mella remiſcens 445
Ex apium deprompta favis, quarum agmina denſis
In ſilvis tauri liquefacto corpore nata,
Confertim ſedes antiquo in robore quercus
Condita legêre, atque operam navantia melli,
Paſta thymum pedibus, floremque virentis erices, 450
Multifidos partus Cereri [123] *atque opſonia praebent.*
Velleraque [124] *interdum tedolenti imbuta roſato*
Inſtilles clauſo, reſeratis dentibus, ori,
Aut ſatura irino fauces mittantur in imas:
Vel ſolo interdum torta quod fluxit oliva. 455
Hinc atque hinc faciem palmis, clamoribus aures
Tundito, dum excieas, & torpens concute corpus,

Fu-

Dell' ape infuſa Imettide i lavori,
Le quai dalla carogna di vitello,
Ne' paſcoli caduto, fuor n' uſciro;
Ove anco in cava quercia fabbricaro
Pria ſtando inſieme, i talami; e dell' opre
Rammentandoſi, a Cerere ne diero
I bucherati lor favi, e creſpelli;
Paſcendo, ſvolazzando, e ſu poſandoſi
I timi, e la fiorita erice, ed anco
La novella fragranza di roſato,
O d' irino, e di moria uliva, allora,
Sbarrando il canin dente, ne' ferrati
Denti con lino morbido ne ſpremi;
Anzi il profondo, faziando, traggi.
Toſto quello battendo quinci, e quindi
Il corpo, deſta: ora gridando addoſſogli,

Ὄφρα κατηβολέων ὁλοὸν διὰ κῶμα κεδάσσῃ·
Τῆμος δ' ἐξερύγῃσιν ἀλεξόμενος κακὸν ἄλγος.
Σπεῖρα δ' ἐνὶ χλοερῷ λίπεϊ, πρὸ δὲ νέκταρι βάπτων
Τρῖβε, καὶ ἐκθέρμαινε ποτῷ ἐψυγμένα γῦα.
Ἄλλοτε δ' ἐν δρυΐτῃ κεράων ἐμβάπτεο [1] σάρκα.
Αἶψα δὲ τινθαλέοισιν ἐπαιονάασσο [2] λοετροῖς,
Αἶμ' ἀναλυόμενος, τέτανόν τ' ἐκλῃκότα [3] ῥινόν.
Εἰδείης δὲ λαγοῖο [4] κακοφθορέος πότιν ἔμπης
Οὐλομένην, τὸν κῦμα πολυξείου τέκεν ἅλμης·
Τοῦ δή τοι λεπίδων [5] μὲν, ἰδὲ πλύματος πέλει ὀδμὴ,
Γευθμὸς δ' ἰχθυόεις νεπόδων ἅτε σαπρυθέντων,
Ἠὲ καὶ ἀπλύντων, ὁπόταν λεπὶς [6] αὐξίδα χραίνῃ.
Οἷς δή τοι ῥυπόεις μὲν ὑπ' ὀστλίγγεσσιν [7] ἀραιαῖς
Τευθίδος ἐμφέρεται νεαλὴς γόνος· ἢ ἅτε τευθοῦ,
Ἢ ἅτε σηπιάδος φυξήλιδος, ἥ τε μελαίνει
Οἶδμα χολῇ, δολόεντα μαθοῦτ' ἀγρώστορος ὁρμιήν.
Τῶν ἤτοι ζοφόεις μὲν ἐπίχλοος ἔδραμε γυίοις
Ἴκτε-

[1] M. R. ἐμβάλλεο. [2] M. R. ἐπαινάασθαι, ſed in R. corr. ἐπαιονάσθαι. [3] M. R. ἐσκληότα. [4] M. λαγωοῖο. [5] M. λοπίδων. [6] M. R. λέπις. [7] M. ὑπὸ σίλγισσιν.

Ed ora ſonnocchioſo riſcotendolo,
Acciò la triſta diſſipi caſcaggine;
Recia allora, cacciando il mal malvagio;
E panni lini in graſſo olio verde,
Ed avanti nel nettare intignendo,
Frega, e riſcalda col bagnuol le membra.
Or la carne, meſcendo, immergi in trogolo,
E toſto ne lo cura in caldi bagni;
Il ſangue riſolvendo, e l' indurita

Pel-

Funeſtum ut fatis inſtantibus ille veternum
Excutiat, ſumptoque vomat medicamine virus.
Tum molli madidas oleo vinoque lacernas [125]
Induat, & potu frigentia membra caleſcant.
Nunc tepidam affundens aegrum demergito corpus
In ſolium, calidiſque lavetur & innatet undis:
Sic denſata cutis rubiduſque liquabitur humor.
Diſce venenatos leporis [126] *cognoſcere potus*
Peſtiferi, mediis peperit quem fluctibus aequor:
Viroſi ſquamas & purgamenta marini
Piſcis olet, piſcemque ſapit qui putridus, & quem
Non perpurgatum ſquamae infecere relictae.
Ille quidem ſordens tenues lolliginis inter
Defertur pendetque comas, quaſi natus ab illa.
Aut quae piſcantis vi paene oppreſſa doliſque
Diffugiens atro perturbat ſepia fluctus.
His color ictericus [127], *viridi nigroque remiſtis,*

Cor-

Pelle incordata. Or vò che ſappi ancora
Il veleno mortal della maligna
Lepre micidial, cui partorio
L' onda del mar ſaſſoſo; a cui l' odore,
Di ſcaglie, e lavatura; ed è il ſapore
Peſcioſo, qual di peſce putrefatto,
O non lavato; allorachè la ſcaglia
Il corpo, non levata, intride, e guaſta;
Che ſucido quand' è parto novello,
Agli radi riccetti s' aſſimiglia
Di totana, o di totano, o di ſeppia
Fuggiaſca, che col fiel neriſce l' onda
Del mar, quando il diſegno à penetrato
Doloſo del predante. Ora di queſti
Spargeſi verde per le membra il fiele;

Sce-

Ἰκτερέες, σάρκες δὲ περιστολάδην μινύθουσι
Τηκόμεναι· τὰ δὲ ' δόρτα κατεστυγεν· ἄλλοτε ῥινὸς
Ἄκρον ἐποιδαίνων σφυρὰ πίμπρατοι. ἀμφὶ δὲ μύλοις [2]
Ἄνθεά τε βρυόεντα κυλοιδιόωντος ἐφίζει.
Δὴ γὰρ ἐφωμάρτησεν ὀλιζοτέρη κρίσις οὔρων,
Ἄλλοτε πορφυρέη, τότ' ἐπιπλέον αἱμάτωσα.
Πᾶς δὲ παρὰ δρακέεσσι φανεὶς ἐχθαίρεται ἕλκος.
Αὐτὰρ ὁ ναυσιόεις ἁλίην [3] ἐμυδάξατο δαῖτα.
Τῶν [4] μὲν, φοινήεσσαν ἅλις πόσιν ἐλλεβόροιο
Νείμειας, τοτὲ δάκρυ νεοβδάλτοιο [5] κάμωνος,
Ὄφρα ποτὸν νέποδός τε κακοῦ ἐκφύρματα χεύῃ·
Ἄλλοτε βρωμιόεντος ἀμελγόμενος γάλα πίνοι.
Ἢ ἐ χύτρῳ τήξας μαλάχης ῥυπόωντας [6] ὀράμνους.
Καὶ τότε [7] κεδρινέης πελάνου βάρος ἔμμορε πίσσης.
Βρύκοι δ' ἄλλοτε καρπὸν ἅλις φοινώδεα σίδης
Κρησίδος, οἰνωπῆς τε, καὶ ἣν προμένειον ἔπουσι,
Σὺν δὲ καὶ Αἰγινῆτιν [8], ὅσαι τὰ σκληρέα κάρφη,

Φοί-

[1] M. R. ὁ δὲ. [2] M. R. μήλοις. [3] M. μιαρὴν. [4] M. R. τῷ.
[5] M. R. νεοβλάζοιο. [6] M. R. λιπόωντας [7] M. R. καὶ ποτε.
[8] M. σὺν καὶ αἰγινίτιν. R. σὺν καὶ αἰγωνίτιν.

Sceman le carni dileguate, e ſmunte,
Anno in odio le cene, ed or la pelle
Nell' eſtremo gonfiando ſi ſolleva,
Ed alle piante fa venir veſciche.
Ed intorno alle poma delle guance
Poſa fior rigoglioſi, e gonfian gli occhi;
Poca ſeparagion d' urine ſegue,
Talor vermiglia, e più talor ſanguigna;

Ogni

Corpore ſit toto, carnes tabeſcere [128] *ſenſim*
Incipiunt, odere cibos, cutis alta [129] *tumore*
Tollitur, inflanturque pedes, mox undique malas,
Ceu flos exoriens, tumidas rubor occupat ambas.
Vrinae [130] *exiguum veſica excernit, & illa*
Vel modo purpurea eſt, vel ſanguine tincta rubeſcit.
Omnem averſatur piſcem [131], *viſoque repente*
Nauſeat, atque dapes quas mittit pontus, abhorret.
His contra hellebori [132] *miſceto pocula nigri,*
Aut quam preſſa recens lacrimam ſcammonia fundit,
Piſcis ut obſceni pellatur corpore virus.
Aut aſini interdum mulctram bibat ipſe, vel olla
Incocta abſumat viſcoſae vimina malvae [133]
Concretamque picem [134] *quae cedri caudice manat,*
Vel modo granati [135] *fructus Cretenſis abunde*
Mandat & oenopes, tum quae promenea vocantur,
Quaeque ferax Aegina tulit, tum cuncta rubentes

Ac

Ogni peſce alle luci comparito
E' in odio, e marin cibo abborre, e ſchifa.
La roſſa dell' elleboro bevanda
A coſtui porgi in copia, ed or la lagrima
Di freſca ſcamonea; acciocchè queſta
Bevanda, del mal peſce ſparga fuora
La bozzima nel ſuo veleno intriſa.
Beva talora di rugghiante il latte,
O in pentolo di malva i ſozzi rami
Diſfacendo, e or danne un peſo d' obolo
Della pece del cedro, ed or ne morda
Di melagrano il roſſo frutto in copia,
Del creſſio, e del vinoſo, ovvero enope,
E di quello, cui dicon promeneo,
E inſieme ancor del melagran d' Egina,

Quan-

Φοίνι' ἀραχνήεντι διαφράσσουσι καλύπτρῃ.
Ἄλλοτε δ' οἰνοβρῶτα βορὴν ἐν κυρτίδι θλίψας,
Ὥσπερ νοττεύουσαν [1] ὑπὸ τριπτῆρσιν [2] ἐλαίην.
Ἤν δέ τις αὐαλέῃ πεπιεσμένος αὐχένα δίψῃ,
Ἐκ ποταμοῦ ταυρηδὸν ἐπιπροπεσὼν [3] ποτὸν ἴσχῃ,
Λεπτὰ διασείλας παλάμῃ μνιώδεα θρῖα,
Τοῦ μέν τε ῥοιζηδὰ φιλαίματος ἐμπελάουτα
Ῥύμη, ἅλις προὔτυψε ποτοῦ μετὰ χείλεϊ βρώμης
Βδέλλα. παρὰι λαπάρῃ τε καὶ ἰμείρουτα φόνοιο.
Ἤ ὅθ' ὑπὸ ζοφίης νυκτὸς κεκαλυμμένος αὐγὰς
Ἀφραδέως κρωσσοῖο κατακλίνας ποτὸν ἴσχῃ,
Χείλεσι πρὸς χείλῃ πιέσας, τὸ δὲ λαιμὸν ἀμείψῃ
Κνώδαλον ἀκροτάτοισιν ἐπιπλῶον ὑδάτεσσι·
Τὰς μὲν ἵνα πρώτισον ὀχλιζομένας ῥόος ὦσῃ,
Ἀθρόα προσφύονται ἀμελγόμεναι χροὸς αἷμα.
Ἄλλοτε μέν τε πύλαισιν [4] ἐφήμεναι, ἔνθά τε πνεῦμα
Αἰὲν ἀθροιζόμενον, στεινοῦ διανίσσεται [5] ἰσθμοῦ.

Ἄλ-

[1] M. ὡσεί τε νοτίσσαν. R. ὡσεί πιρ νοτίσσαν. [2] R. τρεπλῆσιν. [3] M. προπισὼν ἐπιταυρηδὸν.
[4] M. R. πύλῃσιν. [5] M. R. διανίσσεται.

Quanti mai le vermiglie dure grana
Con ſottil velo cuoprono ſpartite.
Il vinoſo mangiare ora dell' uve
In pevera di vimini premendo,
Qual giovinetta ſotto i torchi uliva.
Se alcun le fauci d' arſa ſete oppreſſo
A un fiume, a bue, giù dechinato, beve,
Colla man le ſottili alghe levando,
Di coſtui, che ſciacquando fa romore

A ſe-

Ac duros acinos tenui quae cortice condunt.
Nunc vero in quallum coniecta prematur edulis
Vva [136], *velut praelis udae ſtringuntur olivae.*
Si quiſquam [137] *multum ſitiens e flumine, vultu*
Ceu taurus prono liquidas potaverit undas,
Seponens manibus ſordes, algamque natantem,
Illius in fauces accedens impete magno,
Longa, fame crepitans, quae ſanguine gaudet hirudo
In labra cum potu, poſt ventrem fertur in altum.
Sive ſub obſcura quum lumina nocte teguntur,
Ora, levare ſitim cupiens, male providus urnae
Admovit, fluitans tunc ſumma vermis in unda
Irruit, & fauces ſubiens invadit apertas:
Quoque illum varie iactatum curſus aquai
Pertulit, heic haeretque & combibit ore cruorem.
Nunc tenet obſeſſos animae vociſque canales
Aër anguſtum qua praeterlabitur iſthmum:

Nunc

A ſeconda dell' acqua, per mangiare,
Sanguiſuga mignatta in copia, al bordo
Accoſtandoſi, fuor ne ſpiccia, appreſſo
Alla coſcia, bramando e ſangue, e ſtrage.
O allorchè da tenebroſa notte
Le luci ricoperto, d' una brocca,
Diſconſigliatamente giù chinato
Avvalli la bevanda, labbra a labbra
Premendo, e giuſo valichi la gola
Il ſerpentel notante all' acque in cima.
Queſte, u' da prima la corrente portale,
Ed affollate le ſoſpigne, ed urta,
Il ſangue tutte a mugnere s' attaccano
Dal corpo, ed or ſi poſan ſulla porta,
V' ſempre accolto viene, e vanne il fiato,
Per iſmo anguſto, ed or ſi colma quella,

L' uom

Α"λλοτε δὲ σομίοισι πέριξ ἐπενήνοθε γαστὴρ,
Α'νέρα πημαίνουσα, νέην δ' ἐπενείματο δαῖτα.
Καὶ σὺ τότ' ἐν δεπάεσσι κεφαιόμενον ποτὸν ὄξευς
Νείμειας, ποτὲ δαῖτα συνήρεα χιονέεσσαν,
Πολλάκι κρυσάλλοιο νέου βορέῃσι παγέντος.
Η'ὲ σὺ γυρώσαιο καθαλμέα βώλακα γαίης
Ναιομένην, θαλερὴν δὲ πόσιν μενοεικέα τεύξαις,
Η" αὐτὴν ἄλα βάπτε, τότ' ἠελίοισι δαμάζων,
Εἴθαρ ὀπωρινοῖσι, τότ' ἠνεκὲς ἐν πυρὶ θάλψας.
Πολλάκι δ' ἢ ἅλα πηκτὸν ὁμιλαδὸν, ἢ ἁλὸς ἄχνην
Ἐμπίσαις, τήν τ' αἰὲν ἀνὴρ ἁλοπηγὸς ἀγείρει
Νειόθ' ὑφισχμένην, ὅπῃ ὕδασιν ὕδατα μίξῃ.
Μὴ μὲν δὴ ζύμωμα κακὸν χθονὸς ἀνέρα κήδοι,
Πολλάκι μὲν σέρνοισιν ἀνοιδέον, ἄλλοτε δ' ἄγχον,
Εὖτ' ἐπὶ φωλεύοντα τραφῇ βαθὺν ὁλκὸν ἐχίδνης
Ι'ὸν ἀποπνεῖον· σομίων δ' ἀποφώλιον ἄσθμα,
Κεῖνο ποτὸν ζύμωμα, τὸ δή ῥ' ὑδέουσι μύκητας
Παμπήδην. ἄλλῳ γὰρ ἐπ' ὤνομα κέκριται ἄλλο.

Α'λ-

[1] M. τόδ'. [2] M. βωλαδα, ita corr. in R. [3] M. φλογὶ.

L' uom danneggiando, in ſulla boeca al ventre,
E parti a ſe di nuova cena face,
Tu allor ne' bicchier melciuto aceto
Danne a bere, e talor nevato cibo
Inſieme porgi, e ſpeſſo ancor di gelo,
Che ſia alle tramontane or or ghiacciato.
Scava, o di terra una ſalmaſtra zolla
Battuta dalla gente, ed abitata,
E copioſa fa ricca bevanda;
O la ſteſſa da' a bere acqua di mare,

Ora

Nunc vero medii circumſedet oſcula ventris,
Atque hominem excrucians ingeſta cibaria paſcit.
Hanc autem urentis qui pocula miſcet aceti [138],
Quique nivem [139] *adiungit, Boreae vel frigore duro*
Adſtrictam praebet glaciem, decedere cogit.
Aut ſalſam [140] *terrae perfoſſam vomere glebam*
Accipias, largoque bibas humore madentem.
Mox etiam pelago ex ipſo ſalis unda [141] *petatur*
Solibus autumni vel multis fervida flammis.
Effoſſique ſales pariter vel miſta iuvabit
Spuma ſalis [142], *fundo demerſam quam legit imo*
Confundens undis ſalſamentarius undas.
Ne mala te vexent terrae fermenta [143], *caveto.*
Illis ſaepe tument praecordia, collaque duro
Vt laqueo arctantur, latebris ſi proxima creſcunt
Vipereis, taetrum quibus exit virus, & ipſum
Concipiunt caeco qui mittitur halitus antro.
Quiſque vocat fungos, ſed plurima nomina paſſim [144].

Tu

Ora domata dagli eſtivi ſoli,
Ed or continuo a fuoco riſcaldata.
E ſpeſſo, o ſal rappreſo, o di ſal ſpuma
Meſci, cui ſempre, uom che rappiglia il ſale,
Accoglie, e giù nel fondo ella ſi poſa,
Quando l' acque rimeſcola con acque.
L' uom non offenda il lievito malvagio
Della terra. Sovente eſſi nel petto
Rigonfiano, e talor ſoffogan, quando
Creſciuti ſian ſovra il profondo ſtraſcico
Di vipera intanata: indi veleno
Spirando: ora del fiato della bocca,
E del covil bevanda è quel fermento:
Queſto chiamano funghi in generale,
Che ad altro è altro aggiudicato nome.

Or

Ἀλλὰ σύ γ' ἢ ῥαφάνοιο πόροις σπειρώδεα κόρσην,
Ἢ ῥυτῆς κλώθοντα περὶ σπάδικα κολούτας,
Πολλάκι καὶ χαλκοῖο πάλαι μεμογηότος ἄνθην.
Ἄλλοτε κληματόεσσαν ἐν ὄξει ῥύπτεο τέφρην.
Δή ποτε ῥιζίδα τρίβε πυρίτιδα βάμματι ῥαίνων,
Ἠὲ λίτρον, ποτὲ [1] φύλλον ἐναλδόμενον πρασιῇτι
Καρδαμίδος, μηδόν τε, καὶ ἐμπριόεντα σινήπι [2].
Σὺν δὲ καὶ οἰνηρὴν φλογιῇ τρύγα τεφρώσαιο,
Ἠὲ πάτον σρουθοῖο κατοικάδος. ἐκ δὲ βαρεῖαν
Χεῖρα κατεμματέων [3] ἐρύκοις λωβήτορα κῆρα.
Ἢν δὲ λιπορρίνοιο ποτὸν δυσάλυκτον ἰάψῃ
Φαρμακίδος σαύρης πολυκηδέος, ἣν σαλαμάνδρην
Κλείουσιν, τὴν οὐδὲ πυρὸς λωβήσατο λιγνύς,
Αἶψα μὲν ἐπρήσθη γλώσσης βάθος· ἄψ δ' ὑπὸ μάλκης [4].
Δάμναται, ἐμβαρύθων δὲ κακὸς τρόμος ἄψεα λύει.
Οἱ δὲ περισφαλέοντες, ἅτε βρέφος ἑρπύζουσι,
Τετράτοδες· νοεραὶ γὰρ ἀπὸ φρένες ἀμβλυνονται.

Σάρ-

[1] M. θρύπτεο. [2] M R. ῥιζάδα. [3] M. R. τότε. [4] M. R. ἐμπρίοντα σίνηπυ. [5] M κατεμβατέων. R. κατιμματέον. [6] M. κἶψα δὶ (corr. ὑπὸ) μάλκης. R. κἶψ' ἄπο μάλκης.

Or tu da ſeminal capo di rafano,
O di ruta potando un verde ramo,
O fior di rame, che patì ab antico.
Cenere tal fiata di fermenti
Getta in aceto, e sì ne trita, e in quello
La barbicciuola pilatrina intingi,
O nitro, e talor foglia di naſturzio,
Che creſce ſu ne' verdi ſpartimenti;
E 'l medo, e l' aſpra ſegatrice ſenapa,

E la

Tu contra raphani [145] *ſinuoſum corpus, & acris*
Concede exciſum rutae de ceſpite ramum,
Chalcanthumque vetus [146]*, natum ſutoris in uſus.*
Vel modo clematidis [147] *cinerem miſcebis aceto,*
Nunc vero in poſcam nitrum, tritamque pyrethri
Radicem infundes, vel quae naſcuntur in hortis
Cardamaque & Medum malum [148]*, exurenſque ſinapi.*
In cinerem pariter vini convertere fecem
Gallinaeque fimum [149] *ne ſpreveris, inque profundum*
Guttur, ut evites fatum, demittere dextram.
Sin quis viſcoſi triſtiſque venena lacerti
Mortifera ebiberit, vero Salamandra [150] *vocatur*
Nomine, damnoſus quam non violaverit ignis;
Extemplo ardentem vexant incendia linguam:
Torpeſcunt [151]*, proprioque trementia pondere membra*
Solvuntur, non firmi errant, pedibuſque quaternis
Vt pueri incedunt: nam mens obtuſa vacillat.

Plu.

E la vinaccia incenera alla fiamma,
O lo ſterco d' augello caſalingo,
Ed a tutto poter la man gagliarda
Mettendo giù, tranne il nocevol fato.
Se poi l' inevitabile veleno
Offenderà di quella, che non ave
Pelle, lucerta velenoſa, triſta,
Che cagion' è di molti pianti, e morti,
Cui ſalamandra appellan, cui nè meno
Del fuoco la fuligine l' offende;
Ingroſſa toſto della lingua il fondo,
E vien da freddo rattrappito, e cotto.
Scioglie aggravando un rio tremor le membra;
Non reggendoſi quei, ſerpon qual putto,
Quadrupedi animali; che la mente,
E l' intelletto ottuſi fanſi, e morti.

Σάρκα δ' ἐπιτροχόωσιν ἀολλέες ἄκρα πελιδναὶ
Σμώδιγγες ϛάζουσι κεδαιομένης κακότητος.
Τῷ δὲ σὺ πολλάκι μὲν πεύκης ἀπὸ δάκρυα μόρξας [1],
Τενθρήνης ἀναμίγδα πόροις ἐν πίοσιν ἔργοις·
Ἠὲ χαμαιπίτυος βλαϛήμονος ἄμμιγα κώνοις
Φύλλα καθεψήσειας, ὅσους ἑψήσατο [2] πεύκη.
Ἄλλοτε δὲ σπέραδος κνίδης μυλοεργεῖ μίσγων,
Τερσαίνοις ὀρόβοιο παλήματι. [3] καί ποτε κνίδην
Ἑψαλέην κρίμνοισι παλυνάμενος [4] ψαφαροῖσιν,
Ἐν [5] λίπεϊ χραίνοιο· βορῆς δ' ἀέκοντα κορέσκοις.
Ναὶ μὴν ῥητίνη τε καὶ ἱερὰ ἔργα μελίσσης,
Ῥίζα τε χαλβανόεσσα, καὶ ὠεὰ θιβρὰ χελώνης
Ἀλθαίνει [6], καὶ γέντα συὸς φλιδόωντος ἀλοιφὴ,
Ἀμμίγδην ἁλίοιο καθεψηθέντα χελώνης
Γύοις, ἢ ταχινῇσι διαπλώει πτερύγεσσιν.
Ἄλλοτε δ' ὀρείης κυτισηνόμου, ἠΰ τ' ἀκάκητα [7]
Αὐδήεσσαν ἔθηκεν, ἀναύδητόν περ ἐοῦσαν

Ἑρ-

[1] M. τμήξαις, R. μόρξαις. [2] M. R. ὅσους τ' ἐθρέψατο.
[3] M. παλήατι. [4] M. κρίνοισι παλυνόμενος. [5] M. σὺν.
[6] ἀλθαίνει τότ' ἔνερθε πυρὸς ζαφελοῖο κεραίης ἀλθαίνει, M. R. in quo ζαφελοῖο corr. ζαφλεγοῖο. [7] M. ἀκάκητος.

La carne in cima ſcorrono gremite
Livide macchie, e gemon, diſſipata
La peſtilenza. Però tu ſovente
Della picea le lagrime aſciugando,
Colle graſſe opre della pecchia dalle,
O della camepiti, od umil pino
Germogliante le foglie in un commiſte,
Tu leſſa colle pine quante mai

La

Plurima perque cutem vibex [152] *liveſcit in orbem,*
Et ſaniem exſtillat, multum tardante veneno.
Huic vero lacrima [153] *celſae medicabere pinus,*
Si lento cupias ſuſam componere melli.
Necnon cum piceae [154] *terreſtris germine, pini*
Incoque maturum qui pendet in arbore conum.
Atque mola decuſſae erui miſcere farinae
Expedit, & ſiccare urticae ſemen, & ipſam
Vrticam [155] *tenui conſperſam polline, coctam*
Ex oleo ediſſe, invitoque obtrudere ventri.
Quin reſina tenax & apis fetura ſacratae
Radix galbanea, & tenerum teſtudinis ovum,
Diſtentaeque ſuum multa pinguedine carnes
Cum curva auxilio veniunt teſtudine coctae
Quae pelagi fluctus velocibus innatat alis.
Aut montana etiam, cytiſo quae veſcitur, & quam
Reddidit e muta [156] *modulanti voce canoram*

Mer-

La picea alleva, e tal fiata ancora
Di ſemenza d' urtica meſcolando,
Con ſpolvero di cece dalla macine
Lavorato, verrai ſciugando, ed ora
La leſſa ortica, di farina d' orzo
Infarinando, intriderai nell' unto,
E daraila a mangiar, benchè ei non voglia.
Ragia, di vero, e ſacre opre di pecchia,
E radica galbanica, e calde uova
Di teſtuggine giovano, e di porco
Graſſo bracato, e gl' inteſtini, e 'l graſſo,
Della marina tartaruga inſieme
Colle membra leſſati, che con preſte
Ali naviga il mare, ora di quella
Di monte, paſci-citiſo, cui il ſemplice
Favellante rendeo, quantunque muta,

Ἑρμείης. σαρκὸς γὰρ ἀπουνότφισε [1] χέλειον
Αἰόλον· ἀγκῶνας δὲ δύω παρετείνατο πέζαις.
Καί τε σύ γ' ἢ γερύνων λαιδροὺς δαμάταιο τοκῆας.
Ἄμμιγα δὲ ῥίζας ἢ ῥυγγίδας [2] ἐν δὲ ἑπαρχὲς
Θάλπε βαλὼν χύτρῳ σκαμμωνίον· οἵσι κορέσκων
Ἀνέρα, καὶ θανάτοιο πέλας βεβαῶτα, σαώσεις.
Ἦν γε μὲν ἐκ φρύνοιο θερειομένου ποτὸν ἴσχῃς,
Ἠέ τι καὶ κωφοῖο λαχειδέος [3], ὅς τ' ἐνὶ θάμνοις
Εἴαρι προσφύεται [4] μορόεις λιχμώμενος ἕρσην [5],
Τῶν ἤτοι θερόεις μὲν ἄγει χλόον ἠΰτε θάψου,
Γῦα δὲ πίμπρησιν. τὸ δὲ, συνεχὲς ἀθρόον ἄσθμα
Δύσπνοον ἐκφέρεται, παρὰ χείλεσι δ' ἐχθρὸν ὄδωδεν.
Ἀλλὰ σὺ τῷ, βατράχοιο καθεψέος, ἠὲ καὶ [6] ὀπτὴν
Σάρκα πόρσις. ὁτὲ πίσσαν ἐν ἡδεῖ μίγμενος οἴνῃ,
Καί τέ σπλῆν' ὀλοοῖο κακὸν βάρος ἤρκεσε φρύνης,
Λιμνάίης φρύνης πολυηχέος, ἥ τ' ἐπὶ φύκει
Πρῶτον ἀπαγγέλλουσα βοᾷ θυμάρμενον εἶαρ.

Αὐ-

[1] M. R. ἀπῶν νόσφισε. [2] M. ἠρυγγίδας, ita corr. in R.
[3] M. R. λιχειδέος. [4] M. προσφύρεται. [5] M. ἅρσην.
[6] M. καθιψίοιο ἠ.

Mercurio, poi ch' ei ſceverò da carne
La vaia coccia, ed alle ſpalle due
Braccia diſteſe, o tu di ranocchietti
Uccidi gli sfacciati genitori;
E radici, o pur rungidi in un meſci;
E in pentola gittando copioſo
Scammonio cuoci; onde tu l' uom faziando,
Salverai, preſſo a morte anco venuto.
Che ſe di roſpo, o riſcaldata al ſole

Eſti-

Mercurius, picto insontis qui cortice carnem
Exemit, geminumque ancona intendit in oris.
Dede neci turpes ranas [157], *stirpemque remisce*
Spinosae erynges, simul & scammonia iusto
Pondere feruescat, saturumque a morte reduces
Hoc potu, inferni subeuntem limina Ditis.
Pocula [158] *si quisquam aestivis medicata rubetis*
Ebibit, aut ranis, quae mutae hirtaeque cohaerent
Vere novo arbustis, rorantemque aëra fugunt,
Illa quidem thapso [159] *similem per membra virorem*
Molemque [160] *ingenerant, confertaque pectore anhelo*
Ducitur aegre anima, & foetor gravis insidet ori.
Praesidio tamen [161] *est ranarum torrida flammis*
Aut elixa caro, vel pix [162] *infusa falerno.*
Splen quoque letiferae pondus crudele rubetae
Profuit, in stagnis glauca quae degit in ulva,
Garrulaque optati praedicit tempora veris.

Mu-

Estivo rana avrai preso veleno,
O pur di muta irsuta, che mortale,
La primavera, entro le macchie nasce,
Ed a leccare staffi la rugiada;
Di queste, quella estiva fa pallore
Qual di tapso, e le membra incende, ed enfia,
E continovo anelito frequente,
Malagevole, tristo n' esce fuori,
Con odioso dalle labbra odore.
Or tu di rana alleſſo, oppure arroſto
Carne dà, ora pece mescolando
In dolce vino, e milza giova al tristo
Pondo di quel mortal venen, di rana,
Palustre rana, strepitosa molto,
Che sul musco, e sull' aliga, la prima
Grida avvisando primavera amica.

Αὐτὰρ ὅ γ' ἄφθογγός τε καὶ ἐν δυσὶ θαμίζων,
Πολλάκι μὲν πυξοιο χλόον κατεχεύατο γυίοις·
Ἄλλοτε δ' ὑγραίνει χολόεν σόμα· καί ποτε λυγμοὶ
Ἀνέρα καρδιόωντα θαμινότεροι [1] κλονέουσι.
Δὴν δὲ κατιχμάζων ἄγονον σπόρον ἄλλοτε φωτὸς,
Πολλάκι θηλυτέρης σκεδάων γυίοισι τελέσκει [2].
Νὶ μὴν τοῖς ὅτε νέκταρ ἀφυσσέτον ἐν δεπάεσσι
Χείοις [3], εἰς ἔμετον δὲ καὶ οὐ χατέοντα πελάζεις [4].
Ἠὲ πίθου φλογιῇ θάλψας κύτος αἰὲν ἐναλθῇ [5]
Ἀνέρα θερμάσαιο· [6] χέαι δ' ἀπὸ νήχυτον ἰδρῶ.
Καί τε καὶ αὖ ξηρῶν δυσκίων ἀπὸ ῥίζεα κόψας,
Οἴνῳ ἐπεγκεράσαιο· τὰ δή ῥ' ὑποτέτροφε λίμνη
Οἰκείῃ· τόθι λεπτὰ δι' ἐκ ποσὶν ἑρπετὰ νήχει.
Ἠὲ φιλοζώοιο [7] κυπείριδος, ἠὲ κυπείρου.
Αὐτόν τ' ἠνεκέεσσι τρίβοις πανάπαξον ἐδωδῆς
Καὶ πόσιος ξήραινε, καθατρύσαιο δὲ γῦα.
Ἐχθομένη δέ σε μή τι λιθάργυρος ἀλγινόεσσα
Λή-

[1] M. R. θαμιώτεροι. [2] M. R. τελίσκει. [3] M. R. χείαις.
[4] M. R. πιλάζοις. [5] M. ἀναλθῇ. [6] M. R. θερμάσσαιο.
[7] M. φιλιζώοιο.

Ma quella muta, e che abita tra canne
Sparge ſpeſſo color buſſeo alle membra,
Ed or la bocca biliosa ammolla;
E talora ſinghiozzi più frequenti
Turban l' uomo che pate mal di ſtomaco.
Lungo tempo talor, dell' uom ſcolando
Infeconda ſemenza, diſſipandola,
Con femminili membra la compiſce.

A

Muta autem [163] *& longa latitans ſub arundine, buxi*
Diffundit viridem per languida membra colorem.
Os quoque bile madet [164]*: morſus aliquando moleſti*
Corda premunt, crebris ſingultibus ilia ſaltant [165].
Inviti ſtillant, tam vir quam foemina, multo
Semine [166], *nec ſupereſt ſobolis ſpes ulla futurae.*
Sed tu funde merum pateris [167], *teſtaque repoſtum*
Promito, & ad vomitum cogas ſi forte recuſet.
Illum etiam in labro [168] *quod ſubdita flamma fovebit,*
Calfacias, fuſoque cutis ſudore madeſcat.
Quin & arundineam [169] *ſiccam caeſamque, lyaeo*
Radicem miſce illarum quae plurima ſtagnis
Creſcit, ubi immundas gaudent innare per undas:
Vel quam iuncus habet grati quadratus odoris.
Aſſiduo, vacuum potuſque cibique, labore
Exerce [170], *tumidumque reſicca & digere corpus.*
Argenti [171] *ſi te crudelis ſpuma laceſſit,*

Pro-

A queſti or quando nettare in buondato,
Ne' bicchier meſci, a vomito, malgrado
Suo ne l' adduci; o 'l corpo ognor malſano
Riſcaldando alla fiamma di fornace,
L' uomo ſcalda; ſudore ei verſi immenſo.
Di ſecche canne ancor barbe tagliando,
Che la propia palude ne nutrio,
Ove tra' piè ſottili beſtie nuotano,
Meſcola in vino, o dell' amica a vivere
Ciperide, o cipero: quel, digiuno
Affatto d' ogni cibo, e di bevanda
Con paſſeggi continovi raſciuga,
E gracili le membra, e ſmunte rendi.
Non ti sfugga il litargiro odioſo
Doloroſo, allor cade al ventre peſo;

Λήσειεν· τότε γαςρὶ πέσῃ βάρος· ἀμφὶ δὲ μέσσον [1]
Πνεῦμά τ' ἀνειλίσσοντα κατ' ἐμφάλιον βρομέῃτι [2].
Οἷά περ εἰλίγγοιο δυσκλῃέος, ὅς τε [3] δαμάζει
Ἄνδρας ἀπροσφώτοισιν ἐνιπλήσσων [4] ὀδύνῃσιν.
Οὐ μὲν τῶν γ' [5] οὖρων ἄϊυται ῥύσις· ἀμφὶ δὲ γῆρα
Πίμπραται. κὐτάρ που μολίβδῳ [6] εἰδήνατο χροιήν.
Τῷ δ' ὁτὲ μὲν σμύργνης ὀδελοῦ πόρε δίπλοον ἄχθος,
Ἄλλοτε δ' ὁρμίνοιο [7] νέην χύσιν, ἄλλοτε κόψαις
Οὐρείην ὑπέρεικον, ὅθ' ὑττώπου ὀροδάμνους·
Πολλάκι δ' ἀγριόεντα κράδην σπέραδός τε [8] σελίνου
Ἴσθμιον. ᾧ θ' ὑποκοῦρον ἁλίβαπτον Μελικέρτην [9]
Σισυφίδαι κτερίσαντες ἐπηέξηταν ἀέθλους [10].
Ἠὲ σύ γ' ἐν πέπερι [11] ῥυσίμῳ ἐνομήρεα κόψας,
Οἴνῳ δ' ἐντρίψαιο· [12] κακῆς δ' ἀπερύκεο νούσου.
Κύπρου τε βλαστεῖα νεανθέα [13] πολλάκι σίδης,
Πρωτόγονον κυτίνοιο πόροις ἀνθήμονα καρπόν.

Μή

[1] M. μίσσων, ita corr. in R. [2] M. κατεμφάλιον βρομέησιν. R. ὀμφάλιον. βρομέησιν. [3] M. R. ὅτε. [4] M. ἀνίρα-ἀπροφάτοισιν ἐπαίσσων, R. ἀνίρας ἀπροφάτοιαν ἐνιπλήσσων. [5] Deeſt γ' in M. [6] M. R. μολίβῳ. [7] M. R. ὁρμίνθοιο. [8] M. σποράδος τε. [9] Verba ἁλίβαπτον Μελικέρτην, ſunt in lacuna in R. [10] M R. ἀέθλοισι. [11] M. ἐμπίπτριν, R. πέπερι. [12] M. R. οἴνῳ ἐνιτρύψαιο. [13] M. R. βλάστειαν ἐυανθία, in R. tamen corr.

Ed al mezzo al bellico rivolgentiſi
Fremono i flati, e gorgogliando vanno,
Qual d' inſanabil volvolo, che uccide
Con iſcuri dolor gli uomin battendo.
Non ſi compie lo ſcolo dell' urine,
Enfian le membra, e piombo ſembra il viſo;

Or

Proſpice, tunc alvus gravis eſt [172], *flatuſque rotati* [173]
Volvuntur, medioque cient umbone tumultus.
Ileon infeſtare putes, qui caeca volutans
Murmura diſtorquet ſaevis cruciatibus aegros.
Siſtitur urinae curſus [174], *tumor undique corpus*
Occupat: & vultum ſpecies plumbi [175] *aemula foedat.*
Aſt obolos [176] *myrrhae binos largire Sabaeae,*
Poculaque hormini, aut creſcens hypericon in altis
Montibus, hyſſopi vel germina caede Ciliſſae.
Saepe etiam agreſtem ficum, Iſthmiacumque [177] *ſelini*
Semen, quod merſo Melicertae funus agentes
Siſyphidae puero, victori praemia donant:
Rugoſumque [178] *piper ſimul intere, cumque liquore*
Leneo exhauri, & triſtem medicabere morbum.
Germinaque interdum florentis parva liguſtri [179]
Puniceique novos granati collige fructus.

Par-

Or a coſtui di mirra doppia doſe
D' obolo dà, ed or d' ormino freſca
Spruzzaglia, or peſta la montana iperico,
E talora le ramora d' iſopo:
Speſſo il fico ſelvaggio, e d' apio il ſeme
Iſmio, onde al fanciullo Melicerte
Immerſo in mar l' eſſequie celebrando,
I premi ne nutriſcano i Siſifidi,
O peſtando con pepe, e in un con ruſimo,
Trita nel vino, ed il reo morbo caccia;
E di cipro i germogli novamente
Fioriti, e ſpeſſo ancor di melagrano,
Il primiero di citino, fiorito
Frutto tu dà, ovver di balauſto. Ma

Μὴ μὲν δὴ σμῖλαν σὺ κακὴν ἐλατηΐδα μάψῃς
Οἰταίην, θανάτοιο πολυκλαύτοιο δότειραν.
Η᾽ν τε καὶ ἐμπλείουσα χαλικροτέρῃ πότις οἴνῃ
Οἴη ἐπαλθήσειε [1] παρὰ χρέος, ἠνίκα φωτὸς
Ι᾽σθμια καὶ φάρυγος [4] στεινὴν ἐμφράττεται οἶμον.
Καὶ τὰ μὲν οὖν Νίκανδρος ἐῇ ἐγκάτθετο [5] βίβλῳ
Μοχθήεντα μύκητα παρ᾽ ἀνέρι φαρμακόεντα.
Πρὸς δέ τι σοι δίκτυνα τεὰς [6] ἐχθήρατο κλῶνας,
Η᾽ρης τ᾽ [7] Ι᾽μβρασίης μούνης [8] στέφος οὐχ ὑπέδεκτο,
Κάλλεος οὕνεκα Κύπριν ὅτ᾽ εἰς ἔριν ἠρέθηταν [9]
Λ᾽θάναται [10], κόσμησεν ἐν Ι᾽δαίοισιν ὄρεσσι.
Τῆς σύ γ᾽ ἀπ᾽ εὐύδροιο νάπης εὐαλθὲς ὄνειαρ
Καρπὸν πορφυρόεντα συναλδέα χειμερίῃσιν
Η᾽ελίου θαλφθέντα βολῇς [11] δοίδυκι λεήνας
Χυλὸν ὑπὲρ λεπτῆς ὀθόνης, ἢ σχοίνιδι κύρτῃ
Ε᾽κθλίψαντα πορεῖν κυάθου κοτυληδόνα πλήρη,

Η᾽

[1] M. R. πολυκλαύσοιο. [2] M. ἐμπλείσ. [3] M εὐαλθήσεις. [4] M. Φάρυγγος. [5] M. R. ἐνικάτθετο. [6] M. δίκτυνα τεῆς, R. τεῆς. [7] Deeſt τ᾽ in M. [8] M. R. μούνη. [9] M. ἠέρθησαν. [10] R. ἀθάνατοι. [11] M. R. βολαῖς.

Ma non coglier la rea ſmilo abetina
Erea, datrice d' aſſai triſta morte;
La qual, piena bevanda di vin puro
Sola riſanerà, oltre al dovere,
Quando dell' uomo il gorgozzul ſi tura,
Ed il ſentiero anguſto delle fauci.
Queſte coſe Nicandro adunque poſe
Affaticate, nel ſuo proprio libro;

Il

Parce venenata taxo [180] *quae ſurgit in Oeta*
Abietibus ſimilis, letoque abſumit acerbo,
Ni praeter morem pleno cratere meraca
Fundere vina pares, quum primum ſentiet aeger
Arctari obſtructas fauces animaeque canalem.
Ille ego [181] *Nicander qui libro multa notavi*
Deſcripſique meo infeſti medicamina fungi,
Praeterea moneo ramos quos invida Pallas
Odit, Iunoni nec conceſſere coronam,
Sed Venerem, quum eſſent formae certamina divis,
Victricem ornarunt frondoſae in collibus Idae;
Atraque ſtagnoſo decerpere ſemina ſaltu,
Cocta atque biberno matureſcentia ſole,
Egregium auxilium cochleari intrita, levique
Linteolo, aut curvo tranſmittere vimine ſuccum,
Et pleno expreſſum cyatho praebere bibendum:

Aut

Il fungo velenoſo, appreſſo all' uomo.
E giova quella di cui ebbe a ſdegno
Dittinna i rami, e dell' Imbraſia Giuno
Sola, non ricevette la corona;
Perocchè per cagion della bellezza,
Venere, quando in lite le Immortali
Levaronſi, adornò ſu i colli Idei.
Di queſta tu or l' utile rimedio
Da poggio acquoſo il bel purpureo frutto
Da' vernini di ſol raggi ſcaldato
Col cucchiaro ſpianando, il ſugo ſopra
Sottil ſtamigna, o pevera di giunchi,
Spremendo dà, cotila in pieno ciato;

O più

Ἢ πλεῖον· πλεῖον γὰρ ὀνήϊον. ὑ γὰρ ἀνιγρὸν
Πῶμα βροτοῖϛ. τότε γάρ τε καὶ ἄρκιον ἧκε [1] πίησθα.

Καί κ' ἔνθ' [2] ὑμνοπόλοιο καὶ εἰσέτι Νικάνδροιο
Μνῆστιν ἔχοις, θεσμὸν δὲ Διὸϛ ξενίοιο φυλάσσοις. 630

[1] M. R. αἶκε. [2] M. καίκεν ἴθ'. R. καίκεν θ'.

Aut multis, ſi plus cupias prodeſſe, ſaporis
Nil habet ingrati, & certam hinc ſperare ſalutem.

Iam te Nicandri memorem precor eſſe poëtae,
Atque Iovem iura boſpitibus reverebere dantem. 630

O più che più, è miglior; perciocch' all' uomo
Diſguſtoſa non è queſta bevanda.
E queſto ſe tu 'l bevi, è ſofficiente.

Sovvengati del vate ancor Nicandro,
E di Giove oſpital la legge guarda.

In fine al teſto originale del Salvini ſi legge la ſeguente poſtilla

Finito, lode a Dio, il dì 13. di Gennaio 1701. giorno del Perdono di S. Giovanni di Firenze, e giorno della mia naſcita da me Anton Maria Salvini con grande mia fatica.
Lode a Dio.

IN ALEXIPHARMACA NICANDRI

IO. GORRHAEI

ADNOTATIONES.

ALEXIPHARMACA proprie appellantur a medicis medicamenta, quae deleteriis pharmacis medentur, non extrinsecus quidem corpori imposita, sed intro assumpta. Haec & alio nomine Alexiteria vocantur, quamquam sunt qui hoc tantum nomine ea quae venenatarum bestiarum ictus sanant, nuncupanda censent. Ambo communi nomine Antidota dicuntur a Galeno qui & discrimen hoc quod retulimus inter Alexipharmaca & Alexiteria parvi facit. Venit utrumque ἀπὸ τῦ ἀλέξειν, quod ex veneno noxam arceat, eadem ratione qua & Amuleta ab amoliendo Latinis dicta sunt.

1 SINT QVAMVIS. Scribit Nicander Colophonius ad Protagoram Cyzicenum, illique Alexipharmaca sua nuncupat. Sunt autem Colophon & Cyzicus civitates duae in Asia, longo a se intervallo distantes. Illa enim in Ionia, haec in Bithynia ad Hellespontum est.

2 CYZICIOS. Protagoras incolebat Cyzicum, quae civitas est maritima, vel verius Hellesponti insula, quae continenti, non aggestu quidem terrae, sed pontibus, ut inquit Strabo, iuncta fuit. Eadem antea Arctonnesos vocitata est, Plinio Stephanoque auctoribus, propterea quod monti subiacet ἄρκτων, id est, ursorum vocato. Hinc factum est ut dixerit Nicander Protagoram sub Arcto habitare. Estque id multo verisimilius quam dicere per Arcton ursam Septentrionemque designari; quod tamen Graeco Scholiastae video placere, etiamsi Cyzicus multo propius quam Colophon ad Septentrionem accedat.

3 ATTES. Fabula eiusmodi fertur, Rheam deum matrem Attem pastorem valde amasse, eamque ob causam indigna-

gnatum Iovem immisso apro, ut clam id faceret quod palam committere matris pudor vetabat, Attem morti dedisse. Sepultum autem eum a Rhea, atque io eius honorem sacra illi ab incolis verno tempore iostituta fuisse.

4 CREVSAE PROGENIES. Ex Xutho Aeoli filio & Creusa Erechthei filia nati sunt duo filii Ion & Achaeus. Quorum hic Thessaliam se contulit & Achaeos a se dixit. Ille vero Athenas dicitur condidisse. & Ioniam ex suo nomine nuncupasse. In Ionia autem Colophon est & iuxta Colophonem Claros Apollinis oraculo nobilis, & lacuna cuius potu oracula ruddebantur, sed breviore, ut ait Plinius, vita bibentium.

5 ACONITVM. Quid sit Dioscorides declaravit. Cuius duo genera describit, e quibus unum Pandectarum auctor idem facit cum napello apud Arabas celebri, sed manifesto; ut mihi videtur, errore. Illum ego longissime distare ab aconito, & hellebori nigri speciem quamdam esse existimo; quod facile is intelliget, qui scripta Avicennae expenderit, & noverit helleborum homini acerrimum esse, ut ait Lucretius, venenum: at capris adipes, & coturnicibus augere.

6 ACHERON. Narrant aconitum ex Cerberi procreatum vomitu, postquam ipsum Hercules ab inferis extraxit per speeum Acherusiam, ad manes, ut aiunt, perviam, Heracleae civitati vicinam. Ideoque plurimum aconitum in Ponto nasci iuxta ripas Acherontis fluvii.

7 PRIOLAE. Priolaus filius fuit Lyci, regis Maryandinorum. Hunc Hercules devicit, & oppida eius subvertit: erat autem condita prope Heracleam.

8 CONSTRINGERE. Dioscorides de aconito, a potu, inquit, statim cum adstrictione aliqua dulcedinem linguae inducit aconitum. Ceterum quod ego verti testudineum palatum, dicitur Graece οὐρανίσκον ὑπήνην, nec dubium est palatum, non barbam & extimam faciem intelligi, quod recte dicitur οὐρανός, id est in caeli formam cameratum.

9 THELYPHONON. Aconitum θηλύφονον dicitur, quod, ut Theophrastus & Plinius scribunt, radix eius genitalibus omnium quadrupedum feminini sexus indita, mortem eodem

dem die inferat, eoque modo interemptas a Calphurnio Beſtia dormientes uxores proditur. Sunt autem quibus haec vox corrupta videatur, & aconitum non θηλύφονον, ſed θηρίφονον dici, quod feras, ſi ab his guſte ur, occidat. Verum illi apte utraque adpellatio congruit, uti & Cammori ſive etiam Cammari cognomen. Video enim controverſum hoc eſſe, an Cammoron vel Cammaron dici debeat. Plinius, eumque ſequuti Ruellius & Marcellus Cammaron leguut ſcribuntque, quod radicem modicam inflexam, & Cammaro, eſt autem quaedam cancrorum ſpecies, ſimilem marino aconitum habeat, quam tamen Dioſcorides non Cammaro, ſed ſcorpionis caudae aſſimilavit. Reperi tamen omnia exemplaria tum Nicandri, tum Dioſcoridis Cammoron habere, atque ita legendum vetus Nicandri interpres plane innuit, κάμμορον explicans κακῷ μόρῳ ἀναιροῦν, hoc eſt ſaeva morte perimens.

10 CALCEM. Medicamentum hoc eſt valde exſiccans redundantem ex aconito humiditatem, uti & ſcoria ferri, cuius poſtea faciet mentionem.

11 ABROTONI. Abrotonum & marrubium calida ſunt, & ſiccant tertio exceſſu, item & ruta, quae praeterea tota ſubſtantia venenis adverſatur.

12 CHAMAELAEI. Chamaelaea ſurculoſa eſt & de fruticum genere, multum deterget; nam & multum habet amaritudinis, ſed praeterea bilem pituitamque purgatione educit.

13 PICEAE. Scribit Dioſcorides chamaepityn herbam, quae terreſtris picea eſt, exiſtimari privatim contra aconitum remedio eſſe, & in Heraclea Ponti, quo loco etiam naſcitur aconitum, provenire. Quamquam & manifeſta qualitate prodeſſe poteſt, abſtergendo, expurgandoque viſcera, & valenter ſiccando.

14 ONITIDA. Onitis ſpecies eſt origani, ſed origano aliquanto inefficacior. Calfacit & ſiccat, & peculiarem adverſus venena vim poſſidet. Sic & polycnemon, cui magna eſt cum origano ſimilitudo.

15 EX GALLO. Galenus ſecundo Antidotôn, pinguis gallinae iure utitur. Sed nihil vetat etiam antiqui gallinacei ius exhibere, quod venenum internis partibus adhaerens maxime detergeat. Ceterum tum pinguis gallinae, tum vi-

vituli elixi liquamentum, non tam ad curationem, quam εἰς τὴν ἀνάληψιν facere videtur. Nam post tam vehementer siccantia, exhibere eiusmodi ἐκκαθαρτικὰ rationi consentaneum est. Nisi quis & illa ad curationem conducere hac ratione existimet, quod pinguedine sua meatus occludant ne facile venenum in venas transeat, & ventriculum resolventia faciliorem ad deiectiones efficiant.

16 BALSAMA. Balsamum excalfacit & siccat, ideo putredini ab aconito inductae medetur. Sed & vim quamdam habet adversus omnia venena peculiarem, praesertim succus eius qui opobalsamum dicitur.

17 MORI. Radix mori, praesertim autem eius cortex, purgat alvum, & modice adstringit, ac purgatione quidem aconitum educit, adstrictione vero iter illi ad venas praecludit. Hoc medicamentum etiam Dioscorides libro primo commendat.

18 CERVSSA. Multas quidem ad res utilis est, sed intro assumpta, veneni maleficium habet. Conficitur ex plumbo acris aceti vapore soluto: nec tamen acris est aut mordax, sed refrigerat & siccat, atque ideo emplasticam vim obtinet, eam ob causam quum primum sumpta est, palato, linguae, gingivis, dentibus, & faucibus inhaeret, unde candor partibus illis inducitur.

19 FALSA MODO. Id fit vaporibus frigiditate densatis & convolutis.

20 AT PRAEBE. Primum moliri oportet cerussae vacuationem tum per vomitus, tum per deiectiones: ad utrumque pinguia sunt efficacissima. Nam & in ventriculo supernatant, & intestina quodammodo inungunt. & efficiunt lubrica. Quare oleum, lac, & malvae decoctum conveniunt: nec has quidem tantum ob causas, sunt enim reliquis omnibus venenis communes, sed etiam quod cerussae qualitatibus contrarias qualitates sortita sunt.

21 PREMADIA. Plures sunt olivarum differentiae, quarum unam esse Premadiam vocatam non est dubitandum, de qua tamen non potui quidquam ab alio scriptum reperire.

22 RVGIS. Rugae lactis sunt pellicula illa quae lacti superinducitur, a Graecis γραῦς appellata: propterea quod manifestas rugas, instar vetulae, habeat. Hanc a lacte credo eximendam, quoniam siccitatis quodammodo particeps

ticeps eſt, & ori faucibuſque ceruſſa adhuc imbutis adfigitur & iohaeret.

23 SESAMA. Seſamum multum viſcidum & pingue eſt, modice calfacit & emollit. Quare ſiccitati ceruſſae reſiſtit, nec patitur eam intra corpus reſiccari & concreſcere.

24 LIXIVIA. Lixivia haec incidit & abſterget ceruſsam, ioterniſque gulae, ventriculi, & ceterorum vaſorum ſpatiis adfixam, avellit. Itaque non modo ea collueodum os gargarizandumque, ſed etiam bibere ipſam expedit, ſicut & aquam mulſam, quam Dioſcorides his qui ceruſſam hauſere praeterea bibeodam conſulit.

25 PERSEA. Perſicorum oſsa ſive ouclei evidentem habent amaritudinem. Proinde calfaciunt & detergent. Eſt autem perſea arbor a Perſeo dicta, quam ille primus Mycenis, ut ait Nicaoder, plaotavit, dono ſibi datam a Cepheo, poſtea quam Meduſae collum amputaſſet, quod fecuodum Nicander vocat, quoniam ex eo Chryſaor & Pegaſus nati ſuot, ut ſcribit Heſiodus io Theogonia.

26 CAPVLVS. Ferunt Mercurium Perſeo ex fatis denunciaſſe & praecepiſse, ut obi gladii maoubrium excideret, illic urbem eonderet, quod quum eveniſſet, urbem Mycenen, ſive Myceoas appellavit. Eſt autem in Peloponoeſo condita.

27 ATALYMNI. Ego prunum eſſe ſuſpicor, quod quum Dioſcorides omnia fere e Nicandro in librum ſuum ſextum tranſtulerit, & magna ex parte verbum verbo reddiderit, commendet prunorum gummi contra ceruſſam.

28 CALENTIBVS VNDIS. (ita eoim legendum pro *cadentibus undis*) Poſt maiorem ceroſſae partem vomitibus & deiectionibus redditam, quod reliquum eſt, & iam in venas corpuſque receptum, id baloeo digerere haud inutile fuerit, a quo ooo hoc taotum commodi, ſed etiam intemperiei per ceruſſam inductae alteratio ſperatur.

29 SATVR. Ciborum & vini copia non modo ceruſsae, verum aliorum etiam omnium venenorum maleficia temperat, & nonoumquam vomitus aut deiectionis alvi occaſionem praebet.

30 CANTHARIDVM. Cantharides omnibus notae ſunt. Calfaciunt & ſiccant exceſsu quarto, urunt, erodunt, mordicant, putrefaciunt, ſed maxime infeſtae ſuot renibus, & veſicae, cumque his ex profeſso inimicitias exercere viden-

tur. Accidunt autem ab eorum potu aſperrima omnium & difficillima ſymptomata.

31 PICIS. Non tantum odore, ſed & guſtu gravis eſt cantharidum potio, etiam ſi guſtus modo mentionem feciſſe Dioſcorides videatur.

32 IN LABIIS. Hauſtis cantharidibus cuncta fere ab ore uſque ad veſicam erodi ſentiuntur, quae in tres partes diſtinxit Nicander, labra, ventriculum medium, & imam alvum.

33 VLCERA. Veſica maxime inflammatur, inde δυσουρία ſupervenit, & ſaepiſſime ſanguinis mictus.

34 PECTVS ANHELAT. Inflammatio & febris ardentiſſima difficilem inducunt reſpirationem, ut ea parte compreſsus eſse thorax videatur, qua chartilagineus eſt.

35 IRA. Propenſiſſimi ſunt ad iracundiam, ſpiritu vitali inflammato, & circa cor ebulliente.

36 PANDICVLATIO. Id fit ad extremum fractis & exſolutis viribus, quibus corpus humanum confirmatur.

37 MENTE FERVNTVR. Phrenitis tandem ſequitur tam vehementes inflammationes ſpirituum, & humorum, neque ulla menti requies datur, quod calore, bileque divexetur.

38 PVLEIVM. Pulegium acre & ſubamarum eſt plurimumque tum excalfacit, tum extenuat. Quamobrem non poteſt manifeſta qualitate contra cantharidas prodeſse, ſed vi totius ſubſtantiae alexipharmaca, cuius nemo poſſit, ut ait Galenus, rationem aſſignare. Nec vero tantum cantharidibus, ſed omnium etiam venenatorum morſibus cum vino potum ſubvenire Dioſcorides docet.

39 TRISTI. Ferunt Cererem quum filiam raptam quaereret, luctu fameque afflictam, ab Hippothoonte hoſpitio exceptam fuiſſe & illic pulejum cum aqua bibiſse, interea dum Iambe famula multis ſalibus dicteriiſque luderet, ut Cererem etiam quamvis triſtem, ridere compulerit.

40 CEREBELLA. Omne cerebrum pituitoſum eſt, difficulter recipit concoctionem, tarde digeritur, craſſum ſuccum generat, & praeter alia movet nauſeam. Itaque ciendis vomitibus accommodatiſſimum eſt, multoque magis cum lini ſemine quod flatuoſum eſt, nec facile a ſtomacho, propter levitatem, poteſt comprehendi.

41 CRVDO IN VENTRE. Cogendus ad vomitum aeger eſt, dum adhuc venenum in ventriculo continetur, necdum ab eo tranſ-

transiit in maiores venas: tantumque praedicti cibi offerendum, donec ventriculus nimio humore redundans evomat.

41 BIBERE. Lac serosa substantia refrigerat & detergit, & interdum aestum a cantharidibus excitatum compescit, potum magis quam per clysterem intromissum.

43 VITIS RAMOS. Vitium teneri palmites extergendi vim habent, & aliquam simul refrigerandi.

44 ASPERAQVE. Non possum facile divinare quam heic herbam Nicander depingat asphodelo similem, quum nec eius interpres hanc proprio nomine appellet, nec eius mentionem Dioscorides libro sexto fecisse videatur.

45 PARTHENIAE. Samium astera intelligit, qui & mediocriter refrigerare, & sanguinis profluvia, quae fere cantharidas consequuntur, sistere, tum dysentericis exulcerationibus mederi potest, & vim praeterea habet toti substantiae insitam adversus omnis generis venena. Hanc aries invenisse dicitur in Phyllide, quod nomen fodinae est in qua terra illa legitur.

46 SAPAM. Sapa medicamentum est καρηγορικόν. Ruta tota substantia venenis resistit. Expedit igitur rutam conterere, eamque miscere cum sapa seu passo, & unguento irino rosaceoque.

47 SI QVISQVAM. De coriano sive coriandro non convenit inter Dioscoridem, & Galenum: ille frigidum credidit, hic calidum esse magnis rationibus asseverat.

48 GRAVITER. Tam gravis est sumpti coriandri odor, ut toto corpore illius qui id hauserit, sentiatur. Quod quidem non omni coriano accidere dicit Graecus Nicandri interpres, sed agresti modo, quod ab eo describitur foliis latioribus, & procerioribus, multis adnatis, numerosa radice, & plurimis ornatum floribus. Alterum enim quod sativum est, ait suave esse, & odoris non ingrati.

49 OVORVM. Galenus coriandri facultates exponens, haud parum illi inesse dixit humiditatis. Quamobrem ovorum putamina trita cum sale aut muria, ipsaque per se muria, salsaque omnia contra coriandrum auxilio sunt. Illa enim valde exsiccant. Ego vero non tam siccitate, quam naturali & occulta antipathia salem, salsaque sumpto coriandro mederi puto.

50 NEPTVNVS. Digreſſio eſt poëtica, minime quidem ad coriandri curationem conducens, ſed medico & philoſopho non indigna, per quam maximarum in orbe rerum, quarum in hac vita praecipuus uſus eſt, naturam exponit.

51 NIVIS. Si frigidum coriandrum eſt, haud recte nix videtur exhiberi. Verum refrigerandae bili accommodatiſſima eſt, cuius fervore, maxima phrenitis oboritur hauſto coriandro. Adde quod eam non omni tempore, ſed oporae fervoribus exhibendam Nicander praecipit, quam ipſe elegantiſſime per vindemiam deſcribit.

52 TV QVOQVE. Cicutam maxime refrigerare omnes norunt, ut Averroëm, vel eius interpretem, & conciliatorem noſtrum pudere debeat, eam calidam & ſiccam tertio gradu ſcripſiſſe: id enim hauſtae cicutae ſymptomata evidentiſſime oſtendunt: capitis gravitas, vertigines, caligo oculorum, mentis abalienatio, motus maxima imbecillitas, intercepta reſpiratio, ſuffocatio, extremarum corporis partium perfrictiones, nullus pulſus arteriarum, Graeci ἀσφυξίαν vocant. Haec enim omnia ex frigiditate, tamquam prima cauſsa naſcuntur.

53 OLEO. Adhibetur oleum ad ciendos vomitus: poſt quos clyſteres iniiciendi, & purgantia medicamenta propinanda ſunt, quae delapſam in inteſtina eius portionem exturbent: poſtea vero ad efficaciſſimum remedium, meracas vini potiones, tranſeundum.

54 LAVRVM. Laurus vehementer calefacit: daucus item & piper. Sed ſemen urticae minus, tamen maximam partium tenuitatem obtinet, per quam facile cicutae craſſities incidi tenuarique poteſt: quia autem non tam calidum eſt quam fortaſse expedit, ideo cum pipere miſceri debet.

55 CYRENAICA. Succus Cyrenaicus, qui & ſilphii & laſeris liquor aliter dicitur, etiam atque etiam calfacit. Irinum quoque unguentum oleumque calidum eſt, & praeterea vomitum ſicut diximus, facit.

56 MVLSA. Et mulſa, & lac non tam ad cicutae curationem conducunt, quam pertinent ad analepticen, ſimulque prohibent ne tam calida medicamenta quibus uſi ſumus, corpori noceant. Itaque per intervalla debet lac ſive aſininum ſive etiam vaccinum exhiberi, quod & medicamento-

torum acrimoniam obtundit, & aliquam praeterea vitiosi humoris partem, aeque ac mulsa deterget.

57 TOXICVM. Quid sit, incertum adhuc est. Plinius falso putavit a taxo, arbore venenata, dictum. Sunt enim utriusque veneni accidentia multum inter se diversa, & a Nicandro atque Dioscoride manifesto distincta. Est autem toxicum veneni certa quaedam species, quo barbari sagittas suas olim tingebant, quae Graecis τόξα vocantur. Nec tamen venenum omne, quo illae tingebantur, hoc nomine appellabant. Nam & dorycnio inficiebantur aliquando, de quo postea suo loco dicemus. Dioscorides toxicum plantae genus esse innuit lib. 5. ipsumque Asclepiades & Galenus inter simplicia venena adnumerant, libro secundo Antidotôn. Quorum sententiae accedit & Lucanus poëta lib. 9. agens de aspide, quae solo veterno interficit.

Non tam, inquit, *veloci corrumpunt pocula leto*
Stipite quae diro virgas mentita Sabaeas,
Toxica fatilegi carpunt matura Sabaei.

Nec poenitendum quidem est veneni tam pernicioſi notitiam periisse, sed seculo potius nostro gratulandum, id genus deleterii taeterrimi, quod prioribus seculis tam notum erat, & usitatum, ut aliquam ipsius descriptionem adferre antiquos pigeret, nunc prorsus ignotum esse.

58 ENSIS. Exclamat, inquit, veluti is cui aliquis ense minatur exitium, aut velut Rheae aeditua & sacerdos nona luna, hoc est, nono die mensis, quo die Rheae deûm matri sacrificia fieri solebant apud antiquos.

59 QVEM. Primum oportet vinculis arcte deligatos compescere. Est enim illis tam vehemens phrenitis, ut nisi illata vi & necessitate cogantur, medico non obediant. Deinde vinum plurimum in os infunde, donec evomant, nisi consultius agere Dioscorides videatur, qui non vino in tanta phrenitide, sed passo & oleo rosaceo utitur. Ad vomitum quoque conducit anseris ius decocti, simulque immensam toxici siccitatem emendat.

60 ET VIRGVLTA. Omnia malorum genera exhausto toxico conveniunt, nec earum modo fructus, sed virgulta etiam cortice suo nudata: quae ego puto decoquenda in aqua simul cum pulegio, & postea bibendum ipsorum decoctum,

ctum. Mala autem ipſa etiam citra cocturam eſitaſse prodeſt. Cuncta equidem hanc ob cauſsam utilia eſse arbitror, quod frigida ſint & humida, quibus duabus qualitatibus toxici iotemperies refreoatur. Sed potiſſimum ſtruthia coroneaque, quae Cydonia, a Cydone Cretae oppido, unde primum advecta ſunt, Graecis nuncupaotur, iuvant: quia praeterea adſtriogaot, & veotriculum roborantia, vaporum partem qui feruntur io cerebrum, reprimant.

61 QVODQVE ROSAM. Oleum roſaceum & irinum adhibentur ad ciendas vomitiooes. Sed roſaceum privatim fervorem atque incendia toxici reſtinguit. Ea vero per lanam inſtillare intra fauces oportet, quod inſania furorque aegrum divexet.

62 VIX VMQVAM. Tantum eſt toxici ſcelus, ut non niſi difficillima curatione, rariſſimeque incolumes evadant qui id hauſerint. Quod ſi qui extra periculum redditi ſunt, non niſi poſt longum tempus e ſtratis ſurgunt, & quum ſurrexerint, attoniti reliquo tempore vitam agunt.

63 SI QVISQVAM. Ephemerum duplex eſt Galeno, uoum quod folia caulemque lilio ſimilem habet, & radicem oblongam, alioque nomine iris agreſtis dicitur: alterum vero deleterium & letale, quod aliter Colchicum, quoniam in Colchide regione Ponto vicina enaſcitur, & a Romanis bulbus agreſtis appellatur. Radicem hoc habet rotundam, vulgo Hermodactylon eſse creditur. Theophraſtus ſcripſit ephemeron venenatum, de quo heic agitur, hellebori folio eſse, eamque ob cauſsam ita dictum, quod eodem die ingulet. Quum autem multis rebus commune ſit ephemeri nomen, ut ambiguitatem tolleret Nicander, addidit infeſtos Medeae Colchidis Ignes, quod forte eo Medea in veneficiis uteretur, aut ipſum prima invenerit. Graecus interpres male putat ephemerum veneoi genus eſse non ſimplex, ſed compoſitum.

64 VRITVR. Erodendi vim ineſse ephemero patet ex ſymptomatis, & propterea toto genere deleterium eſse.

65 HOC VBI. Suffocationes & ponderoſae ventriculi gravitates fiunt adſumpto Colchico, quales a fungis ſeotiuntur.

66 SAEPE. Praecipua mala, quae Colchico inferuntur, ſunt, inteſtinorum laevitas, & tormina. Quare non abs re quer-

quercus & glandes ſic affectis devorantur. Sunt enim partes omnes quercus adſtringentis facultatis participes. Adſtringit etiam fagus, & omnes imbecillas partes corroborat. Itaque ſunt haec non Colchici quidem, ſed eius ſymptomatum remedia.

67 LAC. Ad mitigandos dolores, & ardores reſtinguendos adhibetur, nec dubium eſt quin non ſolum bibi, ſed etiam per clyſterem iniici poſſit, quomodo in omnibus dyſentericis medici iniiciunt, ſed praeſertim bubulum, quod tam praeſenti ope dicitur his, qui Colchicum biberint, mederi, ut ubi id ſit, nullum aliud efficacius remedium quaerere oporteat.

68 A SANGVINE. Herba haec eſt, quae a Romanis ſanguinalis dicitur, a Graecis autem polygonos. Adſtringit fluentem alvum, ſtomachi ardores refrigerat, & internis partibus Colchico debilitatis robur addit.

69 VITEVS. Extrema vitis germina modice poſſunt ſordes inteſtinis adhaerentes detergere, ſimulque haud obſcuram habent adſtrictionem. Quod autem & tota rubus adſtringat, manifeſtiſſimum eſt.

70 NVCEM. Caſtaneam nucem appellat Nicander, quam tamen inter glandes Dioſcorides recenſet. Sic dicta eſt a Caſtano Magneſiae oppido, vel, ut alii volunt, Apuleiae, non procul a Tarento. Adſtringentis eſt facultatis, praeſertim vero, quae inter corium, & carnem earum ſubiecta membrana eſt. Nec vero illa tantum, ſed etiam eius caro privatim his, qui ephemerum hauſerint, utiliſſima eſſe proditur.

71 SERPYLLI. Serpyllum cum lacte decoctum exhibendum eſſe puto, priuſquam mala ex Colchico invaleſcant. Hic enim ſuffocationibus medetur, craſſitiem veneni & flatuum ab eo prodeuntium incidens diſcutienſque. Eſt enim ſerpylli facultas acris, & excalfactoria, eamque ob cauſam ubi oborta iam dyſenteria eſt, ſerpyllo videtur eſſe abſtinendum.

72 MYRTVS. Haec guſtu aſperrima eſt, aeque & mali punici putamen, quod malicorium dicitur. Proinde lienteriam & tormina ex potu ephemeri contracta ſanant.

73 NE VERO. Ixias, ſive ulophonum chamaeleonis ſpecies eſt viſcum ferentis. Neque enim ſimpliciter chamaeleo exiſti-

ſtimari debet, etiamſi huius quoque radix venenoſa eſt, & canes, ſues mureſque occidat. Nam & Paullus Aegineta ſeorſum de ixia deque chamaeleone ſcripſit, multumque differentia utriuſque ſymptomata enumeravit. Ipſeque Dioſcorides in prooemio lib. 6. venena in ſuas quaeque claſſes digerens, inter radices chamaeleonem, & ixiam ſeparatim recenſet. Ex quo apparet non viſcum quidem ipſum chamaeleonis, ſed eius radicem deleteriam eſſe, maximeque ſi verum eſt quod proditur, Cretenſes mulieres chamaeleonis viſcum mandere ſolitas eſſe lucubrationum gratia, ne ſomnum ineant in opere. Ceterum a viſco ixias nomen factum eſt, quaſi viſcariam plantam dicas. Namque viſco redundat, tam tenaci & pernicioſo, ut non niſi interaneorum conglutinatu interitum adferre videatur. Vnde & οὐλοφόνον nuncupatum puto, quaſi οὖλον φόνον φέρων, hoc eſt pernicioſam mortem inferens.

74 MOX TVMOR. Notae quibus ixiam deprehendas ſunt, ocimi ſapor, lingua tumens, & inflammata, defectus animi, mentis abalienatio, meatuum omnium obſtructio, viſcerum inteſtinorumque tumultus & ſtrepitus, & ſuppreſſa corporis excrementa.

75 VIX TANDEM. Afflatuum copia comprimitur diaphragma, unde difficillima omnino reſpiratio eſt.

76 MEDICATA. Exhibito purgante medicamento, pituita craſſa & inviſcata deiicitur, ſimilis ovorum albumini, quod ſaepiſſime gallinae nondum maturum perfectumque, & ſine teſta abortiunt.

77 SED TANTOS. Poſt vomitus, & alvi deiectiones peractas, remedio eſt abſinthii dilutum cum muſto, aut vino copioſo, aut aceto mulſo exhauſtum: valet enim ad reſerandas obſtructiones, & diſcutiendos nimium craſſos flatus.

78 RESINA. Reſinae omnes deſiccant & calefaciunt, viribus tamen imparibus, atque ideo digerunt & detergent, ſimulque partium ſortitae ſunt tenuitatem. Quare his proſunt qui ulophonum deglutierint, ſed praecipue terebinthina, ut quae minimum habeat acrimoniae, & poſt hanc picea, deinde pinea.

79 CONVENIT. Quamvis ulophonum calidum ſit, & ſiccum, quia tamen viſcoſum eſt, eaque de cauſſa noxium, inciden-

dentia, & detergentia poſtulat medicamenta. Itaque polium recte adminiſtratur, quod & viſceribus omnibus obſtructiones eximat, & ſuppreſſis ab ulophono excrementis vacuationem liberam reſtituat.

80 RVTAE. Ruta craſsos lentoſque humores valenter incidit, unde urinas movet. Eſt & tenuium partium: quare flatus maxime compeſcit. Habet etiam nardus vires eaſdem, licet imbecilliores. Idem poteſt & caſtorium celeberrimum facultatibus iſtis medicamentum, & a Galeno in libris ſimplicium maxime praedicatum: laſer aeque & liquor eius, qui κατ' ἐξοχὴν ſuccus appellatur.

81 LACTIS. Lac omnibus fere venenis competit, tum quod temperatiſſimum ſit, tum quod eorum acrimoniam reprimat, quodque praeter cetera, analepticum ſit.

82 AT SI. Credo frequentius quondam epoti taurini ſanguinis periculum fuiſse inter ſacrificia, multis, quum tauros immolarent, & parum propitia exta intuerentur, in ſummam rerum deſperationem adductis. Hoc modo fertur Themiſtocles olim periiſse in Ioniae Magneſia, quum poculo exceptum tauri ſanguinem repente hauſiſset. Magnam habet is craſſitiem, ideoque celerrime coët & dureſcit in ventriculo, magiſque quam alius quilibet ſanguis. Omnis enim protinus ut extra vaſa ſua effuſus eſt, concreſcit, & in grumos glomeratur. Inde adſtrictio gutturis, & intercepto anhelitu ſuffocatio.

83 CONVVLSVS. Non eſt dubium quin ſanguis ille in ventriculo grumoſus, & haud facilis ſolutu, neque per vomitum reddi poſſit, neque in alvum deſcendere, eamque ob rem corrumpatur, & malignos vapores in cerebrum mittat, & graviter os ventriculi offendat, ut ex eo ſymptomata epilepticorum ſimilia, convulſiones, concuſſiones univerſi corporis, & ſpuma circa os proveniant.

84 SED TV. Vnum eſt in taurino ſanguine totius curationis praecipuum caput, ut coëuntem dureſcentemque ſanguinem ſolvamus, perque alvum praecipitemus. Vomitum enim in hoc Dioſcorides improbat, vitandumque monet, quod eo conatu ſanguinis grumi magis ſe denſant. Sunt autem ficorum cradae, ſive groſſi ad eam rem accommodatiſſimi, qui adeo calidi ſunt, & tenuium partium, ut ſi cum carnibus bubulis vel duriſſimis incoquantur,

tur, eas friabiles, & teneras efficiant. Eas Nicander non cum aceto ſincero, ſed cum polca ſumendas conſulit, quae etiam vim habet incidendi, & attenuandi.

85 COAGVLA. Coagulum omne digerentis eſt facultatis, nec leporinum tantum, ſed etiam omnium aliorum animalium. Lac tamen in ventre coagulatum diſſolvit efficacius quam cetera, & concretum ſimili modo ſanguinem. Eſt autem cum aceto eliquandum percolandumque.

86 NITRI. Nitrum tenuium partium eſt, introque ſumptum ſecat & extenuat craſſos lentoſque ſuccos potentius multo quam ſal. Eaſdem fere vires habent ſilphium, ſuccus Cyrenaicus, braſſicae ſemeo in aceto infuſum, & conyzae utrumque genus.

87 RVBETI. Rubi folia, germina, flos, fructus, radix, denique totus ipſe rubus leviter adſtringit, unde & ventris profluvia ſtrenue ſiſtit. Ex quo mirum videri poteſt, ipſum in hoc affectu contrariam poſcente curationem exhiberi. Verum ille diſſimilium partium eſt, habetque, ſed praeſertim radix eius, praeter adſtrictionem, non paucam tenuem ſubſtantiam, per quam & lapides renum comminuit. Dioſcorides non germina, ſed ſuccum eius ex aceto propinat.

88 SED NEQVE. Bupreſtis animal quoddam eſt cantharidi, & ſpecie, & viribus adſimile, ut ait Galenus, vel ut Plinius ſcarabaeo longipedi; ſed & Nicander, & Dioſcorides bupreſtidem manifeſte inter animalia recenſent. Plinius tamen alterius bupreſtidis, oleris cuiuſdam agreſtis, mentionem facit, quam & boum venenum dicit, eaque deguſtata boves proſilire, & a vereribus contra eam remedia, tamquam contra venenum prodita fuiſſe. Idem ſcripſit & Etymologici auctor, niſi quod in hoc nomine βοῦν non animalis ſpeciem, ſed magnitudinem ſignificare arbitratur.

89 NITRO. Dioſcorides guſtu tantum nitri bupreſtidem prodi dixit. Nicander vero, & guſtu, & odore graveolentiam nitri ſentiri cecinit.

90 VRINA. Vt eſt bupreſtis viribus cantharidi ſimilis, ita ſimiles notas habet, de quibus ante diximus.

91 TYMPANICVS. Flatibus ſcatet corpus univerſum, adeo ut, & umbilicus, qui ſordidus eſt, & veluti ſentina corporis intumeſcat ſupra modum, ſicut ſolet per hydropas tym-

tympanicos fieri, ipſaque cutis extima velut contractior facta diſtendatur.

92 INFLAT. Verbum πρήσσειν, ſive πρίσσειν, a quo βούπρησις dicitur, & inflammare, & inflare ſignificat.

93 SED TAMEN. Hauſtae bupreſtidi conveniunt quaecumque contra cantharidas opitulantur: privatim autem ficus aridae, quae proprie caricae appellantur, in vino intritae, aut etiam decoctae. Sunt enim moderate calidae, & anodynae: habentque aliquam partium tenuitatem, per quam ad flatus diſcutiendos valent. Quas etiam ob facultates febribus conferre poſsunt, humorem concoquentes, incidentes, & detergentes. Id quod ſiccae magis quam virides efficiunt. Sed & hac ratione forte convenient, quod alvum adſtrictam ſubducunt.

94 LAC. Interea dum flatibus diſtenduntur hypochondria, lac dare malum eſt. Itaque in hoc affectu non niſi inclinato decedenteque iam periculo propinari debet.

95 PALMAE. Diſtinxit aperte Dioſcorides tempus exhibendi fructus palmarum, ſcilicet quando iam bupreſtidis ſymptomata deſierunt, & tumor fere totus reſedit. Tunc enim non levi adſtrictione roborat interna viſcera, exſiccat humoris vitioſi reliquias, ſuoque calore non pauco noſtrum auget.

96 ACHRADIS. Achras pirus eſt ſilveſtris. Bacchea & myrtea pirorum ſunt ſpecies. Sunt autem pira omnia frigida, & adſtringentia, ac frigiditate quidem calidam bupreſtidis intemperiem emendant, adſtrictione vero ſtomacho grata ſunt, ipſumque roborant.

97 AD VOMITVM. Non oportet remediorum ordinem in poëta requirere. Ecce enim quod primo fieri debuit, poſtremum adſcripſit, omnibus modis aegro vomitum provocandum eſſe.

98 PAPYRO. Vult charta intorta inflexaque gulam irritari. Quod autem papyrum fauces purgare dicit, non ita accipiendum eſt, quaſi propria vis illi ad eam rem inſit, ſed quod gula ab eo laceſſita, per fauces noxius humor effundatur, non aliter quam a digitis, & penna, aut alio quovis alte in os demiſſo. Nicander Graece vocat κακῶν ἐρυτῆρα φάρυγγος.

99 SIN. Lac non eſt natura ſua venenoſum, ſed per errorem tan-

tantum veneni mala invehit. Error autem in lactis usu maximus est, ipsum statim ut inditum coagulum est, haurire. Nam quia priusquam concreverit, editur, postea in ventriculo concrelcit, & intra priores etiam venas, quae per initia ipsum exceperint: factaque obstructione suffocationis pericula eveniunt. Quod sane non eveniret, si admixto coagulo interpositaque mora ipsum in vasculo suo concrescere pateremur. Sic enim devoratum in ventriculo manet, dum concoquatur, & ex crasso tenuatum in venas transsumitur. Illud autem contra liquidum, sicut erat, in venas recipitur, una cum coagulo suo, cui adhuc vires integrae sunt, illicque glomeratur, neque prius inde discedit quam concoctum tenuatumque. Ex quo manifeste patet, quae sit lactis in caseum recens concreti a proposito nunc lacte differentia.

100 INCIDENS. Lixivia omnis tenuium partium est & incidit. Hanc Nicander θρύπλειραν cognominavit, ex quo patet non quamlibet, sed maxime incidentem deligendam esse. Dioscorides hoc Nicandri carmen, sicut reliqua fere omnia prosa reddens, ἀντὶ τῆς θρυπλείρας πιλοποιητικὴν κονίαν dixit, id est lixiviam quam parant hi qui τοὺς πίλους, hoc est pileos coactis lanis concinnant, cui lana succida quae in ea madet, partium tenuitatem indit. Ea Galenus usus est libro sexto Methodi medendi ad nervum punctum, inque penuria alterius medicamenti, quum forte aegro vicinum πιλοποιὸν vidisset (sic enim lego, non ut Linacer πηλοποιὸν, quod verbum omnino nullum in lingua Graeca est) aquam ab eo lixiviam poposcit. Namque digerendi & incidendi vim habet maximam: praesertim si illi additum sit acetum: quod quamvis nostri pileorum artifices non admisceant, quondam tamen addere solitos Plinius commemorat, lib. 8. Naturalis historiae cap. 48. ubi de lanarum generibus edisserit. Haec autem potissimum libuit adnotasse, ut Marcello Dioscoridis interpreti scrupulum, quo mirum in modum torquetur, libro sexto capite de Lacte cui mixtum coagulum est, eximerem.

101 THYMI. Incidit & calefacit vehementer, omnesque fere suppressas vacuationes restituit.

102 RACEMVS. Remedium hoc parum admodum efficax est, nec temere a Dioscoride neglectum praetermissumque.

103

103 COAGVLA. Nemo miretur, coagula ad curationem adhiberi, quum tamen ab his omne malum prodierit. Siquidem tam valenter digerunt & extenuant, ut non aliud ſit praeſtantius in hoc affectu praeſidium, maxime ſi cum aceto ſoluta bibantur. Hoc etiam ſe expertum fuiſſe non ſolum in leporino, ſed etiam in aliorum omnium animalium coagulo Galenus memoriae prodidit. NEPETAE. Nepeta quae Graecis calaminrha dicitur, eſsentia eſt multum tenui, & calida, quare maxime incidit. Bibenda autem eſt cum mulſa aut aceto.

104 DORYCNION. Dorycnium idem eſse cum ſolano furioſo Dioſcorides in prooemio lib. 6. prodidit. Similiter & Plinius, qui praeterea dorycnium vocari dixit, quod olim eius ſucco lancearum, quae δόρατα dicuntur a Graecis, cuſpides tingerentur: aliter quam Demophon, qui hanc nominis adſignat rationem, quod ad inferendam mortem pares τῷ δόρατι vires habeat. De eo praeterea Theophraſtus ſcripſit, eum qui drachmae pondere id biberit, ſibi placere ac ſe pulcerrimum exiſtimare, mente nimirum iam tentari coepta: qui vero duplicato pondere, magis inſanire, ſpectris animo obverſantibus: ſi vero triplicato, iam perfecte & iugiter inſanire: quod ſi quid ponderi adiiciatur, repente mori. Sed inſaniam quidem inter eius notas Nicander omiſit, ut manifeſtam. Eſt autem temperie frigidum naturaque ſomniferum. Qua quidem qualitate inſaniam excitare non poteſt, quam intemperies veterno contraria parere conſuevit. Ex quo ſequitur id veneni genus vel diſſimiles partes continere, vel occulta quadam proprietate hoc efficere.

105 NVNC INFRA. Teneſmo vexantur qui dorycnium hauſerint, eumque humorum putreſcentium acrimonia parit. Quibus malis omnibus vires intantum proſternuntur, ut aeger quamvis maxime ſitiens, tamen bibere negligat.

106 PISCES. Teſtacei fere ſunt omnes hi piſces, eorumque alii facile, alii difficilius concoquuntur, aut etiam corrumpuntur. Itaque vis potius occulta in his, quam manifeſta ratio eſt, niſi quis ſubducendae alvi gratia exhibendos arbitretur.

107 PHARICI. Quid ſit Pharicum non certo conſtat. Nemo enim eorum qui de venenis ſcripſere, de eo quidquam prae-

praeter notas & curationem tradiderunt. Apparet hoc tantum ex Dioſcoridis prooemio in libro ſexto, arborem, fruticem, aut herbam eſſe, & proinde ſimplex deleterium fuiſſe. Sed & Galenus libro ſecundo Antidotôn ipſum inter ſimplicia venena recenſet. Quidam credidere nardi ſpeciem eſſe, aut aliquid in nardo naſcens, quod nardum ſapiat, quodque nonnihil veneni vicem gerens in nardo gigni ſcriptum legerint, ex quo Piſon illud vulgo nuncupatum, tamque celebre, ut iam omnia venenorum genera uno eius nomine deſignentur, Indi conficiant, exitiale non potu modo, ſed & in ſudore corporibus admotum. Nec repugnat quidem hoc pharicum eſſe, & tamen illi nardum aut nardi ſpicas adverſari. Multa namque venena produxit natura, quae ſecum ſuas ferunt antidotos.

108 ACERBO. Id eſt moleſto, nequis putet heic propriam ſaporis differentiam eſſe. Graece dicitur, ἡ γναθμοῖσιν ἐπὶ βαρὺν ὤπασε μόχθον, hoc eſt, quod gravem maxillis infert dolorem.

109 PERTVRBAT. Pharicum in furorem agit, nervorum reſolutionem. & convulſiones inducit, ſive id fiat ab eius ſiccitate, ſive a multitudine vitioſi humoris in cerebrum confluentis.

110 THYLACITIS. Hoc eſt montanae nardi cognomen, ſcriptum etiam a Dioſcoride libro primo. Sic autem nardus dicta eſt, non omnis quidem, ſed quae in Ciliciae montibus naſcitur, propterea quod ex Cilicia a mercatoribus in Graeciam ſaeculis concluſa venalis adferretur: Θύλαξ enim ſaeculum ex corio factum utremque ſignificat, & Θυλακοφόρους Heſychius interpretatur Θυλάκοις περιφέροντας τὰ ἀμώματα καὶ πήραις.

111 SMYRNION. Quod quidam hippoſelinum agreſte cognominant, & Iris, calida ſunt & ſicca. Quare nervorum reſolutionibus auxiliantur, quas pharicum accerſit. Reſiſtunt autem & putredini pharici, quod ego inter deleteria, quae Graecis σηπεδονώδη a putrefactione dicuntur, adnumerandum puto.

112 PVDIBVNDA. Credo luteos illos apices intelligi, qui ex fundo calycis emicant, qui pudendis aſini ſimiles aliquo modo videri poſſunt. Non potui autem fabulam hanc ab

alio

alio ſcriptam reperire, mirorque id in Nicandro, qui alibi lilium Veneris χάρμα, hoc eſt delicias appellavit.

213 RADE. Heic capiti remedia Nicander admovet, quae & phrenitidem demulceant, & humorum a quibus convulſio ſit & paralyſis, portionem digerant & ſiccent. Hoc ruta praeſtat; illud poſca & hordeacea farina efficitur.

214 HYOSCYAMO. Quem hyoſcyamum Graeci dicunt, Latini Apollinarem herbam & altercum nuncupant: ſic autem Graece dicitur, quod paſtu eius convellantur ſues, & in ſummum periculum adducantur, niſi protinus aqua ſe copioſa intus foriſque proluerint. Galenus tria facit eius diſcrimina, uni ſemen atrum, alteri modice flavum, tertio album tribuit. Sed primum quidem deterrimum eſt, potumque, ebrietati ſimilem amentiam, & ſoporem inducit: poſtremum vero in medicina minime aſpernandum eſt, tertio fere exceſſu refrigerans. Itaque primo nullus utitur, niſi qui mentis male ſanae eſt: aut quer, qui pulcritudine floris captus, eum aliquando mandit.

215 AT NOXAM. Facillime omnium curantur, qui hyoſcyamum biberint, ſi copioſam aquam mulſam, aut lac, praeſertimque aſininum, ſin minus, caprinum aut bubulum exhauriant. Haec enim hyoſcyami ſiccitatem, a qua amentia eſt, emendant.

216 SILIQVAE. Siliqua arboris genus eſt, ſiliquas pro fructu ferens falcatas, & cornibus ſimiles, qua de cauſsa eam Graeci κεράτιον appellant. Credo hanc ad irritandum vomitum inſtitui, praedulcis enim eſt: proinde facile nauſeam movet, ſumpta praeſertim cum oleo, ſicut Nicander conſulit.

217 VRTICAM. Cuncta fere remedia haec pugnant contra hyoſcyami frigiditatem, & craſſos vapores qui mentem turbant, incidunt. Inter quae urtica primum habet locum, cuius tum fructus, tum folia, tum ſemen, quod praeſertim ſiccum eſt, maximam habent partium tenuitatem, & non minimum caloris. Praeterea abſtergent, & quadam veluti titillatione alvum ſubducunt. Sunt vero & in napy & in naſturcio maiores ad eadem vires.

218 INTYBA. Cichorium omne frigidum eſt, ſed non omne ſiccum. Hortenſe enim in humiditate, & ſiccitate temperatum eſt. Quare neutrum videtur temperie ſua hyoſcya-

ſcyamo adverſari : eamque ob rem arbitror a Dioſcoride conſulto praetermiſsum, ſicut & perſeam arborem . Reliqua autem omnia ab eo referuntur , magna calfaciendi & incidendi facultate praedita .

119 PAPAVERIS. Opium dicitur liquor papaveris, eius praeſertim, quod longiorem reliquis papaverum generibus calycem habet , & totum procerius ſqualidiuſque eſt . Nam quamvis alia quoque refrigerent , & ſoporifera ſint , hoc tamen excellit, atque in refrigerando quartum ultimumque locum obtinet, ſomnumque ideo inducit , qui ſtupor verius quam ſopor dicatur, & exſtincto calore nativo ſaepe mortem adfert . Namque omnium fere ſymptomatum cauſsa quae epoto liquore papaveris exoriuntur , ad ſummam illam frigiditatem refertur .

120 SVDORE. Id fieri poteſt vel a virium ſola imbecillitate , vel calore nativo ad cutem , frigore veneni propulſo & exſpirante, & ſpiritibus per poros reſolutis , quos tenues humores , qui frigore denſari non potuere , conſequuntur. Gravis autem ille ſudor eſt, ut qui opium redoleat.

121 FERVIDA LABRA. Graece eſt πίμπρησι δὲ χείλη. Eſt autem ambigua huius verbi ſignificatio , ut ante diximus , quod & urere , & inflare ſignificet . Quorum utrumque etſi poteſt opio ſuccedere , mihi tamen videtur fervorem potius deſignare .

122 OBTORTAE NARES. Iſta letalis eſt facies , quam Hippocrates in Prognoſtico depingit, & quam Galenus exſtincto calore nativo fieri poſse demonſtravit .

123 CERERI. Ideſt praebent apes mella , cum quibus panem opſonii vice edamus . Nicander Graece dixit , Δηοῖ πολυωπίας ὤπασαν ὄμπνας. Sunt autem proprie ὄμπνα, πυροὶ μέλιτι βεβρυγμένοι, hoc eſt panis melle adſperſus, & conditus .

124 VELLERAQVE . Qui opium bibere , iacent velut mortui & omnibus naturae officiis deſtituti . Itaque quum ex ſeipſis nihil agant , cogendi ſunt ea devorare quae ſalutis cauſsa imperantur . In primis autem ad vomitum compellendi ſunt , per lanam inſtillato in fauces oleo roſaceo , vel irino , vel etiam ſimplici , quale primum ex praelo profluxit. Sed irinum videtur accommodatiſſimum , quia praeterquamquod vomitorium eſt , etiam calfacit & craſſitiem

fitiem frigidorum humorum flatuumque extenuat. Non eſt autem dubium quin praeterea acerrimis clyſteribus alvum reſolvere oporteat.

125 LACERNAS. Ab opii frigiditate univerſus etiam corporis habitus refrigeratur, humores denſaotur, cutis adſtringitur. Contra haec Nicaoder duo praeſidia adhibet, veſtes oleo, vinoque imbutas & madeotes, & aquae tepidae balneum, io quo calfacientia quaedam medicamenta iocoxiſſe, oon dubito quin ſit optimum. Sic enim corpus coocaleſcet, ſanguis, quem ego Lucretium imitatus, rubidum humorem appellavi, liquabitur, & cutis adſtricta laxior evadet.

126 DISCE VENENATOS. Lepus marinus ex lacertorum geoere eſt, parvaeque lolligini ſimilis, informis magis offa quam piſcis: ſolo colore leporem refert, veneno exitiabilis, ſive in potu, ſive in cibo datus, aliis autem etiam viſus. Siquidem gravidae ſi omnino adſpexerint feminam ex eo genere, ſtatim nauſea & redundatione ſtomachi vitium fatentur, deiode abortum faciuot. Cetero homines quibus in paſtu datus eſt, dicuntur mori totidem diebus quot vixerit lepus. Hi autem piſcem putridum olent; hoc primo argumento veneficium id deprehenditur.

127 ICTERICVS. Non eſt leporis marini venenum praeſeotaneum, ſed ſenſim hominem conficit, & ſaeviſſima adfert ſymptomata, inter quae icterus eſt, & viridi nigroque miſtus color. Fit autem hoc a putredine humorum. Nam & leporis venenum putrefactione eroſioneque deleterium eſt.

128 TABESCERE. Corpus nutriri deſinit, vel quod corruptos a lepore humores non poſſit ſibi adſimilare, vel propterea quod pulmones malo quodam leporini veneni occulto tandem exulcerentur, uode febris & tabes fiunt. Quod quidem ulcerati pulmonis malum Nicander aperte indicavit, ſcribens genas illis rubere, & velut roſeo colore pictas videri. Hoc eoim fit humorum in pulmonibus putreſcentium ealore in faciem ſublato.

129 CVTIS ALTA. Credo hydropem ſignificari, etiamſi nec Dioſcorides, nec alius quiſquam eum inter notas recenſuerit. Sed ratio facile id perſuadet.

130 VRINAE. Supprimitur urina non multo poſt epotum leporis venenum ab inflammatione reoes & veſicam obturan-

te, vel ab immodico calore ſerum omne ſanguinis abſorbente. Quod ſi quid urinae reddatur, initio ſanguinea eſt & rubra propter inflammationem: procedente autem invaleſcenteque malo purpurea evadit, humore magis putreſcente, & calore nativo paullatim pereunte.

131 AVERSATVR PISCEM. Non eſt mirum eos qui in tanto periculo ob piſcem verſantur, piſces odiſſe. Sed hoc occultam aliam cauſſam habere exiſtimo: maxime autem, quod quum omnes alios piſces averſentur & oderint, & viſis etiam illis terreantur, ſolos fluviales cancros libenter comedant, & admiſto vino tritos bibant, eoſque magna cum utilitate concoquant. Tunc autem indicium & ſpes ſalutis magna eſt, quum piſces amare & in cibos admittere coeperint.

132 HELLEBORI. Poſt vomitus & alvum ſolutam, purgans medicamentum ex helleboro nigro & ſcammonia compoſitum exhibere oportet, quo radicitus quidquid adſumptum eſt veneni, evellatur. Huic autem Avicenna etiam agaricum & ſuccum glycyrizae adiicit, atque ſecundo tantum die a quo ſymptomata exorta ſunt, dandum eſſe monet.

133 MALVAE. Valet malva contra inflammationes internas, dolores ſedat, ſuoque lentore internas partes inungit, ne facile leporini veneni acrimonia erodantur. Eadem ad vomitus & alvi deiectiones conducit. Sunt & in lactis aſinini potu paria fere commoda.

134 PICEM. Lacrima cedri ab aliis pix, ab aliis reſina, a Galeno cedri oleum, ab omnibus fere Cedria dicitur. Calfacit & ſiccat: abſumptaque humiditate corpora praeſertim mortua praeſervat a putredine.

135 GRANATI. Mala punica, ſive granata refrigerant, adſtringunt, & ſiccant: quare humores a leporis putredine poſſunt vindicare. Alii non integris malis, ſed acinis tantum utuntur, in quibus viſcidi aliquid ineſt, quo poteſt commode roſio impediri. Sunt autem & oenope, & promeneum, & aeginenſe punicorum ſpecies.

136 VVA. Paſſum videtur heic parare Nicander, quod dandum continue his eſt, qui leporem marinum hauſerint.

137 SI QVISQVAM. Hirudo vermis eſt in aquis degens, qui & ſanguiſuga appellatur. Eius duo genera reperiuntur, unum caput habens magnum, coloris ruffi, variis diſtinctum

ctum filamentis, & quodammodo lanuginoſum. His multum virus ineſt, idque alicui adfixae parti invehunt. Id quod vel ex aquis, in quibus degunt facile deprehendas. Alterum eſt tenuius, & a cauda muris non multum diverſum, cui & breve caput eſt, & venter rubet, atque in aquis puris habitat. Sed hae quoque venenoſae ſunt. Quare ſi non ante purgatae, & probe deterſae corpori adfigantur, vulnera aliquando inſanabilia faciunt, tum quod etiam plerumque adfixa relinquunt capita, qua de cauſa multi intereunt, ſicut Meſſalinus olim e conſularibus patriciis, quum ad genua admiſiſſet. Verum partibus externis adfixae multo facilius decidunt, vulneraque curantur, quam ubi vel naribus, vel ori, vel ventriculo inhaeſerint. Adde quod & aegrum, & medicos plerumque latent. Nec tamen quibus eas notis poſſis diſcernere, Nicander & Dioſcorides explicarunt, quum tamen cognitu plane neceſſariae videantur, ne qui earum occaſione vel ſcreat, vel emungit ſanguinem, alia de cauſſa laborare exiſtimetur. Ergo ſi quis pluribus deinceps diebus cruorem evomuerit, ſcreaverit, vel emunxerit, quem nec dolor aut gravitas capitis, nec ictus etiam expreſſerit, magna hirudinis ſuſpicio eſt, maxime ſi aeger ſuctionis ſenſum aliquem percipiat. Eſt autem ſanguis qui excernitur tenuis, & qualem Graeci ἰχῶρα vocant, niſi forte hirudo in maioris alicuius venae orificium impegerit, ex qua ſanguis affatim erumpat.

138 ACETI. Acetum non modo cogit hirudinem loco cui adhaeſit, excidere, ſed etiam ipſam interficit.

139 NIVEM. Monent plerique, & nivem, & glaciem in ore continendam eſse, nec bibendum, ut hirudo, quae frigidis in aquis degere conſuevit, humoris frigiditatem ſentiens, & appetens, ad eam feratur, ſicque facile reiici poſſit.

140 AVT SALSAM. Sal omnis ad avellendam hirudinem utiliſſimus eſt. Id quod externis in partibus facile licet experiri. Illa enim quamvis avidiſſime ſanguinem exſugens, protinus decidet, ſi ſalem, vel cinerem etiam ori ipſius inſperſerimus. Sunt autem ſalis geminae differentiae: nam aut foſſilis eſt, aut marinus: foſſilis e terra effoditur, qualis in Cappadocia eſſe dicitur, & in Oromeno Indiae monte, in quo lapidicinarum modo caeditur renaſcens: marinus ex aqua maris efficitur ſiccata aeſtivis ſolibus.

141 SALIS VNDA. Dicit praebendam esse aquam marinam, vel a sole, vel ab igne calidam.

142 SPVMA SALIS. Multis in regionibus qui salem faciunt aquam dulcem marinae affundunt: nisi imbres plurimi e caelo decidant, ut sal iucundior sit, & minus acris, quam dum miscent, spuma gignitur, quam dandam Nicander consulit, & ἄχνλω vocat, ut etiam Homerus vocavit.

143 FERMENTA. Fungorum duplex est differentia. Aut enim edendo sunt, aut letales. Omnibus origo eadem. Nam e limo, & acescente succo madentis terrae excitantur, quam ob causam arbitror a Nicandro terrae fermenta nuncupatos. Est enim fermentum aciditatis cuiusdam frigidae particeps, habetque tantam cum fungis naturae similitudinem, ut si caudice populi nigrae iuxta terram concilo, aqua resolutum infundatur, ilico fungi enascantur, quos proprie aegiritas vocant. Vitiantur autem fungi multis de causis, & evadunt venenati. Si enim rubiginosus clavus, si putridus aliquis pannus, si arbor noxia, si serpentis caverna iuxta fuerit, & patescentes primum adhalaverit, perniciales fiunt. Namque strangulationes laqueis similes inducunt, & animi deliquia, & sudores frigidos, si quis vel crudiusculos, vel maiore copia ingesserit, ore ventriculi angustia pondereque oppresso, & maligna putrescentium fungorum qualitate vexato: iidemque putrescentes malum id saepe invehunt, quod Graeci χολτρὰν appellant.

144 NOMINA PASSIM. Sunt inter fungorum genera boleti, quibus Paullus Aegineta principatum dedit: sunt & Amanitae dicti, quibus secundum adsignat locum. Dicuntur etiam alii aegiritae, laciniae, & ab ovorum similitudine, ovati, sicut & a spongia spongioli. Graeci quoque poëtae fungos γηγενεῖς, hoc est natos terrae cognominarunt. Sunt praeterea multae fungorum differentiae, quae variis in locis, variis etiam nominibus designantur.

145 RAPHANI. Fungus frigida humidaque admodum planta est: crassos humores flatusque gignit. Quare calidis siccisque medicamentis, & incidentibus expugnari debet, si quando molesta est. Vim autem eiusmodi habent raphanus, & ruta.

146

146 CHALCANTHVMQVE. Atramentum ſutorium deſiccat, non inſtrenue calfacit, & adſtrictione quam poſſidet vehementiſſimam, humiditatem exprimit ſuperfluam. Ex aceto autem dandum eſt, quo tenuius evadat.

147 CLEMATIDIS. Foliis clematidis (herbarii volubilem appellant) acris & adurens facultas ineſt, nec dubium quin & eorum cineri. Sed vis illa cauſtica miſto aceto temperatur, quod etiam non leviter fungorum ſuccum craſſum incidit. Vires etiam clematidi ſimiles habent pyrethrum, naſturcium, ſinapi, & faex vini uſta.

148 MEDVM MALVM. Medicum malum, quod & Citrium dicitur, partium habet tenuitatem: praeterea veneficii cuiuslibet optimum ſcribitur eſſe amuletum

149 GALLINAEQVE. Stercus gallinaceum ſiccum eſt, & calidum, & apprime his qui ab eſu fungorum ſuffocantur, utile, ſi minutiſſime contritum ex poſca, aut oxymelite bibatur. Namque aegri non multo poſt humorem craſſiſſimum, crudiſſimumque vomunt, unde ſuffocationis periculum plane tollitur. Id ſe in multis expertum fuiſſe Galenus ſcripto teſtatus eſt.

150 SALAMANDRA. Haec in lacertarum genere eſt, ignavum animal, ſtellatum, coloris varii, numquam niſi magnis imbribus proveniens, & ſerenitate deficiens.

151 TORPESCVNT. Torpor, nervorum reſolutio, tremorque ſequuntur hauſtam ſalamandram, liquatis a calore praeter naturam humoribus cerebri, vel in caput aliunde ſublatis, & per nervos ſparſis eoſque obturantibus, ad eumdem modum, quo febribus ardentibus, & apoplexias, & letargos, & paralyſes ſuccedere videmus, nec mirum ſi deliria inde fiant.

152 VIBEX. Partes in quas plus veneni confluit, aut quae ſunt ad putredinem magis proclives circumquaque liveſcunt, putrefacta iam carne, & calore nativo pereunte, ex quibus ſanies quaedam viroſa diffluit, tandemque illae emoriuntur, & corruptae decidunt.

153 LACRIMA. Pini reſina acris eſt, ſiccat, & calfacit, & craſſos humores incidit, & digerit.

154 PICEAE. Eadem eſt in picea terreſtri, ſive triſſagine, Graeci χαμαίπιτυν dicunt, quae in reſina pini ratio. Expurgat enim abſtergitque, & obſtructa aperit, & ſic-

cando, putreſcentem abſumit ſaniem hauſta ſalamandra emanantem: ea autem tritis ſimul nucleis pineis decoquenda eſt.

155 VRTICAM. Haec tenuium admodum partium eſt. Dicit autem Nicander cum erui polline, & tenui farina in oleo coquendam, quo magis incidat, detergat, & obſtructiones expediat.

156 E MVTA. Puer adhuc Mercurius ſpelunca egrediens in qua natus erat, obviam primum habuit teſtudinem, quam quum exinaniſſet, ſeptem in ea tetendit chordas, duabuſque extremitatibus alligavit, quas ἀγκῶνας, id eſt cubitos Nicander vocavit, propterea quod cubiti in modum inflexae ſunt, atque ita citharam ex teſtudine confecit, quam & Graeci χέλυν ἀπὸ τῆς χελώνης appellant. Fabula ſcripta eſt in hymno Homeri in Mercurium, & multis illic verſibus decantata.

157 RANAS STIRPEMQVE. Hoc vere tota ſubſtantia alexipharmacum eſt, temperie quodammodo medium inter ſalamandrae virus & corporis noſtri naturam, & venenoſitate aliqua, ſicut omnia quae toto genere deleteriis adverſantur, participans, quam non eſt dubium ineſſe ranis. Eſt & eryngium commune venenorum omnium remedium. Porro antidotus haec ſolis duobus iſtis eryngii radice, & ranis conſtare poteſt, quo modo etiam Dioſcorides conſulit, aut ſcammoniae portiuncula aliquando adiicienda eſt, ut corpus univerſum a putridis humoribus expurgetur, & venenum paullatim deiiciat. Avicenna non modo antidotum iſtam, ſed omnia etiam Theriaces, & Mithrydatii genera exhibenda conſulit.

158 POCVLA. Duae ſummae ranarum differentiae. Nam aut in aqua degunt, aut in ſicco. Illae geminae dicuntur, paluſtres, quae virides ſunt, & marinae magna ex parte rubeae. Hae ſimiliter duplices perhibentur: aliae enim per apertos campos vagantur, aliae in vepribus tantum degunt, & ſub rubis latitant, ob id rubetarum nomine donatae, grandiſſimae cunctarum, geminis veluti cornibus, plenae veneficiorum: has Graeci φρύνους vocant, deque his primum Nicander differit. Has autem ipſe θερισμένους, hoc eſt aeſtivas appellat, quod vel aeſtate potiſſimum appareant, vel id temporis venefici punc-

ta

cta multis in locis earum cute ſaniem inde promanantem colligant, & adſervent cibis inficiendis deterrimam.

159 THAPSO. Quid ſit thapſus, anne idem cum thapſia, non conſtat. Graecus Scholiaſtes dicit eſſe εἶδος βοτάνης χλωρᾶς, eſtque veriſimile illam nunc herbam intelligi, quae in Theocrito poëta legitur tingendis lanis utilis, qua & capillus flavus efficitur.

160 MOLEMQVE. Graece ſcriptum γυῖα δὲ πίμπρησιν, quo verbo tumorem inflationemque corporis ſignificari patet ex Dioſcor. qui pro eo reddidit ἐπιφέρει οἰδήματα σώματος.

161 PRAESIDIO TAMEN. Plinius ſcripſit lib. 32. cap. 5. ranarum marinarum ex aceto decoctarum ſuccum contra venena bibi, & contra ranae rubetae venenum, & contra ſalamandras. Quod ſi verum eſt, remedium plane hoc fuerit tota ſubſtantia alexipharmacum, cuius & eadem ratio eſt, quae ſanguinis ſcorpionis contra ſuum venenum, quod morſu infuderit.

162 PIX. Pugnat pix contra ranas manifeſtis qualitatibus. Siccat enim & calefacit, habetque evidentem partium tenuitatem, qua craſſos flatus incidit, & digerit.

163 MVTA AVTEM. Etſi variae ſunt ranarum differentiae, unum tamen eſt earum temperamentum. Sunt enim omnes frigidae atque humidae, nec earum notas & curationem Dioſcorides eam ob cauſſam diſtinxit. Omnibus enim pallorem ſuccedere dixit, ut buxo ſimiles colore videantur, qui quamlibet hauſerint.

164 BILE MADET. Ab obſtructione ſymptoma hoc poteſt proficiſci, per quam bilis, & in corpus univerſum, unde buxeus color, & in os, unde calidum biliosumque ſentitur, regurgitat.

165 SINGVLTIBVS. Affectus eſt ventriculi ſingultus, qui & ilia & muſculos epigaſtri exagitat. Naſcitur in his a copia, frigidi & pituitoſi humoris, ventriculi os convellentis.

166 SEMINE. Sequitur involuntaria ſeminis excretio ranarum potum, ſed habet, ut mihi quidem videtur, cauſſam latentem, qualem & cantharides ad ulcerandos renes, & lepus marinus ad erodendum pulmonem habent. Quod enim vaſa potiſſimum ſpermatica, non item diuretica, aut ſphincteris muſculus, reſolvantur, alia omnino eſt praeter frigidam ranarum intemperiem, alioqui & opio, & cicutae, & hyoſcyamo id eſſet commune.

167 SED TV FVNDE MERVM. Poſt vomitiones multa vini meraci potio utiliſſima eſt, frigidos craſſosque humores, & flatus calefaciens, atque incidens.

168 IN LABRO. Lavari quotidie debent, & in aquae calidae ſolium deſcendere, quo humor flatuſque digerantur.

169 ARVNDINEAM. Arundo calfacit, ſiccat, deterget, incidit, extenuat, digerit, quae omnia unanimiter in veneni iſtius medelam conſpirant. Paribus fere facultatibus praeditus eſt cyperus, qui Latinis iuncus quadratus dicitur.

170 EXERCE. Scopus unus eſt in exhibendis veneni ranarum antidotis, corpus nimia humiditate frigiditateque tumidum ſiccare, & digerere. Quamobrem non eſt negligenda exercitatio, ſed maxima celeritate currere, & ſpaciari oportet. Sic enim nativus calor augebitur, humores craſſi tenues fient, ſuperflui vacuabuntur, & exuſto torpore; qui hoc in malo praecipue moleſtus eſt, priſtinus corporis vigor redibit.

171 ARGENTI. In argenti fodinis lithargyros, & hydrargyros reperiuntur, quorum illud argenti ſpumam, hoc argentum vivum Latini, mobilitatem eius contemplati, appellarunt, ſicut & Graeci, quod aquae modo fluere videretur, hydrargyron. Plura ſunt utriuſque genera.

172 ALVVS GRAVIS. Spuma argenti, & argentum vivum pondere ſuo inteſtina exedunt & perforant. Eſt enim lapidea terrenaque eorum ſubſtantia, nec parum aquea, quae de cauſſa gravia ſunt.

173 FLATVS. Frigiditas flatus hos parit, hi tormina & inteſtinorum dolores: quorum tamen potiſſima cauſſa eſt eroſio.

174 SISTITVR. Hoc fit ab inflammatione, & influxu humoris in imum ventrem tantopere diſcruciatum. Dolor enim fluxionem commovet.

175 PLVMBI. Non eſt mirum ſi ſpuma argenti ex plumbo conflata, plumbique naturae particeps, ubi humores corporis infecerit, plumbeum colorem inducat.

176 AST OBOLOS. Duo ſunt praecipui in curando hoc veneno ſcopi: roſionem impedire, & corporis tumorem digerere. Itaque poſt vomitus lac prodeſt, cibi item pingues & viſcidi, de quibus nihil hoc loco Nicander: namque illa modo remedia perſequitur, quae flatus diſcutiant, urinas retentas provocent, ſudorem moveant, & tandem corporis tumorem ſiccando reſolvant.

177 ISTHMIACVMQVE. Melicerta qui & Palaemon & Portunus dicitur, filius fuit Athamantis & Inus, cum quo mater in mare se praecipitem dedit, quod Athamanta maritum suum furere videret. Addit Pausanias Melicertae corpus a delphine postea evectum fuisse in Isthmum Peloponnesi, inter Aegaeum & Ionium mare, cuius fauces Corinthus obsidet, & a Sisypho repertum illicque sepultum, & in eius honorem Isthmiacum certamen institutum, quod Corinthii celebrarent, in quo qui vincebat, selino, hoc est apio donabatur.

178 RVGOSVMQVE. Habetur Graece ῥυσίμωι, quo nomine Graecus Scholiastes male putat rutam significari. Est enim piperis epitheton, & rugosum significat, ῥυσὸς enim dicitur ὁ ῥυτίδας ἔχων. Isto etiam Persius satyra quinta usus est.

179 LIGVSTRI. Absque morsu & acrimonia ligustrum digerit & siccat.

180 VENENATA TAXO. Smilos, smilax, thymion Graecis, taxus Latinis, arbor est venenata, non potu modo, sed sola etiam umbra, siqui sub ea dormiant cibumve capiant, quo potissimum tempore flores edit. Est autem veneni tam praesentis, ut sint qui taeterrima venena taxica ab ea vocata fuisse existiment, quae nunc toxica dicimus. Adfert suffocationes, & totius corporis refrigerationem, & alvi profluvia, & celerem mortem, nisi protinus calidis succurratur. Solum merum Nicander heic exhibet, efficacissimum sane remedium, sed praeterea commode reliqua omnia possunt imperari quae contra cicutam prodesse scripta sunt.

181 ILLE EGO. Nicander quasi oblitus quo loco de fungis egit, remedium ex myrto ceteris adiungere, id nunc addit. Sed myrtum quidem non nominat, describit tamen satis aperte. Nam quum Venus Iunonem & Palladem secum de forma contendentes vicisset, praeter aureum pomum, myrtea etiam corona ornata est, quo factum est ut semper fuerit Veneri gratissima myrtus, & eius dicata numini. Sunt & baccae nigrae myrto. Praeterea litoribus & aquosis locis maxime provenit, & non nisi hiberno sole, hoc est tarde admodum matureſcit. Quae omnia non parum cum Nicandri versibus conveniunt. Sed nemo medicorum quod sciam, remedium hoc fungis adhibuit, &

pri-

prima fronte videri poteſt ad fungorum curationem inutile. Nam quum illi calefacientia incidentiaque medicamenta poſtulent, quis audeat myrtum, cui maxima ineſt adſtrictio, exhibere? Solus Plinius poſt Nicandrum ſcripſit lib. 23. cap. 9. Myrtum ſativam candidam, minus utilem eſſe medicinae quam nigram: ſemen eius fungis mederi in vino potum, paulloque poſtea, folia ipſa fungis adverſari trita ex vino. Nec id quidem caret probabili aliqua ratione: myrtus enim contrariis conſtat ſubſtantiis: nam etſi vincit in ea frigidum terrenum, habet tamen etiam tenue quiddam calidum. Quapropter valenter exſiccat, & quum alvum ſiſtat, urinas promovet. Iam ergo tolerabilius hoc remedium contra fungos videatur, quam pira, quae tamen praeſentiſſima ope dicuntur his qui ab eorum eſu male habent, ſubvenire, & maxime ſilveſtria, in quibus tamen ſuperflui crudique humoris ingens vis redundat, a quo etiam ſolo magnae ſtomachi anguſtiae excitantur.

AVVISO AL LETTORE.

La Metafraſi di Entecnie, che quì ne ſegue, è ſtata da me traſcritta dal Cod. VIII. Pl. LXXXIV. della Laurenziana Biblioteca, ed è procurato di ſupplirla nelle ſue mancanze coll' aiuto del Cod. di Vienna, ſcritto unitamente col Dioſcoride in caratteri maiuſcoli nel ſecole V. di Criſto, la deſcrizione del quale ſi può vedere nella Paleografia dell' incomparabile Montfaucon Lib. III. p. 202. Si trova nel mentovato Codice l' effigie di Nicandro con quelle di altri illuſtri Medici, in atto di tenere colla ſiniſtra un volume, e d' irritare colla deſtra diſteſa un ſerpente.

L' eruditiſſimo Sig. Dottore Gian Lodovico Bianconi, Conſigliere e Medico primario della Corte Elettorale di Dreſda, ed ora deſtinato dalla medeſima ſuo Miniſtro reſidente in Roma, mi à gentilmente traſmeſſa la copia della Metafraſi di Entecnie, che dal Codice di Vienna per la ſua privata nobiliſſima Biblioteca ſi procurò fine dall' A. 1760. Coll' aiuto di queſta è potuto riempiere, dove è ſtato poſſibile gli ſpazzi vuoti del Codice Mediceo, e ſoggiungerli dell' altre le varie lezioni, mantenendo l' iſteſſa ortografia, e collocazione di accenti, i quali benchè da antica mano, pure eſſere ſtati ivi poſteriormente aggiunti ſi oſſerva.

ET-

ILLVSTRISS. ET . CLARISS. VIRO
GERARDO . LIBERO . BARONI
VANSWIETEN
MAGNI . BOERHAVI . COMMENTATORI
MORVM . INTEGRITATE . PRVDENTIA . COMITATE
IN . EXEMPLVM . SPECTATISSIMO
AVGVSTORVM . ARCHIATRO . ET . BIBLIOTHECARIO
DE . ARTE . HVMANAE . SALVTI . SACRA
DEQ. LITTERATIS . HOMINIBVS
OB . EXIMIVM . IN . EOS . FAVOREM . ET . BENEVOLENTIAM
OPTIME . ET . PRAECLARE . MERITO
IN . PROMOVENDA . VINDOBONENSIS . ACADEMIAE . GLORIA
QVAE . VETERI . DETERSO . SQVALORE
ELEGANTIORA . STVDIA
GVSTAT . ORNAT . AMPLIFICAT
SEMPER . ADSIDVO
QVOD . CAESAREAM . BIBLIOTH . RARIORVM . LIBRORVM
SVPELLECTILE . LOCVPLETARIT
ATQ. AD . STVDIA . AMPLIFICANDA
INGENS . PROMTVARIVM . CONSTITVERIT
ET . OMNI . CVLTV . EXORNARIT
QVOD . LOCVPLETISSIMVM . EIVSDEM . BIBLIOTHECAE
CATALOGVM . MAXIMO . LITTERARVM . INCREMENTO
CVRET . EXCVDI
NOMINIS . IMMORTALITATEM . ADEPTO
EVTECNI . SOPHISTAE
IN . NICANDRI . THERIACA . ET . ALEXIPHARMACA
NVNC . ELEGANTISSIMIS . TYPIS . EXPRESSA . METAPHRASIM
EX . ANTIQVISSIMO . ET . CELEBERRIMO . CODICE
CAESAREAE . VINDOB . BIBLIOTHECAE
DESCRIPTAM . ET . A . SE . PRIMVM . EDITAM
ANG. MAR. BANDINIVS
IN . PERENNE . SVI . CVLTVS . AMORIS . ET . AMICITIAE
EXOPTATISSIMVM . MONVMENTVM
OFFERT . DICAT . DEDICAT .

ΕΥΤΕΚΝΙΟΥ ΤΟΥ ΣΟΦΙΣΤΟΥ

Τῶν Νικάνδρου Θηριακῶν

ΜΕΤΑΦΡΑΣΙΣ.

Η' Υ'πόθεσις.

Νικανδρος ὁ ποιητης εγραψεν ποιηματα δυο ὧν το μεν πρωτον επιγραφεται Θηριακα ὁ προσφωνει ερμησιανακτι εκυτου φιλω και συγγενι [1] τό δε δευτερον επιγεγραπτκι αλεξιφαρμακα ο προσφωνει πρωταγορα ἰατρω τινι των επ' αὐτου. περιεχει δε το μεν πρωτον τατε των ερπετων ειδη. και τας απο τουτων γιγνομενας τοις ἀνθρωποις βλαβας ετι μην και βοτανας και τας ονομασιας και τα ειδη τουτων. και ποια βοτάνη ποιου θηρίου θεραπεύει πληγήν. το δὲ μετὰ τοῦτα τάς τε των θηλητηρίων διαφορας αἱ τινες ἐκ τε ριζων καὶ λιθων παρ' ἀνθρώπων ἐξευρεθήσαν πονηρων. καὶ τὰς ἐφ' ἑκάσου θηλητηριου βλαβη ἰατρικας βοηθείας. καὶ ἀντιπαθις θεραπειας. ὁ δὲ κόπος ἐν ἀμφοτέροις τοῖς ποιήμασι πρὸς σωτηρίαν των ἀνθρώπων καὶ ὠφέλειων ἐξεύρηται. [1] sic.

Η' Ε'ρμηνεία.

Τῶν ἑρπετῶν θηριων. οποσα ἐσιν ἐν εἰδεσιν καὶ τας γινομένας ἀπὸ τούτων βλαβὰς αις περιπιπτουσιν απροσδοκητως καὶ ἀπαραφυλακτως ανθρωποι. ετι γε μην και τας εφ ἑκασω πληγματι αλεξικακους τε και σωτηριωδεις βοηθειας ω φιλτατε ἑρμησιαναξ σαφεσατα ως οιον τε σοι καὶ αληθεσατα απαγγελω. δηλον γαρ ως εκδιδαχθεντα σε, καὶ εκμελετήσαντα τα τοις ανθρω- pag. 18.

θρωποις ονησιμα . οὐ γεωργος , ουχ υλοτομος , οὐ βουκολος , οὐχ οσις ουν των εργαζομενων καὶ πονουντων την γῆν φροντιδος τε ἀποσερησειεν , και προσετι τιμης αλλ' αγαπησειεν τε και θαυματος αξιως ειεν εις πειραν ἐρχόμενος . οσις ουν των βοηθημάτων των παρα σου . η μεν δη των θανατηφορων καὶ αλλως ανιαροτατων ερπετων φαλαγγιων τε και εχιδνων φυσις επι τα μεν τοι και των αλλων οποσα εσι τοις ἀνθρωποις ἐπαχθεσατα τε και συμφορων παμπολλων αιτια γένεσιν τε εδεξατο και αρχην του ειναι απο τουτων τιτηνων
pag. αἵματος εκείνου καὶ φονου ηνικα του προς τους θεους ως
20. φησιν ησιοδος ο απο της ἀσκρης πολεμου ηρχοντο .

Ει δε γε τι και χρη των αὐτων λεγοντι πιστευειν ποιητη ὁτι δη εν μελιτη που και τῶ ἑλικωνι παρα τον ποταμον τον περμησσον ἀνηκεν σκορπιον η αρτεμις ειθ' ὁτι κεκεντρωμενον και μαλα ἐναργως και ὁ'τι λέγεται χαλαζηεὶς ο σκορπιος ουτος ο αὐτος δη λεγι . ἐπι δη γαρ φησιν η διος καὶ ἰητους θυγατηρ προς ωριωνα χαλεπῶς τον ἐκ βοιωτίας διετέθη . οτι αυτης ἐκεῖνος των αδικων οιμαι και καθαρων ου παρετησατο προσαψασθαι ιματιων χειρι πληγηναι τον ωριωνα . υπ αυτου διεκελευσατο . και ο μεν την πληγην επενηνοχως ετυγχανεν και κατα του σφυρου ὑπελθων δηλαδη τοῦ λίθου υφ ου εκρυπτετο . ο δε προσει-
[2] sic. δομεν ..... [1] υ θρασους ταυτην την ο ωριων εδεδωκι [2] δικην . ενεσι δη ουν ταυτα . και τα περι τουτων τῶ ουρανῶ και εν τη των απλανων φαινεται περιφανῶς σφαι-

[1] Desunt novem , credo , litterae , cum particula pergameni , scalpello exsectae .

σφαιρα. και οια δη θηραν μετιοντ@ τιν@ ενεργως δικνυται [1] τουτο και παυ μεν τοι το σχημα δια των [1] sic.
αξερων οπωτουν αν συ δυνηθης εκ παντος τουτο μεν χωριου παυης δε ανθρωπων διαγωγης αποτροπην τινα των ερπετων τουτων θηρειων εὑρασθαι. προφυλαξάμεν@ τω παρα σφων δεινων. ωστε μητε εν καλυβη τινι σοι μητε ἐν ἐπαύλει. οια ποιμενων και βουκολων ταυτα αγαπητα οικητηρια εαυτει ποτε προσελθειν θηρειον αδεως γε μην. ἀλλως τε και κινδυνων ανευ επι του ἐδαφους κατακλινεις ευδοις του θερους. και της ωρας εκεινης παραγενομενης ενηυο καθευδειν ουτως φιλουσιν ανθρωποι. Την τε της θερμης ὑπερβολην και την χαλεποτητα ετημην του πνιγους εκτρεπεσθαι πειρωμενοι και αποφευγοντες. ζεφυρου τε αυραις μαλακαις και πνοιαις ανεμων ηδυταταις επιθυμουντες εντυγχανειν ερχομενοι πρὸς τον υπνον δια της εσπερας.

Οιχησεται δε ουδεν ηττον τα τοιαυτα διωχθεντα τα θηρεια καὶ αποχωρησει ου μονον χαμευνουντ@ οὐδε διατριβοντ@ εν υπαιθρω σοι και ἐν τη επαυλει. αλλα και απο των τοπων οπωσων διαρρει το υδωρ και εις ιν [2] αι υλαι· και τα αλση και οι λιμωνες και ενθαδε εξιν η θρεμματων νομη. αφεξεται δε ομοιως της βλαβης και τουτων των ζωων αποχωρης ει δε ουδεν ηττον και της εσχατιας αυτης και ενθα γιγνεται και τρεφεται ταυτι τα θηρεια ου προσελευσεται δεοντι γε σοι οὐδε εν τη αλω καθευδοντι ουδεν τοις αρτι φυομεναις [3] εαρος υποφαινομενου. [2] sic pag. 22.

MA-

[3] Inter verba φυομεναις & εαρος ſupraſcripta eſt vox ϐοτρης.

ΜΑΡΑΘΟΝ ΕΧΙC ΑΠΟΔΤΟΜΕΝΗ.

Εν ω δη συμβαινει καιρω τους οφις εαρι του γηρως αλλως αποτιθεμενους την φροντιδα. νεους μεν γιγνεσθαι καὶ απαλους. του δε οξεως μεν οραν κεινεισθαι δε θαττον ενδεως εχοντας ποιησαμενους δη κατα σχολην σφας το μαραθον τροφην. του τε οξυβλεπειν και του κινεισθαι μη βραδιον την ισχυν δεχεσθαι.

Οφις δη ουν οιμαι κ᾽ την ἀπο τουτων των θηριων γιγνομένην απελασαι χηρα περιεσεσθαι σοι ην βουληθης. ἐπιθεὶς πυριθυμια.

ΕΛΑΦΟΥ ΚΕΦΑΛΗ.

Τουτο μεν χερας ελαφου του τας πλειστας ακμας τε και φυας ἔχοντος.

ΛΙΘΟC ΓΑΓΑΤΗC.

Τουτον δε και λιθον ον γαγατην προσαγορευουσι. ος κεομενος μεν επι πλειστον οσον και τω πυρι προσομιλων αναλωτος μενει δαπανηθηναι γαρ υπο πυρος. επι μη φυσιν εδεξατο ταυτην ουτος ουδεμια θεμις.

ΒΛΑΧΝΟΝ.

Και την της βοτανης δε εκεινης κομην. ην καλουσι βλαχνον ενιοι δε πτεριν επιβαλλομενην τω πυρι. και θυμιωμενην τοις ερπετοις αιτιον φυγης θηριοις γιγνεσθαι.

ΛΙΒΑΝΩΤΙC.

Γιγνεσθαι δε ούδεν ηττον τα αυτα θυμιωμενης τοις ερπετοις της λιβανωτιδος ην οι πωλλοι μεν καχρυ προσαγορευουσι. απ αυτης της ριζης θεμενοι την επωνυμιαν. εστι γαρ παραπλησια η ταυτης ριζα της ἠριθης ρειζη.

ΚΑΡ-

ΚΑΡΔΑΜΟΝ.

Ταυτη μεν τοι λιβανωτιδι καρδαμου τε ἐπιμειξας κεαρου. και δορκιου το ισον κερατος προφυλακτικον των ερπετων ἐναποτελεσης θυμιαμα.

ΜΕΛΑΝΘΙΟΝ.

Ομοιως δε και το μελανθιον ἡ βοτανη ασφαλτου και θειῳ κατα το ισον συμμιγεντων αυτω. θυμιωμενον τη δυσχερεια διωκειν της οδμης τα θηρεια δυναται.

Δυναται δε τα αυτα τις και θρακι© λιθ© θυμιωμεν© ἀποτελεσειν ος εαν μεν πυρι παραδοθη προτερον ὕδατι λουσαμεν© πλεον επαγεται προς εαυτον το πυρ. ελεου δε ουκ ανεχεται κεομεν© ουδ' αν ολως ειδοις ετι περι αυτον το πυρ ην σοι τω λιθω κεομενω τουτω προσοισης ελαιον. και μεν φυσις ωσπερ εφην τουτου ταυτη του λιθου. φερει δε τουτον μεν τον λιθον ποταμος εν θρακη. και εστιν ονομα μεν ποντος τῶ ποταμω τουτω. εὑρισκεται δε εν αυτω και θυμιωμενος διωκει τη της αποφορας βαρύτητι τα γενη τουτων των ερπετων υποχωρης ειδε οὐδεν ηττον ταυτι τα θηρεια και ἐκ ποδῶν στήσεται επιτιθεμενης μεν τω πυρι χαλβανης και θυμιωμενης. μετα δε ταυτης χρωμενοις τω καπνω των κεδρινων ξυλων και της ακανθιδος δύσεται τοι γαρ ουν κατα της γης τα μεν αυτων κατω. τα δε εις υλας φευξειται που τα δ' εἰς ἐρημιαν. αδικα δε τῶ βουλομένω καθεύδειν ἔνθα δ' αν ελητα. κατα ταυτα περιεσαι πολλη και τοις μεν εὐπορειν δυναμενοις των βοτανων τουτων τοσαυτα εἰρησθω. οποσοις δε εσιν εργωδες και καματον φερει δια το μη εχειν αρα αυταις εν καιρῶ κεχρῆσθαι τον ἀπο των ερπητῶν βουλόμενοι

φυ-

φυγειν περιγιγνομενον κινδυνον χρησεον τη λεγομενη καλαμίνθη. τοτε υποσορηται την βοτανην αυτοις. βουληθεις δ ανευροις την βοτανην ταυτην· ελθων που πλησιον η ποταμου η ελωδους τόπου.

ΑΓΝΟΣ.

Ου μην αλλα και τον αυτον ον αγνον λεγουσι
pag. 26. και τουτον υποσορνυμενον τον καταχλιβεντα. καθαπερ και την βοταγην ην πολιον φασιν απημονα φυλαττει. και τουτον παρα της πειρας εσχηκαμεν. εστι δε δυτωδες τουτο και φορτικον τοις ερπετοις το πολειον λειαν. Ιποτεθεν δε τη ερωμη το τε εχιϊον και ο νομεος ερπυλλος. ος το αει θαλλειν οιμαι παρα της φυσεως εδεξατο.

ΟΡΙΓΑΝΟΝ.

Το τε οριγανον ωσαυτως δη και το αβροτονον ο
1 sic. χαιρει γιγνομενον τοις οριοις τοποις. δικνυται 1 δε της αὐτης ὄντα δυναμεως. και ταδε.

ΟΝΟΓΥΡΟΝ.

Το τε του αγνου βρυον. και το ονογυρον ετι μην και ἡ κονυζα ἰσχυει τα αυτα και ροιας δε ομοιως καλαθοι.

ΑΣΦΟΔΕΛΟΣ.

Καὶ ο ασφοδελος χλωρος ων και ουτος ην τυχη.

ΣΤΡΥΧΝΟΣ ΕΡΥΘΡΟΔΑΝΟΝ.

Τοτε στρυχνος και ον τινες μεν σκύρα ετεροι δε ερυθροδανον επονομαζουσιν. την ισην εις το δικτωζειν παρεχεται τους ανθρωπους δυναμιν ἀπο των θηριων ἡν υποστορησασθαι τις αυτα βουληθη. τα μεν τοις χυρατοις βουκολοις ἐστιν ἐχθρα οτι αυτοις ουκ
2 sic. ανεχονται αι βοαις 2 φαγεσται ησυχιαν αγειν. αλλα εξοιστρωσι.

ΠΕΤ-

ΠΕΥΚΕΔΑΝΟΝ.

Ἱκανον δε εστιν εκδιωκειν και το πευκεδανον τα θηρεια ταυτα. της γουν αποφορας ουκ αν ποτε ανασχεσθαι υπομεινιεν [1] και ἡ θρασυτατον των ερπετῶν. ουτω κομιδῃ πονηρον και λειαν δυσχερες ἡ ταυτης φαινεται τοις ερπετοις της βοτανης πνοη, και ταυτα μεν ωφελιμώτατα επι καταπλεονομενοις σφισι τοις ανθρώποις γίγνεται παρ αυτα και ἐν ερημιαις. ἡ καὶ προ των χειραμων, ἡ καταδυσεων τιθεμενα ουκ εα προσελθεῖν.

[1] lic.

Και οὕτως ἄρα τοις ανθρωποις τα των βοταινων των τοιουτων ηδη εξευρηται τε παρα της φυσεως καὶ προς σωτηρειαν.

Οποσα δε αλιψαμενους ουκ εα φοβεισθαι την εκ των θηρειων ἐπιβουλὴν αλλα αναχωρειν επι ποδα καταναγκα δηπου ταυτα καταπαρασκευαζειν. χρηστεον ἐπὶ τα και τουτοις εἰς την σωτηρειαν. των της κεδρου καρπον. και το πευκεδανον. και οριον την βοτανην ουτω καλουμενην εμβαλων ελαιω ξηρανθεντα. κοπτεται μεν τοι και ταυτα μετα των φυλλων της κονυζης ειτα αλιψαμενῳ ου προσοισεται την βλαβην. ουδε αναμενει παρ εκεινων κακον τι πισεσθαι.

pag. 28.

ΣΙΛΦΙΟΝ.

Και ἡ ριζα δε του σιλφιου και ελελισφακῳ εμβληθεντα και ταυτας λαιω ομοιως βοηθει. ιδοις δ' αν αποστραφεν οιμαι. και ολιγωρησαν προσπτυσθεν ερπετον. βαρυνεται γαρ ικανως και ανατρέπεται το θηριον ἡν ανθρωπιου αν τυχη οδμη του σιαλου.

ΜΑΛΑΧΗ ΑΓΡΙΑ.

Εχι δε δη και το δια καμπης απηχθημενον βοη-

θημα τοις ερπετοις λιαν . μετα γαρ της λεγομενης αγρειας μαλαχης του καρπου εμβληθεισαι ελαιω καμπαι και ἀνατριφθεισαι ικανωτατα τους χρηστικμενους ονινησιν . ωστε ατρωτους τον ἅπαντα και ανεπιβουλευτους των θηριων τουτων διαβιουν χρονον .

Ην δε και δύο κλωνες κοπωσιν . και παυ εἰς λεπτον . μετα γε μην καρδαμου την ολκην αγοντ@ . εις οβολον . και δαυκου της βοτανης . του καρπου . μηπω ξηρανθεντ@ . ωστε μη πλέον ειναι . συμπαν η οποσον ανδρος δυνατη δέχεσθαι . ειτα τροχια γενομενα σμικρα ἐν ανηλιω μεν αλλως προσηνεμω δε χωριω ξηρανθεν σφοδρα . των τροχιων μετὰ ταυτα τουτων ανιεμενων εις ελαιον . ουδεις μηποτε μεμψει νοσῳ . τη τοις χρωμενοις τω ελαιω τουτω παραγιγνομενη βοηθεια .

ΕΧΕΙC ΚΑΙ ΕΧΙΔΝΑ .

pag. 30. sic. Οὐ μην αλλ ει και δυο ευροι τις θηρια αλληλοις εγτυγχανοντα [1] και συντεπλεγμενα δια της μιξεως . ειτα λαβων . εμβαλων ζωντα ταυτα συμπεπλεγμενα . και ἐν ειδεσιν τισιν εις τι δηλαδη σκευος προεψησαι χρησιμως ταυτα κατεσκευασμενον εψεσθαι . ποιειτω . δυναμενον ρυεσθαι γαρ και προανεχειν παυ σφοδρα ποιησει φαρμακον των απο των ερπετων περιγιγνομενον τοις ανθρωποις ολεθρον . ου μηποτε συγχωρουν εις εργον προελθειν . συνεψισθω δε τοις θηριοις τουτοις αρτι που τυθεντος αυτοις . μυελος ελαφου δραχμαι δε ἕξωσαν μεν περι τας τριακοντα ο σταθμ@ τουτο του μυελου ροδινου δε ελαιου τὸ εμβαλλομενον εις ταυτα . τριτη μοριον εξω χοος εξω δε απο του ροδινου του εικη μεν ουδεν απλως [2] κατεσκευασμενου . αλλο φασι τους

[1] Inter υδεν & απλως ſuperſcriptum eſt ουδε .

τους μυροπωλας ονομαζειν τριπτον ναι μην και ωμο-
τριβους εδεμου μετρον ισον τω ροδινω εμβαλλεσθαι κα-
λον κατα ταυτα δε και τον κηρον τεταρτον τουτων
τριακοντα ελκοντος δη σαθμονεσταν δε περιρυωτι . εψο-
μενον αι σαρκες τουτων των ὀφεων και συντακωσιν επι-
μελως εξαιρειν μεν χρη φροντιζοντα και αποχωρι-
ζειν σφων τας ακανθας . ειναι γαρ ιον [1] τινα εις αυ-
τας και κακιαν πολλην · επιμελες δε γιγνεσθω κει-
νειν [2] ταυτα σοι του λοιπου παντα και αμα παντα μι- [2] lic.
γνυναι και ως οτι μαλιστα αποτελειν εις εν . ην γαρ
ουν τις ολως ποτε καθολων τυχη η και τα του θε-
ρους εργα μετα χειρας εχων οποτε αυτα εαυτων κα-
λεπωτερα τυγχανει και βλαβερωτερα τοις ανθρωποις .
η τυχον αλοωνος τις ουν η λικμων τον σιτον η υπ-
νων η παιων τι ουν αχρηστος δε μη ειη τουτου . μηδε pag.
ανηλιψος του φαρμακου μακραν απαιρεσθαι του ανθρω- 32.
που ταυτα τουτων καν εγγυς ων τυχη . ει δε προσ-
αψεται μη προαλιψαμενω η τροφης μη μετειληφοτι αν-
θρωπω θηριον οποτε μαλλον αναλισκεται και ἐνεργοτε-
ραν ο πληγεις δεχεται την βλαβην ουδεν ηττον επα-
μυναι και τουτοις δυνησει τοις λεγεσθαι μελλουσιν
περι τουτων υπ εμου χρωμενῳ . ερχομαι δε λεξων
οποσα εστιν των βλαβερων τεως κατ ειδος θηρειων .

ΔΙΨΑΣ.

Η δηψας το μεν παχῳ επιπλεον του αρρενῳ
αυτη . και το μηκῳ δοκει . τον δε θυμον δυσχερης πανυ
τις τυγχανει και ανυποστατος . ο δε θανατος εξυτερον

[1] Heic ab eadem, quae codicem ſcripſit, librarii manu in margine adiectum eſt μακραι.

τοις υπ αυτης διχθεισιν απαντα ουκ αν ποτε τις ραδιως πληγεις υπ αυτης το καθ εαυτον διαφυγοι . εσι δε ωρα του ετους και ανιστχουσιν αι πλειαδες μολις αν ειδοις αυτας υποφαινομενας πλησιον του ταυρου . Εντυχοι δη θερμενομενη . και ων ετεκνωσατο της ανατροφης φροντιζουσα δεινοτερα προσελθειν ανερω πω γιγνεται ποτε μεν εξω της συνης και επι τας νομας ερχομενη ποτε δε επανιουσα επι τον φωλεον εκ της νομης και τροφης κεχορεσμενη και υπνου ποτε μετασχειν θελουσα .

ΕΧΙΔΝΑΙ .

Εκτρεπεσθαι δε χρη και προορων διαφυγοντος εχεως τον επι τη συνουσια παρα της θηλειας αυτω περιγιγνομενον θανατον ἡ εν οδω ποτε . η εν αλλω
[1] sic. τω χωριω περιπεσιν [2] τινα . ἡ μεν γαρ θηλεια συνπλακεντος αρσενος εμφυσα τους οδοντας κατα του αυχενος αποκαπτει αυτου την κεφαλην .... [2] σ απ εκεινου εν τη γαστρι τηϋ υπερ τφων του ..... ρος δικην βουλομενοι λαβειν ηκιστα μεν ..... ωραν ως αυτους αποκυηθηναι εκδεχονται . διαφαγοντες δε την γαστερα αλλος αλλαχοθε γιγνονται μεν ασινεις και εξω τουτου τοκου τοδε
[3] sic. μη την απο των τεκνων επ αυτηνεσειν [3] διαφθορην αμηχανον φυγειν . μονη δε των αλλων ερπετων η εχις εγκυμων γινεται τοδε αλλα τουτον μεν ουδαμως πεφυκε γιγνεσθαι τον τροπον . τικτουσι δε ωα και θαλπουσι αυτα επι τα μεν τοι εντευθεν γιγνεσθαι φιλει τα τουτων

[1] Heic una littera evanuit , in ſequenti lacuna diſciſſae ſunt tres , in tertia vero quatuor litterae .

ῥων και την ταξιν του ειναι δει διαφυλαττειν ακεραιον. αλλα μην οποταν και τυχη ανεβωσα τε και επανιουσα εις την νεοτητα εκ του γηρους τη τε ακμη χαιρουσα και αυτω τω ταχει εν οφθαλμοις ελθαις τουτου μη συγ εναιτιος ελθοις τουτω τω θηρειω μηδ' οτ ανιμησασθαι αυτην επιχειρησαντος ελαφου τον θανατον διαφυγουσα ανθρωπου προσψαυσειεν ελθουσα μελεσι. ου δε γαρ αν ποτε περιεσται ο τω χολω τω ταυτης και τη αναγκη περιπεσων. απηχθημεναι δε εισι δεινως αυται ταις δε ελαφοις και ταις νεβροις και παντα χου περιοστουσι τα δε δυσβατα των χωρειων και τας αιμασιας αι ελαφοι την δια της σφων αναπτοης επαγειν τοις ερπετοις βουλομενοι μοραν.

C H Ψ.

Εστι δε ουτω τις τοτ@ οθρυς [1] καλουμενος τατε αλλα δυσχιμερος ων και χαμιδη τραχυς ευφορος δε εστιν ο δε των ερπετων αει αν και αυται εχουσι αι φαραγγες. και οσοι δε εισιν αλλαχοσε τραχεις και δασεις [2] τοποι πληθ@ τουτων βοσκει των θηριων. [2] sic.

Μορφας δε αμειβειμενο σηψ παντ πλειστας οσας μεταβαλλεται δε την ειδεαν. και δοκει φαινεσθαι τοις ορωσι χωριον η τι των χωριου ινατερ τοιειται την διαιτων. τουτων δε οσοι μεν των θηρειων συλλιθους τε και ερημοτερους των τοπων νεμονται. ολιγοι μεν εις το μεγεθος αγριοι δε δεινως την δε ορμην εισι διαπυροι και συντονως οξεις. το δε δηγμα ουχ οιον τε αυτων ποτε μη και διαφθειρειν. Εταν δει δε ενιοις η χροια. τοις μεν οποιον δη λιθ@, τοις δε χλωρον οιον και ομοιον pag. 36.

[1] In margine habetur: Οθρυς τοπος θεσσαλιας.

ομοιον ιω αλλοις δε οιον η εν ψαμμω διαττα χρωμα περιπλει.

ΑCΠΙC ΦCΙΝΙCCΑ.

Οραν εξεστι και ταυτην απο του ειδους σοι την ασπιδα και καταμανθανειν ως τοτε ονομα φοινησσα απο του σχηματος εδεξατο. φοβερα τε γαρ εστιν ηδε και υπερ τας αλλας και δη και εναυσαι ανθρωπου σωματι χαλεπη πεφυκεν. συνσπειρωμενη τοιγαρουν και αγουσα εαυτην επι την γαστερα εναντιαν τω ταχει ποιειται την οδον. μεγιστη δε ουσα νωδης εστιν η κεινησις [1] αυτη γιγνεται μετα ραθυμιας. βαρυνομενης δε εοικεν εχειν τας οφθαλμους υπνω και σφας συμμεμυκεν. ως τα πολλα. ὁταν τις κτυπον τινα αλλως η ψοφον ποιήση. και θεασηται φως ποτε εφνιδιως [2] φανεν. αυτικα ωσπερ και εξ υπνου διανισταμένην αὐτην ὄψει και γοργον βλεπουσαν συναγουσαν τε αὐτην και συνσπειρωμενην [3] ειτα ἐκ μεσης της συστροφης ορθουμενην τε την κεφαλην ἴδοις αν και οργη ζεουσαν.

[1] sic.
[2] sic.
[3] sic.

ΑCΠΙC.

Διαφερει δε κατα πολυ ου μονον ηδε τω μεγεθει των αλλων ασπιδων αλλα και τω ειδει. μηκους μεν γαρ μετρον παρέχεται πλεον η οσον ἔχειν μετρον οργυιαν δοκει. τοδε δη παχος τω εαυτης παντως αναλογουν μηκει. θηρωντος λεοντας και καπρους τινος οιον ανιλοις ακοντιον τιθει δη την χροιαν η αυτη παντοτε αλλα υπαλλαττει και ποτε μεν ποικιλλομενη ποτε δε ως τεφρα γιγνομενη, και αὖθις μηλινοειδης, και ἄλλοτε μελενομενη [4], και αλλοτε εις οψιν αγει τους ορωντας εαυτην τη χροια μιμουμενη ζοφον οταν δε ο νειλος χροι-

pag. 36.

[4] sic.

αν

αν εξ αιθιοπιας εχων επισυρομενος την γην ερχεται το ἐντευθεν επι την θαλασσαν μαλιστα εμφερης εστιν. ἡ δε ταυτη τη ειδεα εχι [1] δε ενερθε του μετωπου σημεια δη τινα. οιον δυο οφρυων δυσκμενα διαστώζειν σχημα υπο τουτοις κινουμενους τοις τυλοις πυρωδες εςιν ιδιν τους οφθαλμους αυτης και γοργον βλεποντας ει δυσπωμενη δεως τα πολλα. και μητ' αγχυ εκτινομενη μητε την σπειρα συνηγμενην παντελως ἔχουσα αλλ οιον εικη και μετριως αμφοτερων εν ταυτω το σχημα σωζουσα. εις υψος αιρεται μεν τον αυχενα. ενορα δε δειγον τι, και αυθαδες λιαν. οιδενομενη και σπευδουσα παρεδουναι τον πληγεντα υφ' ἑαυτης ανημερω μοιρα. [2] sic. [3] sic. εχει δε του [3] εξεχοντας οδοντας τεσσαρας. κοιλοι δε πως εισιν. οἱ δε μᾶλλον αγκυλοι. ο δε ιος παρακειται τοις οδουσι εγγυς. καλυπτονται δε ὁμως ουτοι και οσω ζωνη τὸ σχημα τουτο εστιν αυτοις υμην. ουκ αν διαφυγοι τον θανατον τι οτε ο δηχθεις υπ αυτης τοις ουν απηχθημενοις παρ ημων εμπεσοιεν α δε. ου γαρ οιονται τον αλοντα τω θηρειω ποτε τουτων οιδησιν τινα υπομιναι [4] η φλεγμονης ογκον. αλλ οιον οινωθεις και κατεσχημενοι. [4] sic. pag. 40.

Ομοιον δε το ειδος τω εχει ο κεραστης εχει. παρστον ο μεν αυτοιν τυγχανει κερατων αμοιρος ο δε δη τουνομα εδεξατο απο του πραγματος [5].

ΚΕΡΑΣΤΗΣ ΔΙΚΕΡΑΤΟΣ. pag. 48. v. 6.

Μορφαι δε τουτων εισιν αυτων ερπετων δυο. και το μεν αυτοιν τεσσαρα θατερω δε ανεχει κερατα της

[5] Hoc loco deeſt Metaphraſis eorum quae leguntur a verſ. 190. uſque ad verſ. 257. incluſive.

της κεφαλης δυο. εισι δε την χροιαν. οι δε καθαπερ η τε-φρα των οδων δε εισιν αι τουτων εγγυς διατριβαι ναι μην και παρα την ψαμμον ηδεως ερχονται. διαλλαττει τοινυν κατα πολυ ο κεραστης του εχεως τη πορεια ταυτη. ὅτι ταχειαν μεν μαλλον ϗ κατ ευθυ ο εχεις ποιεται την οδον. ο δε ου μονον σκολειαν και ταις αποκλεισεσι κεχρημενος πλειοσιν βραδιον ερχεται εφ ο περ ἂν σπευδη. αλλ οιον ολκας επιπεσοντος αυτη εναντιου ϗ δυσχερους καθαπαξ πνευματος επὶ τον ετερον των τοχων πλειν αναγκης εχει. και η τουτου τις πορεια τοιαυτη φαινεται. το δε δηγμα του θηριου τουδε πελιδνον ποιει τον τοπον και επ αυτω ογκος εγειρεται. [1]sic. φλυκτεναι.[1] δε και μαλλον ταις απο των ομβρων παρεοικυιαι πομφολυξιν επιγιγνομεναι τω πληγματι τας οδυνας αμβλυτερας παρασκευαζουσι γιγνεσθαι. η περ το δηγμα του εχεως παρεχειν τοις εξ αυτων πληγεισιν ωδυνην πεφυκεν. ου παραχρημα δε του κεραστου το πληγμα αναιρει αλλα και εις ενα την ημεραν τον τρωθεντα αγει. βουβωνες δε και οσφυς τους τοιουτους επιτριβουσι και λειαν καμινουσι. δυσθυμιαι τε ενοχλουσι και τα απο ταυτης τον πασχοντα συνεχει δυσχερη. μολις τε και δυσχερως την ψυχην απαλλαττομενην του σωματος εστι θεασασθαι ϗ θρηνων ου μακραν.

ΑΙΜΟΡΡΟΥΣ.

Το μεν δη ονομα αιμορρους απο του ειδους του κατ αυτον την προσηγορειαν εδεξατο. αυθις δε η κλησις παρα τοις εξ αυτου γιγνομενοις των εργων ελεγχος γιγνεται. Την μεν ουν διαιταν ποιειται, ϗ

τας

τας καταδυσεις ο αιμορρους ουτος ἐν δαπεδοις τε ϗ τραχεσιν ικανως χωριοις θαμνωδεσι τε ουχη κακιστα και οριοις τοποις. ομως εν τουτοις καταδυομενος μετα κορον αναπαυλης τε ως τα πολλα και υπνου λαγχανει. εςι δε αυτω το μεν μηκος ουδεν μαλλον ποδος. παχος δε αρχεται μεν αυτω ειναι και εςι της κεφαλης απο τοιουτος πλησιον. απολεπτυνεται δε εις την ουραν. και ἐστιν μυουρος. εςι δε αυτου το μεν pag. χρωμα ουκ αει μεν μελας. εςιν γαρ οτε και φλογω- 52. δης γιγνεται. μεςος δε επι τον αυχενα των κατω μερων εις λεπτοτητα ικανως αποτελευτων. κερατα δε φορι [1] δυο κατα του μετωπου. λεπτα μεν τοι [1] sic. ταυτα και αφανη. και τα των ακριδων μιμουμενα. ο αυτος δε και σχεδον κατα τους οφθαλμους τη ακριδι εςιν. ορα δ' ουν φοβερον και πυρ εκλαμπουσιν οι οφθαλμοι. αλλως τε και η κεφαλη φρικωδες τι εςι. υποκινουμενον γαρ το κατω δικνυσι [2] γενιον. και σκει- [2] sic. αν [3] παρεχον εν τε τοις λιγμοις και καμπαις. οποταν [3] sic. οιχεσθαι. απιον που δεησειεν αυτο. την μεν τοι κινησιν ο αιμορρους εςιν καθ εαυτον βραδυς και παραπλησιος τω κεραςη. διεξισι γε μην αψοφητι και οιον επινεμομενος τοις καλαμων φυλλοις βραχυτατον ψοφον αποτελει. αλλα γαρ και τον τρωθεντα υπ αυτου συμβαινει εκ παντος τοιουτοις αρα συσχεθηναι κακοις. και οιοις αν τις περιπεσων ποτε ουκ ἂν διαφυγοι, πρωτον μεν γαρ [4] sic. οιδενεται [4]. μετὰ δὲ ὀ πολυ την χροιαν κυανην δικνυσιν [5]. [5] sic. οδυναται περι την καρδιαν. ωγκωμενην εχει την γαςερα. αυθις εκκρινομενην αυτην και διαχωρουσαν. νυκτος δε επιγενομενης εξισι [6] μεν αιμα δια ρινων. εξισι δε ομοιως [6] sic.

αυτου και δια των ωτων. φερεται δε και δια του στοματος ομοιως αιμα μεμιγμενον χολη. αλλα τοι και μετα των ουρων ατακτως καταφερομενον αιμα ρυϊσκεται. ϗ το δερμα ρηξεις υπομενει εξω χωρειν επιγομενου· και δι αυτων τουτων του αιματος.

Maxima pars ſequentis folii, quod in Codice eſt 404. abſciſſa eſt, nec reſtat ex pagina priori niſi caput ſerpentis, & verba, quae ſequuntur.

Heic debet eſse nomen & effigies ſerpentis.

Γενοιτο μεν . . . . . .
της θηλεως . . . . . .
μη δ ευποι . . . . . .
μεν αμηχαν . . . . . .
μεν τουτου . . . . . .
τεμφθειεν . . . . . .
ως υπο του . . . . . .
την υτολυ . . . . . .
θης ο λογος . . . . . .
χως ειπειν . . . . . .
λαττετο ει . . . . . .
νης ανεμο . . . . . .
αιγυπτο . . . . . .
ο τοτε βα . . . . . .
εξελθον . . . . . .
τινος κα . . . . . .
τοτε δη . . . . . .

Altera pagina, quae ſequuntur, ita ſupererant.

. . . . . προσθλειβεν ης
. . . .

. . . . . σ οδουσιν αυτου
. . . . . μεν ουν καν ω
. . . . . ολλυται υπο του
. . . . . εια τη ελενη δι
. . . . . θρανεται τοϊ γαρ
. . . . . ακκανθης μεσ
. . . . . ων διαρραγεν
. . . . . οιον μεσης κ
. . . . . μετα ταυτα
. . . . . οις τουτοις
. . . . . ωζειν ουκ αν
. . . . . και κεραςην
. . . . . και του κ
. . . . . υς .

Heic picta fuit ſerpentis effigies, cuius adhuc caput ſupereſt.

Παρεοικεν δε ο σηπεδων αλλο μεν ουδεν τω αιμορ- Pag. 56.
ρω το δε ειδ@ μονον . τα μεν τοι αλλα ουχολυτ@ εςι . εοικεν γαρ ουτ@ εν μεν ταις πορειαις προσπτεοντι . κατα παντ@ δε παρεχεται του σωματ@ τριχας . ναι μην αλλα και ταπητος ευανθους ο δε που δικνυσι την χροιαν και του μετριου μειζονα μεν την κεφαλην φορει αποδεουσαν δε του λοιπου σωματ@ και σκολιαν αλλως εφελκεται ουραν . ὁ μεν δη δηχθεις υπ αυτου προς τω λιαν αυτον οδυνασθαι ουδε τον θανατον διαφευγει . νεμεται δε ο ιος τουτου και πομιδη χωρει κατα παντ@ του πληγεντ@ υπ αυτου σωματ@ περιρυεται . ισχνενεται δε αυανθεισα καθαπερ εκ πυρ@ ἡ κεφαλη των

ἐν αυτη τριχων. ωςε μηδεν απεοικεναι δοκειν μαρανθισι τω γηρα ακανθων ανθεσιν. αλλα μην και τας των οφρυων αυτων τριχας και τας των βλεφαρων αλισκομένας τω κακω και μαραινομενας εν ταυτω εςαι σοι θεασθαι. μελη δε εκεινα του δηχθεντος τριχων ἔρημα γιγνομενα λεπραν και εφιλεν και αλφους ταυτ' εξει επακολουθουντα.

ΔΙΨΑC.

Τη εχιδνη κατα πολλα εοικεν η διψας. το μεν μηκος εχουσα εκεινης ελασσον. ενεργοτερα δε αποκτειναι ως οτι μαλιστα υφ εαυτης τον πληγεντα θαττον. εχει δε την μεν ουραν μελαινομενην ακριβως η δε κατ αυτην την ακραν. το δε δηγμα αυτης δεινως αιδει την καρδιαν και εντευθεν αρχεται το κακον. και μεταδιδωσι τω παντι δηλαδη σωματι.

pag. 58.

Γιγνεται δε αμηχανος περι τε το ςομα και τα χειλη αυτμος του τρωθεντος λειαν. ιασασθαι τε τον πονον τον απο του διψους επιτιθεμενον αυτω ουχ οιος τε εστιν του λοιπου ουδε μην την ταλαιπωρειαν.

Απαγορευων γουν τοις παρουσι και ουκ εχων οτω ϗ χρησηται ελθων επι πηγην τινα η αυτου φρεατος πλησιον. ταυρος ως τις διψων και ουτος ερχεται επι τον ποταμον ειτα απληςως εχων του ὕδατος τουτου εμφορειται πολλου και ουκ ανιησιν εις τοσουτον ες οσον ου της γαστρος ραγισης εξω τα εν αυτη παντα μετα του υδατος ενεχθειη. φερεται γε μην κατ αυταπουν τοιοσδε τις λογος οτι οπηνικα φησιν διενει ο ζευς μα το[1] την αρχην μετα των αδελφων και ειχεν εκαστος την εαυτου. διϊ δε εμελεν του ουρανου και εβασιλευεν δοξαν δε ουτω τους ανθρωπους αυτω της νεοτητος εσεμνυνεν περιφανως δωρω

[1] sic.

οτι

ὅτι αὐτω κατεμηνυσαν την κλοπην του πυρ. αλλ οι μεν την νεοτητα εκ δι. λαβοντες ινα αυτη χρωντο. α-βουλιας τε και αφροσυνης ἔργον εργασαντο. οὐ γαρ δη μη μεθεντες απωναντο αυτης. επισαξαντες δε ονον επεθεταν αὐτην. μετα δε ουτ. μεν απηε την οδον ο ονος. κατα-λαμβανομενος δε υπο δίψης πικρως και πνεους τι ων λιαν ερχεται επι τον φωλεον. ως ο λογ. τοτε του θηριου τουτου εκ νυμφων δε ην επιτραπεν τουτο κρηνης ειναι φυλαξ εδ' το [1] ουν ελθων ευθεως του θηριου τουτου ακεσιν παρ αυ- [1] sic.
του δεξασθαι των δη πουν των αυτον και απαλλαγηναι pag. 60.
ὑπισχνειται. παρεξιν ταυτα το θηριον ην και ον. αφ ων περ εχων ερχεται φορτιων παρασχειν βουληθη. κ᾽ δια τουτο εξ εκεινου τα μεν θηρεια αποτιθεμενα το γηρας αυθις επανερχεται εις την νεότητα. το δε των ανθρωπων επιχη-ρον γεν. ανεχεται περιμενοντα του γηρως κακα. οὐδε αποξυσασθαι δυναται. εντευθεν μεν οὐν το δίψην τουτω προσετεθη και καλειται δίψας το θηριον. θανατον δε οξύ-τερον επαγει οις αν ὑπαρξειεν πληγηναι παρ αυτου. οτι και φλεγεσθαι ὑπο δίψης τους τρωθεντας ποιει.

ΧΕΡΣΥΔΡΟΣ.

Ουδεν ο χερσυδρος απεοικεναι δοκει το εἰδ. ασπι-δ. ουδε ουκ αναπιμπλησι το σωμα δυσχερειας τινος ην προσφαιση μονον τοις οδουσι. πρωτον μεν γαρ βαρυτα-τη τις οδμη και δυτ.....δης λιαν αυτου δια παντ. χωρει. επιτα [2] δια του βαθους ἴον το στου δεινου και ως [2] sic.
οτι μαλισα τρεποντ. ἰσχουσι τε αλγηδονες τον πλη-γεντα απαυστοι. σὐχναι τε επι τουτοις ζεσεις και φλυκτενχαι. [3] επι παντι φλυουται. γιγνεται δε τω [3] sic.
χερσυδρω τουτω διαιτα πρωτα μεν εν λιμνη ποιουμενω

τους

τους εν ταυτησι βατραχους. μετα δε ταυτα ξηραινθεισης ως εν βερι της λιμνης υπο του ηλιου και σφοδρα φευγ'ισης ερχεται επι την εν χερσω μονην αυτικα και ποιει δικτυαν. αναινομενω μεν λιαν υπο του ηλιου δ'ψων δε και δυσφορουμενος εισω την γλωτταν των γναθων εχειν συχ
[1] sic. οιος τε εστι. υποδικνυσι [1] δε ως φοβερον τοτε μεν προβε-
[2] sic. βλημενην εχων αυτην τοτε δε ουκ εχων. και παλιν υποκεινουμενην [2] και αλλοτε υπερκυπτουσαν του δεοντω πλεον. ελαχεν δε αρα αυτω καλεισθαι χερσυδρω οτι καταλιπων εκεινας τας εν τω υδατι διατριβας αντηλαξατο και εχει το της γης χωριον. ἕνεκα δὲ της χροιας φαυλοτατω εξι προς τοις αλλοις.

ΑΜΦΙΒΑΙΝΑ.

Folium plus dimidia parte in longitudinem eſt abſciſſum, nec reſtant niſi ea, quae ſequuntur. Pagina prima folii 407.

pag. 61. Και το μεγεθος ελ . . . . . .
βραδυτεραν την αμ . . . . . .
ως εξιν μανθανε . . . . . .
και ταυτην ονομαζ . . . . . .
μη παραιτου στι . . . . . .
την εξι τας κε . . . . . .
ρατης ετερας κεφ . . . . . .
μηκω του θηρειο . . . . . .
αλλ' αμαυρον και ας . . . . . .
πει εχει δε ισχυρο . . . . . .
και εξι παν αλλω . . . . . .
το δερμα κατα την . . . . . .

το

το θηριον τουτο . . . . . .
φωλεου και εξιν . . . . . .
το κακκυ . . . ων γεν . . . . . .
ξηται μετα τον χε . . . . . .
το απο δειρ . . . . . .
βανε. ειτα επαγω . . . . . .
αυτως απο δερ . . . . . .
φυλαττων αυτο ε . . . . . .
βοηθειας οποτα . . . . . .
ρας κακως η τα . . . . . .
νοσου δια τε θη . . . . . .

ΣΚΥΤΑΛΗ.

Altera pagina folii 407.

. . . . . λησια την ἰδεαν
. . . . . η αλλ ουν τω τε ογ-
. . . . . οσουτον εκεινης
. . . . . ιας παχ@ πλεον ης
. . . . . οις διυγροις τρε
. . . . . σ ευλεων [1] εντερα
. . . . . ους .
. . . . . μη εξελθοντ@ με
. . . . . υχ . . . ωνος . επιλαμ
. . . . . επι το μαραθον ρα
. . . . . τα πλησιον επι τη
. . . . . τη τα λοιπα θηρεια
. . . . . αποδυσηται αλλε
. . .

[1] Legi poteſt etiam ευδιων.

. . . . . σβατοις τοποις
. . . . . τυχουση γη χρω
. . . . . εκα δε του πιειν
. . . . . εφ' υδωρ ερχεται.

ΒΑCΙΛΙCΚΟC.

Ου μην αλλα και αυτου σοι του βασιλεως των ερ-
pag. 64 πετων περι εθελω διελθειν. και ως το μεν ιδειν αυ-
ver. 9. των βραχυτατος εστιν. υπεραιρει δε τη δυναμι των αλ-
λων ουτος και ισχυει πλεον. ξανθος μεν ουν εστι την ιδε-
αν. την μεν τοι κεφαλην οξυτεραν φορει. μηκος δε περι
που παρεχεται παλεςων εννεα. την σπειραν ουκ εςι συν-
ηγμενος αλλα εφηπλωται δια παντος. φοβερως δε δο-
κει τοις αλλοις ειναι πως και εστιν ερπετοις ουκ αν υπο-
μινειεν αυτου της φωνης τον ηχον επι νομην η ποτον αλ-
λως παραγιγνομενου η αυθις επανερχομενου εις κοιτην πε-
ρι μεσιμβρειαν. αλλ επι φυγην τα θηρεια. ην μονον ακου-
ση της φωνης εκεινου παρ αυτα τρεψεται. τρωσας δε. ην
τινα και τυχη. ο δε ονομαζουσι βασιλισκον. απορρειν
μεν τας σαρκας διαλυεσθαι δε. και τα μελη του τρωθεν-
τος ποιει. ουκουν ουδε παρ ορνιθων ιδοις αν τουτονι τον
νεκρον κατεσθιομενον. ουδε υπο κυνων εσαυθις. ουδε υπ
αλλων ελκομενον αγριων και σπαραττομενον θηριων επι
πονηρον το σωμα και δυσχερες λιαν. αποπνει αυτο. δη
τουτο τοις πλησιαζουσι προσεσεθη. ην δε καταληφθεις
υπ αναγκης τινος οιωνος οιον μενη κυων τω νεκρω τουτω
προσελθων της απ αυτου τυχη και μετασχη βοραο αυ-
του που κεισεται παραχρημα και παρα τον νεκρον ελ-
θων ο τοιουτος νεκρος.

ΔΡΥ-

ΔΡΤΙΝΑC Η ΤΔΡΟC.

Τον μεν τοι δρυνχν επιστω σαφως ουτως ετι μην κ᾽ pag. 66.
την τουτου φυσιν. χερσυδρον μεν γαρ αυτον οι πολλοι ver. 6
καλουσιν. οτι απολιπων τους υδρηλους και λιμνωδεις το-
πους παρ᾽ οἰς εποιετο την διαιταν. επι τους ξηρους ερ-
χεται και αυχμωδεις λιαν. μετα δε ετεροι δρηαιαν
τον αυτον λεγουσι. διοτι και ταυτης υπεριδων ωσπερ
ετυγχανεν ελομενος ἐν ταις αισχατιαις [1]. και τοις αλ- [1] sic.
λως [2] τοποις τραχυτεροις ουτως διαιταν και μονην διωκο- [2] sic.
μενος υπο οιστρου κκι κεντουμενος επι τε τας δρυς κα-
ταφευγων ερχεται. και επι τας φηγους. και χρηται
τουτοις προς οικησιν. ον τροπον χρηται και ταις θα-
μνοις προς το ενκαθευδειν. υδρω δε εοικως το καθαρον.
κκι ἐπὶ τω νωτου το μελας ειναι ωσπερ εκεινος, διασω-
ζων τραχυτεραν εχει την κεφαλην. οδμὴν δε βαρειαν
ικανως και ανυποστατον το των αυτου σωμα παρεχεται.
και οιον η ιππου δορα εξοζει χαλεπον σαπισα και δυ-
ανασχετον οποταν τχις των σκυτοδεψων παραδοθη χερσιν
σηψιν υπομινασα πολλην και διαμυδησι τοιουτον οι πλη-
γεντες υπο τυ δρυϊνα η κατ αυτης οιον της αγκυλης η τυ pag.
ποδος κατω χαλεπην οιον κ᾽ μοχθηραν δια παντος αγυστι 68.
τυ σωματος πνοην. κ᾽ περι μεν το τεθρωμενον μερος υπο
τυ θηριυ ογκος αμηχανος εγειρεται. ερευθος γε μην κκ ετι
ουδε αιματωδες τι επανθει τη χροια. αλλα μελενεται [3]. [3] sic.
παραφροσυνη τοινυν επι τουτοις και σφοδρα της φωνης
παραλυσις επιλαμβανει τον πασχοντα. αι τε γαρ οδυ-
ναι συνεχουσι και επι τεταται τα δυσχερη εν οφθαλμοις
τυγχανοντα της κακοπαθειας. αιτια γιγνεται παντα πα-
σι της παραφροσυνης ξηροτης τε ουν ουχ ολιγη κκι σηψις

των σαρκων ταχεια και ακμαζουτα νεμομενου κατα ταυτα πανταχη του ἰοῦ εξ αναγκης επιλαμβανει. ολιγωριαι τε ως πλειςαι και σκοτος φερεται κατ' οφθαλμων. χασμη τε προς τουτοις κ' βαρυτης αλληλοις επισυμβαινοντα την των ουρων εποχην εργαζεται σφοδρα. υπνος τε αμα τω ρεγχειν και λυγμος καρτερὸς επισυναφθεντα προς τω ποτε μεν χολωδεις ποτε δε αιματωδεις εμετους γιγνεσθαι. διψα δε αμηχανος και τρομος ισχυρος επ' αυτον υστερον ενελθοντα κομιδη πονηρον αυτω κατασκευαζουσι τον θανατον.

ΔΡΑΚΩΝ.

Εστι τοινυν ηγνοηκως ουδε τον δρακοντα τον κατα σε ουδε σε λησεται ην προσειδης μονον αυτον απο του σχηματος το μεν ουν μηκος τω θηρειω εις πληθος εξηπται την δε χροιαν ανθουσαν δικηυσι κυανου. εν ασκληπιου τετραφθαι λεγεται τουτονι παρα το πηλιον. πελεθρονιον μεν τοι τον τοπον τουτον οι ταυτη καλουσιν. και δρυες περιεστασι πληθος αυτων πολυ. και εστιν ο τοπος κατηρεφης ουτερ τον δρακοντα της κομιδης τουτον ηξιωσθαι λογος. ιλαρος εστιν αλλως και γαυρειαν δοκει. κ' τριστοιχοι μεν εισιν οι οδοντες αυτω. οφθαλμοι δε ιλαρον βλεπουσι. και ο τωγων επανθει του χρυσου. αυτινα δ' αν κατεπελθων ουτος ποτε γενηται του πληξαι καν οργησιν τυχη αναπλεως λυμενεται [1] ουδεν. η τοσουτον μονον εις ὀδυνην υπ' αυτω τον πληγεντα αγει εις οσηπερ αν κ' μυς εκεινον ενδακων ηγεγκεν. και αιματος φοραν τοσαυτην οσηπερ αν εκ του τραυματος του παρ εκεινου συμβαν ουτως επακολουθησαι.

pag. 70.

[1] lic.

Εξι γε μην εχθρος τω αετω και μισειται λιαν οτι αυ-

αυτου διαφθειρειν ουκ απεχεται τα εγγονα. αλλ επι την καλιαν ελθων επιτιθεται μεν ην τυχη τοις ωοις επιτιθεται δε τοις νεοττοις πλημμελειας ειδος αφιεις ουδενι τα κατεσθιει. πολλακις δε και αυτω εκεινω τω αετω εχοντι θηραν λαγωου η βοραν προβατου τιθεμενω ποθεν εξερπυσας επιστιν ο δρακων. ο δε εσθιειν μεν επελθοντος ουκετ' ανεχεται. τρεπονται δε επ' αλληλους οιδε και διαμενουσι. μαχομενοι προκειμενης αμφοτεροις της θοινης εις φιλονικιαν. επιλαμβανεσθαι δε περιπταμενου του αετου αραμενος ο δρακων την κεφαλην ανω περιβλεπων πανταχου προθυμος γιγνεται και ορμα δραττεσθαι.

ΚΕΓΧΡΙΝΑΣ.

Οι την λημνον επισταμενοι. νησος δε εστιν η λημνος ανακειμενη τω ηφαιστω και την δυσχιμερον σαμοθρακην. ανεχουσι δε αυται μεν εκ του προκειμενου πελαγους της θρακης κατ αυτα της αινου ιε ..... [1] και .... την της ηρας λεγουσι. ποταμος μεν τις ταυτην διαρρει την αινον. και εστιν ονομα τω ποταμω αιβρος. εστι δε δη και ζωνεον ο..λος καλουμενον. ενθα Ορφευς εκιθαριζεν κα.... εν αντρον η εκατη. και οι γιγνωσκοντες τα χωρεια ουχ ηκιστα επισταται τουτο το θηριον. οτι ποτε εστιν ο κεγχρινας εν γαρ ..... τοις τας νομας τοις τοποις ποιειται. προσετεθη δ' ουν τω αυτω ονομα ερπετω και καλειται λεων. οτι των αλλων ουτος εοικεν ερπετων διενηνοχεναι μη μονον ταχει και μεγεθει αλλα και αυτω τω ειδη και αυτη ισχυει. επε-

pag. 72.

[1] Sex heic circiter litterae videntur deeſſe, cum ipſa pergameni particula abſciſſae. In ſequentibus vero lacunis ſcias totidem videri litteras abeſſe, quot ibi puncta apposuimus.

ται τοινυν τω πληγεντι αυτικα δη και παραχρημα το σωμα τρεπεσθαι ιοντος τε εις βαθος του ἰου και το παν επινεμομενου υδερον τε ευθυς επιλαμβανειν την γαστερα βαρειας τε αλγηδονας εξ αυτης γιγνεσθαι και τον θανατον ηκειν και διαλυσεσθαι. ναι μην αλλα κ᾽ καυματος οντος σφοδρου ισταμενου θερους πιεζουμενος υπο λιμου ανα τα ορη πορευεται ζητων εξ αιγων η προβατων αυτω τινα πορισασθαι τροφην. οι δε ηγουμενοι των προβατων τυγχανουσι ψυχαξοντες περι μεσημβριαν. υπηνεμον γαρ τι χωριον εξευροντες οιδε και σκειαν παρεχειν οποταν η καυμα δυναμενον την απο των φοτων ολιγων αποσησαντες της νομης τακτην η εντυθ᾽ ἀπαγαγοντες προσαναπαυουσιν. ταυτα μεν ουν περι λημνον κ᾽ την σαμοθρακην ο κεγχρινας απεργαζεται επιων και
[1] sic. λυμενομενος [1] τοις εκει θρεμμασι. μηδε . . δε ουτως εστω θρασυς μηδε μην ασκνος εκ λογισμου οστις εναντιος ελθων ποτε βουληθηναι εχει τω θηρειω τουτω χωρησαι προς μαχην. Ο..... μη ου πρωτον μεν εξ αυτης της θεας
[2] sic. επιτα [2] μεν τοι και της αλλης αυτου μανειας τε αμα και θρασυτητος του θηριου καταληφθεις αλω. μετα ταῦ-
pag. τα δε περιπλακεις οιον αυτικα υπ᾽ αυτου που και περι-
74. ελιθεις μυζιθεις τε αμα και χωρησας ολος δια του σωματος καταποθη. αλλ ου χρη τα δεινα περιμενειν. απαλλαττομενον δε αμα ταχυτητι του κινδυνου την μεν κατ ιθυ πορειαν λαμβανειν ουδαμως συμφερον. εκτρεπεσθαι δ ... υτην ωφελιμωτατον ως τα πολλα. και ποτε μεν χρη βαδειζειν την επι δεξιαν ποτε δε την επι θατερα αποκλινειν μερη ..... ξοδους τε και υποσροφας ποιουμενω σινεχεις και επαναζευξεις παραιρουμενω

ευρεα

ευρεκ θησει τουτον δη της ορμης τον θηρα. ταχυτατος γαρ ων το κατ' ευθυν εν ταις των καμψεων περιτροφαις ευρισκεται βραδυς. οδυνωμενω γουν τους σφονδυλους και αυτην αταταν την ακανθαν ελαττοι του δρομου. τοιουτον αρα τον κεγχρειναν τευτον ειναι α προς θρακην νησοι παρεχονται.

ΕΛΩΠΟΣ ΤΥΦΛΙΝΟΣ
ΑΣΚΑΛΑΒΩΤΗΣ
ΑΚΟΝΤΙΟΣ ΛΙΒΥΟΣ
ΜΟΛΟΥΡΟΣ ΜΥΟΘΗΡΟΣ.

Εξι μεν ταπινω [1] την προσοψιν ο ασκαλαβωτης. το δε δημα ουκ εξη [2] ταπινος. διαγγελλει δε η φημη περι αυτου ταυτα οτι η δημητερ αχθεσθεισα αυτω θινως ενεμεσησε και αμυνομενη τριπτολεμον γαρ δη τον εκ μετανειρας γενομενον η οινη θερπενις [3] του καλλιχορου πλησιον ελθων εν τη ελευσινι παρ αυτο το φρεαρ ο ασκαλαβωτης ως ο λογω τον τριπτολεμον λεγει ενταυθα επληξεν. Εξι μην ερτετων γενη αλλων και αλλων. πλην ησσον εξι πονηρων και λειαν αβλαβων. χωριοις δε ενδιαταται διαφοροις οντα διαφορα. εχει δε προσηγοριας τα γενη και καλειται απ αυτων. ελοπες τοινυν οι μεν αυτων και αλλοι λιβυες κεκληνται.

[1] sic.
[2] sic.
[3] sic.

Μυοθηραι τε επι τουτοις αλλοι και οι την κλησιν εχοντες απο του πραγματω ακοντιαι. και μολουροι εισιν ετεροι και τυφλιναι αλλοι.

Α'λλα και βοτανων αυτικα και ριζων τοι περι ης pag. της απ αυτων δη τουτων πορισομενης ωφελειας ου μην αλλα και της ωρας καθ' ην δει λαμβανειν τας βοτανας ετοιμως αφηγησομαι σοι και συν ακριβεια. ιν' εαν 76.

πο-

ποτε τινῶ ὁλως το σωμα βουληθηση πληγη κατεσχημενον η αλλως οδυνη παραμυθησασθαι βαρουμενον η του εκτωζειν δια τουτων δυναμις σοι παρη. χρη δε ου μονον αρτι λαμβανοντα και εκ του ευθεος τας βοτανας φερειν την ιατιν τοις την απο των ερπετων πληγην παραδεξαμενοις. αλλα και ευγεων απο χωριων και βαθεων
1 sic. αλλως. εν οις κωνωπες[1] γιγνοντε απο της ενυπαρχουσης νοτιδος τοις χωριοις τουτοις.

ΚΕΝΤΑΥΡΙΟΝ
ΚΑΙ ΑΡΙΣΤΟΛΟΧΙΑ.

Εξω δη πρωτη σοι των ριζων εις αφηγησιν ερχομενη και ων ενεκα παρεχεται θεραπιας χαριν ηδε η λεγομενη χειρωνιῶ.

Ὁ δε χειρων ουτῶ αφ οὐ περ εσχεν και η ριζα την επωνυμιαν κενταυρος ἠν και πατρος γεγονεν εκ τυ
2 sic. κρονου. εν δη τω ορι[2] της θετταλιας τω πηλιω επειδη ἠδε ην η ριζα ουκ ελαθεν αυτον αλλα εξευρισκει. και καλει τογε εντευθεν χειρωνιον αυτην οτι αυτῶ αυτης ο χειρων ευρετης γεγονεν.

Και το μενειδῶ αυτης τυγχανει τοιονδε. εμφερης εςι κατα φυλλα αμαρακι. το δε ανθῶ παρεχεται χροιαν την απο του χρυσου. η ριζα γε μην ουκ εις βα-
3 sic. θῶ αλλα επι πολλης[3] εςι και γης εν ολιγω. δυναται δε διδομενη παντι τω πληγεντι υπ' ερπετου. υφ οιου δ' αν τυχη ρυεσθαι και υπεξαγειν ολιγου δειν τον τω θανατω προσομιληκοτα. εμβαλλων τοινυν εις οινον τοσουτον απ αυτης της ριζης οποσον αυταρκες εςι και προς θεραπειαν εις κοτυλην οινου. προτερον μεν τοι κοψας ειτα τον οι-
4 sic. νον επιχεας διδου τηνικαυτα πινειν τω εγγυς. και παρα το δεινον εκινῶ[4] ελθοντι.

Ε'αν τε τοινυν ουσαν ξηραν εαν τε και ανελομενος εκ της γης αυτικα μαλα παρα χειρας εχης ουδεν τουτο σοι διοιστι θεραπιας χαριν.

Εμοι μεν ουν δοκει δια τουτο και το πανακιον προσειρησθαι. επιλεγεται γαρ και τουτω τουτο το ονομα πανακιων. διοτι ακεσιν επιφερει. και διαδραντες απιασι πολλοι α περιμενειν αναγκη θερκπιας σχη τι τους ταις απο των ερπετων συμφοραις και κακοις αμηχανοις περιπεπτωκοτας. εχομενη δε εσι της βοτανης ταυτης αριστολοχεια και ταυτην εγω καλουμενην οιδα. και αυτη μετ οινου πινομενη ποιειν τα αυτα τη προτερα βοτανη δυναται. φυεσθαι δε εν τυνσκιοις ως επι παν φιλει. και απο του συλλαμβανεσθαι προς ευτοκειαν ταις τικτουσαις αυτην γυναιξιν ουτως αριστολοχια κεκληται. φυλλα δε φερει μεν κισσοειδη και σχεδον τα αυτα δικνουσα[1] τη περικλυμενη. ανθει δε ερυθρον και οιον η υσγινος. ταυτη δε κεχρηνται προς τας βαφας των οιατερ αυτη την χροιαν η υσγινος τυγχανει. αποτινει δε δεινον χρα και λειαν δυσχεραις[2] και τον καρπον παρεοικοτα ταις αχρασιν φερι και μυρταδος αντικρυς τω καρπω και βακχης και του των απιων. pag. 78.

[1] sic.

[2] sic.

ΑΡΙΣΤΟΛΟΧΙΑ ΣΤΡΟΝΓΥΛΗ[3] ΚΑΙ ΤΡΙΦΥΛΛΟΣ.

[3] sic.

Α'λλα μην αρσενος τε και θηλεως η ταυτης παρεχεται της βοτανης φυσις διαφορας. της μεν γαρ αρρενος αριστολοχειας εσι υπομηκης τε ἡ ριζα και χωρει προς βαθος και εστιν περι τι ου πηχυεα. η θηλεια δε εσιν ουχ ομοιως μακρα αλλα ευστρογγυλος εις μεγεθος. και εις το βαθος ου λειαν η ριζα κατισιν. πυξω δε τη

ἐν

ἐν ωρικω το ειδος εοικεν και εστι. της κρητης το χωριον εν ω αι πυξοι τοιαυται φυονται. πινομενη τοινυν οινου μετὰ και τουτου μελανος εις δραχμην τοις υπο εχιδ-
1 sic. νων η εχεων διχθισιν [1] ικανως βοηθει. Και το λεγομενον τριφυλλον ουδεν εα παθειν τον δηχθεντα ουδε υπομειναι βλαβην τινα πληξαντος ερπετου. ειναι μεν τοι την βοτανην ως οτι μαλιστα επιζητει ταυτην ορινων απο και
2 sic. αποκρημνων και τραχεων τόπων εκλεγεσθαι. ετει [2] γε μην το [3] τριφυλλον τουτο παρὰ μεν ενιων μινυανθες τριπετηλον δε παρ ετερων προσαγορευεσθαι. εχει δ' ουν τα μεν φυλλα παρεοικοτα τοις του λωτου οδμην δε την αυτην τη ρυτη. ο πηγανον λακεδαιμονιοι ρυτην τη επιχωριω κεχρημενοι λεγουσι που φωνη. οποταν δε δη της βοτανης ταυτης μαρανθη μεν το ανθος τα δε φυλλα οιχηται δοξης ας αν αποφορας ασφαλτου μετεχειν εσθανομενος [4] της οδμης του τριφυλλου τούτου. χρησιμον δε εστι
4 sic. τηνικαυτα συναγειν το σπερμα οποταν επακμασαν εαυτου γηραιον γενηται. στρογγυλον μην εστι το σπερμα. ϗ κυμβαλου σωζομενον επ αυτου δικνυται το σχημα. υπο οφεων δε τὺς δηχθεντας αμα οινω τοδε διασωζει ποθεν.

ΘΑΨΙΑ
ΚΑΙ ΕΛΞΙΝΗ.

pag. 80. Αλλα σοι και ταυτας εγω τας συνθετους αρα και θεραπευτικας βοηθειας ωσαν οιοστε ω διεξελευσομαι. εστι τις νησος σικελεια εν η θαψος τις λεγομενη γιγνεται βοτανη. ταυτης της θαψου την ριζαν τριψας ως μαλιστα επιμελως. μετα μεν τοι του αγνου του καρπου νη-

ριν

[3] Inter voces μην & το superadditum est verbum αξιοι.

ριν τε προς τουτοις την βοτανην και πηγανιον επιβαλων. θυμβρης τε ομοιως κλωνας αλλ ου της ορίου αλλα της εν τοις τοποις τοις ημερωτεροις φυομενης. η γαρ δη ορι© αυτη θυμβρα εις υψ© αιρεται καθαπερ ερτυλλ©. ανθουντ© τε δη το σφοδρον ασφοδελου ριζαν τοτε καυλιον αλλοτε κ᾽ αλλοτε σπερμα. ετι μεν τοιαυτο φεροντος τε ασφοδελου· και εχοντ© εν εαυτω το σπερμα του λοβου ταις ουσαις προστιθει. ελξιπη δε εστι βοτανη και λεγεται τουτο απο του μηδεν αυτην συγχωρειν πλησιον εαυτης φυεσθαι. αυτη που τον μεν χυμον ιξωδης τυγχανει. κλυβασις η δε δια τουτο προς των πολλων ονομαζεται.

Χαιρει δε εν τω ελι γιγνεσθαι και μαλλον εν ευυδροις τοποις. κοψας κ᾽ ταυτην αμα ταις ρηθεισαις την βοτανην επιμελως πασαις μαλιστα τα μεν οξι προσχρωμεν© και διαμιγνυς ταις αλλαις συναναλαμβανει. ει δε μη παρειη οξος οινω προσχεχρησο, ει δε αποστερη και τουτου ιθι σοι την επι το υδωρ και ουτως ανειρου παντα δια του υδατ©. αντιζωον γαρ τω θανατω κατασκευασις βοηθημα και σωτηριωδες αντικρυς απο των ερπετων.

Hactenus ex Codice Vindobonenſi, Medicei defectus ſuppletus: quae ſequuntur, ex Mediceo deſcripſimus, alterius variis lectionibus in calce paginarum adiectis.

ΠΕΡΙ ΑΛΚΙΒΙΟΥ ΚΑΙ ΠΡΑΣΙΟΥ [1].

Καὶ ἡ ῥίζα δὲ ἀγαθόν τί ἐστιν ἄρα ἐπίστασθαι αὐτὴν, ἢ πρότερον μὲν ἔχει ἰόν [2]· ὕστερον δ᾽ ἀλκίβιον προσαγορευθεῖσα [3]. ἔστι δ᾽ οὖν τὰ μὲν φύλλα ἐξ αὐτῶν [4] pag. 80. v. 541

οἷον

[1] Cod. Vindob. αλκιβιον και πρασιον. [2] ιχιϊον. [3] προσαγορευθισα. [4] ταυτων.

οἷον ἀκάνθας ὁρᾷν περιβεβλημένα τὰ ταύτης καὶ περικείμενα, τὸ δὲ ἄνθος αὐτῆς οἷόν περ καὶ ἰῷ, τὴν ῥίζαν δὲ οὐκ ἔχει παχείαν, ἀλλὰ ἐτὶ μῆκος ἐκτέταται[1]. λέγει δὲ λόγος τις περὶ ἀλκιβίου, ὡς ἦν καὶ κίβιός[3] τις καὶ ἐκάθευδε πλησίον, καὶ πὰρ' αὐτὴν ἐλθών του ποτὲ τὴν ἄλω, τὸ δὲ γιγνόμενον ἦν ἐν θέρει· ἔρχεται ἂν τὸν ἀλκίβιον ἡ τιτρώσκει ἔχις εἰς τὸν μηρόν· ὁ δὲ διαστὰς[4] ἐκ τοῦ ὕπνου, ἡ ὀδυνόμενος[5], γίγνεται μὲν εὐθέως ἑαυτοῦ, λαβὼν δὲ πλησίον οὖσης ῥίζαν[6] τῆς βοτάνης ταύτης, εἶτα ἀνασπάσας ἀπὸ τῆς γῆς ταχὺ, κατακόπτειν παραδίδοσιν[7] αὐτοῦ ταύτην τοῖς ὀδοῦσι· ἡ ὁ[8] μὲν ὑγρὸν ὅσον ἦν τοῖς ἐντὸς, διὰ τοῦ λαιμοῦ χωρηγεῖ[9] χωρίοις, τὸ δὲ ἄλλο τῆς ῥίζης ὅθεν ἦν τὸ ὑγρὸν ἐκμυζηθὲν, τοῦ στόματος ἐξαγαγὼν κατατλήττει[10] τὸ ἕλκος.

pag. 82.

Ἀλκίβιον τοίνυν ἡ βοτάνη μετὰ ταῦτα διὰ τοῦτο κέκληται, πρόσθεν ἐχιὰς[11] λεγομένη, ὅτι τε ὁ εὑρὼν τοπρῶτον, εἴτε ὁ χρησάμενος περιωθεὶς Ἀλκίβιος ἦν. Οὐ μὴν ἀλλ' ἔτι καὶ τῆς πρασίου χλωρᾶς οὔσης, κόψας ὁμοῦ κλωνας πάνυ σφόδρα, καὶ λευκῷ ἐν οἴνῳ ἀναλαβὼν, τοὺς ὑπὸ ὄφεων πληγέντας, ἔξεις διὰ τοῦ[12] δύναμιν τοῦ κινδύνου ῥύεσθαι· ἡ γὰρ δὴ πράσιος αὕτη καὶ τὰς πρωτοτόκους λέγεται τῶν βοῶν, ὁπόταν ἦεν[13] αὖται βαρυνόμεναι τῷ γάλακτι, ἥκιστα πάντων ἐπὶ τούτοις μεταποιούμεναι τῶν νεογνῶν περιτεθεῖσα τοῖς μαζοῖς, στέργειν

[1] εκτεταχται. [2] τις ταυτα. [3] ην αλκιβιος. [4] διανασας. [5] οδυνωμενος. [6] ριζαν. Quum promiscue ι pro ει, & ει pro ι Codex Vindob. usurpet, nullam deinceps huius variae lectionis rationem habebimus. [7] παραδιδωσιν. [8] και το. [9] χορηγει. [10] καταπλαττει. [11] εχιειον. [12] τουτου. [13] ειεν.

γειν ἀναγκάζει τὰ ἔγγονα, προχεομένου μεταταῦτα πολλοῦ καὶ ἀπορῥέοντος τοῦ γάλακτος. ἥδονται δὲ καὶ μέλιτται τῇ πρασίῳ ταύτῃ, ἢ μελίφυλλον μὲν παρ' ἐνίων, μελίκταινον δὲ διὰ τούτου παρ' ἐνίων προσαγορεύεται. αἱ γὰρ δὴ μέλιτται τῶν κατὰ σφᾶς ἐπιλαβόμεναι χωρίων, καὶ ὧν ἐργάζονται [1] κηρίων, καὶ οὗπερ ἐποιοῦντο μέλιτος [2] παρὰ ταύτην ἴασιν [3] καὶ βομβοῦσιν ἐρχόμεναι, καὶ ταύτης [4] φύλλα τῆς πρασίου ἐχόμεναι ὑπ' εὐωδίας καὶ τῶν ταύτης καλῶν [5].

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΑΣΤΕΡΙΟΥ [6].

Τοῦ δὲ ἀστερίου τὸ εἶδός ἐστι που τοιόνδε· ποικίλαι κατὰ τοῦ νώτου παντὸς αὐτοῦ διήκουσι γραμμαί· ἔπειτα ἐὰν προσάψηται ἀνθρώπου σώματι, φρίκην τε καὶ ταύτην λεπτὴν καὶ παρυβαρείαν [7], ἅμα τούτῳ καὶ παράλυσιν τῶν γονάτων ὁ ἀστέριος οὗτος φάλαγξ εἴληχεν ἐμποιεῖν. pag. 102. v. 11.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΚΥΑΝΕΟΥ ΦΑΛΑΓΓΙΟΥ [8].

Ἀλλὰ μὴν καὶ τὸ κυάνεον οὕτω καλούμενον φαλάγγιον,

[1] ειργαζοντο. [2] μελιττος. [3] ιασι. Hanc quoque variantem lectionem, & huiusmodi alias, in quibus litterae ν ἐφιλκυσμὸς in alterutro Codicum occurrat, omittendas in posterum censuimus. [4] τα ταυτης. [5] Quae heic in Nicandri Theriacis sequuntur, a versu nimirum 557. usque ad versum 725. eorum metaphrasin suo loco Codices omittunt, restituunt autem inferius post versum 827. ubi ipsam quaere: nos enim mss. lectionem sequi utcumque voluimus. [6] OPNIC. Qui quidem titulus ad ea potius, quae sequi debuerant iuxta Nicandri Carmen, quam ad ea, quae de asterio modo enarrantur, pertinere videtur: ex quo colligas, hanc metaphraseos inversionem ex praeposteto quaternionis situ in vetustissimo alio exemplari, unde reliqua profluxere, repetendam esse. [7] καρηβαρειαν. [8] ΚΥΑΝΕΟΝ.

γιον, τοιοῦτόν ἐστι τὸ εἶδος, οἷον καὶ τὸ χρῶμα κυάνεον, παρέχεται δὲ μέγεθος μὲν οὐδὲν τοῦτο, οὐδέ ἐστιν βραδὺ, καὶ πεφύκασι τρίχες ἐξ αὐτοῦ, καὶ ἐὰν πλήξῃ, τὴν καρδίαν τοῦτο ὀδυνᾶσθαι ποιεῖ, καὶ ὡς νύκτα
pag. 104. ὁρᾶν, καὶ ἐπιγίγνεται τοῦ πληγέντος τοῖς κροτάφοις βάρος, συνεχεῖς τε ἔμμετοι[1] καὶ λεπτοὶ, καὶ ἐπὶ πᾶσιν ὁ θάνατος τὸν πληγέντα ἴσχει.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΑΓΡΩΣΤΟΥ[2].

Ὁ μέν τοι ἀγρώστης οὗτος ἔοικε τὴν μορφὴν τῷ λύκῳ, ὁ δὲ γε λύκος οὗτος οὐδὲν πλὴν μιᾶς ἀνιχρεῖ, ὁ δὲ ἀγρώστης μέλιττας[3], ψήνας, καὶ μύωπας, καὶ ὅσα τούτων ἀδελφὰ διόλλυσιν[4]. δρᾷ δὲ[5] οὐδὲν δεινὸν ὑπ' αὐτοῦ τὸν πληγέντα ὁ ἀγρώστης οὗτος.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΣΦΗΚΙΟΥ[6].

Σφήκιον τὸ καὶ καλούμενον δυτδηρίτην, τὴν[7] μὲν χροιὰν πυῤῥόν ἐστι, καὶ ὡς σφηκὸς φέρει· εἰσὶ δὲ οἱ σφῆκες θρασεῖς, καὶ τῶν γειναμένων αὐτοὺς σιτῶν[8] ἐπαγομένην ἔχουσι τὴν ἀλκὴν ζονείαν· ἐξ ἵππίων μὲν γὰρ σφῆκες σωμάτων γίγνονται· τὰς δὲ μελίττας ὁμοίως τὰ τῶν μόσχων ποιεῖ, τὰ δὲ ἔργα ἑκατέρων τῶν γερανῶν[9] εἰς ἑκάτερον αὐτοῖν ὁρατὸν[10] γεννησαμένοιν. τὸ μέν τοι δῆγμα τοῦ σφηκίου τούτου φλεγμονὴν γεννκίαν ἐπιφέρει[11], εἶτα τρόμον, ἐπὶ τούτοις καὶ ὀλιγορίκν[12], κ᾽ τὸ μηδὲν ἰσχύειν ἔτι ἐπ' αὐτὸν ἔρχεται, ὅτε ὕπνος αὐτῶν καταβραχὺ πρὸς ἑαυτὸν ἕλκων, τῷ θανάτῳ παραδίδωσι λελῃθότως ἄγειν.

ΠΕ-

[1] εμετοι. [2] ΑΓΡΩΣΤΗΣ ΟΙ ΔΕ ΑΤΚΟΣ. [3] μελιττας. [4] διολλυσιν γινη. [5] δε ουδεποτε ουδεν. [6] ΣΦΗΚΙΟΝ. [7] abest την. [8] ιππων. [9] γινων. [10] ορατοιν. [11] γενιαν. [12] ολιγωρια.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΕΤΕΡΟΥ ΦΑΛΑΓΓΙΟΥ [1].

Ἐχόμενον δὲ δὴ τούτων ἐστὶν ἄλλο φαλάγγιον, καὶ καλοῦσιν αὐτὸ μυρμήκιον, διότι ἐστὶ παρεοικὸς τῷ μύρμηκι τούτῳ [2]· πυῤῥὸν δὲ ἔχει μὲν τὸν αὐχένα· τὸ δὲ ἄλλο αὐταῦ σῶμα ἅπαν [3] ζοφῶδες τυγχάνει, καὶ δείκνυνται ἀςέρες ἐπ' αὐτοῦ· κεφαλὴ δὲ ἄνευ τῶν ἀςέρων, ἐοικυῖα δείκνυται τῷ λοιπῷ σώματι. ἔστι μέν τοι αὐτοῦ τὸ δῆγμα ἐπαλγὲς, καὶ παραπλήσιον τοῖς τῶν ἄλλων. pag. 106.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΦΑΛΑΓΓΟΕΙΔΟΥΣ Η ΚΑΝΘΑΡΟΕΙΔΟΥΣ [4].

Ἐπὶ τούτοις ἐστὶ φαλάγγιον, τὸ μὲν χρῶμα κανθάρου παρέχον, ἄλλως δὲ οὐ μέγα· ἐν τῇ Αἰγύπτῳ [5] περὶ τὰ σπέρματα τούτων πλῆθός ἐστι πολὺ, καὶ τοῖς θερίζουσιν ἐμφύεται, καὶ ὀδύνην παρέχει τὸ δῆγμα. φλυκταινῶν τε γὰρ ἐπαναστάσεις τὸν δηχθέντα ἴσχουσιν ἰσχυραὶ, καὶ ἡ καρδία πηδᾷ καὶ φρονεῖ ἀλλοῖα, καὶ φθέγγεται μανικὸν, καὶ οὐ μόνον ἡ γλῶττα τοῦτο, ἀλλὰ καὶ οἱ ὀφθαλμοὶ ὑπόθερμόν τι καὶ μανικὸν τοιοῦτον βλέπουσι.

ΚΕΦΑΛΟΚΡΟΥΣΤΑΙ [6].

Τοὺς λεγομένους κεφαλοκρούστας ἡ Αἴγυπτος τρέφει· εἰσὶ δὲ παραπλήσιοι τῇ φαλαίνῃ. αὕτη δὲ μεταδιώκει μὲν ἀεὶ τὸ τοῦ λύχνου φέγγος, ἔρχεται δὲ δειπνούντων. οἱ δὲ καὶ κατὰ τὴν ὥραν, ἐν ᾗ περ ὁ δρόμος ἄρχεται τῆς νυκτός. ἔχει δὲ ὁ κεφαλοκρούστης τὰ μὲν πτε-

[1] ΜΥΡΜΗΚΙΟΝ. [2] τουτο. [3] παν. [4] ΦΑΛΑΓΓΟΕΙΔΕΣ Η ΚΑΝΘΑΡΟΕΙΔΕΣ. [5] αιγυπτου. [6] Deest hic titulus. Caput vero inc. Τους κεφαλοκρουσας οι λιγονται η αιγυπτος τρεφει. εισι δε οι κεφαλοκρουσαι παραπλησιοι τη φαλλαινη κ. λ.

πτερὰ, ϛενὰ, καὶ χλωρὰ, καὶ οἷα κεκονιαμένην [1] τὴν χροιὰν ἔχοντα. τοιγαροῦν [2] τὰς χεῖρας ἴδοις ἂν πολλάκις τοῦ προσαψαμένου τοῦ κρανοκολάπτου. οὕτω γὰρ αὐτὸν καλοῦσιν οἱ ἐπιχώριοι. γενναῖται μὲν οὖν οὗτος ὑπὸ ταῖς περσίαις, τὴν δὲ κεφαλὴν κεκλιμένην ὡς ἑτέρως
Pag. 108. ἔχει, καὶ ἐπ' αὐτῆς ἀνέχῃ [3] τὸ κέντρον, καὶ κρύπτειν αὐτὸ πειρᾶται ὑπὸ τὸν αὐχένα. βαρύνεται μέντοι τὴν γαϛέρα, καὶ τὸ πλῆγμα αὐτοῦ εὐπετῶς εἰς θάνατον φέρει.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΕΙΔΟΥΣ ΤΩΝ ΣΚΟΡΠΙΩΝ [4].

Τὰ δὲ δὴ κατὰ τοὺς σκορπίους λεκτέον εἴδη· ἄπτερά ἐστι, κέντρα ἔχουσιν, οἷς παίουσι· καὶ λίαν ἀλγοῦσιν οἱ πληγέντες· ἔπειτα δὴ τούτων ὁ μέν ἐστι λευκὸς, βλαβερὸς δὲ ἧσσον.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΠΥΡΡΟΥ ΣΚΟΡΠΙΟΥ [6].

Ὁ δέ γέ τοι πυῤῥὸς, ὡσεί τι [7] μάλιστα ἐπώδυνος. τὸ γὰρ πλῆγμα οἷον ἀπὸ τοῦ πυρὸς καιόμενον [8] τὸν πληγέντα εἰς αἴσθησιν ἄγει, καὶ φλεγόμενόν τε ἐστὶν ἰδεῖν δεινῶς ὑπὸ δίψους αὐτὸν καὶ ἀπολλύμενον.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΖΟΦΟΕΙΔΟΥΣ [9].

Ὁ δὲ δὴ τρίτος, ὃν ζοφόεντα κεκλήκασιν, οἶμαι, ἐστὶ [10] τοιοῦτος. μεγάλων ἐμπίμπλησι τοὺς πληγέντας κακῶν. ὀδυνῶνται [11] γὰρ πάνυ σφόδρα, καὶ παραπαίουσιν οἱ τοιοῦτοι, καὶ γελῶσι πλατύ.

ΠΕ-

[1] κεκονιμενην. [2] κεκονιμενας τοιγαρουν. [3] ανεχει.
[4] ΣΚΟΡΠΙΟΣ ΛΕΥΚΟΣ. [5] pro λεκτέον εἴδη habet λεκτεον γαρ ηδη περι αυτων τοιαυτα. [6] Abeſt hic titulus.
[7] ως οτι. [8] κτομενον. pro diphthongo enim αι ſaepe ε adhibet, quod ſemel adnotaſſe ſufficiat. [9] ΖΟΦΟΕΙΣ.
[10] ϛι γαρ. [11] οδυνωνται τε.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΧΛΩΡΟΕΙΔΟΥΣ [1].

Ἐὰν δὲ ὁ χλωρὸς οὗτος πλήξας τύχῃ τινὰ, ὄψει δὴ καὶ τοῦτον ἐχόμενον μεγάλης μὲν φρίκης, καὶ οἷον ἀπὸ χαλκοῦ [2] ἐπεωρηθήσει [3]. ἦν δὲ κ᾽ ὅταν ὁ ἥλιος αὐτὸς ὢν οὗτος ἑαυτοῦ θερμότερος, τύχῃ ὑπὸ τοῦ [4] σκορπίου τις τῷ τούτου πλήγματι γένηται, οὐκ ἂν μὴ ῥιγῶντα καὶ τοῦτον ὄψει ὡς χειμῶνος [5]. τὸ μέν τοι κέντρον αὐτοῦ κοπίδι ἔοικεν, καὶ ἐννέα εἰσὶ τοῦ νώτου ἄχρι τῆς ἄκρας οἱ σφόνδυλοι [6].

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΠΕΛΙΟΥ ΣΚΟΡΠΙΟΥ [7].

Ὁ δὲ ἐμπέλιος τῶν σκορπίων γαστέρα μὲν μεγάλην ἔχει, ποηφάγος δέ ἐστιν ἄλλως, καὶ σιτεῖται τὴν γῆν, τὸ δὲ τοῦ πλήγματος αὐτῷ λοιμὸν [8] ἐμποιῆται, ὑτωοῦν βαρύτατόν ἐστιν.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΚΑΡΚΙΝΟΕΙΔΟΥΣ [9].

Σκέψαι δὴ καὶ τοῦτον τὸν σκορπίον, ὡς προσφερής ἐστι τῷ καρκίνῳ, οὗ τὴν νομὴν ἴσασιν ὑποδεχόμενοι αὐτὸν πολλοὶ τῆς θαλάττης αἰγιαλοί. pag. 110.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΠΑΓΟΥΡΟΕΙΔΟΥΣ [10].

Παγούρῳ δὲ ἔοικεν ὅδε, τῷ καὶ πετράγῳ καρκίνῳ προσαγορευθέντι ὁ σκορπίος [11]. βαρεῖται δ᾽ οὖν οὗτος ὑπὸ σαρκῶν, καὶ ἐστὶ ταῖς χηλαῖς κατάσκληρος, καθάπερ ἐκεῖνος ὁ καρκῖνος. μεταβαλεῖν [12] γὰρ οὗτος αὐτὸν, καὶ σκορπίον ἐκ καρκίνου γίγνεσθαι, ἁλιέων παῖδες ἡμᾶς διδάσκουσι ταῦτα. ἐπειδὰν γάρ, φασιν, οἱ καρκῖνοι ἐναλ-

[1] ΧΛΩΡΟΣ. [2] χαλαζης. [3] επιωρηθεισι. [4] τω τυ.
[5] ως χειμωνος οψει. [6] σφονδολοι. [7] ΕΜΠΕΛΙΟΣ.
[8] αυτου λιμον. ΟΜΟΙΟΣ ΑΙΓΙΑΛΗΙ ΣΚΟΡΠΙΩ.
[10] ΠΑΓΟΥΡΟΕΙΔΕΣ. [11] σκορπιος παντη. [12] μεταβαλλειν.

ἐναλλάξωσι τὴν δίαιταν, καὶ τῆς θαλάττης καὶ πετρῶν καὶ βρύων τῶν ἐν τῇ θαλάττῃ ἀναγκασθῶσιν ἐκχωρῆσαι, πάσχουσι δὲ αὐτὸ δικτύοις περιβαλλόμενοι, καὶ ἔξω φέρονται βία ὑπὸ τῶν ἰχθύων[1], δεῦρο ποιουμένων θήραν, ἐνταῦθα ἔξω γενόμενοι, καὶ μετασχόντες τῶν ἐν τῇ γῇ, ἔπειτα κατά τινων ἐλθόντες φωλεῶν, καὶ δύντες ἀποθανόντες, οὐκ εἰς μακρὰν πιοῦ[2] ἐκ τῶν ἐλύτρων ἀνῆκαν φέρεσθαι τῶν ἑαυτοῦ[3]. λωβῶνται μέν τοι τὸ σῶμα, ἤν τινος ψαύωσιν[4] ἠρκότες τὸ κέντρον.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΜΕΛΙΧΛΩΡΟΥ[5].

Μελίχλωρός ἐστι σκορπίος, καὶ ὀνομάζεται ἀπὸ τούτου. ἔχει γὰρ τὴν χρωιὰν κηρίνην, καὶ τὸ ἄκρον μελαίνεται τῆς οὐρᾶς. ἔστι δὲ τὸ δῆγμα χαλεπὸν μὲν πᾶσιν οὗτος, μάλιστα δὲ παισὶ, καὶ εἰς τὸν θάνατον τοὺς παῖδας παραμικρὸν ἄγει. οὗτος οὖν ὁ σκορπίος καὶ γὰρ πτερὰ ἔχει, καθίπταται τῶν πυρῶν, καὶ
page 112. νέμεται τούτους, καθάπερ ἡ ἀκρίς, τῆς δὲ καρίας ἐμπηδᾶσι[6] ὁ σκορπίος οὗτος, καὶ παρὰ τὸν κισσὸν ταύτῃ που γίνεται τὸ χωρίον.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΒΕΜΒΗΚΟΣ.

Ἐπίσταμαι δὲ κἀκεῖνο, ὅπως ἂν ἀπέλθῃ[7] θεραπευθεὶς, καὶ ὁ πληγεὶς ὑπὸ τοῦ βέμβηκος. ὁ γὰρ βέμβηξ οὗτος τυγχάνει μὲν τὸ πλῆγμα ὡς ὅτι μάλιστα ἐπώδυνος, ἀποθνήσκει δὲ παραυτίκα, ὅτι τὸ κέντρον ἐξερύσαι πλήξας ἔτι οὐχ οἷός τέ ἐστιν, ὥσπερ οὖν οὐδὲ αἱ μέλιτται διαφυγγάνουσι τὸν θάνατον, ἀποβαλοῦσαι τὸ κέντρον, αὐτίκα τοῦ πλῆξαι ἀμύνασθαί σφισι

τὸν

[1] τον ιχθυν. [2] σκορπιους. [3] εαυτων. [4] ψαυσωσι.
[5] Absunt; & huius, & sequentis Capitis tituli. [6] εμπηδαcοις. [7] απιλθοι.

τὸν μελιττουργὸν αὐταῖς. ἐπειδὰν δὲ εἰσιν οὕτως, οὐδὲ ὁ βόμβυξ ἄρα τοῦ κέντρου στερηθεὶς ἔτι ζῆν δύναται, ἀνώλεθρος μὲν γὰρ διαμένει περισώζων αὐτό. ἄκεντρος δὲ ἐπειδὰν γένηται, ὁ θάνατος ἐπιλαμβάνει αὐτόν τε ὁμοίως καὶ μελίττας ἀποβαλούσας ἐν τῷ πλήττειν καὶ ταύτας τῷ κέντρῳ [1].

Sequens Caput deerat in Mediceo.

ΙΟΥΛΟΣ, ΣΦΗΞ, ΤΕΝΘΡΗΔΩΝ, ΣΚΟΛΟΠΕΝΔΡΑ.

Οιδα δε ωσαυτως εγω και ο ιουλος μεν οπως πλητ-τει. οπως δε γε ο σφηξ και ιασαιτ αν τις οπως αυτα και τα της τενθρηδονος κεντρον και το της αμφικεφαλου σκολοπενδρης δηγμα η καθ οποτερα ιτ αν τρωσας τυ-χηται κεφαλαιν πολλακις αναιρει. εχει δε συνεχεις τους ποδας και εοικεν ερεττομενη πολλων υπο κωπων η δ' εκεινου μενηνεν.

ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΜΥΓΑΛΗΣ [3].

Τυφλὴ δέ ἐστιν ἡ μυγαλῆ φύσει, ὀλέθριόν τε τὸ ταύτης τοῖς ἀνθρώποις ἐστὶ, καὶ ἀναιρεῖ δῆγμα. λόγος δὲ καὶ ταύτην ἀπόλλυσθαι ἁμάξης, ἣν τύχῃ παρ-ελθούσης ἐπιστῇ τοῦ ἴχνους ἡ μυγαλῆ, ὁπόθεν ὁ τρο-χὸς διέρχεται.

ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΣΗΠΙΟΣ ΚΑΙ ΣΑΥΡΑΣ [4].

Περὶ δὲ τῆς σηπίος, ἣν οὕτω λέγουσιν, ὑπόχαλ-κός ἐστι τὴν ἰδέαν. σαύρας δὲ οἷον ἂν ἴδοις τῆς μι-κρᾶς [5] ἐστι τὸ μέγεθος αὐτῆς, καὶ τὸ δῆγμα ὁμοίως πονηρόν.

[6] Χαλεπὸν δέ ἐστι θηρίον καὶ ἡ καλουμένη σαλαμάνδρα. ἀδικεῖται δ' οὖν ὑπὸ πυρὸς οὐδέν, ἀλλὰ ἐν τούτῳ διαι- pag. 114.

[1] ιση. [2] το κεντρον. [3] ΜΥΓΑΛΗ. [4] ΣΗΨ, ΣΑΥΡΟΣ.
[5] σμικρας. [6] Praefigitur huic Capiti titulus ΣΑΛΑΜΑΝΔΡΑ.

τᾶται, καὶ μένει παρὰ τῷ πυρὶ, καὶ διέρχεται ἀβλαβῶς, καὶ τὸ δέρμα ἡ σαλαμάνδρα πᾶν κατάστικτον ἔχει.

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΕΝ ΤΗι ΘΑΛΑΤΤΗι ΖΩΩΝ[1].

Καὶ ὁ βυθὸς τρέφει τῆς θαλάττης ζῶα, καὶ λιμαίνεται τῶν ζώων τούτων. τοῖς ἀνθρώποις τοίνυν[2] ἡ σμύραινα τοῖς ὀδοῦσι κακὰ ἐργάζεται, καὶ οἱ πάσχοντες ὑπ' αὐτῆς εἰσιν οἱ ἁλιεῖς τὰ δεινά. μετὰ γὰρ τὴν θήραν ἐξορμῶσα, καὶ οὗ περ ἐτάχθη πολλάκις κατὰ χώραν πλησίον μένειν, ἐμφίει τοὺς ὀδόντας τοῦ ἁσπαλιεύτου τῷ σώματι, ἵνα περ ἂν τύχῃ. λέγεται μέντοι περὶ τῆς σμυραίνης ἄρα καὶ ὅδε λόγος[3], ὅτι δὴ τὰς ἐν τῇ θαλάττῃ καταλιμπάνουσα διατριβὰς, ἐπὶ τῆς γῆς ἔξω[4] ἔρχεταί τε εἰς ὁμιλίαν, καὶ φοιτᾷ[5] παρὰ τὸν ἔχιν, οἷον ἐρωμένη πρὸς ἐραστήν.

ΠΕΡΙ ΘΑΛΑΣΣΙΟΥ ΔΡΑΚΟΝΤΟΣ, ΚΑΙ ΤΡΥΓΩΝΟΣ[6].

pag. 82. v. 14. [7] Καὶ μὴν καὶ ὄρνιθος τῆς ἐν ποσὶν καὶ ἐν οἴκῳ οὔσης ὁ περιελὼν μετὰ τὸν τοῦ ὀστέου ὡς οἷόν τε αὐτοῦ πυ τοῦ ἐγκεφάλου τὸν ὑμένα, πολύκνημόν τε ἐπὶ τούτοις λεπτὸν, ἔτι μὴν καὶ ὀρίγανον, καὶ ὕπατος κάπρου τὸ ἄκρον τοῦ λοβοῦ, τοῦτο δὲ ἐξ αὐτῆς τῆς λεγομένης τραπέζης ἀνέχειν πέφυκε τὸ ἄκρον τοῦ λοβοῦ ἐνταῦθα συνενένευκεν[8] ἡ τοῦ ζώου χολὴ, καὶ εἰσὶ σχεδὸν πλησίον pag. 84. ἐκείνου τοῦ λοβοῦ αἱ αὐταί που λεγόμεναι τοῦ ὕπατος πύλαι. ἰδίᾳ τοίνυν ἕκαστον τρίψας ἐπιμελῶς, τόν τε ἐγκέ-

[1] Hic vero titulus deeſt. [2] τινα [3] οδι ο λογος. [4] Inter ἔξω & ἔρχεται haec leguntur, καὶ τὰ τῆς γῆς πάλιν χωρία πρήτεται. [5] φυτα. [6] ΔΡΑΚΩΝ ΘΑΛΑΣΣΙΟΣ. [7] Reſtituuntur heic omiſsa ſuperius, nimirum a verſu 557. ad verſ. 725. [8] συνενηνυκεν.

κέφαλον αὐτὸν καθαρὸν ποιήσας τοῦ ὑμένος, καὶ τὰ ἄλλα πάντα συναγαγὼν δίδου ἅμα ὄξει πιεῖν τῷ πληγέντι. ἄμεινον δὲ ποιήσει μετ' οἴνου.

ΚΥΠΑΡΙΣΣΟΣ, ΠΑΝΑΚΙΟΝ, ΚΑΣΤΟΡΙΟΝ.

Θκῤῥοῦντα δὲ δὴ πρσήκει κἀκεῖνα[1] κεχρῆσθαι, ὃ πινόμενον μὲν ὀνίνησι καὶ ἀσινῆ διαφυλάττει, ἢν ὑπὸ θηρίου τις ὢν τετρωμένος τύχῃ, ἄλλως δέ ἐστιν αὐτὸ οὐ χαλεπὸν δρᾶσαι. κυπαρίττου τοίνυν ἔστω φύλλα καὶ πανάκιον ἡ βοτάνη, κάστορός τε ὁμοίως τοῦ ζώου οἱ λεγόμενοι κρεμαστῆρες, καὶ ἵππου, ὃν ὁ Νεῖλος ἐπὶ κακῷ τοῖς ἐν Σάει φέρει. ἐξελθὼν γὰρ οὗτος τοῦ ποταμοῦ λυμαίνεται αὐτῶν τὰ σπέρματα, κείρων τοῖς ὀδοῦσιν ἐπὶ πολὺ, κἀ αὖθις ἐπανερχόμενος ἐν τῷ Νείλῳ, εἴ τις ἀφελόμενος πρὸ τῆς[2] ὥρας σκείτας τοῦ θέρους. ἕκαστον τοίνυν τούτων ἔστω τὸ βάρος εἰς δραχμὴν ἕλκοντος, εἶτα ἢν ἐνίῃς ταῦτα κόψας ὡς χρὴ διδόναι, τετρωμένῳ δίδου πιεῖν[3] μεθ' ὕδατος μέντοι.

ΑΒΡΟΤΟΝΟΝ, ΑΜΑΡΑΚΟΝ, ΠΟΛΙΟΝ.

Οὐ μὴν ἀλλ' ἔτι χρὴ λήθην ὑμᾶς μηδὲ τούτων ἄγειν, ἀλλ' οἷόν τι δὴ τότε ἀβρότονον ἐμβάλλοντας καὶ δάφνης τῆς ἄῤῥενος ἔτι μὴν τὸν καρπὸν, διακρίνοις δ' ἂν αὐτὴν[4] ἀπὸ τῆς θηλείας τὴν ἄῤῥενα, εἴ περ ἐπισκεψάμενος εἰς[5] φύλλα τὰ παρ' ἀμφοτέρχις. μαθὼν γὰρ δὴ[6] τὰ ταύτης, ὡς που τυγχάνει στενώτερα τὴν[7] φύσιν, μετὰ μὲν δὴ τούτων τῶν βοτανῶν, ἡ ἀμάρακος ἐμβαλέσθω. φέρουσι δὲ αὐτὴν κῆποι, καὶ τῶν ἀνθήρων οἱ πλείονες, πυτία τε ἀρτιτόκου πρὸς τούτοις λαγωοῦ καὶ δορκάδος

[1] καχεινα. [2] πρωτης. [3] πιειν ωδι. [4] αυτην ταυτην. [5] εινς. [6] δηλαδη. [7] σινοτερα του την, in margine vero leguntur haec: αγνον σισουκειτι του λοιπου του.

pag. 86. καὶ ταύτης νεογνοῦ, καὶ νηρῶν[1]· τὰ περιττώματα, καὶ ἐχῖνον ἐλάφου μέρος ἐστὶν ἐχῖνος ἐλάφου τῆς γαστρὸς, καὶ ὑπ' ἄλλων κερύφαλος αὐτῷ ὄνομα τέθηται. ἀφ' ἑκάστου δὴ τούτων ἀνὰ δραχμὰς β' οἴνῳ μὲν πεχρημένος[2] τέτρασι κοτύλαις, καὶ τούτου δὴ λευκοῦ, διδόναι χρὴ πίνειν τοῖς ἐν χρείᾳ καθεστηκόσι μετὰ τὸ δηχθῆναι. Ἐχόμεθα[3] δὲ καὶ τῆς ὠφελείας, ἧς περ παρέχεται τὸ πολιόν. ὅτε γὰρ καρτὸς ὁ τῆς κέδρου, καὶ ὁ τῆς ἀρκεύθου ἅμα δὴ τοῖς ἀπὸ τῆ[4] πλατάνου γιγνομένοις σφαιρίοις, ὡς ἔστι κατιδεῖν, καὶ τῷ σπέρματι τοῦ βουπλήρους[5], καὶ τῆς κυπαρίττου τῷ καρπῷ, καὶ ἐλάφου πρὸς τούτοις διδύμοις ὁμοῦ συμβληθέντα, ἐκτύζειν[6] ἰσχύτη πινόμενα, καὶ ὀπωτῶν ἔχειν πονηρῶς ὁ δηχθεὶς δόξειεν ἀπὸ τοῦ θηρίου.

ΚΟΛΥΜΒΑΛΙΟΝ, ΙΠΠΟΜΑΡΑΘΟΝ.

Θεραπεία δὲ τοῦ κινδυνεύοντος ἐκ πληγῆς θηρίου πρὸς ταῖς ἤδη ῥηθείσαις ἔστω τις καὶ ἥδε[7] ἡ βοτάνη ἡ λεγομένη κολυμβατία. κομίζων τις ἐμβαλλέτω θυΐᾳ, εἶτα λεαίνων πάνυ σφόδρα, πτίσον εἰς[8] κοτύλην χυλοῦ καὶ οἴνου κυάθους παλαιοῦ[9] β', καὶ ἐλαίου β', καὶ τήτου καθαροῦ, εἶτα ἐπιβαλὼν[10] καὶ διδοὺς ἀπώσεται τὸν ἰὸν, καὶ οὐκ ἐάσει τὸν πληγέντα τοῦτον ἀπολέσθαι κακῶς. ναὶ μὴν καὶ ἱππομαράθου ῥίζαν, καὶ πέδρου παρπὸν καὶ πίσσης ἔτι μὴν τῆς ὑγρᾶς, ὡς κοτύλης ἕκτον, καὶ χλωροῦ νάρθηκος κυλίκα, καὶ ἱπποσελίνου σπέρμα, ὀξυβάφου μέτρον ἐχέτω τὸ ἱπποσέλινον, σμύρνης τε τῆς πικρᾶς, δραχμὰς μετὰ τούτων β', καὶ κυμί-

pag. 88. νου

[1] νεβρων. [2] κεχρημενους. [3] εχωμεθα. [4] της. [5] βουπλευρου. [6] εξουζειν. [7] ηδι κολυμβατιαν την βοτανην την λεγομενην κομιζων, κ. λ. [8] πτισανης. [9] τῳ παλαιου. [10] επιβαλλων.

νου τὸ ἀρκοῦν προστρίψας τούτων τὸ αὔταρκες ἐμβαλὼν εἰς οἶνου κύαθον, ἀπνευστὶ παρεχέτω πληγέντι πίνειν.

ΝΑΡΔΟΣ, ΚΑΡΚΙΝΟΣ ΠΟΤΑΜΙΟΣ, ΜΥΡΙΚΗ, ΚΟΝΥΖΑ.

Νάρδος ἐστὶ βοτάνη, ὁ σταθμὸς ἔστω ταύτης, δραχμή. καὶ ποταμίου καρκίνου ἐν νέαρῳ πάνυ καὶ προσφάτῳ γάλακτι τριβέσθω λίαν ἐπιμελῶς, ἴρις τε ἡ παρὰ Ῥίδωνα καὶ Νάρωνα γεωργουμένη τοὺς ποταμοὺς, οὗπερ δὴ Κάδμον ἀφίκεσθαι τὸν Σιδόνιον πεποίηκε, ᾗ Ἁρμονίαν ἐνταῦθα ὁ λόγος λέγεσθαι, καὶ ὅτι δράκοντες ἐγένοντο, καὶ νέμονται τκῦτην, καὶ ταῦτα ὁμοίως ὁμολογεῖ. ἄνθη τε ἐρίνης[1] ἐμβαλέσθω, ἃ ταῖς μελίτταις εἶναι δοκεῖ κομιδῇ ποθεινά, μυρίκη τε, ἧς ἡ φύσις ἐδέξατο κλῆρον, τοῦ μὴ φέρειν καρπόν. λέγεται μέν τοι καὶ ὡς ἥδε παρὰ[2] πολλῶν ἐν τῷ ὡρωπῷ τιμῆς ἠξιώθη, τούς τε δὴ σὺν μάντεις καὶ προφήτας ἐστεφανωμένους αὐτῶν τὰς κεφαλὰς κλάδοις προλέγειν ὅτια τοῖς ἀνθρώποις, ἵνα φρονεῖν καὶ δίκαια. ἥ τε δὴ κόνυζα, καὶ οἱ τῆς ἀκτέας κλάδοι ὁμοῦ τοῖς ἄνθεσι καὶ τοῖς φύλλοις αὐτοῖς, σάμψυχόν τε καὶ κύτισσον ἅμα τιθυμάλλῳ, καὶ ταῦτα ἐμβαλέσθω θυΐᾳ, εἶτα μιγνύμενα λιούσθω σφόδρα ἐπιμελῶς, μετὰ δὲ ταῦτα ἐν σκαφίδι οἴνου προσπλεκομένου συνανακιρνάσθω, ὁ δὲ οἶνος μέτρον ἔστω δέκατόν που χοός. pag. 90.

ΒΑΘΡΑΞ, ΕΛΙΧΡΥΣΟΣ, ΜΥΟΥΛΗΣ.

Ἀμείνους τῶν νέων βατράχων εἰσὶν εἰς θεραπείαν οἱ παλαιοὶ, καὶ μεγάλα ὀνίνησι τοὺς πληγέντας ὑπὸ θηρίου, ἢν μέντοι εἰς ὄξος αὐτούς τις καθεψήσας πάνυ πί-

[1] ιρικης. [2] παρα πολλων ως η μυρικη τον ιν τω, κ. λ.

πίνειν ἐπιδίδοι τῷ κάμνοντι. οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ καθ' αὑτὸ ἦπαρ βατράχου διδόμενον, οὐχ ἧττον ὠφελεῖ. ὠφελεῖ δὲ τοῦτο ὧδε οἴνῳ[1] ποθὲν, σὺν οἴνῳ δὲ οὐχ ἁπλῶς πινόμενον[2], ἔτι μὴν καὶ ἡ τοῦ τρώγοντος ὄφεως κεφαλὴ τὸν ὑπ' αὐτοῦ τετρωμένον ἀπαλλάττειν κακῶν ὕδατι μὲν ἀποπλυθεῖσα πάνυ ἐπιμελῶς, εἰς οἶνον δὲ ἀποβαλοῦσα, ἤν τις πίῃ αὐτοῦ οὐδενὸς μεθέξει τῶν δυσχερῶν. ἀτὰρ οὖν καὶ τῆς ἐλιχρυσου βοτάνης ἐπιμελῶς ἔχε, καὶ τοῦ ἄνθους αὐτῆς τοῖ γλυκέος τὴν θεραπείαν ἐπίστασθαι μηδαμῶς παραιτοῦ, κορχόρου τε δὴ καὶ τῆς μύου[3] ὀνομαζομένης. λέγεται γὰρ οὖν[4] μυόνη ἡ βοτάνη τῆς κατὰ τὰς ἀκτὰς κονίλης που λεγομένης φύεσθαι ἡρακλέως[5] ὑπό τινων ὀνομαζομένη, ὑπὸ δὲ ἄλλων ὀρίγανον προσαγορεύεται. ἔστι δέ τις καλουμένη ὄνου[7] πέταλα, βοτάνη καὶ αὐτὴ, καὶ τὸ ὀρίγανον, καὶ τὰ στρόμβια τῆς θύμβρης, ἃ[8] κάλλιστον εἰδέναι, καὶ οὐκ ἂν μήποτε ὑγιὴς ὁ τούτῳ χρώμενος τῷ φαρμάκῳ διὰ πάντων ὀφθῇ.

ΡΑΜΝΟΣ, ΠΑΡΘΕΝΙΟΝ.

Pag. 92. Ἐπίστασο δὲ καὶ τὴν ταῖς μικραῖς μικρωνίσιν[9] ἐοικυῖαν ῥάμνον, τό τε λευκόν τε καὶ εὔανθες παρέχουσαν ἄνθος, ἣν που φιλέτερον μὲν ἄλλοι, φιλάλληλον δὲ ἄλλοι προσονομάζουσι, Λυδῶν εἰσὶ παῖδες οἱ τοῦτο λέγοντες, τοῦ Τμώλου δέ εἰσι μὲν Λυδοὶ[10] πρόσοικοι, δείκνυται δὲ ὡς ἔστι παρ' αὐτοῖς τὸ Γύγου σῆμα, καὶ οἱ τὸ Παρθένιον ἔτι μὴν οἰκοῦντες καὶ Κίλβιον ὄρος, ἔνθα εἰ-

[1] αμα οινω. [2] πινομενον αλλα εξ αιγυπτου ετι, κ. λ.
[3] της και μυου. [4] ην και μυονη η δε βοτανη, ἡ της, κ. λ.
[5] τις υπο. [6] Deeſt ὀνομαζομένη. [7] βοτανη ονου πεταλεια ἡ το, κ. λ. [8] Deeſt ἃ. [9] μηκωνισιν. [10] οι Λυδοι.

εἰσὶν ἵππων, ἀγέλαι καὶ νέμονται πολλαὶ, καὶ μέν τοι καὶ τοῦ Καϋστρου πυγαὶ ἐντεῦθεν ἄρχονται.

ΕΧΙΟΝ, ΑΓΧΟΓΣΑ.

Ἀλλά τοι καὶ ῥίζαι τυγχάνουσιν, αἳ τοὺς πληγέντας ὀνίνησιν, ἢν ὑπο ὄφεων δηχθῶσιν, καὶ περισώζονται [1] τοῦ κινδύνου, ἃς χρή σε παρ' ἐμοῦ μαθοντα, δυνάμεις τε δὴ τὰς τούτων καὶ τὰς θεραπείας ἔπειτα εἰδέναι, καὶ πρῶτον μὲν τὴν ἔχιον βοτάνην οὕτω καλουμένην. εἶδος δὲ οὐχ ἓν ἐστι τὸ ταύτης, ἀλλ' ὑπάρχει β'. ἡ μὲν οὖν ἑτέρα τούτων ἀγχούσῃ εἴκασται. ἔχει γὰρ τὰ φύλλα τραχύτερα, καὶ οὐδὲ ἀνέχει πολὺ τῆς γῆς, οὐδὲ τοὺς κλάδους εἰς πάχος αἰρομένους ἔχει, ἡ μέντοι ῥίζα ἐκτέταται, καὶ ἐπιπολὺ διήκει κατὰ τῆς γῆς κάτω. δασεῖα δὲ ἡ ἑτέρα καὶ σφόδρα ἄφυλλος, αἰρομένη τε εἰς ὕψος ἡ ἀδρὰς τρέφουσα τὰς κλάδους. ἀνθεῖ δὲ οἷον ἡ πορφύρα, ἡ ἔστιν αὐτὴν ἰδεῖν οὐ πόρρω ἀνθοῦσαν τῆς βοτάνης, ἧς ἐστι χηλικὴς τὸ ὄνομα, τὸ δὲ πρέμνον διασῴζον ἂν κατίδοις αὐτην, τῆς [3] ἐχίδνης μορφήν. τούτων ἀμφοτέρων λαβὼν ἰσόσταθμον μοῖραν, ἢ [4] ῥίζης ἀκάνθου, καὶ τοῦ ἠρυγγίου τὸν αὐτὸν ἐκείναις παρεχούσας σταθμὸν, ἐμβαλὼν εἰς θυΐαν, ποίει λεπτά. τοῦ μὲν δὴ συνάγειν ὁ καιρὸς τὰς ῥίζας ταύτας, τὸ ἔαρ ἔστω σοι. ὁ δὲ κομίζων αὐτάς τις τραχὺς ὑπαρχέτω τόπος. ἐπιτήδειον κατασκευάσεις ἐκ τούτων φάρμακον τοῖς ὑπὸ ὄφεων δηχθεῖσιν, ἢ ἄλλων ἑρπετῶν.

ΣΕΛΙΝΟΝ ΟΡΙΟΝ, ΧΑΜΑΙΛΕΩΝ ΛΕΥΚΟΣ, ΚΑΙ ΜΕΛΑΣ.

Ἔτι [5] δὲ τὸ ὀρινόν ἐστί τις βοτάνη, ὑπάρχει δὲ pag. 94.

[1] περισωζεσι. [2] εχειον. [3] αυτης την. [4] ης. [5] Οτι.

δὲ [1] τραχεῖα, καὶ [2] φύλλων τῇδε ἐπίκειται πλῆθος, γινώσκειν μοι δοκεῖ αὐτὴν [3] τὴν βοτάνην, καὶ τὸ σπειρόμενον, ὧδε πρὸς τούτοις σέλινον, ὃ γίγνεσθαι μὲν ἐν Νεμέᾳ τοπρῶτον ἤρξατο, οὐδὲ πώποτε [4] τῶν ἑαυτοῦ ἔρημον ἀφεθῆναι [5] φύλλων. τοῦτο τὸ σέλινον δὲ δύνηται καὶ διπλάσιον ἀνηήσου σὺν αὐταῖς ταῖς ῥίζαις τούτων τὴν ὁλκὴν παρέχοντος. ὁ δυνάμενος κατὰ λόγον συναγαγεῖν ταύτας ὁμοῦ πάσας, καὶ κατασκευάσαι, ἔξει μὲν τοῖς ὑπὸ ἔχεων δηχθεῖσιν εὐτετῶς βοηθεῖν, ἔξει δὲ καὶ τοῖς πληγεῖσιν ὑπὸ τῶν σκορπίων, καὶ τοῖς τῶν φαλαγγίων αἰλῶναι πάθεσιν οὐ παραχωρήσει, ἢν μόνον κατασκευαζόμενον ἐπιμελῶς τυχῇ τοῦτο τὸ φάρμακον. ἔστω δὲ τρίτον, ὀβολοῦ σταθμὸς τὸ δεδόμενον τῷ δηχθέντι, καὶ εἰς οἶνον πιεῖν.

ΧΑΜΑΙΛΕΩΝ [6].

Χαμαιλέων βοτάνη λέγεται, καὶ ἐστὶ γένη δύο τῆς βοτάνης ταύτης, καὶ ὁ μὲν τοῦ μέλανος χαμαιλέων γένους ἐς ἴσον ἔρχεται, τά τε φύλλα καὶ τὴν τραχύτητα ἐν αὐτῷ τοῦ σκολύμου φέρων, ῥίζαν δὲ μεγάλην ἅμα καὶ μελαίνην ἔχει. γίγνεται δὲ ἐν ἀκηλίοις χωρίοις καὶ δυσβάτοις ἄλλως. ὁ δὲ ἕτερος τοῦ λευκοῦ χαμαιλέων γένους, ὑψηλὸς μὲν ὁρᾶται, καὶ ἄνω τῆς γῆς οὗτος ὑπερέχων πολὺ, ὡς ἑτέρως [7] δὲ κλινομένην καὶ βριθουσαν δι' ἀτθένειαν κάτω τὴν κεφαλὴν ἔχει. γλυκείαν δὲ παρέχει ἑαυτὴν ἡ ῥίζα γεύσασθαι, καὶ οὐ πάνυ λευκήν. ὠφελεῖ δὲ ὁ μὲν μέλας ἥκιστα χαμαιλέων, ὁ δὲ

[1] δι δη. [2] ᾗ ως. [3] αυτην τοινυν ταυτην την βοτανην, κ. λ. [4] πωποτε δι. [5] οφθηναι. [6] Omittitur hic titulus; quae vero sequuntur, sine ulla distinctione adiuncta sunt antecedentibus. [7] ετερος.

ὁ δὲ λευκὸς πάνυ, ἣν τά τε φύλλα καὶ τὸν φλοιὸν τῆς ῥίζης ὡς εἰς δραχμὴν κόψας ἐπιχέας ὕδατι δοίης οὕτω πιεῖν. pag. 96.

ΑΛΚΙΒΙΟΝ.

Ἀλκίβιον ἄλλη τις ἐνταῦθα κέκληται βοτάνη, ἧ τοὔνομα μὲν ἐτέθη ἀπὸ τοῦ εὑρόντος. δίδοται δὲ [1] αὐτῆς τοσοῦτον μετ' οἴνου, ἤν τις δηχθῇ πιεῖν, ὁπόσον χεὶρ ἀνδρὸς δύναται δεξαμένη χωρεῖν. περὶ δὲ ἀλκιβίου τὰ λεγόμενα ταῦτά ἐστιν, ὡς ἦν, φησιν, ἀνὴρ Ἀλκίβιος, καὶ ἐφίλει θήραν. περὶ δὲ τό τε Φαλάκρεον ὄρος, καὶ Κρύμην, καὶ Γράστον, ἅπερ ἐστὶν ἄπεδα χωρία τῆς Τροίας, ὁ Ἀλκίβιος οὗτος ἐκυνηγέτει, φιλοχωρῶν ἐνταῦθα, ὡς λέγουσι, καὶ λειμῶνα δείκνυσθαι τοῦ δουρίου ἵππου. κυνηγετοῦντος δ' οὖν αὐτοῦ, καὶ ἐπικελεύοντος τὴν λάκαιναν ἐλθεῖν κύνα κατ' αἰγὸς ἀγρίου, προσελθούσης ὀλίγον τῆς κυνὸς, καὶ κατὰ σίβον ἐρχομένης ἧς μετήει θήρας, οἷα δὴ γίγνεται ἡ λάκαινα, αὐ γὰρ δὴ μεθίει τῆς ἄγρας ἑαυτὴν, παίεται ὑπ' ἐχίδνης κατὰ τὸ [3] ῥαντῆρος, ὡς τοῦ τε ὀφθαλμοῦ μεταξὺ τυγχάνει, καὶ τῆς ῥινός. κλάγξασα μὲν οὖν ἥδε ἀποσείεται τοῦ θηρίου [4], προσδραμοῦσα δὲ βοτάνης [5] μασᾶται τῶν φύλλων [6], καὶ διασώζεται. Ἀλκίβιος δ' οὖν ἐπὶ τούτοις ἐλθὼν, καὶ γνοὺς ἅπερ ἤδει [7] γενόμενα, τῇ βοτάνῃ ἀφ' ἑαυτοῦ δίδωσι τὴν προσηγορίαν, καὶ [8] ἀγνοουμένην αὐτὴν θεραπείας χάριν εἰς μέσον [9] ἤγαγεν.

[1] δίδοτε δε ταις δε. [2] Deest ὡς. [3] τα τυ. [4] το θηριον. [5] βοτανη. [6] φυλλων της βοτανης. [7] ηδει. [8] οτι. [9] αυτοις εις μεσον.

Heic desinit Theriacorum Paraphrasis in Codice Mediceo: igitur quae sequuntur ex Vindobonensi supplevimus.

ΚΡΟΤΩΝ.

Αλλα και φυτον εξι κροτων ουτω λεγομενον ο τον μεν καρπον ως ελεαν φερει. κικι δε ονομαζεσθαι προς των πολλων κρατι. τουτου δη ουν τον φλοιον χλωρον του κροτωνος, μελισσοφυλλου τε συν τοις φυλλοις ο και μελιλωτον λεγεται, αμ' ηλιοτροπιου της βοτανης κλαδοις. ετεον δη ηλιοτροπιον ταυτη τη βοτανη το ονομα οτι δη προς την του ηλιού τρεπεται δια παντος φοραν. και οιον ερωτα της ακτινος προς αυτην εκεινην την ακτινα τοις τη δε φυλλοις νενευκεν. καθαπερ και την ελεαν εμπαλιν θερους μεν τα φυλλα του χιμωνος εχειν. εμπαλιν δε τα του χειμωνος εν τω θερι φερειν. πεπιστευται γε μην και την ριζαν της κοτυληδονος μαλιστα ωφελειν τους
pag. 98. παιδας οποταν υπο χειμωνος ρηξις τινας υπομεινωσιν, η χειμεθλα επωδυνα την βοτανην αυτους τοτε διαφορειν ταυτην. ετι μην και της πυριτιδος τα φυλλα οποταν η χλωρα. και ην σκολοπενδριον προσαγορευουσι βοτανην. ο κοιλος ο ταυτης ωφελιμωτατον. αυθρει δη και ταυτην την βοτανην ης εξιν ευρετης ασκληπιος. ονομα δε επιλεγεται το ταυτης πανακες. εν γαρ δη τη χωρα τη φλεγυων πλησιον μελανος του ποταμου και παρα το χειλος διαγωνιζομενου του της αλκμηνης προς την υδραν παιδος παρων τιτρωσκεται αμ' αυτω υπο της υδρας ο ιφικλος, και ο ασκληπιος αυτοθεν λαβων την βοτανην εταμυνει αυτω βεβλημενω και ουτως ιαται.

Εξω

Εχω σοι που δη βοηθειν καθαπαξ θελοντι και τοδε ειδεναι, τα της γαλης δηπου σκυλακια η αυτην εκεινην την μητερα ην αγρευσας τυχης ως ετι νεαρα τυγχανει τας τριχας αφαιρου δια πυρος. ειτα καθηρας επιμελως το σωμα ταριχεια διδου. μετα δε ταυτα αυτο εν σκια ξηραινε και ανευ ηλιου φυλαττομενω οφθηναι μη ποτε της γαλης το σωμα υπο της ακτινω, αμεινον γαρ ουτως. Ου μην αλλ' εαν περ τινω θεραπειας εις χριαν καταξης και καμνοντω αντιλαβεσθαι θελησειας αυτον ποτε πληξαντος ερπετου της ταριχευθεισης εκεινης και ψυγεισης γαλης αποξεσας τοσουτον εις οινον διδοθι τω δηχθεντι πιειν, οποσον αν τις αποξεσας τυρου η σιλφιου γονος [1] επιβαλοι ποτω. μακρω γαρ αριστον τουτο και παντος.... θερον [2] ικανον φυλαξαι κινδυνου. pag. 100.

Ικανον δε επαλεξησαι και το της χελωνης αιμα. χελωνης δε νυν της θαλασσιας ου της αλλης λεγω. και αναριπισαι του κινδυνου ουπερ ιωθεν επιφερειν τω θνητω γενει των ανθρωπων τα θανατηφορα των ερπετων κατα δη συν ταυτα χρη πραττειν το ταυτης και λαμβανειν αιμα. την χελωνην το μεν πρωτον εκβαλλειν δει της θαλαττης εξω. επιτα τους θαλαττουργους αυτην εκβαλοντας επι της ηνω αναερραιφοντας [3] μανθανειν οπου ποτε εχοι την κεφαλην αυτη. χαλκεω δε ξιφι κεχρημενους κατα δη του λαιμου του ταυτης ωδε επαγειν την σφαγην. εγω δε το υποδεχομενον αγγιον το ταυτης αιμα κεραμεον κενον [4]. [3] sic. [4] sic.

[1] Primas duas litteras vocis γονος ex coniectura supplevimus: nam propemodum evanuerant. [2] Vbi puncta illa apposuimus, trium tantummodo litterarum vestigia supersunt, sed ita evanida, ut eas minime adsequi potuerimus.

του τοινυν αιματος της χελωνης το μεν τι τουδε πηγνυται, το δε ου πηγνυται αλλα υδατωδες ευρισκεται. τουτου τοινυν το μεν υδατωδες ουκ εστι χρηστιμον. το δε παχυ ει ξηρανθειη ως τεσσαρων ολκην δραχμων τη σκευαστεια προσβαλλειν δει. αγριου μετα κυμινου δραχμων δηπου δυο. πυτιας τε λαγωου δραχμης το ημισυ. μιγεντα γαρ ταυτα εις οινον ωφελι[1] διδομενα. και η ποσοτης του ςαθμου υπαρχετω δραχμη. και ταυτα μεν που προς τους υπο οφεων δηχθεντας ωφελιμωτατα.

[1] sic.

ΦΑΛΑΓΓΙΟΝ.

pag. 102.

Ως δε και το των φαλαγγιων εστιν επιβλαβες γενος και το δηγμα αυτων ουχ οιον τε ειναι μη πονηρον σιδοτι σοι και ταυτα διεξελευσομε[2]. εστι δ' ουν ο φαλαγξ την χροιαν ποτε μεν ζοφωδης καθ εαυτον, ποτε δε ρηγος την χροιαν ςαφυλης επανθουσαν φερει την γαστερα, εχων εν τω μεσω τους οδοντας αυτης πλησιον που και τραχεις της γαστρος προκειμενους φαινει επ αλληλοις μεν χρηται βαδιζων τοις ποσιν. το δε δηγμα αυτου οδυνην ου ποιει. ουδε ισχυος η πληγη δικνυσιν. του μεν τοι δηχθεντος υπο φαλαγγιου φοινισσονται μεν αι παρειαι. φρικη δε κατα παντος αυτου του σωματος χωρει. σπασμοι δε περι τα αιδοια συντονοι γιγνονται. και αιμα απουρει πολλακις. ναρκα τε επι τουτοις ισχει τα περι τα σκελη. και απο των ισχιων τουτο αρχεται το δεινον.

[2] sic.

ΑΣΤΕΡΙΟΝ.

pag. 114. v. 11.

[3] Και μεν δη τον πληγεντα εις θανατον υπο της τρυγονος επισταμε σωζειν. επισταμε και δρακοντος εξαρπαζειν υπο τον τυπεντα δεινως. αλλ ουκ εκεινου εν τη

[3] Vide ſupra pag. 315. in notis num. 5. & 6.

τη γη λεγω δρακοντος αλλα του ενυδρου. πληττουσι δε ενσχεθεντων επιδαν τοις δικτυοις απαραφυλακτως τινες ποτε προσαψονται τοις ενυδροις. αυανθειη μεν τ' αν και φυτον και φυλλων ερημον καταςαιη, καν πανυ ευθαλλη τρυγονος αυτου κατα του πρεμνου ενπαγεντος κεντρου, υπο του ηλιου πιςευσειεν αν τις αυτο γεγονεναι ξηρον ενορων τοις κλαδοις. τον αυτον δη τροπον και του τυπεντος σαρκες υπο της τρυγονος ουκ εις μακραν διαφθειρονται. εχι δε τις λογος ωδε και τον του λαερτου πληγεντα τρυγονος υπο θαλαττιας κεντρω υπο πηλεγονου αποθανειν. pag. 116.

ΑΓΧΟΥCΑ ΒΑΤΟC ΑΡΚΤΑΙΟΝ ΚΑΙ ΑΙ ΛΟΙΠΑΙ.

Καθεκαςον τοινυν ως οιον τε των προς ταυτα βοηθηματων τουντευθεν λεκταιον [1] των δυσχερων. ειη δ' αν εχουσα η αγχουσα οικειως προς την των λεχθεντων βοηθειαν η τα φυλλα τοις φυλλοις της θριδακινης μιμουμενη, ει μετα της πενταφυλλου επιλεγομενης λαμβανοιτο, και του ερυθρου της βατου γιγνομενου καρπου, αρκτεον τε η βοτανη και οξαλλις, η δε και η το ορμενον φερουσα προς τουτοις λυκαψος. κιχαμος τε εν αυταις και το οριδαλλον. και η χαμεπιτυς της τε δρυος ο φλοιος αμα ταις ρηθειταις ει μιγειη. και καυκαλις ετι μην και σπερμα ομοιως ςαφυλινου και καρπος τερμινθου χλωρος και φυκος αβροχον θαλαττιον και το αδιαντον καθαρον, τουτο δε εν ω μη υει συμβαλλοις καιρω, υοντος δε το αδιαντον απεχου συναγειν επι τοις φυλλοις ενιζανειν τουτο δε ο ομβρος πεφυκεν. [1] sic.

Αλλα γαρ τοι και το σμυρνιον ανθουν διηνεκως οικειως εχον ευροις αν εις την τουτων χρειαν και την αει θε-

ρε-

ρεσθαι υπο του ηλιου φλεγομενην ηριγγιου ριζαν. ετι μην και η κεχρυφορος λιβανωτις ωσαυτως ωφελε, και
pag. αταρινη συν ταις αλλαις και η κολυβατια και μηκων.
118. Ομοιως η βοταν η και αλλη βυλακις λεγομενη και πεπαιτις αλλη βοηθειν ικαναι.

Κλωνες τε δη κραδης αρτιφυεις ολοι ολυνθοι τε ερινεου οι πρωτης οπωρας πεπαινονται εισιν επωφελεις.

ΠΕΠΕΡΙΤΙΣ ΚΡΑΔΗ ΠΤΡΑΚΑΝΘΟΣ.

Παραληφθειη δ αν υπο σου εις ταυτα και η πυρακανθος ..... τ... δ..... [1] φλομου της βοταν ης αιγιλοπος τε μετα τουτων και χελιδονιον. δακνος τε ομοιως. ειτα προς ταισδε δη βρυωνιας ριζα η την τε εφιλειν [2] και τας λευκας τας απηχθημενας ταις γυναιξιν, οτι μην του καλλους παραιρουνται φυσεως ελαχεν απαλλαττειν.
[2] sic.

Περιστερεων δε τις κεκληται βοταν η και ραμνος ουτω φυτον τι προσαγορευεται τους κλαδους αμα τη δε βοταν η της ραμνου λαμβανε. αγαθη γαρ εστν ου μονον αρηγειν τοις δηχθεισιν αλλα και παντοιας ασης σχεδον απαλλαττειν εστι ραμνος ανθρωπους ικανη. Ετι μην και η παρθενιος επιδαν εναυθειουσης αυτης τοις κλαδοις προσχρηση προσφορον γιγνεται εις το σωζειν. και κιχορον αλλη και μιλτος ετερα τις κεκληται βοταν η. φυεται δε εις πληθος η μιλτος παρα τοις βοιωτοις. και ονομα τηδε επιτεθικασι νηπενθης, οτι περιοραν ουχ οια τε εστν ανθρωπους ολως κρατουμενους λυπη, αλλα υπεξαγει της μνη-

[1] Litterae sunt perforatae.

μνημης των δεινων εις ληθην ελκουσα κατα μικρον, επειτα την ψυχην εις το της ευφροσυνης αγαγουσα εστησεν παρ αυτα χαιρουσαν χωριον. ο δε γε αγριος σικυος πικραν μεν την ριζαν τοις γευομενοις παρεχεται, τοις δε διαχωρουσαν μηδαμα εχουσι την γαστερα παυυ επωφελης. ὑπεκλυει γουν επιδοθεισα η ριζα και διακαθηρας τον κακοπαθουντα επι το κατα φυσιν αυτον παντελως ηγαγεν. και ο καρπος του παλιουρου αλλα του τραχεῶ νεωστι pag. 120. ανθουντος συν αυτοις της ροιας τοις ανθεσιν και αυτοις τοις φυλλοις. κ᾽ ὑστινος [1] η βοτανη υστωπον τε επι τουτοις και ονωνις παλιν. πολυκλωνῶ δε εστιν ικανως η ονωνις η δε και ... δεσθαι τους ... ων ..... υτ.. ν... το [2] τουτου ποιει. [1] lic.

ΤΗΛΕΦΙΟΝ ΑΜΠΕΛΙΟΣ ΚΟΡΔΟΝ ΚΑΙ ΑΙ ΛΟΙΠΑΙ.

Εστω δη και φυλλα τηλεφιου και νεωστι πεφυτευμενης εν βοτρυσι η μεριδῶ κλημα σπερμα τε κοριου της αγρειας και ο κορδον και η τα φυλλα τα λεπτα εχουσα κονυζα και καρδαμον τε επι τουτοις περσικον πινε. πινων γαρ πισση φλυαρον ουδεν. εστι δε πεπερινου το φυτον αφ ου το πεπερι. τα φυλλα τουτου κοψας μετα παντων σωζε. γληχων δε η πλιστα τα ανθη φερουσα και σινηπι επι τε τουτοις και η στρυχνος ομοιως διασωζειν ικανα και ταυτα τους τρωθεντας εχι. αγε δη και το εν τοις κηποις αυθις γιγνομενον πρασον και σπερμα κνεδων νυν εγω της βοτανης λεγω, εκεινης αρα της βοτανης ης οι παιδες επειδαν παιζωσι κατ᾽ αλληλων ερχομενοι σφας παιουσι τοις φυλλοις. και γελωτα δη το εντευθεν αυ-

[2] Vbi puncta appoſuimus, litterae ſunt perforatae.

αυτοι τε εχουσιν οι παιζοντες, και σφας τοις ορωσι παρεχουσι. οτι προσαψαμενης αυτοις οπωτουν οι παιδες της βοτανης ταυτης γελωντες ανιωνται δηθεν.

Και μεν τοι και λευκοτατη κεφαλη της κιλλης και των βολβων τα ξηρα και ης το ονομα δρακοντιας βοτανης καυλεια και ασπαραγος η φυεται πλησιον της ραμνου και αυτης της ραμνου ασπαραγος. ειτα και ο καρπος της πευκης ως εςιν ουτος νεαρος και συνεςραμμενος επεωρουμενος τοις κλαδοις.

ΣΚΟΡΠΙΟΥΡΟΣ ΣΙΔΗ ΚΑΙ ΑΙ ΛΟΙΠΑΙ.

pag. 122. Τυγχανει μεν τοι τις βοτανη και τω κεντρω παρεοικεν η ταυτης του σκορπιου ρειζα [1] η σκορπιου μεν υπο τους τρωθεντας ουκ εασιν εσθαι αλλα θεραπευει. καλουσι γε μην σκορπιουρον την βοτανην τηνδε οτι του θηριου τουτου τω κεντρω εοικε την ρειζαν.

[1] sic.

Ετερα δε παλιν τυγχανει κανταυθα βοτανη και καλειται σιδη. ο καρπος ο ταυτης κοκκοι εισι υπαρχουσι δε ερυθροι. και γιγνεται η βοτανη η της βοιωτιας μεν εν ψαμαθη παρα δε ποταμον, προτερον μεν σχοινεον οι παλαι εκαλουν, σμηνον δε οι επιχωριοι μετα ταυτα αυτω ονομα εθετο. παρα τουτον φυεται πολλη τον σμηνον η σειδη μην και η ινοπος [2] αγει και ο χοασπης ποταμος αρωματα φερει. συν ταυταις μιγνυε κ̓ι πιστακιωνα κρεμονας. ταις σμικραις αμυγδαλαις ο των πιςακιων πως παρεοικε καρπος. καυκαλιδες τε και μυρτα και αρμινθος η βοτανη και μαραθον χλωρον. ετι μην τοισδε παρεστω σοι και ερυσιμος βοτανη. και των

αγριων

[2] Inter η & ινοπος superscriptum est δων.

αγριων ερεβινθων ο καρπ⟨ος⟩ βαλλεσθω συν αυτοις τοις κλαδοις. οδμην δε βαρειαν ο αγρι⟨ος⟩ ουτ⟨ος⟩ ερεβινθ⟨ος⟩ εχει και εσιν επαχθης. σισυμβριον τε δη και τουτο επιδαν [1] εν τη ωρα του ανθους γενηται. ωφελιμωτατον γαρ τοις τρωθισιν καθιζαται λειαν. αταρ ουν δη και το μελιλωτον εξ υπογυου συνκομισθεν. και η οιναυθη δε του ανθειν επειδαν και η δε εντ⟨ος⟩ η του της ωρας ανθος. βοτανη δε εσιν η οιναυθη και φιλειται υπο των αιπολων οτι τους αιγας ος [2] οιμαι πιαινειν ικανη εις τροφην. παραβαλλομενη τοις κτηνεσι τουτοις η οιναυθη αυτη λυχνις τε αμ αυταις, και θρυαλλις βοτανη δε..... φω [3]. ροδον τε δη και την τον πλειςον κ.... δη καρπον κομιζουσαν ην ονομα..... λευκοϊον μεν λεγω υπο σου γιγνεσθω. αλλα γαρ ταττεσθω προς ταις ουσαις και η λεγομενη ψιλωθρον παρ ενιων ποα. και η το ονομα υακινθος ετεθη βοτανη ανθουσα τοις εν τη χρεια τη τουτων τυγχανει προσφερης. φιλοθρηνης δε υπ ενιων η αυτη λεγεται. και τινος ενεκα λεγεται ηδε η αιτια βοα.

[1] sic.

[2] sic.

pag. 124.

Οτι υακινθον ο απολλων παιζοντα παρα τον ευρωταν δισκω απεκτεινεν. αλλα ουχ εχω νυ τον τοι γαρ ουν θρηνειται υπ εκεινου πολλα και φιλοθρηνης προς των πολλων ως ο λογος λεγει εξ εκεινου τη βοτανη τουνομα ετεθη.

ΤΡΙΦΥΛΛΟΝ ΟΠΙΟΝ ΕΡΥΘΡΑΝΟΣ ΚΑΙ ΑΙ ΛΟΙΠΑΙ.

Αγε δη μετα των λεχθεντων τιθει και το καλουμενον τριφυλλον και τον του οπιου χυλον. ο σταθμος

[3] Aliquot heic litterae cum pergameni particula ablatae, ut et paullo poſt.

τρις οβολους ελκων υπαρχετω του οπιου τουτου. και τον εοικοτα τω κροκω ερπυλλον ομοιως και κρηθμον και χα-
[1] sic. μεκυπαρισσον [1] αμα αννησω και σιλφιου ριζη τριβον εις ποτον τοις δηχθεισιν διδου. διδου δε ποτε μεν αυτα μετ αλληλων μιγνυς. ποτε δε εκαστον και καθ αυτο πινειν.

Και αλλοτε μεν μεθ υδατος, αλλοτε συν οινω, ποτε δε συν οξει, ϗ αλλοτε παλιν συν γαλακτι. οπως γαρ αν ϗ μεθ ουτινοσουν τουτων ο λαμβανων εσται εξει το ασφαλες.

Οδοιπορουντι δε η θηρωντι η εν ορι διατριβοντι σοι που και η εν ερημειαις η αλλως εν ανυδροις ευρεθεντι τοποις ην τυχη τι των θηρειων τουτων προσψαυσαν νυγματι, τας παρατυχουσας διαμασω λαμβανων βοτανας.
pag. 126. ειτα τον μεν χυλον αποπτυε, τα δε μασηθεντα επιτιθειη δη και κατα του τοπου το θηριον ηνεγκεν ενταυθοι την πληγην.

Παυλα τε γαρ το απο τουτου σοι των οδυνων εσται. και παντελης καταληψεται σε των λυμαινομενων απ αλλα.

ΑΡΙΣΤΟΛΟΧΙΑ ΙΡΙΣ ΝΑΡΔΟΣ ΚΑΙ ΑΙ ΛΟΙΠΑΙ.

Αποφυγοι δ αν και ουτως εστις ουν υπο θηριου πληγεις και θεραπευθειη, ει ταις υπο των ιατρων λεγομεναις σικυαις ταις χαλκαις χρησαιτο. ειτα αθροισας δια τουτων το αιμα κενωσης το δεινον. και μεν τοι ϗ τω της συκης η περσειης οπω χρωμενος επι του πληγματος μεγαλα ονησεις τουτω καταχριων αυτο και σιδηρον τεπυρωμενον επιτιθεις κατα του νυγματος. και ασκου αιγιου πεπισσωμενου τοδεων το σφυρον οποταν η την

[2] Olim tamen legebatur διαφω. Syllaba μα addita est supra sequiori aevo.

η την χειραν αλλοτι μερος η κνεισθεν υπο του θηριου περιδεσμων τουτω παντως απαλλαξει της ανειας. εξ οινηρου τυγχανετω ο ποδεων ασκου. και ο δεσμος γεγονως προτερον του ασκου γιγνεσθω τηνικαυτα δεσμος του τρωθεντος αερους εκμυζηθειη δ' αν το δεινον κανταυθα υπο βδελλων ει προστεθειεν αυται γε τω τυπεντι τουτω. ωφελησειε δ αν και χυμος κρομιου και αιγων ομοιως τον τρωθεντα τα περιττωματα. επιχρεισθεις μεν δη αρα ο χυμος τω ελκι, τα περιττωματα δε μετ' οινου τρυγιας φυρασθεντα η οξους και επιπλασθεντα. ινα δη πασης αμυντικον γ ασης μαθων προς ταυτα κατασκευασης βοηθημα. λαμβανων βοτανας ειτα μιγνυς προσαγης ταις εκιναις αναιρου αριστολοχειαν και την ιριν. pag. 128.
επι δε ταυταις και την ναρδον. εστι γαρ βοτανη ναρδος ουτω καλουμενη. χαλβανης τε δη ριζας και πυραιθρον ξηρον δαυκον τε ωσαυτως και βρυωνιαν. επι ταυταις γλυκυσιδην τε την βοτανην και ελλεβορον τοι τον μελανα, και τουτον επιδαν [1] κατασταιη ξηρος. το τε αφρονιτρον ϗ κυμινον κονυζαν τε δη και την ονομαζομενην αγριοσταφιδα και δαφνης ετι μην τον καρπον και ης το ονομα βοτανης κυτισσος, και ταυτην μιγνυε συν εκειναις βαλλων. ιππολιχην δε λεγεται τις ουτω βοτανη. και η κλησις των ιππων οτι τους λιχηνας ηδε θεραπευειν δοκει. το δ' ουν μεγεθος εςιν αυτης ουχ οια πολυ της γης υπερεχειν ανω και ου λια [2] μιον ετερα. μετ εκεινων αρα και ταυταις κεχρησο. ειτα και μηκωνος οπον και αγνου μην σπερμα βαλσαμον τε δη και το καλουμενον κιναμωμον ϗ σφονδυλιον αμα αλοι οξυβαφον. οι αλες εστωσαν εις μετρον οι εμβαλλομενοι ταις βοταναις. προς τουτοις ϗ λαγου-

[1] sic.

[2] sic.

τυτια [1] και ο ποταμιος και καρκινος εμβαλλομενα εις ολ-
[1] sic. μον ταυτα συνκοπτεσθω [2] παντα κ᾽ μιγνυσθω καλως. υπε-
[2] sic. ρον δε εστω λαϊνον ωδε κοπτεσθαι τας βοτανας. τω τε χυλω της απαρινης εις κυκλων μεγεθος δραχμιαιων ανα-λαμβανεσθαι. ο δε ςαθμος ωσαυτως τουτων τυγχανετω δραχμης. η μεν τοι χρεια διδασκετω το μετρον οσον εφ εκαςω της δοσεως προσηκει τυγχανειν. πινειν δε δει τουτο και ταυτα εις οινον. καθ᾽ εκαςον δε εκλυειν δει των τροχισκων απα οινου εις κοτυλας των χρωμενων δυο. επη δε ταυτα των ομηρου νικανδρου του κολοφωνιου εν τω της μνημης αποτεθηναι παρα σοι χωριω μη χειρον εχον τα δευρο νομισθειη ποτε ω ερμησιαναξ.

ΠΑΡΑΦΡΑΣΙΣ ΕΥΤΕΚΝΙΟΥ ΣΟΦΙΣΤΟΥ ΕΚ ΤΩΝ ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ ΘΗΡΙΑΚΩΝ.

ΤΩΝ ΔΕ ΑΝΤΙΦΑΡΜΑΚΩΝ ΤΑΔΕ ΕΝΕΣΤΙΝ.

Περὶ ἀκονίτου.
Περὶ δορυκνίου.
Περὶ ψιμιθίου.
Περὶ φαρικοῦ.
Περὶ κανθάριδος.
Περὶ ὑοσκυάμου.
Περὶ κορίου.
Περὶ λαγωοῦ θαλασσίου.
Περὶ τοξικοῦ.
Περὶ ἰξίας.
Περὶ ψιμιθίου.
Περὶ ὑοσκυάμου.
Περὶ κωνίου.
Περὶ μύκητος.
Περὶ φρύνου.
Περὶ σμύλου.
Περὶ φαρικοῦ.
Περὶ κορίου.
Περὶ βδέλλης.
Περὶ κολχικοῦ.
Περὶ ταυρείου αἵματος.
Περὶ γάλακτος.
Περὶ σαλαμάνδρας.
Περὶ λιθαργύρου.
Περὶ μήκωνος [1].

ΑΛΕ-

[1] Vindobonenſis Codex paucioribus titulis hunc capitum elenchum comprehendit; poſt octavum enim reliqui ita habent: Περι κωνιου. Περι βδελλης. Περι μυκητος Περι κολχικου. Περι σαλαμανδρας. Περι ιξιας. Περι φρυνου. Περι ταυριου αιματος. Περι λιθαργυρου. Περι βουπρηςιως. Περι σμιλου. Περι γαλακτος. Περι μηκωνος.

ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ.

pag. 178.

Εἰ καὶ μὴ τῆς αὐτῆς εἶναι πόλεως, μηδ' ἔθνους, ὦ Πρωταγόρα, τοῦ αὐτοῦ διεκληρώθημεν, οἴκου τε δὴ καὶ συγγενείας οὐδαμᾶ, καθάπερ ἄλλοις ἔξεστι τῶν τ' αὐτῶν ἀπολαύειν ἡμῖν. οὐ γὰρ δή ἐστί τις ὀλίγη κατὰ τὴν Ἀσίαν ἢ τὰς πατρίδας ἡμῶν κομιδῇ διειργουσα χώρα. οἷον [1] οἴκου τέ σοι καὶ πατρίδος ἦν τῆς αὐτῆς μετεσχηκὼς ἐγὼ περὶ τῶν βοηθημάτων τῶν [2] φαρμασσομένων τοῖς ἀνθρώποις εἰς ἐπικουρίαν παρὰ τῆς φύσεως ἐξηύρηται, οὐδὲ ὑποχειρίους συγχωρεῖ τῷ θανάτῳ τις [3] γνοὺς ὁπωσῦν λανθάνειν, διεξελεύσεσθαί εἰμί σοι [4] πάσης σαφῶς προθυμίας ἐντός. Οὐκοῦν οἰκεῖα μὲν τὰ σὰ ταῦτα, καὶ ἐν οἷς δίαιτα κατὰ τὸ μεσαίτατον τῆς Ἄρκτου κείμενα τυγχάνει. ἀπέχει δὲ ἐν οἷς ταῦτα οὐ πολὺ θαλάσσης, ἀλλ' ἔστι πλησίον, καὶ τὰ τῆς Ῥέας ὄργια παρὰ τούτοις μένει, ὅτε τοῦ Ἄττεω γάμος καὶ τὰ ἐπὶ τούτοις ὅσα παρά σφι τελεῖται. τὸ δὲ ἐμὸν οἰκητήριον ἡ πόλις Κολοφὼν τυγχάνει. Ἀπόλλωνος δέ ἐστιν ἄρα παρ' αὐτὴν ἱερὸν Κλαρίου, καὶ τὸ ὄνομα Κλάρου ἐτέθη τούτῳ τῷ μαντίῳ, ὅτι δὲ ὁ χῶρος οὗτος, κλῆρος ἐγένετο τῶν Κρεούσης παίδων Ῥάκιος καὶ Κλάρου, οἱ περὶ τούτων ἡμᾶς σαφέστατα διαγγέλλοντες διδάσκουσι λόγοι.

ΠΕΡΙ ΑΚΟΝΙΤΟΥ [5].

par 18

Ἐπιγνώτη [6] δὲ τὴν βοτάνην αὐτίκα δὴ μάλα προσενεχθεῖσαν τῷ στόματι τὴν ἀκόνιτον οὕτως ὀνομαζομένην. πικρά τε γάρ ἐστιν ἱκανῶς, καὶ κίνδυνον οὐ τὸν [7] τυχόντα ἐπάγει, ἤν τινι δῷς πιεῖν. παρὰ μέν τοι τὸν Ἀ-

χέ-

[1] οἷον αν ειπερ. [2] ὧν. [3] τί. [4] ημισυ. [5] ΑΚΟΝΙΤΟΝ
[6] επιγνωσει. [7] Deest τὸν.

χέροντα αὐτὴ φύεται ποταμὸν, αὐτόθι δήπου καὶ πλησίον κατὰ τοῦ χάσματος, ὅθεν πέρ φασι τὰς ψυχὰς διαπορθμεύειν τὸν θάνατον, καὶ ὁ θεσμὸς τὴν ὑπεισελθοῦσαν καθάπαξ τὸ ξόμιον λέγει πάλιν χωρεῖν μηδέν. δείκνυνται δέ γε παρὰ ταῦτα καὶ αἱ τοῦ Λύκου παιδὸς Περιολάου πόλεις ὡς εἰσιν ἔρημοι, καὶ οἶκοι, παρ' οὓς ἀκόνιτος ἡ βοτάνη ἐντεῦθα φυομένη ἐστίν. δῆσαι δὲ καινὴ τὰ χαλινὰ, τό τε πᾶν στόμα γίγνεται ὁμοίως ἥδε τοῦ πιεῖν λαχόντος. στύψις τε τὰ οὖλα καρτερὰ πρὸς τούτοις κ᾽ ἅμα τῇ γλώττῃ τὸν οὐρανὸν σφοδρῶς ἐμπεσοῦσα λυπεῖ. ἐπειδὰν δὲ καὶ τῶν ἐντὸς τοῦ στήθους τὸ δεινὸν ἅψηται, τὸ μὲν πρῶτον λυγμὸν ποιεῖ, καὶ ἀμηχανίαν, εἰς τὸ ἀλύειν τε αὖ καὶ ἀδημονεῖν οὐχ ἁπλῶς ἄγει τὸν πάσχοντα, ὅ τε δὴ στόμαχος ὀδυνᾶται, καὶ μάλιστα δὴ ἔνθα εἰσὶν αἱ τούτου λεγόμεναι παρὰ πάντων πύλαι. ἀλλὰ μὴν καὶ τὸ λοιπὸν ὅθεν περ δίεισιν ἡ τροφὴ, ἄκλειστον ὥς φησι χωρίον διὰ παντὸς μένον, τῶν πόνων ἐπιτριβόντων αὐτὸ, κ᾽ τῶν ἀλγηδόνων τῇ [1] γαστρὶ τὴν ἄτην [2]; κ᾽ τῷ κάτω παρέχειν ἐντέρῳ φλεγμονὴν πέφυκεν. τινὲς τοῦτο κῶλον προσαγορεύουσι τὸ ἔντερον. ἀρχὴ δέ ἐστι μὲν τοῦτο τῶν κάτω τοῦ ἀνθρώπου μερῶν. ἔχει δὲ ὁμοίως καὶ τοῦτο πύλας τὸ μόριον. ἀρχὴ μέν τοι τῆς δυσκοίης ταύτης, καὶ γὰρ οὕτως οἶμαι τόδε ὀνομαζόμενον ἐπίστασθαι, ὁ στόμαχός ἐστιν, ὅτι δέ γέ ἐστι καθάπαξ ἥδε δεκτικὴ σιτίων καὶ παρὰ ταύτην φέρεται τὰ ἐσθιόμενα, αὐτὴ τοῦ ὀνόματος ἡ κλῆσις μαρτυρεῖ. ἀλλὰ γὰρ ἐπακολουθεῖ τῆς ἀκονίτου τοῖς πιοῦσιν, ἀπὸ μὲν τῶν ὀφθαλμῶν φέρεσθαι καὶ ἀποστάζειν ὑγρὸν πλῆθος αὐ-

[1] αυτη τε. [2] ασην.

αὐτῶν πολὺ, ῥέεσθαι δὲ καὶ τὴν γαστέρα, πνευμάτων τε ἐν αὐτῇ γίγνεσθαι διαδρομὰς συχνὰς, ἃ καὶ στηρίξαντα πολλάκις περὶ τὸν ὀμφαλὸν αὐτὸν, ἀσχέτους τοὺς ὠδύνας πέφυκεν ἐμποιεῖν. βαρύτης τε δεινὴ τῆς κεφαλῆς ἐπὶ τούτοις, καὶ τῶν κροτάφων παλμὸς ἀνύποιστος κρατεῖ, ὁρᾶν τε οἱ τῶν τοιούτων ὀφθαλμοὶ δοκοῦσιν οὐ κατὰ τὰ αὐτὰ, οὐδ' εἴπερ [1] προσήκει τοῖς ὁρῶσιν, ἀλλ' ἐνηλλαγμένως. τὸ γοῦν αὐτὸ καθ' αὐτὸ πολλαπλοῦν νομίζει, καὶ τὰ δύο ὁρῶν οἴεται τέσσαρα, ὥσπερ ἂν ἔξοινός τις pag. οὗτος ὤν, καὶ κραιπαλῶν τύχῃ. οἷα μὲν λέγουσι τοὺς τῷ Διονύσῳ στρατεύοντας τοὺς Σιληνοὺς δῆτα ἐπιτελεῖν τρυγῶντας καὶ ἐμφορουμένους οἴνου, καὶ ὑπαφρίζοντας, ἔπειτα διχλωμένους οἷον καὶ λιγυζομένους τὸν αὐχένα, καὶ παρασυρομένους τὴν φωνὴν, μεθυσθέντας τε αὐτοὺς, ὑπόθερμον βλέπειν, καὶ κεῖσθαι οὐκ ἐν κόσμῳ ἐπὶ τῷ ἐδάφους ὄντας τῶν Φρενῶν ἔρημον [2]. τοιαῦτα ἅττα καταλαμβάνεσθαι ποιοῦντας τοὺς τῇ βλάβῃ περιτυχόντας εὕροις ἂν τῇ τοῦ ἀκονίτου. λέγεται δ' οὖν ἡ αὐτὴ καὶ μυοκτόνος [3] ἡ βοτάνη. διότι δὲ λέγεται καὶ τοῦτο, ἡ αἰτία δηλοῖ, ὅτι τοὺς ἀχρειοτάτους ἀναιρεῖν δοκεῖ καὶ λίχνους καὶ δυσεργοὺς μύας, ἢν αὐτῆς γεύσωνται, ἀλλὰ μὲν δὴ καὶ παρδάλη, ἀγχίστη δὲ παρ' ἐνίων προσαγορεύεται, ἐπεί τοι καὶ ταύτῃ τῇ βοτάνῃ πρὸς ἀναίρεσιν τῶν θηρίων οἵ τ' ἂν αἰπόλοι καὶ ποιμένες καὶ νομεῖς [4] τῶν βοῶν ἔν τε τῇ Φελλάκρᾳ καὶ τῇ Ἴδῃ τοῖς ὄρεσιν κεχρῆσθαι δοκοῦσιν. ἄλλως τε δὴ καὶ παντὸς θήλεος, καὶ δὲ ἐντεθεῖσα μορίῳ ζώου ἀποθνήσκειν ποιεῖ ἡ βοτάνη αὕτη, ἧς ἐστι τοὔνομα ἀκόνιτον.

τὸν

[1] ηπερ'. [2] ερημους. [3] μυοκτονον. [4] νομης.

τὸν τοίνυν ἀντίδοτος [1] πονήρως ποτὲ ἐκ ταύτης ἔχοντα ἰάσῃ μεστὴ κονίας μὲν ποιήσας μέτρῳ τὴν σεαυτοῦ χεῖρα ὡς οἷόν τε [2] δέ γε μάλιστα καταλιωθείσης κοτύλῃ οἴνου, καὶ ταῦτα μέλανος ἐπίμεστος [3], εἶσω τὴν χεῖρα τῆς κονίας ταύτης ἐπιβαλεῖν [4] σε χρὴ, ἀβροτόνου τε δὴ καυλία ἐν θάμνοις ἐπιτυγχανούσης, πρασίου τε ὁμοίως τῆς καὶ μελιφύλλου καλουμένης, ἀλλὰ [5] καὶ τῆς ἀγήρω καὶ ἀειθαλοῦς [6] χαμελκίας βλαστοὺς, καὶ πήγανον σὺν [7] πᾶσι τούτοις κομίζων ἔμβαλε. αὐτὰρ οὖν δὴ διάπυρον πάνυ σφόδρα ἐμβαλὼν μέλιτι σβέννυε σίδηρον, καὶ τὴν ἐν ταῖς καμίνοις τῶν σιδηρέων γιγνομένην τρύγα, ἣ σκωρία κέκληται, φέρων δὴ σὺν τούτοις, καὶ τρύτῃ [8] μίγνυε χρυσόν τε αὖ πεπυρωμένον ἄργυρον [9] ἀφρόδ' .... [10] τῷ πυρὶ καὶ τοῦτον προσομιληκότα ἐμβαλὼν σβέννυε τῷ μέλιτι, εἶτα δὴ τὴν χεῖρα εἰς ἥμισυ τῶν φύλλων ποιήσας τῆς συκῆς, χαμαιπιτύος τε τῆς ὀρίας, καὶ ταύτης τὰ φύλλα αὐανθείσης μέν τοι, τῆς τ' αὐονίτιδος ὁμοίως, καὶ πολυκνήμου τῆς βοτάνης τοὺς κλῶνας, εἰσὶ νεαροὶ, τετράδι κυάθων οἴνου γλυκέος ἀνχιροῦ. ἄγε δὲ καὶ καθεψηθείσης πάνυ σφόδρα σχεδὸν, ταχὺ διαλυομένης ὑπὸ πυρὸς τὸ ὕδωρ ὄρνιθος τῶν ἐν ποσὶ δήπου καὶ ἐν ταῖς οἰκίαις ἀναστρεφομένων, ἤτοι νεοττῶν γε ὧν τρέφουσιν αὗται, ἑψηθέντων καὶ τούτων

Pag. 184.

τῶν

[1] Deest ἀντίδοτος in contextu Vindobon., scriptum tamen est in marg. a recenti manu. [2] οιονται, επιμεστος μετρον. υπαρχετω. [4] επιβαλλειν, & sic infra ter cum duplici λλ. [5] αλλα μην. [6] αειθαλλους. [7] συμ. [8] ταυτην. [9] και αργυρον. [10] In Vindob. σφοδρα. In Mediceo vero per quasdam figlas effertur, unde praeter dictas litteras nil aliud valeas exculpere.

των τὸ ὕδωρ κιρνῶντα δεῖ πίνειν μετὰ τοῦ μέλιτος. ἀλλὰ μὴν καὶ τῶν βοΐων καθεψηθέντων [1] κρεῶν, αὐτῇ πιμελῇ τὸ ὕδωρ ἅδην πινόμενον τοῖς ἄλλοις ὁμοίως ὠφελεῖ.

Δύναται δὲ δὴ ταῦτα καὶ μιγὲν βάλσαμον γάλακτι, νῦν μέν τοι τετοκυίας πώλου ὑπαρχέτω γάλα. ἀλλ' ἤν τις αὐτῷ [2] πιεῖν μὴ παραιτήσηται, ὀνίνησι σφόδρα. δεῖ δὲ καὶ ὕδατος ἐπιπίνειν εἰς τοσοῦτον τούτοις, εἰς ὅσον ἂν πᾶσαν ἀπεμέσας τις τὴν τροφὴν, τὸ δεινὸν δυνηθῇ διαφυγεῖν. ἀλλὰ γὰρ καὶ ἡ πιτύα πρὸς τούτοις χρήσιμα [3] τοῦ λαγωοῦ, καὶ μετὰ [4] ταύτην ἡ τοῦ νεβροῦ, ἀμφότεραι μέν τοι φυραθεῖσαι οἴνῳ, ἑκατέρα κῆ καθ' αὑτὴν ὑπάρχει χρήσιμος. ἀλλ' οὖν καὶ ἡ ῥίζα τῆς μορέας πρότερον ἐν ὅλμῳ συρ. ριβεῖσα, εἶτα ἐψηθεῖσα ἐφ' ὅσον οἷόν τε μετ' οἴνου δίδοσθαι, μέλιτος προσπλακέντος αὐτῇ, τοῖς πάσχουσιν ὠφελεῖ. ὅπως γὰρ ἂν δόξῃ τις οὖν ὑπὸ τοῦ δεινοῦ κεκρατῆσθαι, χρησάμενος τοῖσδε δὴ τοῖς βοηθήμασι τὸ [5] ἀσφαλὲς ἕξει, κῆ σῶος ἀπελεύσεται χρώμενος οἷκαδε τοῖς ἑαυτοῦ ποσίν. pag. 186.

ΠΕΡΙ ΨΙΜΙΘΙΟΥ.

Μεταταῦτα τοίνυν λέγεσθαι χρὴ καὶ περὶ ἧς ἐναπομόργνυται τὸ ψιμίθιον τοῖς ἀνθρώποις πινόμενον βλάβης. λωβᾶται γὰρ αὐτῶν τὴν ὑγιείαν, καὶ τοῦ βαδίζειν ἄρα αὐτοὺς ἐμποδὼν ἵσταται. ἔοικε δὲ δή που τὴν [6] χροιὰν ἐν ὥρᾳ ἔαρος φαινομένῳ γάλακτι τὸ ψιμίθιον δὲ [7] τοῦτο καὶ ἐπαφρίζοντι, ὁπόταν ἡ κατὰ ἄλλας ἐν τῇδε δείκνυται τῇ ὥρᾳ τροφιμώτερόν τε ὄνομα

[1] καταεψηθεντων. [2] αυτο. [3] χρησιμος. [4] μετα τοι. [5] αρα το. [6] την γουν. [7] δη.

ϰ᾽ διαυγέστερον ἑαυτοῦ [1]. τοῦτο δὴ τὸ ψιμίθιόν ἐστι προσφερὲς τὸ εἶδος. ἀλλ᾽ οὖν ἐνταῦθα τοῦ πιόντος τὸ μὲν πρῶτον ῥυποῦται τὰ οὖλα, ὁπόσ δέ τις κατὰ τῶν γενύων οἷον συνίσαται, πολὺς ἐπὶ τούτοις ἀφρὸς ἐπιπεπλασμένος. ὥσπερ οὖν καὶ οὗτος δακνώδης κατ᾽ αὐτῶν ὁρᾶται τῶν σημείων, ἥ τε γλῶττα ὑποφλεγομένη ξηρὰ καθίσταται, καὶ τὸ φθέγμα πρόεισι τετριγὸς καὶ βαρύ. τά τε λεγόμενα παρίσθμια αὐαινόμενα καταπολὺ τῇ κατὰ φύσιν ἐνεργεῖν εἰς λήθην ἔρχεται, βήξ τε ἐπιγιγνομένη [2] καρτερά, καὶ οὔτε ἠρεμεῖν συγχωροῦσα τῷ κακοπαθοῦντι διὰ τὴν κατὰ τοῦ σήθους σηριχθεῖσαν ἐκ τῆς βηχὸς ὀδύνην ἄσχετον, οὔτε ἀναφορὰν τοῦ φλέγματος λεπτοτάτου λίαν καὶ σχεδὸν ἀποίου τυγχάνοντος ῥᾳδίαν συγχωρούσης γίγνεσθαι ἐπίτασιν πότου [3] ἐμεῖν μὲν δοκεῖν ταλαιπωρίαν, μηδὲν δὲ καὶ κακοπάθειαν τῶν ἀνθρώπων [4] ἄγειν. Ἄγει [5] οὖν ἐπ᾽ αὐτοῖς τὸ φάρμακον καὶ τοῦτο πρὸς ὕπνον, καὶ ἀποψύχεται ὁ μετασχὼν αὐτοῦ, καὶ τὰ μέλη τοῦ κινεῖσθαι ὥσπερ τὸ πρότερον ἐκ τοῦ κατὰ φύσιν ἀφαιρεῖται, καὶ τὸ ἐντεῦθεν ὁ θάνατος τὸν κάμνοντα ἄγει. Παραχρῆμα τοίνυν τῷ βληθέντι τῇ ἀπὸ τοῦ ψιμιθίου ἐπιβουλῇ ἐνταῦθ᾽ ἀεί τις ἐπιπίνειν ἔλαιον διδότω. τὸ δὲ ἔλαιον ἐξ ὀρχάδος, ἢ πρημαδίας ἐλαίας ὑπαρχέτω [6]. εἰς τοσοῦτον μέν τοι πινέτω τὸ ἔλαιον οὗτος, ἐς ὅσον [7] ἡ γαστὴρ ὑπομείναται, ἐξελάσαι τῶν ἐντέρων τὸ συσραφὲν δυνήσεται κακόν. καὶ μὴν καὶ γάλακτος ἡ πόσις, ἀλ-

pag. 188.

[1] Inter verba ἑαυτοῦ & τοῦτο, haec alia leguntur: ϰ᾽ ιν τω αγγει ετι πιρ... ινω αν ο βαλλων αυτο εκ του παραχρημα δεξαμενος. [2] επιγινομενη. [3] επι την κρο του. & quidem melius. [4] των ανθρωπων. [5] αγει δ᾽ ουν κ. λ. [6] υπαρχετω τουτο. [7] οσον ολισθον.

ἀλλὰ τοῦ προσφάτου, πρὸς τόδε ὠφελεῖν [1]. ἡ γὰρ δὴ τοῦ παλαιοτέρου ἐστὶν, οἶμαι, λαμπρῶς ἀφελὴς [2]. καὶ τὸν χυλὸν ναὶ μὴν τῆς μαλάχης παρεγγύα πίνειν ὡς πλεῖστον τοῖς φλαύρως ἔχουσι, καὶ κατειλημμένοις ὑπὸ τούτου ἀκέστεις [3] ἅμα κατακόψας καὶ λιήνας, αὐτὰ δίδοθι μετ' οἴνου. καὶ γὰρ πινόμενα τυγχάνει λυσιτελέσατα πρὸς ὑγιείαν.

Ἀλλὰ μὴν καὶ ἡ τῶν κλημάτων τῆς ἀμπέλου τέφρα ἐστὶν ἐπωφελὴς θερμῷ μὲν ὕδατι ποθεῖσα [4], διυλι- pag.
θεῖσα [5] δὲ ἐπιμελῶς ὡς ὅτι μάλιστα. καλαθίσκος δὲ 190.
ὑπαρχέτω, ὁ ταύτην διηθῶν τὴν τέφραν καὶ ἀποκαθαίρων, ἤ τις ἰβμὸς τυχὼν, ὅς τις ἐπισχεῖν τὴν ὕλην τὴν ἀπὸ ταύτης δυνήσεται, καί σφι μετ' ἐλαίου τὴν ἰλὺν συναναμιγνύων κέχρησο πρὸς τὰ προκείμενα. ῥύεται τοῦ κακοῦ τούτου καὶ ὁ ξηρὸς δὴ τοῦ τῆς περσέας [6] καρπὸς, περσέας [7] ἐκείνης, ἣν καὶ [8] ὁ Περσεὺς ἐξ Αἰθιοπίας μετὰ τὸ τὴν τῆς Μεδούσης ἐκτεμεῖν κεφαλὴν τῇ χρυσῇ ἅρπῃ χρησάμενος ἤγαγεν εἰς Μυκήνας, καὶ κατεφύτευτε Κηφέως δωρησαμένου, ὃς τότε βασιλεὺς ὢν [9] Αἰθιόπων ἐτύγχανε τῷ Περσεῖ τὸ φυτόν. πλησίον τοίνυν ἐστὶ τῶν Μυκηνῶν ὄρος, ὃ καλοῦσιν οἱ ἐπιχώριοι Μέλανθον, καὶ κρήνη ἐν αὐταῖς Μυκήναις. ἀλλὰ καὶ ταύτην τοι Λαγγίαν ἐπονομάζουσι τὴν πηγήν, ἔνθα δὴ καὶ τὸ τῆς βήβης [10] ἄκρον [11] μύκην καλοῦσιν, αὐτὸς ἧς ἔφερεν ἅρπης ὁ Περσεὺς, ἐκπεσεῖν λέγεται, γενέσθαι μέν τοι λέγου-

[1] ωφιλειν. [2] ωφιλης. [3] ειχεσεις. [4] πλυθεισα. [5] διηττηθεισα. [6] περσιας. [7] περσειας. [8] abest καὶ.
[9] των. [10] θηκης. [11] Postremis litteris huius vocis adscriptum est ον, ut legi possit etiam ἄκρονον, quae Vindobonensis etiam est lectio.

σι τὸ κατατρετὸν μύκην, παῖς τε τῆς δανάης πρὸς τροφὴν μέλλοντος. ὠφελήσειε δ' ἂν τὸ [1] τοιοῦτον καὶ τοῦ ἐν Γέρῃ τῇ Ἀράβων χώρᾳ γεωργουμένου λιβάνωτοῦ ἐπιπασθέντος δηλαδὴ ὀπτηθείσῃ τροφῇ, καὶ δοθείσῃ ταχύ. ναὶ μὴν ἀλλὰ καὶ δάκρυον καρύκης τοῦ φυτοῦ, καὶ μέν τοι καὶ τοῦ ἀταλύμνου [2], οὕτω δὴ τοῦτο τὸ φυτὸν ἀτάλυμνον προσαγορεύεται, ἀτὰρ δὴ καὶ τὸ τῆς πτελέας ἐπιβάλλον [3] ὑγρὸν, ὃ δὴ καταῤῥεόντων ὀχέων αὐτῆς οὐκ ἔστι χαλεπὸν θεάσασθαι, ἐπιφέρων ταῦτα τῷ κάμνοντι πίνειν ἐπίτρεπε. ἐμῶν γὰρ οὗτος ἀπὸ μὲν ἐνίων τῶν τοιούτων, ἀπὸ δὲ τούτοις ἑψητοῖς ἐντυγχάνειν ὑδατίοις καὶ πίνειν ἕξει διαφορούμενος τὸ ἀσφα-
pag. λὲς, καὶ ἄλλοτε μὲν ἐσθίων καὶ ἰδρῶν, ἄλλοτε δὲ
191. πίνων, τὸν δυσώνυμον ἂν οὕτω [4] καὶ ἄδοξον διαφύγοι [5] ῥᾳδίως θάνατον.

ΠΕΡΙ ΚΑΝΘΑΡΙΔΟΣ [6].

Κάνθαρίς ἐστι σιτοφάγος, καὶ τὸ ὄνομα αὐτῇ ἐπίκειται ἀπὸ τοῦ πράγματος. ὄδωδε δὲ βαρὺ μὲν αὐτη, καὶ οἱονεὶ πίτσα. οἷα δὲ τὰ τῆς κέδρου κάρφη φαίνεται τῷ μασησαμένῳ, τοιαύτη καὶ ἡ τῆς κανθάριδος ποιότης ὅτωσοῦν ἅπαντᾷ. τῷ δὲ [7] ἐκ ταύτης μήποτε γένοιτο πόματι κατεσκευασμένῳ [8] ἐντυχεῖν ἀνθρώπῳ. ἅμα τε γὰρ προσενεχθῆναι [9] τὸ ἐξ αὐτοῦ [10] ποτὸν κατεσκευασμένον ἀνθρώπου χείλεσιν, αὐτίκα δὴ καὶ παραχρῆμα δριμυτάτης ὀδύνης ἐμπίμπλησιν αὐτὰ, προϊὸν δὲ ἐπ' τὰ εἴσω κατεσθίει πάντα, τὸ στῆθος, τὴν γα-

στέ-

1 τον. 2 αταλυμινου. 3 επιβαλλων. 4 τουτο. 5 διαφυτοι. 6 ΚΑΝΘΑΡΙΔΕΣ. 7 abeſt δὲ. 8 κατεσκευομενω. 9 προσενεχθη. 10 αυτων.

στέρα, καὶ τὰ τῆς κύστεως χωρῆσαν εὐθὺς ἐκβιβρώσκει αὐτήν. ἐκ τούτου ἵστανται ὀδύναι πολλαὶ καὶ χαλεπαὶ περὶ τὸν χόνδρον. ἔστι δὲ ἔντερον ὁ χόνδρος, ὃ πλησίον μὲν αὐτοῦ πυ τοῦ θώρακος κεῖται, πρὸς αὐτῷ[1] κύτει τῆς γαστρὸς ἠρεμιᾷ. λύει δ' οὖν τὸ ἐντεῦθεν ὑπό τε ἀμηχανίας καὶ φροντίδων ἀπροσδοκήτων οὐ συγχωρούμενος ἡσυχάζειν. ἀλλ' εἶδός[2] φασι τῶν κιναρῶν τὰς ἐκγήρους καὶ παλαιὰς γεγενημένας ἐφ' αὐτῶν γηρία κομίζειν, καλοῦσιν, οἶμαι, αὐτὰ πάππους ὑπὸ τῶν ἀνέμων οὗτοι πανταχοῦ ὁρῶνται κινούμενοί τε οἱ πάπποι καὶ ῥιπιζόμενοι τοῦ ἀέρος. τοιαῦτα ἅττα μοι δοκεῖ καὶ ἡ γνώμη διακοπτομένη τοῦ ἀνθρώπου τοῦ πιόντος πάσχειν, καὶ μεριζομένη τὸ φάρμακον ὑπὸ τῶν φροντίδων. πληρεστάτην τοίνυν κύλικα ποιήσας τοῦ λεγομένου κυκεῶνος δίδοθι πιεῖν ἀσίτῳ ταύτης ἐντὸς γενέσθαι λαχόντι τῆς κακοπαθείας. ἔστι δὲ ὁ κυκεὼν γλήχους ποταμίας μίξις καὶ ἀλφίτων ὁμοῦ μεθ' ὕδατος. ὁ μὲν οὖν δὴ κυκεὼν οὗτος γενέσθαι γὰρ οὖν λέγεται τῆς Δήμητρος ποτὸν τρόπῳ τοιῷδε[3]. Ὡς ἀφίκετο[4] Δημήτηρ εἰς Ἐλευσῖνα τῆς Ἀττικῆς μετὰ τὴν πολλὴν ἐκείνην πλάνην καὶ κακοπάθειαν, ἣν ἁρπασθείσης τῆς θυγατρὸς ἔδοξε πλανᾶσθαι, ξενίοις ὑποδέχεται Μετάνειρα αὐτήν. γυνὴ δὲ ἦν ἄρα, οἶμαι, ἡ Μετάνειρα τοῦ Κελέου. οὐ γὰρ δὴ παρὰ τῇ τυροῖ[5] τῇ Ἱπποθόωντος κατήγετο. βαρυνομένην γοῦν τῷ πάθει, καὶ ἐν συνοίᾳ καθημένην, αἰσχρορρημονήσασα[6] ἡ Ἰάμβη μεταβάλλει αὐτήν. ἡ δὲ τέρπεται μὲν καὶ σφόδρα ἐπὶ τοῖς ῥηθεῖσιν, ἡ δὲ μή-

pag. 194.

[5] sic.

[1] αὐτω δε τω. [2] αλλ οια δη. [3] τοιουτω. [4] αφικετο δε. [6] αισχρορημονησασα.

μήτηρ [1] παρὰ τῆς Ἰάμβης γελάσασα δὲ ἐπιθυμεῖ πιεῖν, καὶ τὸ ἐντεῦθεν γίγνεται τῆς Δήμητρος οὗτος [2] ὁ κυκεὼν ποτόν. ἔστω δὲ πρὸς τοῖς εἰρημένοις εἰς τὴν περὶ τούτων θεραπείαν ἐγκέφαλος συὸς εὐτραφοῦς μετὰ τῆς βοτάνης ἀμνοῦ καὶ τοῦ λεγομένου λινοσπέρμου. χρησιμώτατός σοι καὶ νέας αἰγὸς ἐγκέφαλος καὶ καθεψηθέντος ὕδωρ χηνὸς, ὡς πλεῖστον εἰς ποτὸν διδόμενον. ἄχρι μέν τοι τοσούτου τὸ ὕδωρ ἐστὶ πινόμενον, ἄχρις οὗ κορεσθεὶς ὁ πίνων εἰς ἔμετον τραπῇ. καθιέτω δὲ δὴ τοὺς δακτύλους διὰ τοῦ στόματος, ἵνα μηδέπω τῆς τροφῆς εἰς πέψιν ἐλθούσης ἀποβληθείη τὰ σιτία. πάντως γὰρ τῇ τροφῇ τὸ φάρμακον συμπλακὲν [3] δήπου συνεξελεύσεται. ἀλλὰ γὰρ καὶ ἐνιέσθαι τὸν τοιοῦτον προσήκει γάλακτι. ὑπαγομένη γὰρ ῥᾷον [4] ἂν ἡ γαστὴρ τούτῳ καθάπαξ κομίζει.

Οὐ μὴν ἀλλά τοι καὶ δεινοπαθοῦντι καὶ ἐκλυομένῳ τὸ γάλα ἐπωφελέστατον, ἢν πίνῃ τις αὐτὸ τῶν πεφαρμαγμένων, καὶ τὰ τῆς ἀμπέλου φύλλα, σὺν αὐτοῖς ὁμοίως τοῖς κλήμασι μετ' οἴνου κοπέντα τοῦ γλυκέος, ἀπεριόπτως ἐκσώζει τὸν κακοπαθοῦντα, ἐπειδάν τις πίῃ αὐτοῦ εὐπετῶς δύναται. ἀτὰρ δὴ καὶ ἡ λεγομένη σκορπίουρος μετὰ μέλιτος, ὥστε πίνειν αὐτὴν ἔστιν ἐπιτήδεια [5]. εἰς ὕψος [6] αἴρεται καὶ θάλλει ἡ σκορπίουρος
pag. αὕτη καὶ τὰ καυλία φέρει λεπτὰ, καὶ ἡ μολόθουρος
196. διὰ ταῦτα προσέοικεν αὐτῇ. ἐν Σάμῳ δὲ τῇ νήσῳ [7] γίγνεται [8], ἣν οἱ τὴν νῆσον οἰκοῦντες καλοῦσιν ἀστέρα.

τε-

1 ρηθεισιν η δημητηρ. 2 υτως. 3 συν πλακιν. 4 ραςων. 5 επιτηδεια λαμβανεσθαι. 6 υψος δε. 7 ω. 8 γιγνεται γη.

τετράδραχμόν τοι χρὴ τῆς γῆς ταύτης εἰς τὴν περὶ τύτων θεραπείαν ἐμβαλεῖν [1] φέροντα.

Παρθένιον δὲ ἐκαλεῖτο Σάμος, καὶ Φυλλίδα αὐτὴν ἐπὶ τούτοις οὐκ ἄκησαν καλεῖν, καὶ ἀπὸ Ἰμβράσου τοῦ ποταμοῦ αὖθις τὸ ὄνομα ἔσχεν Ἰμβρασίας. κριὸς δὲ τῆς γῆς, ἧς ἀστὴρ ἐστὶν ἡ προσηγορία, ταύτης γέγονεν [2]. τοίνυν τοῦ γλυκέος οἴνου τὸ διπλάσιον τοῦ ῥηθέντος μέτρου διδόμενον ποτόν. τούτῳ μέν τοι τῷ οἴνῳ, εἴτουν ἐψήματι πηγάνου κλωνία συνεκλύου [3], καὶ ῥόδινον μῦρον ἐπίβαλε, εἶτα συντάραττε ἐπιπολύ. οὐ γαρ μὴ τοῦ δεινοῦ περιγενόμενον διοίσει, καὶ περισώσει τοῦ κινδύνου τὸν πλημμεληθέντα.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΚΟΡΙΟΥ [4].

Τό γε μὴν οὕτω καλούμενον κόριόν ἐστι μὲν δυσαλθὲς ποθὲν τοῦτο δὴ καὶ δυσθεράπευτον. τῶν γὰρ μετασχόντων αὐτοῦ, καὶ πιόντων ὅλως, οἱ μὲν ἔκφρονες καὶ φλύαροι [5] αὐτίκα γίγνονται, καὶ ὁ λόγος αὐτοῖς οὐ σώζει τὴν τάξιν, οἱ δὲ παραπλῆγές τε ἄλλως καὶ ἐκμανεῖς, καὶ βοῶσιν ὀξύ περ οὗτοι, καθάπερ αἱ Βάκχαι οἰστρηθεῖσαι. ἀλλὰ τούτοις μὲν βοηθεῖ οἶνος ὁ παλαιὸς ἄκρατος, καὶ οὗτος εἰς πλῆθος πινόμενος. ὠφελιμώτατος δὲ καὶ ὁ πράμνιος, ἔτι μέν τοι καὶ ἅλμη πρὸς τούτοις ποθεῖσα δριμεῖα, ἐπίκουρος γίγνεται τῇ συνενεχθείσῃ τῷ ἀνθρώπῳ τῇ ἀπὸ τοῦ κορίου τούτου κα-

[1] εμβαλλειν. [2] Hic locus mutilus in Mediceo, integer ex Vindobonenſi reſtituitur hoc pacto: γιγονεν ιυρετης. χησιον δε ο τοπος καλειται, εν ω περ αν ιυρεθηναι ταυτην την γην λογος. το δε ορος εν ω το χησιον κιρκειτιον. επιδεξιον τοινυν, κ. λ. [3] συνεκλειου. [4] ΚΟΡΙΟΝ.
[5] φλοιαροι.

κακοδαιμονίᾳ, καὶ ὠὰ ὄρνιθος κενωθέντα καὶ θαλάττης
pag. 158. ἀφρῷ συναφυρέντα ζωὴν περιποιεῖ τῷ τοιούτῳ, τὸν [1] θάνατον ἐπιόντα προσελθεῖν οὐκ ἐᾷ. τούτῳ τοι ἁλισκόμενόν ἐστι καὶ τὸ κέπφος ἰδεῖν. ἔστι δὲ ὄρνεον θαλάττιον, ὃ καλοῦσι κέπφος. θηρῶσι δ' οὖν τὸ ὄρνεον τοῦτο, ἀφρὸν συναναμιγνύντες τοῖς ὠοῖς ἁλιέων παῖδες. ἐπειδὴ γὰρ δεῖπνον ἀφρὸς ὀρνέῳ [2] γιγνόμενος ἐστι, καὶ ζωῆς αἴτιον τὸ αὐτὸ, καὶ θανάτου πρόξενον γίγνεται. οὗτοι δὴ οὖν οἱ [3] ταύτην ἐπιμελῶς [4] τὴν ἄγρην [5] εἰδότες [6] κατὰ σμικρὸν τὸν ἀφρὸν μετὰ τοῦ ὠοῦ μίξαντες πέμπουσιν εἰς δέλεαρ τούτοις τοῖς ὀρνέοις. οἱ δὲ ἑπόμενοι τῇ τούτων ἀπάτῃ καταβραχὺ, καὶ μεταπτοιούμενοι, καὶ κατεσθιόντες, ἐνίσχονται μὲν δὴ τῇ ἄγρᾳ, δολερᾷ τε οὔσῃ καὶ ὑπούλῳ, οὐ δὴ [7] διαφυγγάνουσι γὰρ οὖν τῶν ἀσπαλιευτῶν ἐπιμόχθους χεῖρας. ἀλλὰ γὰρ σύ γε τὴν ἀγλαυκὴ καὶ μελάνην ἐπὶ τούτοις λάμβανε [8] θάλασσαν, ἣν ὑποτάττεσθαι, καὶ δουλεύειν ὁ τοῦ Ποσειδῶνος ἐθέσπισε τοῖς ἀνέμοις νόμος. ἐθέσπισε δὲ ἄρχειν ἄρα καὶ τοῦ πυρὸς ὁ Ποσειδὼν τοὺς ἀνέμους δεῦρο. ἡ μὲν οὖν θάλασσα ταραχώδης οὖσα καὶ χαλεπὴ δεσπόζει τῶν νηῶν [9] καὶ τῶν διαφθειρομένων ἀνθρώπων ἐν αὐτῇ ὑπὸ τῶν ἀνέμων αὖτη βασιλευομένη. τὸ δὲ δὴ πῦρ ἄρχει μὲν τῆς ὕλης ἀρὰ, καὶ ἀπηχθημένον ἐστὶν αὐτῇ, δεσποζόμενον δὲ ἀνέχεται πάλιν ὑπὸ τῶν πνευμάτων. ἔτι μὴν καὶ ἔλαιον, ἀλλὰ σὺν οἴνῳ διδόμενον, τοῦτο ἐπωφελέστατον τῷ κάμνοντι, καὶ χιὼν

με-

[1] ὑ τον. [2] τω ορνεω. [3] οις. [4] επίμελες. [5] αγραν των ορνεων. [6] ιδεναι. [7] δι. [8] λαμβανε ενταυθα. [9] νεων.

μετὰ δὴ γλεύκους πινομένη ἀπαλλάττει πόνον. ψιθίας δὲ ἔςω τῆς ἀμπέλου παραχρῆμα ὁ τρυγηθεὶς οἶνος, καὶ κατὰ τὸν καιρὸν ἐκεῖνον, καθ' ὃν οἱ τρυγήσαντες πατοῦντες θλίβουτι τοὺς βότρυς, ὅτι τε δὲ [1] αἵ τε pag. μέλιτται καὶ σφῆκες καὶ αἱ τεθριδόνες [2] περιπετομε- 200. ναι, καὶ ἐφιζάνουσαι ταῖς σταφυλαῖς μάλιστα εὐλοχοῦνται [3] τοῦ γλεύκους, ταὶ τῷ τῶν ἀμπέλων ἀλώπεκες λυμαίνονται καρπῷ.

ΚΩΝΙΟΝ.

Γ' πάρχει δὲ πιόντι κώνιον βλάπτεσθαι μάλιστα τὴν κεφαλὴν, φοινίττεσθαι δὲ ὡς ὅτι μάλιςα τὸ σῶμα, ἀχλύν τε τοῖς ὀφθαλμοῖς ἐπικεῖσθαι πολλὴν, καὶ οὖν καὶ ὁρᾶν σφαλερὸν τοῦτῳ δὴ συμβαίνει, καὶ περιδινεῖσθαι δοκεῖ τὰ ἐν ὄψει πάντα, πόδες τε οὐκ ἔτι δύνανται αὐτοῖς τὸν χρώμενον φέρειν, καὶ αἱ χεῖρες, ὡς ἀετῶν σκότῳ [4] βαδιζόντων ἀνὰ τοὺς ξενωποὺς πλανώμεναί εἰσι, καὶ ἐπαφωμένων τὸν ἀέρα. ὑπολαμβάνει τοιγαροῦν αὐτὸν ἐπὶ τούτοις πνιγμὸς, καὶ στενουμένης τῆς φάρυγγος [5] ἐμφράττεσθαι δοκεῖ. ἀλλὰ γὰρ καὶ τῶν ἄρθρων ἐπιψυχομένων, οὐκ ἔτι σωφρονεῖ, ἀλλὰ σκοτούμενος ὡς τὰ πολλὰ κατὰ τῆς γῆς πίπτει, καὶ καθάπαξ πρὸς τὸν θάνατον ὁρᾶν ὁ τοιοῦτος δοκεῖ. δόξαις μέν τ' ἂν βοηθεῖν τῷ κάμνοντι ταύτῃ, καὶ τῆς ἀπὸ τοῦ φαρμάκου αὐτὸν ἐξείργειν συμφορᾶς, εἰ δίδοις ἔλαιον καθ' ἑαυτὸ καὶ οἶνον [6] ὥστε πίνειν θερμὸν καὶ ἄκρατον τούτῳ, ἵνα δὴ τοῦτο τὸ φάρμακον μετά τε τοῦ οἴνου καὶ ἐλαίου ἀναμιγνύ-

[1] δη. [2] τενθρηδονες. [3] ευωχουνται. [4] ως αι των εν σκοτω. [5] φαρυγος. [6] οινον εις κορον.

μενον ἔνδον, εἶτα ἀποβλυσθὲν ἀπαθῆ τὸν μετεσχηκότα αὐτοῦ φυλάξῃ τῶν ἐξ αὐτοῦ κακῶν. ἔνιοι δὲ καὶ τὴν γαστέρα ἐλαίῳ πρότερον ὑτέχριον. καθαίρων γὰρ αὐτὴν διὰ τοῦ κλυστῆρος εἰς ῥᾳστώνην ἄξεις. ἀλλὰ μὴν καὶ οἴνου μετὰ καὶ τούτου ἀκράτου, δαύκου τε ὁμοίως τῆς βοτάνης τὰ ἁπαλώτατα καυλία, ἢ δάφνης τὰ φύλλα, ἣν τὰ Θεσσαλίας μὲν τὸ πρῶτον ἐκόμισε Τέμπη, ἐστεφανώσατο δὲ ὁ ἐν Δελφοῖς Ἀπόλλων τὴν κε-
pag. 202. φαλὴν τοῖς ἐκείνοις κλάδοις, πέπερί τε καὶ κνίδης στέρμα ἅμα τρίψας συνλάμβανε, προτεπιβάλλων δηλαδὴ καὶ ὀποῦ καὶ ἰρίνου μύρου, σίλφιόν τε μετ' ἐλαίου λευκοῦ λειώσας, τὸν νοσοῦντα πίνειν ἀπλείττως κέλευε. ἀλλά τε καὶ γλυκέος οἴνου μετὰ γάλακτος ἐψῶν ἠρεμαίῳ πυρὶ, δίδοθι καὶ τοῦτο ὥστε πίνειν αὐτῷ[1].

ΤΟΞΙΚΟΝ.

Παραχρῆμα δ' ἂν ἐπαμύνειν ἔχοις τῷ πεπωκότι τὸ τοξικὸν, ἣν θεασάμενος τὸν ἄνθρωπον εὔροις μὲν πρῶτον βαρυνόμενον καὶ πεφορτισμένον ὥσπερ αὐτὸν, ἔπειτα κάτωθεν μὲν παχείαν τὴν γλῶτταν ἔχοντα, ξηρὰ δὲ τὰ χείλη. καὶ τὰ στόμα οἰδκίνεται, ἥ τε δὴ φάρυγξ τὰ αὐτὰ ὑπομείνασα τοῖς χείλεσι, φλέγμα λεπτὸν καὶ ξηρὸν ἀναπέμπει σφόδρα. ἔπειτα ἐκ βάθρων αὐτοῦ τὰ μὲν οὖλα ῥῆξιν ὑπομένει, ἡ δὲ διάνοια ταράττεται, βοᾷ τέως ὑπ' ἐκπλήξεως γεγονὼς κάτοχος δειλίᾳ, φωνῇ τε αἰγὸς ἐοικυίᾳ χρῆται, ᾗ ὥσπερ οἱ μισανθρωποῦντες μοχθηρὸν φθέγγεται, καὶ ἁπλῶς οἷον αἱ τῶν ἀποκοπτομένων τὰς κεφαλὰς κεφαλαὶ παρασύρει τὴν γλῶτταν, οἷα δὴ τῆς κερνοφόρου Ῥέας ἡ ὑποζά-

[1] αυτον.

ζάκορος, ἀνά τε δὴ τὰς ὁδοὺς καὶ τὰ χωρία στρεφο- pag. 204.
μένη, ἐμμανής τε οὖσα καὶ ἔνθεος, ἀθρόᾳ κέχρηται καὶ μακρᾷ τῇ φωνῇ. οἱ δὲ ἀκούσαντες εὐλαβοῦνται τῆς Ἰδέας Ῥέας τὸ φοβερώτατον ὕλαγμα, οἷον καὶ μανίας πλῆρες. τοιαῦτα καὶ οὗτος ἐσφαλμένα καὶ λύσσης γέμοντα φθέγγεται, καὶ ὥσπερ οἱ παῖδες τὰ πολλὰ κλαυθμυριζόμενος καὶ ὠρυόμενος διατελεῖ, ταυρηδόν τε ὑποβλέπεται, καὶ ὑπαφρίζει τῷ στόματι, καὶ τοὺς ὀδόντας παρατρίβων ἦχον ἀποτελεῖ [1], ὥστε χρὴ τοῦτον μὲν φυλάττειν τοπρῶτον δείσαντα, ἔπειτα οἶνον ἐγχεῖν τούτῳ πολὺν καὶ μὴ βουλομένῳ, κἂν [2] συνηγμένους τοὺς ὀδόντας ἔχων, ἐνήθει [3] τὸν οἶνον διεπαίρων αὐτοὺς, ὅπως ἂν ἐξέμῃ, ἵν' ἐξεμόντος μετὰ βίας αὐτοῦ τῆς ἐκ τῶν δακτύλων, συνεξέλθῃ τὸ δεινὸν ἐκεῖνο φάρμακον θανατηφόρον [4]. ἀλλά τοι καὶ καθεψηθέντος νεογνοῦ που χηνὸς, καὶ διατακέντος τὸ ὕδωρ πρὸς ἴασιν ἄγει πινόμενον σφόδρα, τῆς τε μηλέας τῆς ἐν ὄρει ὁμοίως ὁ καρπὸς, καὶ ὁ φλοιὸς τῆς αὐτῆς μηλέας δεῦρο κοπεὶς, ἄριστα ἰᾶται, καὶ τῆς ἐν κήποις δὲ τραφείσης μηλέας ὁ καρπὸς πρόσφορος. ἔστω δὲ τὰ μῆλα εἰκρινά. εἰ δὲ μὴ παρείη ταῦτα, τοῖς λεγομένοις ἐνταῦθα κέχρησο στρουθίοις, οἷοις [5] ἐκόμισεν ἡ Κρήτη, στύφου [6] τὰ Κυδώνια μῆλα. πάντα τοίνυν σφύρῃ ταῦ- pag.
τα συγκόψας [7] εἰς ὕδωρ ἔμβαλε [8], τὸ δὲ ὕδωρ ἐχέτω 206.
καὶ γλήχους. διανοιγομένου δὲ τὸ στόμα, ἐνσταζέτω τις τοῦ ἀνθρώπου τούτου τὸ ῥόδινον μύρον, ἢ ἴρινον, ποιῶν τε τοῦτο συνεχῶς, καὶ ἐν ἡμέραις πάνυ πολλαῖς

[1] απολει. [2] κχν η. [3] ενιθι. [4] και θαναι.,. [5] η οις.
[6] ςυφουσι. [7] συνκοψας. [8] εμβαλλε.

ῥύσασθαι τῆς τε μανίας καὶ πλάνης καὶ κακοπαθείας τῆς ἐκ τοῦ τοξικοῦ τοῦτον δυνήσεται τὸν ἄνθρωπον. ἐπαλείφουσι δὲ τούτῳ μὲν τὰς αἰχμὰς τῷ φαρμάκῳ Ἀράβων Νομάδες, κατακρίνουσι δὲ τὰς ἀκίδας τῶν βελῶν οἱ τὴν παρὰ τὸν ποταμὸν κειμένην τὸν Εὐφράτην γεωργοῦντες χώραν. ἔστι δὲ ὡς ἐπίπαν τοῖς τιτρωσκομένοις τοῦτο τὸ [1] τοξικὸν πολέμιον. ἐμπεσὸν μὲν γὰρ τῷ σώματι, καὶ γευσάμενον καθάπαξ ἀνθρωπίνου χροὸς, μελανὸν μὲν τὸ σῶμα πρῶτον κατεργάζεται τοῦ τρωθέντος, ἔπειτα τρέπει αὐτὸ, καὶ νεκρώδες ποιεῖ, καὶ διαδέχεται αὐτὸ ἐκ τούτου ὑδρὸν [2], ὁ δὲ ἰὸς τοῦ ἀνθρώπου κατασηπομένου, καὶ ῥήξεις ὑπομένοντος τούτου, κατὰ παντὸς μέρους ἐξωχωρεῖν βιάζεται σὺν ὕδατι πάνυ πολλῷ καὶ ἀκαθαρσίᾳ.

ΠΕΡΙ ΚΟΛΧΙΚΟΥ.

Ἀλλὰ γὰρ καὶ τοῦ τῆς Μηδείας ἐπειδὰν ὅλως τις μετειληφὼς εὑρεθῇ φαρμάκου, ὀλεθρίου τε δὴ τούτου καὶ κακοστικωτάτου τυγχάνοντος, ἐφημέρου τε πρὸς πάντων ἐπονομαζομένου, πρῶτον μὲν ἔνδοθεν ἐγείρεται, ᾗ περὶ τὰ χείλη τοῦ πιόντος ἀμήχανος κνησμός. καὶ οἷος δὴ τοὺς χριομένους τῷ ὀπῷ τῆς κράδης κνησμὸς κατέ-
pag. 208. χειν πέφυκεν, ἢ τοὺς γε τῇ τραχύτητι τῶν κνιδῶν ἐντετυχηκότας, ἢ οἷος ἀπὸ τῆς σκίλλης προστριβείσης κνησμὸς ἐγγενέσθαι [3] μετ' ἐμυθήματος τοῖς σώμασι φιλεῖ, τοιοῦτος ἐνδεῖ [4] τοῦ πιόντος τῷ στόματι δακνώδης καὶ βαρὺς καθάπαξ εὑρίσκεται κνησμός. καταποθὲν μὲν οὖν τὸ φάρμακον τοῦτο, τὸν στόμαχον εὐθὺς εἰς ἕλκωσιν τοῦ ἀνθρώπου φέρει. ἐμεῖ δ' οὖν πονηρὸν ὁ τοιοῦ-

[1] Deeſt το. [2] υδαρος. [3] ενγιγνισθαι. [4] ενδη.

οὗτος καὶ ὕφαιμον. τέως δόξειεν ἄν τις χροῦς [1] τὸ ὕδωρ τοῦτο εἶναι ὕδωρ πλυθέντων ἐν αὐτῷ. ἔπειτα τῆς θεραπείας ἀφυστεριζούσης ἐπίτασιν ἡ χροιὰ δέχεται, καὶ τὸ προϊὸν διὰ τοῦ στόματος τοῦ πάσχοντος αἷμα, τουντεῦθεν [2] τοῖς ὁρῶσι δείκνυται καθαρὸν, πολλάκις τε δὴ καὶ τῶν ἐντέρων οἷον ἄφρὸς αὐτῷ ἀναμεμιγμένος συνέξεισιν, καὶ τὰ περιττώματα ὁμοίως τῆς γαστρὸς συναναφυρέντα τῇ ἔξω διὰ τοῦ στόματος πορεύεται. τοσαῦτα μὲν δὴ τὸ κολχικὸν κακὰ ἐργάζεται τὸν πιόντα αὐτόν. ἐπειδὰν δέ τις βουληθῇ τὸν δεινοπαθοῦντα ἰάσασθαι, ἐκεῖνα ποιείτω. φύλλα τοῦτο μὲν δὴ κόπτων [3] ὁ τοιοῦτος δρυὸς, τοῦτο δὲ καὶ φηγοῦ, ἀλλὰ σὺν αὐτοῖς φύλλοις κοπτέτω τὸν καρπὸν τῆς φηγοῦ, ἐμβαλὼν [4] μέν τοι τῷ γάλακτι ταῦτα, πινέτω τὸ γάλα. ἐπειδὰν δὲ πλῆθος [5] μετάσχῃ τούτου τοῦ [6] γάλακτος, καὶ αὐτῇ προσάγων τῇ θηλῇ τὸ σῶμα τοῦ ζώου πινέτω τὸ γάλα. βοηθήτει δὲ [7] καὶ τὸ πολύγονον ἡ βοτάνη, καὶ αὖθις [8] ταύτης τὰ ῥιζία τούτῳ, ἣν ἑψηθῇ ταῦτα ἐν γάλακτι. καὶ ἀμπελῶνος ἕλικες ὡσαύτως ἰάσαιντ' ἂν βλάβος ἐναποβραχέντες ὕδατι, καὶ κάστανοι τὸν φλοιὸν περιαιρεθεῖσαι, ἃς ἡ λεγομένη Καστανάια τὸ τῆς Θεσσαλίας ὄρος ἐκόμιτέν ποτε, pag. νάρθηκός τε τὸ ἐντὸς δὴ τῇ τοῦ Προμηθέως ἐπὶ τῷ πυρὶ 210. λέγεται γενομένῃ συλλαβέσθαι κλοπῇ, ᾗ ἔρπυλλος ἡ βοτάνη, καὶ μύρτα ὁμοίως, ὅ τε τῆς σίδης ἐπὶ τούτοις ἀποβρεχθεὶς ἐν ὕδατι σὺν τοῖς ἄλλοις φλοιοῖς ὠφελεῖν

[1] χροιας. [2] το εντευθεν. [3] κοπτετω. [4] εμβαλλων. [5] εις πληθος. [6] Deeſt τοῦ. [7] βοηθησεις δ' αν. [8] Pro αὖθις habet αλλοτε.

λεῖν δύναται. μάλιστα δὲ πάντων ὠφελιμώτατον πινόμενόν ἐστι τοῦτο [1] τὸ ἐκ πάντων ὕδωρ.

ΠΕΡΙ ΙΞΙΑΣ.

Μήποτε οὖν [2] σε τῆς ἰξίας τὸ δολερὸν [3] ὅλως διαλάθοι ποτὸν, μηδέ γε ἔλθοιεν τοῦ [4] τινος στόματος πλησίον δεινὸν ὂν φάρμακον. τὴν μὲν γὰρ ὁλκὴν [5] προσηδεῖναι τούτῳ τῷ ὠχίμῳ δοκεῖ. ποθεῖσα δὲ τραχύνει τὴν γλῶτταν, καὶ ἐξελκοῖ σφόδρα. ἔπειτα τοῦ πιόντος ἡ ψυχὴ πεπλανεῖσθαι δοκεῖ, καὶ κατεσθίεσθαι [6] μὲν τὴν γλῶτταν ὑπὸ τῶν ὀδόντων. ἔμπληκτος δέ ἐστι, καὶ ὡς ἀπολωλεκὼς τὰς φρένας μετεωρίζεται. ἀμφοτέρους τοίνυν τοὺς πόρους ἐκ τούτου στένωσις λαμβάνει, ὥστε μήτε τὰ οὖρα προχεῖσθαι τοῦ λοιποῦ, μήτε τὴν γαστέρα κατὰ τὴν ἑαυτῆς ἐκκρίνεσθαι φύσιν συγχωρεῖσθαι. ἀλλά τοι τὸ πνεῦμα διαδρομὰς μὲν ἔνδον ἀποκλεισθὲν ἀπεργάζεται, ἠχεῖ δὲ μένον ἐν ταὐτῷ, κ' βορβορύσσεται, ὁτὲ μὲν βροντῆς ἦχον ἀπεργαζόμενον, 212. ὃν ἠχεῖν τὴν βροντὴν ἐν [7] Ὀλύμπῳ λόγος, ὁτὲ δὲ τὸν ἐκ τῶν κυμάτων τῆς θαλάσσης περὶ τὰς πέτρας γινόμενον ἐμμιμεῖσθαι κτύπον. ἀλλά τε καὶ μετὰ κινδύνου τὸ πνεῦμα ἄνεισι πολλάκις τῷδε, ἀταὰρ οὖν καὶ μόλις. τὰ τοίνυν φαρμάκων δὴ ταῦτα ἐπειδὰν καὶ ποθῇ, ἐκκρίσεις ἀπεργάζεται τῆς γαστρὸς χαλεπὰς, καὶ οἷα τῶν ὠῶν τυγχάνει τῶν διεφθαρμένων [8], ὅτ' ἂν αὐτοῖς αἱ κατ' οἶκον ὄρνιθες ἐπικαθήμεναι ἐτοίσωσι βλάβας [9], ἢ καὶ ἄνευ τῶν κελύφων οὐκ ἐν ὥρᾳ τεχθῇ, ἢ πληγῆς αἰτίαν παρασχούσης, ἢ νόσου συνεπιλαβούσης εἰς τὴν

[1] τουτων. [2] Μη μεν ουν ποτε. [3] δολερον ποτε. [4] τουτο.
[5] ολμην, melius tamen ὁδμήν. [6] κατεσθεισθαι.
[7] την εν. [8] τα διεφθαρμενα. [9] ἐλαίζος.

τὴν τούτων φθοράν. θεραπευθείη μέν τ' ἂν ὁ βλαβεὶς ὑπὸ τῆς ἰξίας, ἢν πίνῃ γλεῦκος ἐναποβραχέντος ἀψινθίου. ἢ τερεβινθίνης ῥητίνης, ἢ πευκίνης ἐπιλαμβάνει, τῆς τε θρηνώδους ἐπὶ τούτοις δάκρυον πίτυος, παρ' ἣν ἀπέδειρεν [1] ἐρίζοντα Μαρσύαν ὁ Ἀπόλλων ἐλθών, ἡ δὲ ἀπ' ἐκείνου ὀδύρεται κατά τε ἄγκη [2] καὶ τοὺς δρυμοὺς, τὸν παρὰ πάντων ἀδόμενον μόρον τοῦ Φρυγὸς ἐκείνου. λαμβάνων τοίνυν τοῦ πολιοῦ τοῦ λευκοῦ πρὸς τούτοις τὰ ἄνθη, βοτάνη δέ ἐστι τὸ πολιὸν, ᾗ καλοῦσιν αὐτὸ μυοκτόνον, πηγάνου τε βλαστοὺς, καὶ νάρδου, καὶ κάστορος τοὺς χρεμαστῆρας, ὀβολὸς δὲ δὴ τοῦ καστορίου τυγχανέτω σταθμὸς, καὶ σίλφιον, ὁ δὲ σταθμὸς ὑπαρχέτω καὶ τούτου ὀβολὸς, τραγοριγάνου τε τοσοῦτον, ὅτον περ χεὶρ χωρεῖ. ὠφελεῖ σὺν οἴνῳ πινόμενα, καὶ τηρὸς ἔτι μὴν ἁπαλὸς, προβάτιος ἐσθιόμενος. p. g. 214.

ΠΕΡΙ ΤΑΥΡΕΙΟΥ ΑΙΜΑΤΟΣ.

Ἀβουλήτως [3] πταίσας τῷ αἵματι τῷ ταυρείῳ πρὸς [4] ποτὸν, τῇ ἀπὸ τούτου περιπίπτει κακώσει, τοιάδε ἐμπεσοῦσα τοῖς στέρνοις ἡ τροφὴ πήγνυται, ἔπειτα διὰ τῆς γαστρὸς χωρῆσαν βρομβοῦται τὸ αἷμα, ἐμφράσσονται δὲ οἱ πόροι οἱ τῆς ἀναπνοῆς. εἶτα τοῦ πνεύματος ἔνδον ἀπῶσθαι [5] βουλομένου, ἐπὶ θάτερα μὲν ὁ αὐχὴν ἀποκλίνει μέρη, ὑπό τε ἀδημονίας καὶ σπασμῶν συνεχόμενος, ἀδύνατός τε ὢν ἀντέχειν, κατὰ τῆς γῆς πίπτει, καὶ οὐδὲ ἁπλῶς, ἀλλὰ ὑπαφρίζων καὶ σπαίρων, καὶ ὅσα τοιαῦτα ὑπομένων, οὕτως [6] ἀπαλ-

λάσ-

[1] επεδειρεν. [2] τε τα αγκη. [3] Επειδαν δε τις αβουλητως. [4] χρησηται προς. [5] αποβλαι, legi potest etiam αποθαι. [6] ουτος.

μήτηρ [1] παρὰ τῆς Ἰάμβης γελάσασα δὲ ἐπιθυμεῖ πιεῖν, καὶ τὸ ἐντεῦθεν γίγνεται τῆς Δήμητρος οὗτος [2] ὁ κυκεὼν ποτόν. ἔστω δὲ πρὸς τοῖς εἰρημένοις εἰς τὴν περὶ τούτων θεραπείαν ἐγκέφαλος συὸς εὐτραφοῦς μετὰ τῆς βοτάνης ἀμνοῦ καὶ τοῦ λεγομένου λινοσπέρμου. χρησιμώτατός σοι καὶ νέος αἰγὸς ἐγκέφαλος καὶ καθεψηθέντος ὕδωρ χηνὸς, ὡς πλεῖστον εἰς ποτὸν διδόμενον. ἄχρι μέν τοι τοσούτου τὸ ὕδωρ ἐστὶ πινόμενον, ἄχρις οὗ κορεσθεὶς ὁ πίνων εἰς ἔμετον τραπῇ. καθιέτω δὲ δὴ τοὺς δακτύλους διὰ τοῦ στόματος, ἵνα μηδέπω τῆς τροφῆς εἰς πέψιν ἐλθούσης ἀποβληθείη τὰ σιτία. πάντως γὰρ τῇ τροφῇ τὸ φάρμακον συμπλακὲν [3] δήπου συνεξελεύσεται. ἀλλὰ γὰρ καὶ ἐνιέσθαι τὸν τοιοῦτον προσήκει γάλακτι. ὑπαγομένη γὰρ ῥᾷον [4] ἂν ἡ γαστὴρ τούτῳ καθάπαξ κομίζει.

Οὐ μὴν ἀλλά τοι καὶ δεινοπαθοῦντι καὶ ἐκλυομένῳ τὸ γάλα ἐπωφελέστατον, ἢν πίνῃ τις αὐτὸ τῶν πεφαρμαγμένων, καὶ τὰ τῆς ἀμπέλου φύλλα, σὺν αὐτοῖς ὁμοίως τοῖς κλήμασι μετ' οἴνου κοπέντα τοῦ γλυκέος, ἀπεριόπτως ἐκσώζει τὸν κακοπαθοῦντα, ἐπειδάν τις πίῃ αὐτοῦ εὐπετῶς δύναται. ἀτὰρ δὴ καὶ ἡ λεγομένη σκορπίουρος μετὰ μέλιτος, ὥστε πίνειν αὐτὴν ἔστιν ἐπιτήδεια [5]. εἰς ὕψος [6] αἴρεται καὶ θάλλει ἡ σκορπίουρος
pag. 196. αὕτη καὶ τὰ καυλία φέρει λεπτὰ, καὶ ἡ μολόθουρος διὰ ταῦτα προσέοικεν αὐτῇ. ἐν Σάμῳ δὲ τῇ νήσῳ [7] γίγνεται [8], ἣν οἱ τὴν νῆσον οἰκοῦντες καλοῦσιν ἀστέρα. τε-

[1] ρηθεισιν η δημητηρ. [2] υτως. [3] συν πλακεν. [4] ραςων. [5] επιτηδεια λαμβανεσθαι. [6] υψος δε. [7] ω. [8] γιγνεται γη.

τετράδραχμόν τοι χρὴ τῆς γῆς ταύτης εἰς τὴν περὶ τούτων θεραπείαν ἐμβαλεῖν [1] φέροντα.

Παρθένιον δὲ ἐκαλεῖτο Σάμος, καὶ φυλλίδα αὐτὴν ἐπὶ τούτοις οὐκ ὤκνησαν καλεῖν, καὶ ἀπὸ Ἰμβράσου τοῦ ποταμοῦ αὖθις τὸ ὄνομα ἔσχεν Ἰμβρασίας. κριὸς δὲ τῆς γῆς, ἧς ἀστήρ ἐστιν ἡ προσηγορία, ταύτης γέγονεν [2]. τοίνυν τοῦ γλυκέος οἴνου τὸ διπλάσιον τοῦ ῥηθέντος μέτρου διδόμενον ποτόν. τούτῳ μέν τοι τῷ οἴνῳ, εἴτουν ἑψήματι πηγάνου κλωνία συνεκλύου [3], καὶ ῥόδινον μῦρον ἐπίβαλε, εἶτα συντάραττε ἐπιπολύ. οὐ γαρ μὴ τοῦ δεινοῦ περιγενόμενον διοίσει, καὶ περισώσει τοῦ κινδύνου τὸν πλημμεληθέντα.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΚΟΡΙΟΥ [4].

Τό γε μὴν οὕτω καλούμενον κόριόν ἐστι μὲν δυσαλθὲς ποθὲν τοῦτο δὴ καὶ δυσθεράπευτον. τῶν γὰρ μετασχόντων αὐτοῦ, καὶ πιόντων ὅλως, οἱ μὲν ἔκφρονες καὶ φλύαροι [5] αὐτίκα γίγνονται, καὶ ὁ λόγος αὐτοῖς οὐ σώζει τὴν τάξιν, οἱ δὲ παραπλῆγές τε ἄλλως καὶ ἐκμανεῖς, καὶ βοῶσιν ὀξύ περ οὗτοι, καθάπερ αἱ Βάκχαι οἰστρηθεῖσαι. ἀλλὰ τούτοις μὲν βοηθεῖ οἶνος ὁ παλαιὸς ἄκρατος, καὶ οὗτος εἰς πλῆθος πινόμενος. ὠφελιμώτατος δὲ καὶ ὁ πράμνιος, ἔτι μέν τοι καὶ ἅλμη πρὸς τούτοις ποθεῖσα δριμεῖα, ἐπίκουρος γίγνεται τῇ συνενεχθείσῃ τῷ ἀνθρώπῳ τῇ ἀπὸ τοῦ κορίου τούτου κα-

[1] εμβαλλειν. [2] Hic locus mutilus in Mediceo, integer ex Vindobonensi restituitur hoc pacto: γεγονεν ευρετης. χησιον δε ο τοπος καλειται, εν ω περ ουκ ευρεθηναι ταυτην την γην λογος. το δε ορος εν ω το χησιον κερκετιον. επιδεξιον τοινυν, κ. λ. [3] συνεκλειου. [4] ΚΟΡΙΟΝ.
[5] φλοιαροι.

κακοδαιμονίᾳ, καὶ ὠὰ ὄρνιθος κενωθέντα καὶ θαλάττης
pag. 158. ἀφρῷ συναφυρέντα ζωὴν περιποιεῖ τῷ τοιούτῳ, τὸν [1] θάνατον ἐπιόντα προσελθεῖν οὐκ ἐᾷ. τούτῳ τοι ἁλιτκόμενόν ἐστι καὶ τὸ κέπφος ἰδεῖν. ἔστι δὲ ὄρνεον θαλάττιον, ὃ καλοῦτι κέπφος. θηρῶσι δ' οὖν τὸ ὄρνεον τοῦτο, ἀφρὸν συναναμιγνῦντες τοῖς ὠοῖς ἁλιέων παῖδες. ἐπειδὴ γὰρ δεῖπνον ἀφρὸς ὀρνέῳ [2] γιγνόμενος ἐστι, καὶ ζωῆς αἴτιον τὸ αὐτὸ, καὶ θανάτου πρόξενον γίγνεται. οὗτοι δὴ ὧν οἱ [3] ταύτην ἐπιμελῶς [4] τὴν ἄγρην [5] εἰδότες [6] κατὰ σμικρὸν τὸν ἀφρὸν μετὰ τοῦ ὠοῦ μίξαντες πέμπουσιν εἰς δέλεαρ τούτοις τοῖς ὀρνέοις. οἱ δὲ ἑπόμενοι τῇ τούτων ἀπάτῃ καταβραχὺ, καὶ μεταπτοιούμενοι, καὶ κατεσθιόντες, ἐνίσχονται μὲν δὴ τῇ ἄγρᾳ, δολερᾷ τε οὔσῃ καὶ ὑπούλῳ, οὐ δὴ [7] διαφυγγάνουτι γὰρ οὖν τῶν ἀσπλιευτῶν ἐπιμόχθους χεῖρας. ἀλλὰ γὰρ σύ γε τὴν ἀγλαυκὴ καὶ μελάνην ἐπὶ τούτοις λάμβανε [8] θάλασσαν, ἣν ὑποτάττεσθαι, καὶ δουλεύειν ὁ τοῦ Ποσειδῶνος ἐθέσπισε τοῖς ἀνέμοις νόμος. ἐθέσπισε δὲ ἄρχειν ἄρα καὶ τοῦ πυρὸς ὁ Ποσειδὼν τοὺς ἀνέμους δεῦρο. ἡ μὲν οὖν θάλασσα ταραχώδης οὖσα καὶ χαλεπὴ δεσπόζει τῶν νηῶν [9] καὶ τῶν διαφθειρομένων ἀνθρώπων ἐν αὐτῇ ὑπὸ τῶν ἀνέμων αὐτὴ βασιλευομένη. τὸ δὲ δὴ πῦρ ἄρχει μὲν τῆς ὕλης ἀρὰ, καὶ ἀπηχθημένον ἐστὶν αὐτῇ, δεσποζόμενον δὲ ἀνέχεται πάλιν ὑπὸ τῶν πνευμάτων. ἔτι μὴν καὶ ἔλαιον, ἀλλὰ σὺν οἴνῳ διδόμενον, τοῦτο ἐπωφελέστατον τῷ κάμνοντι, καὶ χιὼν

με-

[1] ὑ τον. [2] τω ορνεω. [3] οις. [4] επιμελες.
[5] αγραν των ορνεων. [6] ιδεναι. [7] δι. [8] λαμβανε ενταυθα. [9] νεων.

μετὰ δὴ γλεύκους πινομένη ἀπαλλάττει πόνου. ψιθίας δὲ ἔςω τῆς ἀμπέλου παραχρῆμα ὁ τρυγηθεὶς οἶνος, καὶ κατὰ τὸν καιρὸν ἐκεῖνον, καθ' ὃν οἱ τρυγήσαντες πατοῦντες θλίβουτι τοὺς βότρυς, ὅτι τε δὲ [1] αἵ τε μέλιτται καὶ σφῆκες καὶ αἱ τεθριδόνες [2] περιπετομεναι, καὶ ἐφιζάνοισαι ταῖς σταφυλαῖς μάλιστα εὐλοχοῦνται [3] τοῦ γλεύκους, ταὶ τῷ τῶν ἀμπέλων ἀλώπεκες λυμαίνονται καρπῷ. pag. 200.

ΚΩΝΙΟΝ.

Τ'τάρχει δὲ πιόντι κώνιον βλάπτεσθαι μάλιστα τὴν κεφαλὴν, φοινίττεσθαι δὲ ὡς ὅτι μάλιςα τὸ σῶμα, ἀχλύν τε τοῖς ὀφθαλμοῖς ἐπικεῖσθαι πολλὴν, καὶ οὖν καὶ ὁρᾶν σφαλερὸν τοῦτῳ δὴ συμβαίνει, καὶ περιδινεῖσθαι δοκεῖ τὰ ἐν ὄψει πάντα, πόδες τε οὐκ ἔτι δύνανται αὐτοῖς τὸν χρώμενον φέρειν, καὶ αἱ χεῖρες, ὡς ἀετῶν σκότῳ [4] βαδιζόντων ἀνὰ τοὺς ςενωποὺς πλαιώμεναί εἰσι, καὶ ἐπαφωμένων τὸν ἀέρα. ὑπολαμβάνει τοιγαροῦν αὐτὸν ἐπὶ τούτοις πνιγμὸς, καὶ στενουμένης τῆς φάρυγγος [5] ἐμφράττεσθαι δοκεῖ. ἀλλὰ γὰρ καὶ τῶν ἄρθρων ἐπιψυχομένων, οὐκ ἔτι σωφρονεῖ, ἀλλὰ σκοτούμενος ὡς τὰ πολλὰ κατὰ τῆς γῆς πίπτει, καὶ καθάπαξ πρὸς τὸν θάνατον ὁρᾶν ὁ τοιοῦτος δοκεῖ. δόξαις μέν τ' ἂν βοηθεῖν τῷ κάμνοντι ταύτῃ, καὶ τῆς ἀπὸ τοῦ φαρμάκου αὐτὸν ἐξείργειν συμφορᾶς, εἰ δίδοις ἔλαιον καθ' ἑαυτὸ καὶ οἶνον [6] ὥστε πίνειν θερμὸν καὶ ἄκρατον τούτῳ, ἵνα δὴ τοῦτο τὸ φάρμακον μετά τε τοῦ οἴνου καὶ ἐλαίου ἀναμιγνύ-

[1] δη. [2] τενθρηδονες. [3] ευωχουνται. [4] ως αι των εν σκοτω. [5] φαρυγος. [6] οινον εις κορον.

μενον ἔνδον, εἶτα ἀποβλυσθὲν ἀπαθῆ τὸν μετεσχηκότα αὐτοῦ φυλάξῃ τῶν ἐξ αὐτοῦ κακῶν. ἔνιοι δὲ καὶ τὴν γαστέρα ἐλκίῳ πρότερον ὑπέχριον. καθαίρων γὰρ αὐτὴν διὰ τοῦ κλυστῆρος εἰς ῥαστώνην ἄξεις. ἀλλὰ μὴν καὶ οἴνου μετὰ καὶ τούτου ἀκράτου, δαύκου τε ὁμοίως τῆς βοτάνης τὰ ἁπαλώτατα καυλία, ἢ δάφνης τὰ φύλλα, ἣν τὰ Θεσσαλίας μὲν τὸ πρῶτον ἐκόμισε Τέμπη, ἐστεφανώσατο δὲ ὁ ἐν Δελφοῖς Ἀπόλλων τὴν κε-
pag. 202. φαλὴν τοῖς ἐκείνοις κλάδοις, πέπερί τε καὶ κνίδης στέρμα ἅμα τρίψας συνλάμβανε, προστεπιβάλλων δηλαδὴ καὶ ὀποῦ καὶ ἰρίνου μύρου, σίλφιόν τε μετ' ἐλαίου λευκοῦ λειώσας, τὸν νοσοῦντα πίνειν ἁπλείστως κέλευε. ἀλλά τε καὶ γλυκέος οἴνου μετὰ γάλακτος ἐψῶν ἠρεμαίῳ πυρὶ, δίδοθι καὶ τοῦτο ὥστε πίνειν αὐτῷ[1].

ΤΟΞΙΚΟΝ.

Παραχρῆμα δ' ἂν ἐπαμύνειν ἔχοις τῷ πεπωκότι τὸ τοξικὸν, ἣν θεασάμενος τὸν ἄνθρωπον εὕροις μὲν πρῶτον βαρυνόμενον καὶ πεφορτισμένον ὥσπερ αὐτὸν, ἔπειτα κάτωθεν μὲν παχείαν τὴν γλῶτταν ἔχοντα, ξηρὰ δὲ τὰ χείλη. καὶ τὰ στόμια οἰδάνεται, ἥ τε δὴ φάρυγξ τὰ αὐτὰ ὑπομείνασα τοῖς χείλεσι, φλέγμα λεπτὸν καὶ ξηρὸν ἀναπέμπει σφόδρα. ἔπειτα ἐκ βάθρων αὐτοῦ τὰ μὲν οὖλα ῥῆξιν ὑπομένει, ἡ δὲ διάνοια ταράττεται, βοᾷ τέως ὑπ' ἐκπλήξεως γεγονὼς κάτοχος δειλίᾳ, φωνῇ τε αἰγὸς ἐοικυίᾳ χρῆται, κἀ ὥσπερ οἱ μισανθρωποῦντες μοχθηρὸν φθέγγεται, καὶ ἁπλῶς οἷον αἱ τῶν ἀποκοπτομένων τὰς κεφαλὰς κεφαλαὶ παρασύρει τὴν γλῶτταν, οἷα δὴ τῆς κερνοφόρου Ῥέας ἡ ὑποζά-

[1] αυτον.

ζάκορος, ἀνά τε δὴ τὰς ὁδοὺς καὶ τὰ χωρία στρεφο- pag. 204.
μένη, ἐμμανής τε οὖσα καὶ ἔνθεος, ἀθρόᾳ κέχρηται
καὶ μακρᾷ τῇ φωνῇ. οἱ δὲ ἀκούσαντες εὐλαβοῦνται
τῆς Ἰδέας Ῥέας τὸ φοβερώτατον ὕλαγμα, οἷον καὶ
μανίας πλῆρες. τοιαῦτα καὶ οὗτος ἐσφαλμένα καὶ λύσ-
σης γέμοντα φθέγγεται, καὶ ὥσπερ οἱ παῖδες τὰ πολ-
λὰ κλαυθμυριζόμενος καὶ ὠρυόμενος διατελεῖ, ταυρηδόν
τε ὑποβλέπεται, καὶ ὑπαφρίζει τῷ στόματι, καὶ
τοὺς ὀδόντας παρατρίβων ἦχον ἀποτελεῖ [1], ὥστε χρὴ τοῦ-
τον μὲν φυλάττειν τοπρῶτον δείσαντα, ἔπειτα οἶνον
ἐγχεῖν τούτῳ πολὺν καὶ μὴ βουλομένῳ, κἂν [2] συνηγ-
μένους τοὺς ὀδόντας ἔχων, ἐνήθει [3] τὸν οἶνον διεπαί-
ρων αὐτοὺς, ὅπως ἂν ἐξέμῃ, ἵν' ἐξεμόντος μετὰ βίας
αὐτοῦ τῆς ἐκ τῶν δακτύλων, συνεξέλθῃ τὸ δεινὸν ἐκεῖ-
νο φάρμακον θανατηφόρον [4]. ἀλλά τοι καὶ καθεψηθέν-
τος νεογνοῦ που χηνὸς, καὶ διατακέντος τὸ ὕδωρ πρὸς
ἴασιν ἄγει πινόμενον σφόδρα, τῆς τε μηλέας τῆς ἐν
ὄρει ὁμοίως ὁ καρπὸς, καὶ ὁ φλοιὸς τῆς αὐτῆς μηλέας
δεῦρο κοπεὶς, ἄριστα ἰᾶται, καὶ τῆς ἐν κήποις δὲ
τραφείσης μηλέας ὁ καρπὸς πρόσφορος. ἔστω δὲ τὰ
μῆλα εἰαρινά. εἰ δὲ μὴ παρείη ταῦτα, τοῖς λεγομένοις
ἐνταῦθα κέχρησο στρουθίοις, οἵοις [5] ἐκόμισεν ἡ Κρήτη,
στύφου [6] τὰ Κυδώνια μῆλα. πάντα τοίνυν σφύρῃ ταῦ- pag.
τα συγκόψας [7] εἰς ὕδωρ ἔμβαλε [8], τὸ δὲ ὕδωρ ἐχέτω 206.
καὶ γλήχους. διανοιγομένου δὲ τὸ στόμα, ἐνσταζέτω
τις τοῦ ἀνθρώπου τούτου τὸ ῥόδινον μύρον, ἢ ἴρινον,
ποιῶν τε τοῦτο συνεχῶς, καὶ ἐν ἡμέραις πάνυ πολλαῖς

[1] απολει. [2] καν η. [3] ενιθι. [4] και θανατ... [5] η οις.
[6] ςυφουσι. [7] συνκοψας. [8] εμβαλλε.

ῥύσασθαι τῆς τε μανίας καὶ πλάνης καὶ κακοπαθείας τῆς ἐκ τοῦ τοξικοῦ τοῦτον δυνήσεται τὸν ἄνθρωπον. ἐπαλείφουσι δὲ τούτῳ μὲν τὰς αἰχμὰς τῷ φαρμάκῳ Ἀράβων Νομάδες, καταχρίουσι δὲ τὰς ἀκίδας τῶν βελῶν οἱ τὴν παρὰ τὸν ποταμὸν κειμένην τὸν Εὐφράτην γεωργοῦντες χώραν. ἔστι δὲ ὡς ἐπίπαν τοῖς τιτρωσκομένοις τοῦτο τὸ [1] τοξικὸν πολέμιον. ἐμπεσὸν μὲν γὰρ τῷ σώματι, καὶ γευσάμενον καθάπαξ ἀνθρωτίνου χροὸς, μελανὸν μὲν τὸ σῶμα πρῶτον κατεργάζεται τοῦ τρωθέντος, ἔπειτα τρέπει αὐτὸ, καὶ νεκρώδες ποιεῖ, καὶ διαδέχεται αὐτὸ ἐκ τούτου ὑδαρὸν [2], ὁ δὲ ἰὸς τοῦ ἀνθρώπου κατασηπομένου, καὶ ῥήξεις ὑπομένοντος τούτου, κατὰ παντὸς μέρους ἐξωχωρεῖν βιάζεται σὺν ὕδατι πάνυ πολλῷ καὶ ἀκαθαρσίᾳ.

ΠΕΡΙ ΚΟΛΧΙΚΟΥ.

Ἀλλὰ γὰρ καὶ τοῦ τῆς Μηδείας ἐπειδὴ ὅλως τις μετειληφὼς εὑρεθῇ φαρμάκου, ὀλεθρίου τε δὴ τούτου καὶ καυστικωτάτου τυγχάνοντος, ἐφημέρου τε πρὸς πάντων ἐπονομαζομένου, πρῶτον μὲν ἔνδοθεν ἐγείρεται, ἡ περὶ τὰ χείλη τοῦ πιόντος ἀμήχανος κνησμός. καὶ οἷος δὴ τοὺς χριομένους τῷ ὁπῷ τῆς κράδης κνησμὸς κατέ-
pag. χειν πέφυκεν, ἢ τοὺς γε τῇ τραχύτητι τῶν κνιδῶν
208. ἐντετυχηκότας, ἢ οἷος ἀπὸ τῆς σκίλλης προστριβείσης κνησμὸς ἐγγενέσθαι [3] μετ' ἐρυθήματος τοῖς σώμασι φιλεῖ, τοιοῦτος ἐνδεῖ [4] τοῦ πιόντος τῷ στόματι δακνώδης καὶ βαρὺς καθάπαξ εὑρίσκεται κνησμός. καταποθὲν μὲν οὖν τὸ φάρμακον τοῦτο, τὸν στόμαχον εὐθὺς εἰς ἕλκωσιν τοῦ ἀνθρώπου φέρει. ἐμεῖ δ' οὖν πονηρὸν ὁ τοιοῦ-

[1] Deeſt το. [2] υδαρος. [3] ενγιγνιεσθαι. [4] ενδη.

οὗτος καὶ ὕφαιμον. τέως δόξειεν ἄν τις χροῆς [1] τὸ ὕδωρ τοῦτο εἶναι ὕδωρ πλυθέντων ἐν αὐτῷ. ἔπειτα τῆς θεραπείας ἀφυστεριζούσης ἐπίτασιν ἡ χροιὰ δέχεται, καὶ τὸ προϊὸν διὰ τοῦ στόματος τοῦ πάσχοντος αἷμα, τουντεῦθεν [2] τοῖς ὁρῶσι δείκνυται καθαρὸν, πολλάκις τε δὴ καὶ τῶν ἐντέρων οἷον ἀφρὸς αὐτῷ ἀναμεμιγμένος συνέξεισιν, καὶ τὰ περιττώματα ὁμοίως τῆς γαστρὸς συναναφυρέντα τῇ ἔξω διὰ τοῦ στόματος πορεύεται. τοσαῦτα μὲν δὴ τὸ κολχικὸν κακὰ ἐργάζεται τὸν πιόντα αὐτόν. ἐπειδὰν δέ τις βουληθῇ τὸν δεινοπαθοῦντα ἰάσασθαι, ἐκεῖνα ποιείτω. φύλλα τοῦτο μὲν δὴ κόπτων [3] ὁ τοιοῦτος δρυὸς, τοῦτο δὲ καὶ φηγοῦ, ἀλλὰ σὺν αὐτοῖς φύλλοις κοπτέτω τὸν καρπὸν τῆς φηγοῦ, ἐμβαλὼν [4] μέν τοι τῷ γάλακτι ταῦτα, πινέτω τὸ γάλα. ἐπειδὰν δὲ πλῆθος [5] μετάσχῃ τούτου τοῦ [6] γάλακτος, καὶ αὐτῇ προσάγων τῇ θηλῇ τὸ σῶμα τοῦ ζώου πινέτω τὸ γάλα. βοηθήτει δὲ [7] καὶ τὸ πολύγονον ἡ βοτάνη, καὶ αὖθις [8] ταύτης τὰ ῥιζία τούτῳ, ἢν ἑψηθῇ ταῦτα ἐν γάλακτι. καὶ ἀμπελῶνος ἕλικες ὡσαύτως ἰάσαιντ' ἂν βλάβος ἐναποβραχέντες ὕδατι, καὶ κάστανοι τὸν φλοιὸν περιαιρεθεῖσαι, ἃς ἡ λεγομένη Καστανάια τὸ τῆς Θεσσαλίας ὄρος ἐκόμιτέν ποτε, pag. 210.
νάρθηκός τε τὸ ἐντὸς δὴ τῇ τοῦ Προμηθέως ἐπὶ τῷ πυρὶ λέγεται γενομένῃ συλλαβέσθαι κλοπῇ, ᾗ ἔρπυλλος ἡ βοτάνη, καὶ μύρτα ὁμοίως, ὅ τε τῆς σίδης ἐπὶ τούτοις ἀποβρεχθεὶς ἐν ὕδατι σὺν τοῖς ἄλλοις φλοιοῖς ὠφελεῖν

[1] χροιας. [2] το εντευθεν. [3] κοπτιτω. [4] εμβαλλων. [5] εις πληθος. [6] Deeſt τοῦ. [7] βοηθησεις δ' αν.
[8] Pro αὖθις habet αλλοτε.

λεῖν δύναται. μάλιστα δὲ πάντων ὠφελιμώτατον πινόμενόν ἐστι τοῦτο [1] τὸ ἐκ πάντων ὕδωρ.

ΠΕΡΙ ΙΞΙΑΣ.

Μήποτε οὖν [2] σε τῆς ἰξίας τὸ δολερὸν [3] ὅλως διαλάθοι ποτὸν, μηδέ γε ἔλθοιεν τοῦ [4] τινος στόματος πλησίον δεινὸν ὂν φάρμακον. τὴν μὲν γὰρ ὀλκὴν [5] προσηδεῖναι τούτῳ τῷ ὠκίμῳ δοκεῖ. πυθεῖσα δὲ τραχύνει τὴν γλῶτταν, καὶ ἐξελκοῖ σφόδρα. ἔπειτα τοῦ πιόντος ἡ ψυχὴ πεπλανεῖσθαι δοκεῖ, καὶ κατεσθίεσθαι [6] μὲν τὴν γλῶτταν ὑπὸ τῶν ὀδόντων. ἔμπληκτος δέ ἐστι, καὶ ὡς ἀπολωλεκὼς τὰς φρένας μετεωρίζεται. ἀμφοτέρους τοίνυν τοὺς πόρους ἐκ τούτου στένωσις λαμβάνει, ὥστε μήτε τὰ οὖρα προχεῖσθαι τοῦ λοιποῦ, μήτε τὴν γαστέρα κατὰ τὴν ἑαυτῆς ἐκκρίνεσθαι φύσιν συγχωρεῖσθαι. ἀλλά τοι τὸ πνεῦμα διαδρομὰς μὲν ἔνδον ἀποκλεισθὲν ἀπεργάζεται, ἠχεῖ δὲ μένον ἐν ταὐτῷ, κὴ
pag. βορβορύσσεται, ὁτὲ μὲν βροντῆς ἦχον ἀπεργαζόμενον,
212. ὃν ἠχεῖν τὴν βροντὴν ἐν [7] Ὀλύμπῳ λόγος, ὁτὲ δὲ τὸν ἐκ τῶν κυμάτων τῆς θαλάσσης περὶ τὰς πέτρας γινόμενον ἐκμιμεῖσθαι κτύπον. ἀλλά τε καὶ μετὰ κινδύνου τὸ πνεῦμα ἄνεισι πολλάκις τῷδε, ἀταὶρ οὖν καὶ μόλις. τὰ τοίνυν φαρμάκων δὴ ταῦτα ἐπειδὰν καὶ ποθῇ, ἐκκρίσεις ἀπεργάζεται τῆς γαστρὸς χαλεπὰς, καὶ οἷα τῶν ὠῶν τυγχάνει τῶν διεφθαρμένων [8], ὅτ' ἂν αὐτοῖς αἱ κατ' οἶκον ὄρνιθες ἐπικαθήμεναι ἐποίσωσι βλάβας [9], ἢ καὶ ἄνευ τῶν κελύφων οὐκ ἐν ὥρᾳ τεχθῇ, ἢ πληγῆς αἰτίαν παρασχούσης, ἢ νόσου συνεπιλαβούσης εἰς τὴν

[1] τουτων. [2] Μη μεν ουν ποτε. [3] δολερον ποτε. [4] τουτο. [5] ολμην, melius tamen ὀδμήν. [6] κατεσθεισθαι. [7] την εν. [8] τα διεφθαρμινα. [9] Κλάζος.

τὴν τούτων φθοράν. θεραπευθείη μέν τ' ἂν ὁ βλαβεὶς ὑπὸ τῆς ἰξίας, ἢν πίνῃ γλεῦκος ἐναποβραχέντος ἀψινθίου. ἢ τερεβινθίνης ῥητίνης, ἢ πευκίνης ἐπιλαμβάνει, τῆς τε θρηνώδους ἐπὶ τούτοις δάκρυον πίτυος, παρ' ἣν ἀπέδειρεν [1] ἐρίζοντα Μαρσύαν ὁ Ἀπόλλων ἐλθὼν, ἡ δὲ ἀπ' ἐκείνου ὀδύρεται κατά τε ἄγκη [2] καὶ τοὺς δρυμοὺς, τὸν παρὰ πάντων ἀδόμενον μόρον τοῦ Φρυγὸς ἐκείνου. λαμβάνων τοίνυν τοῦ πολιοῦ τοῦ λευκοῦ πρὸς τούτοις τὰ ἄνθη, βοτάνη δέ ἐστι τὸ πολιὸν, ᾗ καλοῦσιν αὐτὸ μυοκτόνον, πηγάνου τε βλαστοὺς, καὶ νάρδου, καὶ κάστορος τοὺς κρεμαστῆρας, ὀβολὸς δὲ δὴ τοῦ καστορίου τυγχανέτω σταθμὸς, καὶ σίλφιον, ὁ δὲ σταθμὸς ὑπαρχέτω καὶ τούτου ὀβολὸς, τραγοριγάνου τε τοσοῦτον, ὅσον περ χεὶρ χωρεῖ. ὠφελεῖ σὺν οἴνῳ πινόμενα, καὶ τηρὸς ἔτι μὴν ἁπαλὸς, προβάτιος ἐσθιόμενος. p. g. 214.

ΠΕΡΙ ΤΑΥΡΕΙΟΥ ΑΙΜΑΤΟΣ.

Ἀβουλήτως [3] πταίσας τῷ αἵματι τῷ ταυρείῳ πρὸς [4] ποτὸν, τῇ ἀπὸ τούτου περιπίπτει κακώσει, τοιάδε ἐμπεσοῦσα τοῖς στέρνοις ἡ τροφὴ πήγνυται, ἔπειτα διὰ τῆς γαστρὸς χωρῆσαν θρομβοῦται τὸ αἷμα, ἐμφράσσονται δὲ οἱ πόροι οἱ τῆς ἀναπνοῆς. εἶτα τοῦ πνεύματος ἔνδον ἀπῶσθαι [5] βουλομένου, ἐπὶ θάτερα μὲν ὁ αὐχὴν ἀποκλίνει μέρη, ὑπό τε ἀδημονίας καὶ σπασμῶν συνεχόμενος, ἀδύνατός τε ὢν ἀντέχειν, κατὰ τῆς γῆς πίπτει, καὶ οὐδὲ ἁπλῶς, ἀλλὰ ὑπαφρίζων καὶ σπαίρων, καὶ ὅσα τοιαῦτα ὑπομένων, οὕτως [6] ἀπαλλάσ-

[1] επιδειρεν. [2] τε τα αγκη. [3] Επειδαν δε τις αβουλητως. [4] χρησηται προς. [5] αποθλαι, legi potest etiam αποθαι. [6] ουτος.

λάττει κακῶς. τῷ μέν τοι ταῦτα ὑποστάντι ἐπειδὴν θελήσῃς βοηθῆσαι, ἀμύναι τοιῶσδε. τὸν τῆς ἀγρίας συκῆς ἀτόκοπτε καρπὸν, ἐμβαλὼν δὲ ὄξει τοῦτον ἄρα πλεῖστον ὅσον μεθ' ὕδατος, ἀπ' αὐτοῦ τοῦ ὄξους δίδοθι τῷ τοιούτῳ πίνειν. τῇ τε καταγαγεῖν πεπληρωμέ-
pag. νην τὴν γαστέρα, καὶ κενῶν ἐνιέντα αὐτὴν, τούτῳ κε-
216. χρημένον τὰ περιττώματα ποιεῖσθαι χρὴ λόγον. αὖθις δὲ ὀθόνης δι' ἀραιᾶς διηθῶν πυτίαν ἄλλοτε μὲν νεβρῇ, ἄλλοτε δὲ ἐρίφου, τοτὲ δ' αὖ λαγωῷ, μετευωχεῖσθαι [1] ἐπιδιδὺς, οἵσεις [2] πρὸς ὑγιείαν τὸν κάμνοντα [3]. λάμβανε δὲ καὶ ὀπὸν τὸν ἰσοστάσιον τῇ σιλφίου σταθμῷ, ᾗ κράμβης ἐν ὄξει τὸ σπέρμα ἐναποβραχείσης, καὶ κοιλύζης ἔτι μὴν τοὺς χλῶνας τῆς βοτάνης κόπτων καὶ πέπερι, ἥκιστα μὲν τὸν καρπὸν λέγω, ἀφ' ἧ δὲ γίνεται [4] τὸ πέπερι, τὰ φύλλα δὲ λέγῳ τῇ φυτῇ, μετὰ [5] δὴ τῶνδε καὶ βλαστοὺς σύγκοπτε [6] τῆς βάτου. τοῖσδε γὰρ οἷς εἶπον χρησάμενος ὧδε τό τε παγὲν ἔνδον ἤδη καὶ θρομβωθὲν αἷμα διαλύσαι καὶ ἀποσμῆξαι ῥᾳδίως δυνήσῃ.

ΠΕΡΙ ΒΟΤΠΡΗΣΤΕΩΣ.

Μὴ διαλάθῃ δέ σε μηδὲ ἡ βότπρηστις, καὶ τὸ ἐκ ταύτης ὑπό σου περιγιγνόμενον ἀγνοηθῇ τοῖς ἀνθρώποις κακόν. πεύσῃ γὰρ πρῶτον μὲν ὡς ἄρχεται ὀδύνας παρέχειν τοῦτο τοῖς ποιοῦσιν αὐτὸ, λιτρώδης τέ τις αὐτίκα πε-

[1] ευωχεῖσθαι. [2] οισης. [3] Heic quoque pauca desunt in Mediceo. Sed praesto est Vindobonensis, ex quo defectum ita supplemus: ναι μην και λιτρου κομιδην λιωθεντος καλως τριων υπαρχοντος οβολων, και τουτω δηλαδη τω σαθμω εχω μετ' οινου δη τω πασχοντι διδομενη ποσις.
[4] γιγνεται. [5] μετα δι. [6] συνκοπτε.

περί τε τὰ χείλη καὶ τὸ στόμα, καὶ οἷά πέρ ἐστιν ἡ γεῦσις τοῦ μάκου [1] τούτου ποιότης. ἵσταται ἐπὶ τὰ κάτω γιγνόμενον [2], ἀλγεῖν μὲν τὴν γαστέρα τὸ φάρμακον ποιεῖ [3] ταύτης, καὶ ὡς ἐπίπαν πονηρὸν τῷ [4] στόματι γίγνεται, ἐμφράσσεται δὲ τῶν [5] οὔρων πόρος, pag. 218. ἥ γε μὴν κύστις ὑπὸ μνευμάτων ὀχλουμένη ὑπομένει ψόφους, καὶ οὖν καὶ ὄγκος περὶ τὴν γαστέρα τούτου ἐγείρεται πολὺς, καὶ τοῖς ὑδέρῳ περιπεπτωκόσιν ἔοικε τὴν χροιάν. ὥσπερ οὖν καὶ διωδυμένοις συῤῥέοντος εἰς αὐτὴν παντὸς δήπου τοῦ κακοῦ τῶν ἔνδον συνισαμένου [6], τὸ δ' οὖν δέρμα ἐκτέτακται, καὶ τοῦτο ἐπὶ πάντων ὡς ἔστιν τῶν μελῶν δείκνυται. πάλιν δ' αὖ ὥσπερ τὰς δαμάλεις καὶ τοὺς μόσχους ἐμπίπλασθαι [7] καυλίας φαγόντας ἐκ παντὸς συμβαίνει, οὕτω δὴ τῶν [8] ὑπὸ τούτου κατεσχημένων τοῦ φαρμάκου ὀγκοῦσθαι συμβαίνει τὴν γαστέρα, διά τοι τοῦτο καὶ λέγουσιν, οἶμαι, οἱ νομεῖς παρ' ἐφ' ὧν τὸ ζῶον, βούπρηστιν. ἀλλὰ σὺ μὲν ξηρὰ σύκα μετ' οἴνου ἑψήσας πίνειν ἐπίτρεπε τῷ τῆς θεραπείας δεομένῳ ταύτης. ὡσαύτως δὲ σφύρη κόψας πάλιν [9], καὶ ἑψήσας [10] σύκα ξηρὰ, ἄριστον ἔξεις δὴ τῷ νοσοῦντι βοήθημα τοῦτο, ὥστε χρὴ πίνειν ἐπιτρέπειν εἰς χόρον [11]. ἄμεινον γὰρ ἕξει. ἐπὶ τούτοις μὲν δὴ ξηρὸν τὸν φοινίκων καρπὸν ἐναποβρέχειν ἄρα προσῆκον γάλακτι, εἶτά που διδόναι τὸ γάλα πίνειν τούτῳ [12] δὴ τῷ πεφαρμαγμένῳ. ξηρανθεισῶν τε

[1] Sic in utroque Codice, forte tamen φαρμάκου. [2] γινομενον. [3] ποιει. τω δε δη ταυτης ως, κ. λ. [4] Deeſt τῷ. [5] ο των. [6] και συνισαμενου. [7] εμπιμπρασθαι. [8] και των. [9] παλυ. [10] εψησας παλιν. [11] Inter κόρον & ἄμεινον haec habet: απ αυτου σοι τω κακοπαθουντι. [12] τουτο.

ἀπίων ὡσκύτως κ᾽ ἀποβραχεισῶν ἐν οἴνῳ τὸ πόμα λυσιτελέστατον, ἥν τε τῆς βακχης λεγομένης ὁ καρπὸς, ἥν τε τῆς μυρτάδος ἧ, ἥν τε τῆς σύρινδος[1]. πίνειν τε αὖ κ᾽ γάλα γυναικὸς ἐπωφελέστατον, ᾧ πίνειν ὁ λόγος ἐπι-
pag. τρέπει παραιρούμενός σφι τῆς συμφορᾶς. ὥσπερ μέν τοι
220. τὰ βρέφη προσχόντα αὐτὸν τῇ θηλῇ τὸ στόμα, τῆς γυναικὸς τὸ γάλα χρὴ πίνειν. καθάπερ δὲ τῶν μόσχων οἱ ἄρτι τεχθέντες[2] θηλάζοντες ἀνακρούουτι τῷ στόματι τοὺς μητρώους μαζοὺς, ἵνα δὴ αὐτοῖς τὸ ῥεῖθρον ἐπιδίδοι πλέον τοῦ γάλακτος, οὕτω καὶ τῇ τῆς γυναικὸς χρὴ τότε τὸν κακοπαθοῦντα προσφέρεσθαι θηλῇ. ναὶ μὴν κ᾽ ἔλαιον τὸ θερμὸν ἐπιτρεπτέον ὥστε πίνειν, εἶτα πρὸς ἔμετον ἄγειν δεῖ καὶ μὴ βουλόμενον, καὶ[3] τοὺς δακτύλους ἐμβάλλοντα, ἢ πτερῷ χρώμενον, ἢ βιβλίον[4] καθιέντας τρίψαντα[5] δι᾽ αὐτοῦ τοῦ λαιμοῦ. ἐὰν δὲ τὸ γάλα ἐν τῇ γαστρὶ παγὲν μὴ ἀποβλύξηται, ὁ δὲ πυιγμὸς ἐπιθέμενος ἀναιρεῖ τὸν ἐν τῇ συμφορᾷ, πάλιν ἐπ᾽ ἐκεῖνα ἴεσο τῶν βοηθημάτων, καὶ πρῶτον μὲν οἶνον γλυκὺν ὥστε πίνειν δίδου, εἶτα τὸ δεύτερον ὄξους μετὰ δὴ τοῦτο τυγχανέτω, καὶ ὁ τρίτος πάλιν οἴνῳ πινέσθω ὑπ᾽ αὐτοῦ ἐπὶ τούτοις κρατήρ. πάντως γὰρ ἡ γαστὴρ ὑπαχθήσεται τοῦ πιόντος. οὕτως γὰρ ἀλλὰ καὶ τῶν ἀπὸ τῆς Λιβύης ῥιζῶν ἀποισῇ τὸ κέρδος, ἐναποβρέχων δηλαδὴ τῷ ποτῷ ταῦτα τῶν δεινοπαθούντων. τοῦτο δὴ σιλφίου καὶ ὑποῦ πρὸς τοῖς ἄλλοις λέγω. καὶ μέν τοι καὶ νίτρον[6] προσμιγνὺς τῇ πόσει ὐήτσις τοῦ πεφαρμαγμένου[7]. ἀταὶρ οὖν καὶ θύ-

μου

[1] συρνιδος. [2] τιχθεντες. [3] η. [4] βιβλινον. [5] τρυψαντα. [6] λιτρον. [7] τον πεφαρμαγμενον.

μου σάχυν συμβαλλόμενον εὑρήσεις πρὸς τὴν βοήθειαν. καὶ βότρυς ἐν οἴνῳ βεβρεγμένος μετὰ εὐκνήμου τῆς βοτάνης βρωθεὶς, οὐκ ἔστι βοηθεῖν ἀδόκιμος. καὶ τάμισον δὲ πινόμενον διαλύει τὸ ἐντέροις [1] ἀνακεκηγμένον [2] κακὸν, καὶ ἡδύσμον ἐπὶ τούτοις, καὶ ὃ λέγουσι μελιτσόφυλλον. καὶ γὰρ δὴ ταῦτα οἴνου μετὰ στύφοντος ὠφελεῖν δύνατκι τοὺς δεομένους πινόμενα. pag. 222.

ΠΕΡΙ ΔΟΡΥΚΝΙΟΥ.

Τὸ δορύκνιον γάλακτι μὲν ἔοικεν τὴν χροιὰν, γάλακτι δὲ ἔοικεν ὁμοίως τὴν γεῦσιν. ὁ μέν τοι τοῦ δορυκνίου τούτου τῆς κακῆς πόσεως μετεσχηκὼς ὑπομενεῖ τοιάδε. λυγμῷ συνέχεται χαλεπῷ, ὑπανακρούεταί τε τὸν αὐχένα. δυσφορεῖται δὲ [3] αὐτοῦ τῆς γαστρὸς τὸ στόμα. ἐμεῖ σὺν αἵματι τὴν τροφήν. αἱ διὰ τῶν χωρίων κάτω ἐκκρίσεις μυξώδεις γίγνονται. τηνεσμὸς δέ ἐστιν αὐτῷ [4], ᾧ κατεχόμενος ἀνιᾶται, καλοῦσι δὲ [5] δυσεντέριον τηνεσμὸν οἱ ἐξ Ἱπποκράτους. ἀνιώμενος τοιγαροῦν ἐπὶ τούτῳ σφόδρα, κάμνων τε τὸ σῶμα ὑπὸ ξηρότητος, ἔφεσιν οὐδεμίαν ἔχει μεταλαβεῖν ποτοῦ. ἀλλὰ σὺ τούτῳ μὲν εἰς πλῆθος γάλα ἐπίτρεψον πίνειν, καὶ ποτὲ μὲν μίξας δίδου, ποτὲ δὲ καθ' αὑτὸ, ἔπειτα χλιανθὲν τοῦτο, οὐ γὰρ ἄλλως κρεῖσσον. καὶ μὴν καὶ ὄρνιθος καθεψηθείσης ποθὲν ἐπαμύνει τὸ ὕδωρ, καὶ τὸ στῆθος ἀδρυνθείσης κατεσθιόμενον ἐπωφελέστατον, καὶ χυλὸς πτισάνης ῥοφούμενος πρὸς τούτῳ [6] χρήτιμον. ἀλλ' [7] οὐδὲ τῶν ἐν τῇ θαλάττῃ τρεφομένων πρὸς ταῦτα ἐπιεικῶς ἀφεκτέον ζώων, pag. 224.

[1] εν τοις εντεροις. [2] αρα πεπιγμενον. [3] δυσφορει τε λιαν. [4] αυτος. [5] τι. [6] τουτο. [7] ουδεν δη αλλ'.

ὧν τὰ μὲν ὠμὰ, τὰ δὲ ὀπτηθέντα, καὶ ἄλλα ἑψηθέντα κατεσθιόμενα, παρέχει τῷ κακοπαθοῦντι [1] χορηγίαν ζωῆς. οἵ τε δὴ κοχλίαι πολὺ πλέον, καὶ αἱ κυραφίδες πίνονται [2] ὁμοίως, καὶ ἔχινοι, καὶ τῶν κτενῶν γένος. οἱ γὰρ δὴ κήρυκες οὐχ ὁμοίως τοῖς τοιούτοις δύνανται βοηθεῖν. αὔξεται δὲ ἄρα καὶ τρέφεται ἐν τοῖς βρύοις ταῦτα. ἄπεστι δὲ τοῦ βοηθεῖν τοῖς ὑπὸ τοῦ δορυκνίου κακουργημένοις [3], οὐδὲ τὰ ὄστρεα [4].

ΠΕΡΙ ΤΟΥ [5] ΦΑΡΙΚΟΥ.

Τὸ δέ γε ἐκ τοῦ φαρικοῦ γιγνόμενον ποτὸν, θανάσιμον ὂν [6] μηδεὶς ἀγνοείτω. διατίθησι [7] μὲν κάκιστα τὸ στόμα, ὀδμὴν δὲ παρέχεται εἰς ταὐτὸ τῇ νάρδῳ. ποιεῖ δὲ ἐπισφαλῶς τὸ βαδίζειν χρῆσθαι, ἔκφρονα πρὸς τούτοις καθίστησιν, ἐν μιᾷ τὸν πιόντα αὐτὸ ἡμέρᾳ ἀναιρεῖ. χρῆσθαι τοίνυν ἀναγκαῖον εἰς τὴν βοήθειαν τῆς ῥᾳδίως πρὸς τὴν ὑγιείαν νάρδους πεφυκυίας καλεῖν νάρδου τοῖς ῥιζίοις σταθμῷ. φέρει δὲ ταῦτα μὲν τὰ ῥιζία, τὰ Κιλίκων ὄρη, ὅθεν περ ὁ Κέστρος δεῦρο τοῦ ῥεῖν ἄρχεται ποταμός. σμύρνιον δὲ, καὶ γὰρ τοῦτό ἐστιν ἐπωφελέστατον πρὸς ταῦτα, λάμβανε, καὶ ἶριν ὁμοίως, καὶ λίριον. ἔστι δὲ βοτάνη τὸ λίριον, καὶ τὸ ἄνθος αὐτῆς ὡς ὄνου δείκνυται τὸ μόριον. ἐρῖσαι γὰρ οὖν τῇ Ἀφροδίτῃ περὶ λευ-
pag. 216. κότητος ἡ φήμη, καὶ τοῦτο διαγγέλλει, τὴν τοίνυν Διώνης καὶ Διὸς νεμεσήσαν ἐπὶ τούτῳ μεταξὺ τῶν φύλλων τοῦ [8] λιρίου ἀνέχειν, ὥσπερ τὴν τοῦ ζώου κορύνην ἔδωκεν. ἀλλὰ [9] καὶ τῆς κεφαλῆς τὰς τρίχας ξυρῷ περι-

[1] κακωπαθ... [2] πιναται. [3] κεκακουργ... [4] οςρια.
[5] deest τοῦ. [6] deest ὄν. [7] οιον που διατιθ. [8] της.
[9] αλλα μην.

ριαιρούμενος, κατάπλαττε αὐτὴν, ἄρτι μὲν ἀλεσθεισῶν κριθῶν τῷ ἀλεύρῳ, ἄρτι δὲ πηγάνου συναχθέντος φύλλοις ὁμοῦ συναναφυρέντων προστάγε τῇ χρείᾳ, πρότερον μέν τοι ποτίζων τὴν κεφαλὴν ὕδατι, εἶθ' οὕτως θάλπειν αὐτὴν ἐκ τοῦ παραχρῆμα ἐπίτρεπε.

ΠΕΡΙ ΥΟΣΚΥΑΜΟΥ.

Ὡς ἐστι χαλεπὸν καὶ λίαν ὁ ὑοσκύαμος, δεῖ τε ἀπέχεσθαι αὐτοῦ, καὶ μὴ δι' ἄγνοιαν φαγόντα, τοῖς ἀπ' αὐτοῦ γιγνομένοις ὁμιλῆσαι κακοῖς, μηδεὶς ἀγνοήτει [1] νηπίων. ἔνιοι γὰρ δίκην ἀγνοοῦντες περιπίπτουσιν ἐσθίοντες αὐτοῦ, εἶτα τὸ σπέρμα ἀπέχοντα, ἢ ταπεινείμενα τῇ κόμῃ τῶν ἄρτι ἀπαγορευσάντων μὲν νηπίων τοῦ τετραποδίζειν, πρὸς δὲ τὴν ὀρθὴν χωρησάντων ἐξ ἀνάγκης βάσιν, τοῖς τε συσπασμοῖς ἐκείνοις, καὶ τοῖς κνησμοῖς περιτυγχάνουσιν οἱ τοιοῦτοι, οἵοις περ οὖν καὶ τὰ παιδία, ὁπότ' ἂν ὑποφύεσθαι αὐτοῖς τὸ πρῶτον οἱ ὀδόντες ἄρχονται [2]. ἀλλὰ τούτῳ μὲν πίνειν γάλα χρὴ διδόναι. ἔστι δὲ βουκέρως τις βοτάνη, ἣ διὰ τοῦτο βουκέρως προσαγορεύεται [3], διότι τοῖς κέρασι τὸ σπέρμα ἔοικε τοῦ βοός. εἶναι δὲ καὶ ἄλλως ἀγαθὴ πέφυκεν ἥδε πρὸς τροφὴν τοῖς ζώοις. αὕτη τοίνυν ἡ βοτάνη [4] ἀμ' ελαιω εψηθεισα τους απο του υοσκυαμου βλαβεντας εστι περισωζειν δειπη. pag. 228.

Ου μην αλλα και το σπερμα της κνιδης ξηρανθεν ωφελει και αυτα της κνιδης τα καυλεια τον μα-

[1] αγνοηση. [2] αρχωνται. [3] προσαγορευται.

[4] Quae ſequuntur, a vocibus ἀμ' ελαιω εψηθεισα, uſque ad verba ὑπὸ της σηπειας pag. 368. verſ. 7. incluſ. ex Vindobonenſi deſcripta proferimus, quum in Mediceo, unius folii abſciſſione, deeſſent.

σησαμενον αρα και απομυζησαντα τον χυμον. παλιν δη και τουτο το τε δη καρδαμον ϗ κιχορον, αγρεια δε γε ταυτα τυγχανει λαχανα. ετι μην και το λεγομενον καρυον περσικον και ραφανον παλιν την αγρειαν. ναπυ τε ομοιως σωζει. και αι λεγομεναι γηθυλλιδες, κρομυα δε γε τα λεπτα γηθυλλιδες εισι. και αγλιθες αι των σκοροδων σ' αρκεσαι δυνανται. ταυτα παντα την [1] ..... του υοσκυαμου διωσασθαι βλαβην....

ΠΕΡΙ ΜΗΚΩΝΟϹ.

Μηκωνος δε της εν κεφαλη φερουσης το σπερμα οι του οπου πεπωκοτες πασχουσι τοιαδε. καθυπνουσι πολλα. επισι τα αρθρα αυτων ψυγμος. τους οφθαλμους κεκλεινους εχουσι. ιδρουσιν αθροον και δυσωδες. οποιαν της μηκωνος οπος αφιησιν οδμην, τοιαυτην τουτων ιδρως παρέχεται πνοην. ωχροι τα προσωπα τυγχανουσι. τα γενεια ανεχειν ουχ οιοι τε εισιν των επι τουτοις σφισι χαλασθεντων δεσμων. κεχηνασι δ' ουν δια παντος, και τα χειλη την προτεραν αυτων ου φυλαττι ταξιν. ψυχρον δε δια του αυχενος
pag. 230. σφων διερχεται πνευμα. πελιδνωθεντων δε των ονυχων, διαστροφου φανεισης οποτουν της ρεινος παραποδας ο θανατος εφισταται τουτοις. αλλα συ ταυτα μεν ορων καταπληγης μηδενα. αλλ επαμυνε και μετα του καρπου των μελιττων οινον μιγνυς παραποδας τω πασχοντι διδου. το δε τουτων γενος των μελιττων εκ μοσχου σκηνους μεν την αρχην ειναι κατα φυσιν εδεξατο. εγενοντο δ' ουν αι μελιτται εν νεμεα πρωτον

και,

[1] Heic abscissae aliquot litterae cum pergameni particula, id quod & paullo post factum est.

και αι ταυτη δρυες ειχον αυτας. μιμουμεναι γαρ δη την δημητρα ανα μεσον τουτων δρυων και των εν ταυταις τυγχανοντων κοιλων εργαζοντο δη που τα κηρεια και εποιουν μελι, την τε δη ερικην και τον θυμον αιδε ποιουμεναι τροφην. αταρ δη και ροδα αποθλειβων αυτου το υγρον ενςαζε δια των χαλινων [1], μαλλον δε εριον αποβρεχων εις ..... ον [2] ροδων επιτιθει πληρες το στο ..... ποτε μεν εξανισταν τις αυτον ..... ποτε δε ενβοαν αυτω και διασι ..... υδοντα, ινα τον οντα και δοκουντα της καρηβαρειας υπνον αποθεμενος διασωθη εξεμεσας το εν αυτω δηλαδη φαρμακον. pag. 232.
προσαγεσθω δε ϗ ρακεια ελαιω προτερον ϗ οινω βραχεντα κατα παντος μελους ιν' αποψυγεντα εκθερμανθη ταυτι. αποβρεχεσθαι δε εν πυελω και λουειν το σωμα αυτου καθαπαξ προσηκει ωστε το μεν αιμα υγρανθηναι, το δε δερμα κατεσκληκος το τουτου καταχαλασθηναι.

ΠΕΡΙ ΛΑΓΩΟΥ ΘΑΛΑCCΙΟΥ.

Κατ' αυτα δε και του λαγωου γιγνωσκειν περι δη σε γε που χρη του εν τη θαλασση ος δη τυγχανει μεν την φυσιν των παντων ολεθριωτατος. οδμην δε τοιανδε παρεχεται οιαν περ αν το υδωρ οιμαι πλυθεντων ἰχθυων. την δε γευσιν απ' αυτων ως οντων αυτων και διεφθαρμενων. μελας δε εστιν την ειδεαν ϗ υπο ταις της τευθιδος η τευθου πλεκταναις φερεται. υποφερεται δε γε ομοιως και ταις της σηπιας, ηπερ διλειας εινεκα που αφιησι θολον ω το υδωρ θολοι. ο γαρ

[1] Priores quatuor litteras, scilicet χαλι utpote prorsus fere detritas, ita restituendas censuimus.

[2] Aliquot litterae abscissae cum pergameni particula, quod & de sequentibus lacunis observandum est.

δὴ ταυτης της σηπιας λεγομενῳ θολῳ δια το φο-
βεισθαι τους αλιεις και την γιγνομενην εις αυταϱ παϱ
εκεινων θηϱαν αφιεται ὑπὸ της σηπειας κατὰ τοῦ
ὕδατος, καὶ οὐκ ἐνέχονται παρὰ σφῖν ἐκ τούτου τῇ
ἄγρᾳ, ἀλλὰ διαφυγγάνουσιν οὕτως τοὺς παρ' αὐτῶν
δόλους. χολὴ μέν τοι παρ' ἐνίων ὁ ἐξ αὐτῶν ὠνόμα-
σται γιγνόμενος θολός. ἀλλ' οὖν ζωφώδης μὲν τοῦ ἀν-
θρώπου ἐπανθεῖ τοῖς μέλεσι καὶ δυσαλθεῖς χροιὰ, ἴ-
pag. κτερος δὲ ἐπινέμεται παντὶ τῷ προσώπῳ, τηκόμεναι δὲ
234. κατ' ὀλίγον αἱ σάρκες αἱ τούτου φθείϱονται, καὶ τὸ
ἐντεῦθεν εὑρίσκεται σύμπας [1] διατακείς. τροφῆς τοι-
γαροῦν τὸ παράπαν οὗτος ἔτι προσοίσεται οὐδὲν, οὐδὲ
ἀνέχεται. οἴδεται [2] τε τὸ δέρμα, καὶ ὑποπίμπρα-
ται τὰ τῶν κνημῶν, καὶ ἐπανθεῖ ταῖς παρειαῖς ἔρευ-
θος, καὶ βραχεῖα μὲν τῶν οὔρων ἔκκρισις γίγνεται,
τὴν δὲ χροιὰν τὰ μὲν οὖρα ἔοικε πορφύρᾳ, ἔκκρισις δὲ
ἐνταῦθά τις αὐτῶν αὖθις ὡς πλείστη γίγνεται. ἀνέ-
χεται μὲν οὖν πάσχων [3] ταῦτα, οὐδὲ ὁρᾶν ἰχθὺν, οὐ-
δὲ τροφῆς μεταλαμβάνειν, ναυτιῶν δὲ οἷός ἐστι καὶ
μυσαττόμενος. ἀλλὰ τούτῳ μὲν ἐξ ἑλλεβόρου φωκικῆ
μεταποιητέον δὲ [4] καὶ σκαμμωνίας αὐτῷ νεωστὶ καὶ
προσφάτου [5] αὐτῆς ἐπισκευασθείσης, ὥστε τὸν ἐκ λα-
γωοῦ [6] ποτὸν οὕτω ὀλέθριον τυγχάνοντα ἅμα δὴ τοῖς
ἐκκρινομένοις ἐκβληθέντα ἔξω τοῦ λοιποῦ μετὰ τῶν ζώ-
των ἀδεῶς διάγειν, τοῦ θανάτου παρκιτησάμενον τὴν
μέλαιναν ψῆφον. καὶ μὴν προσχρηστέον τῷ τοιούτῳ καὶ
ὄνου γάλακτι, καὶ μαλάχης ἀφεψηθείσης [7] ἱκανῶς τῷ

χυ-

[1] συντας. [2] σιδινεται. [3] ο πασχων. [4] δοτεον δε.
[5] προσφατος. [6] εκ του λαγω. [7] απεψηθεισης.

χυλῷ [1] τῆς ἴσης τὸν ϛαθμὸν ἕλκοντος εἰς ὀβολόν. πίνοντι μέν τοι αὐτὰ [2] προσχρηστέον τούτοις. ῥοιᾶς τε πρὸς τούτοις ἐσθιέτω, τῆς τε δὴ πρωμνίου οὕτως ὀνομαζομένης, καὶ ἄλλης Κρησίδος, καὶ οἰνώπης ἄλλης, ἃς οἱ τῶν Μεγαρέων δήπου γεωργοῦσι κῆποι. εἰσὶ δὲ ἁπαλαὶ, καὶ καλοῦσιν αὐτὰς ἀπυρήνους. καὶ μὴν pag. 236.
καὶ τὸν τῆς ἀμπέλου καρπὸν ὑποβαλὼν κυρτοῖς, ἐν οἷς ὁ τῆς ἐλαίας καὶ δῆτα ἐκθλίβεται καρπὸς, τούς τε δὴ μεταξὺ τῶν κόκκων ὑμένας γιγνομένους τῆς ῥοιᾶς τῷ τῆς ἀμπέλου συνέκθλιβε καρπῷ, ἔπειτα καὶ καθ' αὑτοὺς τῆς ῥοιᾶς τοὺς κόκκους ἀποθλίβων, τῷ ἐξ αὐτῶν πρὸς ταῦτα κέχρησο πόματι.

ΠΕΡΙ ΒΔΕΛΛΗΣ.

Εἰ δέ τις εἴη γεγονὼς ἐν ἐπιθυμίᾳ τοῦ πιεῖν, εἶτα βουλόμενος ἄκεσιν παρ' αὐτὰ τῆς δίψης εὔρασθαι ἐλθών που πλησίον οὗτος, καὶ παρὰ τὸ χεῖλος τοῦ ποταμοῦ, καθάπερ ταῦρος ἐπιπεσὼν πίνει τοῦ ὕδατος, τὰ λεπτὰ τῶν μυιῶν [3] τῇ χειρὶ τοῦ ὕδατος διασέλλων φύλλα. φερομένη δὲ ὑπὸ τοῦ ῥοῦ βδέλλα ἐμπεσοῦσα [4] τῇ τοῦ πίνοντος κατὰ ποθῇ ῥώμῃ [5] προσφύσα ἔνθα περ ἂν τύχῃ ἐκμυζᾷ τοῦ ἀνθρώπου τὸ αἷμα ἐφέσει τῆς τροφῆς. ἔστι γὰρ ἡ βδέλλα λαγαρή τε καὶ αἵματος ἐπαυρᾶσθαι διαπαντὸς θέλει. ὁ τοίνυν καταπιὼν τὸ θηρίον τοῦτο, οὐκ ἂν ποιεῖ καλῶς εἰ πίνοι χλιαρόν. ἐπινηχόμενον γὰρ δὴ τῷ χλιαρῷ τούτῳ ἄλλοτε ἀλλαχοῦ, καὶ δὴ τοῖς ἔνδον χωρίοις ἐμφυόμενον προσπελάζει καὶ ἀμέλγει τοῦ ἀνθρώπου τὸ αἷμα.

καὶ

[1] τω χυλω και κιδρινης πισσης τον ϛαθμον, κ. λ.
[2] αυτω. [3] μυειων. [4] ινπαισουσα. [5] ρυμη.

καὶ ποτὲ μὲν ἥδε δι' ὄχλου γίνεται τῇ φάρυγγι, ὅθεν περ τοῦ πνεύματος ἡ ὁρμὴ προχωρεῖ, ποτὲ δὲ ἐν τῆς γαστρὸς τῷ σώματι κεῖται, λυμαινομένη τῷ ἀνθρώπῳ, καὶ τῆς τροφῆς οὕτως αὐτῷ σύννομος γίγνεται. ἀλ-
pag. 238. λὰ τούτῳ μέν ποτε ὄξος τῷ ἀνθρώπῳ τό τε χιονοφαγητέον δ' αὖ, καὶ πάλιν κρύσταλλον μασητέον. καὶ λήτρου γενομένου διύγρου λίαν, ὡς ποτὸν πρόσφερε, ἢ ἁλῶν ἐκλυομένων καὶ τούτων τὸ ὕδωρ, ἢ αὐτοὺς τοὺς ἅλας αὐτὸν μασᾶσθαι κέλευε. καὶ μέν τοι καὶ τὴν ὑπὸ τῶν πηγνύντων τοὺς ἅλας συναγομένην γῆν, εἰς ὕδωρ ἐκλύων, πίνειν ἐπίτρεπε τῷ κακῶς ὑπὸ τῆς βδέλλης διατιθεμένῳ. ἁλοσάχνην δὲ τὴν γῆν ταύτην προσαγορεύουσιν οἱ μιγνῦντες πρὸς τὴν πῆξιν τῶν ἁλῶν ὕδατι τὸ ὕδωρ.

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΜΥΚΗΤΩΝ[1].

Οἱ δὲ μετὰ τὴν βρῶσιν λυπηροὶ τοῖς ἀνθρώποις ἀναφαινόμενοι πολλάκις μύκητες [2]. ἀνοιδοῦνται γὰρ οὖν ἐν τῇ γαστρὶ, καὶ ὀδύνας σφοδρὰς τοῖς αὐτοὺς φαγοῦσι παρέχουσιν, ὅτ' ἂν [3] ἐκ τοῦ τῆς ἐχίδνης ἰώδους ἄσθματος ἐφυπνωτάσῃς αὐτοὶ μεταλαβόντες εὑρεθῶσιν. ἄλλαι γὰρ [4] ἄλλως ὀνομαζόμενοι εὑρίσκονται. οὗτοι δή τοι [5] πονηρὸν οὐκ ἂν δράσαιεν τὸν φαγόντα,
pag. 240. εἴπερ ἔχει [6] κατεσθίειν οὗτος τοὺς τῆς κράμβης καυλοὺς, καὶ τοῦ πηγάνου τὰ κλωνία [7] τυγχάνοντα, καὶ τὸ λεγόμενον χαλκοῦ ἄνθος. προσταττέσθω πίνειν ἐπὶ τούτοις ἀμπέλινον τέφραν ὄξει φυραθεῖσαν. λαμβανέτω καὶ μέν τοι τοῦ καλουμένου πυραίθρου τὰς ῥίζας συγ-

[1] ΠΕΡΙ ΜΥΚΗΤΟΣ. [2] In marg. Vindob. Cod. ſcriptum heic eſt ζωληται. [3] οποταν. [4] παρ. [5] τι. [6] ϛχοι. [7] κλωνεια χλωρα.

συγκόπτων [1], καὶ σὺν λήτρῳ λείων. πράσον τε πρὸς τούτοις, καὶ ὡσαύτως μῆλον, σίνηπί τε ὁμοίως, καὶ τὴν λεγομένην καρδαμίδα, καὶ πεφρυγμένην οἴνου τρύγα, καὶ ὄρνιθος τῆς ἐν ποσὶ τὰ περιττώματα διαφόρως λαμβανέτω. εἶτα κεθιεὶς τοὺς δακτύλους τὸν ἐκ τοῦ μύκητος τῷ φαγόντι κατασκευαζόμενον ἀποβλύζειν ἑῶν παραιτοῦ θάνατον.

ΠΕΡΙ ΣΑΛΑΜΑΝΔΡΑΣ.

Τοῦ ἐκ τῆς σαλαμάνδρας κατασκευαζομένου θανατικοῦ, οὗ ῥᾳδίως οὐκ ἄν τις ὑπερέλθοι πιών, ἐπειδάν τις λάβῃ, τὴν μὲν γλῶσσαν παχύνεται, καὶ μάλα ἱκανῶς. αὕτη δὲ ἡ σαλαμάνδρα τὸ μὲν εἶδος παρέχεται οἷόν περ ἡ σαῦρα, δέρμα δὲ λιπαρὸν ἔχει, ἐν πυρὶ δὲ οὖσα πάσχει οὐδέν. τῶν μέν τοι πεφαρμαγμένων, νεκρώδες γίγνεται τὸ σῶμα, καὶ ὅλον ἀσθενές, καὶ κομιδῇ τρέμειν, οἵ τε πολλίες [2] φέρειν σφαλλόμενοι τοῦτο ἥκιστα δύνανται. καὶ ἁπλῶς ἔοικεν ἀεὶ μέλλοντι τῷ πίπτειν παιδίῳ, ἄν τις εἰκάσειεν αὐτὸν ἄρτι τοῦ βαδίζειν ἀρχομένῳ. τὰ δέ γε τῆς διανοίας καὶ ταῦτα ἐξησθενηκότα, καὶ παραπολὺ τυγχάνει τοῦ φρονεῖν ὑγιεινά, ἢ ἄρτια. καὶ οὐ πᾶν ἐρυθρὸν, ἀλλὰ κατὰ τόπους τὸ σῶμα γίγνεται, καὶ μώλωπας ἔχει, καὶ ζοφώδης αὖθις αὐτοῖς ἐπιτρέχει χροιά. καὶ μὴν ἀλλὰ σὺ τούτῳ [3] φέρων μέλι τενθρηδόνος μετὰ πίσσης λαμβάνειν κέλευε, χαμαιπίτυός τε βλαστοὺς, καὶ κώνους, ὅσους πεύκαι φέρουσι, ἑψηθέντας ὁμοῦ καὶ ποθέντας οὐκ οἴονται μὴ ἐκλεξῆσαι, ὥστε τούτῳ σὺ χρῶ, ἀλεύροις τε ὀρόβων ἅμα ἑψῶν κνίδης σπέρ-

[1] συγκοπτων. [2] πολες. [3] τουτω μιν.

pag. 242.

σπέρμα, ἐσθίειν εἰς κόρον δίδου καὶ μὴ βουλομένῳ τῷ κάμνοντι τούτῳ, ἑλκίου δὲ ἐχέτω, οὐ γὰρ μὴ οὐκ ἔσται εἰς τόδε κάλλιστον ἰσχύται, καὶ παριδέσθαι τοῦ κινδύνου τὸν ἐπὶ [1] τῇ συμφορᾷ. ῥητίνην τοίνυν ἐπὶ τούτοις καὶ μέλι καὶ χαλβάνης ῥίζας καὶ ὠὰ χελώνης ἐψημένα, συμμίξαντα ταῦτα πάντα διδόναι προσήκει τῷ κάμνοντι. ἔτι μὴν καὶ συὸς θεραπεύει τὰ ἔγκονα, χελώνης τε αὖ μετὰ τούτων ἐψηθέντα κρέα. ἡ μὲν οὖν χελώνη αὕτη θαλαττία ἔστω. κέχρηται δὲ οἷον πτεροῖς τέμνουσα τὸ ὕδωρ ἥδε τοῖς ἑαυτῆς ποσί, καθάπερ τὸν ἀέρα τοῖς πτεροῖς τέμνει τὸ τῶν πτηνῶν γένος. ἔστι δὲ καὶ τῆς [2] ἐν ὄρει τρεφομένης χελώνης τὰ κρέα χρήσιμα. ταύτης δὲ νομὴ μὲν ἡ βοτάνη κύτισος γίνεται. λέγει δὲ ὁ λόγος τῆς χελώνης, ὡς αὐτὴν ὁ Διὸς καὶ Μαίας οὐ πρότερον οὖσαν Μούσαις
pag. 244. φίλην, ἐποίησε φίλην. τῶν γὰρ δὴ σαρκῶν τὴν χέλυν αὐτῆς ἀποφαίνει γυμνὴν, καὶ προσχησάμενος ἀγκῶσι, καὶ τούτους αὐτὸς [3] ἐπιθεὶς τοῖς ἄκροις πρῶτος, ἐποίησε κιθάραν, καὶ ἐκιθάρισεν. καὶ μὲν δὴ βατράχους τῶν παλαιῶν, καὶ ἠρυγγίου δὴ τὰς ῥίζας εἰς ταὐτὸ [4] ἅμα τῇ [5] σκαμμωνίᾳ ἑψῆσθαι πάρεχε, εἶτα εἰς κόρον πίνειν δίδου τῷ πεφαρμαγμένῳ. ἀνώλεθρον γὰρ τοῦτόν πως διαφυλάξαι δυνήσῃ [6], κἂν ᾖ πρὸς αὐταῖς ὡς εἰπεῖν τοῦ ᾅδου ταῖς πύλαις.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΦΡΥΝΟΥ.

Ἐπειδὰν δὲ πίῃ τις ἐκ φρύνου φάρμακον κατεσκευασμένον, ἄφωνος δέ ἐστιν ὁ φρύνος, καὶ τῶν λι-

[1] εν. [2] τησδε. [3] αυτης. [4] ταυτο συμβαλλων.
[5] Deeſt τῇ. [6] δυνησει.

λιμναίων εἰς μέγεθος βατράχων, ἀπολιμπάνεται καταπολύ. ἔστι δ' οὖν ὡς ἔπος εἰπεῖν οὗτος χερσαῖος βάτραχος, βόσκεται μέν τοι τὴν δρόσον, καὶ τῷ θέρει διηνεκῶς τὰς θάμνους διώκει. ὠχροὶ δ' οὖν οἱ πιόντες μαλιστα ἐκ τούτου γίγνονται, καὶ τῇ θαψίᾳ τὴν χροιὰν [1] ἔχουσι, τὰ μέλη ὑποπιμπράμενα αὐτῶν ἐστιν, ὀσθμαίνουσι πολὺ καὶ συνεχὲς, ἐχθυδαπὸν [2] δέ ἐστιν αὐτοῖς ὅπερ ἀσθμαίνουσι, διότι χαλεπὸν ἐξόζει καὶ χωρεῖ διὰ τῦ στόματος αὐτῶν βαρεῖά τις ὀδμή. ἀλλὰ τούτοις μὲν ὠφελιμώτατον τυγχάνει ἑψηθεὶς βάτραχος, γένοιτο δ' ἂν εἰς τροφὴν κάλλιστον καὶ ὀπτὸς, καί [3] πού τισιν δοθῇ. καὶ πίσσα σὺν οἴνῳ ἑψηθεῖσα ποθεῖσα μέγιστα ὠφελεῖ. αὔταρκες δὲ πρὸς σωτηρίαν καὶ σπλὴν ἂν γένοιτο τῷ λαβόντι εἰς ὀβολὸν σταθμοῦ λιμνκίου βατράχου τοῦ ἐτὶ τῶν βρύων ἀνιόντος, ἢ προαγγέλλοντος τὴν ἔαρος ὥραν, καὶ ὡς οὐδὲν ἄρα τοῦ ἔαρος τυγχάνει κάλλιον. ὁ δέ γε ἕτερος pag. 246.
τῶν βατράχων, ὁ τὰς θάμνους ἐπιὼν τῷ θέρει, φωνὴν δὲ οὐκ ἔχων, ποιεῖ ποτε μὲν ὡς πύξου γίγνεσθαι τοῦ βλαβέντος τὸ χρῶμα, ποτὲ δὲ μοχθηρᾶς τὸ στόμα ἐμπίμπλησιν ὀδμῆς, λυγμούς τε ἐπιγίγνεσθαι ἢ σπασμοὺς συνεχεῖς παρέχει. ἔτι μὴν ἀγόνους ἄνδρας καὶ γυναῖκας ἀντικρὺ [4] καὶ δεινὸν τίθησιν. ἐξασθενούντων γὰρ τῶν μορίων καὶ ἐλαττουμένων τῆς σφῶν κατὰ φύσιν δυνάμεως, τὸ σπέρμα προχωρεῖ ἀτάκτως καὶ ὑ κατὰ λόγον. καὶ τούτοις τοίνυν οἶνον πολὺν ἐγχέων καὶ παρέχων πίνειν αὐτοῦ, σφόδρα ἐμεῖν ἀνάγκαζε. ὡσαύτως καὶ τὰς δι' ὀστράκων πίθου τῷ παθοῦντι [5] πυρίας πρόσφερε. καὶ γὰρ ἦν λίαν ἀνικάτως φαίνοιτο καὶ

[1] την χροιαν την αυτην. [2] εχθοαπον. [3] ην. [4] αντικρυς το δεινον, κ. λ. [5] κακοπαθουντι.

καὶ πονήρως ἔχων ἱδρώτας, οὐκ ἂν μὴ ῥᾷον διατεθήσεται. ἀλλὰ γὰρ [1] καὶ τῶν μεγάλων καλάμων τὰς ῥίζας ἀποτεμὼν, εἰς οἶνον ἐμβαλὼν ἀτόβρεχε. τρέφουσι δὲ τοὺς καλάμους οἱ δίυγροι [2] τούτους πάντως καὶ λιμνώδεις τόποι. ἄρ' [3] οὖν καὶ ταῖς κυπερίσι κέχρησο πρὸς τὸν τούτου ποτόν. ἄλλως δὲ ἀποτρέπετε τῦ πίνειν ἢ ἐσθίειν ὅλως, ἐκ τυχῶν δὲ αὐτον ὠφελήσεις [4] προσπίνειν ἀνακμάζων ὡς οἷόν τε συχνοῖς περιπάτοις χρῆσθαι.

ΠΕΡΙ ΛΙΘΑΡΓΥΡΟΥ.

Οὐκ ἂν λιθάργυρος ποθεῖσά τινα διαλάθοι ποτέ. pag. 248. αὕτη γὰρ πρῶτον μὲν βαρύτητα προστρίβεται τῇ γαστρὶ ποθεῖσα. ἔπειτά πυ περὶ τὰ σπλάγχνα πνευμάτων τε κινήσεις ἰσχυρὰς καὶ ἤχους οἷον δή τινας περὶ τὸν ὀμφαλὸν ἐργάζεται, εἰλιγγιαῖον [5] παρασκευάζει, τὰ ὦρα προχεῖσθαι ὑ συγχωρεῖ, ὑποπίμπρησι δὲ καὶ τὰ μέλη, τῷ μολίβδῳ τὸ χρῶμα ἔοικεν [6], καὶ ποιεῖ πάντα ταῦτα. ἀλλὰ καὶ [7] θεραπευει [8] σμύρνα σταθμιζομένη τὴν ὁλκὴν εἰς ὀβολὰς δύο, καὶ ὅρμινον ἡ βο- [9] lic. τάνη, ὑπερικόν τε δὴ τὸ ἐν τοῖς ὄρεσι τρεφομένη [9], καὶ ὑσσώπου χλῶναι, κράδη τε πρὸς τούτοις, καὶ μέν τοι καὶ τὸ τοῦ σελίνου ἐπὶ πᾶσι σπέρμα, ὃ δὴ ἐν Ἰσθμῷ τοπρῶτον λόγος ἔχει φῦναι. ἔχει δὲ ὁ αὐτὸς περὶ αὐτῦ ὧδε διαγγέλλων λόγος, ὡς οἱ Σισίφυ ἀπόγονοι τὸν ἐπὶ τῇ Μελικέρτυ ταφῇ ἐν Ἰσθμῷ ἄγοντες ἀγῶνα, ἐχρήσαντό τε τῷ σελίνῳ πρῶτοι, καὶ ἐστεφα- [10] lic νώσαντο. πρὸς τούτοις ἦν δὴ πένερι [10] προσαγορεύουσι τοῦ φυτῦ χλωΐα καὶ ἑρύσιμον τὴν βοτάνην, ἅμα κό-

πτων

[1] γαρ δη. [2] διυγροι. [3] κταρ. [4] ὠφελησεις προσαναγκαζων ως, κ. λ. [5] ιλιγγιαν. [6] εοικενκι ποιει, κ. λ. [7] Deeſt και. [8] θιραπινει ταυτα παντα.

πτων ταῦτα, τῷ κακῶς ὑπὸ τοῦ φαρμάκου διακειμένῳ ἐπάμυνε, δίδους οἴνου μέν τοι. ἀλλὰ μὴν καὶ κύπρου τῆς βοτάνης βλάστους, καὶ τὰ πρῶτον [1] ῥοιῶν ἄνθη ἐτ' αὐτοῦ γιγνόμενα τοῦ φυτοῦ τῆς ῥοιᾶς, καὶ τοῦ κυτίνου τοῦ εὐκνήμους καρπὸν σὺν οἴνῳ, καὶ ταῦτα τῷ νοσοῦντι δίδου.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΣΜΙΛΟΥ.

Σμῖλός [2] ἐστι φυτὸν, καὶ παρέοικε τῇ ἑλάτῃ. θανάσιμον δὲ γίγνεται τοῦτο τοῖς αὐτοῦ λαβοῦσι, καὶ ἀκράτου πόσις οἴνου αὐτὸ μὴ ἐᾷ κακουργεῖν. ἰᾶται δὲ ὁ οἶνος αὐτὸ ἐκ τοῦ παραχρῆμα, ἢν μὴ φθάσῃ ἀποφαγεῖν [3] ὅ τε λαιμὸς καὶ τὰ περίσθμια. ἐναποτίθεται γὰρ τὸ δεινὸν ἡ σμῖλος τοῖς μορίοις τοῦ ἀνθρώπου, οὕπερ ἂν καὶ ἡ πόσις ἡ τούτης γένηται [4]. pag. 250.

Ἀλλά σέ γε, ὦ Πρωταγόρα, τῶν παρ' ἐμοῦ ῥηθέντων ὅλως ἡ μνήμη τῶν ἐτῶν μήποτε παρέλθοι, φυλάττεσθαι [5] ὑπό σου καὶ τοὺς τοῦ ξενίου Διὸς εἰς ἐμὲ καθήκοι διαπαντὸς θεσμούς τε καὶ νόμους. pag. 252.

[6] Τέλος τῆς παραφράσεως Εὐτεκνίου τοῦ σοφιστοῦ.

[1] προ των. [2] λεγομενος, corr. λεγομενον, σμιλος.
[3] αποφραγηναι. [4] Vltimi paragraphi, in quo aliud contra fungorum venena remedium proponitur, deeſt in utroque Codice Metaphraſis. [5] φυλαττεσθαι δε.
[6] ΠΑΡΑΦΡΑCIC ΕΙC ΤΑ ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ ΛΑΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ ΕΥΤΕΚΝΙΟΥ CΟΦΙCΤΟΥ. Inde ſequitur idem fragmentum, Eutecnianae credo Paraphraſeos in Oppiani de Piſcatione libros, quod in Florentino etiam occurrit, huic tamen Metaphraſi praemiſſum.

QVAE IN HOC VOLVMINE CONTINENTVR HAEC SVNT.

I. *Operis Dedicatio.* III.
II. *Praefatio editoris.* VII.
III. *Nicandri Vita ex Bibliotheca Graeca Io. Alberti Fabricii.* 1.
IV. *Eadem Graece, vetere Scholiaste Auctore.* 12.
V. *Adriani Turnebi, & Io. Ant. Baifii Carmina in laudem Io. Gorrhaei, Nicandri Theriacon interpretis.* 15.
VI. *Nicandri Theriaca, Graece, Latine, & Italice.* 18.
VII. *Io. Gorrhaei Medici Parisiensis celeberrimi in eadem Adnotationes.* 131.
VIII. *Nicandri Alexipharmaca, Graece, Latine, & Italice.* 179.
IX. *Io. Gorrhaei in eadem Adnotationes.* 253.
X. *Eutecnii Sophistae in Nicandri Theriaca, & Alexipharmaca Metaphrasis, quae nunc primum in lucem prodit.* 283.

IMPRESSVM FLORENTIAE
QVAM DILIGENTISSIME
IN AEDIBVS MOVCKIANIS
ANNO CIↃ. IↃ. CC. LXIIII.
DIE VII. MENSIS SEPTEMBRIS
IN PERVIGILIO NATIVITATIS DEIPARAE
FELICITER.

527212